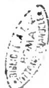

6
14 M
11



DIZIONARIO
UNIVERSALE
DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.



DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
DI
EFRAIMO CHAMBERS
CONTENENTE

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI

DELLE COSE NATURALI E ARTIFIZIALI

L' Origine, il Progresso, e lo Stato

DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO

Co' varj Sistemi con le varie Opinioni ec. tra'

FILOSOFI, TEOLOGI, MATEMATICI, MEDICI, ANTIQUARJ, CRITICI, ec.

QUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO

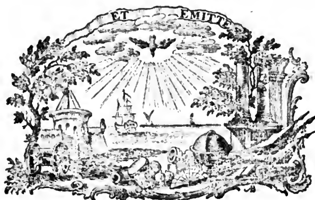
IL SUPPLEMENTO

DI GIORGIO LEWIS

Ed una esatta Notizia della Geografia.

TOMO PRIMO.

Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.

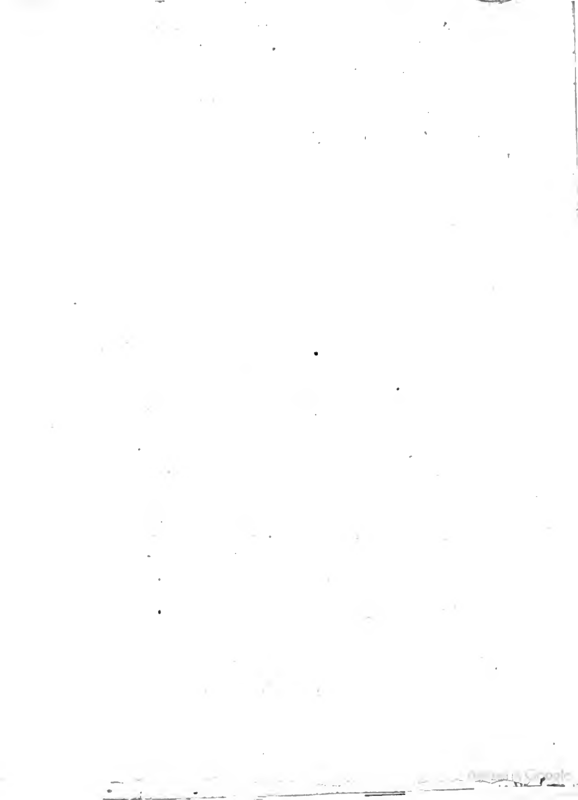


IN GENOVA MDCCLXX.

PRESSO BERNARDO TARIGO, IN CANNETO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





BERNARDO TARIGO

A CHI LEGGE.



ON accade far parole a commendazione del DIZIONARIO *di* EFRAIMO CHAMBERS. *Son noti abbaſtanza i ſuoi molti vantaggi, e la vaſta dilettevol ſua erudizione, per cui, eccetto alquanti pregiudizj, e difetti, ſi riconoſce a buona equità per uno de' migliori libri, che in queſto genere aver ſi poſſano. Mi giova accennar ſolo quei pregi che ornano, ſe pur non erro, la preſente mia Edizione.*

In primo luogo è queſta permeſſa e leggibile ſenza timor d' inciampo, come quella, che di ſuprema autorità è ſtata purgata da quegli errori (a), *onde fu l' Opera per l' addietro proſcritta. So eſſervi alcuni, che richi a manſi di così fatta correzione, perſuaſi, che ſi vuole produr le Opere tali quali uſcirono da loro Autori. A chiuder però a queſti ſaccenti la bocca oppongo loro l' eſempio d' un Aldo e d' un Paolo Manuzio, uomini delle Lettere aſſai benemeriti, che pubblicarono i Proverbj d' Eraſmo, d' ogni errore ſimilmente ſcevrati* (b), *ed anzi*

(a) Le Correzioni aggiunte all' Opera ſi ſono poſte fra due aſteriſchi.

(b) I Proverbj d' Eraſmo furon corretti dal Padre Euſtachio Locatelli Domenicano di commeſſione del P. Maeſtro del ſacro Palazzo Apoſtolico.

che essern ripresi e malmenati, n' ebbero l' approvazione de' Dotti. Aggiungasi, che cotesto gran troncamento tutto poi si riduce ad alcune pochissime cose, le quali e sono empie, o false, e non interessan punto punto la sostanza e connessione del Libro. Così, a cagion d' esempio, in un luogo s' attribuisce la Profezia a trasporto fantastico, e pareggiasi all' estro de' più capricciosi Poeti (a); in un altro s' inducono le Abadesse de' primi tempi quasi recantisi in proprietà l' assolver da' peccati (b); in un altro si prescrive il vano superstizioso modo, onde guarir della febbre (c). Può dirsi di più empio, di più falso, di meno interessante? Se pregiudichi all' Opera l' esser emendata da queste ed altre baje di simil conio, che che ne dican costoro, per me ne so giudice il Cattolico saggio Lettore, e passo ad un altro pregio della mia Edizione.

Quantunque il Dizionario, secondo che pubblicossi di primo lancio, sia molto utile, e d' erudizion ripieno; certo è tuttavia che anche in ciò non va immune da qual si voglia difetto. Ne conobbe l' imperfezioni l' Autor medesimo, e voglioso di raffazzonarlo faticò in raccogliere e dar sesto agli acconci materiali, ma sopraggiunto dalla morte non potè condur a finimento la disegnata impresa. Fu sorte, che Giorgio Lewis Cavaliere fornito di tanta abilità, quanta si richiede a tal uopo, fattosi a considerare le già raccolte notizie, si prese egli l' assunto di migliorarle e darle in luce. Riuscì di gra-

(a) Nelle Note alla Prefazione, ed altrove.
(b) Sotto l' articolo ABBADESSA.
(c) Sotto l' articolo ABRACADABRA'.

dimento l' operato dal LEWIS, *ma si desiderò non pertanto, ch' egli pure esente si fosse da certi pregiudizj proprj de' Protestanti, e che, in vece di formarne un libro separatamente col titolo di Supplemento, uniti avesse all' Opere gli accresciuti articoli, giacchè in gran parte all' Autor si spettavano, e a un di presso erano gli stessi nel Dizionario già trattati. Un sì giusto desiderio vien ora da me in questa Edizion appagato. Ho io inserito, articolo per articolo, al Dizionario il Supplemento, anch' esso corretto, in guisa che d' amendue se n' è fatto un libro solo, altrettanto più comodo, quanto più ordinato.*

Una sol cosa, se ben m' avviso, restava ancora a compimento dell' Opera. Non v' ha chi ignori quanto utile sia alla Società lo studio della Geografia, e quanto picchisi ognuno d' essere, o mostrarsi informato di quella Terra di cui egli è abitatore. Ora come che il Dizionario, che pur è indiritto a somministrar le cognizioni più piacenti e proficue, esponga della Geografia i principj; ne omette però il più gradevole, ed importante oggetto. Per lo che m' è paruto quasi indispensabile l' aggiungervi acconciamente, le tracce seguendo de' più recenti ed esatti Geografi, il nome non solo e la varia situazion de' Paesi, ma l' indole ancora, il governo, il commercio di ciascuna Nazione, la natura de' Territorj, e i diversi loro prodotti (a).

Ecco quanto da me s' è fatto in cotesta mia Edizione. Se torni ciò in bene dell' Opera, ed abbia quin-

(a) Le giunte si sono rispettivamente contraddistinte col seguente ¶.

di a riputarsi più pregevole e più splendida, lascierò che altri il decida. Io certo, avendola di più eseguita colla diligenza, che per me si è potuta maggiore, che è quanto dire, a nuovi caratteri, in nobil carta, con scrupolosa correzione, con numerose ed isquisite figure, di tanto vo' ripromettermi.



PREFAZIONE.

NON senza qualche sollecitudine d'animo pongo io quest' Opera nelle mani del Lettore: Opera, che pare cotanto sproporzionata alla capacità di qualunque sola persona, e che avrebbe potuto occupare un' intera Accademia. Ciò che accresce il mio timore si è la ristretta misura del tempo da me speso in un Lavoro, per cui tutta la vita d'un Uomo può appena bastare. Il Vocabolario dell' Accademia della *Crusca* stette più di quarant' anni a compilarsi, e il Dizionario dell' Accademia Francese molto più lungo tempo; e pure la presente Opera, che chicchessia giudicherà più vasta ancora, che l'una o l'altra delle predette, sì nell' argomento, come nel disegno, dicade gran fatto da quelle, se riguardasi al tempo, ed alle mani in essa impiegate.

Quivi il Lettore potrebbe indursi a sospettarmi di mala fede, ed a pensare ch'io gli offerisca prima un Libro, e poi gli adduca ragioni, per le quali io non dovrei averlo fatto. Ma i suoi sospetti svaniranno, da che egli risappia, con quai vantaggi io mi vi sia impegnato, che sono in fatti maggiori di tutto quello che è stato mai a cognizione in qualunque anterior Opera di questa spezie: perciocchè tutto ciò che nelle altre si è fatto, è ridondato a pro di questa, come un' accessione ed un naturale augumento. Io vengo, come un erede, ad un ampio patrimonio gradatamente ammassato con l' industria, e collo studio d'una lunga schiera d'antenati. Ciò, che gli Accademici Francesi, ed Italiani, l' Abate Furetiere, gli Editori di Trevù, Savarì, Chauvin, Harris, Volfio, Daviler, ed altri han fatto, ha servito all' uopo ed all' intento mio: per non dir nulla d'una classe inferiore di libri di questa spezie, i quali contribuirono la loro parte, cioè di particolari Dizionarj di presso che ogni argomento, cominciando dalla Medicina e dalla Legge, e venendo giù fino alla Scienza Araldica, ed al Maneggio.

Questo nondimeno non è che una parte: io non mi sono altramente contentato di prendere ciò ch' era bell' in pronto, e ammassato; ma l' ho accresciuto con ricca giunta cavata altronde. Poche parti vi ha della letteraria Repubblica, delle quali

non mi sia approfittato in questa occasione. Sono frequentemente ricorso agli Originali medesimi in ciò che spetta alle diverse Arti; e per tacere quelle poche cose, che potei somministrare del mio proprio fondo, il Lettore averà qui degli estratti e delle notizie tolte da un gran numero di Libri di tutte le spezie, o trascurati dai primi Lessicografi, o che allora non esistevano; ed una moltitudine di nuove giunte e scoperte ne' diversi rami, spezialmente della Scienza naturale, che in questi ultimi anni si sono fatte. Se venissero di ciò richiesti esempj, poche pagine, cred' io, vi sono, che molti non ne possano somministrare.

Questi sono i fonti, donde derivarono i materiali della presente Opera; che debbe ognuno concedere essere stati più che bastevolmente ampj ed abbondevoli: così che la difficoltà stassene nell' economia e nella forma, nel disporre per tal guisa una cotanta copia di materiali, che non faccia un mucchio confuso di parti incoerenti, ma un tutto ben compaginato e connesso. E rispetto a ciò, debbesi confessare, che picciolo sussidio io potea procacciarmi altronde. I primi Scrittori di Lessici non hanno nell' opere loro nè men tentato di far cosa che avesse in sè struttura, coordinazione e regolarità; nè pare, che abbian posto mente, che un Dizionario era in qualche grado capace degli avantaggi di un continuato Discorso. Quindi è, che non si scorge nulla, che somigli ad un Tutto in quello ch' essi fatto hanno, e per tal cagione que' materiali, ch' eglino somministrarono all' Opera mia generalmente abbisognarono di ulteriore preparazione, innanzi che divenissero accomodati al proponimento nostro, ch' era così differente dalla maggior parte de' loro, come è differente un Sistema od una Composizione di pianta da un Centone.

Noi ci proponemmo di considerare le diverse materie, non solo in sè stesse, ma relativamente, o secondo che l' una l' altra riguardansi: di trattarle e come tanti tutti, e come tante parti di qualche Tutto maggiore: la loro connessione, la quale doveva additarsi con un richiamo. Di tal maniera, che mercè d' una serie di citazioni o di riferimenti dal generale al particolare, dalle premesse alle conclusioni, dalla cagione all' effetto, e vice versa, cioè dal più al meno complesso, e dal meno al più, venisse aperta una spezie di comunicazione tra le varie parti dell' Opera; e tutti gli Articoli fossero, in qualche grado, rimessi nel lor ordine naturale di scienza, fuor del quale cavati gli avea l' ordine alfabetico.

Per dare un esempio: = l' Articolo Anatomia, non solamente è da considerarsi come un tutto, cioè come un particolare sistema,

o ramo di Cognizione, e da dividersi conseguentemente nelle sue parti, *umana*, *e comparativa*: e l'umana da suddividersi di nuovo in *Analisi de' solidi*, *e de' fluidi*; (per ciascuna delle quali cose è da rimettersi il Lettore a' suoi diversi luoghi nel Libro, dove di esse trattandosi, si rimette ad altre che vengono giù più basse, e sì di mano in mano) ma debbesi in oltre considerare come parte della MEDICINA, alla quale conseguentemente rapportasi; e la quale si riferisce ella stessa ad un'altra di grado più alto ec. Per cotal modo può via via tirarsi una catena da un capo di un'arte all'altro, cioè dalla prima o semplicissima complicazione d'idee proprie dell'arte, che chiamiam gli *elementi*, o principj di essa, alla più complessa o generale, cioè al nome o termine che il tutto e l'intero rappresenta.

Nè qui ha da fermarsi la nostra progressiva ricerca: ma perocchè gli elementi o dati in un'arte, sono d'ordinario postulati in qualch'altra subordinata, che gli appresta; (come qui, per esempio, gli elementi dell'Anatomia sono dalla *Storia naturale*, dalla *Fisica*, e dalla *Meccanica* somministrati; e l'Anatomia stessa può essere considerata come un dato, ond'è provveduta la *Medicina*:) abbiam luogo di stendere più oltre la vista, e riportare da un'arte, o da una provincia il passo in quelle che le son confinanti: e sì farsi adito e strada per tutta la terra della Scienza. Ella averà per verità l'esterno apparente aspetto d'una grande incolta Foresta; ma sarà una Foresta, per mezzo alla quale il Lettore troverà il suo cammino tanto sicuramente, benchè con minore speditezza e facilità, quanto per una platea regolare.

Si può dire inoltre, che se il Sistema o la Composizion regolare è una nuova perfezione nel lavoro d'un Dizionario: il Dizionario è un qualche avantaggio e agevolamento del Sistema; e che questa forse è la sola strada, onde l'intiero circolo, o corpo di Scienza, con tutte le sue parti e dipendenze, si possa altrui ben porgere. In ogni altra forma migliaja di cose più minute necessariamente tolgonsi alla vista: tutti i piuoli, le commessure, i legamenti della fabbrica, è forza che rimangano invisibili; tutte le minori parti, anzi potrebbesi dire tutte le parti, quali si siano esser debbono in qualche misura, come inghiottite nel tutto. L'immaginazione, distesa ed allargata per ammettere sì vasto edifizio, non può avere fuorchè una generalissima, ed oscura percezione di ognuna delle parti componenti; dovechè le parti non sono meno materia di cognizione, quando son prese separatamente, che quando sono insieme accozzate. Anzi, essen-

do le nostre idee tutte individuali; ed ogni cosa ch' esiste, essendo una, parer può più naturale che si consideri la Scienza nelle sue parti, cioè come divisa in articoli separati, dinotati da altrettanti termini differenti, che considerare l' intero ammassamento nella sua somma composizione; cosa che è meramente artifiziale, ed opera della Fantasia.

Ma l'ultimo metodo nondimeno, forza è confessare, che ha molti e reali vantaggi sopra del primo, il quale, per vero dire, è unicamente d' uso e di buon effetto, in quanto che partecipa di quello. Da che ne segue che, più che altro giovi far uso d' ambedue, cioè considerare ogni punto, e come parte, per ajutare l' immaginazione ad apprendere il tutto, e come un tutto per ajutare l' intelletto alla cognizion d' ogni parte. Lo che è lo scopo appunto della presente Opera: sin a quel segno però, che le molte e grandi difficoltà, alle quali ebbimo da soggiacere, ci permisero di tenervici dirizzati.

Con tal mira ci siamo sforzati di dare la sostanza di ciò che sin ad ora è stato scoperto ne' rami diversi della cognizione sì naturale, come artifiziale: cioè nella cognizione della *Natura*, primieramente, com' ella appare a' nostri sensi, o di per se, come nella *Storia naturale*, o con l' ajuto dell'arte, come nell' *Anatomia*, nella *Chimica*, nella *Medicina*, nell' *Agricoltura* ec. in secondo luogo, com' ella si presenta nella nostra Immaginazione, esempigrazia nella *Grammatica*, nella *Retorica*, nella *Poesia* ec. In terzo luogo, siccome ella appare alla ragione, come nella *Fisica*, nella *Metafisica*, nella *Logica*, e nelle *Matematiche*, colle varie subordinate arti provenienti da ciascheduna, quali sono l' *Agricoltura*, la *Pittura*, la *Scoltura*, i *Mestieri*, le *Manifatture*, la *Politica*, la *Legge*, ec. e gran numero d' altre particolarità rimote, non riducibili immediatamente ad alcuno di questi capi, come l' *Araldica*, la *Filologia*, le *Antichità*, i *Costumi*, ec.

Io spero per tanto che ognuno converrà essere buona la pianta dell' Opera, checchè l' esecuzione di essa soffrir possa d' eccezioni e di ostacoli. Parrebbe stravagante il dire, che la metà degli uomini di lettere d' un secolo potrebbono adoperare in essa con vantaggio ed utilità; e si renderà nondimeno manifesto, che un' opera eseguita, com' esser dovrebbe, sul piede di questa corrisponderebbe alla maggior parte de' fini e degli usi d' una Biblioteca, toltone ciò che riguarda l' ostentazione, e l' ornamento superfluo, e contribuirebbe al propagamento dell' utile cognizione fra un' intera comunità di popolo, più che giovar non può la metà

de' libri ch' esistono. Posto ciò, lascio giudicar al Lettore quanto di censura io mi meriti per averla intrapresa, eziandio ad onta di alcuni svantaggi; e se l' aver mancato in un così grande disegno non sia per avventura da tornare in qualche grado di lode.

Ma sarà qui necessario d' estendere un poco più oltre la divisione della Cognizione, che poc' anzi si propose; e di fare un parteggiamento più preciso del corpo di essa in via formale d' Analisi: tanto più, che un' Analisi coll' additar l' origine e la diramazione delle diverse parti, ed il mutuo ordine loro al tronco comune, e d' una verso l' altra, ci ajuter, e per ricondurre al luogo loro gli sparsi articoli del Libro, e per connetterli insieme.

Quest' è un prospetto della Cognizione, quasi diremo, ***in stamine*** o in ***orditura***, che ne porge soltanto le grandi costitutive parti; sarebbe superfluo il seguirla per tutti i suoi membri, e le sue ramificazioni; lo che spetta propriamente di fare al Libro medesimo. Imperciò e' pare quì suffiziente rimandare da' diversi rami così dedotti agli stessi nel decorso dell' opera, dove la lor divisione è continuata e portata più oltre. Nulladimeno, perchè ciò riuscirebbe qualche volta incomodo al Lettore, il quale per trovare qualche particolar materia, debbe per lungo tempo aggirarsi, e rimandarsi innanzi e indietro, da un capo all' altro del Libro: per non dir nulla delle interruzioni, che occorrer possono bene spesso nella serie de' rimandi, abbiam pensato di ovviare a quest' incomodo, tenendo una strada di mezzo, e proseguendo quì via via la divisione per modo di Note in fondo alle pagine; ma in una maniera più libera, affine di levare l' imbarazzo di un' analisi rigorosa, troppo estesa e complessa, quale, altramente facendo, riuscir dovrebbe. Alcuni degli Articoli principali in ciascun ramo di scienza sono quì sposti, quelli cioè che naturalmente ci suggeriscono gli altri, e che vi ci conducono; così che servir può questa serie di termini al Lettore, come di un tal quale *Sommario* del tutto, e per distribuire ad un tratto in tutta l' opera una spezie d' ordine ausiliario o succedaneo; mercecchè gli articoli ommessi vengono a schierarsi naturalissimamente ne' loro proprj luoghi fra questi. Un simile dettaglio è tanto più di conseguenza, quanto che non sol fa l' uffizio di una *Tavola delle materie*, porgendo sotto una stessa e sola veduta tutte le cose pel Libro dispetse; ma quello eziandio di rubrica, o direttorio, indicando l' ordine, col quale sono da leggersi più utilmente. Osservisi per tanto, che le parole iniziali delle *Note* corrispondono alle finali

dell' *Analisi*; e che i varj membri, o sequenze di termini, sono altrettanti capi od articoli nel Libro.

- *La Cognizione* è o
  - *Naturale*, e *Scientifica*, la qual'è o
    - *Sensibile*, che consiste nella Percezion de' Fenomeni, od oggetti esterni, detta FISIOLOGIA, o STORIA NATURALE; e che, secondo le diverse specie di tali oggetti, si divide in - - - -
      - METEOROLOGIA 1.
      - IDROLOGIA 2.
      - MINERALOGIA 3.
      - FITOLOGIA 4.
      - ZOOLOGIA 5.
    - *Razionale*, che consiste nella percezion degl' intrinseci caratteri o abitudini degli oggetti sensibili, o de' lor
      - *Poteri* e proprietadi, che si chiama FISICA e FILOSOFIA NATURALE 6.
      - *Astrazioni* -- detta METAFISICA 7. che suddividesi in
        - ONTOLOGIA.
        - PNEUMATOLOGIA.
      - *Quantità* -- chiamata pura Matematica -- che si divide, secondo il soggetto della quantità, in
        - ARITMETICA 8. donde l'
          - ANALITICA 9.
          - ALGEBRA 10.
        - GEOMETRIA 11, donde
          - TRIGONOMETRIA.
          - CONICA.
          - SFERICA.
        - STATICA 12.
      - *Relazioni* alla nostra felicità, chiamata Religione o dottrina degli Uffizi, che si divide in
        - ETICA 13. o natural Religione, donde
          - POLITICA 14.
          - LEGGE 15.
        - TEOLOGIA 16. o RIVELAZIONE.
  - *Artifiziale* e *Technica*, che consiste nell'applicazione delle naturali notizie a più altri scopi; ed è o
    - *Interna*, impiegata in discoprire la loro convenienza o disconvenienza; o le loro relazioni in ordine alla verità —— chiamata LOGICA 17.
    - *Esterna* che è, o
      - *Reale*, occupata in discoprire ed applicare le
        - *Occulte Podestà* e proprietà de' corpi chiamata CHIMICA 18. donde
          - l' ALCHIMIA.
          - la MAGIA NATURALE ec.
        - *Le Quantità* de' corpi - chiamata Matematica Mista, che secondo i varj soggetti, si risolve in
          - OPTICA 19. CATOPTRICA, DIOPTRICA donde
            - PERSPETTIVA 20.
            - PITTURA 21.
          - FONICA —— donde la MUSICA 22.
          - IDROSTATICA 23. IDRAULICA.
          - PNEUMATICA 24.
          - MECCANICA 25. donde
            - ARCHITETTURA 26.
            - SCULTURA 27.
            - MESTIERI 28. e MANIFATTURE.
          - PIROTECHNIA 29. donde
            - l'ARTE MILITARE 30.
            - la FORTIFICAZIONE 31.
          - ASTRONOMIA 32. donde
            - CRONOLOGIA 33.
            - GNOMONICA 34.
          - GEOGRAFIA 35. IDROGRAFIA donde
            - NAVIGAZIONE 36.
            - COMMERCIO 37.
        - *La Struttura* ed economia de' corpi organici detta ANATOMIA 38.
        - *Le Relazioni* di essi alla preservazione, e perfezionamento, o degli
          - ANIMALI - - - chiamata
            - MEDICINA 39.
            - FARMACIA 40.
          - VEGETABILI - - chiamata
            - AGRICOLTURA 41.
            - COLTIVAZION de' GIARDINI 42.
          - BRUTI - chiamata
            - GOVERNO de' CAVALLI 43. o Maneggio - - - donde
              - la CACCIA.
              - FALCONERIA.
              - la PESCA ec.
      - *Simbolica*, impiegata in formare ed applicare
        - *Parole*, o segni articolati dell' Idee, detta GRAMATICA 44.
        - *Armi* - - - - detta ARALDICA 45.
        - *Tropi*, e *Figure*, detta RETTORICA 46.
        - *Favole* - - - chiamata POESIA 47.

1 METEOROLOGIA, *o sia la Storia dell'* ARIA, *e dell'* ATMOSFERA: *che inchiude*, 1.° *quella de' suoi contenuti*, Etere, Fuoco, Vapore, Esalazione ec. 2.° *le*

Io avrei quì potuto finire la mia Prefazione; e forse non sarebbe stato discaro al Lettore, d'essere così da me congedato; ma ci abbiamo già lasciato sfuggire non so qual cosa, che abbi-

Meteore *in essa formate*; *come la* Nuvola, *la* Pioggia, *il* Rovescio, *la* Goccia, *la* Neve, *la* Grandine, *la* Rugiada, *l'* Umidità *ec. L'* Arco Baleno, *il* Parelio, *l'* Alone, *il* Tuono, *lo* Scione *ec.* Venti, Ventiregolati, *o di* Stagione, Urricane *o* Buffera, *e simili.*

2 IDROLOGIA, *o sia la* STORIA *dell'* ACQUA, *che inchiude quella delle* Fontane *de'* Fiumi, *delle* Acidule, *de'* Bagni, *od* Acque Minerali *ec.* Lago, Mare, Oceano *ec.* Maree, Diluvio, *e simili.*

3 MINEROLOGIA, *o la* STORIA *della* TERRA; 1.° *le sue* PARTI; Montagna, Miniera, Pantano, Padule, Grotta ec. *ed i suoi* FENOMENI, *come* Terremoto, Vulcano, Conflagrazione ec. *i suoi* Strati, *o* Suoli, Creta, Bolo, Arena, 2.° FOSSILI, *o* MINERALI, *come* Metalli, Oro, Argento, Mercurio ec. *con le operazioni relative ad essi: come* Fusione, Raffinatura, Purificazione, Spartimento, Saggio, *ec.* Litargirio, *o* Schiuma di Metalli, Lavatojo, Pinea, *o sia massa porosa, formata d' una mistura di polvere di mercurio e d' argento ec.* SALI, *come* Nitro, Sal-gemma, Allume, Ammoniaco, Borrace *ec.* SOLFI *come* Arsenico, Ambra, Ambragrigia, Carbone, Bitume, Nafta, Petroleo *ec.* MEZZI-METALLI, *come* Antimonio, Cinabbro, Marcassita, Magnete, *o* Calamita, Bismuth, Calamina, Cobalt, *ec.* PIETRE, *come*, Marmo, Porfido, Ardogia, Asbesto *ec.* GEMME, *come*, Diamante, Rubino, Smeraldo, Opal, Turchese *ec.* Smerigdio, Lapislazzuli, ec. *donde* Oltramarino, Azzuro *ec.* PETRIFICAZIONE *come*, Cristallo, Spar, Stalactite, Trochite, Corno d' Ammone, *e simili.*

4 FITOLOGIA, *ovvero* STORIA *delle* PIANTE: *la loro origine nel* Seme, Frutto ec. *Le loro* SPEZIE, *come*, Albero, Erba ec. SPEZIE STRAORDINARIE, *o esotiche, come*, Tè, Caffè, Paraguay, Ginseng, Bambagia, Tabacco *ec.* Corallo, Fungo, Tartuffo, Parasito, Visco, Mosco ec. PARTI, *come*, Radidice, Nocciolo, Fiore, Legno, *come.* Guaiaco, Sassafras, Ebano, Aloè *ec.* Foglie, Fogliame, Cartoccio *ec.* Corteccia, *come* Chinchina ec. *parimenti* Pistillo, Farina, Stami ec. OPERAZIONI *di esse, come*, Vegetazione, Germinazione, Circolazione ec. CIRCOSTANZE *come* Perpendicolarità, Parallelismo, Fecondità ec. PRODUZIONI, *come*, Mele, Cera, Balsamo, Zucchero, Manna, *ec.* Gomma, Resina, Canfora *ec.* Indigo, Oppio, Galla, *e simili.*

5 ZOOLOGIA, *o sia la* STORIA *degli* ANIMALI; *la loro* ORIGINE *nell'Ovo*, Embrione, Feto, Generazione, Concezione, Gestazione, Dischiudimento, Migrazione ec. *le loro* SPEZIE, *come*, Quadrupede, Uccello, Pesce, Insetto, Rettile, Ruminante, Carnivoro ec. SPEZIE STRAORDINARIE: *come*, Unicorno, Torpedine, Tarantola, Tartaruga, Cameleonte, Salamandra, Oca di Scozia, *detta* Barnacle, Acciuga, Grillo cantajuolo, *lat.* Mortisaga *ec.* MOSTRI, *come* Animali dop-

sogna di più diffuso esame. = La distribuzione che abbiam fatta de' rami o delle parti della Cognizione sopra questo è fondata; che i diversi rami di essa danno incominciamento o ad

pj, Ermafroditi, Mulo, Pigmeo, Gigante *ec.* METAMORFOSI, *come* Aurelia, Metempsicosi ec. PARTI *come*, *il* Capo, *la* Mano, *il* Piede, *il* Dito, *la* Coda; *la* Nuotatoja, *l'* Ala, *l'* Orecchie *o* Branchie *del pesce* ec. *Ciò che li copre*; *come* Pelo, Lana, Seta, Piume *ec.* ARMADURA, *come* Unghie, Pungolo, Corno, Dente, Crosta, *o* Scaglia, Proboscide, Tela. PRODUZIONI, *come* Perla, Bezoar, Castoreo, Zibetto, Meconio, Mummia, Usnea, Kermes, Cocciniglia ec. MOVIMENTO, *come*, Volare, Nuotare, e simili.

6 FISICA, *ovvero la* DOTTRINA *delle* CAGIONI: *come*, Natura, Legge ec. OCCASIONI *o* MEZZI; *come* Principio, Materia, Forma ec. COMPOSIZIONE *o Costituzione di essa*, *in* Elementi, Atomi, Particelle, Corpi, Chaos, Mondo, Universo, Spazio, Vuoto ec. PROPIETA' *del corpo*; *come*, Estensione, Solidità, Figura, Divisibilità ec. FACOLTA', *o* POTENZE *di esso*; *come*, Attrazione, Coesione, Gravitazione, Repulsione, Elasticità, Magnetismo ec. QUALITADI, *come*, Fluidità, Fermezza, Duttilità, Durezza, Volatilità, Densità, Polarità, Luce, Calore, Freddo ec. OPERAZIONI, *ed* EFFETTI, *come*, Moto, Rarefazione, Dilatazione, Condensazione, Dissoluzione, Ebullizione, Gelamento, Evaporazione, Fermentazione, Digestione, Effervescenza *ec.* VISIONE, Vista, Udito, Tatto, Odorato ec. MODIFICAZIONI, *o* CAMBIAMENTI; *come*, Alterazione, Generazione, Degenerazione, Corruzione, Putrefazione, Corruzione, Trasmutazione ec. SISTEMI, *od* IPOTESI *intorno alla Fisica*; Corpuscolare, Epicureo, Aristotelico, Peripatetico, Cartesiano, Neutoniano ec. *Occulte, e fittizie* QUALITA', POTENZE, *ed* OPERAZIONI; Antiperistasi, Simpatia, Antipatia, Archeo, *ec.* Magia, Stregoneria, Fascinazione, Virgula divina, *o sia* bacchetta divinatoria, Ligatura, Talisman, Cabbala *ec.* Druidi, Bardi, Brachmani, Ginnosofisti, Magi, Rosicruciani, e simili.

7 METAFISICA, *o la* DOTTRINA *dell* ENTE, Essenza, Esistenza, Potenza, Atto, Intendimento ec. *La* MENTE, *sue facoltà*, Apprensione, Giudizio, Immaginazione, Ragione, Ingegno ec. *Le sue* OPERAZIONI: Retenzione, Riflessione, Associazione, Astrazione ec. *Le sue* PERCEZIONI, *come* Sostanza, Accidente, Modo ec. RELAZIONI; *come*, Unità, Moltitudine, Infinità, Universale *ec.* Quantità, Qualità, Tutto, Parte *ec.* Genere, Spezie, Differenza, *ec.* Proprio, Opposito, Circostanza, Esterno ec. EFFETTI; Cognizione, Scienza, Arte, Esperienza ec. CONDIZIONI; Probabilità, Certezza, Fallacia, ec. SISTEMI; Nominali, Scotisti *ec.*

8 ARITMETICA, *che comprende la* DOTTRINA *della* QUANTITA' Discreta, *o* Discontinuata, *cioè*, Numero, Razione, Proporzione ec. *Sue* SPEZIE; *come*, Intero, Frazione, Decimale, Sordo ec. RELAZIONI; *come*, Radice, Potenza, Quadrato, Cubo ec. REGOLE, *od* OPERAZIONI; *come*, Nota-

un' arte, o ad una scienza, secondo l' azione, o non azione dell' umano intelletto, in riguardo ad esse. = Rimane di prender un po' più da alto la cosa, e mettere in chiaro la ragione, ed

zione, Numerazione, Addizione, Sottrazione *ec.* Riduzione, Pratica, Posizione *ec.* Estrazione, Approssimazione, ec. INSTUMENTI *che gli servono; come*, Logaritmi, Ossa Neperiane, *ec.*

9 ANALITICA, *ovvero la* RISOLUZIONE *de'* PROBLEMI, *per* Spezie, *o simboliche espressioni;* REGOLE *ed operazioni in essa:* Addizione, Sottrazione, Moltiplicazione, ec. APPLICAZION *delle medesime: nelle* Combinazioni, *nelle* Permutazioni, *ne'* Quadrati Magici, *ne'* Giuochi, Casi *ec.* Serie, Progressioni, *ec.* Metodi de Maximis, Flussioni, Esponenziali, Tangenti *ec.*

10 ALGEBRA, *o la* DOTTRINA *delle* EQUAZIONI, Semplice, Quadratica, Cubica ec. OPERAZIONI *di essa*; *come*, Riduzione, Costruzione; *suoi* OGGETTI, Problema, Risoluzione *ec.*

11 GEOMETRIA, *ovvero la* DOTTRINA *della* QUANTITA' Estesa *o* Continua: *cioè* 1.° LINEE; Retta, Perpendicolare, Parallela, Obliqua ec. ANGOLI, Acuto, Retto, Ottuso, Verticale, Opposito ec. 2.° FIGURE, *o* SUPERFIZIE; Triangolo, Quadrato, Parallelogrammo, Poligono ec. *Sue* CIRCOSTANZE; *come* Perimetro, Area ec. OPERAZIONI *che vi si riferiscono*; Bissecare, Dividere, Moltiplicare, Misurare ec. INSTRUMENTI *che in essa si adoprano*: Compasso, Squadra, Regolo, Parallelismo, Scala ec. CURVE *come*, Circolo, Cicloide, Cissoide, Catenaria, Caustica, Evoluta, Quadratrix ec. *lor* CIRCOSTANZE; Asse, Diametro, Raggio, Centro, Circonferenza, Abscissa, Ordinata *ec.* Arco, Corda, Sino, Tangente, Secante ec. INSTRUMENTI *quivi usati*, *come* Linee artifiziali, Cannoni ec. OPERAZIONI, *che indi precedono*; *come*, Osservare, *prender* Angoli, *o* Situazioni ec. *col* Quadrante, Tavola piana, Semicircolo Circonferentore ec. *prender le* DISTANZE *con la* Catena, *col* Perambulatore ec. *Descrivere o tirare in* Disegno, *o sopra una* Mappa ec. *con un* Protractor ec. 3.° SOLIDI, *o* CORPI, *come* Cubo, Parallelepipedo, Prisma, Piramide, Cilindro, Poliedro ec. *Le sue* Superfizie, Solidità ec. OPERAZIONI *intorno ad essi*, *come*; Cubatura, Misurare il Legname, il Bottame ec. INSTRUMENTI *che vi si adoperano*, *come il* Regolo de' Falegnami, *il* Settore, *la* Regola scorrente, *la* Bacchetta *da misurare le botti ec. La* Sfera; *sua* dottrina, Projezione ec. Applicazione *di essa nel* Planisfero, Analemma ec. *Il* Cono; *le sue* Sezioni, Ellipsi, Parabola, Iperbola ec. *con le sue* Asymptote, Foci ec. *La sua* COSTRUZIONE; Quadratura, Rettificazione *ec.*

12 STATICA, *o la* DOTTRINA *del* MOTO: *le sue* LEGGI; Velocità, Momento ec. CAGIONI, *come* Gravità, Percussione, Comunicazione ec. MODIFICAZIONE; *come* Composizione, Accelerazione, Ritardamento, Reflessione, Refrazione ec. SPEZIE; *come* Ascesa, Discesa, Centrale, Centripeto *ec.* Oscillazione, Ondulazione, Projezione ec. POTENZE, *o* APPLICAZIONI *del moto*,

il modo di quest' operazione; considerare la cognizione ne' suoi principj, antecedentemente all' intervento nostro, e andar via via seguendola fino alla sua causa, e mostrare come ella ivi esista, e

nella Leva, *nella* Vite *ec.* Pendulo, Projettile ec. OPERAZIONI *dirette con essa; come*, *quella di* Gittar Bombe, *le Arti* Meccaniche ec. *enumerate in appresso.*

13 ETICA, *o la* CONSIDERAZIONE *delle* Naturali inclinazioni, Passioni, Gusti ec. *Suoi* OGGETTI, Bene, Male, Virtù, Bellezza, Deformità *ec.* Piacere, Tristezza, *ec.* Rettitudine, Equità, Coscienza *ec.* Legge, Obbligazione *ec.* Volontà, Libertà, Azione, Assenso, *ec.* Necessità, Premozione, Providenza ec. *suoi* SISTEMI, Stoico, Platonismo, Accademia, Cinico, e simili.

14 POLITICA, *o la* CONSIDERAZIONE *della* SOCIETA', *e del* GOVERNO; *sua* ORIGINE; *nel* Contratto ec. COSTITUZIONI, e FORME; *come*, 1.° Monarchia, Despotismo ec. POTERI; Re, Regina, Principe, Duca, Imperatore, Sultano, Sofì, Calif, Cesare, Czar, Ynca, Etnarca, Tetrarca, Despota, e simili. *I loro* TITOLI *e* QUALITA'; Maestà, Altezza, Grandezza, Eccellenza, e simili. *Gli* ORNAMENTI REGALI; Corona, Scettro, Tiara, Fasci ec. 2.° Aristocrazia; *suoi* POTERI, *come* Arconte, Dittatore, Doge, Senato, Consiglio, *ec.* 3.° Democrazia; STATI GENERALI, Stadtholder, Protettore ec. *Lor* SUCCESSIONE, Elettiva, Ereditaria, *per* Primogenitura, ec. *Loro* Atti; Pace, Guerra, Trattato, Unione, Crociata ec. *Con* Armate, *con* Flotte, *con* Ambasciate, Secretario, Plenipotenziario, Inviato, Legato, Nunzio ec. *Loro* Territorj, Impero, Signoria ec. *Loro* STATI, *o* CONDIZIONI, Nobili, Comuni, Clero, Censo, Enumerazione, Tribù, Quartiere *ec.* Provincia, Circolo, Contea, Città, Terra, *o* Borgo *ec.* Magistratura, Cancelliere, Giudice, Sheriff, Giustiziere, Maggiore, Alderman, Baillif, Contestabile, Interrè, Console, Pretore, Censore, Visire, Tribuno, Triumviro, Prevosto, Ephori, Edile, Prefetto, Questore, Proconsole, Vicerè, Luogotenente, Maggiordomo, Guardiano, Conservatore, Custode, Giureconsulto, Procuratore, Avvocato, Causidico, Licenziato, Protonotario, Custode, Scrivano, Usciere ec. *Loro* GIURISDIZIONE; Corti, *come* Areopago, Comitia *ec.* Parlamento, Dieta, Divano, Camera, Assisa, Consiglio privato *ec.* Cancellaria, Ammiralità, Sessione, Giro, *ec.* Termini, Circuiti, Commissioni, Uditore, Convocazione, Prerogativa, Facoltà, Delegati, Rota, Inquisizione, ec. *Le loro* ENTRATE, Erario, Fisco, Finanze, Taglia, Aritmetica-Politica, Dazj, Gabella *ec.* Coniare Moneta, Interesse, Usura ec. *Il loro* Domestico, *o famiglia*, Camera, Green-Cloth (*corte indirizzata al regolamento della* Casa del Re *in Inghilterra*) Guardaroba *ec.* Sotto Maggiordomo, Ciamberlano, Registratore, Cassiere, Agà, Odà *ec.* Guardie, Ordinanze ec. *Diretti dal* Capitano, *dal* Mastro, Scudiere. *ec.* Milizia, Flotta, Posti, Timarioto, Arriere-Ban (*Gentiluomo della Provincia, che serve in Guerra*) ec. DIGNITA'; Delfino,

delineare o descrivere non meno il progresso della mente per mezzo al tutto, che l' ordine delle modificazioni da essa introdottevi. = Quest' è una delle cose che mancano, e dal trattar

Elettore, Palatino, Gravio, Palsgravio, Conte, Cavaliere *della* Giartiera, Baronetto, *del* Bagno, Teutonico, *di* Malta, *dell'* Elefante *ec.* Gentiluomo, Plebeo ec. *I loro* Nomi, Cognomi, Titoli, Precedenza, *ec.* Fazioni, Patrizio, Guelfi, Tory, *ec.* Comunità, Università, Accademia, Collegio, Società, Capitolo, Scuola, Ospitale, Osteria. EDIFIZJ PUBBLICI; Hall (*o Sala*) Basilica, Prigione, Torre, Arsenale, Libreria, Museo, Circo, ec. CEREMONIE SOLENNI; *come*, Trionfo, Torneamento, Carosello, Quadriglia, Donativo, Medaglia, Trofeo, Monumento, Funerale, Sepolcro, Catacomba *ec.*

15 LEGGE, *o sia le* REGOLE *e* MISURE *della* SOCIETA', *pubblicate negli* Atti, Statuti, Carte, Rescritto, Costituzione, Decretale, Senatusconsulto, Pragmatica Sanzione ec. *Enumerate, e registrate nell'* Instituta, Codice, Novelle, Registro, Pandetta, Corpus, * Domesday ec. SPEZIE, Civile, Canonica, Sumptuaria ec. *Rispetto* 1.° *alle* PERSONE *come al* Re; *le sue* PREROGATIVE, REGALIE ec. *cioè* Accordar Dispense, Perdono, Commenda, Esenzione, Dignità, Franchigie, Foresta, Parco, Caccia, Imposizione, Sussidio, Gabella, Tassa, Ajuto *ec.* Ussiziali *e* Magistrati, *creati per* Garantia, Commissione ec. *Il loro*, Giuramento, Scritto, Dichiarazione, Visita, Procura ec. COMUNIONE; Regolare, Secolare ec. *fatte con* Patente, *con* Scrittura, * Charter, ec. *disciolte colle formole*, * Quo Warranto, * Mandamus, ec. SUDDITI; *come*, Regnicola, Alieno, Naturalizzazione; Marito, Moglie, Matrimonio, Concubina, Separazione, Alimenti, Dote, Affinità, Bastardo; Adozione, Emancipazione. Signore, Affittuale, Villano, Vassallo, Cliente, Patrono, Servo, Schiavo, Stipendiato, Manomissione, Franchigia *ec.* Tenuta, Servigio, Omaggio, Fedeltà, Sergentaria, Guardiano, Guardiania, Erede, Intestato, Anrenato ec. 2.° BENI, *o* COSE REALI: *come*, Possessioni, Eredità, Stipendj, Taglie, Rendite, Costumi, Cortesia, ec. *In* Ipoteca, *in* Pegno ec. SIGNORIA; Onori ec. *Acquistati per* Possesso, Rescrizione, Discendenza, *per* Multa, *o pena pecuniaria*, Ricupera, Investitura, ec. *Perduti per* Alienazione, Cessione, Discontinuazione, Fiscazione, Resignazione, Privazione, Lapso, ec. *o personali*, *come*, Beni, Censi Annuali, Debiti, Spezialità, Recognizione ec. *Acquistati per* Successione, Mortuario, Eredità, Testamento, Amministrazione, Esecutore, Ordinario, Giudizio, Fieri Facias ec. 3.° DANNI *o* INGIURIE; *o alle* PERSONE, *come*, Delitti, Tradimento, Ribellione, Parricidio, Omicidio, Fellonia, Assalto, Ratto, Assassinio, Adulterio, Fornicazione, Deflorazione, Poligamia, Eresia, ec. *Processati per* Denunzia, Accusa, Azioni *di* Cospirazione, *e sul* Caso, Habeas Cor-

* *Alcune voci Inglesi, che quì trovi saranno spiegate a' lor luoghi nel Dizionario.*

della quale non possiam qui sottrarci, a cagion dell'immediata sua relazione al disegno presente. Ell è la base di tutta la dottrina in generale; il grande, ma ignoto cardine, su cui tutta la Enciclopedia si raggira.

pus ec. *Puniti con la* Forca, Crocifissione, Ruota, Scala, Berlina, Trasportazione, Divorzio, Galera ec. *O civili, e alle cose: come*, Offesa, Pregiudizio, Retenzione, Usurpazione ec. *Riparati col mezzo di* Cedule, *o* Mandati, * Quare Impedit, Appellazione, Attentato, Errore, Diritto, * Audita Querela, *ec.* Lite, *con cui si procura il* Risarcimento, *che comprende* 1.° Processo, *per* * Bill, *per* Citazione, * Sub pœna, Sequestro, * Capias, * Exigere *ec.* 2.° Trattazione *della causa* ec. *donde* Conteggio, Prova, Argomento, Presunzione, Giuramento, Dichiarazione, Affermazione *ec.* Battaglia, Duello, Campione, Purgazione *ec.* Tormenti *ec.* Giudizio, *donde* Arresto Esecuzione *ec.*

16 TEOLOGIA, *o la* CONSIDERAZIONE *di DIO*; *la sua* NATURA, *ed i suoi* ATTRIBUTI; *come*, Eternità, Immensità ec. *La sua* Unità, Trinità *ec.* Persone, Ipostasi ec. *Il nostro* DOVERE *verso di lui conosciuto per mezzo* d'Inspirazione, Rivelazione, Profezia *ec.* Messia, Evangelisti, Apostoli ec. *Nella* Bibbia, Pentateuco, Agiografi, Salterio *ec.* Canone, Deuterocanonico, Apocrifo ec. CIRCOSTANZE: Stile, Allegoria, Tipo, Parabola, Mistico *ec.* Testo, Versione, Settanta, Volgata *ec.* Parafrasi, Targum *ec.* Punti, Citazioni ec. *MATERIA della TEOLOGIA*: DICHIARAZIONI *intorno all'* Incarnazione, Passione, Crocifissione, Miracoli *ec.* Precetti, Culto, Preghiera, Sacrifizio ec. SACRAMENTI, Battesimo, Eucaristia ec. PROMESSE, *come*, Grazia, Giustificazione ec. DECRETI, *come*, Predestinazione, Elezione, Riparazione ec. ERRORI *e* OFFESE *per nostra parte*; Peccato, Caduta, Imputazione ec. RIMEDJ; Penitenza, Confessione ec. PREMJ *e* PENE: Cielo, Inferno, Rissurrezione, Immortalità *ec.* *Suoi* MINISTRI, Angeli, Diavolo ec. *SUA CHIESA*, Trionfante, *come*, Santi, Martiri, Confessori, Padri, Dottori *ec.* *MILITANTE* ec. *i suoi* UFFIZJ; Credo, Liturgia, Decalogo, Doxologia, Trisagion ec. DISCIPLINA, *e* RITI, *come*, Assoluzione, Anatema, Scomunica *ec.* Catecumeno, Genuflessione ec. *Sua* GERARCHIA, Papa, Vescovo, Prete, Diacono, Canonico, Prebenda, Archidiacono, Cantore, Patriarcha, Arcivescovo, Primate, ec. *Le loro* INSEGNE, Mitra, Pastorale, Pallio ec. *Loro* ORDINAZIONE, Consecrazione, Collazione, Imposizione *ec.* Benefizj, Rendite, Decime ec. LUOGHI SEPARATI, *come*, Chiesa, Cappella, Oratorio *ec.* Cattedrale, Parrocchiale, Cardinale, *ec.* Coro, Nave, Altare, Fonte, *ec.* Diocesi, Provincia ec. ASSEMBLEE, *come*, Sinodo, Concilio, Convocazione, Capitolo, Presbiterio *ec.* Feste, Digiuni, Quaresime, Vigilie *ec.* Pasqua, Episania, Pentecoste, Annunziazione, Purificazione, Presentazione ec. PROFESSIONI, Chiesa Romana, *o* Latina, Riformati, Protestanti, Chiesa Anglicana *ec.* Messa,

Per spiegarci più divisatamente, diremo dunque in prima: che le parole sono l' immediata materia della Cognizione; intendo della cognizione considerata come comunicabile, o capace d' essere da

Breviario, Leggenda ec. ORDINI REGOLARI, Monaco, Religioso, Abate Priore *ec.* Congregazione, Monasterio, Generale *ec.* Gesuita, Cartusiano, Carmelitano, Agostiniano, Domenicano, *ec.* Cenobita, Anacoreta, Eremita, Recluso, Monasterio, Cella, Regola, Voto, Riforma, Noviziato *ec.* Immagine, Reliquie, Santo, Vergine, Rosario *ec.* Canonizzazione, Beatificazione *ec.* Indulgenze, Giubbileo, Esorcismo ec. CHIESA GRECA; *suo* Anthologion, Prothesis, Particole *ec.* Maronita, Giacobita, *di* S. Tommaso *ec.* Armeni, Cofti, Solitarj ec. SETTE, ED ERESIE; *come*, Manichei, Gnostici, Ariani, *ec.* Ebioniti, Nestoriani, Millenarj, Quartodecimani *ec.* Montanisti, Sociniani, Arminiani *ec.* Presbiteriani, Anabatisti, Independenti, Quaccheri *ec.* Quietisti, Serveristi, Preadamiti ec. CHIESA EBREA: *suo* Talmud, Tradizione *ec.* Tempio, Tabernacolo, Santuario, Arca *ec.* Pontefice; Levita, Tribù *ec.* Efod, Teraphim, Circoncisione, Sabbato, Sanhedrin *ec.* Rabbino, Dottore, Cabbala, Massora *ec.* Fariseo, Sadduceo, Esseno, Caraita, *ec.* Nazarita, Terapeuta *ec.* Samaritano, Dositeano, Hellenista *ec.* Pasqua, Scenopegia, Gehenna ec. MAOMETTANO *il suo* Alcorano Mufti, Dervis, Moschea, Musulmano ec. GENTILE; *sua* Idolatria, Teogonia ec. SUOI DEI, Penati, Lari, Lemuri *ec.* Satiri, Silvani, Ninfe, Tritoni *ec.* Semideo, Eroe, Fortuna, Destino, Demone, Genio *ec.* Apoteosi, Sacrifizio, *ec.* Festa, Lustrazione *ec.* Eleusinia, Saturnalia, Cerealia ec. MINISTRI *della Religione de' Gentili*: Rex, Pontifex, Flamen, Vestale, Coribanti *ec.* GIUOCHI, Olimpico, Istmico *ec.* Divinazione, Oracoli, Pitia, Sibilla *ec.* Augure, Auspice *ec.* Tempio, Fano, Pagode ec. SETTE, Baniani, Brachmani, Sabei *ec.*

17 LOGICA, *o sia la* CONSIDERAZIONE *delle* IDEE, *o* NOZIONI: *loro* SPEZIE, Semplice, Complessa, Adequata *ec.* DISPOSIZIONE *in* Classi, *o* Categorie, Predicamenti, Predicati *ec.* *Loro* COMPOSIZIONE, *o Associazione in* Assiomi, Proposizioni, Problemi, Teoremi, Tesi, Ipotesi, Argomenti: Sillogismo, Entimema, Sorite, Sofisma, Dilemma, Cocodrillo ec. *Loro* Risoluzione Definizione, Divisione, ec. *in* Premesse, Conseguenze, Termini *ec.* Verità, Falsità, Evidenza, Dimostrazione ec. OPERAZIONI LOGICHE: *come*, Argomentazione, Induzione, Discorrere, Filosofare *ec.* Disputa; Distinzione, Contraddizione, Reductio ad absurdum. *ec.*

18 CHIMICA, *che inchiude* L' uso *nel Fuoco, dell'* Acqua, Bagni, Fermenti, Menstrui, Fornaci, Retorte, *ed altri strumenti per mutare i corpi degli* Animali, de' Vegetabili, e de' Fossili; *con la* Fusione, Putrefazione, Fermentazione, Dissoluzione, Esalazione ec. *e con ciò procacciar* Spiriti, Sali, Olj, Acido, Alcalino, Aromatico, Urinoso: Vini, Aceti, Regolo, Magistero, Estratto, Elixir,

uno ad un' altro trasmessa. Noi avremmo potuto conoscere molte cose senza il linguaggio; ma sarebbono state sol quelle, che veduto o appreso avessimo noi medesimi. Le osservazioni altrui non si

Cerussa, Minio, Litargirio, Quintessenza, Fosforo, Alcahest, Lapis philosophorum, e simili: *per mezzo delle* OPERAZIONI, Distillazione, Espressione, Cohobazione, Sublimazione, Rettificazione, Cristallizzazione, Calcinamento, Amalgamazione, Digestione, Precipitazione, Vitrificazione, Fissazione, Trasmutazione, e simili. Arbor Dianæ, Aurumfulminans, Terremoto artificiale, Magia, Divinazione *ec.*

19 OPTICA, *che comprende le* LEGGI, *e la* CONSIDERAZIONE *della* VISIONE, *e degli oggetti visibili, effetuate per mezzo della* Luce; *suoi* Raggi; *Loro* Refrangibilità, Reflessibilità *ec.* Foco, Trasparenza, Opacità, Ombra *ec.* REFLESSIONE, *ne'* Specchj, Cannocchiali, Cistula Catoptrica *ec.* REFRAZIONE *nelle* Lenti, Prismi, Vetro *ec.* APPLICAZIONE *ne'* Telescopj, Microscopj, Lanterna magica *ec.* Spettacolo Polemoscopio, Polyhedron, Camera oscura *ec.*

20 PERSPETTIVA, *o sia la* PROJEZIONE *di* Punti, Linee, Piani ec. *nella* Scenografia, Ortografia, Ichnografia, Anamorphosi *ec.*

21 PITTURA, *o il disegnar gli oggetti*, *a* Chiaro-scuro, Proporzione; *con* Ordinanza, Espressione ec. CIRCOSTANZE; Attitudine, Contrasto, Gruppo ec. SPEZIE *con* Colori *a* Tempra, Miniatura, *a* Chiaro-scuro, *a* Fresco *ec.* Mosaico, Smalto *ec.*

22 PHONICA, *o sia la* DOTTRINA *de'* SUONI, Voce, ec. *Sue* MODIFICAZIONI, *nell'*Echo, Risuonanza, Tromba parlante; *luogo, dove si sente il mormorio della bassa voce.* — Tuoni, Gravità, Intervallo *ec.* Tempo, Tripla ec. *Espressa con* Note, Corde ec. COMPARAZIONI; Concordanza, *come* Unisono, Ottava, Terza, Quarta *ec.* Dissonanza ec. COMPOSIZIONE, *come* Melodia, Armonia, Contrappunto, Sinfonia, Sinaulia, Canto, Ritmo ec. SPEZIE, Genus, Modo, ec. CIRCOSTANZE: Chiave, Tempo, Segnatura, Trasposizione, *ec.* Scala, Gammut, Solfeggio, Modulazione ec. INSTRUMENTI; Organo, Campana, Tromba, Lira, Cembalo, Violino, Arpa *ec.*

23 IDROSTATICA, *o sia la* CONSIDERAZIONE *de'* FLUIDI, *loro* Gravità specifica, Densità, Equilibrio ec. INSTRUMENTI *per misurarla, come*, Areometro, Bilancia idrostatica, *ec.* Sifone, Torricelliano, ec. MOTO *di essi*; Nella Tromba, Fontana, Vite spirale, Hydrocanisterium, Hydromantica *ec.*

24 PNEUMATICA, *o sia* CONSIDERAZIONE *dell'* ARIA. *Il suo* Peso, Densità, Pressione, Elasticità, *ec.* Condensazione, Rarefazione, Mozione, Vento, *ec.* Macchina pneumatica, Succhiamento, Vacuo ec. *Misurata col* Barometro, Termometro, Hygrometro, Manometro *ec.* Anemometro, Mulino a vento *ec.*

25 MECCANICA, *che inchiude la* STRUTTURA, *e l'* INVENZIONE *delle* MACCHINE, *come* Bilancia, Stadera, Carrucola, Polyspasto *ec.* Ruota, Orologio, Pendulo, Molla *ec.* Clepsidra,

sarebbono potute aggiungere alle nostre; ma ciascun individuo si sarebbe fatto un corso per sè, senza ajuto veruno nè di chi lo precedette, nè de' suoi contemporanei. == E' manifesto, che in

Rota Aristotelica, Moto perpetuo *ec.* Mulino, Torchio, Vite, Telajo da Tessitore, Argano ec. OPERAZIONI *di* Nuotare, *del* Palombaro, Volare *ec.*

26 ARCHITETTURA, *che comprende la* COSTRUZIONE *degli* EDIFIZJ; *come*, Casa, Tempio, Chiesa, Sala, Palazzo, Cortile, Teatro, *ec.* Vascello, Galea, Galeone, Arca, Bucentauro, Battello *ec.* Piramide, Mausuleo, Pantheon *ec.* Campidoglio, Serraglio, Escuriale *ec.* Arco, Volta, Ponte, Monumento, Sepolcro ec. *Forme*; Rotonda, Piattaforma, Pinnacolo ec. PIANTE; Disegno, Ichnografia, Profilo ec. PARTI, *come* Fondamento, Muro, Tetto *ec.* Porta, Finestra, Gradini, Cammino ec. ORDINI, *come* Toscano, Dorico, Corintio, *ec.* Cariatidi, Rustico, Gotico *ec.* Colonna, Pilastro, Arrico ec. *sue* PARTE; Intavolatura, Capitello, Piedestallo, Cornice, Fregio, Base *ec.* Voluta, Modiglione, Moduli, Basamenti *ec.* Imposte, Tori, Astragali, Scozia, Abbaco, Ovolo ec. MATERIALI; Pietre cotte, Sassi, Marmi, Ardogia, Tegoli, Assicelle *per* coperti o Travature ec. LEGNAME, Rimesso, Verro, Piombo, Calcina *ec.* Trave, Barbacane, Calcestruzzo, Piuolo, Gangheri, Chiave *ec.* Cava *di* Pietre, Opera *di* Muratore *ec.*

27 SCULTURA, *o il formar delle* STATUE, FIGURE, ORNAMENTI ec. *in* Rilievo, *in* Cavo ec. *come* Intagliare, Vaseria, Porcellana *ec.* Intaglio *a* Burino, Sigillo, Conio, *ec.* Intagliare *all' acqua forte*, Tagliare, Mezzatinta ec. FONDERIA *di* Campane, Lettere, Ordinanza, *ec.* Coniare Moneta, Medaglia, Medaglione *ec.* Inscrizione, Lapidaria, Lavorare *a* Torno, *a* Mosaico, *a* Rimesso, *d'* Intarsio, Damaschinare, incastonare *ec.*

28 MESTIERI, *e* MANIFATTURE: *come* Srampare, far la Carta, Legar Libri *ec.* Indorare, Verniciare, far Vetri, *o* Specchj, Macinare *ec.* Impiombare, Gitrare in fornace, battere col martello *ec.* Tessere, Imbiancare *ec.* Purgare, Tingere, Soppressare, Curare i Panni, Lisciare, Pulire, Amarizzare, Arricciare *ec.* Pannolino, Seta, Linum incombustibile *ec.* Sargia, Taffetà, Calze *ec.* Velluto, Tapezzeria, Cappello *ec.* Conciare *ec.* Pelle di Cammello, Sagrino, Marocchino ec. *Far* Pergamena, Colla, Polvere da Schioppo, Smalro, Sapone, Amido *ec.* Candele, Torcia *ec.* Acciajo, Bottone, Spillo, Ago, Pippa, Ventaglio, Parucca *ec.*

29 PYROTECHNIA, *o* FUOCHI ARTIFIZIALI, *che include la* CONSIDERAZIONE *e* L'USO *della* POLVERE *da* Schioppo; Meccia, Fusea, *dell'* Arriglieria, Cannone, Mortaro, *ec.* Trasporto, Carico, Projezione, Direzione, Tirare in linea, *ec.* Petardo, Sparo, Carcasso, Palla, Bomba, Granata *ec.* Rocchetta, Stella *ec.*

30 *Arte* MILITARE, *che comprende la* CONSIDERAZIONE *delle* ARMATE, Flotte, Cavalleria, Fanteria ec. *che consistono di* Reggimenti, Truppe, Compagnie, Falange, Legione, ec. SOLDA-

simil caso, non sarebbe nata cosa simile a quella, che noi Arte e Scienza chiamiamo: il piccolo aggregato o sistema di cose, che immediatamente si presentano ad uomo, arebbe somministrato un

TI; Dragone, Granatiere, Fusiliere, Corazziere, Arciero, Gianizzero, Spahì, Velites, Argyraspides, Gendarmeria, ec. *Divise in* Squadrone, Battaglione, Brigata ec. *Comandate da* Generale, Maresciallo, Bassà, Ammiraglio *ec.* Luogotenente, Brigadiere, Colonnello, Capitano, Sergente, Maggiore, Ajutante, Alfiere, Mastro di Campo, Tribuno, Centurione, Primipilo, ec. *in* Battaglia, Assedio, Marcia, Campo ec. *Ordinati in* Linea, Colonna ec. MOVIMENTI; Attacco, Ritirata, Alto ec. EVOLUZIONI; Voltarfaccia, Contravolta ec. SEGNALI, Parola, *suono del* Tamburo ec. GUARDIE; Guarnigione, Picchetto, Pattuglia, Giro, *o* Ronda, Quartiere, Piazza d'Arme, *ec.* Stendardo, Bandiera, Aquila, Labarum *ec.* ARMI; Artiglieria, Carabina, Moschetto *ec.* Elmetto, Scudo, Pelta, Corazza *ec.* Ariete, Balista, Catapulta, Fionda *ec.*

31 FORTIFICAZIONE, *o sia la* COSTRUZIONE *delle* FORTEZZE; Cittadella, Castello, Torre *ec.* Fortino, Stella, Ridotto *ec.* OPERE, *o* PARTI *delle Fortezze*; Terrapieno, Balluardo, Fossa, Contrascarpa, Cortina *ec.* Rivellino, Opera a corno, Opera a corona *ec.* Approcci, Trincea, Zappa, Mina *ec.* Linea, Parallelo, Circonvallazione *ec.* Batteria, Attacco *ec.*

32 ASTRONOMIA, *o* DOTTRINA *de' Cieli*; *i loro* Circoli, Eclittica, Zodiaco, Meridiano, Equatore, Verticale, Azimuth, Galaxia ec. PUNTI; *come*, Polo, Zenith, Nadir ec. CORPI CELESTI; *cioè*, Stelle, Sole ec. ADUNAMENTO *de' medesimi in* Segno, Costellazione ec. *Loro* Precessione, Culminazione, Refrazione, Declinazione, Ascensione, Longitudine, Latitudine, Altezza, Ampiezza, Azimuth. PIANETI: *come* Saturno, Venere, Terra, Luna, Satellite, Cometa ec. *Loro* Luoghi; Aspetti, Sizigia, Congiunzione, Quadratura, Diametro, Distanza, Periodo, Rivoluzione, Orbita, Nodo ec. *Loro* Stazione, Retrogradazione, Equazione ec. *Loro* Fasi, Ecclissi, Penumbra, Occultazione, Parallassi, Crepuscolo, Macchie ec. OSSERVAZIONI *prese di essi col* Quadrante, Gnomone, Micrometro, Reticula ec. *Raccolte in* Cataloghi, Tavole, Effemeridi ec. IPOTESI, *o* SISTEMA; Copernicano, Tichonico, Tolemaico ec. *Esibiti nella* Sfera, Globo *ec.*

33 CRONOLOGIA, *ovvero* DOTTRINA *del* TEMPO; *misurato per* Anni, Mesi, Settimane, Giorni, Ore, Secolo, Periodo, Ciclo ec. *Cominciando da* Epoca, Incarnazione, Hegira ec. *Esposta ne'* Fasti, Almanachi, Calendario, Giuliano, Gregoriano ec. *Accomodata alle* Feste, Ferie, Pasqua ec. *col mezzo di* Epatte, Numero Aureo, Dominicale *ec.*

34 GNOMONICA, *che inchiude la* PROJEZIONE *degli* OROLOGJ *da Sole*; Orizzontale, Declinante, Reclinante, Deinclinante *ec.* Orologio da Luna, Orologio annulare, Orodittico ec. INSTRUMENTI; *come* Declinator, Analemma, Scale *ec.*

tenuissimo fondo di cognizione, massimamente ad un Essere, le cui mire dovean tutte terminare in lui stesso. E siccome le occasioni principali della sua osservazione sarebbono state a un dipresso

35 GEOGRAFIA, *che comprende la* DOTTRINA *della* TERRA, *o* GLOBO; *i suoi* Circoli, Paralleli, Tropico, Orizonte, Asse, Poli ec. *sue* Zone, Climi *ec.* Luoghi; *loro* Longitudine, Latitudine, Distanza, Elevazione ec. ABITATORI; Antipodi, Aborigines Trogloditi, Ascii, Periscii ec. INSTRUMENTI *che vi si riferiscono*; Globo, Mappa ec.

36 NAVIGAZIONE, *ovvero la* CONSIDERAZIONE *del* NAVIGARE, *in* Vascello, Fregata, Barca ec. *Le loro* PARTI: Albero, Ancora, Vele, Gomene, Corde, Arganello, Cassero, Timone ec. *Loro* Corso, Rombo ec. *mostrata col* Compasso, *coll'* Ago, Variazione, ec. *Diretta dalla* Corrente, *dal* Governo del Timone ec. DISTANZA, *o Computo per mezzo della* Linea, Osservazione, Longitudine, Latitudine, ec. *Prese coll'* Astrolabio, *col* Notturnale, *col* Quadrante Sinico ec. *Lavorato colla* Linea Gunteriana, *per mezzo della* Carta, Mercator, Bordeggiamento ec. LE OPERAZIONI *dello* Scandaglio, *del* Carenare, *del* Pesare. SEGNALI; Legno, Ancora gi *ec.*

37 COMMERCIO, *o sia gli* AFFARI *Mercantili*; *che comprendono, la* Moneta, *le* Spezie, *il* Conio ec. *come,* Lira, * Crown, * Scellino, * Penny, * Sterlina, Dudato, Tollaro, Pezza da otto, Talento, Sesterzio, e simili. PESI *ec.* Libra, Oncia, *ec.* MISURE, Piede, Verga, ec. *dati ne'* Cambj, *ne'* Baratti, Permuta, Commutazione ec. Per Manifatture, Droghe, Aromi, Lane, Negri, Schiavi *ec.* Introdotte; Esportate, Trasportate, Convoglio; Flotta *ec.* CONDIZIONI *di esso*; Tariffa, Contrabbando, Noleggio, Nolo, Avarea, *ec.* Dazio, Gabella, *ec.* Sicurtà, Cambio marittimo *ec.* FATTE *per Compagnia*; *come*, *dell'* India Orientale, Turchia, Amburgo, Missisipì, del Mar del Sud, Assiento, Registro, Colonia, Pescheria, Fattoria *ec.* Fiera, Mercato, Banco, Cambio, *o* Piazza ec. *Per* Commissione, Fattore, Sensale *ec.* Pesare, Pagare *per* Lettera di cambio, a Uso, Accettazione, Pari, Protesta, Dibattimento, Ricambio *ec.* Azione, Sottoscrizione. Tener libro di conti *ec.*

38 ANATOMIA, *ovvero* ANALISI *de' Corpi Animali, e delle loro Parti*; *cioè*, OSSA, *come* Cranio, Costa, Vertebra, Radio, Femore, Tibia; Sacrum, Pubis, Patella ec. *La loro* Articolazione, Apophisi, *ec.* MUSCOLI, Abductor, Adductor, Erector, Depressor, Deltoides, Sartorius, Cucullaris, Orbicularis, Sphincter ec. *i loro* Tendini, Fibre *ec.* VASI; *come* Arteria, Aorta, Aspera, Trachea, Pulmonaria *ec.* VENE; *come*, Cava, Porta, Giugulare, Carotide *ec.* GLANDULE; *come*, *il* Pancreas, Parotidi, Prostrate *ec.* NERVI, Optico, Olfattorio, Auditorio *ec.* Vasi Limfatici, Lattei, Mesaraici, Mucilaginosi ec. *Le loro* Valvole, Tuniche, Anastomosi ec. *loro* UMORI, *cioè*, Chilo, Sangue, Spirito, Seme, Fiele, Urina, Latte, Sudore, Midolla *ec.* MEMBRANE, Pannicolo,

della stessa spezie, che quelle degli altri animali; è probabile che il suo sapere non sarebbe stato gran cosa diverso dalla cognizione di questi, o si consideri la sua quantità, o la sua qualità. Pochi

Cute, Cuticula, Papilla *ec.* Ventre, Capo, Meningi, Cerebro *ec.* Occhio, Orecchio, Pupilla, Timpano; Lingua, Dente, Palato, Laringe, Glottide, Esofago *ec.* Viscere, Stomaco, Polmoni, Cuore *ec.* Fegato, Milza, Rene, Intestino, Vescica *ec.* FUNZIONI *od* OPERAZIONI *di essi*; Respirazione, Deglutizione, Digestione, Chilificazione, Sanguificazione, Circolazione, Pistole, Nutrizione, Secrezione, Escrezione, Perspirazione, Vomito *ec.* Genitali, Pene, Testicolo, Clitoride, Matrice, Ninfa, Imene, Embrione, Zoofito, Mola *ec.* Erezione, Generazione, Concezione, Gestazione, Parto, Lochia, Menses *ec.*

39 MEDICINA, *che include la* CONSIDERAZIONE *della* VITA, *e della* SANITA'; CONSIDERAZIONI *di esse*; Longevità, Forza, Temperamento ec. MEZZI, *come*, Alimento, Bevanda, Esercizio ec. OPPOSTI, *come*, Morte, Malattia ec. SPEZIE *di malattie*: Cronica, Epidemica, Contagiosa ec. *come*, Peste, Febbre, Gota, Apoplessia, Epilepsia, Paralisia; Vajuolo, Polipo, Palpitazione, Mania, Hydrophobia, Spasmo, Passione hypocondriaca, Ftisi, Scorbuto, Idropisia, Timpanitide, Lepra, Rogna, Plica polona, Ophthalmia, Gutta serena, Cataratta *ec.* Ferita, Ulcera, Cancro; Frattura, Fissura, Carie *ec.* Prescrizione, Crisi, Cura *ec.* Regime, Dieta, Medicina ec. *sue* SPEZIE *cioè*, Specifica, Purgante, Emetica, Diaforetica, Diuretica, Alterante, Stiptica, Astringente, Emolliente, Opiata, Assorbente, Caustico, Anodino, Simparetico, Cardiaco, Cefalico, Febbrifugo, Antimoniale, Calibeato, Mercuriale, *e simili*. OPERAZIONI, *come* Evacuazione, Flebotomia; Cucitura, Lithotomia, Amputazione, Inoculazione, Salivazione, Levar *le* Cateratte, Ventosare, Trapanare, Toccare, *o* Tastare. Paracentesi, Transfusione, Castrazione, Circoncisione e simili.

40 FARMACIA, *ovvero la* PREPARAZIONE, *e la* COMPOSIZION *de'* RIMEDI, *come* Mitridato, Teriaca, Hiera-picra, Laudanum, Diasena, Turbith, Calomel, ec. *in forma d'* Elettuario, Confezione, Estratto, Tintura, Siroppo, Trochisco, Pillola, Polvere, Lohoc, Pozione, Apozema, Goccie, Bire, Vini, Acque medicate: Unguento, Empiastro, Purga, Clistero, Suppositorio, Collirio ec. *Dalle* DROGHE, *o da'* SEMPLICI, *come*, Guaiaco, Sassafras, Colocinthis, Croco, Rabarbaro, Cassia, Senna, Cortex, Styrax, Jalapa, Scammonea, Oppio *ec.* Grassi, Unghie, Corna *ec.* Vipera, Cancro, Gran-bestia *ec.* Cantaridi, Millepedes, Mummia, Usnea, Ichthyocolla *ec.* Antimonio, Orpimento, Asfalto, Bismuth, Marcasita, Bolo, Cinnabari, Marte, Venere *ec.*

41 AGRICOLTURA, *o sia il* COLTIVAMENTO, *ed il* LAVORO *delle* TERRE; Creta, Rena, Terra ec. *coll' operazioni dell'* Arare, Rompere,

vi ha che non consentano essere ogni nostra cognizione nell' origin sua mero senso; il che ne fa argomentare, che un Essere non abbia sopra d' un altro troppo più di naturale vantaggio,

Bruciare, *del* Sembrador, *ovvero* MANIERA *di seminar regolare*, Seminazione, Pastinazione ec. *Per far nascere* Grano, Canape, Lino, Ligorizia, Zafferano ec. *e indi procacciar* Farina *ec.* Granajo, Battitura *del* Grano *ec.* Coltura *degli* Alberi, *del* Legno *per* Fabbriche ec. *col* Piantare, Coprire, Scortecciare, Potare ec. *Per il* Taglio, *far* Palizzate, *o* Chiusure, Siepe, Pastula *ec.*

42 COLTIVAZIONE *de'* GIARDINI, *che comprende la* COLTURA *dell'* ERBE, FIORI, FRUTTI ec. *come* Arboscello, Piantarella giovine, Muro, Spalliera ec. *Le* OPERAZIONI del Piantare, Traspiantare, Ripiantare, Adacquare, Innestare, Inoculare, Potare, Intaccare i rami coll' unghie delle dita, Variegare ec. *Impedire le* Malattie delle Piante; *la* Carie, *la* Gomma, *l'* Orichico ec. L' Uso, *e il* REGOLAMENTO *d' una* AJUOLA *coperta di* Sterco, *o* Concio, Camera *di* Verdura, Seminario, Giardino, Vigna ec. *la loro* Plaga, *o* Esposizione, Mura, Coperta orizontale *ec.* Passeggi, Stradoni, Terrazzo, Zolla erbosa, Quincunce, Platea, *o* Parterre *ec.*

43 GOVERNO *de'* CAVALLI, *loro* Età, Colore, *o* Mantello, Denti, Unghia, Stella, *o* Ciuffo *ec.* PASSI, *come* Ambio, Galloppo *ec.* ARIE, *o* MOVIMENTI, *come*, Volta, Mezzavolta, Corvetta, Capriola *ec.* Ajuto, Correzione, Mano, Morso *ec.* Sella, Ferro, Briglia *ec.* Malattie, Zoppicamento, o Intoppo, Mal *di* Verme, Capogiro, Graffiatura, Itterizia, ec. OPERAZIONI, *come*, *il* Metter i setoni, Scorciare, *o* Tagliare *la* coda, Castrare *ec.* Falcone, Uccellare *col zimbello*, Caperone *o* Cappelletto dell' Uccello *ec.* Richiamare, o domesticare, Purgare *ec.* Vermi lunghi, o pallottole di pelo, che si generano nel corpo del Falcone, Ghiandetta *nella* lingua *ec.* Cane *da* caccia, Segugio, Cacciare *ec.* Succhio, Nascondiglio, o agguato degli Uccellatori, Vischio, Rete, Tramaglio, Caccia *d'* uccelli notturna *ec.* Pesce, Pesca *ec.* PESCARE *coll'* Amo, *coll'* Uncino *o* Lenza, *col* Bastone, Pezzi *di* sovero *fluttuanti d' una lenza ec.* Esca, * Huxign, MANIERA *particolare di prendere il* Luccio.

44 GRAMMATICA, *ovvero la* CONSIDERAZIONE *del* LINGUAGGIO, *come* Inglese, Latino, Greco, Ebreo, Francese ec. *I suoi* Dialetti, Idiomi, Patavinità, *ec.* MATERIA *d' essa*: Lettera, Vocale, Consonante, Distongo, Aspirazione, Carattere, Simbolo, Geroglifico *ec.* Sillaba, Particola *ec.* Parola, *sue* SPEZIE, Nome, Pronome, Verbo *ec.* Sostantivo, Addiettivo ec. *Loro* Costruzione, Concordanza, Governo ec. *In* CASI: Nominativo, Genitivo, *ec.* Numero, Persona, Modo, Tempo ec. *In* Sentenza, Frase, Periodo ec. *Distinti con* Punti, Accenti, Comma ec. *Sposti con la* Pronunzia, *colla* Scrittura, coll' Ortografia *ec.*

45 L' ARMI, *e 'l* BLASONE, *o la* CONSIDERAZIONE *delle* DIVISE *che consistono nel* Campo, Carico, Fi-

quanto alla sua disposizione al sapere, di quel ch' egli n' ha nel numero, nell' ampiezza, e nell' acutezza de' suoi sensi.

Al linguaggio dunque noi siamo principalmente debitori di quello che noi chiamiamo *Scienza*. Col mezzo del linguaggio le nostre idee e notizie, quantunque cose di sua propria natura meramente personali, e solo adattate all' uso privato, vengono estese e fatte altrui comuni per accrescerne il fondo. E così mercè d' una spezie di secondo senso acquista un uomo percezioni degli oggetti, che si percepiscono da tutto il genere umano; ed egli è presente, quasi per procuratore, alle cose in qualunque distanza si trovino da lui: così noi udiam suoni fatti già mille anni, e vediam cose che succedono migliaja di miglia lungi da noi. Se realmente l' Aquila vede, il corvo odora, e la lepre sente assai più e meglio che l' uomo; almeno è certo, che il loro senso è ristretto o limitato a paragone del nostro, il quale coll' artificio del linguaggio viene esteso per tutto l' intero globo. Queglino veggono co' loro proprj occhi solamente; noi con quelli di tutta la spezie. In fatti, col linguaggio noi siamo quasi alla stessa condi-

gura ec. *come* Croce, Banda, o Fascia, Palo ec. *con* Diffalcamento, Differenza, Inquartatura *ec.* COMPOSTE *di* Colori, Metalli, Punti ec. PORTATE *sopra* Scudi *ec. Accompagnate da* Sostegni, Elmetto, Cresta, Mantelletti, Moto *ec.* Divisa, Emblema, Simbolo, Enigma, ec. *e descritti col* Blasone.

46 RETTORICA *o sia i* MEZZI *della* PERSUASIONE; *come* Invenzione, Amplificazione, Topica, Luogo, Argomento, Passioni, Costumi, Disposizione, Esordio, Narrazione, Confermazione, Perorazione *ec.* Elocuzione, Sublime, Stile, Numeri *ec.* FIGURE; *come*; Esclamazione, Pleonasmo, Epifonema, Apostrofe, Prosopopeja Antitesi *ec.* TROPI, *come*, Metafora, Allegoria, Sinecdoche, Sarcasmo, Iperbole Catacresi *ec.* Azione, Gesto, Monotonia *ec.* COMPOSIZIONI, *come*, Orazione, Declamazione, Panegirico *ec.* Parabola, Saggio, Dialogo, Istoria *ec.*

47 POETICA, *che inchiude la* CONSIDERAZIONE *del* VERSO, *le sue* Misure, Piedi, Quantità ec. *come* Esametro, Alessandrino, Spondeo, Jambico *ec.* Rima, Stanza *ec.* COMPOSIZIONI, *come* Epigramma, Elegia, Canzone, Madrigale, Inno, Ode, Pindarico *ec.* Egloga, Satira, Georgia *ec.* Anagramma, Acrostico, Burlesco, Macaronico, Leonino, * Troubadour *ec.* Drammatico; *come*, Tragedia, Commedia, Ilaro-Tragedia, Farsa *ec. Sue* PARTI, Atto, Scena, Protasi, Epitasi, Catastrofe ec. CIRCOSTANZE; *come* Prologo, Epilogo, Soliloquio, Coro *ec.* LEGGI, *cioè* Unità, Arione *ec.* Epico; *sua* Favola, Eroe, Macchine *ec.* Caratteri, Costumi, sentimenti *ec.* Personificazione, Proposizione, Invocazione, Episodio *ec.* Iliade, Odissea, Rapsodia *ec.*

zione, in riguardo al sapere, e conoscere, che se ciascun individuo avesse il natural sentimento di mille; giunta, la quale sola debbe averci posti molto al di sopra di qualunque altro animale. Ma nel medesimo tempo questa giunta di una moltitudine d'idee, più di quello che naturalmente ci apparteneva, sarebbe stata in gran parte inutile ed inufiziosa, se mancate ci fossero certe altre facoltà, alle quali si compete d'ordinarle e disporle, di astraere, o di farne una rappresentativa di molte, di compararle insieme per imparare i lor rapporti, e di combinarle ec. Delle quali cose l'effetto è quel che noi chiamiamo raziocinare o *discorrere*, e *filosofare*; donde poi sorgono le *dottrine*, le *teorie* ec.

Ogni parola si suppone che sia vicaria e significativa di qualche punto, articolo, o relazione della Cognizione. Dal che segue, che il Vocabolario d'ogni Lingua è rappresentativo delle diverse notizie di quella Gente, che la parla: intendo delle notizie primarie ed assolute; imperocchè mercè la costruzione di queste parole una con l'altra, esprimesi una nuova serie di notizie secondarie o relative. Per meglio intender ciò è da osservarsi, che i varj oggetti de' nostri sensi, con quell'altra serie di cose loro analoghe, oggetti proprj dell'immaginazione, vengono rappresentati per mezzo di nomi fissi e stabili *, connotanti, parte individui †, parte spezie, ‡ &c. Ora questi, che costituiscono la prima e fondamental parte di un Linguaggio, chiara cosa è, che altro non sono fuor che una rappresentazione dell'opere della natura e dell'arte, come esistono in una spezie di vita immota, ovvero in uno stato d'inazione, e d'indipendenza d'una dall'altra. Ma però che non troviamo la Creazione così quiescente ed immobile, ma osserviamo un gran numero di cambiamenti sorger nelle cose, tra le quali versiamo; quindi veniamo posti in necessità di formare un'altra schiera di parole, onde poter esprimere queste variazioni: e le azioni, dalle quali provengono, con le diverse loro circostanze e modificazioni **. Per tal modo vien la natura, diciam così, tolta fuori della sua dormente costituzione e mostrata in azione; e quindi accade che si formino alcune descrizioni occasionali, adattate allo stato presente delle cose.

Di qua due spezie di Cognizione derivano; l'una assoluta, la quale comprende i fenomeni permansivi e costanti; l'altra relativa, ovvero occasionale, la quale racchiude quel che si fa, o segue in

* Nomi. † Nomi proprj. ‡ Nomi appellativi. ** Verbi, Participj, Avverbj.



riguardo ad essi. La prima è, in qualche senso, permanente; la seconda meramente transitoria, o istorica. Quella è, come già osservammo, divolgata e sposta nel Vocabolario; questa è vaga ed incircoscritta da limiti, poichè ella dà materia a tutto quello, ch' empie gli altri Libri. In fatti quest' ultima essendo, in qualche grado, casuale, dir si può che sia quasi infinita: perchè ogni nuovo caso, cioè ogni nuova applicazione e combinazione della prima, alcunchè di nuovo ci appresta.

Nel largo campo delle intelligibili cose, alcune parti ci appajono essere state più coltivate che le altre, principalmente a cagion della fertilezza del suolo, e della facilità a lavorarlo; ma in parte ancora, a cagion delle perite e industri mani, sotto le quali egli è venuto. Coteste terre regolarmente assestate, e convenientemente circoscritte ed assiepate in giro, formano ciò che chiamiamo *Arti*, e *Scienze*; ed in queste si son principalmente confinati gli sforzi e le fatiche degli uomini di curiosità e di lettere in ogni secolo. I loro limiti sono stati di tempo in tempo allargati ed estesi, e nuove acquisizioni si sono fatte dalle terre vuote confinanti; ma è tuttavia angusto lo spazio di terreno che occupano; e ci è adito o ad ampliarle grandemente, o a lavorarne e disegnarne di nuove.

Furono dai loro primi Discopritori divise in un numero di subordinate provincie, sotto nomi distinti; e così rimaste sono da tempo immemorabile con picciolissima alterazione. Ciò nonostante la distribuzione fatta ab antico della terra della Scienza, appunto, è totalmente arbitraria; e potrebbe, non senza utilità, per avventura cambiarsi. Se Alessandro, Cesare, e Genigskan non fossero nel mondo vivuti, la divisione del Globo terraqueo sarebbe senza dubbio stata assai diversa da quel che ora la veggiamo, e sarebbe andata a un dipresso nello stesso modo la cosa nel Mondo della Scienza, se non fosse nato un Aristotele. I primi ripartimenti della Cognizione furono egualmente scarsi e mal delineati, che quei de' primi Geografi per una simile ragione in entrambi: e tuttochè i futuri Baconi, i Cartesj, ed i Newtoni, coll' aprir nuovi sentieri, portata abbiano molto più lungi la Cognizion nostra; nulladimeno il rispetto che portiamo agli antichi Avventurieri ed alla division stabilita ha fatto che vi ci accomodiamo, mal grado tutti gl' incomodi a i quali soggiace, e che sforziamo e distendiamo le cose, per far che ci quadrino le nostre ultime scoperte. Io non so, se giovato non avrebbe assai più all' aumento della Dottrina il buttar giù le divisioni antiche, e mettere di nuovo tutto in comune sotto

un nome indistinto: in tale evento le nostre Ricerche non sarebbono ristrette da confini sì angusti; ma portati saremmo ad esplorare un gran tratto di ricco paese ora condannato a giacer negletto, perchè fuori del fissato e primo ricinto.

Arte e *Scienza*, sono, per verità, voci d' uso familiare, e di grande significato; ma dubito che sieno poco intese: lunga pezza si sono i Filosofi affaticati per spiegare e fissare la loro nozione e la lor differenza; ma tutto il loro spiegamento a poco più si riduce, che a sostituire una nozione oscura ad un' altra. I loro sforzi per lo più han finito in qualche Definizione astratta, la quale più tosto sparge oscurità, che luce nel soggetto; ed esprime pochissimo della sua essenza, e de' suoi fenomeni. Per venirne dunque a capo dobbiam prenderci la briga d' una nuova investigazione.

Alla *Scienza* per tanto sembra che appartengano quelle cose, che possono gli uomini scuoprire coll' uso del senso, e del discorso; tutto quello che l' intelletto nostro giunge a scoprire in virtù di quella facoltà, onde percepiamo le cose e le lor relazioni è materia di scienza: tali sono, le leggi della Natura, le affezioni de' corpi, le regole ed i criterj del giusto, dell' ingiusto, della verità, e dell' errore, le proprietadi delle linee, e de' numeri ec. La Scienza, in fatti, è ciò che risulta dalla ragione e dal senso nel loro stato generale o naturale, come n' è dotato ogni uomo, e non già modificati, o circostanziati da veruna cosa peculiare nella forma della mente di ciascheduno, dagli oggetti, tra' quali egli ha versato, o dalle idee ch' egli ha presenti a se stesso. In somma la Scienza non è altro che una serie di deduzioni o conclusioni, che ogni persona, dotata di quelle facoltà può con un grado conveniente d' attenzione vedere e ricavare: ed una scienza, cioè, una scienza formata non è più che un sistema, od un complesso di tali conclusioni, in ordine ad un qualche singolar subbietto, regolatamente e artifiziosamente esposte con parole. Così una persona la quale ha tutte le idee espresse nelle *Definizioni* d' Euclide, e ne vede la connessione immediata ne' suoi *Assiomi*; della qual cosa niun uomo, che intenda la sua lingua può supporsi andar privo; dir si può, che abbia in poter suo di formare con l' attenzione e l' industria tutti i teoremi ed i Problemi che ne seguono: Altro non ha egli da fare, se non schierare con ordine nella sua mente coteste idee, paragonarle insieme a una per una, in tutti i loro casi o cambiamenti, e trar fuora le immediate relazioni osservate nella comparazione, cioë la loro parità, imparità ec. ed ottenute che si sono così le loro mutue relazioni, lo che fa una spezie di proposizioni primarie,

procedere a combinarle; e descrivere le relazioni risultanti dalla comparazione delle diverse combinazioni. Con tal mezzo senza altro ajuto che la penetrazione e la perseveranza, egli è capace di mettere a luce un numero infinito di proposizioni, più forse, che non ha fatto Euclide: risultando una nuova relazione, cioè una nuova proposizione da ogni nuova combinazione.

All'*Arte* da un altro canto, appartengono quelle cose, alle quali la sola ragione non sarebbe giunta; cose, che sono fuori del diritto sentiere della deduzione, e che richieggono una forma, od un piegamento diverso della nostra mente per vederle, o per giungervi. Chiamarsi potrian esse i risultati della ragione particolare o personale, a contradistinzione delle prime; se non che, una tale denominazione giudicata verrebbe men filosofica. Più giusto forse sarà quì il considerare la ragione come modificata, o imbevuta di qualche cosa nel temperamento, nell' umore, o nella maniera di pensare di una persona; ovvero come ristretta, o tratta fuor del suo proprio corso da alcune viste, o notizie ad essa persona peculiari. =

Il divario che passa fra l'una e l'altra, illustrar si potrebbe con quello che vi è tra l'*ingegno*, e l' *umore*, o * *capriccio*; de' quali il primo è una facoltà generale d' eccitare amene e maravigliose pitture nell' immaginazione; e l' altro è una facoltà particolare: quello è puro, ed assoluto nella sua spezie; questo è tinto di non so qual colorito estraneo.

Sembra pertanto che l' *Arte* e la *Scienza* differiscano fra loro solamente nel più o meno di purità: la Scienza è un sistema di deduzioni fatte dalla sola ragione, e non determinate da cosa niuna forastiera, ed estrinseca ad essa: l' Arte, al contrario, richiede un numero di *dati*, e di *postulati*, che deonsi procacciar da di fuori; ned' ella procede lungi gran cosa senza averne ad ogni tratto bisogno di nuovi. In un senso, ciò che costituisce l' Arte è appun-

* *Capriccio* è forse la sola parola Italiana, che si possa sostituire all' Inglese *humour*, benchè non affatto adeguatamente questa sia spiegata per quella: imperocchè *capriccio* include un' idea peggiorativa, cioè di cose qualche volta fatte senza ragione: per altro *capriccio* significa ancora pensiero, invenzione, fantasia vaga e brillante: le quali idee con molte altre comprendonsi nella parola Inglese *humour*, escludane sempre la irragionevolezza. Se invece d' una sola voce fosse lecito valersi di molte per ispiegarla, diremmo, che *humour* è un certo buon gusto particolare che hanno alcuni uomini in moltissime cose, il quale li rende idonei a spargere sopra gli oggetti co' quali versano, e su tutte le loro opere d' ingegno certo brio, certa regolata facezia e varietà, onde si perfezionano nel loro genere.

to la cognizione e la percezione di questi *dati*: il rimanente, cioè la parte dottrinale, è della natura e della scienza, e solo scopribile ad una ragione attenta.

Su questo lume, appare esser l' arte una porzion della scienza o della general Cognizione considerata non già in se stessa, come scienza, ma relativamente alle sue circostanze, o appendici. Nella scienza lo spirito guata direttamente indietro e innanzi, alle premesse, ed alle conclusioni; nell' arte noi guardiamo ancor di fianco, alle circostanze concomitanti. La scienza in fatti è rispetto all' arte quello che un' acqua corrente in un canale diritto, senza guardar altro che il suo progresso, è rispetto alla medesima acqua divertita dal suo proprio corso, e disposta in cascate, getti, cisterne, stagni, ec. Nel qual caso il progresso dell' acqua non è considerato in riguardo a se stesso, ma solamente in quanto concerne l' opere, od i lavori, ciascun de' quali modifica il corso dell' acqua, e la fa deviare. E' facile rintracciar l' andamento della prima acqua corrente, dall' origine fino all' esito, perchè scorre senza interruzione; ma per quanto un siesi informato di questo diritto corso non potrà scoprire gli andamenti e i progressi della seconda, cioè della corrente divertita, perchè eglino dipendono dal genio, dall' umore e dal capriccio dell' Ingegnere, che ha dato il disegno.

Questi sono alcuni de' differenti caratteri, o condizioni dell' *Arte*, e della *Scienza*; ma vi è una differenza tra esse anteriore a qualsivoglia di queste, e della quale sono queste mere conseguenze. L' origine di tutte stassene più in alto, nel principio dell' azione o dell' operazione specificato di sopra; in particolare, secondo che la mente è o attiva, o passiva in riguardo ad esse. In questa guisa dir si può che alla scienza appartengano quelle cose, che solo vediamo o percepiamo, le quali derivano dalla natura e dalla costituzione delle cose, mercè la sola azion dell' autore di esse per servire unicamente ai generali suoi fini, esclusa ogni immediata azione, ogni intervento nostro. Ed al contrario, quelle cose spettano all' Arte, dove una cotal scienza o porcezione viene modificata, ed applicata da noi a fini particolari, e ad occasioni proprie nostre. Quindi germogliano le varie differenze sopramentovate; imperocchè le cose d' arte sono meramente personali, come lo sono, secondo la misura delle naturali facoltà dell' artefice, rispetto alla quantità ed al grado; e secondo il coloramento, e la forma delle sue facoltà morali, rispetto alla lor qualità. La percezione anche delle cose d' arte è della natura della scienza: di maniera che sin qui convengono l' una e l' altra fra esse, e la loro differenza co-

mincia solo, dal sopranneſtar che si fa una maggiore modificazione, nella materia di tal percezione; e dal darsele una nuova direzione a qualche fine particolare. Col mezzo di che ella diventa corredata d' un nuovo ordine di condizioni e di circostanze, totalmente personali; come sendo tutte formate e adattate con la particolar mira e intendimeto dell' artefice, e guidate secondo il suo particolar grado di cognizione e desterità: lo che è effetto d' una serie particolare d' oggetti, e d' un particolare organismo di corpo. In una parola, nell' arte vi è una mira, o un motivo morale, che si sopraggiugne alla natural scienza, o cognizione; il qual motivo è il proprio principio, *primum mobile* dell' arte: la percezione è la sua materia; ed alcun membro del corpo è il suo organo o istrumento. E da un tale nuovo principio ec. germoglia un nuovo ordine di percezioni secondarie, analoghe alle naturali, ed alle primarie. = Il tutto dunque qua si riduce; che la scienza nasce da un principio naturale, l' arte da un principio morale; ovvero ancora, siccome le cose morali sono pur naturali in un senso, dir possiamo che la scienza sia d' origine divina; l' arte di un' origine umana * però supposta sempre eziandio nell' arte la primaria origine dal Supremo Autore del tutto.

* Questa dottrina pare che gitti a terra la definizione Aristotelica dell' Arte: *Ars est habitus mentis cum recta ratione effectivus*, un abito della mente operativo secondo la retta ragione; la qual definizione, a prima vista, sembra esser presa da una considerazione parziale del soggetto. Se è solo e singolar carattere, o condizione dell' Arte procedere secondo la retta ragione; quanto più pura è questa ragione, tanto più perfetta è l' arte. Ma in alcune arti appare che *poco* la ragione ci entri; e *tanto meno*, quanto coteste arti sono in maggior purità e perfezione. Così avvien nella Poesia; uno che intraprenda di fare un' ode, o un poema epico, appoggiato alla forza e al valor della sua ragione, anderà miseramente errato, o fallito e tutt' i suoi sforzi non lo porteranno più in là, o più sopra dell' umile sfera della versificazione, dove dovrà contentarsi di aspettare un impulso d' altra spezie. Tant' è lungi che la ragione mostri la strada, o sia guida al poeta, che appena ella può venir dietro in qualche distanza, sicchè non sia perduta di vista. Il principio di mozione è evidentemente non so qual' altra cosa, più tosto che la ragione; altrimenti i più grandi Filosofi sarebbono migliori Poeti, e vice versa. Al contrario i più di noi han contezza di gente assai debole nelle loro facoltà razionali, e forte non per tanto e poderosa nelle facoltà poetiche. La Poesia è un' appendice, o pertenenza d' una spezie di pazzia, e però passa appresso i Medici per un sintoma di essa. Ciò non si prenda già

Discusso che abbiam la natura ed i caratteri dell' *Arte* e della *Scienza*, rimane di stabilir la nozione del TERMINE d' *Arte*; espressione così poco intesa, quanto alcun'altra cosa in un linguaggio. ═

per un rimprovero, o per una censura, che da noi si faccia a' Poeti: una moderata dose del μανικὸν πάθος, non è una cosa sprezzabile; un uomo, che siede in cotale schiera trovasi in molto buona compagnia; ed ha svelatamente a canto alcuni de' maggiori Filosofi, de' legislatori, e dottori di tutti i secoli. E' notabile, con quale rispetto, o riverenza fosser dagli antichi trattati coloro, che erano sospettati d' un tocco di tale pazzia: il nome stesso, onde chiamavanli, inchiude un' alta venerazione, e li mette, dirò così, su la soglia di Giove †. Una delle lor più comuni appellazioni, *numine afflati*, è, nel medesimo tempo la più giusta e la più filosofica, che pensar si possa. In fatti, una porzion di furore e di entusiasmo, appo loro, si tiene per una condizione assolutamente necessaria a potersi alzare sopra la folla e sopra il volgo degli uomini. Aggiugner possiamo, che i Poeti stessi hanno, ben cento volte, espressamente attribuiti tutti i loro più grandi e più felici pensieri all' entusiasmo, all' estasi, ed al furore, e lo fann' implicitamente, quasi in ogni opera che scrivono; sendo loro pratica costante prendere un formale congedo dal comun senso, sul bel principio de' loro versi, e chiamare per loro futura guida una Musa; lo che per parlare fuori dello stile poetico, è lo stesso che dire, che si abbandonano e si consegnano alla direzione del genio e della fantasia, cui già trovano in lor prevalere e fare gran forza: inspirati così, nova scena d' oggetti si para loro innanzi; s' alzan castelli sopra castelli: e' veggono cose agli occhi altrui invisibili. Da tal predominanza dell' immaginazione nasce ciò che noi chiamiamo ΠΟΙΗΣΙΣ, fattura, creazione, ch' è comune a tutti gli uomini, in un maggiore o minor grado: poca parte ne hanno i *Filosofi*, una grande i *Poeti*; appena niun' altra cosa che questa, i Lunatici od alterati.

Sembrerà forse stranamente detto, che in tutti questi si trovi precisamente un principio della medesima spezie. Siam soliti considerare il predominio della Fantasia ne' due primi, come costituzione; negli ultimi, come malattia; ne' primi ell' è solamente occasionale; negli altri perpetua; negli uni è arbitraria ed invincibile; negli altri limitata e ristretta. Da un canto, si sospigne e va il naviglio per necessità, come privo di sarte, di gomene, e di ancora, che lo ritenga; e dall' altro, naviga e corre per iscelta propria, e perchè trova il vento favorabile, ed il viaggio desiderevole. Ma tutto questo si riduce a una differenza di poco più, che nel grado, tra le finzioni del Poeta, e quelle

† Θεομαντεις, Ενθουσιασται, Ενθεαστικοι, Θεοληπτοι, Ενθεοι, Κατοχοι, Ecstatici, Phrenetici, Pythii, Siderii, ec.

Oſſervammo, che *Arte* e *Scienza*, ſono denominazioni della Cognizione ſotto queſto o quell' abito; e che le parole ſono rappreſentative delle diverſe lor parti. Il giro e l' eſteſa intera delle paro-

del Lunatico, il principio movente è in amendue l' iſteſſo, avvegnachè ſieno varj gli effetti. Sebben manca un' appropriata bilancia ed accordo tra il potere della ragione e dell' immaginazione, pur non oſtante, elleno ritengono la lor natura: ſiccome appunto il vento è l' iſteſſo, o ſia che il pilota dirigga o nò il timone.

Queſta dottrina è apertamente ſoſtenuta e favorita dagli antichi; i quali per alcuni conti par ch' abbiano avute più chiare e più giuſte nozioni de' moderni, perchè erano meno imbarazzati dal gergo e da' raffinamenti della dottrina ſcolaſtica. La Filoſofia appo loro era d' un grado più ſemplice, e più ovvia, che tra noi; la natura non era per anche coperta e naſcoſta ſotto tante elucidazioni, ma porgeva di sè più familiari, più frequenti, e più proſſime viſte. Ora il divino Platone nel ſuo *Fedro* aſſeriſce « che l' entuſiaſmo e la pazzia ſono una ſteſſa coſa; « ed ha un lungo e forzoſo ragionamento per provare, che così eſſer debbe; e fra le diverſe ſpezie d' entuſiaſmo eſpreſſamente egli annovera la poeſia. In fatti, il ποιητικον, ed il μαντικον fanno due de' rami principali, nella ſua diviſione dell' entuſiaſmo, o dell' inſpirazione. E Plutarco benchè divida l' entuſiaſmo un poco differentemente da Platone, non oſtante s' accorda con eſſo nel farne la poeſia una ſpezie. E fin il più circoſpetto e cauto di tutti i Critici antichi, Longino, dichiara, « che il Poeta è » poſſeduto da una ſpezie d' entu» ſiaſmo, che egli crede realmen» te di vedere ciò che deſcrive: » e lo rappreſenta agli altri così, » ch' eglino pure prendon l' entu» ſiaſmo, ſi traſportano, e veggono » egualmente le coſe «. Aggiungaſi, che parlando degli Oratori, egli non ſi fa ſcrupolo di ſervirſi di πνευμα ενθυσιαστικον, per ſinonimo di μανια.

Il principio adunque dell' arte della poeſia è qualch' altra coſa fuori della ragione; ed io non conoſco alcun' arte che abbia più, che la Poeſia, della natura e dell' eſſenza d' arte; niuna, che formi, ſabbrichi, e produca coſe sì belle, e sì ſode, o sì improvviſe; la ſcoltura, l' architettura, l' agricoltura ec. ſono arti, ma in un grado inferiore. E ciò non oſtante ſe volgeremo totalmente da un altro lato la coſa, appena ci apparirà che la poeſia abbia punto in sè dell' arte, ma la crederemo più toſto tutta opera della natura, in cui il penſiero e lo ſtudio umano hanno la minor parte. Ell' è prodotta da un principio ſuperiore a quello della ragione, cioè da un' azione più immediata dell' Autore della natura. Ma lo ſteſſo potrebb' eſſer detto della più parte dell' altre arti; e quando noi diciamo che l' arte produce effetti, intendiamo che lo fa la natura. L' immaginazione del poeta ſi può conſiderare come un campo, in cui

le, in tutti i lor casi, supponesi equivalente all' intero sistema della *possibile* scienza, avvegnachè quella ch'è *attuale*, ne sia solamente una picciola parte, vale a dire, che poche delle possibili combinazioni sono già fatte, o mai si faranno.

l' Autor della natura produce una fila d' oggetti, che non esistevano prima: donde poi sorgono nuove immagini, quasi nuove piante, giusta le poste leggi del Creatore; tanto fertile è il grembo della natura! Nuovi mondi innumerabili emergono e spuntano da ogni particella d' un mondo vecchio.

Le arti *fattive*, come piace ad alcuni chiamarle, cioè quelle dalle quali provengono effetti permanenti considerar si possono come tante nature secondarie e derivative venute per innesto dal vecchio tronco; e germoglianti, o dirò così sbuccianti da questa o da quella parte di esso. Qui, a prima vista, l' uomo appare in alcun che con la qualità di creatore; il potere del vasajo sopra la sua creta recasi per un' ombra o similitudine del potere della Divinità sopra l' opere sue: ma pure il vasajo è solamente accessorio, od occasionale alle sue proprie fatture. La Natura, cioè il potere o principio dell' azione e del moto, a cui siam debitori di questa mole visibile, e di tutte le apparenze e mutazioni di essa adopera con leggi certe, le quali necessariamente producono differenti effetti, giusta le varie circostanze delle cose: così un globo di vetro, velocemente aggirato intorno al suo asse, essendo applicata alla sua superficie una mano, divien caldo, manda fuor luce, attrae corpi, ec. vale a dire, ch' egli diventa un corpo caldo, luminoso, elettrico, quantunque prima non avesse alcuna di queste proprietà. Così la polvere da schioppo, massa d' una materia oscura, inerte e senza moto, venendo toccata soltanto con un carbone acceso, scoppia subito in fiamme ed in fumi con romore, e talor fa screpolare ed aprirsi una rupe, o sospigne e gitta in una direzione parabolica una palla, ed eguaglia al suolo una torre, ed altri forti edifizj. Ora quivi non succede cosa, che non sia in conseguenza delle leggi prestabilite, le quali han voluto, che il globo e la polvere ogni volta che per qualche mezzo fannosi cadere sotto tali e tali circostanze diano tali apparenze. Non vi sono due corpi in natura più differenti l' un dall' altro, di quel che sia il corpo medesimo da sè stesso sotto differenti circostanze di contiguità, o non contiguità con qualche altro corpo, *ex. gr.* con una scintilla di fuoco. Ma ambedue gli stati sono egualmente naturali, e vi debbe essere una legge della natura per produrre le apparenze d' uno stato, egualmente che per quelle dell' altro. Ora l' operazione d' un uomo si riduce a questo, che egli ha in poter suo di mettere i corpi in quelle circostanze, che necessarie sono per fare che questa o quella rispettiva legge li colga ed abbia presa sopra di loro. E questo da noi si chiama *arte*, e per tal mezzo,

La matassa della cognizione è tutta dunque ravvolta e ristretta fra il corpo delle voci: le quali però non ne portano eguali porzioni. Essendo le voci o parole fattura nostra noi ce ne siam serviti a dovere, e n' abbiam fatte alcune più, altre meno significan-

noi possiamo produrre gran numero di cose, o recarle in atto, che altrimenti sarebbono rimaste in una non-entità eterna.

Non possiamo però definire le opere o produzioni dell' arte essere tutti que' Fenomeni, od effetti, i quali non sarebbono nati senza l' azione e l' intervento dell' uomo. Ma è da dire soltanto, che l' uomo operi, o intervenga, quando egli ciò fa nel suo proprio principio, senza essere mosso, o diretto da alcun potere esterno necessitante, cioè in quanto va immune dall' influenza di quai si voglian necessarie leggi della natura, che, comunque rimotamente, concorra a tale effetto, sebbene dipenda nel suo operare necessariamente dal primo Agente Supremo, di maniera che se, come alcuni Filosofi hanno creduto, non fosse l' uomo realmente e veramente un agente libero, non vi sarebbe nel mondo arte, nel senso qui da noi inteso; ma l' arte sarebbe solamente un nome dato a quel sistema, o a quella serie di effetti, a' quali l' uomo si facesse per natura, e dalla natura guidato, servire; ed ella si potrebbe con egual ragione attribuire a quegli effetti ai quali serve qualunque altra natural creatura, o produzione.

Noi veggiamo dunque, fin a qual segno abbia l' uomo parte ed azione nelle produzioni dell' arte. La natura ha così disposte le cose, che i nostri conati sien come mezzi accessorj alle leggi, acciocchè elle abbian luogo, sì che ne nascano gli effetti. Noi siamo parte della catena, per mezzo di cui l' effetto è connesso alla cagione.

Ma avendo noi delineata così, e rintracciata fin' ora l' azione dell' uomo, lascierem di più ragionarne; e dalle arti fattive, ci faremo da capo alla considerazione delle attive; cioè passeremo da quello che fa l' arte fuori di noi, a quello ch' ella è in noi, o più tosto, dalle arti, la sorgente delle quali è supposta in noi stessi, e che procede all' esterno, a quelle la cui sorgente pare fuori di noi, e operano nell' interno; cioè da quelle che sorgono dalla nostra osservazione e ragione dirigentici nell' amministrare occasioni alle leggi efficaci e stabilite nel mondo esterno, a quelle che scorrono dentro la nostra immaginazione, e somministrano occasioni alle leggi che han piede e forza nel mondo interno. Ricerca che forse ne porterà, dove meno il Lettor pensa; ma che porgerà una elucidazione ben ampia de' principj di sopra stabiliti; e ci guiderà a contemplar più da presso, e più entro, non sol l' origine e la cagione della scienza, e dell' arte; ma la natura ed il grado dell' azion nostra e della nostra passione in esse.

Toccato già abbiamo qualche cosa intorno alla Poesia; non per cagion

ti, a nostro talento: alcune corrispondono ad ampie provincie, altre a piccioli distretti della Cognizione. In fatti l' ordine con cui giungiamo al sapere ci ha porta l' occasione di fare una spezie di sua, ma come per adattato esempio, ond' illustrare la natura dell' arte. Ella forma il più basso, ed ultimo articolo nella nostra *Analisi*, e può essere considerata, come l' estrema nella scala dell' Arti; essendovi un tal quale progresso dal cominciamento dell' analisi medesima al fine. Principia ella dalla prima materia della Cognizione, cioè dagli oggetti comuni de' nostri sensi, e procede per le varie modificazioni, alle quali soggiaciono mercè dell' altre facoltà, cioè della Immaginazione e della Ragione, fino a tanto che questi sensibili oggetti diventano talmente nostri proprj, talmente assomigliati a noi, e dirò così umanizzati, che sono parte di noi stessi, e ubbidiscono e prendono direzioni dal voler nostro, e servono a tutti i nostri proponimenti e a tutte le nostre mire, delle quali, questa di produrre immagini, e far favole è in un senso la più insigne e cospicua, in quanto che da tenuissimi mezzi, e con leggerissimi sforzi, nascono quegli effetti grandissimi. Il poeta non si agita nè si muove, che poco o nulla bisogna; ma la natura coopera così fortemente con lui, che quel poco basta anche per far nuovi mondi. Ed in vero il Poeta pare che sieda, per spiegarmi così, più da vicino al fonte dell' azione, che gli altri uomini; e ch' egli abbia solamente da fare co' generali, e più alti principj di essa, che dirigono e dominano gran numero d' altri subordinati, de' quali ordinariamente egli punto non pensava. Quello che noi diremo della Poesia averà dunque luogo proporzionalmente in tutte le altre arti; ed a questa noi ci siamo attenuti soltanto, perchè l' influenza o l' inspirazione è quì più apparente, e più palpabile. Il principio, o lo spirito della Poesia può dirsi che sia quello dell' arte in generale; e quindi è, che parecchj Autori non fanno difficoltà di credere inventori di tutte l' arti i Poeti: una tal lode la veggiam data ad Omero, d' esser egli stato il padre di tutte l' arti.

Tutti confessano, che la mente sia passiva in riguardo alla materia dell' arte della poesia: nè per provarlo è mestieri di citare i poeti; niun vero poeta ha mai posta in dubbio la sua inspirazione: si sa, che tutto il loro sistema è fabbricato su la finzione. E quindi hann' origine le favole di *Apollo* e delle *Muse*, d' *Elicona* e di *Parnasso*; i sogni di *Pindo*, e le donzelle *Aonie*: ma i Filosofi ed i critici, li favoreggiano col lor voto ed attestano la loro inspirazione in termini fortissimi. Il fin quì detto della Inspirazione divina riguardo alla Poesia ec. Si deve intendere giusta l' opinare del Gentilesimo, non già secondo il sentimento sano de' Cattolici.

L' inspirazione della poesia è d' una spezie pura e tranquilla; e non è mestieri di molt' artifizio ed apparato per produrla in una immaginazione naturalmente disposta. La considerazione attenta di qualche oggetto in-

assortimento nella materia dello scibile. Avvegnachè la mente vegga solo e apprenda individui, che sono i soli e proprj oggetti di essa; nondimeno ella ha il potere di combinarli e di complicarli insieme

teressante, per lo più è bastevole a farla venire: e chi di quest' arte ha vaghezza, e ne fa professione, ha da poter scegliere tal sorta d' oggetti in tutta la natura: dove se gli parano davanti le più belle stagioni, le più amene vedute, le scene più varie e dilettevoli, i più patetici oggetti. Di qui è che il canto poetico versa di continuo o sopra i » solitarj » ameni boschetti, o sopra il risto» ro delle fresc' ombre, o sopra gli » Dei e le Ninfe, e sopra le fiam» me o gli strali. « Quanto non si svagano i Poeti e non lussureggiano » ne' prati, quanto non s' infiorano » e non si abbellano co' bianchi gigli » e colle pallide viole? e' nuotano e » guazzano ne' limpidi ruscelli, e ne' » profondi fiumi; e veggon torri, e » merli, ascose ed ingombrate fra i » folti alberi. » Cantan sovente, i Ca» valieri, l'arme, i scudieri e le dispe» rate Donzelle. Poi » Giostre, e » Tornei, ed armeggiamenti: or » pompe, or feste, or balli e masche» rate, e antichi spettacoli, e trionfi: » Cantan o di Tebe, e de' discen» denti di Pelope, o della divina » Troja i casi e le venture; le gesta » d' Arturo, e dell' ardito Cambuscan, » e di Cambal, e di Algarsife; e » colui che prese Canace per mo» glie «. Se questi argomenti vengon lor meno, hanno subito in pronto » quanto v' è nella natura di oscuro e » tenebroso, di terribile, e di am» mirando, e già già aspettar si po» tremo di vedere » scoppiare il ful» mine rosseggiante, o sfavillare il » bifido lampo «. I terremoti e le procelle fremono - romoreggiano di rado in vano: e se avvien che tacciano; ecco alla mano » il gracchiar » funesto de' corvi, o del bronzo » notturno il suon lugubre che su » l' umide sponde di un vasto lago, » lento s' aggira e mugge. E già » dell' ebeno funesto all' ombre, ed » alle accigliate rupi scoscese e in» frante, succedono orrende forme, » ed urli, e profane viste: e Gorgoni, » ed Idre e Chimere «. Immagini di cose che movono estremamente i sensi, che portano lo spavento e l' agitazione nella Fantasia. E procacciate così le nuove idee, venendo a mescolarsi e combinarsi nella immaginazione, con altre ivi preesistenti, nuovi effetti ne pullulano: in quella guisa affatto che succede fuoco, e fiamma, qualor si mescola lo spirito di nitro, e l' olio di garofani.

Due specie di Poeti si danno, i primi sono quelli, sopra de' quali cade un estro, direm noi, improvviso senza alcun previo pensamento, e niuna ricerca: I secondi pretendono alcuni essere coloro, ne' quali la Poesia è prodotta da fumi del vino, se pure si possono questi veri Poeti chiamare. Tutto quello che si richiede ne' primi, è una immaginazione dilicata, e feconda, suscettibile d' ogni più leggiera impressione, che accade venir fatta dallo schieramento e a pro-

per comodo suo proprio: e quindi il suo progresso da' particolari a' generali diriva, e dal semplice al complesso. Quindi noi venghiamo ad avere parole di tutti gli ordini e gradi, dalla semplicità

gresso delle cose; e pronta a pigliar fuoco alla menoma scintilla. Trovasi che le superfizie de' fluidi più sottili vengon tenute in un continuo moto dal mero tremore dell' atmosfera; tuttochè a noi insensibile; nè l' aria è mai tanto in calma, che le foglie del pioppo non sentano il di lei impulso, e non tremolino, e non si pieghino al suo leggerissimo moto; mentre altre richieggono, per esser mosse, uno spirar più gagliardo di vento; ma pur queste anche cedono in una generale tempesta; allor le intiere foreste indifferentemente si scuotono; e però leggiamo nella storia antica d' intere nazioni tutt' in un tratto sorprese dal furor poetico. Vi ha poche città della Grecia, senza nè pur eccettuarne Atene medesima, con tutta la sua Filosofia, che in un tempo o in un altro non sieno state soggette a questi epidemici entusiasmi.

Abbiamo già osservato, che l' invenzione è il principio, o la sorgente della poesia: un eccellente poeta del nostro secolo aggiugne, ch' ella è quella che somministra all' arte tutti i suoi materiali, e che senza di essa lo stesso giudizio non può al più, se non fare un saggio furto od una prudente ritirata. Ora questa facoltà dell' invenzione non è altro, per lo più, che una certa dilicatezza, o facilità di coglier notizie, e far nascer pensieri da ogni lieve cenno: o almeno almeno, quel che da noi si dice *inventare*, risulta e nasce da qualche cosa, che è già in noi. L' invenzione non produce nuove idee semplici, le quali venir non possono nell' intendimento se non per mezzo del senso o dell' osservazione: ma l' invenzione fa, che dalla ricordanza di certe cose, cioè dalla compresenza di certe idee nella mente nascan certe nuove immagini o pitture, secondo l' ordine delle cose. La viva e mobile fantasia è guidata in diverse occasioni, a compor le sue idee; e molte di queste così stranamente e arditamente, che prendiam le sue produzioni per cose nuove; e sì ci pare d' inventarle, perchè prima non esistevano in quella forma; niente più di reale invenzione vi è nel poeta, che nel tapezziere, o nel lavoratore a mosaico, che schiera in sì fatta guisa, e combina i varj materiali coloriti, che alla man gli vengono, che ne sorge un tutto, o una pittura, in prima non esistente.

Il Lettore, a cui restasse qualche dubbio circa di ciò, non ha che da pigliare in mano la prima opera di poesia, che gli si appresenta, per esser convinto, che tutto quello ch' è nuovo, e patetico in essa, altro non è che composizion nuova, e' nuova combinazione d' idee sensibili. Nell' *Allegro*, e nel *Pensieroso*, due delle più poetiche composizioni, nel nostro, e forse in qualunque altro Linguaggio, quanto è facile risolvere quel che v' è in essè di magico, dirò così, e che rapisce, in nuovi, e duri accozzamenti di varie immagini, per lo più

dell' atomo fino alla mole completla dell' universo. Bello è seguitar le tracce della mente, secondo ch' ella va accozzando insieme le sue idee, e dando nomi alle diverse parti; osservare, per esempio, romanzesche e selvaggie! Chi può contenersi a queste espressioni *? Il piacer, » che le rugose cure appiana, e il riso » che gli tiene guardato l' uno e l' altro » fianco. Cintia che guata per le fessure d' una nuvola, mentre i venti a » guisa di culla agitati suonano un » grave strumento da fiato; nel sentire » l' allodola cominciare il suo volo, e » cantando rendere attonita l' insensibil » notte; od il gallo con vivace suono, » scuotere dalla coda le tenebre leggiere: o in udire i cani da caccia » e il corno, con grave strepito svegliar dal profondo sonno, o vedere » ceneri mezzo accese per la stanza insegnare alla luce a contraffare un fievol bagliore. O le storiate finestre riccamente adorne scagliar una buja luce. O finalmente in udire Orfeo » cantar stridule note, che fanno scorrere lacrime di ferro su le guancie » di Plutone.

La personificazione, che tanto si estende, ed è di tale importanza, che viene creduta l' anima e l' essenza della poesia, è un ampio fonte di nuove immagini. Col mezzo suo non solo combinansi e leganti assieme differenti oggetti, ma fin differenti mondi e sistemi; e quello che appartiene ad una spezie di Esseri, e. gr. all' uomo, viene attribuito ad ogni altra; occasionalmente investendosi ogni oggetto, sì del senso come della Fantasia di tutti i caratteri, e di tutte le proprietà che all' umana spezie appartengono. Così una freccia diviene impaziente, e ha sete del sangue di un nemico, o ritarda il suo volo e si ferma a mezza strada lenta e ripugnante a portar morte &c. Così il *Riso* ch' è un' azione del corpo, rappresentasi da Milton come ridente egli stesso, e che sta quasi per scoppiare ec. La Luna, ch' è un pianeta, rappresentasi da capo a piedi di abbigliamenti e di gale superbamente ornata, e di bel nuovo coperta il capo d' un velo, e decentemente mezzo vestita girne alla caccia. Per dirci, che una bella mattina di primavera accompagnata da un' aura gentile è sommamente dilettevole: ecco subito » Zefiro che scherza con » Aurora; e che avendola trovata una » volta nel mese di Maggio sopra » un letto di turchine viole e di » rose appena sbocciate, umide di rugiada, riempille il grembo d' una » bella figlia, chiamata nel Cielo Eu» frosine, e su la terra Allegrezza. Come s'accorda colla natura delle cose che un respiro o soffio d' aria se 'n giaccia colla prima ora del giorno, e che da una verde coperta data così, venga alla luce a suo tempo una passione dell' animo? In verità l' inspirazione del Poeta bene spesso a poco più si

* *La traduzione di questi versi non può giugnere a rappresentare tutta la stravaganza ed affettazione, che spicca nell' originale, e che risulta in parte da certe figure delle parole, o tropi, che da una lingua non passano così facilmente nell' altra.*

com' ella procede dalla idea semplice del *pensiero* fino alla più composta, e più comprensiva della *cognizione*, da quella alla *scienza*, di qui allo *scientifico* ec. Assai poche in vero sono delle nostre parole, quelle ch' esprimono idee singolari o semplici. La ragione si è, perchè, osservando noi prevalere certe relazioni tra le diverse idee; come tra la causa e l' effetto, tra il soggetto e l' attributo ec. non tanto le consideriamo assolutamente e indipendentemente, quanto sotto tali circostanze, e relazioni, l' una verso dell' altra. La grande proclività e facilità dello spirito a combinare le sue idee, e a darle così, o riceverle in somme o pezzi, ci ha lasciato averne pochissime di semplici, voglio dire, pochissimi nomi, che dinotino soltanto un' idea. Le parole, *atomo*, e *punto matematico*, inchiudono comunemente diverse idee; a cagion che siam condotti a prendere in considerazione del soggetto i suoi attributi, e le sue relazioni: quindi è, che consideriamo l' *atomo*, come duro, grave, ed invisibile; come principio della fisica grandezza; come concorrente alla costituzione de' corpi, ec. Fin le stesse primarie qualità, la durezza, la gravità, e simili, tuttochè di lor natura semplici, sono tanto combinate con particolari circostanze, esempigrazia, colla lor cagione, co' lor effetti ec. che i loro nomi non convengono a niente di men complesso.

Ora, ciò che chiamiamo *termine* non è altro che « una parola la

riduce, che a raccontar cose naturalmente incompatibili. Egli non inventa già, ma sol traspone; nè ha il menomo potere di muovere, se non se quello che in lui diriva dalla novità e dalla stranezza delle sue combinazioni; alle quali niente vi ha che si conformi nel ordinario corso della natura. Per finirla, se l' invenzione correda l' arte, la memoria correda l' invenzione: e dalla sensazione è corredata la memoria, dove qualunque cognizione originalmente comincia. E tutto il progresso della cosa altro non è finalmente che l' azione o l' operazione in una serie di Leggi.

In quanto alla seconda spezie de' Poeti, ne' quali l' estro si pretende eccitato per mezzo del vino, Casaubono non regge a questa nozione; e giudica che sia un' altissima empietà supporre che un uomo possa essere divinamente inspirato per mezzo de' fumi d' un liquore.

Il pensare degli Oratori ha molta simiglianza e relazione con quello de' poeti; quantunque essendo egli alquanto più palpabile, dirò così, e più grossolano, richiede più d' industria e d' arte. Quintiliano ci avvisa, come un' Oratore giugne ad essere animato da un estro quasi poetico » Non già » col piegarsi mollemente, ed affis» sarsi a' primi oggetti ed alle prime » cose che per l' animo impensatamen» te gli si aggirano e movono; ma » coll' immaginare vivamente, di aver » presenti e 'l giudice e gli uditori, » e con rappresentarsi espressamente » ed il tempo, e l' occasione ec. Egli aggiugne, che niuno dee preten-

» quale dinota un aggregato o sistema d' idee intorno a qualche » dato punto, che l' intelletto ha artifiziosamente complicate od as- » sociate insieme per comodo delle sue operazioni «. Ovvero, egli » è una parola, la qual comprende diverse idee sotto una certa » relazione dell' una coll' altra, con che si rappresenta qualche com- » plessa parte di cognizione all' intelletto, per agevolamento ec. » Ovvero, egli è « una parola, la quale sostiene varie idee diffe- » renti combinate assieme in una tal relazione, sotto la quale elle- » no si mostrarono quando la mente da bella prima le considerò » come fenomeno stabile, e si studiò di fissarle, o ritenerle in co- » testa qualità.

L' effetto del *termine*, si è, che in virtù di esso noi siam resi capaci e idonei a ricevere, o comunicare la scienza con maggiore facilità e speditezza, in quanto che avendone noi bell' e fatte ed in pronto sempre le proprie combinazioni siamo esenti dalla necessità di cominciare *de novo*, e di particolareggiarla negl' individui: appunto come nell' Aritmetica, per ischifar l' impaccio di un gran numero di unità, ci esprimiamo a decine, a sessantine, o a centinaja: e con la mira medesima in alcune occasioni componiam certe somme di moneta in tanti rotoli, od in tante borse, e così paghiamo, e le riceviamo senza la pena di ridire, o numerare il contenuto.

dere di essere Oratore, se non è padrone di questa viva immaginazione così che possa a talento e piacer suo eccitarla.

Quel che si è detto di sopra contiene alcuni de' generali principj dell' Entusiasmo, e la lor connessione con altri fisici effetti; e sarebbe facile rintracciarli e percorrerli, in altri casi, e con altre circostanze, dove pur si lascian vedere. Casaubono risolve la forte impressione eccitata dall' Oratore nella sua udienza nella Musica del dicitore, cioè nel tuono e nella cadenza della sua voce, e nella συνθεσις o l' ordine, e la giacitura delle sue parole: ed in quest' ultima, per semplice che paja e trivial cosa, tutti i gran maestri dell' arte ripongono nonsochè di stranamente efficace; e però la fanno la parte principale della Rettorica: e pure in tutta la faccenda altro non v' è che quel che risulta dalle virtù, proprietà, &c. delle diverse lettere, considerate, come suoni, artifiziosamente combinati. In fatti in ogni dizzione vi è non so qual ρυθμος o numero, e certo μετρον o dimensione; molto più poi in quelle dell' Oratoria; e la musica stessa non ha in sè gusto od incanto, se non se quello che da tai fonti deriva.

Nè si deve tralasciar quì, che l' uso delle metafore contribuisce al medesimo effetto la sua gran parte; il secreto ne consiste in questo, che elleno sieno, direm così accomodate ai sensi, e presentino quelle immagini alla fantasia, che più ci muovono, quando vengono percepite per la via della sensazione.

In questo senso prendendo noi il *termine*, poco altro noi troveremo in una Lingua, che dal termine così preso si differenzj: tra i nomi (se tu ne togli i proprj, i quali son fuori dell' uso ordinario d'un linguaggio) tutti son tali; ed anche i nomi proprj talora diventan *termini* di questa fatta; come allor quando costantemente affiggonsi ad essi alcune idee particolari, esempigrazia, ne' nomi di *Mecenate*, di *Macchiavello*, di *Augusto*, di *Atlante*, di *Bucefalo*, di *Argo* ec. E tra i verbi, pochi ve n' ha, che non sien termini, se tu n'eccettui alcuni generali, *essere*, *fare*, *patire*. Siccome tutti gli altri suppongon questi, e li modificano, o vi sopraggiungono alcune ulteriori circostanze; eglino sono di per sè e naturalmente il principio de' termini: tal, per esempio, è la voce *umettare*; la quale, significando più, che il mero atto di applicare un fluido ad un corpo secco; e dinotando, e. g. il modo dell' azione e l'alterazion introdotta per essa, cioè mollificare, lubricare ec. ell'è un termine vero e perfetto. Così la voce *percuotere*, comprendendo non solamente un certo movimento del braccio, ma un movimento effettuato mercè la successiva contrazione e dilatazione di certi muscoli ec. ha in sè tutto quello ch'è essenziale ad un termine. Nel medesimo senso, *bastone* è un termine, non meno di quel che lo sia la voce *lieva* o *vectis*, e la voce *chiova*, o *piuolo*, non men che quest' altra *axis in peritrochio*.

Sembrerà forse, che ciò sia, come dilatare un punto, a coloro massimamente, che sono avvezzi a considerare i *termini*, come cose, non so come, raffinate e piene di mistero; e a far tutt' uno di un *termine*, e d'una parola dura e difficile. Ma non ci è rimedio: la complicazione è l' unica loro caratteristica, che troveremo militare, ed aver luogo in tutti; e se in moltissimi di essi ci sono alcune più specifiche, e distintive proprietà, siccome avremo in appresso occasione di mostrare che ci sono, egli non si può nulladimeno mettere queste per fondamento d'una esatta e filosofica definizione, perchè non sono universali. In una definizione popolare potrebbono per avventura farvisi entrare a buon fine; inquantochè apprestano una più adeguata e più utile cognizione del soggetto, sin dove elleno hanno forza.

E tutto questo sia detto, per quanto riguarda i *termini* (come li chiameremo) *di cognizione*, i quali sono un grado più semplici, che i termini di un' arte o d'una scienza; e furono per questa ragione scelti a porgere o significare la natura e l'origine comune d'entrambe. Questi ultimi germogliano de' primi con il sopraggiungervi qualche nuovo carattere, o condizione. Erano prima mem-

bri della repubblica di tutto lo scibile; ma poi vennero incorporati, o aggreggati a qualche determinata provincia, o città dello scibile medesimo; con che diventarono d'una significazione più estesa, e di ben altra considerazione, che in prima: vale a dire, che si fanno entrare adesso nella combinazione alcune nuove idee e circostanze, le quali in prima non le appartenevano. Un termine d'arte adunque « è una parola, che oltre la sua generale e scientifica significa-
» zione, hanne un'altra, e questa a qualche singolar arte è ristret-
» ta. » Ovvero « è una parola usata per connotare una certa com-
» binazione d'idee sotto qualche peculiar relazione arbitraria-
» mente ritenuta in qualche arte, e non usitata in altra arte qua-
» lunque, nè per altra differente combinazione, nè con altre rela-
» zioni e circostanze.

Per ispianare un poco più la strada alla razional cognizione del *termine d'arte*, è da osservarsi, che dal primario o letteral senso delle parole noi frequentemente ne formiamo, per astrazione, un secondario, generale e filosofico, ch'esprime soltanto la qualità più predominante nel primo, escluse le particolari circostanze del concreto. Così la voce *spirito* che letteralmente e primariamente significa *fiato*, o *respiro* ci porta a formarne un più semplice e generale significato, e a valerci dell'istessa voce per qualsivoglia tenue e sottil materia. = Ora, i termini dell'arte non sono immediatamente formati dalla letterale o gramaticale, ma dalla generale o filosofica accezion di parole, ch'è la propria lor base o fondamento, su cui s'innalzano. Il senso generale od astrato di qualche parola già stabilita, trovandosi convenire con qualche cosa, alla quale abbiam uopo di dare un nome; prendiamo la parola in quel senso, e vi sopraggiungiamo gli altri incidenti e circostanze, che l'uopo o l'occasione presente ne porge; le quali essendo varie, secondo la diversa materia, od il vario soggetto dell'arte, specificano il significato del termine in questa o in quell'arte. Di maniera che la voce, che per elevarla ad un senso filosofico o scientifico, fu, dirò così, generalizzata: per formarne un technico, è di nuovo particolareggiata od appropriata, e corredata di nuovi accidenti.

Quindi, la stessa parola *spirito*, che letteralmente significa *fiato*, e filosoficamente ogni sostanza sottile, è technicamente portata a connotare diverse altre cose; come in Notomia un sugo animale raccolto per secrezione fatta nel cerebro, e di là staccato e diffuso per li nervi, affin di servire alla sensazione, ed al moto musculare: in Chimica l'esalazioni de' corpi esposti al fuoco: in Teologia la terza Persona della Divinità: in Metafisica ogni

agente incorporeo, o sia Intelligenza ec. Ove da per tutto veggiamo il medesimo *substratum*, cioè una fina sottil sostanza; ma modificata in molte e diverse guise; ciascuna delle quali è suscettibile d'infinite altre, mercè le ulteriori superaddizioni. E quindi abbiam legioni di spezie di spiriti, e nel Corpo umano, e ne' Laboratorj Chimici, e nella Gerarchia ec.

La nozione del *termine* riceverà non poca luce da quella della Definizione, che n'è, dirò così, l'analisi. Con la *definizione* noi disfacciamo ciò che s' era fatto nel formare il termine, vale a dire, risolviamo le idee complesse in semplici, o rimettiamo le idee dal loro nuovo ed artifiziale stato al loro primitivo e vago. Che altro è la *Definizione*, se non se « l' enumerazione delle diverse » idee semplici giacenti sotto qualche termine in quella relazio- » ne, o in quell' ordine, con cui stanno l' una ver l' altra? » Abbiam già mostrato, che i termini sono parole, che hanno peculiari e determinati sensi risultanti da una certa combinazione d'idee; nella qual vista può dirsi un termine » essere una parola capace di definizione; » cioè tale, che il suo significato può spiegarsi e determinarsi mercè l'enumerazione delle sue proprietà e relazioni; con che egli è distinto dalle parole meramente gramaticali, i cui significati sono generali e indeterminati, e usar si possono con egual proprietà in mille casi. Un termine, noi lo possiam dichiarare; una parola è inesplicabile; tutto quello che far si può riguardo ad essa non si riduce già alla definizione, ma solamente alla sostituzione, cioè a dare un sinonimo.

Così l'idea affissa alla parola *forza*, è assolutamente incomunicabile per mezzo di qualunque linguaggio: possiamo solamente esaminare se colui che se ne serve avesse l'istessa idea sotto altro nome; al qual fine gli potrem dire, che ell' è il *potere*, l' *energia*, il *vigore*; se egli ha idee che corrispondano a qualcuna di queste voci, vi farà entrare quella di *forza*, mercè la sua relazione con quelle; se non ne ha, dovremo procedere ad esaminarlo, e provare con altre voci quel che per *forza* egli intenda: e gli direm, ch' ella è *vis*, o *efficacia*, *potenza*, ec. oppure, εἶα, ἰσχὺς, δύναμις, ec. Se tutto questo è indarno ci resterà di esplorare se l' abbia per avventura senza alcun nome ad essa apposto, e gli diremo, che la *forza* « è quello, onde una cosa venuta in contatto con un' » altra la muove, o la scuote, o la rompe ec. » Se per qualcuno di questi mezzi egli impara che cosa sia la *forza*, egli non forma già alcuna nuova idea; ma impara solamente un nuovo nome: e trova, ch' egli avea conosciuto con un nome quello che da altri chiamasi

con un altro, o che, quello ch'ei non si avea mai presa la pena di distinguere con qualche nome, alcuni altri l'han fatto. Per acquistarne l'idea, ei debbe ricorrere alla sensazione, non al linguaggio; essendo cotesto un *ente* fisico, a cui si può giungere sol per quella strada.

Ma data la semplice idea, chiamata *forza*, e venendo poi ad essere modificata, o circostanziata da nuovi accidenti aggiuntivi, e ridotta così in termini, di questa o di quell' arte; allora sì ch'è in poter del solo linguaggio di eccitarla, con risolvere l'idea composta nelle sue ingredienti, che ricomponendosi di nuovo, o accozzandosi di nuovo insieme nella maniera assegnata dalla definizione, ne dà il pieno ed adequato significato. Quindi è, ch' essendo l'idea di *forza* variamente modificata, e combinata con altre idee di *centro*, di *attrazione*, di *repulsione*, di *volontà*, di *macchina* ec. nelle parole *forza centrale*, *forza centrifuga*, *forza centripeta*, *necessità*, o *forza morale*, *forza meccanica* ec. possiamo, per mezzo della definizione, giugnere all' intendimento di essa, coll' avere specificate o sopraggiunte alla idea di forza coteste circostanze. In questo caso egli non si giunge all'idea per mezzo della sensazione; mercecchè ella diventa creatura nostra, e non esiste altrove fuori di noi, per fare oggetto del senso.

Quindi si scorge tutta la diversità delle Definizioni; le techniche convenendo solo ai termini, come a *forza centrale*; le scientifiche o filosofiche alle qualità, come a *violenza*; e le nominali o succedanee appartenendo alle idee semplici, come *potere*, o *energia*.

Tutta la varietà de' termini nasce dal vario accozzamento d'idee semplici dinotate con voci comuni; come avviene de' semplici in una Farmacopea, dove l'adunamento o la composizione fa la varietà delle sue medicine. L'analogia va ancor più lungi, e si può dire, che i termini, siccome le medicine, differiscono l'un dall' altro, secondo che differiscono le idee ingredienti, e le lor relazioni. Se queste non son tutte recitate nella definizione, il termine o la medicina non è specificata o distinta da qualche altra, che può averle tutte, salvochè quell' una o le due che omesse si sono. Per conseguenza quest' una o queste due sono la caratteristica di quel termine, che può dichiararsi in qualche maniera col solo enumerare quelle caratteristiche, e collocare il resto sotto il nome di quell' altro termine. Ciò si riduce a poco più, che alla sostituzione sopramentovata; e pure a ciò è riducibile tutto quello che gli Scolastici insegnano del *Genere*, della *Spezie*, e della *Differenza*.

Oltre le parole semplici, che abbiamo osservato essere, nella lor propria natura, inesplicabili; ve n'ha parecchie altre, che tali diventano accidentalmente: di questa fatta sono tutti i *dati*, o principj preliminari di qualch' arte in riguardo a coloro, che si ristringono ne' confini di una tal' arte. Così, se si dimandi a uno Speziale, ch' egli definisca uno de' suoi semplici, ex. gr. il *Mercurio*; necessariamente egli arenerà, se egualmente versato non fosse nella minerologia; perciocchè ciò sarebbe uno spignerlo a dichiarare un principio, che l' arte sua non dichiara, ma assume; la spiegazion del quale risiede in altra provincia. Ma dimandategli, che definisca il *Calomel*, ed egli sarà pronto a farlo, e si metterà subito a noverarvi i diversi ingredienti, e la maniera di prepararlo, ch' è la definizion propria farmaceutica del *Calomel*.

Qui si può osservare, che delle parole adoperate nella definizione d' un termine molte rappresentano idee complesse; e per conseguenza elleno ancora definir si debbono, se vogliam che sia completa la definizione. Il termine n' ha comunemente diversi di subalterni, i quali tutti sono resolubili in esso, e fanno parte e somma della cognizione per esso a noi comunicata. Così, se sarà definito il *Mercurius præcipitatus albus* per « una polvere bianca Medicinale » precipitata dalla soluzione del Mercurio crudo nell' acqua forte, » con aggiugnervi un lixivium di sal-marino, e quindi purificata » con ripetute abluzioni per un feltro ec. « Le idee, *polvere*, *precipitata*, *soluzione*, *mercurio*, *acqua forte*, *abluzione*, *feltro*, restano da spiegarsi per dare una nozione completa del precipitato bianco. = Ma però che ella non si finirebbe mai, e si perderebbe l' intenzione d' una definizione; egli si suole in pratica supporre come noti tutti gli altri termini, eccetto che quell' uno particolare sottoposto alla definizione. Per cotal mezzo schivasi l' imbarazzo di condurne via via ogni parola a' suoi principj, o a semplici idee; e un si libera da ogn' impaccio, sol che la riduca alle prime o più vicine complesse: perocchè il recare un termine ignoto a diversi che son noti, è una spezie di definizione indiretta.

Tale è la natura d'una tecnica definizione ch' è ricevuta, ed ha valore presso quei dell'arte, e della professione, i quali debbon supporsi forniti de' dati necessarj, o delle preliminari notizie. Ma per fare una definizione scientifica noi dobbiamo venire un poco più giù, e recare le parole, se non alle loro semplici idee, almeno alle generali o comuni. Imperocchè è da osservare, che vi ha gran numero d' idee complesse correnti tra la maggior parte degli uomini, le quali si hanno perciò da considerare come dati,

e da usarsi come idee semplici per maggiore comodità. Tutto adunque l'apparato technico od artificiale deesi quì gittar da una parte, ed in luogo di dare cinque o sei oscure parole per una, deesi far uso del generale effetto e intendimento di esse. Così il precipitato, cui mentovammo poco sopra, potrebbe definirsi „ una polvere bianca, che cade giù dall' argento vivo disciolto „ in spirito, o sal-nitro col gittarvi del sale; e poi lavata più „ e più volte passandovi sopra dell' acqua pura &c. Dove, ancorchè alcune voci sieno complesse, ad ogni modo il più della gente, nell'ordinario corso di vita, ha già formate l'idee complesse, le quali vi si connettono: di maniera che possono aversi in conto di semplici. La Definizione non per tanto a mala pena anche quì può dirsi completa; il senso generale e filosofico delle parole, osservato abbiamo, che formasi dal senso gramatico; e per conseguenza la definizione debbe a quello in rigore estendersi: la soluzione, per essere adequata, dee portarsi fin là dove la difficoltà: l'anal..i estendersi quanto la sintesi.

Il Lettore già principia a sentire, che questa Prefazione gli diventa nojosa, non ostante che abbiam lasciato addietro diverse cose. Dovendo susseguire un' opera così vasta, egli forse s'immagina, che si sarebbe dovuto dispensarlo da una lunga introduzione: e probabilmente la stessa cosa può dirsi dall' Autore; il quale, dopo sì lungo e tedioso lavoro, non saprebbe essere molt' avido di alcuna fatica sopranumeraria. Ma l' uopo ed il vantaggio della cosa in se, che autorevolmente ha determinato l'uno, mi lusingo che basterà a soddisfar l'altro. Alcune materie furono tralasciate a bella posta nel corso del Libro, per essere trattate nella *Prefazione*; la quale sembrò il luogo più adattato per quelle cose; che hanno rispetto all' opera intera. Ciò che fin ad ora siam venuti divisando e inculcando, e ciò che resta da divisare tocca immediatamente ciascuno articolo del Libro, e tende insiememente a comunicare un po' di necessario lume a certi punti, fin ora lasciati fra l'oscurità. Una Prefazione è come un veicolo, che porta il Lettore comodamente dal Frontispizio nel corpo del Libro. Ell'è una spezie di Commento sopra il Titolo e il Libro una parafrasi: o, se più vi agrada, diciam che il Libro sia il titolo eseguito, e la Prefazione il titolo spiegato.

Il perchè, spedite alcune delle principali parole del nostro titolo, *Arte*, *Scienza*, *Termine*, *Definizione*, seguitiamo andare investigando la natura di un *Dizionario*. Da desiderarsi sarebbe, che coloro che s' avventurano alla Stampa, e pubblicano i lor pensieri

ſotto queſta o quella forma e denominazione, ſi formaſſero per sè qualche nozion preciſa del carattere e delle Leggi di ciò che ſtampano. Evvi non ſo che d'arbitrario, e d'artifiziale in tutti gli ſcritti: ſono eglino una ſpecie di Diſegni o pitture, nelle quali l'aſpetto, l'attitudine, ed il lume in cui ſon preſi gli oggetti, benchè unitamente arbitrarj, pur governano e dirigono tutta la rappreſentazione. Sono i Libri, direm così, piante o proſpetti d'idee coordinate ad arte, e preſentate non all'occhio, ma all'immaginazione; e vi ha una tal quale analoga perſpettiva, che domina ed ha luogo in eſſi, e nella quale ci entra alcun che di molto ſimile a quel che ſi dice Punto di viſta e di lontananza. Un Autore in fatti ha qualche particolar mira o diſegno nell'eſporre le ſue idee; ſcrive, o apertamente per rappreſentar qualche coſa, o per ſtorcerla altrove, e darle un'aria ridicola, o per ampliare, e indebolire o reſtringere, o per diſcuoprire, o per inſegnare, o per provare, ec. quindi naſcono diverſe ſpecie di Compoſizioni, ſotto i nomi di *Storie*, di *Diſcorſi*, di *Trattati*, di *Saggi*, di *Ricerche*, di *Eſami*, di *Parafraſi*, di *Corſi*, o *Compendj*, di *Memorie*, di *Burleſco*, ec. in tutte le quali, eziandio ſe la materia foſſe la ſteſſa, la condotta, o ſia la parte artifiziale, gran fatto è diverſa, a ſimiglianza della varietà che regna tra le coſe dipinte, o di ſtorie al naturale, o di groteſco, o di nudi, o di caricature, o di ſcene, o in miniatura, o in profilo ec. ciaſcuno di queſti metodi di compoſizione ha i ſuoi particolari caratteri, e le ſue leggi proprie: e per formare un giudizio delle coſe rappreſentate dalla pittura fattaſi di eſſe è neceſſario che diciferiamo o ſceveriamo ciò che in eſſe è artificiale, che le riſolviamo nel loro primo ſtato, e ſviluppiamo ciò che vi è ſtato aggiunto nella rappreſentazione: vale a dire, che ci biſogna conoſcerne o intenderne il coſtume e la maniera; eſempigrazia, ſe ſieno la mera natura moſtrata per queſto o per quel mezzo in una viſta di faccia, o di fianco, dalla parte di dentro, o da quella di fuori, per mirarſi dall'alto o dal baſſo; oppur la natura elevata ed ampliata in meglio o in peggio. Il caſo a un dipreſſo è lo ſteſſo che del vedere oggetti in uno ſpecchio dove, ſe non è nota la forma dello ſpecchio, cioè ſe non ſappiamo s'egli ſia piano, concavo, conveſſo, cilindrico, o conoco, ec. non potrem giudicare della grandezza, della figura ec. degli oggetti.

Uſcirei fuori del mio ſcopo ſe entraſſi a diviſare intorno alla natura de' varj metodi di compoſizione ſopra mentovati. Noterò ſolo, di paſſaggio, che i primi Scrittori in ciaſcheduno ſegnarono

e mostrarono le misure, per tutti quelli che son venuti dopo. Le diverse maniere di comporre si riducono ad altrettante *arti*, le quali abbiam già fatto vedere esser cose in grandissima parte personali, e dipendere dal genio o dal capriccio e gusto degl' Inventori.

Se noi volessimo cercare chi primo abbia aperta la strada de' Dizionarj in questi ultimi tempi tanto frequentata, ne troveremmo probabilmente alla testa qualche Gramatico; e dalle sue particolari mire, disegni ec. se ci fosser noti, verisimilmente dedur si potrebbe non solo la forma generale, ma eziandio le particolari circostanze delle moderne produzioni, che corrono con questo nome. La relazione tuttavolta è reciproca, e se non possiamo arguir la natura del Dizionario dalla condizion dell' Autore, possiamo almeno arguir questa da quella. Questo certamente possiam dire, ch' egli fu un *analysta* il primo che abbozzò Dizionarj, che la sua mira si fu non di promovere o accrescere la cognizione, ma d' insegnarla e trasmetterla; e che quindi egli s' indusse a slegare i complessi o le masse d' idee, che i suoi Predecessori avean fatte, ed a rimetterle nella loro naturale semplicità; ch' è tutto l' essenziale per un Lessicografo. E' probabile che ciò si fece fin ne' primi tempi de' Savj Egizj, allor quando le parole erano più complesse e più oscure, che in oggi, ed avean corso i simboli mistici ed i geroglifici, così che la spiegazione de' loro segni o parole veniva ad essere una manifestazione di tutta la loro segreta Filosofia; nel qual caso, in vece di un Gramatico noi potremo forse mettere per antesignano de' Dizionarj un Sacerdote, o Mistagogo. Lo che in fatti pare il più probabile; perchè un Dizionario gramatico potè solamente aver luogo, quand' era già divenuta copiosa una Lingua, e molti sinonimi vi s'erano introdotti; o quando i popoli d' una lingua furono vaghi d' imparare la lingua di un altra gente: il che non abbiam ragion di pensare, che si sia fatto molto per tempo, nè prima che il commercio e la comunicazione venissero a render ciò necessario.

Una volta che un sentiero sia fatto, naturalmente gli uomini son disposti a seguitarlo; eziandio che comodissimo non fosse, non mancheran parecchj che lo dilateranno, e stenderanno, oppur che lo dirizzeranno vie più, ed agevoleranno; ma si risica, che ne alterino il corso. Il deviarne è principalmente degl' ignoranti, o degl' irregolari, persone che o non ben lo conoscono, o che soverchiamente liberi non possono tenervisi entro. E di quì è che dobbiamo per lo più a gente di questo carattere le alterazioni e gli aumenti, che si son fatti nelle varie arti. Appena si ha nella na-

tura un più poderoso principio di quello dell'imitazione, la quale non solo ci mena a fare quello che vediam fare gli altri, ma come eglino lo fanno. Vero è, che di ogni regola vi sono eccezioni: che non mancan persone esenti in gran parte dall' influenza di questo principio, ed è buona ventura, che non ne manchino; siane testimonio un Paracelso, un Hobbes, un Leibnizio ec. In fatti se un' Arte è stata prima inventata da un ingegno felice, ell' è in appresso con avantaggio coltivata inerendo a' suoi principj: in altra guisa no; e può addivenire ch' ella aspetti per lungo tempo la mano anomala di qualche riformatore, che la raddirizzi e la ristori. Alcune delle nostre arti hanno già incontrate simili mani, altre tuttavia n' abbisognano.

Se noi dovessimo dare un' assoluta e coerente Definizione d' un Dizionario, diremmo, " ch' egli è una Raccolta di Definizioni delle parole d' una lingua. " Donde, giusta le specie differenti di parole e Definizioni da noi sopra recate, cioè, giusta la varia materia, e la diversa mira, con che tal materia è considerata, germogliano differenti maniere o ragioni di Dizionarj: *gramatici*, come gli ordinarj delle Lingue, i quali ad una voce ne sostituiscono un' altra di forza o significato eguale, ma di senso più ovvio: *filosofici*, che danno l' effetto o la forza generale delle parole, o quello che ad esse è comune in tutte le occasioni, nelle quali occorrono o s' adoprano: e Dizionarj *technici*, i quali ci danno il senso particolare affisso alle voci, in qualcheduna, o in molte arti.

Ma, per vero dire, chimerico alquanto è quello che divisiamo: quantunque noi abbiam de' Dizionarj sotto tutti questi titoli, sarebbe forse difficile trovarne alcuno corrispondente e accomodato a questa Divisione, la quale non tanto è presa da quel ch' è realmente, quanto da ciò che potrebbe o dovrebbe essere. Gli scrittori di Dizionarj vanno assai lungi dal considerare il loro soggetto così attatamente, o dal tenersi in un così stretto tuttochè diritto canale: vogliono aver più largo, e pensano d' essere, per la general qualità di Lessicografi, privilegiati a potersi valere promiscuamente d' ogni fatta di definizioni. Non è poi stupore, che non servino le mire, ch' eglino non hanno avute, e che potean sol risultare dalle ricerche, che non hanno mai fatte. Finchè le nozioni di *termine* e d' *arte* rimasero tuttavia fra le rovine, ove lasciate furono dagli Scolastici, quelle di *Definizione* e *Dizionario* necessariamente hanno dovuto essere vaghe ed arbitrarie; e i Dizionarjsti ed Espositori si prevalsero d' un involgimento, che toccava loro di rimovere. Non solo hanno fabbricato sopra di questo, ma vi hanno aggiunto, mercè d' un continuo variare e

confondere gli scopi e le mire, le imperfette enumerazioni. &c.

Appena si può immaginare i danni e gl' incomodi, che da questo solo capo son derivati; la grande incertezza, ch' egli ha introdotto nel linguaggio, e l'ostacolo che ha posto al suo accrescimento. Egli è certo, che ciò ha distrutta in gran parte l' intenzione del parlare; e convertita la cognizione, di cui il Dizionario esser doveva un mezzo, in gergo e controversia. Ci è venuta però addosso tutta la confusione di Babelle; e genti d' uno stesso paese anzi d' una medesima professione già più non s' intendono l' un l' altro. Da questo nasce, che il saper nostro è giunto a poco più che a quello del volgo, che falsamente intende ogni cosa, e piglia un' idea per l' altra; ch' è la sola spezie di cognizione, che ha preso piede, e che vie più allignerà; essendo già sparsi i semi di quelle Dispute, che attesa l' ordinaria diffusione di tali cose, aduggeranno e spegneranno tutt' altro. Se tutti gli uomini intendessero per uno stesso nome precisamente la stessa cosa, non vi sarebbe luogo a disparere sopra alcun punto o di Filosofia, o di qualsivoglia altra disciplina; niente più possibile egli è di vedere diversamente le mutue relazioni delle cose, di quel che sia il cambiare la lor natura, e mettere a soqquadro tutto il sistema. Le relazioni, o l' idee sono del pari immutabili, che la volontà del Creatore. L' errore, in fatti, non è un prodotto naturale; nè vi è strada alcuna diritta, che vi meni: dobbiam far de' giri per coglierví; trovare qualche legge della natura, e metterla in poter nostro. Così che l' errore è, in un certo senso, verità, prima ch' egli prenda posto; e solamente egli non è quella verità, per cui vien preso.

Egli vi ha due maniere di scrivere: nell' una che potremo chiamare *scientifica*, procedesi dalle idee e dalle cose alle parole: cioè prima si pone la cosa, e poi il nome col quale è chiamata. Quest' è il metodo di ragionare in ciò che riguarda invenzione e scoperta; imperciocchè conviene, che la cosa sia prima trovata, che nominata. Secondo questa maniera si va procedendo dalla cognizione all' ignoranza, dalle semplici e comuni idee alle complesse.

L' altra è *didattica*, tutt' il rovescio della prima; il progresso che per questa strada si fa è dalle parole e da' suoni alle idee ed alle cose; cioè si comincia dal termine, e si finisce con la spiegazione. Questa è la via storica o la via d' insegnare, e della narrazione; di risolvere la cognizione straordinaria d' una persona nell' ordinaria di un' altra; di distribuire le artificiali complicazioni nelle loro semplici idee; e d' alzare così, e poi di nuovo appianare ciò che l' Arte avea eretto.

Il Dizionario cade sotto l' ultima specie; egli suppone i progressi e le scoperte fatte, e mettesi a dichiararle o riferirle. Il Lessicografo simile ad uno Storico, viene dopo il fatto, e descrive le cose già accadute. I diversi termini sono altrettanti soggetti, i quai suppongonsi a lui noti, e ch' ei comunica agli altri col particolare divisamento delle lor circostanze. In fatti l' analogia tra un *Dizionario*, ed una *Storia*, è più stretta di quel che a prima giunta potrebbe uno immaginarsi: il Dizionario riferisce ciò ch' è seguito, per quel che riguarda ciascuna delle nostre idee nelli coadunamenti o combinazioni che si son fatte di esse: il suo impegno è di narrare i progressi fattisi nelle diverse parti di quella Cognizione, che è sotto l' esame, con riandare ordinatamente tutto il passato, e con la deduzione de' termini dal loro stato presente complesso al loro originale e semplice. Il Dizionario di un' Arte è la propria storia di quell' Arte: il Dizionario d' una lingua la storia di essa; l' uno riferisce che la tal' arte, o le tali parti di essa e tali sono d' una o d' altra guisa constituite; e ne particolareggia i diversi effetti o risultati: l' altro addita, che la tale o tal altra voce è usata come sinonima di tali o tali altre. Lo scrittore di Dizionarj non supponesi, che abbia alcuna parte o mano nelle cose che riferisce; niente più egli è sollecito od occupato per fare le Invenzioni, o per fissare i significati, di quel che lo sia uno Storico per compiere que' fatti, ch' egli racconta.

La differenza, che passa tra ciò che chiamasi comunemente la *Storia di un' Arte*, e un *Dizionario* di essa è solamente circostanziale, e nasce dalle differenti mire delle due fatte d' Autori: l' una riguarda principalmente il tempo e l' ordine, e accenna quando ciascun passo, ciascun progresso s' è prima fatto: cioè lo stato di quell' arte rispetto alle tali o tali epoche, o periodi di tempo; e con maggior proprietà lo chiameremmo *Cronologia dell' arte*: l' altra, riguardando principalmente l' oggetto o l' intenzione dell' arte, riferisce la sua presente costituzione, e in qual modo ella proceda per giungere al fine proposto. Aggiungete, che la *Storia* primariamente considera ciò ch' è passato, o già ottenuto; e il *Dizionario* considera ancora quello ch' è presente, o che rimane da farsi; l' una dice, esempigrazia, come avendo Mercurio trovata una tartaruga morta su la spiaggia, ne prese il guscio, vi aggiunse delle corde, e ne fece una lira, od un liuto: l' altro descrive, che cosa sia un liuto, e come si faccia. E se aggiungerete in oltre che la Storia framischia diverse estranee e accidentali circostanze con la scoperta, dal che astrae il Dizionario, e di che egli non fa caso, e si riduce la cosa più da presso alla scienza, avrete la piena e ade-

guata differenza fra loro. Così il facimento della prima Lira raccontasi con alcune circostanze, le quali non hanno luogo nella propria struttura dell' istrumento, e sono però da omettersi nel Dizionario, in cui entra solamente ciò che appartiene all' arte, o agli artefici in generale, e non quel che appartiene a qualcuno di essi.

Il tutto in somma riducesi a questo, che il primo tempo del fare una cosa è riferito dallo storico insieme colle diverse particolarità, le quali d' una o d' altra guisa, benchè solo occasionalmente e rimotamente l' affettano: dovechè il Lessicografo, venendo in appresso, prende più rigorosamente di mira il punto, e non riferisce se non ciò ch' è essenziale, vale a dire, la prima volta la cosa è considerata come nata or ora, come una nuova produzione o un nuovo fenomeno da qualche analogo principio; e perciò rivolgesi il pensiere alle cagioni estranee che lo fer nascere; laddove in appresso lo consideriamo come provegnente da una preesistente teoria, o dalla prescrizione dell' artefice, e così risolviamo la cagione nell' arte medesima.

Qualch' altra differenza, che può parer che vi sia tra la storia di un' Arte, e un Dizionario è solo in quanto al più o meno di particolarità; lo che, per vero dire, è una cosa, che c' imbarazza e ci trattiene in molti altri incontri: così nelle mere Storie Civili se uno riferisce la serie de' fatti d' una campagna, un altro il bombardamento d' una Città, un altro la ferita e la morte d' un Offizial generale: benchè questi ultimi soggetti sieno solamente tante parti del primo, nondimeno il primo si dirà avere composto un pezzo di *Storia*, il secondo un pezzo di *Fortificazione*, ed il terzo un pezzo di *Cirurgia*. E tuttavia non ci è altro divario tra essi, che quello che passa fra la Geografia di un paese, e la Topografia di un villaggio o d' una collina, tra la storia d' una Nazione e la vita d' una singolar Persona.

Per finire, il Dizionario di un' Arte è a un di presso nella stessa relazione con la Storia dell' arte medesima, che la storia di un Popolo con le vite di tutte le persone considerabili e operatrici in esso. Quello in che differiscono riguarda solo il punto di vista; supponendosi in un caso, che l' occhio sia così vicino, che vegga le parti distintamente; e nell' altro tanto da lungi, che riceva però completamente il tutto: di quì è, che l' uno vi dà tutti gl' incidenti, l' altro solamente i maggiori. In somma l' uno è tutto assestato ad un solo punto di vista il più favorevole per l' intero e per le parti grandi, l' altro a molti: essendo l' occhio trasportato e rivolto verso ogni parte, per avere di ciascheduna un' adeguata rappresentazione.

Temo di trattenere il Lettore un po' troppo a lungo nel sentiero d' una così molesta disquisizione, ove siamo obbligati di scavare ad ogni passo. E' parrà, senza dubbio, impiego più ameno e più plausibile lo starsene al di sopra, ergendo da terra qualche cosa, che occuparsi nel profondare e lavorar sotterra: un castello in aria è un dilettevole oggetto per chicchessia finch' egli dura; ed oltre a ciò facilmente egli sorge e s' innalza con poca spesa. Le miniere e gli scavamenti sotterranei sono puro e mero lavoro servile, e opera da guastatori, difficile a tirarsi innanzi, dubbiosa dell' esito, e che non si osserva quand' è fatta. = Giacchè però siamo arrivati vicino alla superfizie, noi cogliamo quest' opportunità di lasciare l'intrapreso corso, e di uscire all' aria aperta.

Dopo sì severa ricerca sopra la ragione, la natura, e le perfezioni d' un Dizionario fora imprudente per avventura e pericoloso il far parola intorno al Dizionario presente. Per passare dal disegno di un Dizionario in generale all' attual esecuzione d' uno in particolare, molto alterar si debbe lo stile. Una bell' opera si farebbe da colui, il quale si mettesse ad esaminare i diversi Dizionarj, ch' esistono colla regola che quì da noi si è data: niuno reggerebe al sindicato; e quello stesso che qui si presenta naufragherebbe come gli altri. Riflettere si dee che la cosa eseguita è forza che dicada gran fatto dall' idea conceputane: la prima non è che una copia della seconda, e trovasi soggetta a tutte le imperfezioni, che cadono nell' altre copie. Mille cose son qui cagione d' inciampo: lo scriversi de' Lessici, essendo della natura di un arte, travvìa per conseguenza dalla regola della pura ragione, e le sue produzioni vengono a degenerare ancor più per gli accidenti che accompagnano la lor nascita. Gl' instrumenti, i materiali, e cent' altre cose hanno qui luogo per difficoltar l' intrapresa: entra dello sconcerto ne' primi; sono i secondi intrattabili ed ostinati, e forse non agevoli a procacciarsi. In somma la situazion dell' autore, il bisogno ch' egli ha d' ozio e di perseveranza, le sue fragilità e debolezze, e fin le sue stesse perfezioni cospirano a suo svantaggio, e si oppongono alla riuscita dell' assunto.

Per verità un aderimento troppo servile alle regole ed a' metodi dell' arte in parecchj casi riesce incomodo e sconvenevole. Sappiamo, che le regole di un' arte sono posteriori all' arte medesima, e fuora prese da essa, o ad essa accomodate, come si suol dire, *ex post facto*. Imperciò un Autore lasciasi in qualche grado in balìa del proprio governo, e può considerare se stesso, come investito di un potere discretivo, che lo dispensi da alcune, e ad altre lo sottometta

che il suo proprio ingegno gli suggerisce, ovunque egli stima che torni in generale vantaggio dell'opera sua. Non si poggia mai alle cime di un'arte con la forza della regola, ma con l'altezza della mente, perchè furono accomodate le regole ad un certo concorso di circostanze, che di rado succede due volte; di modo che far si debbono leggi *de novo* per ogni nuovo caso. Fintantochè un uomo considererà se stesso come adoperante in seconda mano, giusta le misure additate e prescritte da altri, ei non procederà con quello spirito e quella prontezza, ch' egli fa quando segue la propria inclinazione. Ch' ei si consideri dunque nel luogo del primo inventore, o come suo rappresentante o successore, e munito della stessa autorità per far leggi nella presente occasione, che ebbe quegli in un' altra.

Quando una legge non è fondata su la mera ragione, come abbiamo mostrato che no'l sono quelle di un' Arte, l' osservazione di una tal legge non può essere altrui comandata. Può ella bensì aver forza rispetto alla persona, che prima la stabilì, perocchè accomodata al suo genio particolare, alla sua situazione, e ad altre circostanze; ma non si può estendere a quelli, ne' quali queste condizioni son differenti. Quindi è, che poche leggi d' arte sono universali. Poco monta, con quai leggi e prescritti sia guidato e retto un popolo, purchè si meni alla felicità, o qual corso tenga un vascello, se il suo viaggio è prospero.

Con questa mira nella presente Opera noi ci abbiam presi tutti gli avantaggi, che la natura della cosa ci porse, e abbiamo sovente peccato contro il rigor della regola per giovamento del nostro Lettore. Un Dizionario, per nostra propria confessione, debb' essere una storia; pure non ci siam così da presso attenuti a questa forma, che curata non si sia da noi l'utilità di tutte l' altre. Esempigrazia, in quel che riguarda le Matematiche, la strada regolare sarebbe riferire o enumerare le diverse materie ad essa pertinenti, senza investigare o dimostrar la loro verità: rigorosamente parlando, le Dimostrazioni non han nulla più che fare in un Dizionario, che gl' istrumenti autentici, le dichiarazioni ec. in una Storia. Dimostrare le varie proprietà e relazioni, per esempio delle *linee* degli *angoli* de' *numeri* ec. in un Dizionario sarebbe una sconvenevolezza pari a quella di uno Storico che producesse Fedi, o Copie di Cataloghi parrocchiali di nascite, di sotterramenti, di matrimonj ec. delle diverse persone, delle quali racconta le gesta: e ciò non ostante in alcune occasioni straordinarie noi non abbiam tralasciato di recare Dimostrazioni, ove, per esempio, era in

esse qualche cosa molto interessante, e di rilievo: in quella guisa appunto, che suole spesse volte fare anche uno Storico, quantunque ella sia per consenso di tutti un'irregolarità, mentre scioglie alcun poco l'unità della narrazione.

Ma siam bene lontani dal pensamento di certi Scrittori di Dizionarj, i quali par che credano, che loro incomba di dimostrare ogni cosa che sia di dimostrazione capace. Quest'è uno scordarsi della natura della lor opera, ed esentarsi dalle regole a loro costo, ed a quello del Lettore. Quanto caro, esempigrazia, si comprerebbe qui una competente Dimostrazione della maggior parte delle proposizioni d'Euclide? O dovrebbe il Lettore aver la pena di trasceglierle e raccozzarle parte per parte, da più di venti diversi luoghi del Libro, dove halle casualmente gittate l'Alfabeto: oppur l'autore abbandonar dovrebbe il metodo d'un Dizionario, e recare in uno tutte quelle cose, che propriamente appartengono a più e diversi luoghi; o finalmente si dovrebbe ripetere la stessa cosa più d'una dozzina di volte. E per qual fine? Perchè volere che il Dizionario faccia le parti d'un *Elementa* di Euclide, cosa alla quale egli è sproporzionatissimo? Con egual proprietà voi potreste far supplire una cesta di vinchi all'ufizio di un battelletto da spasso; o il pomo d'una spada ad un porta mantello, come diceli che Paracelso abbia fatto.

Quando una cosa è stata una volta regolarmente dimostrata ella si può assumere, o prendere per concessa: ognuno forse può essere interessato nella verità di essa, ma non vedere tal verità. Mettere per principio, che non si riceva cosa alcuna su l'altrui fede sarebbe del pari incomodo nelle scienze che nella vita; e renderebbeci per sempre e miseri e ignoranti. Non solamente le suppposizioni, ma anche gli errori ci guidano spesso alla cognizione, che d'altra guisa sarebbe inaccessibile. I Matematici stessi, che più di tutti gli altri s'attengono alla Dimostrazione, pur si veggono di frequente ridotti alla necessità di ammettere e far uso di cose, come vere, che non veggono per allora, che sien tali; e così, non meno che il resto degli uomini, son essi dominati dall'autorità. Un che faccia uso dell'egualità del quadrato dell'ipotenusa ai quadrati de' due lati, su la fede di Pittagora, o per aver Euclide ciò dimostrato, fa poco più di quello, che fanno in molte occasioni eglino stessi, che assumono e impiegano proposizioni, delle quali non hanno altra prova, che la cognizione o la memoria dell'esser elleno state dimostrate.

Molto simili sono le condizioni dell'*Esperienza* a quelle della

Dimostrazione. Sono ambedue necessarie nella loro spezie; la prima, in quanto che precorre e governa la nostra cognizione; la seconda, in quanto che le vien dietro e l'assicura: ma l'uso loro deve restrignersi a questi due fini; e ce ne possiam dispensare ne' casi, dove nè l'uno, nè l'altro ha che fare. Uno, che studia per discuoprire qualche verità nella Fisica, o penetrare e determinare qualche punto di Matematica, deve usarle: ma l'occasione è per lo più privata e personale, nè si estende all' universale nello stesso grado che la cognizione delle dottrine istesse. Vale a dire, che i mezzi particolari, co i quali si è venuto in prima a capo d'una cosa, o co' quali si mostra la di lei verità, non c'interessano così immediatamente, come la cognizione della cosa stessa, che sarebbesi ottenuta per varj altri mezzi, ed in altre guise. Si può conoscere una cosa per via di *presunzione*, di *opinione*, di *sospetto*, di *autorità*, e per cento altre strade, le quali, tuttochè sieno molto inferiori, e meno eccellenti che la via della *Dimostrazione* e della certezza, pure noi siam contenti di esse in molte occasioni, e ce ne serviamo a buon fine. Ogni grado di cognizione è pregevole. Sarebbe in noi un' irragionevole, non meno che incomoda incontentabilità, ricusare ogni luce, toltane quella del meriggio. Noi troviamo, che il nostro agio, e la nostra felicità reggono e si fondano bene spesso sul far cose a mezzo lume, od eziandio a lume di luna, e fino alla luce ancor più incerta di una candela di sevo, o d'un verme lucente.

Pare assai probabile, che Pittagora non ignorasse l' egualità del quadrato dell'ipotenusa &c. prima di dimostrarla; altrimenti, che cosa l'averebbe mai guidato a cercare la dimostrazione? E lo stesso dir potremmo di molti degli esperimenti del Sig. *Boyle*. „ Anche Platone osserva che il solo porre una questione inchiude „ qualche notizia della cosa, che si dimanda; poichè senza que„ sto non intenderemmo che ciò che vien replicato sia una risposta.

Basterò sarebbe forse men di parole per mostrare la ragione dell'aver noi nel corso di quest' Opera ordinariamente omesso l'apparato delle dimostrazioni, e dell' esperienze, e recate le mere e nude dottrine, sgombre da tutto quello che non è essenziale. Le sperienze, esempigrazia, le quali hanno guidato alla teoria della luce e de' colori, che altro sarebbono se non se come un palco o tavolato posticcio alzato dinanzi ad una bella Fabbrica, il quale frastorna e interrompe la vista, e nasconde la maggior parte delle bellezze dell' edifizio? Un tal palco servirebbe, è vero, agl'intendenti, che volessero esaminare da vicino l' opera, misu-

rare le proporzioni delle diverse parti, e scoprire se ciascuna pietra è regolarmente, e bene assestata. Ma a i più degli Spettatori, servirebbe piuttosto d' ingombro, e non tornerebbe che a discapito dell' edifizio. = Pure nel caso delle Sperienze, siccome delle Dimostrazioni, abbiam receduto un poco dal rigoroso metodo; in favor di quelle che hanno qualche cosa assai rimarchevole, o bella in sè. Per quel che riguarda il resto indichiamo al Lettore, che ha vaghezza di saperle, dove aver le può di prima mano.

Anche nel fatto delle definizioni non ci siamo inviolabilmente attenuti alle leggi divisate di sopra; ma abbiam creduto di poterci valere di quel diritto di discrezione, che i nostri predecessori hanno preteso e voluto avere. Occasionalmente facciam uso di tutte le sorte di definizioni, secondochè meglio son venute in acconcio all' uopo e disegno nostro, ch' è di far passare in altri la cognizione delle cose. In fatti comunemente abbiamo riguardo al grado, in cui è notorio od importante il termine, quantunque cosa arbitraria, e molto indeterminata; e ci studiamo di accomodarvi la spiegazione. La regola esige che si dicano *communia proprie, propria communiter*, cioè, che s'esprimano le cose comuni in maniera, che anche i dotti meglio vi trovino il loro conto, e le più astratte e difficili in modo tale che possano capirle anche gl' ignoranti. Il perchè, ne' termini popolari noi procuriamo di dare una definizione technica, cioè, di sorpassare il più ovvio e generale significato, che supponesi già noto, e di farci un po' più addentro nella natura della cosa, ch' è men nota. Ma ne' termini più rimoti dal volgo noi diamo pure la definizion popolare e nominale, supponendo ch' ella quivi sia bisognosa.

Le Definizioni letterali, e le definizioni techniche di un termine sono zoppicanti e imperfette, una senza dell' altra; la prima serve e giova, come parte d' una scienza generale od astratta, la seconda, come applicata a qualche soggetto particolare. = La nozion letterale, esempigrazia, della *relazione* è quella di „ conformità, dipendenza o comparazione d' una cosa con un' altra: e fin qui trascende per ogni relazione, sia in Gramatica, sia in Logica, o Geometria &c. cioè la esprime e quando è applicata alle parole, e quando alle proposizioni, e quando alle quantità &c. = All' incontro la nozione technica della *relazione* in Gramatica è „ la dipendenza mutua delle parole nella costruzione; ed ecco qui la nozion gramatica della relazione, cioè quello che limita e affige la generale ed astratta idea di relazione, al particolare soggetto di gramatica, cioè alle parole. Così la nozione technica della rela-

zione nell' aritmetica, nella Geometria, ec. è „ la conformità o „ dipendenza tra due o più linee, tra due o più numeri.

Da tutto questo ne segue, che le due specie di definizioni differiscono tra loro come l'arte e la scienza, come la generale e la particolare ragione. = E quindi da' diversi technici e particolari significati può uno a vicenda ricorrere verso il generale o letterale intendimento per mezzo dell'astrazione; ma non viceversa dal generale od astratto a' sensi particolari; imperocchè questi altri sono arbitrarj, e seguono il beneplacito dell'artefice, che prima gl' introdusse.

In rigore dovrebbe prima darsi d'ogni termine il suo letterale o gramaticale significato, particolarmente s'egli è un termine di questa o di quell'arte; perciocchè questo ajuta a mostrare l'ordinata derivazione della parola, dalla semplice o generale idea, che la fe nascere sino all'ultimo suo e più complesso stato. Noi non ci siamo nondimeno sempre obbligati a questo metodo. In alcune parole s'è conservato nel termine molto della sua significazion letterale o della technica, come nella parola *libera* e *libertà*: colui, che ha la nozione di *libertà* nel suo senso comune e letterale facilmente trapassa alle particolari, come di *Città libera*, di *porto libero*, di *libertà di parlare*, *libertà di governo* ec. così che in questo caso una definizione letterale basterebbe quasi sola, poco avendo il significato della voce sofferto d'alterazione nelle mani dell'artefice = In altre parole il letterale o primario senso della voce è quasi perduto nel termine, per esempio, nella parola *potenza*, in aritmetica, che a grande stento può ricevere alcuna tollerabile definizione, letteralmente ella inchiude una relazione di superiorità o d'influenza sopra qualche cosa, la quale in rispetto a lei si concepisce come debole ec. secondo l'analogia del linguaggio però la potenza aritmetica arebbe alcun che di questa relazione di superiorità sopra la radice; ma la radice istessa è nè più nè meno una *potenza*: così che la definizione della potenza debbe inchiudere due opposte relazioni, cioè, e potere e suggezione.

Forse, per procedere nella più regolare maniera, e prender le cose fin dalla loro sorgente, dovriasi principiare dallo stabilir l'etimologie delle voci; ma i grandi cambiamenti che molte parole han sofferti, e il lungo spazio che hanno dovuto percorrere nell'essere trasportate da' loro significati originali, e date ad imprestito da una lingua ad un'altra, da un secolo ad un altro, renderebbono questa fatica bene spesso e tediosa ed inutile. Laonde anche qui, noi ci siam serviti del poter discretivo, ed abbiam solamente toccato

l'etimologie dove ci parve che conchiudessero, o significassero qualche cosa.

Per dichiarare un termine, come termine, d'ordinario esprimiamo le circostanze, dalle quali è accompagnato, in quell' arte a cui appartiene, ne' suoi nomi techinici. Quest' è conforme al metodo de' maestri dell' arte, i quali scrivendo sopra l'arte loro usano termini come parole comuni, e li suppongono noti: e quest' è quello che constituisce una dichiarazione technica, cioè non porgere l'effetto o la forza generale con quelle voci ch' egualmente convenir possono a tutte le arti. Noi però in alcuni casi ci siam dilungati da questa regola, particolarmente in diverse delle classi inferiori, o sia dell' arti manuali, e nella struttura di alcune macchine: così, per esempio, nel lavoro a tornio non ci facciam difficoltà in luogo della parola *rocchello*, adoperar quella di un pezzo rotondo di legno ec. La ragione si è, che quando i diversi termini subordinati d'una definizione son' eglino medesimi dichiarati a' loc luoghi, dobbiam supporli intesi; ma dove il termine definito è egli stesso così basso, che più basso non si va per definire le parti collocate sotto di esso, quivi eleggiamo di sostituire, come più intelligibile, qualche nome più ovvio, o il generale significato della parola per il termine istesso; e così preferiamo la generale o popolare alla technica definizione.

Imperocchè è da osservarsi, che il Dizionario ha i suoi limiti; egli porta soltanto le cose ad un certo punto di semplicità, dove sopponiamo che altri possa arrivare a coglierle, e portarle poi più lungi, secondo che gli piace: noi le rechiamo fin alla loro sfera, e quivi le lasciamo. Tanta cognizione, cioè tanto numero d'idee complesse, quanto presumer si può che gli uomini comunemente abbiamo ricevuto negli ordinarj accidenti o bisogni della vita, noi vogliamo supporre come base. Dove poi queste finiscono, la nostr' opera ha da cominciare, cioè comprendere il resto.

Se qualche volta dichiariamo un' idea complessa, che si possa supporre avere i più degli uomini già formata, egli è perchè stimiamo che non vi abbiam fatto entrare tutte le idee semplici che ci vanno a constituirla, come nel caso del *latte*, *sangue*, e simili, ove gli uomini si contentano di due o tre delle più ovvie proprietà e fenomeni, e sorpassano il resto. — Così nel *latte* la *bianchezza* e la *fluidità* sono quasi sole considerate, e queste, nell' opinion comune, costituiscono il *latte*; così che qualunque cosa ha questi due attributi, riceve la denominazione di *latteo*. La testura e le parti componenti di questo latte, la maniera della secrezione, e raccolta

di questo fluido, ec. oltre le peculiari proprietà e virtù da tutte quelle risultanti, son addietro lasciate. Così nel *sangue*, basta che sia un sugo animale, rosso, passabilmente compatto, e, quand' è caldo, fluido, ed omogeneo, ec. Quest' è un andar ben lungi col divisamento; e i Dizionarj stessi rare volte s' estendono di più: ma per quello riguarda le parti competenti, il *cruor*, ed il *serum*; i costitutivi principj di esse, cioè, l' *olio*, la *flemma*, ec. la loro forma, le lor proprietà, ec. da che poi sorgono la crasi, il colore, il calore, la gravità specifica ec. del sangue, i Dizionaristi ordinariamente non si danno l' impaccio di parlarne.

Se con l' artifizio sopramentovato noi ci liberiamo da un vasto peso di parole plebee, che ci darebbero molt' ingombro, la gramatica e l' analogia del linguaggio ci disimpaccia da numero ancor maggiore di parole di tutte le specie. I varj stati della medesima voce considerata secondo che viene sotto diverse parti del parlare, ed assume perciò differenti terminazioni, accresce immensamente la lista de' termini, come in *oscuro*, *oscurità*, *oscuramento*; *progezione*, *progettile*, *progettivo*, ec. le quali voci o possono considerarsi come uno ed il medesimo termine sotto abitudini differenti, a cagion che vi è di tutti una base comune, ovvero come tanti termini differenti, perchè ciascuno inchiude qualche cosa, che non si contiene nell' altro. --- Di questa latitudine noi ci vagliamo occasionalmente, e consideriamo le parole per questo o per quel verso, secondo che pare giovar più al nostro proposito. In alcuni casi, ove l' alterazione è puramente gramaticale, ci contentiamo di spiegarli in uno stato, esempigrazia il *cimare*, e supponiamo, che il Lettore sia capace per la gramatica di formare il resto, come *cimato*, ec. In altre voci dove le varie idee particolari sono arbitrariamente sopraggiunte alla parola in una parte del discorso, che a lei non pertengono in un' altra, ve lo dichiariamo in tutte: come *precipitato*, *precipitante*, *precipitazione*, ec.

Ciò porge l' occasione di mentovare una strana specie di licenza frequentemente praticata nel nostro linguaggio Inglese. Quantunque vi sia ordinariamente una gran differenza tra i varj stati o le modificazioni di una stessa parola; per esempio, tra *reflecting*, *reflexion*, *reflexible*, in Lingua Inglese, cioè l' istessa che tra l' azione e la qualità, il di lei potere ed esercizio in questo o in quel caso, tra la cagione e l' effetto; nientedimeno gli Autori non fanno difficoltà di usarle promiscuamente; il che farebbe un senso stravolto, se i Lettori si appigliassero al rigoroso significato delle parole; ma il vero si è, che essi non sono critici intorno alla cosa. Se il signi-

ficato della parola adegua la loro intelligenza, essi l' afferrano, e son pronti a riceverlo, senza aspettare di vedere se ella potrebbe cogliersi, da essi nella sua presente direzione, oppur mancar loro e sfuggire Qual confusione incontreremmo ancora ne' nostri migliori e più chiari Scrittori, se ci prefiggessimo di non intendere le parole, se non giusta le regole rigorose della gramatica, e non dassimo loro la libertà di usare una parola per un' altra? In mille casi l' istessa idea vien dinotata con opposti termini: così, diciamo, la tal medicina è buona *per*, o *contra* i vermi, la peste ec.

Egli ci può venir detto, che siccome il costume ha autorizzata questa eccessiva libertà, così sia divenuta di autorità gramaticale, e che essendo nota la licenza, ella non può ingannarci; poichè i Lettori son tratti in tali occasioni a sorpassare le regole della gramatica, e togliere la differenza tra le parole per ametterne una sostituita per un' altra. Ma io dubito, che questo espediente appena possa esentarci dall' abbaglio e dall' inganno. Oltre gli straordinarj impacci di leggere tutto quello ch' è così confusamente scritto, non sempre ci si lascia conoscere, quando, e come si può soprasedere dallo stretto senso delle parole di un Autore, e far che parli giusto contro la sua propria volontà; la qual cosa pretendo, che sia una delle non menome occasioni di controversia e disputa provegnenti dal Linguaggio, e che sia quasi fuori di speranza di vederla una volta corretta, fuorchè in un Linguaggio nuovo.

Io non entrerò qui ne' meriti e ne' difetti della Lingua Inglese considerata come un linguaggio. Varj ne sono stati riferiti da altri Scrittori, per li quali il Lettore può ricorrere al proprio articolo nel Dizionario; quel che io aggiugnerò avrà riguardo principalmente alle Arti, e più particolarmente al Dizionario di esse.

Io credo che niuno metterà in controversia, che incontreremo nel corso di quest' Opera molte difficoltà. La stessa grandezza e le di lei dimensioni l' attestano, e la varietà delle di lei materie lo fa molto più chiaro. Queste però sono difficoltà naturali, provenienti dallo stesso disegno; e perciò non ci han molestati tanto, quanto le altre, le quali son da lei germogliate di seconda mano, o sopraggiuntevi per accidente. Ed è tale lo stato presente del linguaggio Inglese, ch' egli solo era sufficiente per confondere il miglior piano d' un' Opera, e rovinare interamente le migliori misure che avrebbero potuto formarsi.

Noi abbiamo poco fa rappresentato il linguaggio come una cosa di grande importanza, e la quale ha una prossima e necessaria

parte e influenza nella Cognizione. I *nomi* sono cose solenni, come que'che rappresentano le stesse idee, e sono usati in molte occasioni in loro vece. I *termini* o le combinazioni delle idee lo sono ancora più; siccome appunto le macchine complesse sono di più distesa e sottile considerazione delle semplici potenze meccaniche. Ma chi potrà mai ciò immaginarsi, e considerare l'uso licenzioso che ne fanno gl'Inglesi, e con quanto poca considerazione e discrezione sono i termini usati tra loro? Ognuno si crede esser privilegiato a poterli alterare, o a poter mettere da parte gli antichi, ed introdurne de' nuovi a suo capriccio. L'Inghilterra è aperta a tutte le Nazioni; e coloro i quali trafficano di tal derrata, portano con tutta sicurezza nel regno le lor merci da ogni paese. La voglia di farne acquisto, par che ci domini da per tutto: non solamente ci spiace di non aver le naturali produzioni, le mode, le follìe de' nostri Convicini; ma parimente invidiamo le parole di costoro e le frasi. Questo avviene, perchè il linguaggio Inglese continua ad essere in una perpetua agitazione, e niuno n'è padrone per due giorni interi.

Uno non può saper mai la fine de'termini, per esempio, dell'architettura. Quando egli ha ritrovati due o tre nomi per ognuno de' membri, e pensa di essersene ben provveduto, non sarà forse allora giunto a saperne neppure la metà. Non basta ch'egli sappia come vien chiamata una cosa in Inglese, ma bisogna che apprenda, come ella vien chiamata in Francese, in Italiano, in Greco ec. altrimente non potrà mai andare innanzi. Così va appunto nelle voci *fillets*, *lists*, *listels*, *reglets*, *platbands*, *bandelets*, *tænias*, e *baguettes*: *chaplets*, *astrogals*, *batooms*, *e tores*; *Gula's*, *gueules*, *doucines*, *cyma's*, *cimatiums*, *ogees*, e *talons*; *ovums*, *ovolo's*, *quarter-rounds*, *boultins ec.* non vi si ammette alcuna conosciuta differenza, usandosi ognuna di esse indifferentemente, o distinguendosi ad arbitrio: chi fa una distinzione, chi ne fa un'altra, e chi forse non ne fa niuna: di modo che se dovessimo attenerci rigorosamente a i Dizionarj, ne dovremmo aver uno per ogni autore.

Ma il male non termina qui, perchè siccome le antiche Arti sono in alcuni riguardi diverse dalle moderne, l'uso de' loro termini necessariamente c'involve in una nuova confusione, e fa che una istessa parola in un antico Autore significhi una cosa; in un moderno un'altra: così accade nelle voci *parastata*, *orthostata*, *Anta ec.* in fatti si fa di continuo una tale alterazione nel linguaggio di architettura, che vi dovrebb'essere un Dizionario differente per ogni diversa età.

Il vero si è, che la quarta parte delle parole in alcuni de' nostri Dizionarj volgari non è appoggiata sopra una migliore autorità, che nella semplice pratica di qualche fantastico Autore, il quale ha incontrato in molti appassionati Scrittori de' Dizionarj la sorte di far ricevere le sue sciocchezze, e di farle esporre al Pubblico per beni legittimi. Con questi mezzi hanno ottenuta tali stranezze una specie di sì fatto corso, che senza di queste, un Dizionario sarebbe molto diffettoso, e forse si riputerebbe da taluni per un difetto il più imperdonabile di tutti. In tali circostanze siamo stati obbligati accomodarci un poco al tempo, per quanto ciò si sia da noi fatto a contragenio, e così forse abbiamo contribuito al maggiore stabilimento di un gran numero di parole, che noi piuttosto avremmo proscritte.

A dir tutto in poco, non vi sarebbe cosa da desiderarsi maggiormente, nè più necessaria d'un *index expurgatorius* per espurgare il linguaggio Inglese dalle voci superflue e sinonime; per cancellare i termini moderni Francesi ed Italiani da tutte quelle Arti, che gli hanno Latini e Greci; e per togliere i termini Latini e Greci, ove sono gl' Inglesi o i Sassoni e di egual suono e di egual significato. Io penso che debba essere data la preferenza alle lingue dotte sopra le moderne; perchè ogni persona può supporsi che abbia letto, ma non già viaggiato; ed io preferirei le parole nazionali a tutte le altre; imperciocchè vi è molta più analogia tra queste, che ritengono ordinariamente più dell' origine e dell' etimologia, che non ne hanno quelle traspiantate da altri linguaggi. Con questa riforma si ridurrebbero i nostri Dizionarj a dimensioni più ragionevoli, e si toglierebbe alle Arti la metà delle difficoltà che debbonsi presentemente superare per acquistarle.

Ma vi è inoltre un' altra sorgente di parole, non men fertile di quella poc' anzi avvisata, e che ha prodotta una quantità di voci spurie e difformi, le quali non sarebbero ammesse da altra nazione, che dall'Inglese: voglio dire il prurito di formare e far voci Inglesi, per una sorte di Analogia, dal latino, dal greco ec. I Lessicografi han portato questo difetto ad un eccesso strano: quanto stupore ci reca il vedere la detestabile congerie che a noi somministrano alcuni recenti Scrittori di questa classe di parole fabbricate e formate dal cerebro, ed appena buone da farne altro, che medicar la terzana! Vagliano per testimonj le voci *Scupulosity*, *fiticulous*, *Scatebrosity*, *Siccific*, *Pugnacity*, *Segnity*, *Sputative*, *mulierosity*, *mugient*, *fastuousness*: ed altre più migliaja, per servigio del Lettore, che può ritrovarle in un Dizionario, che va

forse per le mani di tutti. Noi siamo già soverchiati da i spaventacchj di questo Scrittore: che mai sarà di noi, quando dopo d'aver egli così fatte Inglesi tutte le greche e le latine voci, si avanzi a far lo stesso delle ollandesi, delle irlandesi, e di quelle del paese di Galles? In verità ciò che mi fa essere meno in collera con lui, si è ch' egli ha portato l' abuso a tale estremità, che non solamente dee tener lungi chicchessia dall' essere sedotto, ma mettere in dispregio ed in ridicolo la pratica istessa. Tai mostri non è probabile che vivano lungo tempo; se essi sono scappati dalle mani della Levatrice, che avrebbe dovuto strangolarli prima che uscissero alla luce, non mancherà chi gli dia su la testa, subito che li veda andar pe'l mondo.

Quanto stravagante per questo conto non apparirà il nostro costume, quando sarà posto al confronto con quelli de' nostri vicini? Uno de' più dotti uomini, e de' migliori critici moderni il Signor Menagio fu grandemente censurato solamente per essersi data la libertà d' introdurre la semplice voce *prosateur*, nè potè venire a capo di stabilirla, non ostante che d'una parola di questo significato manifestamente fosse privo il linguaggio Francese, e 'l suono e l' analogia della parola nuova non ammettesse eccezione.

Ma lasciando qui di mentovare gli usi differenti, e le particolari licenze, che regnano ne' diversi linguaggi, e nelle loro Gramatiche, il che c' impegnerebbe in una molesta, e odiosa disquisizione; torneremo là, donde siam dipartiti, e verremo divisando intorno a più utile argomento. Lo stato differente, in cui si trovano le varie Arti, merita osservazione: alcune sono state raffinate cotanto, e ridotte ad un grado di sottigliezza, che le ha sperperate; come la Metafisica e la Logica; altre appena hanno avuto qualche tollerabil coltura, e però giaciono diserte e inondate, come l' agricoltura ec. L' essere alcune di lor natura grossolane è tutta la lor colpa, perocchè sono tali, che disgustano e ributtano uno spirito dilicato dal coltivarle e studiarle: In altre la loro sottigliezza e dilicatezza è il loro peggior male, perocchè non lasciano niente, onde vi si pasca l' intelletto. Che imbandigion magra non sono, esempigrazia, le regole della scuola, e le dottrine de' *mezzi*, e degli *estremi*? ec. Ci somministran per verità delle relazioni, e relazioni vere; ma così rimote da tutti gli usi della vita, che rendonsi affatto inutili, e di niun momento.

Egli è certo, che ogni nostra cognizione e tutte l' arti ultimamente riferisconsi al gran fine della Conservazione. Le facoltà dello spirito, simigliantemente a quelle del corpo, non ci furono

date per meramente esercitarle, o trattenerle con diletto, ma per servire ad ulteriori fini. Il nostro sapere è tutto originariamente dal primo Ente supremo, e l'Esser divino niente ci rivela in grazia unicamente del saper nostro, e di conoscere le cose, ma acciocchè sieno con ciò adempiti i suoi fini, cioè l'essere ed il ben essere delle sue Creature. Le nostre percezioni e notizie sono tante cause seconde, o per lo meno tante occasioni di quello che noi facciamo; e senza dubbio soggiaciono alla direzione di colui, per cui operiamo; la di cui gloria viene quindi servita. In realtà elleno tutte collimano e metton capo nella nostra conservazione; e secondo che da tal centro o punto rimosse stanno, o più vi si appressano, trovansi o più deboli o più forti: se vi son dappresso sono palpabili e convincenti; e qualor se n'allontanano, vanno di continuo scemando di chiarezza e di evidenza, e giunte che sieno ad una certa distanza, riduconsi a nulla, e si perdono. Quando sono in una grande altezza lungi da questo centro, la connessione o la catena, con che le cose sono insiem collegate e strette, ed in virtù della quale noi conchiudiamo dalle cose note alle ignote, diviene insensibile; di maniera che perdiamo il nostro appoggio, ed erriamo a caso, nè sappiam dove. Le nostre facoltà quivi brancolano; gli oggetti che incontrano sono ad esse inadeguati; l'aria s'assottiglia a dismisura, e non serve più alla respirazione. Ma dove noi la forza abbandona, forse qualche ordine di enti superiore vi regge e supplisce secondo l'esigenza.

In fatti diverse arti sono state coltivate con più o meno di profitto, secondo che la nostra conservazione è più o meno interessata in esse immediatamente: e questa è la chiave, con la quale si potrebbe quasi arrischiarsi a giudicare, quali arti son capaci d'essere inoltrate ancor più, e perfezionate, e quali no. --- La nostra cognizione delle cose *massime*, e delle *minime*, è imperfettissima, esempigrazia, poco o niente noi sappiam degli *oggetti*, delle *distanze*, de' *suoni*, ec. qualor sono o grandissimi o piccolissimi. E la ragione, io non dubito, che sia il passar che fa piccolissima relazione fra essi e noi, di maniera che pochissimo interessati siamo nella lor cognizione. Quelle cose, con le quali necessariamente e immediatamente abbiam da versare, ci sono più proporzionate, e possiamo ben afferrarle e conoscerle: In quanto al rimanente non importa gran fatto saper che cosa sono.

Nulladimeno la nostra curiosità ha trovati de' mezzi di rendere anche queste più conoscibili di quel che altramente sono: possiamo in qualche grado alterare la relazione stabilita tra le nostre

facoltà ed i loro oggetti, e far uso di una legge della natura per disfarne o sospenderne un'altra. — Quindi è, che ci riesce d'ingrandire un piccolo suono od un piccolo corpo, od una piccola distanza, ec. o di diminuire a vicenda quei che sono grandi; e così possiamo in qualche modo far certe cose, oggetti adeguati, che naturalmente no'l sono.

Ma non vi è grande vantaggio in ciò: con tai mezzi noi possiam solamente meglio apprendere quelle cose, che pareva che la natura avesse poste fuori della nostra strada, per niun'altra ragione, se non perchè non ci appartenevano; per timore, che non c'inducessimo in errore e corressimo dietro a cose, colle quali nulla avevam che fare, trascurando quelle, le quali noi principalmente riguardano. = Così l'Anatomia trovasi essere di minor uso nella Fisica, che non s'immaginerebbe taluno a prima vista, essendo ella impiegata in sciogliere e discompor cose, e considerarle per parti, le quali ha la natura indirizzate a operare congiuntamente. Evvi non so qual secreta legge, per cui l'effetto di una cosa è annesso, dirò così, allo stato suo integrale, così che a proporzione che voi o la diminuite, o l'ingrandite, s'altera il suo effetto, più forse di quel che render ragion ne potremmo, dalla mera considerazione della magnitudine.

Molte delle meno utili notizie troviamo non essere state promosse, ma lasciate ad un accidentale risorgimento col decorso di tempo: di questa fatta è la cognizione de' vetri optici, e de' loro effetti. = Ciò fa spiccare la bontà della natura nell'aver adoperato in guisa, che le cose più utili e necessarie fossero le più ovvie, così che scoprir si potessero quasi per una spezie d'istinto; e le altre meno immediatamente utili accidentalmente si disvelassero nel corso dell'esperienze e della indagine. Più ancora ammirar dobbiamo la di lei sapienza in questo ch'ella dovesse, per dir così, uscire della sua strada, ed affiggere una specie di piacere, oltre il suo principale proponimento, alla cognizion delle cose non utili immediatamente, affine di stimolarci all'industria e all'attività. Ciò mostra, ch'ella ha de' fini, a' quai dee servirsi con questa stessa attività; e questa forse è la migliore dimostrazione della necessità, in cui siamo di promovere la scienza; e può far nascere un sospetto, che questo stesso amore e studio di sapere sia per contribuire alla nostra conservazione, con qualche ulterior vantaggio, a cui non s'è posto mente finora.

Non è maraviglia, che la Filosofia scolastica siasi portata a sì fatto segno, se si considera la ristrettezza del suo oggetto ed il gran numero di mani impiegate a coltivarlo per così lungo tratto di tempo. = L'impiego suo principale è d'assegnare e nove-

rare i caratteri e le differenze delle nostre percezioni prese, come son eccitate in noi nel corso natural delle cose: ch'è quello che la distingue dalla Filosofia moderna, la quale principalmente s'adopera nel procacciare i mezzi, onde variare e modificare queste percezioni, e così scoprire più di relazioni e differenze, di quello che apparire ne fosse potuto in altra guisa. I Filosofi della prima specie si contentano di prendere la natura, com'ella lor si offerisce, e d'applicarvi i loro raziocinj, senza altro più di pena nè di sollecitudine: quei dell'ultima specie escono in cerca di lei, per procacciare più materia, su la quale discorrere. I primi sono più contemplativi, gli ultimi più attivi; quelli finalmente ragionano, astraggono, e discorrono più: questi più osservano, più esperimentano, e più descrivono.

Quindi ci si palesa, perchè la Filosofia antica è più perfetta nella sua specie che la nuova. Quella ha poco più da far altro, se non se comparare, ordinare, ridurre in metodo, ec. ciò ch'è già pronto ed alla mano; questa ha parimenti da *trovare*; dopo di che le rimane ancora tutta la fatica dell'altra. La prima prende la natura in tutta la sua semplicità, l'ultima le aggiunge l'arte, e quindi viene a considerar la natura in tutta la di lei diversità: la prima principalmente considera i corpi naturali nel loro stato integrale; e la seconda li divide, e li analizza: così che la prima ritrova la maggior parte delle principali relazioni; e l'altra ne trova molte più curiose e dilettevoli. = Quindi è, che la prima è presto giunta alla sua perfezione, e non potè reggere a lungo, perchè la sua materia era limitata: l'ultima appena mai potrà arrivare alla perfezione, perchè l'esperienze sono senza fine. Basterà dire, che per avere una Filosofia completa, noi abbisogneremmo dell'ordine, della precisione, e della distinzione dell'antica, e della materia o della copia della nuova.

La moderna è tuttavia rozza, e indigesta: ella non è arrivata alla maturità di metodo; la miniera si è poc' anzi aperta, e gli avventurieri sono principalmente affaccendati per vedere che cosa ella somministri: lungo tempo dovrà scorrere, innanzi che si giunga ad una competente estensione, sicchè si abbia campo e comodo da ridurla in qualche regolarità. Non già, che le regole ed i metodi degli antichi applicar non si possano, in qualche misura, alle nuove scoperte, e che servir non possano molto per ordinarle; ma i Filosofi d'oggidì pajono avere un temperamento, che non s'affà a questa bisogna; hanno troppo di vivacità e di calore; e quanto più si dilatano a scavar materiali, tanto più riuscirà loro

difficile l'ordinarli. Si potrebbe con ſicurezza affermare, che noi non vedrem mai la metà degli eſperimenti e delle oſſervazioni già fatte confluire in un ſiſtema di Fiſica.

Ma dachè ſi ſarà fatto queſto, molto reſterà ancora, prima che ne otteniamo gli uſi principali. Imperciocchè la Cognizion naturale, rigoroſamente conſiderata, è ſolamente un mezzo di giungere ad una più alta ed ulteriore ſpecie di Cognizione. Le Storie, le Oſſervazioni, e l'eſperienze intorno a' Foſſili, per cagion d'eſempio, intorno alle loro ſpecie, ai loro ſtrati, ec. ſono coſe utili, in quanto che ſono indirizzate ad ammaſſare un fondo di Fenomeni, ſu' quali poi lavori la mente, e digerendoli, ne tragga nuove notizie per rendere le noſtre facoltà più perfette e più eſteſe, e migliorare la norma della vita; ma egli è un aver corta viſta, lo ſcordarſi di coteſta più lontana mira, e guardare ſoltanto le coſe in sè ſteſſe. Il nudo procacciar d'idee nuove non è un reale e vero profitto, ſe elleno non vengono adattate alle circoſtanze de' noſtri biſogni, e delle noſtre diffalte, o ſe non ſi poſſono render tali. La ſcienza nel ſuo primo ſtato è come l'alimento nello ſtomaco, che può bensì renderci ſatolli e paghi, ma non giovar mai al corpo, ſin che non è ulteriormente preparato. Avanti ch'ella ci ſerva di nutrimento, dev' eſſere portata più lungi, e conformarſi o adattarſi al noſtro eſſere. = La Filoſofia moderna è più propriamente l'ingreſſo o la ſtrada ad una Filoſofia, che Filoſofia in ſe ſteſſa. La ſua materia è ſol paſſata finora per la prima concozione: noi tuttor verſiamo principalmente intorno a nuove relazioni fiſiche apparate per ſenſazione; dovechè per portarla alla perfezione richieſta, debbe aver ſoſtenute più e più operazioni di un'altra linea sì della ragione, come della Fantaſia. Una mera Fiſica, qual è queſta, non giunge ad eſſere Filoſofia: ella debbe elevarſi ſino alla Metafiſica, ed all'Etica, innanzi che a buona equità noi poſſiamo far punto fermo.

Abbiamo già moſtrato, che i fenomeni ſenſibili ſono il fondamento della Filoſofia; ma l'edifizio non farà veruna figura, nè ci appreſterà alcuna comodità, finchè non ſia portato uno o due piani più alto. Egli non ha fin ora per dir così, ſe non le officine ed i luoghi terreni; che ben ſi può credere non eſſer molto comodo ſito, da quivi ſpendere il ſuo tempo ed abitare. De' due eſtremi, dove ſcegliere la noſtra abitazione, uno è ſotto terra, dove ſi contentano di vivere i dotti curioſi; e l'altro in cima della caſa, e direm così, ne' granaj, dove par che abbiano riſieduto i Filoſofi della Scuola.

Questa Filosofia Scolastica nulladimeno è di qualch' altro miglior uso, s'ella si fa materia di Storia: per essa infatti impariamo come hanno gli uomini pensato, quai mire hanno tenute, e in che varj modi la stessa cosa è stata concepita; lo che, quantunque sia cognizione, dirò così, da noi ormai rimota, pure non è affatto inutile. La Storia del pensiere umano è senza dubbio la più pregiabile di tutte le altre, essa sola potendo porsi per base di una esatta Logica, come la Fisiologia di un' esatta Fisica. Noi dovremmo sapere dove hanno gli uomini errato, dove non sono riusciti, e dove si sono ingannati, per giungere a conoscerne le ragioni, o poter fomarci alcune regole da non cadere ne' medesimi abbagli. Le diverse opinioni, che han prevaluto, si possono considerare come altrettanti Fenomeni della mente umana, i quali studiar si dovrebbono, e attentamente ricercare per discoprir la sua natura. = Questo solo sarebbe bastato per obbligarci a non omettere questa parte di erudizione nella presente Opera, quantunque non vi fossero state altre ragioni circostanziali, che v' ebbero anch' esse la loro parte, come la necessità di tal cognizione per poter intendere non solo gli Scrittori antichi, ma eziandio i moderni, che spesso combattono, fanno osservazioni ec. supponendo le nozioni antiche. A che si può aggiungere, che moltissimi de' nostri termini e delle nostre frasi derivate sono da quelle, e perciò non si poteano compiutamente intendere senza di esse.

Il Linguaggio dell' antica, e quello della moderna Filosofia non sono guari diversi l' uno dall' altro: la principale diversità giace nelle differenti idee affisse alle stesse parole, e nelle differenti loro applicazioni. E gran ventura sarebbe stata per li moderni se avessero formato una nuova serie di termini adattati alle loro nuove nozioni: ammettendo gli antichi, non solamente hanno introdotto molta ambiguità e confusione, ma hanno eziandio perduto il credito di molte delle loro proprie scoperte, che son ora mescolate, e presso che seplote fra quelle degli antichi. Non si saprebbe ben pensare, che cosa mai abbia indotto il gran Filosofo del nostro secolo a ritenere la parola *attrazione* nel senso ch' egli l' ha fatto. La stampa e impressione, che avea già presa dagli antichi, la rese meno opportuna a riceverne una nuova: o almeno non potè riceverla che imperfettamente; e n' è risultata una immagine promiscua, in cui nè la vecchia, nè la nuova distintamente si vede. Riesce malagevole alla Fantasia svestire totalmente un suono del suo ricevuto significato, e considerarlo come indifferente a tutte le cose; in quella guisa ch' è difficile annichilare i

caratteri sopra un pezzo di carta, e considerarla come un mero bianco. Conseguentemente, avvegnachè il grande Autore sopramentovato spianato abbia per tutti i versi, e ne' più chiari termini il senso da lui affisso alla sua *attrazione*, nulladimeno l' esperienza verifica quanto poco egli sia stato inteso; le principali obbiezioni contra tutto il suo Sistema essendo state prese dall' assurdità delle significazioni che questi o quegli ha attribuite ad una cotal parola, la qual tiene ancora in ripugnanza la metà de' Filosofanti d' Europa timorosi d' ammettere una dottrina, tuttochè certissima, sol perchè diffidano del veicolo col quale ell' è trasmessa. Ma ciò sia detto di passaggio; = il Lettore vago di più saperne può ricorrere agli articoli del Dizionario, ATTRAZIONE, NEUTONIANA FILOSOFIA, GRAVITAZIONE ec.

Ciò che abbiamo divisato intorno alla Filosofia della Scuola, ci richiama alla mente l' *Astrologia*; i termini della quale non si sono in quest' opera tralasciati. = Se non fosse per altro, l' aver ella un tempo avuto corso, il trovarsi tuttor descritta ne' Libri, ed aver dato occasione a buona copia di termini e di frasi ricevute in altre arti; ella arebbe avuto diritto d' essere commemorata. = „ La Storia delle pazzie degli uomini, dice l' inimitabile „ M. Fontenelle, fa non piccola parte dell' Erudizione; e per ma- „ la nostra ventura, molto del saper nostro qua si termina. „ Ma questo non basta; e coloro che assolutamente rigettano l' astrologia come frivola, non la conoscono. Ogni arte ed ogni scienza ha le sue vanità, e i suoi deboli; la Filosofia stessa, le Matematiche, e la Teologia non ne vanno esenti; ed ognuna pure ha il suo buon senso, sin l' Astrologia. I corpi celesti hanno le loro influenze; buono è dunque il fondamento dell' Astrologia: ma queste influenze non sono dirette dalle regole comunemenre insegnate, nè generano gli effetti che s' ha costume di attribuire ad esse: di maniera che falsa è più tosto la costruttura che vi si è sopra eretta. Imperciò non sarebbe l' Astrologia da rigettarsi, ma più tosto da riformarsi; e di vero una riforma la ridurrebbe a breve e poco giro; ma questo poco è assai, nell' esser perduto, come ora è, tra la massa d' imposture, che son miste con esso = Nè più nè meno di cura posto abbiamo per conservare tutto il ragionevole e giusto, che hanno in sè le dottrine della *Fisionomia*, della *Magia*, e di molte altre arti fantastiche e capricciose. Tempo fu, che la Fisica niente più degna era dello studio d' un uomo di senno, di quel che sia ora l' Astrologia; sì che si potrebbe, come cosa che manca, proporre un' *Introductio ad sanam astrologiam.*

Sembra oramai essere la nostra Prefazione divenuta da vero una Dissertazione: abbastanza si è ragionato intorno alla natura ed all' argomento generale dell' Opera: mi si permetta di discender ora a cose un poco più particolari e personali; e finir così la mia Prefazione, dove non mi sarebbono mancati esempj ed autorità per cominciarla.

Quello che si è detto fin' ora ha riguardato la parte vantaggiosa della mia Opera: per compiere al mio dovere col Lettore, necessario sarà ch' io volti la medaglia, e rappresenti alcune cose, che compajono dal contrario lato. = Il Libro, in realtà, non è senza considerabili diffalte, e di più che d' una specie. Il curioso Lettore ha da aspettarsi di trovare qui omissioni in un luogo, superfluitadi in un altro; ora il metodo e l' economia non osservata; ed ora un articolo imperfettamente trattato: qui un passo tolto da altra lingua e non naturalizzato o tradotto bastevolmente bene; là un sentimento di qualche Autore non digerito a sufficienza: dove finalmente abbagli dell' Autore, dove quelli dell' Impressore.

Queste obbiezioni si potrebbon palliare, o dissimulare, adducendo in risposta, che: « Elleno non son cose peculiari di quest' opera, ma che militano per tutte quelle della medesima specie; che „ la maggior parte pullulano necessariamente dalla natura e dalla „ forma di un Dizionario; e che molte di esse eziandio non sono „ particolari del Dizionario, ma s' incontrano in ogni Intrapresa „ di ampio tratto, e sono annesse alla parte migliore del Disegno, „ ch' è la sua universalità. „ Ma io amo più tosto d' essere tacciato di aggravare ed ingrandire queste Obbiezioni, che di vilificarle.

Quanto agli *Errori*, e' non si può fare che sieno pochi se consideransi le mani per le quali moltissime parti della nostra Cognizione sono passate, e dalle quali noi dovemmo pigliare le nostre informazioni. Quale autore, per breve e ristretto che sia l' argomento ch' ei tratta, allegar si può, il quale non ne abbia la sua parte? E qual Argo sarà mai capace di vedere e correggere le allucinazioni di tutti gli autori, ch' egli ha avuto da trattare? Scaligero, nelle sue Esercitazioni contro Cardano, ne ha mostrato ben ventimila in una picciola Operetta; e niuno stima, ch' ei l' abbia perfettamente ricercata e purgata. E pure Cardano non era cattivo Autore. Il disegno principale di Bayle nel comporre il suo Dizionario, si fu di scoprire gli errori che trovavansi nel Moreri; nel che egli a tale riuscì, che il suo Libro è stato chiamato l' *Errata di quello di Moreri*. Pure non è senza i suoi errori il Bayle mede-

ſimo. Uno ſcrittore recente hanne trovati venticinque in un ſolo articolo di non più che 25. righe. Il P. Arduino nella Prefazione a' ſuoi *Numi antiqui populorum & Urbium*, dice, che il ſuo ſcritto potrebbe chiamarſi un' *Errata Antiquariorum*; e ciò non oſtante M. Vaillant nella prima lettura che n' ha fatta, vi ha trovato da ben trecento errori. Tanto egli è facile ſcoprir de' falli negli altri, e tanto è malagevole ſchivarſi in noi ſteſſi! L' eruditiſſimo Dottor ****, che ſi propoſe d' additare cinque mila errori nel Leſſico d' Heſichio, è ſtato accuſato d' averne commeſſi quarantaſei nelle ſue emendazioni ſul primo Libro delle *Ode* d' Orazio, oltre novanta errori nelle Note.

Nulla di queſta ſpezie vi è che debba ſorprenderci, quando conſidereremo per quanti lati ſia l'uomo eſpoſto all' errore, un Autore, a cui ci fidiam, c' inganna; = il noſtro proprio giudizio ci tradiſce: la noſtra attenzione ad ora ad ora ci abbandona; = i noſtri ſteſſi occhi, e le noſtre mani c' illudono riferendone il falſo. Ovver, poſtochè noi ſcampiamo da tutte queſte reti, vi ſarà l'amanuenſe, che ci farà urtar nell' agguato; o ſe anche di qui n' uſciam netti, ci ſovraſterà ſempre il pericolo di capitar male nelle mani dello Stampatore.

In un' Opera di qualche ampiezza conſiderabile, e di vario argomento, ſembra impoſſibile non errare. Tutte le doti che ſi richieggono ad uno Scrittore eſente da' falli, appena mai concorſero in più ſegnalato modo, di quel che foſſe in Giuſeppe Scaligero, il cui Libro *de emendatione temporum* è uno de' capi d' opera in tutto il vaſto campo della Letteratura. Nulladimeno il P. Petavio vi ſcoperſe almeno mille abbagli. Chi dunque ne potrà mai andar netto? Colui ſoltanto, il quale non ſcrive nulla, o poco più di nulla. Se un Baronio intraprenderà di ſcrivere gli *Annali*, Du-Pin una *Biblioteca*, o Baillet un *Jugement des Savans*, quai trionfi non prepareranno a' futuri Pagj, Simoni, e Menagj?

Il più che noi poſſiam dire, ſi è, che ſperiamo, che ſi troveranno pochi errori nella preſente opera a paragone d' altre della medeſima ſpecie: molte migliaja n' abbiam corretti, sì ne' Dizionarj, come in altri Scritti, donde raccolto abbiamo, mercè quel lume, che altre parti di Cognizione ci appreſtarono; ma dopo sì vaſta meſſe, io non dubito, che non reſti da ſpigolare competentemente per altri. Ci luſinghiamo nondimeno, che quello che ci è sfuggito, il Lettore ſarà per lo più capace di correggerlo cogli ſteſſi mezzi che qui gli vengono ſomminiſtrati; e che non vi ſa-

ranno troppi errori nel Libro, i quali non ajuti il Libro stesso a rettificare.

Quanto alle *omissioni*, appena v' è modo di scansarle, e più che il Lettore è intelligente, più egli anderà necessariamente scoprendo, che ve ne sono: ed in verità su quest' articolo io mi debbo confessare gran fatto debitore; e tuttochè di presente io sia disproporzionato a pagare, nondimeno se il Lettor mi presterà fede, sforzerommi per veder che di quanto gli debbo mi scarichi:, se non tutt' in un tratto, almeno per ordinate porzioni.

Per quello poi riguarda le cose che qui son di *soverchio*, difficilmente troveransi convenire tutti i Lettori su questo capo. Dopo che uno avrà segnato ciò ch' egli pensa doversi lasciar da parte, si può scomettere che non mancherà un altro, il quale lo tacci di temerità, e di poco gusto, e non rimetta la metà delle cose levate a' luoghi loro; e un terzo forse saravvi, che vorrà riporvi anche il restante.

Quanto alle *irregolarità* ed inosservazioni di metodo non dimanderò impunità, per la ragione che io sia il primo, che tentato ha d' introdurre alcune regole certe, ed un metodo in questa sorta di composizioni; ma pur vi sarà almeno questa particolatità rispetto a me, che non si potrà facilmente accusarmi d' aver violate altre leggi, che le mie proprie. Per dir vero però, io m' accorgo non vi essere punto, nel quale io abbia commesse più diffalte, che in questo del metodo: e che i riporti e i necessarj legamenti tra le parti, che mostrar dovrebbono la lor relazione ed ajutare a raccozzarle insieme, pur troppo o si sono più volte trasandati, con che il Lettore rimane senza la sua bisogna intera, o messi fuori di luogo, con che egli s' obbliga ad una penosa e sovente vana ricerca.

E' qui necessario d' osservare, che i *Riferimenti* o *Rimandi* che dir li vogliamo, sono di due spezie: gli uni *reali*, che dirizzano e mandano a qualche altro articolo, dove la materia che si tratta è più a dilungo dichiarita; gli altri *gramaticali* o *verbali*, che servono a indicare qualche particolarità relativa al nome; esempigrazia, qualche sinonimo, paronimo, contrapposto, etimologia, e simili. L' uso de' primi è palpabile, perocchè versano intorno alla relazion delle *cose*; quello degli ultimi è più oscuro, comechè riguardin solamente le relazioni delle *parole*; pur sono questi tanto essenziali all' opera, considerata come Dizionario, quanto gli altri, se ella considerasi come un Corpo o Sistema.

Quanto alla *scarsezza* e *imperfezione* o *crudezza*, onde si son

trattati alcuni articoli, certo è, che in questo capo molte saranno state le nostre mancanze, atteso il breve giro di tempo, che ha avuto un frutto di mole così smisurata per maturarsi. Non piccola parte eziandio funne staccata prima che vi fosse il modo di maturarla; e perciò non è stupore, che qua e là egli sappia del legno. Ma lasciando stare tutto questo, se non si permettesse ad un uomo il dire un buon numero di cose poco meno che indifferenti nella estesa di ben cinquecento fogli di scrittura, io non veggo che mai si potesse trovare chi esser volesse autore.

Per ultimo, in quanto all'esservi qui poco di *nuovo* e di *mio*; per rispondere a questa obbiezione debbo cangiar stile, e non più valermi, come sin ora ho fatto, d'una confessione; ma ricorrere alla vindicazione. L'Opera, che qui si dà, è quello ch'ella debb'essere, cioè una *Collezione*, e non il parto o la produzione dell'ingegno d'un uomo solo; (imperocchè sarebbe così riuscita di corta estesa;) ma d'un Comune o d'una Società intera. Se qualcheduno intraprenderà mai di scrivere un Dizionario, anche di un'arte sola peculiare e separata, del suo proprio e solo fondo, si potrà sicuramente rischiar a predire, ch'egli non sarà gran cosa perfetto. Io non pretendo di trattare i miei ospiti a questi patti, nè di apprestar loro soltanto ciò che può dare la mia scarsa Dispensa: si è spogliato tutto il paese per banchettarli con maggiore affluenza. Non la si è perdonata ad alcuno, che mi sia venuto a taglio sì degli antichi, come de' moderni; sì de' domestici, come de' forastieri; de' Cristiani egualmente, che degli Ebrei, e de' Gentili: si son fatti soggiacere a contribuzione e Filosofi, e Teologi, e Matematici, e Critici, e Casisti, e Gramatici, e Medici, e Antiquarj, e Meccanici.

Niuno de' miei predecessori può biasimarmi per l'uso che ho fatto di essi, perocchè quest'è una pratica, ch'eglino stessi hanno preteso, e voluto svelatamente seguire. Ell'è una specie di privilegio annesso all'ufizio di Lessicografo; se non per qualche connessione formale, almen per tacita e generale condiscendenza. ho già assunto per mia divisa l'*Ape*: e chi è che mai abbia intentata un'azione di rapina contro un tal predatore di professione.

In vano si pretenderebbe qualche cosa di proprio in cose di questa natura. Presentare al pubblico i nostri pensamenti, e nulladimeno pretendere di riservarsi un diritto e una ragione in quelli, se non è alto assurdo, egli è però da spilorcio e da avaro. Le parole, che proferiamo, anzi lo stesso fiato che mandiamo fuori, non son niente più promiscui, nè più comuni, di quel che lo sieno i nostri pensieri, dachè sono divolgati in istampa.

Voi potreste nè più nè meno vietare alla gente l'uso della luce, che splende loro in su gli occhi, perchè ella procede dalla vostra fiaccola: o cacciarla in una lanterna oscura, e non volere che noi ne fossimo divertiti ed abbagliati: se alcun profitto non ci si permette di ricavare dalle buone cose, si tolga altresì che riceviam danno dalle cattive o dalle indifferenti meschiate con quelle.

Noi vediam bene spesso, che il medesimo pensiere, il quale in un autore fu da prima agitato assai crudo e indigesto, pigliato da un altro quasi a prestito diviene più ragionevole, più perfetto e maturo; ed a lungo andare, trasmesso in una terza mano, reca abbondevolissimo frutto. Tutte le piante non vengono rigogliose e felici in tutti i suoli, che le fan germogliare, alcune illanguidiscono ne' lor fondi primitivi, ond'è che il giardiniere è spessissimo in necessità di ripiantarle.

So, che alcuni condannano ogni uso di Dizionarj, di Compendiamenti, di Compilazioni, qualunque sieno. Gli Scaligeri, i Salmasj, gli Uezj, ed altri Critici protestano contro qualsivoglia cosa, la quale sia diretta a facilitare ed abbreviare il corso dello Studio, perchè tende nel medesimo tempo a sminuire la diligenza e l'applicazione, ad esentare gli uomini dalla necessità di andare a' fonti, e li rende così nelle loro fatiche superfiziali. Ciò, a che giungiamo con facilità, dicon eglino, è di nuovo con eguale facilità obbliato e perduto: uno de' frutti principali dello studio, è l'avvezzare e indurare gli uomini alla fatica ed all'attenzione: qual campo lasciasi di operare al giudizio, qualora ogni cosa è già assestata metodicamente, e ordinata? Qual' occasione rimane alla memoria di coltivarsi e fortificarsi, qualor si può ricorrere ad ogni cosa, di che un abbisogni? E chi sarà che voglia caricare la sua testa d'una suppellettile di cognizione, ch' egli può sempre avere in sua balìa con meno di spesa e di travaglio? Aggiungono, che l'esatta e profonda dottrina degli antichi Scrittori, e' la dovettero principalmente a questo, cioè al non avere così fatti amminicoli; lo che li costrigneva di riccorrere con pena e fatica alle sorgenti, studiare i loro Autori in prima mano.

Così infatti ebber costume, per lo più, di adoperare gli uomini di prima sfera nell'erudizione; e se tutto questo fosse solamente indirizzato a coloro che aspirano dipersè ad un grado simigliante, sarebbe eccellentemente detto. Colui il quale agogna di sedere in cotesta schiera, dee travagliare secondo le più severe leggi: egli debbe, non già studiare, esempigrazia, l' ***Antichità***

ne Dizionarj, e neppur nelle Composizioni o ne' Sistemi moderni, ma negli antichi Autori; le antichità *Ebraiche*, a cagion d'esempio, ne' Libri del Testamento Vecchio, di Filone, di Giuseppe, nel Talmud, in Maimonide e negli altri Rabbini: le *Greche* in Omero, negli antichi Tragici, nelle Commedie d'Aristofane, in Diodoro Siculo, in Pausania, in Ateneo, ed altri; le *Romane* in Livio, Dionisio d'Alicarnasso, e in altri antichi Scrittori dell'una e dell'altra Lingua; le *Cristiane* negli Atti degli Appostoli, e ne' Padri Greci e Latini. Egli ha da leggere questi giorno e notte per arrivare a ben intenderli; gli ha da meditare, da farvi frequenti riflessioni, e lambiccarsi il cervello per penetrare in tutte le loro mire; da ponderare maturamente in essi tutte le circostanze, e per ultimo, comparare ogni cosa colle notizie, colle annotazioni, e co' dilucidamenti, che trovansi negli scritti e nelle note de' più eruditi moderni.

Tutto questo, non v' ha dubbio, è singulare e pregevolissimo.-- Ma in così fatta maniera procedendo, potrà un uomo percorrere collo studio pochi argomenri, pochi rami di scienza. E i più degli uomini son tra il numero di coloro, che non hanno così grande interesse in qualche particolar scienza od arte, che sien solleciti di acquistarne così profonda ed estesa contezza. Aggiugnesi, che quei che ci hanno così fatta premura sono in molte occasioni sforzati di servirsi de' Dizionarj e d' altri presidj; e che coloro, i quai con maggiore disprezzo ne parlano, se ne servono nè più nè meno, più sovente che non cade loro in animo di confessarlo.

In realtà il ridurre l' ampia mole dell' universale Cognizione in un più breve e ristretto giro (come ho avuto altrove motivo di osservare) è di non picciolo vantaggio a tutti quelli, che sono vaghi e solleciti di far acquisto di erudizione, vale a dire, tutte le persone in generale: imperocchè io non conosco ordine di gente, condizione, nè sesso; che sia dispensato dalla necessità di coltivare, e di perfezionare le proprie menti. Col mezzo che si è accennato si può procacciare ad agevoli patti una buona suppellettile di cognizione, che basta all' intento, ed alle mire della maggior parte degli uomini, eccetto che di quelli, i quali più immediatamente professano letteratura; ed anche per questi, nella più parte delle scienze, salvo quella ch' è del loro immediato ufizio, cotai notizie compendiate bastar possono. Un così fatto disegno verrà, cred' io, riputato attissimo agli usi della gente occupata in affari, che non ha molto d' avanzo; ovver degli uo-

mini dati a' piaceri, i quali non badano a faticar molto per l'acquisto della scienza: ma giovar dee nè più nè meno agli uomini di lettere e di studio, qualunque sia la facoltà o parte di sapere a cui si destinano; imperocchè la * *Polimazia* o sia un' informazione generale di tutte indispensabilmente richiedesi per giungere a qualche eccellenza in una, a cagione di quella prossima connession che v'è tra le diverse scienze, e de' lumi scambievoli che si porgono l'una all'altra. Or con ciò, quanto vasta carriera non ci si apre? Quale moltitudine di Libri e di materie si averà da percorrere? e quali ajuti non si ricercheranno per agevolare un corso sì laborioso? Senza ciò o l'intera vita d'un uomo rischierà d'essere spesa in preliminari, ed in preparare se stesso alla sua professione, o debb'ei risolversi a prodursi con meno di cerimonia, escludere dal suo disegno le molte scienze, affini tra loro, e racchiudersi negli stretti confini d'una sola. E questo dobbiam pur troppo confessarlo, è quello, che d'ordinario si fa con disonore non lieve, sì dell'erudizione stessa, come di quei che la coltivano. Quindi è che le Scienze diventano separate ed angolate in tanti distretti particolari, ed è troncata la dovuta comunicazione tra esse; per lo che ciascheduna è frodata degli aumenti che ridondar le potrebbono dalle altre. Quindi in gran parte diriva l'inferiorità degli Autori moderni agli antichi. Un giro angusto di sapere, certa cosa è che non fa idoneo un autore a scrivere con quella dignità e maestria, che troviamo ne' più degli antichi; i quali, oltre la particolar scienza, intorno alla quale scrivevano, erano in tutte le altre versati. Coloro che hanno la menoma contezza dell'antico metodo di studiare sanno quanto severi fossero su questo capo: non passava mai un uomo per Oratore, per Storico, per Poeta, per Gramatico, e neppure per buon Architetto o Musico, molto meno per Filosofo, s'egli non possedea tutto il giro delle scienze. La stessa cosa noi troveremo inculcata come necessaria, eziandio dagli Autori de' Secoli più recenti, quantunque la difficoltà di giugnere a ciò sia cotanto cresciuta, e la moderna *Ciclopedia* diventata così dismisuratamente estesa ed intricata, e più che l'antica. Quante nuove Arti e Scienze, e quante nuove giunte alle antiche vengono sotto la considerazione tra noi, che agli antichi furono ignote, o inosservate! Quante lingue, e vive e morte, è un moderno obbligato d'imparare, quando un Romano od un Ateniese giudicavasi bastevolmente corredato d'una o di due? E con

* L'imparar molte cose

quante difficoltà abbiamo noi da lottare nell' acquisto delle loro scienze, dell'antica Cronologia, per esempio, dell' antica Geografia, e simili; dal che eran' eglino esenti? Noi ci carichiamo della notizia de' loro affari, egualmente che de' nostri proprj; studiamo minutamente non solo le loro Scienze, ma le loro più indifferenti azioni e costumi, e fin le loro parole, e le loro frasi, lo che ci apre vastissimi campi di erudizione sotto il nome d' *antichità*, e di *filologia.* Manifesto è dunque il dilemma: o i nostri talenti e la nostra applicazione debbon essere maggiori; o le nostre vite dovrebbon essere più lunghe, che quelle degli antichi; od altrimenti essere dovrà molto minore il nostro profitto a proporzione, quando non si abbiano alcuni mezzi, a' quali ricorrere, per venire a capo.

In fatti, ogni giorno più diventa necessaria la riduzione del corpo dell' Erudizione in minore, ordinato, e comodo giro; secondo che van crescendo gli oggetti della nostra cognizione, che si fa maggiore il numero de' libri, che nuovi punti di controversia e di ricerca c'insorgono. Per mancanza di ciò le Scienze rimangono in gran parte arenate, o se avanzano, lo fanno con un progresso impercettibile; perocchè la vita intera di coloro che farebbono delle scoperte, si spende nell' imparare ciò ch' è già stato trovato. Quindi gli aumenti che per occasione si fanno giungon di rado a qualche maturità, ma terminano in meri cenni, dirò così, ed in saggi imperfetti, od in ricerche e progetti per una maggiore Disamina. La più parte degli ultimi Scoprimenti nelle scienze resta perciò cruda e imperfetta: gl'interi vasti Sistemi di piante e d'animali veduti co' Microscopj, di mondi osservati co' Telescopj, di attrazioni, di magnetismo, di elettricità, e simiglianti restano, dirò così, in embrione. Quante curiose osservazioni, quanti anomali eventi dispersi sono negli scritti de' moderni Filosofi, che abbisognano d' essere ridotti a Sistema? E quanto gran numero di lumi ci vien porto nelle opere de' curiosi, e de' dilettanti d' antiche e rare cose, indirizzati a somministrare molto di ciò che ancor si desidera nelle scienze, e da' quali non si è cavato per anche verun costrutto? Quante operazioni vi sono, così della natura, come dell' arte, delle quali non abbiamo che imperfette notizie, e che abbisognano d' esser comparate e rintracciate più per minuto? Trasmutazioni, petrificazioni, e riproduzioni di parti organiche, rifacimenti de' corpi da' loro principj, risorgimenti, meliorazioni, accelerazioni di decrescimento di mole, moltiplicazioni di specie; per non dir

nulla delle trasfusioni, dell' inoculazioni, delle injezioni, e simili; che poco manca non periscano, e non si scancellino dall'uso e dalla memoria, come è già avvenuto di moltissime, perchè è mancato il tempo di promoverle e continuarle.

S'egli si vuole far giustizia ad una *Collezione* (parlo di quella ch'è generale e promiscua) ella ha certamente i suoi vantaggi. Dove abbondevol copia di cose è ammassata in una maniera precaria e dipendente, noi scopriamo sovente fra esse alcune relazioni, le quali non ci saremmo mai per immaginazione aspettate: siccome appunto la fantasia del Pittore dello Scultore è bene spesso tratta ad eseguire i più arditi e maestrevoli disegni, da non so qual cosa che veduto od osservato hanno ne' fortuiti abbozzi del caso o della natura, a tal che un celebre Italiano non si fa scrupolo di riferire a ciò la prima origine ed occasione di tutte queste Arti. Certo è che grandissima parte della nostra Cognizione è empirica, e risulta dall' accidente, dall' occasione, dall' esperimento casuale: pochissimo è quello che ne dobbiamo alla regolata dottrina ed al metodo: che sono, come già si osservò, cose posteriori, e vengono solamente in campo, dopo che la cacciagione è levata. Fu, probabilissimamente, la mano del Caso, che nell' ordine delle cause seconde prima accozzò le materie del solfo, del carbone, e del nitro, e colui che così mise a luce la polvere d' archibugio, molto poco badò, com' egli stava allora inventando una nuov' arte di far la guerra.

Reca in vero gran maraviglia il considerare da quai lievi e sfuggevoli esperienze ed osservazioni, molte delle capitali dottrine son nate: i colpi del martello d'un Fabbro sopra la sua incudine, dicesi che abbiano data l' origine alle Note musicali, perfezionate in appresso da Frate Guido con quel ch' egli osservò recitando, o percorrendo le pallottoline della sua corona. = Le invenzioni della Stampa, del Vetro, della Tintura, dell' ago calamitato, de' Fosfori, de' Telescopj, del Zendado, dell' Antimonio ec. credesi che sieno a un di presso nate nella stessa maniera, come il Lettore veder può, sotto i loro proprj articoli; e quante altre più, che noi non sappiamo, perchè la grande oscurità della lor prima origine, innanzi di arrivare ad un grado di utilità e di perfezione bastevole per essere osservate e registrate, hanne sepolte le particolari circostanze. Se vorremo ascoltare gli antichi Fenicj, ed Egizj, tra i quali si suppone che sieno nate quasi tutte le Arti; provennero tutte da osservazioni casuali: la geometria dalle inondazioni del Nilo; il volo delle

grù, diede occasion all' invenzione del timone d' un naviglio; l' uccello *ibis* insegnò a ministrare un cristeo; la rondine a fabbricare, il ragno a tessere, ec. In fatti una nuova osservazione nelle menti di certi uni a ciò preparate è quasi una scintilla in un mucchio di polvere da fuoco, che fa scoppiare un' intiera mina.

Quai vantaggi non si debbe aspettar che ricavi la Filosofia da una simigliante Raccolta o farragine delle Arti, quando considerasi, che ciascuna circostanza, ciascun articolo d' un' arte ha da prendersi per un dato, per un fenomeno od esperimento in Filosofia; e che il menomo di essi può forse essere il fondamento di un nuovo Sistema? Per considerar solamente il tingere de' drappi, o il conciar delle pelli; tutto il processo delle respettive operazioni, che altro è se non una serie di naturali effetti sorgenti da nuove applicazioni di corpo a corpo? E quante lezioni od instruzioni non si procaccerà il Filosofo dalla pittura, dall' agricoltura, dal governo de' Giardini ec. intorno al piantare, all' innestare, al potare, esporre, o coprire le piante, alla simmetria de' muri ec. le quali cose non gli si sarebbono mai presentate, se non se mercè questo caso? Una volta poi che una cosa abbia preso cominciamento, ella si può applicare in infinite maniere, e nessun sa dove abbia a fermarsi.

Per tutta l'intera opera si è avuto un particolar riguardo, sì nella scelta de' diversi capi, come nell' amplificazione di essi, ad estendere le nostre mire, ed aprire nuove tracce, nuove spie, nuove viste. Ci siamo sforzati non solamente di corredare di cognizioni lo spirito, ma di ampliarlo in certa maniera con metterlo in una gran varietà di situazioni, e con presentargli i sentimenti, le nozioni, le maniere, i costumi ec. della maggior parte de' secoli, de' popoli, delle sette ec. che qualche cosa abbiano in se di nuovo, d' inusitato, o di originale.

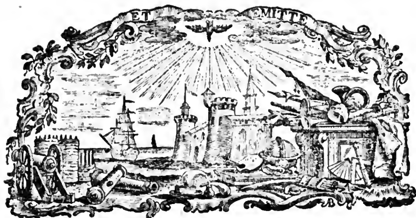
Tale varietà di viste e maniere di pensare è un rimedio sicuro contro il troppo violento attacco a qualcheduna, ed è il miglior metodo per ovviare, che non si dia nel pedantesco, o nel superstizioso di qualsivoglia spezie. Egli può dirsi, che ogni arte, ogni sistema tende a dare all' intelletto una piega e un torno particolare, e che l' unica strada di mantenerlo nella sua natural rettitudine è di richiamarlo ad altre opposte pieghe, e dirò così contrabbilanciarlo. Così, quello ch' è insofferibile nel mero e puro matematico, nel mero critico, gramatico, chimico, o poeta qualificasi e rendesi ameno e piacevole con una ragionevole mistura del rimanente.

Questa, per verità, non è la strada di fare un grandissimo progresso in un' arte particolare; ma nello stesso tempo ell' è la sola strada d'impedire, che niuna ci guasti. Benchè ciò sia solamente da intendersi in riguardo all' utile e benefizio personale; conciossiachè io non dubito, che torni in maggior vantaggio del pubblico l' opera de' meri seguaci e coltivatori di arti particolari, che quella di chi si applica generalmente a tutte: perciocchè da' primi viene ciascheduna portata a maggior perfezione, e la mistura ed il temperamento, che manca negl' individui, trovasi poi nel tutto.

Per conchiudere, l' ultima mira di un' Opera di questa specie ha da essere di formare una mente sana, cioè di procacciare un sistema di percezioni e di notizie, che s' accordi col sistema delle cose, o nelle relazioni a quelle, che il suo Autor si ha proposte. Il fine della dottrina e dello studio non è di empirci il capo delle idee degli altri uomini. Quest' è una ricchezza, la quale potrebbe ridondare in peggio: l'arrichirci è soltanto un fine secondario; l' avere una mente sana è il primario. Vi ha molti concimi, de' quali un Agricoltore non osa servirsi, perchè guasterebbono la terra, nello stesso tempo che l' arricchirebbono; e gitterebbono il fondamento di qualche malattia, che alla fine la impoverirebbe, e le farebbe consumare tutto il suo buon umore in erbe inutili. Ma egli si dee confessare, che le teste degli uomini non si empiono così facilmente: la memoria non è sì tenace, come un s'immagina; le idee sono cose passeggiere; e rade volte se ne stan con noi così lunga pezza, che o ne rechino molto male o molto bene: ordinariamente, di quel che oggi leggiamo, la maggior parte domani è dimenticata. E ciò che di buono risulta principalmente dalle nuove idee, si è l' estendere e dilatare che fanno la mente, e il renderla più capace, e più suscettibile. = Ma nè pur questo dilatamento è l' ultimo scopo; ma giova sopra tutto, in quanto che contribuisce ad aumentare la nostra sensibilità, o sia a rendere più sottili e più adeguate le facoltà nostre, e darci una più esquisita o dilicata percezione delle cose, che ci si presentano; e con ciò renderne idonei a giudicare con chiarezza, a francamente decidere, a prontamente conchiudere, a distinguere con accuratezza, ed apprendere la maniera e le ragioni delle nostre decisioni. Al qual fine diverse cose giovare e condur possono, le quali non sono per altro materie molto dirette di scienza, ma più tosto ad essa collaterali; esempigrazia, buona parte della Filosofia delle Scuole, che, con esercitare e risve-

gliare lo ſpirito, ha una ſpecie d' inſtrumentale indirizzamento ad acuire le ſue facoltà; ed abbiſogna ſolamente d' eſſere letta, non ritenuta, per produr il ſuo effetto. Ma nè anche queſto giunge ſommariamente al pieno e adeguato fine della Cognizione: queſto è ſoltanto un perfezionare l' organo, e vi debbe eſſer però qualche ulteriore ſcopo di tale perfezionamento. Niuno è, che aguzzi l' arme col ſolo oggetto di averla acuta, ma acciocchè gli ſia più opportuna a ſervirſene. Brevemente dunque: eſſendo le noſtre facoltà come tanti aditi o porte, per le quali, ed a norma della miſura delle quali noi riceviamo gli avviſi e le manifeſtazioni della volontà del Creatore, e gli effetti del ſuo potere e della ſua azione; tutti gli aumenti e le perfezioni, che a quelle ſi danno, indirizzate ſono a ſottometterci più interamente alla ſua influenza e alla ſua direzione; e quindi ci fanno coſpirare e muoverci più aſſeſtatamente e concordemente al reſto dell' opre ſue, per adempire il gran fine delle coſe tutte, e farci conſeguire la noſtra felicità.





DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.



A



A vocale, e prima lettera dell' Alfabeto Inglese, e della maggior parte degli altri Alfabeti. Vedi LETTERA, e ALFABETO.

I Gramatici vogliono assolutamente che l' A sia la prima lettera in tutte le lingue; ed alcuni di essi n' assegnano una ragion naturale, cioè, ch' ella è la più semplice e la più facile da pronunziarsi tra i suoni articolati. In conferma di ciò osserva Giulio Scaligero, che A è la prima voce che la natura fa sentire nel gridar o nel ridere de' bambini; e che per formarla non v' è bisogno d' altro movimento, che d' un mero aprir di labbra. Vedi VOCE.

Covarruvias aggiugne qualche raffinamento all' opinione dello Scaligero, ed osserva con gravità, che il primo suono che mandano i bambini è l' A; ma che le bambine fanno prima sentire

FE; pronunciando ciascuno la lettera iniziale del primo parente del suo rispettivo sesso. Il Dottore Littleton, lasciando da parte Adamo, crede che il maschio esprima la lettera finale, e la femmina la lettera iniziale della madre del genere umano EvA. Gli Autori paragonano senza fondamento l' A dell' Inglese, del Latino, del Francese, ec. coll' *Aleph* degli Ebrei, o coll' *Eliph* degli Arabi. Queste due lettere non hanno altra conformità col nostro A, salvochè questa, d' esser' elleno le prime de' lor diversi alfabeti. Per altro, ciò che ne le diversifica grandemente, si è, che coteste A orientali non sono vocali. Vedi Vocale.

Alcuni Critici tengono che l'Aleph Ebreo non sia nè vocale nè consonante, ma una lettera aspirata, o pneumatica, come chiamasi da' Gramatici, simile all'H nel Latino, e nella lingua nostra; aggiungendo, che S. Girolamo sembra avere avuto l'istesso sentimento, e che probabilmente lo aveva apparato dagli Ebrei nella scuola di Tiberiade. Ma gli Scrittori posteriori voltan la cosa in altra maniera, e mostrano che l' Aleph ebreo, l' Eliph arabico, e l'Olaph siriaco sono vere consonanti; e che l' istesso è da dire di tutte le altre aspirate. Quest' è un paradosso in gramatica; ma con tutto che sia paradosso, egli è vero nè più nè meno. Vs. Aspirazione, e Consonante.

Di tutte le lettere, s' osserva che l'A è quella che le persone mute imparano più presto a pronunziare. La ragione si è, che la sua pronunzia non dipende dai muscoli, e dagli altri organi della bocca e della lingua che ne' muti generalmente mancano; ma da quei della gola e del naso, ond' eglino son forniti. Vedi Muto.

Questo primo e semplicissimo suono ci serve per esprimere la maggior parte de' più gagliardi movimenti dell' anima. Egli è il linguaggio della natura così fattamente, che in tutte le occasioni repentine e straordinarie, necessariamente siamo addotti a proferirlo come un naturale amminicolo che abbiam più in pronto. Con l' A noi esprimiamo l' ammirazione, l' allegrezza, l' angoscia, l' avversione, il timor d' un pericolo, ec. Dove la passione è assai gagliarda, spesso eleviamo ed aumentiamo l' A, con aggiungervi un' aspirazione, come *Ah!* Vedi Interjezione.

Osservasi nella pronunzia Inglese, che l'A da noi si proferisce con un suono più tenue e più picciolo, che non lo proferiscono i nostri vicini: d'ordinario appena lo proferiamo così largo, che corrisponda all' *e* neutro Francese; e dicade gran fatto dal grossolano e largo A de' Tedeschi, il quale coincide col nostro au, ovvero aw, od o. In alcune parole nulladimeno, come in *talk wall*, *stall*, ec. l' A è largo, e profondo non poco; ma in queste voci non ha veramente luogo il mero suono dell' A siccome è stato osservato; e tal pronunzia viene più tosto dall' antica ortografia, la quale fin al tempo della Regina Elisabetta, aggiunse frequentemente un u all' A, e scrisse taulk, ec.

I Romani insistevano con molta forza nella pronunzia del loro A, e sì nello scrivere come nel pronunziare, vi facevano esatta distinzione quando egli era lungo, e quando breve. Per dinotar l' A lunga, primieramente usarono di scriverla doppia, *Aala*, per

Ala; il che non bastando, v' inserivano un H, *Ahala*: ed alla fine si ridussero nel comune accento lungo Āla. Vedi Accento.

A era una delle lettere numerali tra gli antichi, e significava 500. Con un tratto, od una lineetta sopra, Ā, additava 500. Vedi Carattere.

Baronio ci dà una fila di versi technici antichi, dov' è espresso il valore numerico di ciascuna lettera dell' alfabeto: de' quali il primo è questo:

Possidet A numeros quingentos, ordine recto.

Ma noi qui osserveremo, una volta per tutte, che quest' uso delle lettere numerali non ebbe in rigore nè propriamente luogo fra gli antichi, come d' ordinario supponesi. Isidoro Ispalense autore del VII. secolo afferma in modo espresso così: *Latini autem numeros ad literas non computant*. E a dir vero, l' uso n' è stato introdotto ne' tempi barbari. Dichiarando Mr. du Cange, ciò che quest' uso fosse, nel principio di ciascuna Lettera del suo Glossario; quasi tutti i Lessicisti, che l' hanno tolto da lui, non l' hanno bene compreso. La notizia di ciò, dicono tutti, trovasi in Valerio Probo; laddove du Cange non dice tal cosa, ma soltanto, che ella trovasi in una Collezione di Gramatici, tra i quali vi sono Valerio Probo, e Pietro Diacono. *Habetur vero illud cum Valerio Probo, Paulo Diacono*, (meglio *Petro*) *& aliis qui de numeris scripserunt, editum inter Grammaticos antiquos*. Vedi Numerale.

A è parimenti usata nel Calendario Giuliano, per la prima delle sette lettere Domenicali. Vedi Domenicale.

Ella è stata in uso tra i Romani lungo tempo prima dello stabilimento del Cristianesimo, come la prima delle sette *Literae Nundinales*, ad imitazione di che furono introdotte le lettere Domenicali. Vedi Nundinale.

A è anche un' abbreviatura, che si usa in diverse arti, e con diverse intenzioni. Vedi Abbreviatura.

A, presso i Logici, si usa per dinotare una proposizione universale affermativa, giusta quel verso:

Asserit A, negat E, verum generaliter ambae.

Così nella prima figura un sillogismo composto di tre proposizioni universali affermative dicesi essere in Bar-ba-ra; dinotando l' A tre volte ripetuta altrettante proposizioni universali, ec. Vedi Modo, Barbara, ec.

A, presso i Romani, fu adoperata nelle ballottazioni, o nel dare i voti. Quando una nuova legge veniva proposta, ad ogni votante si mettevano nelle mani due pallottoline di legno; l' una segnata con un A capitale, che significava *antiquo*, q. d. *antiquam volo*; e l' altra con V. R. per *uti rogas*. Coloro che sentivano, che la legge nuova non dovesse introdursi, gettavano la prima pallottola nell' urna, come se avesser detto, io la rifiuto, io la scarto, ovvero io sto alla legge vecchia, e non desidero innovazione. Vedi Centuria, ec.

A, ne' giudizj delle cause criminali, dinotava assoluzione: e però Cicerone *pro Milone*, chiama l' A, *litera salutaris*, una lettera che salva. Tre pallottole si distribuivano a ciascun giudice, segnate con le letere, A per *absolvo*, C per *condemno*, e N L per *non liquet*, non è chiaro. Dal numero di cadauna di esse gittate nell' urna, il Pretore proferiva la sentenza, e decideva del

destino del reo. Se erano in numero eguale, egli restava assoluto. Vedi ASSOLUZIONE, ec.

A, nelle iscrizioni antiche de' marmi, ec. si spiega ora per *Augustus*, ora per *ager*, ora per *ajunt*, ec. Quando v'è doppia, ella dinota *Augusti*: e quando è triplicata, significa *auro*, *argento*, *aere*. Isidoro aggiugne, che quando ella si ritrova dopo la parola *miles*, vuol accennare che quegli è un soldato giovane. Vedi CARATTERE, ABBREVIATURA, ec.

A, sul rovescio di Medaglie antiche le dinota battute dalla città d'Argos. E nelle monete degli ultimi tempi la medesima lettera è la marca di Parigi. Vedi MEDAGLIA, CONIO, MONETA.

A, presso gli Scrittori Inglesi, è usata ordinariamente per *anno*, come A. D. *anno Domini*; per *artium*, come A. M. *artium magister* ec. Vedi CARATTERE.

A, *a*, ovvero *aa*, tra i Medici, è usato nelle loro ricette o prescrizioni per *ana*; e dinota una porzione eguale dei diversi ingredienti, in riguardo alla misura, od al peso. Vedi ANA.

Così ♃ *Sal. volat. oleos. tinct. croc. aa* ℥ *Ss.* vuol dire, Sal volatile oleosum, e tintura di zafferano di ciascuno mezz'oncia. L'istesso *a*, ovvero *aa* è parimente usato in senso simigliante, senza esprimere alcuna quantità o peso limitato: Così, *a* ovvero *aa P. Æ.* dinota semplicemente parti eguali degl'ingredienti ivi menzionati.

¶ AA, *Agnio*, fiume di Francia, che ha origine nel Bolognese superiore; divide la Fiandra dalla Piccardia, e sbocca nell'Oceano poco sotto a Gravelines. Tre fiumi di questo nome sono ne' Paesi Bassi, tre nel Paese degli Svizzeri, cinque in Westfalia.

AAA, tra i Chimici, significa amalgama, o sia l'operazione d'amalgamare. Vedi AMALGAMAZIONE.

¶ AACH, o Ach, *Aquægrani*, piccola città di Alemagna nel circolo di Svevia, presso all'origine del fiume Aach, a distanza appresso a poco eguale dal Danubio, e dal Lago di Costanza. Questa città appartiene alla casa d'Austria ed è discosta 5 leghe al N. E. da Scafusa, 10 al N. O. da Costanza. long. 26. 5. lat. 47. 55.

¶ AAHAUS, *Aahusium* piccola città d'Alemagna nel circolo di Westfalia, nel Paese di Munster, capitale della Contea d'Aahus, e munita d'un buon castello, situata al N. O. di Coesfeld. long. 24. 36. lat. 52. 10.

¶ AAR, *Arola*, *Arula*, fiume considerabile negli Svizzeri, il quale ha la sua origine nel Cantone di Berna a' piedi del monte Schreckorn, bagna le falde di Grimel, attraversa i laghi di Brintz, e di Thun, indi forma come due penisole, in una delle quali sta fabbricata la città di Berna, di là scorre per Solura, e vassi a perdere nel Reno sotto Coblentz. Su questo fiume vi sono 29 ponti, ed è molto navigabile. In Alemagna vi sono due altri fiumi pure dell'istesso nome Aar, ma non sono troppo considerabili.

¶ AAS, *Aasa*, fortezza di Norvegia, vicina al Mare, nel Baliaggio d'Aggerhus, al S. O. d'Aggerhus.

¶ AASEY-LE-DUC, piccola città di Francia nella Borgogna nel Baliaggio di Chatillen.

¶ ABACH, *Abachum*, piccola città

d'Alemagna nella Baviera inferiore, nella quale vi sono alcune sorgenti d'acque minerali molto salutifere. Pensano molti autori esser'essa l'antico castello d' Abaude, *Abudiacum*, dove nacque l' Imperat. Enrico II. soprannominato il *Santo*. Essa è sul Danubio, e distante 2. leghe al S. O. da Ratisbona, 12. al N. da Landshut. long. 29.40. lat. 48. 52.

Abacoa, *Abacoa*, Isola dell' America settentrionale una delle Lucaje, di 18. leghe in circa di lunghezza, e 7. di larghezza. Essa appartiene agl' Inglesi.

. ABACTOR, in alcuni Scrittori di legge della età di mezzo, dinota un rubbatore di bestiami; o colui che con aperta forza mena via del bestiame; e più comunemente viene chiamato *abigeus*.

. ABACTUS, presso i Medici antichi fu voce adoperata per significare una sconciatura procurata con l'arte, o colla forza de' rimedj; per contradistinguerla da *aborsus*, che è naturale. Ma i Moderni non conoscono tale distinzione. Vedi Aborto.

ABACUC, ovvero * *Habakkuk*, ed *Hhabakkuk*, uno de' dodici Profeti minori, le di cui Profezie sono inserite nel Canone del V. T. Vedi Profeta, e Profezia.

* *Il nome è scritto nell' Ebreo con una* ח hhethi; *e significa* Lottatore, afferratore. *I Traduttori Greci lo chiamano* Abbakoum.

Il tempo preciso, in cui *Abacuc* profetò, non è noto; ma avend' egli predetta la ruina degli Ebrei, che lor sarebbe da' Caldei venuta, possiamo conchiudere, ch' egli profetizzasse avanti Sedecia, o circa il tempo di Manasse. La sua Profezia consiste solamente in tre capitoli.

ABAFT, nel linguaggio de' marinari Inglesi, si usa parlando di cose collocate o fatte verso la poppa, o sia parte diretana del vascello, detto anche *aft*, ed è opposto al termine *fore*, che indica la parte d'avanti. — Così dicesi, che una cosa è *Abaft* dell' albero d'avanti, quand'ella sta di dietro al medesimo, o più vicina alla poppa che l'albero d'avanti. Il posto del Padrone, Capitano, ed altri Ufiziali del vascello è *Abaft*, o dietro all' albero maestro.

La poppa, o *Stern*, rigorosamente parlando, non è altro che la parte esteriore, detta *outside*; l' *Abaft* comprende tanto la parte interna che l' esterna. Vedi Poppa.

ABALIENAZIONE, nella Legge Romana dinota una spezie d'alienazione, con la quale i beni chiamati *res mancipi* venivano trasferiti a persone legalmente capaci, o per mezzo d' una formola detta *traditio nexa*, o per mezzo d' una cessione dichiarata nel pubblico Magistrato. Vedi Alienazione.

Le cose che chiamavansi *res mancipi*, ch'erano l'oggetto dell' *abalienazione*, erano bestiame, schiavi, terre, e possessioni nel territorio d' Italia. Le persone capaci di procacciarle erano i Cittadini Romani, Latini, e certi forastieri, a' quali particolarmente si permetteva questo traffico. La maniera, colla quale si praticava, era o colla cerimonia de' pesi è della moneta in mano, o con una cessione davanti al Magistrato.

¶ ABANO, *Aponus* villaggio d' Italia nella Repubblica di Venezia nel Padovano. Vi sono fontane di acqua calda molto rinomate presso gli antichi, tanto che si leggono iscrizioni dedicate a queste acque. Abano è la patria

di Pietro d' Abano, e forse di Tito Livio. I. lontano 2. leghe al S. O. da Padova, 6. al S. E. da Vicenza. long. 29. 40. lat. 45. 20.

ABAPTISTON, ovvero ANABAPTISTON, nome dato anticamente ad un istrumento chirurgico, che gli Scrittori moderni più volgarmente chiamano trepano, modiolo, terebra, terebellum, e succhiello. Vedi Trepano, Modiolo, ec.

¶ ABARANER, *Abaranum*, piccola Città d' Asia nell' Armenia maggiore sotto il dominio de' Turchi. L' Arcivescovo di Nassivan vi fa sovente la sua residenza. Essa è situata sul fiume Alingene 8. leghe da Nassivan. longit. 64. latit. 39. 50.

ABARTICOLAZIONE, in Notomia, l'istesso che diarthrosi. Vedi Diarthrosi.

¶ ABASCIA, *Abascia*, Contèa della Georgia nell' Asia, confinante al S. col Mar nero, all' O. colla Circassia, al N. ed E. col Caucaso, e la Mingrelia. long. 56. 60. lat. 43. 45.

ABATEMENT, nella legge. V. Usurpazione, e Frustrare.

¶ ABAVIWAR, Castello e Contèa dell' Ungheria superiore. Cassovia n' è la capitale.

ABBACO * tra gli antichi, fu una specie di credenza, o di piccolo banco. Vedi Credenza.

* *La parola* abacus *è latina, ma formata dal Greco* αβαξ*, che significava tra 'l popolo l' istessa cosa. Guichart, prendendone più da alto l' origine, vuol che* αβαξ *derivi dall' ebreo* אבק, extolli, *essere innalzato; e suppone che la sua primaria significazione sia una tavoletta, o panchetta alta, od altra cosa simile, sopra cui comodamente si ripongono quegli utensili che debbonsi tenere in riserbo, e fuor di mano.*

In questo senso T. Livio, descrivendo il lusso, in cui avevano degenerato i Romani dopo le conquiste d'Asia, dice, eglino avevano i loro *Abaci*, i loro letti, ec. coperti di lastre d'oro. *Dec.* IV. *Lib.* IX.

Abbaco * era particolarmente usato tra i matematici per una tavoletta coperta di polvere, sopra la quale disegnavano i loro schemi, o le loro figure.

* *Nel qual senso, la parola par formata dal Fenicio* אבק, abak, *polvere.*

Abbaco *Pittagorico*, *abacus Pythagoricus*, tavola di numeri, inventata per facilmente imparare i principj dell' aritmetica denominata dal suo inventore Pittagora.

Di qua parimenti, i nomi *Abacus* ed *Abbaco*, per certa convenienza o simiglianza in cosa di pratica, s' adoperano presso gli Scrittori Latini ed Italiani per un alfabeto, ovvero Abicì, ec. L' *Abbaco Pittagorico* probabilmente non fu altro che quello che noi chiamiamo tavola di moltiplicazione. Vedi Tavola.

Ludolfo, e Wolfio ci danno de' metodi d' eseguire la moltiplicazione senza l' ajuto dell' *Abbaco*; ma sono troppo faticosi ne' casi ordinarj per la pratica. Vedi Moltiplicazione.

Abbaco, in architettura, è il superiore o il più alto membro del capitello d' una colonna; che serve quasi per una specie di corona e al capitello e a tutta la colonna. Vedi Colonna.

Diversi de' nostri scrittori di Dizionarj fanno che l' *Abbaco* sia il capitel-

lo stesso; la qual cosa è del pari coerente, che se si dicesse, che la corona o cima della testa è la testa intera. Vedi Capitello e Corona.

Vitruvio, ed altri dopo lui, che descrivono la storia degli ordini d' architettura, dicono, che l' *Abbaco* era indirizzato originalmente a rappresentare una tegola quadra messa sopra un' urna, o più tosto sopra un paniere, o corbello. Avendo a caso una vecchia Ateniese posto un corbello coperto a questa maniera sopra le radici d' un acanto (o brancorsina): questa pianta germogliando e crescendo nella seguente primavera, cerchiò tutt' intorno il corbello, sin a tanto che incontrandosi colla tegola, si ripiegò e s' arricciò formando una speciè di ruotoli. Un ingegnoso scultore essendo di là passato ne prese l' idea, ed esegui immediate un capitello su cotesto disegno: rappresentando il mattone o la tegola coll' *abbaco*, le foglie con le volute, ed il corbello col vase, o sia corpo del Capitello. Vedine un' espressione nella *Tav. Archit. fig.* 21. Vedi pure le voci Ordine, Acanto, Voluta, Corintio, ec.

Vi è qualche differenza nella forma dell' *Abbaco* ne' diversi ordini: nel Toscano, nel Dorico, e nell' antico Jonico, egli è un pezzo o membro piatto, quadro, e molto simile alla tegola, che gli diede origine, donde le fu dato da' Francesi il nome di *Tailloir*, Tagliere. Vedi *Fig.* 24. *let. i.* e *fig.* 28. *let. o.* e *fig.* 32. *let. k.* Vedi pure gli articoli Toscano, Dorico, e Jonico.

Negli ordini più ornati e più ricchi egli perde la sua forma nativa: le sue quattro facce, o quattro lati essendo arcate o tagliate in dentro, con qualche ornamento, come una rosa, od altro fiore, o la coda d' un pesce nel mezzo di ciascun arco. Vedi *Fig.* 26. *let. d.* e *fig.* 20. Vedi pure gli Articoli Corintio, e Composto; Vedi Fiore ec.

Ma alcuni Architetti si prendono delle altre libertà nell' *Abaco* sì in riguardo al suo nome, come in riguardo al luogo, ed all' ufizio. Così nell' ordine Toscano, in cui l' *abaco* è assai grande e massiccio, occupando un terzo dell' altezza di tutto il capitello, egli è chiamato talvolta il dado del capitello. Nell' ordine Dorico egli non è sempre l' estrema o più alta parte del capitello, essendogli bene spesso sovrapposta una cimasa. Nell' ordine Jonico, alcuni lo fanno un perfetto aggetto o gola rovescia con una picciola fascia o banda. Vedi le figure di sopra riferite. Vedi pure gli articoli Dado, Cimasa, Gola Rovescia, ec.

Aggiugnete che l' *abaco* non è costantemente ristretto al capitello della Colonna; Scamozzi si serve di questa voce per esprimere un pezzo d' intaglio concavo nel capitello del piedestallo Toscano. Vedi Piedestallo.

Supplemento.

ABBACO. Viene questa voce usata nell' Architettura antica per dinotare alcuni spartimenti nell' intonacare, od incrostare i muri di matton cotto, i pavimenti a mosaico, e simiglianti.

Eranvi degli *Abbachi* di marmo, di porfido, di diaspro, d' alabastro o di lastre di cristallo; di varie fogge; come

quadrati, triangolari, e simiglianti. Si veggano *Plin.* l. 35. c. 1. l' *Arduin.* Not. ad loc. cit. *Vitruv.* lib. 7. pag. 133. *Baxt.* Gloss. Rom. p. 3. seg.

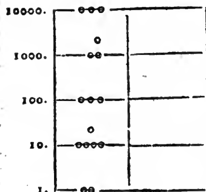
L' ABBACO per agevolare le operazioni aritmetiche siccome è un istrumento antico, ed estensivo, così egli si è l'arte stessa dell'Aritmetica. Se è più moderno dei metodi di computar colle dita, co' sassolini, o pietruzze (lochè costumavasi già presso gli Egiziani) egli è però anteriore di lunga mano all' uso di numerar con lettere, o con figure, quello d'operar colla penna. *Erodot.* l. 1., *Istor. Accad. Real. Inscriz.* Tom. 3. p. 289.

Noi lo troviamo usato, salvo alcune variazioni, fra i Greci, fra i Romani, fra i Chinesi, fra i Tedeschi, e presso i Franchi ec.

Quanto alla facilità, e nettezza d'operare, egli è veramente eccellente, conechè si lavora senza alcun tratto, o schizzo di penna, o consumo di carta: nè manca chi preferiscalo altresì come più spedito. Ultimamente non lascia di sembrare più acconcio all' intelligenza dei fanciulli, e di chi principia ad apparare i conti, che per tal mezzo verranno comodamente, e ben presto ad addestrarvisi. Adamo Riese, che ha scritto ampiamente intorno all' uso dell' *Abbaco*, ci assicura aver' egli toccato con mano, nell' ammaestrare la gioventù, che quelli i quali cominciavano dal computare sopra l' *Abbaco*, divenivano poscia più prodi ed esperti nei conti, di quelli, che principiavano colle figure. *Wolf.* Lessic. Matem. p. 171. Voc. Aritm.

L' Arte del computare per mezzo dell' *Abbaco* forma una spezie d' Aritmetica detta *Calcolatoria*, o sia *Logistica per calculos*, e dai Franzesi, la Logistique par jettons. Vien questa da *Herigon* nel Corso Matematico P. 3. p. 125. e dal *Dechales* nel *Mund. mathem.* t. 1. pag. 412. e seg. Veggasi il Wolfio lib. cit. p. 170.

In varie guise l' *Abbaco* viene ordinato, e disposto: quello, che è spezialmente usato in Europa, si fa con tirare qualsivoglia numero di linee paralelle a piacimento ad una data distanza l' una dall' altra, eguale al doppio diametro di un calcolo, o conto. Quivi un segno collocato nella prima, e nell' ultima linea significa 1; nella seconda 10; nella terza 100; nella quarta 1000; nella quinta 10000; e così del rimanente. Negli spazj fra le linee, le figure medesime significano la metà di quello, che significano nella vicina linea superiore: a cagion d' esempio, nello spazio fra la prima, e la seconda linea, 5; fra la seconda, e la terza, 50; fra la terza, e la quarta, 500; e così del rimanente. In questa guisa i computi sopra l' *Abbaco* nella figura sottoposta fanno la somma di 37392. E' anche l' *Abbaco* diviso trasversalmente in areole, dal quale certamente sono fatte le sottrazioni. Wolf. Lex. Math. p. 171. e seg.



L' Abbaco dei Greci ἄβαξ, o sia una tavoletta da far conti, era un telajo bislungo, in cui erano incastrati parecchj fili di rame, o d' ottone paralelli infra di loro, montati con egual numero di pallottoline d' avorio, simili a quelle d' un vezzo da donna. Colla ordinata disposizione di queste pallottoline, distinguendo i numeri dentro a differenti classi, ed osservando le relazioni del più alto al più basso, o del più basso al più alto, veniva agevolmente a formarsi qualsivoglia specie di computo. *Mahudel.* Istor. Accad. Real. inscr. tom. 3. p. 390.

Molto simigliante a quello dei Greci si era l' *Abbaco* dei Romani, salvo che nel Romano in luogo delle lamelle, o fili di rame, e delle pallottoline divisate, noi troviamo, ch' eranvi accomodate varie file di spilli, che producevano lo stesso effetto. Ciò scrivono parecchj Autori: ma con tutte le loro descrizioni noi ne avremmo avuto un' idea molto oscura, se trovata non ne avessimo nei marmi antichi la figura. Questa ci venne posta sotto gli occhi dallo Scotto, dal Grutero, dal Velsero, e dal Pignorio. Nodor. Cicer. l. 1. c. 6. *Inscr. veter.* p. 228. Opp. p. 422. 819. e 842. De servis p. 340. Fabric. *Bibl. antiq.* c. 16. §. 15. Veggasene la figura nelle Transazioni Filosofiche numero 180.

L' Abbaco dei Chinesi, alla foggia di quello dei Greci, vien formato di parecchj ordini di pallottoline infilzate in fili di rame, o d' ottone, tirate dalla cima al fondo, o base dell' istrumento, e divise nel mezzo con linee trasversali da un lato all' altro; ora nella corda superiore ciascun filo ha due pallottoline, ciascheduna delle quali vien conteggiata per cinque; e nell' ultima corda ogni filo ha cinque pallottoline di differente valore, avvegnachè la prima si conteggi per 1, la seconda vaglia 10, la terza importi 100, ec. come presso di noi. Si aggiunga, che in vece di quattro spilli per figura nell' Abbaco Romano, il Chinese ha cinque pallottoline, dal che pare, che si argomenti, che questo fine venisse proposto per una duodecima progressione, come il Romano lo era per una decima. Noi abbiamo due diverse figure, e descrizioni insieme dell' *Abbaco* Chinese, una somministrataci dal Padre Martini, che ha dimorato parecchj anni nella China, l' altra dal Dottor Hook, tratta dal Dizionario Chinese della Lingua di Corte. Veggasi *Martin. Sinic. hist. Dec.* 2. l. 1. p. 27.

ABBADESSA, la superiora d' un Monastero, o Convento di monache. Vedi Abbazia, Monastero, Monaca, ec.

L' Abbadessa ha alcuni di que' diritti, e qualche poco di quell' autorità sopra le sue Religiose, che gli Abbati Re-

golari sopra i loro Monaci. Vedi ABBATE.

Il sesso per verità non le permette di compiere le funzioni spirituali annesse al Sacerdozio, di cui è per lo più investito l'Abbate; ma vi sono degli esempj di alcune *Abbadesse*, che hanno diritto, o più tosto il privilegio di commettere ad un Prete d'operare, o supplire in tali funzioni. Elleno hanno eziandio una specie di giurisdizione episcopale; godono di alcune esenzioni ec. Vedi ESENZIONE.

Il Padre Martene, nel suo trattato de' Riti ecclesiastici, osserva che alcune antiche *Abbadesse* hanno (impropriamente) confessate le loro Monache. (a).

¶ ABBANDONO, Voce usitata in fatto di Commercio marittimo, riguardo alle Assicuranze. L'atto d'abbandono è un atto, per cui un negoziante, che ha fatto assicurar delle merci sopra qualche vascello, ne dinunzia la perdita all'Assicuratore, e gli abbandona, e rilascia gli effetti, ne' quali l'assicuramento fu fatto, con intimazione che se gli debbano pagar le somme assicurate nel tempo portato dalla polizza d'assicuranza. Se in quella non vi è fatto parola del tempo del pagamento, l'Assicuratore è tenuto di pagare l'assicuranza, tre mesi dopo la dinunzia dell'abbandono.

Una nave assicurata, di cui non s'abbia alcuna nuova dopo un anno dalla sua partenza pe' viaggi ordinarj, e due anni per quelli di lungo corso, possono essere considerati dal Proprietario come perduti. In conseguenza egli può farne l'abbandono a' suoi Assicuratori, e chieder loro il pagamento degli effetti assicurati, senza che sia mestiere d'alcuna attestazione della perdita. Dopo l'abbandono significato, gli effetti assicurati appartengono all'Assicuratore, il quale sotto pretesto di ritorno della nave, non può ricusar di pagare le somme assicurate. *V. Ordinanza della Marina del* 1681, *al capitolo* 6. *del terzo Libro*.

ABBASSAMENTO nel Blasone vale ogni cosa aggiunta ad una parte dell'Arme, che diminuisce il suo pregio e

(a) *Solevano alcune antiche Abbadesse ricevere le accuse di certe colpe, ossia manifestazioni di tentazioni dalle loro Monache per modo di conferenza e per esercizio di virtù, secondo il prescritto dell'antica monastica disciplina, e costume, come si legge nella vita di S. Burgondofora citata dallo stesso Martene, il quale costume anche oggidì tra alcuni claustrali mantiensi; abbenchè (per quanto segue a ricavarsi dal medesimo) venendo quindi le suddette Abbadesse ad abusare di detta autorità, e costumanza con imporre nella mentovata occasione la mano sopra il capo delle Monache in atto di Benedizione, fu tosto repressa con espresso divieto somigliante temerità d'imposizione di mano come sol propria de' Sacerdoti, e significativa della sacramental confessione, secondo che si legge* lib. 1. capit. Reg. Franc. cap. 76., *e come così* lib. 5. Jur. Orient. Inter. 34. *fu risposto da Balsamone a Marco Patriarca di Alessandria, cioè, non doversi alle Abbadesse ciò permettere. V. detto P. Martene* tract. de antiq. Rit. c. 6. de Min. Sacram. Pœnit. art. 6. §. 9., *e il* Tomassin. de discip. eccl. tom. 1. c. 12. Beda tom. 3. *in* vit. S. Burgondof. *ed altri*.

la sua dignità; e dinota qualche azione disonorevole, o qualche macchia nel carattere della persona, che la porta. Vedi Arme.

Vi è qualche controversia tra gli Autori, se il Blasone ammetta un'effettivo e reale abbassamento. Leigh e Guillim, senza incontrar difficoltà alcuna sopra la sua realità, distinguono molte specie di Abbassamenti.

Gli *Abbassamenti*, secondo il sentimento dell' ultimo di questi Scrittori, si fanno o per riversione o per diminuzione. Riversione è un rivoltare l'intero scudo sossopra, o l'aggiungere nel primo un altro scudo rivoltato.

Diminuzione è il dosonorare una parte dello scudo, coll' aggiungervi una macchia, o un segno di diminuzione: tali sono una squadra, un punto destro, un piano aperto, un punto piano, una picca sinistra, o una sbarra a traverso. Vedi ognuno di questi nel loro proprio articolo Squadra, Punto, Picca, o Sbarra a traverso.

Si può aggiungere, che questi segni necessariamente debbono essere sempre di color lionato o oscuro, altrimenti in vece di diminuire, accrescerebbero l'onore. Vedi Lionato, Oscuro.

L' ultimo Editore di Guillim rigetta l' intera nozione degli *Abbassamenti*, riputandoli una chimera. Egli allega perciò, che finora non se ne rinviene alcun esempio, e che s' ammetterebbe una contraddizione a supporli. L'arme, egli dice, essendo *insignia nobilitatis & honoris*, non possono ammettere un contrassegno d' infamia, senza cessar d' esser più armi, e diventare simboli d' infamia, che tutti vorrebbero lasciare in obblio. Si aggiunge, che siccome un ereditario onore non può esser diminuito, nella stessa guisa non lo possono essere i di lui contrassegni: possono però perdersi per gastigo, come nel delitto di Fellonia, dove lo scudo vedendosi interamente rivoltato, dinota una totale suppressione dell' onore.

Nulla però di manco dal Colombiere, ed altri Autori sono stati prodotti alcuni esempj in contrario: ma questi, benchè potessero dinotare alcuni straordinarj risentimenti de' Principi per delitti commessi in loro presenza, non sono però sufficienti a render provato questo costume o pratica, e molto meno autorizzato l'esservi de' simboli particolari nelle mani d' Uffiziali inferiori, come sono i Re d' armi, o gli Araldi.

Supplemento.

ABBASSAMENTO: nell' Arte del distillare servonsi di questa voce per esprimere la depressione, o diminuimento di forza di qualsivoglia liquore spiritoso, col mescolarvi dell' acqua. Il saggio, ed il buon pregio di questi liquori vien fissato in essi in rapporto ad una certa forza detta *prova*. Allora questa forza si distingue, quando agitati in un' ampolla, o versati da una proporzionata altezza dentro un cristallo, ritengono per qualche tratto di tempo una certa schiuma, od una corona di vescichette. In questo grado consiste o lo spirito per la metà in circa puro, o lo spirito totalmente infiammabile, e mezz' acqua; e se qualunque spirito, sì forestiero, che nostrale, viene esposto per esser venduto, ed è sperimentato non reggere alla prova divisata, stenterà chicchessia a comprarlo, fino a che non venga di bel nuovo distil-

lato, e ridotto alla divisata forza: e se ha una forza di questa maggiore, suole d' ordinario il proprietario di quello aggiugnervi quella quantità d' acqua, che lo riduca al divisato saggio. Simigliante aggiunta d' acqua per deprimere, o scemare la forza è quella, che vien detta *Abbassamento* degli spiriti. La gente accertata dei buoni, in vece di provvedersi di spiriti di qualsivoglia forza, comprerà certamente quelli, che stati saranno nella guisa divisata, e colla detta prova di forza *abbassati*, facendosi a credere perciò, che abbiano i gradi tutti di forza. Ma il più de' compratori non s' internerà in questo: fa però di mestieri, che per essi sieno stati tutti *abbassati*. *Saggio intorno alla Distillazione del Signor Shaws.*

Vi ha altresì un'altra foggia d' *abbassamento* praticata da chi rivende al popolo i divisati spiritosi liquori; e questa si è il ridurli più bassi del Saggio di *prova*. Li comprano costoro di *prova*, e poscia si avvantaggiano di soverchio, *abbassandoli* vie maggiormente, con aggiugnervi un ottavo d' acqua di più. La quantità dello spirito è quella, che li fa regolare nell' aggiugnervi, che fanno, l' acqua; e chiunque ha l' arte di far ciò, senza distruggere la poc' anzi accennata prova della corona di vescichette, lo che agevolmente può ottenersi coll' aggiugnervi alcuna sostanza, la quale dia alle parti dello spirito una maggiore tenacità, egli ingannerà tutti quelli, i quali si acquietano, e fidansi di questa *prova* sola, che è sommamente a cuore a tutti coloro, che nel negozio degli spiriti sono interessati. Una simigliante aggiunta d' acqua, come di un' Ottavo, rende lo spirito più delicato al gusto, e più refrigerante, e lo farà preferire ai liquori spiritosi più forti, che sono più urtanti, e più focosi. Ma se gli spiriti in questa foggia *abbassati* non sono tollerabilmente chiari, o che non possano conservarsi in guisa, che reggano alla *prova*, la giunta dell' acqua scatena la coesione dell' olio, la qual cosa viene a rendere il liquore spiritoso di color di latte, e lascia in bocca un sapore disgustosissimo.

Il vero modo di giudicare degli spiriti, che non sieno, cioè, in questa guisa abbassati, o scemati della lor forza, si è l' esaminarli coll' occhio, e colla lingua, ed in comprando una quantità di spiriti di buona prova, li dovranno sempre scegliere chiari, sottili, e lucidi, e che facciano un' abbondante corona di vescichette ben larghe in agitandoli, ed altresì, che abbiano una sensazione di gusto morbido, ed uniforme, e non un sapore alcalino, acido, focoso, o che duri un pezzo in bocca; ma che lasci tosto la lingua.

ABBASSARE in linguaggio marittimo è delle vele. Quando un vascello in una battaglia navale, o incontrando una nave di guerra, cala o abbassa la sua gabbia fino a mezz' albero, si dice abbassar la vela, per dinotare il cedere, il sottomettersi, o l' umiliarsi a quella nave da guerra, che per colà passa.

Di vantaggio si dice ancora *abbassare*, allorchè ha da calarsi l' Artimone; e quando mettonsi le cose ne' magazzini del Vascello, anche si dice abbassarle o metterle a basso; e se la nave solcando batte nell' arena per esservi poc' aqua, si dice parimente abbassata.

ABBASSATO, fatto basso. = Gl' Inglesi dicono *abased*, dal Franzese *bas* basso; che *Nicod* fa derivare da *βάσις* fondamento.

ABBASSATO, nell' Araldica, s'applica al volo, od alle ali dell' aquile ec. quando la punta o l' angolo guarda in giù verso l' estremità acuta dello scudo; o quando le ali sono serrate o calate: la maniera naturale di portarle essendo, dispiegate, colla cima dirizzata alla testa o agli angoli. Vedi Volo.

Si dicono pure abbassati, il cavaletto, il palo, la fascia, qualor le loro punte terminano nel centro, o al di sotto del centro dello scudo. Vedi Caurone, Palo, ec.

In oltre una porzione ordinaria e comune dello scudo dicesi abbassata, quando è al di sotto della sua debita situazione. Così i Commendatori dell' Ordine di Malta, che hanno de' capi nelle loro armi proprie, sono tenuti ad abbassarli sotto quelli della Religione.

ABBATE, * il Superiore d'un monastero di Monaci, eretto in abbazia, o prelatura. Vedi Abbazia ed Abbadessa.

* *Il nome d'* Abbate *è originalmente Ebreo, e significa Padre. Gli Ebrei chiamano il Padre nel lor linguaggio* Ab, *donde i Caldei ed i Siri formarono* Abba; *di qua i Greci* Αββας *che i Latini ritennero,* Abbas: *di qua pure l'* Abbot *degl' Inglesi, l'* Abbé *de' Francesi, ec. S. Marco e S. Paolo si servono dell'* Abba *siriaco nel lor linguaggio greco; perchè allora era voce comunemente nota nelle sinagoghe, e nell' assemblee primitive de' Cristiani; e v' aggiungono, per modo d' interpretazione, la parola* padre Αββα ο Πατηρ. *Ma il nome* Ab *o* Abba, *che da prima era una voce di tenerezza e d' affetto nell' Ebreo e nel Caldeo, diventò a lungo andare titolo di dignità e d' onore. I Dottori Ebrei l' affettarono; ed uno de' loro più antichi libri, che contiene i detti o gli apostemmi di diversi di loro, è intitolato Pirkè* Abboth, *o* Avoth, *cioè, capitoli de' Padri. Alludendo a questa affettazione G. C. proibì a' suoi Discepoli, di chiamare uomo alcuno, lor padre sopra la terra: le quali parole rivoltansi da S. Girolamo contro i Superiori de' Monasteri del suo tempo, che volean assumere il titolo d'* Abbati, *o Padri.*

Il nome dunque d' *Abbate* appar così vecchio, come l' istituzione stessa de' Monaci. I Rettori de' primitivi Monasteri prendevano indifferentemente i titoli d' *Abbati*, e d'Archimandriti. Vedi Monaco, e Archimandrita.

Erano realmente distinti da' Cherici benchè spesse fiate confusi con essi, perchè erano d'un grado sopra a' Laici. S. Girolamo scrivendo ad Eliodoro, dice espressamente, *alia Monachorum est causa, alia Clericorum*. Vedi Clero, Prete ec.

In que' primi tempi, gli *Abbati* erano soggetti a' Vescovi, ed a' pastori ordinarj. Essendo i loro Monasteri lontani dalle città fabbricati nell' estreme solitudini, e non aveari parte negli affari ecclesiastici. Andavano le Domeniche alla Chiesa Parrocchiale col resto del popolo: o, se eran troppo discosti, un Prete mandavasi ad amministrar loro i Sacramenti; finchè in decorso di

tempo fu loro conceſſo d'avere de' Sacerdoti del proprio lor corpo.

L' *Abbate* o archimandrita medeſimo era per lo più il Sacerdote: ma queſta funzione non s'eſtendeva, fuorchè all'aſſiſtenza ſpirituale del ſuo Monaſtero; ed ei rimaneva tuttavia nell' ubbidienza e nella ſuggezione del Veſcovo.

Eſſendovi tra gli *Abbati* diverſe perſone di dottrina, e' furon ſoliti fare un'oppoſizione vigoroſa alle inſorgenti ereſie di que' tempi; lo che diè prima motivo a' Veſcovi di chiamarli fuori da' loro deſerti, e fermarli intorno a' ſobborghi delle città; ed alla fine invitarli e fiſſarli nelle cittadi ſteſſe.

Gli *Abbati* ſi ſpogliarono allora o molto poco dopo della primiera rozzezza e ſemplicità, e cominciarono ad eſſere conſiderati come una ſpecie di prelatucci. Nel decorſo vollero eſſere indipendenti dal Veſcovo; e vi fu in alcun tempo biſogno di fare delle leggi ſevere contro di eſſi nel Concilio Calcedoneſe: ciò non oſtante, in proceſſo di tempo, molti di loro preteſero l' indipendenza; e ſi guadagnarono il ſopranome di Signori con altre marche dell' Epiſcopato, particolarmente la Mitra.

Di qua ſon nate nuove ſpecie e diſtinzioni d' *Abbati*, mitrati e non mitrati, col paſtorale e ſenza, *Abbati* ecumenici, *Abbati* cardinali ec.

Gli Abbati *mitrati* aveano il privilegio di portare la mitra, con giuriſdizione eſente da quella del Veſcovo. Tra noi qui in Inghilterra furono queſti chiamati ancora *Abbati* ſovrani, ed *Abbati* generali; ed erano Lordi, o Signori del Parlamento. Contane il Sig. Edoardo Coke ventiſette in Inghilterra, oltre due priori mitrati. Vedi Priore.

Gli altri, non mitrati, erano ſoggetti al Dioceſano.

Il P. Hay monaco Benedettino nel ſuo libro intitolato *Aſtrum inextinctum*, ſoſtiene, che gli *Abbati* del ſuo ordine hanno non ſolamente una giuriſdizione quaſi epiſcopale, ma ancora quaſi papale, *poteſtatem quaſi epiſcopalem, imo quaſi papalem*; e come tali poſſono conferire gli ordini inferiori. Vedi Ordinazione.

Quando gli *Abbati* aſſunſero prima la Mitra, i Veſcovi fecero gravi lamenti dell' invaſione de' lor privilegj fatta da Monaci, e furono particolarmente offeſi, perchè ne' Sinodi e ne' Concilj non vi era diſtinzione fra loro. A queſt' occaſione il Papa Clemente IV. ordinò, che gli *Abbati* portaſſero ſolamente le mitre ricamate d'oro, e laſciaſſero le ingiojellate ai Veſcovi. Vedi Mitra.

Gli Abbati col *paſtorale* ſono quelli che lo portano. Vedi Pastorale.

Ve ne ſono alcuni che portano il Paſtorale, e non la Mitra; come l' *Abbate* dell' Abbazia Benedettina di Bourges: ed altri che portano e l' un e l' altra.

Tra i Greci, alcuni eziandio prendono la qualità di *Abati* ecumenici, o univerſali, ad imitazione de' Patriarchi di Coſtantinopoli. Vedi Ecumenico.

Nè i Latini tampoco ſono reſtati addietro in queſto conto: l' Abbate di Clunì in un Concilio tenuto a Roma, aſſunſe il titolo di *Abbas Abbatum*; ed il Papa Caliſto diede al medeſimo *Abbate* il titolo di *Abbate* cardinale. Vedi Cluny. Per non dir niente degli altri *Abbati* cardinali così denominati, per eſſere gli *Abbati* principali di Monaſteri, che vennero a ſepararſi. Gli *Abbati* ſono

adesso principalmente distinti in *Abbati* regolari, e in *Abbati* commendatarj.

Abbati *regolari* sono veri monaci, o religiosi, che hanno fatta professione, e portano l'abito dell'Ordine. Vedi Regolare, Religioso, Voto, ec.

Tali son da presumersi tutti gli *Abbati*; essendo espressamente provvisto da' Canoni, che niuno, fuorchè Monaco, abbia il comando sopra Monaci. Ma in fatti la cosa va molto diversamente. In Francia oggidì, io penso che vi sia poco più di sei abbazie regolari.

Gli Abbati *in commenda* sono secolari, hanno però presa la tonsura; e sono obbligati per le loro bolle a prendere gli Ordini quando lo comporterà l'età. Vedi Secolare, Tonsura, ec.

Quantunque il termine di *Commenda* additi, che eglino hanno soltanto l'amministrazione delle loro abbazie *ad tempus*; nulla di meno le tengono, e ne raccolgono i frutti per sempre, egualmente come gli Abbati regolari.

Le loro bolle danno loro un pieno potere *tam in spiritualibus quam in temporalibus*. Ma è vero non ostante, che gli Abbati commendatarj non compiono uffizj spirituali; nè hanno alcuna giurisdizione spirituale sopra de' loro Monaci. Così che la frase *in spiritualibus* è più tosto dello stile della Curia Romana, che qualche cosa reale.

Alcuni Canonisti mettono la *Commenda* nel numero de' Benefizj, *inter titulos beneficiorum*. Ell'è per verità, niente più d'un titolo canonico: ma essendo che tali provvisioni sono contrarie agli antichi Canoni, non può altri che il Papa darle, dispensando dalla Legge antica. Vedi Commenda, Benefizio, ec.

La nostra Storia parla pochissimo di questi Abbati commendatarj; ed è probabile che tal uso non abbia mai ben preso piede tra noi. Quindi è che molti de' nostri Scrittori sono caduti nell'abbaglio di supporre che tutti gli Abbati sono Monaci. Abbiamo di ciò un esempio notabile nella disputa intorno all'Inventore delle Linee che s'usano per trasformare le figure Geometriche chiamate da' Francesi le Linee Robervalliane. Il Dottor Gregory nelle Transazioni Filosofiche anno 1694. motteggia l'*Abbate* Galloys, il quale godeva l'Abbazia di S. Martino di Cores *in Commenda* su lo stato suo di Monaco: « Il buon Padre, dic'egli, s'immagina che noi siam tornati in quell'età favolosa, quando era conceduto ad un Monaco dire ciò che gli piaceva. « Il qual motto non è stato tralasciato senza risposta dall'Ab. Galloys; ma vien ritorto con avantaggio contro il Dottore, nelle *Memor. dell' Academ. an.* 1703. La cerimonia, con che sono creati gli *Abbati*, è propriamente chiamata Benedizione; ovvero talvolta, benchè abusivamente, Consacrazione. Vedi Benedizione, e Consacrazione.

Anticamente consisteva in vestire il nuovo Abbate dell'abito chiamato *cuculla*; ponendogli nella mano il pastorale, e le pianelle chiamate *pedales*, o *pedules*, ne' piedi. Appariamo queste particolarità dall' *Ordo Romanus* di Teodoro Arcivescovo di Cantorbery.

Abbate è anche un titolo, ch'è stato dato a certi Vescovi, a cagion che le loro Sedi erano state originalmente Badie; ed eglino venivano anche eletti da' Monaci: tali sono quelli di Catania, e Montereale in Sicilia. Vedi Vescovo.

Abbate è altresì una denominazione,

che talor si dà a' Superiori o generali di alcune Congregazioni di Canonici Regolari; come quello di S. Genevieffa a Parigi. Vedi Canonico, Genevieffa, ec.

Abbate è finalmente un titolo portato da diversi Magistrati ed altre persone laiche. Tra i Genovesi, uno de' loro principali Magistrati fu chiamato l' *Abbate* del popolo.

In Francia particolarmente verso il tempo di Carlo Magno, vi furono diversi Signori o Cortigiani, che avendo la soprantendenza di certe abbazie lor commesse, chiamavansi *Abbacomites*. Vedi Abbazia, Conte, ec.

ABBAZIA (in Inglese * Abbey) Monastero, o casa Religiosa governata da un Superiore sotto il titolo di Abbate, o di Abbadessa. Vedi Abbate, ec.

* *Ne' nostri antichi Statuti la parola è qualche volta scritta così:* Abbathy. Con la 31. *H.* 8. *c.* 13. *le* Abbazie *vengon date al Re.*

Le *Abbazie* differiscono da' *Priorati*, in questo, che quelle sono sotto la direzione d' un Abbate, e questi d' un Priore: ma Abbate e Priore (intendiamo un Priore Conventuale) sono a un dipresso la stessa cosa, e differiscono in poco più che nel nome. Vedi Priore.

Fauchet osserva, che ne' primi tempi della Monarchia Francese, de' Duchi, e de' Conti erano chiamati Abbati, e Ducee e Contee *Abbazie*. Molte persone della prima qualità senza aver alcuna parte nella vita monastica, prendevano questa denominazione; fino alcuni Re Francesi sono mentovati nella Storia sotto il titolo d' *Abbati*. Filippo I. Lodovico VI. e poscia i Duchi d' Orleans vengon chiamati Abbati del Monastero di S. Agnan. I Duchi d' Aquitania furono chiamati Abbati del Monastero di S. Ilario di Poitiers; ed i Conti d' Anjou, di S. Aubin, ec.

ABBECEDARIO, serie di voci per ordine d' alfabeto; ed anco s' applica talvolta a quelle composizioni le cui parti sono disposte con l' ordine delle Lettere dell' Alfabeto. Vedi Alfabeto.

In questo senso la parola *Abbecedario* è sinonima d' *alfabetico*. Così troviamo de' Salmi, delle lamentazioni, delle orazioni *Abbecedarie*, e simili; particolarmente appresso gli Scrittori Ebrei; per lo che si rende probabile, che e' furono gl' Inventori di questa spezie di arguzezza.

ABBEVERATOJO. Vedi Abreuvoir.

¶ ABBEVILLE, *Abbatis Villa*; città riguardevole di Francia nella Piccardia inferiore capitale della Contea di Ponthieu, dell' Elettorato e Baliaggio del suo nome. Era ne' tempi andati una villa o tenuta dipendente dall' Abazia di San *Riquier*, d' onde viene il suo nome latino. Questa città, dopo Amiens, è la più popolata della Piccardia. Nel 1665 vi fu stabilita una fabbrica di panni a favore de' Sig. Van-Robets Olandese. Questa città ha dato i natali al Cardinal Giovanni Allegrino, al Sanson, a Pietro della Valle, al P. Filippo Briet Gesuita. Giace sul fiume Somma, che la divide in due parti, ed è discosta 2. leghe al S. O. da San Riquier, 4. al S. E. da San Valeri, 5. al N. E. da Eu, 8. al N. O. da Amiens, 22. al S. da Calais, 37. al N. da Parigi, ed al S. E. dal mare. long. 19. 29. 40. lat. 50. 7. 11.

ABBIURAZIONE *, in un senso generale, è l' atto di negare, o rinunziare una cosa in una maniera solenne, ed anche con giuramento. Vedi Giuramento.

* *Voce Latina*, *composta da* ab, *e* jurare, *giurar da*, *o contra*.

Tra i Romani, *Abbiurazione* significava il negare un debito, un pegno, un deposito, o simili, con giuramento falso. Nel qual senso, l' *Abbiurazione* coincide collo spergiuro, ed è distinta dall' *ejurazione*, nella quale il Giuramento supponesi giusto. Vedi Spergiuro, ec.

Abbiurazione, più particolarmente usasi per una recantazione o rinunzia solenne di qualche dottrina od opinione, come falsa e perniciosa.

Nelle nostre proprie leggi, *abbiurare* una persona, è rinunziare ogni autorità o dominio di tale persona. Per lo giuramento d' *abbiura*, uno si obbliga a non riconoscere verun' autorità regale nella persona chiamata il Pretendente, nè di mai prestargli l' ubbidienza di suddito. Vedi Giuramento, ec.

Abbiurazione è parimenti usata nelle nostre consuetudini antiche per un giuramento che dà una persona rea di fellonia; la quale fuggendo in un luogo d' asilo, giurava d' abbandonare il Regno per sempre, in vece d' altro gastigo. Troviamo pure degli esempj di *Abbiurazioni* temporarie, come per tre anni, per un anno ed un giorno, e simili.

Questa, in alcuni casi, era praticata da' rei, e si riceveva in vece del supplizio capitale. La divozione verso la Chiesa fu sì grande, dal tempo di Edoardo il confessore fino ad Henrico VIII. che se un uomo, il quale aveva commesso fellonia, poteva ricovrarsi in una Chiesa, o nel suo ricinto, avanti d' essere preso dalla giustizia, quell' era un asilo, dal quale ei non poteva esser tratto in gudizio; ma confessando il suo delitto, ed *abbiurando* il Regno, mettevasi in libertà. Vedi Asilo.

Dopo tale abbiurazione, gli si dava una croce, la quale egli avea da portare in mano per le strade, finchè fosse uscito fuori de' dominj del Re; e quella chiamavasi la bandiera della Chiesa materna.

Col decorso di tempo, l' *Abbiurazione* venendo meno, terminò in un confinamento perpetuo del prigioniere nel Santuario; dove eragli permesso di menar la sua vita, dopo d' aver rinunziato alla sua libertà, ed al libero domicilio. Per *Stat.* 21. *Jac. I.* ogni uso de' Santuarj, e per conseguenza dell' *Abbiurazione*, è levato. Vedi Santuario.

ABBONDANTI *numeri*, sono quelli, le quote parti de' quali aggiunte insieme, eccedono il numero stesso, di cui sono parti. Vedi Numero.

Così, il numero 12 è *abbondante*, perchè le sue quote parti 1, 2, 3, 4, e 6, montano a 16. agli *abbondanti* s' oppongono i numeri defettivi. Vedi Defettivo.

ABBONDANZA * *Copia*, dovizia. Vedi Fertilita', Cornucopia, Fecondita' ec.

* Abondantia, *strabocco*, *eccedenza*, *voce composta da* ab, *da*, *e* unda, *onda e acqua*.

L' abbondanza, quand' è portata all' eccesso, è un male chiamato *ridon-*

danza, *esuberanza*, ec. Vedi Ridondanza, Esuberanza ec.

L' Autore del *Dizionario Economico* dà diverse maniere, o secreti per far venire l' *abbondanza*; come un' abbondante raccolta di formento, e di frutta ec. Vedi Fecondita'.

¶ Abbondanza, pic. luogo della Savoja nel Ducato di Chablais, vicino a una Abazia del medesimo nome.

¶ ABBORDO. Nel Commerzio di mare questa parola si dice dell' accostarsi, o dell' urtarsi di due vascelli. L' Ordinanza della Marina del mese d' Agosto 1681. art. 10. ed 11. del Lib. III. porta, che i danni cagionati dall' abbordo saranno sopportati ugualmente dagli Interessati, purchè alcuno de' Piloti non v' abbia colpa; in qual caso il danno dev' essere riparato da quegli che ne fu cagione.

ABBOZZO, la prima forma, che si dà così alla grossa ad un' opera o lavoro.

Abbozzo, o modello in musica. Vedi Canvas.

Supplemento.

ABBRACCIATA. Non s'accordano gli Antiquarj nell' asserire, in che propriamente consistesse l' *Abbracciata*, od Abbracciamento. Ciò, che viene generalmente supposto, si è, che fosse l' Abbraccio, ovvero il bacio, che davano anticamente i Principi ai novelli Cavalieri, come in contrassegno di loro affezione. Donde ebbe a formarsi la voce Inglese *Accolade Abbracciata*, significante l' unione delle braccia intorno al collo. Uno Scrittore d' acutissima penetrazione inclinerebbe piuttosto a credere che questa fosse una leggiera percossa data sul collo nella stessa occasione. Pare, che il *Fauchet* si faccia a conciliare le divisate due opinioni. Suppone egli, che fosse un bacio, ma che insieme con esso bacio unita vi fosse una leggiera percossa sopra una guancia; *Percuotendo loro gentilmente la guancia*; così esprimesi. Null' altro essendo simigliante ceremonia, che un' imitazione di quella dai Romani praticata nella mancipazione dei loro Schiavi, nella quale è già noto, che dato veniva uno schiaffo. (*Skinner*, Etim. voc. antic. alla Voce *Casenew*. Orig. Fran. *Colomb. Theat. d' Hannover Aubert.* ap. Richel. in Voc.) Veggasi l' Articolo *Manumissione Cycl.*

L' Abbracciata, è antica anzichenò, e può prendersi in due sensi. Scrive Gregorio de Tours, come i Re di Francia, quasi quei della prima Stirpe, in conferendo l' aureo pendaglio guerriero, baciavano i Cavalieri nella guancia sinistra. Per l' *Accollata*, o percossa ci assicura Giovanni *di Salisbury*, che era in uso presso gli antichi Normanni; e che con tal rito Guglielmo il Conquistatore conferì la Dignità di Cavaliere al suo Figliuolo Enrigo.

Finalmente, che veniva conferito con uno schiaffo. Così Lamberto *Ardense*, descrivendo la cerimonia, colla quale *Baldric* Conte di Guines era stato creato Cavaliere da Tommaso *Becketto*, dice: *eidem Comiti in signum Militiæ, gladium lateri, & colatio sui militis pedibus aptavit, & alapam collo ejus inflixit.* Questo però venne in progresso di tempo cangiato in una piattonata, che davasi colla Spada nuda sulla spalla del Cavaliere.

Il *Salmonet*, e dopo di lui il Conti-

nuatori del *Moreri* fanno parola di un'Ordine d' Inghilterra, detto de' Cavalieri dell' *Accollata*, così appellati dalla ceremonia di loro creazione. L' ordine, che vienvi additato è quello de' Cavalieri Aurati, *Equites Aurati*. Questa denominazione però presso di noi è altramente di presente conosciuta.

ABBREVIATURA *, o ABBREVIAZIONE, è un accorciamento d'una parola, o d' una frase, che si fa levando via alcune lettere, o sostituendo certi segni, o caratteri in luogo di esse. Vedi Simbolo, e Apocope.

* *La voce è derivata dal Latino* brevis *o dal Greco* Βραχυς, *corto.*

I Leggisti, i Medici, ec. usano di fare delle *Abbreviature* per maggiore speditezza, o per una specie di mistero. Una lista delle *Abbreviature* principali delle diverse Arti e Facoltà vedasi sotto l'articolo Carattere.

I Rabbini sono i maggiori trafficanti di chiunque in questa sorta di merci gramatiche; i loro scritti sono inintelligibili, senza la spiegazione delle *Abbreviature* ebraiche. Gli Autori ed i Copisti Ebrei non contentansi di abbreviare parole, come i Greci ed i Latini, con toglierne alcune Lettere, o sillabe, ma spesso ne levano tutto, fuorchè la lettera iniziale. Esempigrazia, ר è posto per l' intera voce *Rabbi*, ed א per אל, per ארני, ovvero per אמר, secondo il luogo dov' ella si trova.

Ma quel che è più, spesso pigliano le lettere iniziali di diverse parole che si succedono l' une all' altre, le uniscono assieme, ed aggiungendovi le vocali, ne fanno una spezie di voce barbara, che rappresenta tutte le parole a questo modo *abbreviate*. Così *Rabbi Schelemoh Jarchi*, nel gergo delle *abbreviature* Ebraiche, è detto *Rasi*; e *Rabbi Moses ben Majemon*, è *Rambam*. E così pure מביא è voce sostituita all' intera sentenza מכ בסתר יחפה אף *donum in abdito evertit iram*. Mercero, David de Pomis, Schindlero, Bustorfio, ec. hanno date delle spiegazioni di tali *Abbreviature*. La più copiosa raccolta di *Abbreviature* Romane è quella di Sertorio Ursato: *Sertorii Ursati, Equitis, de Notis Romanorum Commentarius.*

ABBREVIAZIONE è un sommario o contrazione di un discorso, colla quale rappresentandosi in breve le cose meno sostanziali, si viene il tutto a comprendere in un giro più corto. Vedi Epitome.

Le *Abbreviazioni* delle Transazioni filosofiche, dell'Opere filosofiche del Signor Boyle ec. sono opere utili nel loro genere; benchè nella prima sia stato censurato, l' aver gli Autori presa a loro arbitrio la libertà di tralasciare un gran numero di que' scritti e discorsi, che non erano molto del loro gusto: il che non è la propria natura di un' Abbreviazione, ma di un *florilegium*, *analecta* o *excerpta*.

Abbreviazione in legge è usata per accorciare una relazione o dichiarazione, con togliere qualche cosa dalla loro sostanza. Vedi Dichiarazione.

Si dice in Inghilterra, che abbrevia taluno la sua istanza in giudizio; o una donna la sua domanda nell' azione dotale, quando si descrive nell' istanza fra gli altri corpi pretesi, uno che non si possiede dalla parte contraria; dalla quale si replica non esser quel podere fra li

suoi beni: onde, l' Attore è tenuto ad abbreviare, cioè a desistere, a rinunciare a quella parte d' istanza: e il reo a rispondere al di lei rimanente, al quale ei non ha replicato cosa alcuna. Quindi benchè l' Attore abbia in sì fatta guisa compendiato la sua domanda; pure l' istanza riman sempre buona toccante all' altre cose: e la ragione si è, che tali scritture sono generali, e non ispecificano le cose in particolare. Vedi 21. H. 8. c. 3.

ABBREUVOIR *, (*Abbeveratojo*) nell' arte del muratore chiamano i Francesi e gl' Inglesi la giuntura di due pietre; o sia l' interstizio o spazio, che si lascia tra le medesime per riempierlo di calcina. Vedi Pietra, Calcina, Murare, ec.

* *La parola è Francese, e dinota litteralmente un* Abbeveratojo.

¶ ABCAS, popoli di Asia nell' Abascia: abitano nelle capanne, sono molto ben fatti, e dati a' ladronecci: aborrono il pesce, e i granchi, *Ciardin*.

ABDICAZIONE *, ABDICATIO, è l' atto con cui un Magistrato od una persona in ufizio rinunzia e cede detta Magistratura od ufizio, avanti che sia spirato il legittimo tempo di servigio. Vedi Rinunzia.

* *La parola è derivata da* abdicare; *che è composta di* ab, *da*; *e* dicere, *dichiarare*.

L' Abdicazione è spesso confusa con la risegnazione; ma rigorosamente parlando v' è differenza: facendosi l' *abdicazione* puramente e semplicemente; dovechè la risegnazione si fa in favore di qualche terza persona. Vedi Risegnazione.

In questo senso, Diocleziano e Carlo V. hanno *abdicata* la corona; Filippo IV. di Spagna la risegnò. Il Parlamento opinò e fe' sentenza che la violazione delle leggi del Re Giacomo, e 'l lasciar ch' ei fece il Regno, senza provvedere alla dovuta amministrazione degli affari in sua assenza, inchiudesse l' *abdicazione* della Corona.

ABDICATIO, tra gli Scrittori Romani è più particolarmente intesa per l' atto, con cui un padre licenziava da sè, o rigettava il suo figliuolo, e discacciavalo dalla famiglia.

In questo senso la parola è sinonima col greco ἀποκήρυξις, e col latino *a familia alienatio*, *o ablegatio* o *negatio*, ed è opposta a *adoptio*. Distinguesi dalla *diseredazione*, inquantochè la prima si faceva in vita del padre, la seconda per testamento alla sua morte: così che chiunque era *abdicato*, era anche diseredato, ma non *vice-versa*. Vedi Diseredazione.

Supplemento.

ABDOME. Non convengono gli Autori, quale delle parti deretane sia inclusa nell' *Abdome*, che alcuni ristringono unicamente alla parte anteriore. Il Keil manifestamente si contraddice, escludendo in un luogo il dorso, ed in un altro ponendolo, mentre chiamalo parte dell' *Abdome*. Dizionario. Gli Scrittori sono rispetto a ciò sempre più difettosi. Alcuni di loro ci presentano l' *Abdome* per una parte soltanto del basso ventre; altri più espressamente chiamanlo parte esterna; per lo che noi ci facciamo a credere, che essi intender vogliano gl' *integumenti dell' Abdome*. *Cast. Lex. Med. p. 2. Keil* Comp. Anat. p. 7. 8.

Danet Dict. Lat. p. 7. *Richelet* tom. 1. p. 5. col. 1. *Trev.* Dict. Univ. tom. 1. p. 24.

Le Malattie dell' Abdome sono Infiammazioni, Abscessi, Scirri, Durezze, Enfiagioni, Convulsioni, e similianti. Quindi l' *Abdome* diviene la sede di parecchie operazioni, come perforamenti, cuciture, sezioni, e simiglianti.

Le ferite dell' Abdome, od intaccano gl' integumenti comuni ed i muscoli, ovvero sono internate fin per entro la cavità dell' *Abdome*. Le ferite di tal natura vengono esaminate o coll' occhio, passando la tenta, ovvero per via d' injezioni d' acqua calda. Se l' acqua non trova intoppo, siamo sicuri, che la ferita è profonda; se l' acqua risalta indietro, e che la tenta non passi oltre, ma incontri dell' ostacolo, l' *Abdome* allora non è intieramente scoperto.

Quelle ferite, le quali non penetrano la cavità dell' *Abdome*, o si trovano nei soli integumenti comuni, od i muscoli sono divisi fino al peritoneo. Il Primo di questi casi esige picciolá cura, sendo quella soltanto una leggiera ferita comune; ma il secondo è assai pericoloso, perchè gl' intestini sono spessissime volte vicinissimi alla ferita. Se la ferita è larga, ricercasi nel Chirurgo somma perizia, massimamente se la ferita è fatta a traverso, ed abbia un' obliqua direzione; avvegnachè necessaria sia in questo caso la cucitura per tenere insieme unite le labbra della ferita.

Prese avendo queste precauzioni, di conservare specialmente nella situazione loro propria gl' intestini ed il peritoneo; la ferita è curabile coi balsami da ferite, e con un impiastro adesivo. Fa però di mestieri, che il paziente usi un' esatta dieta, che stiasi in una total quiete, e che il suo ventre sia mantenuto sciolto. Nelle ferite dell' *Abdome*, che penetrano la cavità di quello dee soprattutto il Chirurgo esaminare con estrema diligenza, quali di tutte le parti sue componenti sieno dalla ferita intaccate. Si troverà non esser questo il caso, se non vi è gran debolezza, soverchia emoragia, dolor grave, febbre, ec. Se può giacersi il paziente, e starsi coricato dalla parte offesa, se non vi è scarico di chilo, di fiele, d' escrementi, o d' orina: se venendovi fatte delle injezioni di latte tepido, ritorni questo senza la menoma alterazione del suo colore: se l' introduzion della tenta non ha cagiònato senso di dolore molto acuto: e finalmente se non vi è vomito, boccate di sangue, soverchio scarico di fecce o d' orina, nè dura enfiagione di ventre. Nelle Transazioni Filosofiche abbiamo l' istoria della grandezza assai straordinaria dell' *Abdome* di una giovane Donna, che era divenuta idropica per la mancanza di un arnione. La circonferenza era sei piedi, e quattro pollici; e dalla cartilagine Xifoide all' osso pube intorno a quattro piedi. Phil. transf. num. 482. sect. 2. Noi abbiamo alcune osservazioni intorno ai tumori idropici dell' *Abdome* nei Saggi di Medicina d' Edimburgo, volume 5. art. 9.

ABDUCTOR *, o ABDUCENTE, in Notomia è nome comune a diversi muscoli, l' azione de' quali è di ritirare indietro, d' aprire, o far riculare le parti, alle quali sono affissi. Vedi Muscolo.

* *Il nome è latino, composto da* ab *da*;

e ducere, *tirare. I loro antagonisti chiamansi* Adductores. Vedi Abductor.

ABDUCTOR *auricularis*, o del dito mignolo, sorge e comincia dal ligamento anulare, e dall' ossa terzo e quarto del carpo nel secondo rango; ed è inserito esternamente nel primo osso del dito auricolare: serve a tirare questo dito dal rimanente, ed anche a stenderlo o dirizzarlo un poco. Vedi *Tav. Anat.* (Myol.) fig. 2 n. 23. Vedi pure l'articolo Dito.

In certuni appare diviso in due o tre muscoli composti d' altrettante differenti serie di fibre.

Abductor *indicis*, o del dito indice, è un muscolo che sorge dalla parte di dentro dell' osso del pollice, s' inferisce nel primo osso del dito indice, e lo tira dal resto delle dita verso il pollice. Vedi *Tav. Anat.* (Myol.) fig. 1. n. 32. e fig. 6. n. 24. e fig. 7. n. 8.

Abductor *minimi digiti manus*. Vedi Abductor *auricularis*.

Abductor *minimi digiti pedis*, o del dito picciolo della pianta, sorge dalla parte di fuori dell' *os calcis*, vicino all' esterior osso del metatarso, e s' inferisce lateralmente nell' esterna parte del secondo osso di coteso dito, cui tira o rimove dal resto delle dita. Vedi fig. 1. n. 74. e fig. 6. n. 45.

Abductor *oculi*, o dell' occhio, è uno de' quattro moscoli *recti*, o dritti, che sorge dal fondo dell' orbita, e si sparge sopra la prima propria tunica; serve a tirar o volger l'occhio verso il *canto* esteriore. Vedi Occhio, e Recti.

Abductor *pollicis*, chiamato anche *thenar*, spunta dal ligamento anulare e dal primo osso del carpo: da dove passando al pollice, forma quel corpo carnoso detto *mons lunæ*; egli tira il pollice indietro dalle dita. Vedi fig. 1. n. 31. e fig. 2. n. 21. e fig. 6. n. 25. e fig. 7.

Abductor *pollicis pedis*, o del dito grosso del piede, spunta dalla parte di dentro dell' *os calcis*, e dall' osso maggiore cuneiforme; e s' inferisce nell' esterna parte dell' osso esteriore *sesamoideum pollicis*: serve a tirare il dito grosso del piede lungi dall' altre dita. Vedi fig. 1. n. 72. e fig. 2. n. 52. Vedi anche Dito grosso.

ABDUZIONE *, in logica, è una specie d' argomentazione, che i Greci chiamano *apagoge*, nella quale il maggiore estremo o termine si contiene evidentemente nel termine di mezzo; ma quel di mezzo non così evidentemente è contenuto nell' estremo minore, che non richieda qualche altro mezzo termine, o qualche prova per farlo apparire.

* *E' chiamata* abductio, *da* ab, *da*, *e* ducere *tirare, condurre; perchè dalla conclusione ci tira o ci guida a provare la proposizione minore, o* assumta.

Così nel Sillogismo, « Tutti quelli » che Dio assolve, sono liberi da peccato; ma Dio assolve tutti quelli che » sono in Cristo; dunque, tutti quelli » che sono in Cristo sono liberi da peccato. « La maggiore è evidente; ma la minore non lo è, se non sottentra qualche altra proposizione a provarla; per esempio la seguente: « Dio ha ricevuta » soddisfazione per lo peccato mercè la » passione di Gesù Cristo.

ABELIANI, ABELONIANI, o ABELOITI, setta d' Eretici nell' Affrica, non lontano da Ippona, la opinione, e pratica distintiva de' quali era maritarsi, e ciò non ostante vivere colle loro

mogli in una professata astinenza, senza avere alcun commercio carnale insieme. Questi Eretici di picciol conto in se stessi, (perocchè furono a picciol tratto di luogo ristretti, e durarono breve tempo) son diventati celebri per la molta fatica che hann' usata gli eruditi in determinare e verificare il principio, su cui erano fondati, e la ragione della loro denominazione.

Alcuni vogliono, che abbiano edificato su quel testo di San Paolo I. Cor. VII. 29. *Coloro che hanno mogli, sieno come non avendone punto.* Uno Scrittore recente conchiude, ch' eglino regolavano il loro maritaggio colla norma del Paradiso Terrestre, e che allegavano, che tra Adamo ed Eva non vi è stata altra unione, fuorchè quella de' cuori. Ei soggiugne, che ebber parimenti la mira alla pratica d' Abele, il quale credevan che fosse stato ammogliato, ma che non avesse mai conosciuta sua moglie: e da lui derivarono il nome loro.

Bocharto osserva, ch' era una tradizione, la qual correva per l' Oriente, avere Adamo concepita tanta tristezza per la morte di Abele, che stette per 130 anni senza usare con Eva. Egli mostra aver così creduto i Dottori ebrei, da' quali fu trasmessa la fanfaluca agli arabi: e quindi fu, secondo Giggeo, che תאבל *thabala* in *Arabico* significò poi, *astenersi da sua moglie.* Conchiude, ch' egli va errato più che qualunque persona del mondo, o che è vero essere cotesta novella passata fin nell' Africa, ed aver dato occasione alla Setta, ed al nome.

Per verità, tengono i Rabbini, che Adamo dopo la morte d' Abele restasse un lungo tempo senza alcun uso del matrimonio, cioè sin allora ch' ei generò Seth: ma dire che ciò durò per anni 130 è un error manifesto, ed è cosa contraria alle lor proprie cronologie, le quali pongono la nascita di Seth nell' anno centrentesimo del mondo, o della vita d' Adamo; come si può vedere nelle loro due *Seder Olam*.

Abarbanel dice, che quest' astinenza durò per 130 anni dopo la caduta d' Adamo; credendo cogli altri Rabbini, che Caino e Abele sieno stati concepiti immediate dopo la trasgressione d' Adamo. Ma, dicon altri, sia, come più si vuole, stata occasione della sua continenza la sua caduta, o pur la morte d' Abele; fu dunque la continenza d' Adamo, che cotesti eretici imitarono, e non fu quella d' Abele; e però avrebbon dovuto chiamarsi *Adamiti*, piuttosto che *Abeliani*. In fatti, è più che probabile, non aver eglino preso il loro nome da Abele, per niun' altra ragione, se non perchè, come quel Patriarca, e' non avevano prole o discendenza, non già ch' egli vivesse in continenza dopo il suo maritaggio; ma perchè fu ammazzato prima di maritarsi.

¶ ABECOUR, *Alba Cura*, Abazia de' Premonstratensi nella Diocesi di Chartres, che rende 5000 lire l' anno.

¶ ABENSPERG, *Aventium*, piccola città d' Alemagna nel circolo e Ducato di Baviera, sotto il Governo di Monaco, dove dicesi, che il famoso C. Babon teneva la sua Corte co' suoi 32 figli, e le sue 8 figliuole. Essa è la Patria di Gio: Aventino, ed è piantata sul fiume Abents, che le dà il suo nome, vicino al Danubio, e distante 5 leghe al S. O. da Ratisbona,

8 all' E. da Ingolstadt, long. 29. 25. lat. 48. 45.

¶ ABENSEN, Signoria considerabile nel distretto di Neu-Closter, nel circolo della bassa Sassonia, nel Ducato di Bremen.

¶ ABERCONWEY, ovvero CONWERS, ed ABERCONWAY, *Abcornovium*, piccola città d' Inghilterra al S. della Provincia di Caernarvan, nel Principato di Galles.

¶ ABERDEN, *Aberdonia*, città marittima della Scozia settentrionale, divisa in due, la vecchia, e la nuova ABERDEN. La vecchia chiamata *Devana* dagli antichi era per l'addietro una città Vescovile, ed è situata alla imboccatura del fiume Don. L'ABERDEN nuova, che è la capitale della Provincia dello stesso nome supera tutte le altre città della Scozia settentrionale in bellezza, grandezza, e commercio. Vi è una fontana di acque minerali, e un bellissimo ponte sul fiume Dèe, all' imboccatura del quale è situata; ciascuna di queste due città ha un' Università, dalla quale sono usciti molti valentuomini, tra gli altri Guglielmo Barclay, e Roberto Morisson. Sono lontane 31 leghe al N. E. da Edimburgo, 20 al N. da S. Andrea. long. 16. lat. 57. 23.

¶ ABERISWITH, *Aberystyvium*, città d' Inghilterra la più ricca, e più popolata del Cardiganshire nella Provincia di Galles, presso le foci del fiume Iswith nel mar d' Irlanda, discosta 8 leghe al N. E. da Cardigan, 57 al N. O. da Londra. long. 13. 20. latit. 52. 30.

¶ ABERNETY, ABERBON, *Abernethum*, città della Scozia settentrionale una volta floridissima, e capitale de' Pitti. Essa è situata nel fondo del golfo di Firth, sulle foci del fiume Ern, vicino al Tay, al S. del Golfo, e discosta 5 leghe all' O. da S. Andrea, 12 al N. E. da Edimburgo. long. 14. 40. lat. 56. 37.

¶ ABESKOUN, isola dell'Asia nel mar Caspio, lontana 31 leghe dalla città d' Estrabad.

¶ ABETE, albero, che alligna ne' luoghi montani, molto dritto ed alto il cui legno è bianco, leggiero, e rende una resina eccellente, ch' è d' un grand' uso nel commercio.

Molti sono in Francia i boschi, che abbondano di Abeti; ma i più pregiati son quelli, che vengon dal Nord. Si potrebbe anzi dire, che questi alberi sono una delle principali ricchezze de' paesi settentrionali, essendo molto proprj nella fabbrica delle case, a' lavori de' falegnami, ed a far alberi di vascelli, ed edifizj di mare. V. LEGNO.

¶ ABEX (la costa d') *Abexia ora*, contrada marittima d' Africa sulle sponde occidentali del Mar Rosso, tra il porto di Suaquen, e lo stretto di Babel-Mandel. I Turchi ne possegono la maggior parte.

ABEYANCE * ne' libri legali, è proprio di coloro, che sono in aspettazione, o nella speranza e nella fidanza di qualche diritto.

* *Sembra esser derivata la voce Inglese* ABEYANCE *dal Francese* abbayer; *o dall' Italiano* abbajare, *per una metafora presa da' cani, che quando sono affamati, abbajano, e dirò così divorano con l' aspettazione il cibo. Lo Spelmano però la fa piuttosto*

derivare dalla frase tenere a bada, differire o ritardare.

Abeyance nelle leggi Inglesi val lo stesso, che *hæreditas jacens* tra' Romani, e κληρος ἀδέσποτος, o διαλειπων tra' Greci, cioè a dire *hæreditas sperata*, o *expectata*, o piuttosto *novum dominium expectans*. Quindi siccome i periti nel Jus civile dicono *jacere* i beni e le possessioni; così i comuni legisti dicono esser quelli in *Abeyance*, a guisa de' logici, che dicono essere una materia *in posse*, o nell' intelletto; o come alle volte diciamo, che una cosa è *in nubibus*.

Ella è massima legale Inglese, che non vi sono beni, che non sieno o meri diritti residenti in qualche persona, oppur in *abeyance*. Se una Chiesa vaca per la morte del Parroco, che vi presiede, si dice essere il beneficio in *abeyance*, fintantochè vi si destina un nuovo ministro. Il Padrone non ha il benefizio, ma solamente il dritto di presentare; onde dovendosi alcuno in tal guisa presentare, ne siegue, che il benefizio, fintanto che non si concede al pretendente, resta in sospeso, o in Abeyance.

¶ ABIAD, città d' Africa sulla costa d' Abex, riguardevole pel suo traffico di cotone, ebano, e piante aromatiche, piantata sopra un alto Monte.

¶ ABINGDON, ABENDON e ABINGTON, *Abindonia*, città galante d' Inghilterra nel Bark-Shire, con titolo di Contea: manda un deputato al Parlamento, ed è posta sul Tamigi, 2 leghe al S. distante da Oxfrod, 13 al N. per E. da Salisbury, 12 al N. da Winchester, 12 all' O. da Londra. long. 16. 20. lat. 51. 40.

¶ ABISCAS, *Abisci*, popoli dell' America Meridionale all' E. del Perou tra i fiumi Yeteau, e Amarumai.

¶ ABISSINIA, *Ætiopia sub Ægypto*, *Abissinia*, gran paese, e Regno d' Africa, il quale ha 400 leghe in circa di lunghezza, e 280 di larghezza, confinante all' E. col Mar Rosso, e al N. colla Nubia, all' O. colla Nigrizia, al S. colla Caffreria. Quest' è un paese pieno di monti e di sassi, i lati de' quali sono così eguali e lisci, che pajono essere stati tagliati apposta. Trovansi alle volte sulla sommità di que' monti alcune sorgenti d' acqua viva, terreni arabili, boschi, e praterie. L' aria ne' luoghi bassi è estremamente calda, ma sopra i monti è temperata. Non piove mai in questa regione, se non dirottamente, nè vi si sa, che cosa sia la neve, e gli abitanti credono di esser burlati, quando si parla loro di neve. Il paese, ovunque può coltivarsi, è fertilissimo, e vi ha de' luoghi, dove si fa la raccolta due o tre volte l' anno. Vi cresce formento, orzo, miglio, &c. Ne' luoghi temperati le praterie son sempre verdi. Vi crescono piante particolari: quella, che essi chiamano *Assazoe*, addormenta gli aspidi e i serpenti. Oltre una quantità prodigiosa d' animali sconosciuti in Europa, vedonsi de' buoi d' una smisurata grandezza, e assai pecore, la coda delle quali pesa in sin' a 40 libre. Il Re di questo paese si chiama il *gran Negus*, e il *Pretegianni*. Questo Re è assoluto, e dispone a suo piacere de' beni de' suoi Sudditi. Gli Abissinj sono ben fatti, di statura grande, hanno il naso e le labbra ben proporzionate. Sono

spiritosi, laboriosi, sobrj, e robusti. Le donne parimente sono assai forti e ben complessionate, e la maggior parte partoriscono senza levatrice. La lingua del paese, ch' è l' Etiopica, è molto antica e bella. Gli Abissini vennero alla santa Fede al tempo di S. Atanasio per la predicazione di S. Frumenzio. Ora la religion loro è un misto di Giudaismo, e di Cristianesimo. L' Abissinia si divide in molte Provincie chiamate in idioma Etiopico *Manghest* (*Regno*). Ciascuna Provincia o Regno è composta di parecchie *Shumet* (Prefetture). Dopo la distruzione d' Axuma, non vi ha più città in tutto questo grande Impero, ma vi ha solo alcuni villaggi. Il Re e il popolo vive sotto le tende, che muta frequentemente. Questa sì frequente mutazion d' aria e la frugalità degli Abissini fa, che vivano lungamente, e muojano comunemente molto vecchj. long. 48. 65. lat. 6. 20.

¶ Abissinia. Gran regno dell' Affrica, da' Geografi meglio conosciuto sotto nome d' alta Etiopia. L' antico commercio di questa contrada, che le navigazioni di Salomone e de' Tiri hanno renduta famosa cotanto, consisteva principalmente nel traffico delle materie d' oro e d' argento, di cui l' Etiopia abbonda ancor di presente; ma l' infingardaggine de' suoi abitanti, e 'l timore ch' essi hanno d' eccitar la cupidigia de' Turchi loro vicini, li ritraggono dall'approfittarsi di que' vantaggi.

L' uso istesso d' una moneta, che porti l' impronto d' un Principe è incognito agli Abissinj. Hanno essi delle piastre d' oro, di cui secondo che è loro mestiere, fanno piccoli pezzi d' una mezza dramma di peso, ciò che equivale a circa 30 soldi di Francia. Per la piccola moneta si servono essi del sale di rocca bianco come neve, e duro qual pietra. Egli è con questo sal minerale ch' essi comprano il pepe, le spezierie, e le stoffe di seta, che gli recano gl' Indiani. Questo sale si può adoperar in tutti gli usi ordinarj del sale marino.

Le derrate necessarie alla vita formano la maggior parte del commercio interiore dell' Abissinia. I forestieri ricavanne del cardamomo, del zenzero, dell' aloè, della mirra, della cassia, del zibetto, del legno d' ebano, dell'avorio, della cera, del mele, della bambagia, delle tele, ec. Ma la parte più considerabile di questo commercio esteriore, è la tratta delli Schiavi Etiopi: se ne tragitta copia nelle Indie, e nell' Arabia, ov' essi assai si pregiano, a cagion della riputazione in cui sono d' esser fedeli.

Verso la metà del secolo decimosettimo, i Turchi s' impadronirono di molti porti, che gli Abissinj avevano sul mar rosso, il che ha sminuito in gran parte il lor commercio colle città marittime dell' Affrica.

ABIGEO, vedi Abactor.

Ab-INTESTATO, nella Legge civile s' applica ad una persona, che eredita da uno, il quale è morto intestato. Vedi Intestato, Successione, Discendenza.

ABISSO * in un senso generale, dinota non so che di profondo, e dirò così, senza fondo.

* *La voce è originalmente Greca, Αβυσσος; composta dell' α privativo, e di Βυσσος fondo; q. d. senza*

fondo. Suida ed altri ne danno origini differenti: come da α, e βυω, coprire, nascondere; ovver da α e βυω ec. Ma i più giudiziosi le rigettano, come poco o niente migliori di quella del vecchio Glossario, che deriva la parola Abyssus *da* ad ipsus, *perchè le acque là corrono.*

Noi diciamo, l'*abisso* d'una montagna, un *abisso* d'acque, il grande *abisso*, l'*abisso* Mosaico, un *abisso* che non può scandagliarsi.

Abisso, in un senso più particolare, dinota una massa profonda, o un ricettacol d'acque.

Nel qual senso la parola è peculiarmente adoprata nei Settanta, per l'acqua che Dio ha creata al principio con la terra, cui ne circondò intorno intorno, e che i nostri Traduttori voltano per *deep* profondo. Così è detto che le tenebre sono state su la faccia dell' *abisso*.

Abisso, è parimente un termine usato per dinotare un'immensa caverna nella terra dove Dio ha raccolte tutte l'acque nel terzo giorno: che nella nostra Versione è tradotto per *seas*, mari, ed altrove, *the great deep* il *gran profondo*.

Il Dottore *Woodward* ha gittata qualche chiarezza in cotesto grande *Abisso* nella sua *Istoria Naturale della Terra*. Egli asserisce esservi una sterminata raccolta d'acque rinchiuse nelle viscere della terra, le quali costituiscono un globo enorme nell' interne o centrali parti di essa; e sopra della superficie di quest'acqua, egli suppone essere distesi o espansi gli strati terrestri. Questo, secondo lui, è quel che Mosè chiama il *gran profondo*, e che dalla maggior parte degli Autori si volta per *grande Abisso*.

Che ci sia una tal raccolta d'acque, contenute nelle profondità della terra, egli è confermato da moltissime osservazioni. Vedi Terra, Diluvio, ec.

L'Acqua di cotesto grande *Abisso*, asserisce il Woodward, che comunica con quella dell' Oceano per mezzo di certi sbocchi o aperture, che passano trà essa ed il fondo dell'Oceano, e questo è l'*Abisso*, egli pretende, avere un centro comune, attorno del quale l'acqua d'entrambi è collocata; ma così, che l'ordinaria superficie dell'*Abisso* non è a livello o aggualiata con quella dell' Oceano, nè a così grande distanza dal centro, come l'altra; essend'ella per la più parte ristretta e depressa dagli strati della terra, che gli son sovrapposti; ma dovunque cotesti strati sono rotti, o così porosi e laschi, che l'acqua possa pervaderli, colà v'ascende l'acqua dell'*Abisso*, n'empie tutti gli screpoli e tutte le fessure, nelle quali può venire ammessa, ed imbeve e satura tutti gl'interstizj ed i pori della terra, della pietra, o di qualunque altra materia che s'attrovi per tutt'intorno al globo, affatto affatto sin al livello dell' Oceano. Vedi Strati, Fossili, ec.

Supplemento.

ABISSO, l'esistenza di un *Abisso*, o sia ricettacolo d'acque sotterranee, vien negata dal Camerario, e voluta con ogni asseveranza dal Dottor Woodward principalmente per due ragioni,

la prima cavata dall' immensa quantità d' acque, che coprirono la terra nel tempo del Diluvio; la seconda dalla considerazione de' Tremuoti, cui egli si studia di provare esser cagionati dalla violenza delle acque di questo *Abisso*. Una gran parte del terrestre globo è stato assai fiate scosso nel momento medesimo; dal che argomenta, che le acque le quali ne son la cagione, venivano a un tempo stesso ad agitarsi con quella porzion di globo. Vi sono somiglianti prove di Tremuoti universali, che mosttano essere stato necessario che si fosse agitato l' *Abisso*, avvegnachè sia giuoco, forza, che un effetto così generale stato sia prodotto da una causa generale; e che altra causa esser non può se non se l' *abisso* sotterraneo. *Camerara* differt. Taurin. act. erud. supp. tom. 6. p. 24. v. *Woordward* nat. hist. tellur. illustr. Jour. des Sçav. tom. 58. p. 393. memor. of liter. t. 8. pag. 101. leg. Mem. of liter. t. 8. p. 104.

Questo *Abisso* non è cosa di picciol momento: conciossiachè supposta l' esistenza di quello, vengonsi a spiegare parecchj fenomeni sommamente difficili; come a cagion d' esempio, l' origine dei Fonti e dei Fiumi; il livello conservato nella superficie di differenti Mari, e come non trascendano, o soverchjno le loro spiagge. Agli effluvj tramandati da questo *Abisso* alcuni simigliantemente attribuiscono le diversità tutte delle disposizioni dell' aria, od i cambiamenti della atmosfera; e quel che è di maggior momento, l' origine di ciascun genere di cose, che nascono sulla terra, o nelle superficie di quella. Il Doctor Woodward ha composta una lettera apposta sopra l' economia di questo grande *Abisso* nascoso dentro alle viscere della Terra, e sopra la perpetua comunicazione, che passa infra esso, e l' atmosfera. Il Ray, ed altri scrittori sì antichi, che moderni, soppongono una comunicazione fra il Mar Caspio e l' Oceano, per via di un' *Abisso* sotterraneo; ed a questo attribuiscono, che il Mar Caspio non esce del proprio alveo, non ostante il numero grande di Fiumi ampjssimi, che nel suo seno riceve, de' quali il Kempsero ne novera intorno a cinquanta nel tratto di sessanta miglia.

Ma non posson' elleno forse le quotidiane evaporazioni bastare a mantenervi un livello? *Holloway*, Int. to Woodward's natur. Hist. of Earth. *Act. Erudit.* 1727. pag. 313. *Ray* Phys. Teol. Pix. 2. c. 2. p. 76. *Kempf.* Amoen. Exot. F. 2. R. 1. S. 1. *pag.* 256.

ABITAZIONE, luogo da dimorare, o casa. Vedi CASA, EDIFIZIO, FABBRICA, ec.

ABITO, in Filosofia è una disposizione, o attitudine della mente o del corpo, acquistata mercè la frequente ripetizione dell' istesso atto. Vedi ABITUDINE.

Alcuni tra' Scolastici lo chiamano un *abito qualitativo*, *habitus qualitativus*, e lo definiscono per una qualità avventizia ad una cosa che la dispone e la rende idonea a operare o a patire.

Altri definiscono l' *abito* un' affezione della mente o del corpo, che persiste per il lungo uso, e per la continuazione. Nel qual senso ἕξις, cioè abito

costante, è distinto da διάθεσις disposizione presente soggetta a presto mutarsi.

Gli *abiti* distinguer si possono in quelli della mente, e in quelli del corpo. Così la Virtù è chiamata un abito della mente o dell'anima, la Forza un *abito* del corpo.

Tutti gli *abiti* naturali, sia del corpo, sia dell'animo, non sono altro che l'animo e il corpo istesso, considerati o come agenti o come pazienti; ovver sono modi del corpo o della mente, dove l'abito persevera, finchè è scancellato da qualche contrario modo. Vedi Modo.

Aristotile annovera cinque *abiti* della mente, cioè l'intelligenza, la cognizione, la sapienza, la prudenza, e l'arte: la qual divisione è ommessa da' più recenti scrittori, i quali sol ricevono tre *abiti* intellettuali: e sono la scienza, la prudenza, e l'arte, corrispondenti alle tre specie d'oggetti, intorno a' quali la mente ha bisogno d'essere addestrata o agevolata; teoretici, ed effettivi. Vedi Arte, Scienza ec.

Le Virtù ed i Vizj son considerati da' Filosofi sotto la Nozione di buoni e di cattivi *abiti*. Vedi Virtu' e Vizio.

L'Arcivescovo di Cambray definisce gli *abiti* in generale per certe impressioni lasciate nell'animo, col mezzo delle quali troviamo una maggior facilità prontezza e inclinazione a fare qualche cosa altre volte fatta, coll'aver pronta, e dirò così, a mano l'idea che ci dirige per fare ciò che prima si è fatto. Così, per esempio, si forma un abito di sobrietà, con aver sempre davanti a noi gl'incomodi, e le sconvenevolezze della crapula, le riflessioni su cotesti incomodi, sovente ripetute, rendendo l'esercizio di cotesta virtù vie maggiormente facile.

Il P. Malebranche dà degli *abiti* una Teoria più meccanica. Il suo principio è, che consistono in una facilità, che gli spiriti hanno acquistata, di passare agevolmente da una parte del corpo all'altra. Egli la discorre così: Se la mente adopera sul corpo, e lo move, lo fa probabilissimamente col mezzo d'una doviziosa copia di spiriti animali alloggiati nel cerebro, pronti ad essere mandati ne' muscoli del corpo, al moto della volontà, mediante i nervi che metton capo nel cervello. Ve. di Cervello, e Nervo.

Ora l'influsso degli spiriti in un muscolo, cagiona un enfiamento, e per conseguenza un accorciamento del muscolo, e conseguentemente altresì un moto della parte a cui questo muscolo s'attiene. Vedi Muscolare (*Moto*).

In oltre gli spiriti non trovano sempre tutti i sentieri aperti e liberi, per li quai han da passare; donde nasce quella difficoltà, che sentiamo di movere le dita colla velocità necessaria per suonare un musicale istrumento; o di muovere i muscoli necessarj per pronunziare le parole d'un linguaggio forastiero. Ma, gradaramente gli spiriti, mercè del loro continuo flusso, appianano le strade: così che alla fine non trovano resistenza veruna. In questa facilità che gli spiriti trovano di passare, quando vengono diretti nelle membra del corpo, consistono gli *Abiti*. Vedi Spirito.

In questa ipotesi è facile render ragione d'un gran numero di Fenomeni, circa gli *Abiti*. Come, per esempio, i

fanciulli acquistino nuovi *abiti* con maggiore facilità, che le persone adulte? Perchè sia malegevole deporre gli *abiti* inveterati? Donde nasca quell' incredibile prestezza nella pronunzia delle voci, anche senza pensarvi; il che è particolarmente osservabile in quelli, che da lungo tempo si sono accostumati alle formule, ec. Su tal piede sembra che la memoria abbia molto della natura d' un *abito*; di maniera che può ella in un senso passare per abito. Vedi Memoria, Vedi pure Passione, Inclinazione naturale, ec.

Abito, in Medicina è quello che d' altra guisa chiamiamo il temperamento o la costituzione del corpo; o sia che l' abbiamo acquistato colla nascita, o pur col modo di vivere. Vedi Temperamento, e Costituzione.

Un *abito* pravo o stemperato senza alcuna particolar apparente malattia, chiamasi comunemente da' Medici, *cachexia*, ovvero *cacochymia*. Vedi Cachexia, e Cacochymia.

Diciamo che una cosa passa in temperamento o in *abito*, quando ella diviene intimamente diffusa per il corpo, ed è tramandata alle più rimote stazioni della circolazione.

Abito è parimenti usato in significazione di Veste, o di affazzonamento; come anco di tutto quello che copre o veste una persona. Vedi Vestimento.

In questo senso diciamo l' *abito* d' un Ecclesiastico, d' un Monaco ec. l' *abito* militare ec.

L' *abito* Ecclesiastico cominciò solamente circa il tempo di Gregorio Magno, cioè solamente allora principiò ad essere distinto dall' *abito* laico; e fu nel sesto secolo. Lo stabilimento delle barbare Nazioni ne fu occasione: imperocchè le persone laiche presero l' abito delle Genti, alle quali s' erano sottomesse; ma i Preti continuarono a vestirsi alla Romana.

L' Abbate Boelò ha un trattato espresso *sopra l' abito Ecclesiastico*, ove sostiene, contro la comune opinione e consuetudine, che l' *abito* Ecclesiastico esser dovrebbe corto, e che l' *abito* corto è più decente del lungo.

Abito è particolarmente usato per significare la veste uniforme de' Religiosi, giusta la regola e l' Ordine, che professano. Vedi Religioso, e Ordine.

L' *abito* di S. Benedetto, di S. Agostino ec.

In questo senso diciamo assolutamente, la tal persona ha preso l' *abito*, volendo dire, ch' ella è entrata nel noviziato in un certo Ordine. Così colui si dice lasciar l' *abito*, il quale rinunzia all' Ordine. Vedi Noviziato, Voti, ec.

Gli *abiti* di diverse Religioni, non crediamo che siano stati inventati o modellati per la novità o per singolarità. I fondatori degli Ordini, i quali da principio furono per lo più abitatori de' deserti e delle solitudini, diedero a' loro Monaci l' *abito* usuale tra la gente del contado. Quindi è, che gli *abiti* primitivi di Sant' Antonio, di Sant' Ilarione, di S. Benedetto, ec. sono descritti dagli Scrittori antichi, come formati principalmente di pelli di montoni o di pecore, ch' era la veste comune de' contadini, de' pastori, e de' montagnuoli di quel tempo: e l' abito medesimo fu da loro dato a' proprj discepoli. Gli Ordini fondati nelle Città, o vicino alle Città, e luoghi abitati, presero l' *abito* portato dagli Eccle-

ſiaſtici al tempo della loro inſtituzione. Così S. Domenico diede a' ſuoi diſcepoli l' *abito* de' Canonici regolari, che egli medeſimo avea ſempre portato ſino a quel tempo, e l' iſteſſo può dirſi de' Gesuiti, de' Barnabiti, de' Teatini, de' PP. dell' Oratorio, ec. i quali preſero l' *abito* comune degli Eccleſiaſtici del tempo che ſi fondarono. E ciò, che li fa tanto differire l' un dall' altro, ed anche dalla veſte Eccleſiaſtica d' oggidì, ſi è, ch'eglino hanno ſempre mantenuto invariabilmente la ſteſſa forma: laddove gli Eccleſiaſtici ſono andati cambiando di moda ad ogni occaſione.

ABITI *di carta*, ha pochi anni ch' erano diventati alla moda in Francia. Il Sig. Flachs ha una diſſertazione appoſta fatta ſu queſt' argomento, nella quale egli dice, che tal foggia di veſte ebbe cortiſſima durata; e prende inſieme a moſtrare, che non è coſa nuova, ma ch'è ſtata in uſo appreſſo gli Antichi. Deeſi però ben oſſervare, che la carta, o papiro antico Egizio era differentiſſima dalla noſtra, perocchè di quella ſi faceano e vele, e corde, ec. *Bibl. Germ.* Tom. I. p. 260.

Supplemento.

ABITO. I varj abiti, e veſtimenti, che il più della gente porta indoſſo, ſono per inavvertenza, e diſattenzione, d' ordinario la cagione frequente d' infauſtiſſime malattie. Il Signor Winslow nelle memorie dell'Accademia reale di Parigi ha oſſervato, come per rapporto ad eſſi in aſſai occaſioni è neceſſaria ſomma attenzione e cura, tanto più che ſuppoſto vien ciò articolo di lieve importanza, e porge egli a un tempo ſteſſo molte ragioni dei triſti effetti da una tal coſa cagionati. Hanno gli Antichi oſſervato i diſordini di molte parti de' veſtimenti, e da noi vien confermato da cotidiane oſſervazioni, che molti malori, che ſoffron le donne, hanno unicamente origine dallo ſtarſi intirizzite, e ſoverchio ſerrate dai buſti impizzati d'oſſa di balena, e che parecchj ſconcerti delle viſcere del baſſo ventre, ai quali elleno ſono ſoggette, dipendono dall' allacciarſi, che fanno troppo ſtrette, e ciò aſſai fiate non reca ſoltanto conſeguenze dannoſe alle medeſime, ma ſono altresì aſſai ſovente la morte de' bambolini, che portano nel ventre. Le corvatte, faſce, colletti, ed altre coſe ſimiglianti, colle quali gli uomini cuopronſi il collo, ſono ſtate non di rado la ſola cagione di mali orribiliſſimi, e crudeli ſopraggiunti alla teſta, agli occhi, ed al petto, come a cagion d' eſempio, ſordità, vertigini, ſvenimenti, emoragie di ſangue dal naſo oſtinatiſſime, ſono le ſpeſſe conſeguenze d' uſo ſomigliante: eſſendo la gente ricorſa al conſulto de' Medici, e per l' ajuto inſieme di quelli in caſi ſimiglianti, hanno ſperimentati inutili i rimedj ed argomenti tutti, unicamente per non aver quelli rinvenuta la cagione di loro infermità: quando la cura foſſe fatta ſiccome è ſtata fatta ſovente ſenza ricorrere ad alcun medicamento, ma con laſciar l' uſo unicamente di queſti non naturali ſtrettoj del Collo, che ſtati ne ſono la cagione, come quelli, che non laſciano libero il circolo, e regreſſo nelle vene jugulari al ſangue, che è aſceſo nella teſta, ſenza impedimento per mezzo delle arterie carotidi; allora, io dico, la cura ſarà certa. Agi

giunge a queste relazioni il Signor *Cruger* che un certo Ufiziale nell' esercito del Re di Danimarca, comandava ai suoi soldati di tener sempre bene stretti al Collo i loro colletti, e di legarsi i loro calzari assai strettamente sotto le ginocchia; che per simigliante guisa comparsi sarebbono mai sempre floridi, e rubicondi in volto, e di gamba bella e ben nutrita, di maniera che questi soldati comparivano sempre mai gagliardi, robusti, ben nutriti, sanissimi. Ma la conseguenza di ciò si fu, che non andò guari, che tutta quella bella, e brava gente trovossi sconcertata tutta nella sanità in una guisa assai strana, avvegnachè niuno d'essi vi fu che risanar potesse totalmente per via della comune medicatura; e numero grande si morirono, dopo aver usato i mezzi tutti sì interni, che esterni dalla Medicina suggeriti, che sperimentati furono tutti senza effetto. Le loro malattie parevano una putrida affezione scorbutica; e questa non appariva tale soltanto esternamente, ma trovavasi altresì putrefatto l'umore delle parti interne, toccandosi ciò con mano nel fare le sezioni dei loro cadaveri, subito che eran morti. Questo è innegabile che se procedeva tal sinistro effetto unicamente dalle strette legature, ch' eglino si facevano secondo l'ordine del Comandante loro intorno al collo, e sotto le ginocchia, sarebbero certamente risanati collo slacciarsi, e coll' abbandonare del tutto quelli strettoj: e di vero cosa somigliante è prima stata provata negli animali bruti, come nei vitelli, nelle pecore, e simiglianti, i quali sendo stati legati strettamente nelle gambe ec. vi si è osservato di tai legature effetto così grande, e così strano, che appena crederebbesi tanto; come una totale veementissima alterazione di tutta la massa del sangue, infermarli, e render simigliantemente le loro carni malsane, ed inabili anche a muoversi. Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi 1740. Ha osservato il Signor Winslow, che i varj movimenti delle ossa del piede, i quali nello stato naturale sono agilissimi, e sommamente snelli, siccome è stato evidentemente rilevato nei bambini, che soglionsi fasciare strettamente, essersi affatto indeboliti nel crescere a cagione dell' improprio soverchio stringerli nelle fasce, che fanno le balie. Questo soverchio stringerli, che le balie fanno o le Madri, cangia totalmente la naturale conformazione delle ossa di tutta la gamba, e del piede; siccome a noi la impropria stringitura delle nuove scarpe rende il piede rilevato, ed arcato, ed incapace d' esser spianato per la ragione dell' unione non naturale, e dell' ancilosi che l' impegna fra le ossa; nè è dissomigliante ciò, che accade alle vertebre o nodi, che si osservano nel Popolo, che sono gibbosi. Per cagione di scarpe sì fatte l' estremità dell' osso *calcis*, al quale è attaccato il tendine *Achille*, vien sempre inalzata in foggia non naturale, e la parte anteriore del piede per lo contrario è molto più depressa ed abbassata di quello, che esser dovrebbe naturalmente. La conseguenza di questo si è, che i muscoli, che cuoprono la parte posteriore del piede, che serve per l' attaccamento del tendine a distendere il piede medesimo, sono in un continuo non naturale stato di contrazione, mentre i muscoli della parte anteriore del piede l' ufizio dei quali si è il tener il piede inclinato, sono per lo contrario tenuti in

un ſimigliante non naturale ſtato di slungamento e diſtenſione. A queſta ſola cagione ſi dee aſcrivere, il vederſi da noi delle donne capaci di calar giù d' una eminenza, o per qualſivoglia pendio, ſenza grande ſtento, dove per lo contrario nel ſalire una qualche erta le loro ſcarpe alte di tacco le impediſcono, nè ſono buone, per così dire, che per camminare in piana terra; eſsendo l' eſtremità del piede ſoltanto elevata in guiſa che lo porta in un livello che è oppoſto alla non naturale poſizione del tacco. Le Donne, che calzano ſcarpe di queſta foggia, trovanſi altresì molto imbarazzate, e quaſi inette a camminare per un qualche tempo, quantunque il cammino loro ſia in piana terra, e maſſimamente, ſe vengono obbligate a camminare ſpeditamente. Non poſsono elleno poi in verun conto ſaltare con quella franchezza ed agilità, che farebbono, ſe aveſsero in piede delle ſcarpe col tacco più baſso. La ragione di queſto ſi è, che nella ſpecie umana, non altramente che negli uccelli, e negli animali bruti, l' azione del ſaltare viene eſeguita per un ſubitaneo sforzo fatto ſopra la parte deretana dell' oſso calcis, per mezzo dell' azione di quei muſcoli, ai quali è attaccato il maggior tendine. Le ſcarpe col tacco baſſo non ſono in verun conto ſoggette ad alcuno di ſimiglianti diſordini, ma agevolano per lo contrario tutti i naturali movimenti dei piedi, ſiccome ne abbiamo cotidiane innumerabili prove nella gente di lavoro, nei portantini, nei facchini, e nelle altre ſomiglianti perſone del minuto popolo affaticanteſi; e gli zoccoli di legno che porta in piedi la più baſsaclaſse del popolo in Francia, non oſtante il loro peſo, e la loro infleſſibilità, non prevengono tanto i proprj movimenti dei muſcoli, l' uſizio de' quali ſi è il muovere i piedi. Perchè, oltre la baſsezza dei loro tacchi, nella parte di ſotto ſono rotondi, lo che compenſa in qualche guiſa la loro infleſſibilità, ſervendo in luogo della vicendevole infleſſione del piede in una parte delle dita di quello, l' altra viene ad eſsere in camminando poco innalzata.

Ma per tornare agl' incomodi dall' uſo delle Scarpe di tacco alto cagionati, vi è un diſordine ancora più grave di quelli, che abbiamo diviſati; avvegnachè non ſolamente i muſcoli del tendine Achille, che ſervono a muovere il piede nel diſtenderſi, che fa; ma i muſcoli anteriori altresì, che ſervono al diſtenderſi delle dita, trovanſi, a cagione dell' altezza delle Scarpe, che li veſtono, ſempre in uno ſtato non naturale; e non ſolamente i muſcoli anteriori, che ſervono alla piegatura del piede; ma i muſcoli poſteriori eziandio, che ſervono alla piegatura delle dita, ſono a un tempo ſteſſo, a cagione della diviſata altezza, tenuti forzatamente in uno ſtato slungato, ed eſteſo. Queſto non naturale continuo accorciamento d' alcuni dei muſcoli, e come slungamento non naturale di altri d' eſſi, non può a meno di non cagionare, o più preſto, o più tardi, una o maggiore, o minore indiſpoſizione de' loro vaſi, come delle vene e delle arterie, come de' vaſi linfatici, e dei nervi altresì; nè può ſimigliante diſordine fermarſi ſoltanto nelle parti affette, ma per mezzo della comunicazione di queſti vaſi con quelli delle parti più lontane, prima con quelli dell' abdome, e delle viſcere di quello, e ciò che è aſsai peggior coſa,

ſimiglianti ſconcerti di ſanità verranno attribuiti ad aſsai differenti cagioni, ed intanto verranno medicati con que' rimedj, i quali non ſolo non riuſciranno proficui, ma in parecchj caſi nocevoli eziandio. Egli è indubitato, che il lungo uſo fa ſimiglianti non naturali lungamenti, ed accorciamenti de' muſcoli nelle Donne, come naturali; di maniera che quelle fra eſse, che uſe ſono a calzare Scarpe di tal fatta, ſperimenteranno diſacconcio, e penoſo eziandio il camminare colle altre da quelle diſsomiglianti: ma non è queſta una prova, che lo ſtato non naturale, in cui vengono tenuti perpetuamente i muſcoli, non poſsa aſsai fiate eſser la cagione occaſionale di tutti i remoti ſconcerti poc' anzi additati, e che finalmente molti d' eſſi poſsono parer tali, che non abbiano rapporto alla vera loro originaria cagione? Memor. dell'Accad. delle Scienze di Parigi. 1740.

ABITUALE, coſa, che è diventata abito, o che s' è convertita in abito, o conſuetudine. Vedi Abito, ec.

Così diciamo, una malattia *abituale* od inveterata, un peccato *abituale*, ec. Una diſpoſizione abituale è lo ſteſſo che l' abitudine medeſima.

Abituale (*Grazia*) è quella che a noi ſi tramanda col Batteſimo, e che in appreſſo viene aumentata coll' Eucariſtia, e con altri Sacramenti e mezzi a ciò appropriati. Vedi Grazia.

I Teologi della Chieſa Cattolica Romana tengono, che la *Grazia abituale* ſia neceſſaria per ſalvarſi; e la grazia attuale, per fare qualche opera meritoria.

ABITUDINE, *habitudo*, nelle ſcuole ſignifica il riſpetto o la relazione, che una coſa ha verſo l' altra. Vedi Relazione.

In queſto ſenſo l' *abitudine* è una delle categorie d' Ariſtotele. Vedi Categoria.

Alcuni de' più accurati e preciſi Scolaſtici conſiderano l' *abitudine* come genere, e la ſuddividono in due ſpezie. Quand' ell' è conſiderata come quieſcente, la chiamano *riſpetto*; e quando moſſa, *relazione*. Al che aggiungono alcuni una terza ſpecie, conſiderata in riguardo alla figura, che chiamano *modo*.

Abitudine è termine parimenti uſato in Filoſofia, per quello che popolarmente chiamaſi abito; cioè una certa diſpoſizione o attitudine ad eſeguire o patire certe coſe, contratta co' replicati atti della medeſima ſpecie. Vedi Abito.

ABLACTATIO *, nell' agricoltura antica, è un metodo d' inneſtare: ove un polloncello d' un albero, ſtando unito per qualche ſpazio di tempo al tronco d' un altro, ne vien reciſo in appreſſo, e per dir così, ſpoppato dalla ſua madre pianta.

* *Donde è venuto il nome* ablactatio, *cioè* ab *da*; e lac, *latte*.

Tra gli Scrittori Moderni, l' *Ablactatio* più comunemente chiamaſi *Inarcare*, o inneſtare per avvicinamento. Queſta maniera d' inneſto ſolamente è praticabile, qualora il tronco ſu cui ſi vuole inneſtare, e l'albero dal quale s' ha da prendere il ramo per l' inneſto, ſtanno sì da vicino, che coteſto ramo o polloncello vi ſi poſſa applicare, ſenza tagliarnelo. Quindi è, che ella vien meſſa per lo più in pratica ſu quelle piante, che creſcono in caſſette, come

Naranci, Limoni, Pomi-granati, Viti, Gelsomini, ec. La stagione a proposito è l' Aprile o il Maggio. Per venirne a capo, il metodo comune è prendere il ramo che si destina per l' innesto, e scemarlo del legno e della corteccia la lunghezza di tre pollici; poi levando un po' di legno e di scorza similmente al tronco, così che si possano puntualmente unire l' un coll' altro, leganfi insieme, e copronsi con gesso, o creta, oppur cera da nesti. Tosto che si trovano essere ben incorporati assieme, deesi tagliare la sommità del tronco quattro pollici al disopra della legatura; e la primavera seguente, la marza, lasciando stare da sè solo il tronco.

Ovvero l' operazione si può fare, col tagliare da prima la testa o la sommità del tronco, e lasciando la cima, che rimane, alquanto incavata o vuota, applicarvi la marza. Ma questo metodo non trovasi in pratica egualmente riuscir come il primo.

¶ ABLAI, Contea della gran Tartaria, i cui popoli vivono sotto la protezione dell' Imperator Russo, hanno per capo un P. Calmucco, il quale fa la sua residenza a Boerkoe, vicino al fiume Irtich. long. 91. 101. lat. 51. 54.

¶ ABLAQUE. Ablaque è il nome, che i Francesi danno alla seta di perla o ardassina. Ricavasi dalla Persia per via delle Smirne: questa seta è bellissima, e la cede appena ai *Sourbastis*; ma siccome non regge all' acqua calda, pochi sono que' lavori in cui si possa adoperare. Vedi Sete di Levante.

ABLAQUEATIO * nome usato dagli antichi Scrittori d' agricoltura, e significa appo loro un operazione del giardino, nella quale scavasi la terra d' intorno da una vite, o da altro albero fruttifero, che gl' Italiani dicono *scalzare*, e le sue radici lasciansi scoperte e nude, perchè stieno più al Sole esposte, ed alla pioggia, ed all' aria, affine di accrescere la sua fecondità. Questo si fa generalmente in Gennajo. Vedi Albero-Fruttifero.

* *La parola è formata da* ab *da: e* lacus, *buca o fossa.*

Supplemento.

ABLAQUEATIÓ. Presso gli Scrittori Inglesi questa voce è sinonima a *Baring*, vale a dire, smuover la terra intorno agli alberi. Vi si scorge esser presso di loro un' operazione diversa da quella, che i Latini dicevano *Fossio*, derivante per avventura da *rastri*, o *da subaratio*, ch' era uno szappare a fior di terra, nè poteva arrivare a toccar le radici. *Salmas.* Exercit. ad Solin. Tom. 1. p. 516.

Questo sovrano Critico accagiona Rolino d' aver confuso la operazione *Rastri*, che è lo stritolar, che si fa delle zolle col rastrello, coll' *Ablaqueatio*, che è un leggerissimo szappare a fior di terra, le quali operazioni pare, che fossero realmente diverse; *Aliud rastrorum opus in agro & vinea, aliud ablaqueatio.* Nulladimeno altrove, egli stesso lo vuol sinonimo, e biasima il medesimo Solino, perchè li distingue. *Sic etiam erraverit Solinus, qui rastros & ablaqueationem discernit. Id. ubi supra, p. 512.*

Praticavasi dagli Antichi questa *Ablaqueazione* in coltivando tutti gli alberi, e singolarmente la vite, e l' albero

producente la mirra. L' istrumento, di cui servivansi per un simigliante lavoro, pare al Salmasio, che fosse il rastrello: il fine ed uso generale di ciò si era, di promuovere la fertilità degli alberi fruttiferi, coll'esporre le radici di quelli al sole ed all' aria, perchè meglio v' influissero le loro qualità, adacquandoli poscia; e per tal guisa venivano a compensare lo sfruttamento di quelli, ed insieme a promuovere con prontezza la maturità dei loro frutti. Ma nell' albero della mirra, si dice, aver eglino avuto altre mire, vale a dire, di rinfrescare le radici di quello, e per questo mezzo, promuovere la produzione della sua gomma. Un moderno agricoltore sperimenta utile questa operazione per rimondare gli alberi dalle male erbe e radici adulterine, ed insieme per reprimere il soverchio loro rigoglio. Le radici più ampie, e non già le fibre più sottili, secondo il parere stesso del Bradley, debbonsi scuoprire. Il Dottor Tong prende l' *Ablaquazione* non altramente, che l' uso di tagliare in croce, asserendo esser buona allo stesso effetto, cioè, come quella, che contribuisce d' assai ad insinuar nutrimento nei più ascosi ripostigli, e nei circoli delle radici non meno, che nelle parti più solide, e nelle foglie; e per simigliante guisa somministrando quantità maggiore di nutrimento al tronco, ed alle parti interne di quello, viene a porgerne altresì buona parte ai più dilungati ramuscelli degli ultimi anni, dei quali debbonsi spezialmente aspettare i frutti. *Plin.* Hist. Nat. l. 17. c. 39. Id. l. 12. c. 33. lib. cit. pag. 516. *Pitisc.* Lex. antiq. Tom. 1. pag. 7. *Diodor.* Bibl. l. 5. pag. 317. *Evel.* Terra, pag. 309. Phil. Transf. n. 46. pag. 916. In Phil. Transf. loc. cit.

Il tempo dell' *Ablaquazione* si è l' Autunno. Da un'antico Scrittore vien fissata simigliante operazione della Campana intorno alla metà d' Ottobre, a motivo del benefizio delle pioggie del Verno, e delle nevi. Un Botanico morto non ha guari la fissa al mese di Gennajo *Curt.* de Cult. Hort. ap. Pitisc. ubi supra. *Bradl.* Dict. Botanic. in voc. Dict. Rustr. Voc. *Baring.*

ABLATIVO *, in gramatica, è il sesto caso de'nomi Latini. Vedi Caso.

* *La voce è latina, formata da* auferre, *levar via. Prisciano lo chiama ancora,* caso comparativo, *perchè ci serve, tra' Latini, per paragonare egualmente che per tor via.*

L' *Ablativo* è opposto al Dativo, esprimendo il primo l' azione di torre ed il secondo quella di dare. Vedi Dativo.

L' *Ablativo* a mala pena corrisponde alla giusta idea di caso; per lo meno egli è il più incostante e vago di tutti gli altri. Mostrerassi a suo luogo, che la Inglese, ed altre Lingue moderne, non hanno propriamente casi; ma eziandio nelle Lingue antiche, dalle quali è presa la nozione de' casi, vi fu opinione, e s' ha indizio, che l' Ablativo fosse un caso, diremo così, sopranumerario, o di supplemento a' rimanenti. I cinque proprj casi non essendosi trovati bastevoli per esprimere tutte le relazioni delle cose l'una verso l' altra, s' è ricorso ad un espediente; cioè, a mettere una preposizione avanti qualcuno degli altri casi; e così fecesi l' *Ablativo*. Vedi Preposizione.

Si può aggiungere, che nel numero del più, l' *Ablativo* è ancor più oscuro, non essendo se non il Dativo ripetuto.

Nell' Inglese, nel Francese ec. non v' è segno preciso per distinguere l' Ablativo dagli altri casi; e solamente usiamo il termine per analogia col Latino. Così in queste due frasi o sentenze *La Grandezza della Città*, ed *Egli disse molte cose della Città*; diciam che *della Città* nella prima è un genitivo, e nella seconda un Ablativo: perchè così sarebbe, se le due sentenze fosser espresse in Latino.

Ablativo assoluto. Vedi Assoluto.

Supplemento.

ABLATIVO. La questione intorno all' *Ablativo* de' Greci è stata il soggetto d' una famosa guerra letteraria fra due Gramatici di grido grande, il *Foschino* ed il *Crusio*; il primo d' essi volendolo ad ogni costo, e l' altro negandone la realità. Ai dì nostri non è peranche la lite pienamente decisa: avvegnachè il Sanzio, e quei di Porto Reale s' appiglino alla parte, che lo vuole, il Perizonio per lo contrario a quella si unisce, che lo esclude. La principal ragione, che adduce il Sanzio, si è, che assai fiate i Romani Scrittori usarono d' unire Greche voci con quelle preposizioni, che reggono l' *Ablativo*, appunto come con i nomi, che reggono il caso medesimo. A questo il Perizonio risponde, che gli antichi Latini non avevano neppur' essi *ablativo*, ma in luogo di quello, non altramente che i Greci, servironsi del Dativo, fino a tanto che formarono finalmente un *Ablativo* retto dalle proposizioni, le quali collocate non avevano innanzi al Dativo: che primieramente i due casi hanno sempre una terminazione medesima, come hanno praticato in molti esempj; ma che ciò praticavano soltanto dopo certe date Voci. Non esser maraviglia adunque, che i Latini unissero alcuna fiata quelle proposizioni, che reggono un *Ablativo*, od un nome nell' *Ablativo*, con i greci Dativi, dacchè in origine erano la cosa stessa; e dacchè il Dativo greco produce l' effetto medesimo, che l' *Ablativo* Latino. *Demonstratio, Græcos non carere Ablativo.* Argent. 1586. in 4. *Antistrigilis cum refutatione demonstrat. Ablativè Græcorum.* Argent. 1586. in 8. *In Minerva.* Edit. Perizon. p. 26. Abreg. de la Nouvelle Methode Grecque cap. 2. Not. ad Sanct. loc. cit. Le Clerc. Biblioteque Univ. tom. 5. p. 303. e seg.

¶ ABLIS, Borgo di Francia nel Generalato d' Orleans.

ABLUENTIA è in medicina un nome dato da certi Autori ad una sorte di medicamenti, meglio conosciuti sotto nome di Detersivi. Vedi Detersivo.

ABLUZIONE, nell' Antichità è una cerimonia religiosa, in uso tra' Romani, che consisteva in una tal quale purificazione, praticata bagnando il corpo, prima del sacrifizio. Vedi Sacrifizio.

Talvolta si lavavan le mani ed i piedi, talvolta il capo, e spessissimo tutto il corpo: al qual fine, erano posti su

l' entrara de' loro templi de' vasi di marmo, pieni d' acqua.

Questo costume probabilmente l' impararono dagli Ebrei; poichè leggiamo nella Scrittura, che Salomone pose su l' ingresso del Tempio da lui eretto al vero Dio, un gran lavatojo, che il testo chiama *il mare di bronzo*, in cui si lavavano i Sacerdoti innanzi d' offerire il Sacrifizio: avendo già santificata prima l' acqua, col gittarvi le ceneri della vittima uccisa nel Sacrifizio.

Supplemento.

ABLUZIONE. L' Abluzione, come apparisce essere stata una delle più antiche ceremonie, così era altresì di esterna divozione in sè stessa. Mosè comandolla, adottaronla i Gentili, (*a*) ed i Maomettani, ed i seguaci di loro Religione l' hanno continuata: in questa guisa ha fermato il piede fra molte Nazioni, e si è stabilita in molte anche false Religioni. I Sacerdoti Egiziani avevano le loro *abluzioni* (*b*) diurne, notturne; i Greci le loro aspersioni; (*c*) i Romani le loro lustrazioni, e lavande; (*d*) i Giudei i loro lavamenti di mani, e di piedi, (*e*) altri i loro Battesimi: (*f*) gli Antichi Cristiani le loro *abluzioni* avanti la Comunione, (*g*) lo che costumano anche al presente i Preti della Chiesa Romana innanzi la celebrazione della Messa, ed anche dopo: (*h*) i Siri, i Cofti, e somiglianti Popoli hanno le loro lavande nel Venerdì Santo: (*i*) i Turchi le loro grandi, e picciole *abluzioni*: (*k*) i loro *Gast* ed i loro *Wodau*: i loro *Aman*, *Tabarat*, *Gusul*, *Abdest*, e simiglianti.

Abluzione, è termine particolarmente usato nella Chiesa Romana per dinotare una coppa o bicchiero d' acqua e di vino che i comunicanti un tempo, e oggidì tuttavia in alcuni luoghi, prendevano dopo l' ostia, per sciacquarsi la bocca, ed ajutare la deglutizione della medesima ec. Significa parimenti l' acqua che serve a lavare le mani del Sacerdote che ha consecrato.

Abluzione, in farmacia, è una preparazione, a cui soggiaciono diversi rimedj, e si fa lavandoli in acqua, o in qualche altro fluido, atto a mondare, e levare l' impurità, e sì ad ac-

(a) V. Thomas *Meth. Etud. Post. P.* 3. *l.* 1. *c.* 16. *p.* 240. (b) Herod. *l.* 2. *c.* 37. (c) Pott. *Archaeol. l.* 2. *c.* 4. (d) Brisson. *de Form. l.* 1. *p.* 4. *e seq.* (e) Stru. *Antiq. Rom. c.* 2. *p.* 292. (f) Pitisc. *Lex. ant. T.* 1. *p.* 8. Lameier *de Lustrat. passim.* Maimonid. *ad Introit. in Sanct. c.* 5. Mishna 11. 12. 13. *p.* 169. Saurin. *Dissert. sopra il Vecchio Testamento. Tom.* 1. *p.* 464. Calmet. *Dict. Bib. Tom.* 3. *p.* 148. Barov. *Exposit. Decal. pag.* 543. Van-Dale *Hist. Bapt. passim. Bibliotequè choisie. Tom.* 9. pag. 224. *Bibl. Rais. Tom.* 3. *pag.* 122. Bashuys. *de Lavacr. & Lotion. Hebraeorum passim.* Duran. *de Ritib. Eccles. l.* 2. *c.* 28. Bingam. *Orig. Eccles. lib.* 8 *cap.* 12. §. 15. *e* 23. (h) Durant. *loc. cit.* (i) Calmet. *loc. cit.* (k) Turnef. *Voy. de Lev. Lettr.* 14. *p.* 41. Ricaut. *pres. stat. Ot. tom. Empir. l.* 2. *c.* 23. *p.* 158. *Reland. de Relig. Maomet. l.* 1. *c.* 8. *Le Brun Voy. de Levant presso il Giornale de' Sapienti Tom.* 58. *p.* 428.

crescere le virtù ed il valore di essi rimedj. Vedi Lozione.

Abluzione, è parimenti usata qualche volta, benchè con minor proprietà, per il bagnare od infondere che si fa di certe medicine nell' acqua, per rinfrescarle, e per discioglière i loro sali, altramente chiamata *Dolcificazione*. Vedi Dolcificare.

¶ ABNAKIS, *Abnaquii*, popoli dell' America settentrionale nel Canadà verso i 309 di long. e 46. di lat. in vicinanza della nuova Inghilterra; sono estremamente oziosi, nè mai si è potuto fare, che coltivin la terra. Sono alleati de' Francesi.

ABOLIZIONE*, in un senso generale, è l' atto di distruggere una cosa, o di ridurla a niente. Vedi Distruzione, Annichilazione.

* *La parola è Latina, derivata, come alcuni pensano, dal Greco* ἀπόλλυω, *distruggere; ma secondo altri, composta da* ab *e* olere, *aver odore; q. d.* ita perdere ut ne oleat quidem, *non lasciare alcun odore dietro ad una cosa: tutta volta troviamo ancora in Plinio* abolere odorem.

Così nelle nostre Leggi, l' *abolizione* d' una legge, d' uno statuto, d' una consuetudine, è l' istesso che abrogarla o rivocarla ec. Vedi Abrogazione, Rivocazione, Statuto, ec.

Nella Legge civile, la licenza data da un Principe o da un Giudice ad un accusatore criminale, di desistere dall' ulteriore persecuzione dell' accusato, è peculiarmente chiamata *Abolizione*. V. 25. H. 8. c. 51.

¶ ABO, *Aboa*, Città marittima della Svezia, capitale del Ducato e Provincia della Finlandia Meridionale con un Vescovo suffraganeo d' Upsal. La Regina Cristina vi stabilì un' Università nel 1640. Ha un buonissimo porto, ed è piantata sul fiume Aurujoki vicino al mar Baltico, e al golfo di Botnia, 50 leghe al N. E. da Stockolm, 40. al N. per O. da Revel. long. 14 lat. 61.

¶ ABOERA, Città d' Africa sulla costa d' oro della Guinea. Vi ha molt' oro.

ABOMASUS, ABOMASUM, ovvero Abomasium, nell' Anatome comparativa, è uno de' stomaci o ventricoli degli animali che ruminano. Vedi Ruminante.

Le bestie che rifrangono e rimasticano il cibo, si son trovate avere quattro stomaci, l' uno detto *rumen*, o *magnus venter*, o *stomaco* propriamente così detto, l' altro *reticulum*, il terzo *omasus*, ed il quarto *abomasus*. Vedi Ruminazione.

L' *Abomasus*, chiamato popolarmente ventricolo, è l' ultimo dei quattro stomaci; essendo il luogo dove si forma il chilo, e da dove il cibo discende immediatamente negli intestini. Egli è sfogliato, come l' omaso; ma queste sue foglie o tunichette sottili hanno questo di particolare, che oltre le membrane, onde sono composte, contengono un gran numero di glandule, che non trovansi in alcuna del primo. Vedi Omasus, ec.

Nell' *Abomasus* de' vitelli, o degli agnelli formasi il presame, con cui si rappiglia il cacio del puro latte. Vedi Presame.

ABORIGINES, ovvero Aborigenes, in Geografia, nome dato qualche volta a' primitivi abitatori d' un

paeſe, o ſia a quelli che ivi ebbero la loro origine; per contraddiſtinzione delle Colonie, o nuove ſchiatte d' abitatori, derivate d' altronde. Vedi Colonia.

Il termine *Aborigines* è famoſo nell' Antichità. Benchè ora ſia un appellativo, fu originalmente un nome proprio, dato ſoltanto ad un certo popolo d' Italia; e sì la ragione, sì l' origine di eſſo è grandemente controverſa tra gli Eruditi.

Aborigines dunque dinotò una Italiana Nazione, la quale abitava l'antico Lazio, od il paeſe chiamato oggidì *Campagna di Roma.* Nel qual ſenſo, gli *Aborigini* ſono diſtinti dai *Janigenæ*, che, ſecondo il falſo Beroſo, abitarono quel paeſe avanti di quelli, dai Siculi, ch' eglino diſcacciarono; dai Greci, da' quali diſcendevano; dai Latini, il cui nome preſero, dopo la lor unione con Enea e co' Trojani, finalmente dagli Auſonj, da' Volſci, dagli Œnotrii, ec. Nazioni vicine in altre parti del paeſe.

Donde queſto popolo abbia avuto tale denominazione, ſe avuta l' abbia come propria di qualcuna delle ſpezie d' *Aborigini*, ſopra mentovate (*a*); o dall' eſſer eglino ſtati *aberrigines*, cioè vaganti (*b*); o dall' abitar le montagne (*c*) o per qualſivoglia altra cagione, ſi dubita molto, e ſi cerca dagli Eruditi.

Gli *Aborigini* furono o gli abitanti originali del Paeſe, ivi ſtabiliti da Giano, come alcuni credono; o da Saturno, o da Cham come altri, non molto lungo tempo dopo la diſperſione; ovvero innanzi, come ad alcuni è paruto: o furono una Colonia mandata da qualch' altra Nazione, che ſcacciandone i Siculi, antichi abitatori, vi ſi ſtabilirono in luogo loro. Circa queſta matrice-gente v' è calda diſputa tra i Dotti: alcuni vogliono, ch' ella ſia gente Arcadica, o d' Arcadia, portata in Italia in diverſe fiate, parte ſotto la condotta d' Œnotro, figlio di Licaone, 455 anni avanti la Guerra Trojana: parte venuta dalla Teſſaglia; e parte finalmente ſotto Evan-

(a) *S. Girolamo dice, che furono così chiamati, perchè erano* abſque origine *i primitivi abitatori del paeſe, dopo il diluvio. Dion. Halicarnaſſeo ne rende la ſteſſa ragione, additandoli per fondatori della razza degli abitanti di quella regione: altri penſano che foſſer così detti, perchè originariamente erano ſtati Arcadi, i quai popoli pretendevano d' eſſere nati dalla terra, e non altronde diſceſi.*

(b) *Aurelio Vittore inſinua un altro parere, cioè, che ſieno ſtati chiamati* Aborigines, *q. d.* Aberrigines, *da* ab, *da;* ed errare, *andar vagabondo; per eſſer eglino ſtati un popolo errante, alla qual' opinione dà qualche autorità Feſto; aggiugneſi, che i Pelaſgi, altro nome dato loro ſovente, ſignifica l' iſteſſa coſa, dinotando vagabondi come Grù.*

(c) *Pauſania penſa piuttoſto, che chiamati così foſſero* απο ορεων, *dalle montagne; la qual' opinione ſembra confermata da Virgilio, che favellando di Saturno, Legislatore di queſto popolo, dice:*

Is genus indocile, ac diſperſum montibus altis
Compoſuit, legeſque dedit.

dre, 60 anni avanti la Guerra Trojana. Un altra partita di Arcadi, si tiene che sia venuta ad abitare il Lazio sotto Ercole; un' altra di Lacedemoni, scampati dalla severa disciplina di Licurgo; tutti questi popoli insieme uniti hanno, per quanto è grido, formata la Nazione od il regno degli *Aborigini*. E' piaciuto ad altri dar loro un origine barbara più tosto che Greca, e dirivarli dalla Scizia; ad altri dalla Gallia; finalmente hanno alcuni voluto che fossero Canaaniti, scacciati da Giosuè.

ABORTIVO, cosa venuta avanti il suo giusto tempo, o prima d' essere arrivata alla sua maturità e perfezione. Vedi ABORTO.

Girolamo Florentino ha un trattato espresso del Battesimo degli *abortivi*, o sia de' bambini nati innanzi il loro tempo. La sua mira è far vedere, che un *abortivo* può e deve battezzarsi in qualunque tempo o termini di gravidanza, ch' egli sia venuto alla luce; perchè è ignoto il tempo preciso, quando comincia ad essere animato il feto. In cotest' opera vi sono diverse cose curiose, e poco comuni; ell' è intitolata *Homo dubius, sive de Baptismo abortivorum*. Lugd. 1674. 4.

ABORTIVO Vitellino, è quella carta più sottile, che è fatta della pelle di un vitello *abortivo*. Vedi VITELLINO.

SUPPLEMENTO.

ABORTIVO. Flusso abortivo, *Fluxus abortivus*, viene alcuna fiata dagli antichi usato per lo stesso appunto, che significa la voce aborto, sconciatura ec. che è quanto dire, quando l' embrione lascia la sua presa, e precipita fuor del suo centro (a). In questo senso viene sommamente commendata la pietra aquila, per arrestare il flusso *abortivo*, purchè la paziente tengasela ben legata al braccio: *Subnexus spem uteri defendit a fluxibus abortivis* (b).

Presso i Moderni Fisici vengono i flussi *abortivi* compresi nel genere delle emoragie, e questi sono da essi risguardati come un segno, che alcuna volta precede l' aborto: sebbene questi flussi altre volte scoppiano nell' atto medesimo della esclusione del feto immaturo. *Junk.* Conspectus Med. Tav. 11. p. 60.

In questo senso uno Scrittore di conto grande definisce simiglianti *abortivi* flussi una spezie d' emoragia uterina, che succede nelle Donne maritate, allorchè dopo la mancanza de' mestrui pe'l tratto di tre, o di quattro mesi successivi, nel qual tempo va loro alzandosi e crescendo di circumferenza gradatamente l' abdome, e dopo altri segni della gravidanza, il sangue comincia ad aprirsi la strada dall' utero, da principio in piccola quantità, non altramente che nel mestrual corso regolare; ma indi a non molto scaturisce fuori con empito grande, accompagnato da ansietà, da proporzionati sfinimenti, ed alcuna fiata dallo stesso aborto totale. *Blaz.* Spec. Pathol. Tab. 23. p. 125. La cagione di questo si è una violenta sepatazione delle secondine dall' utero; (c) la quale può esser ca-

(a) Salm. *Exercit. Plin. p.* 715. 1. *D.* Solin. *Poly. hist. p.* 67. *B. veggasi la voce* Etite.

(b) *Davent.* (c) Art. Midwif. c. 33. p. 160. *Bohn.* Diss. de abort. salub. app. Nov. Litt. German. 1708. p. 104.

gionata da una veemente passione interna, da qualche straordinario muovimento del corpo, da una caduta, da paura, o da somigliante sconcerto. I tuoni, i lampi, i liquori soverchio focosi, l' uso abbondante dei medicamenti deostruenti, od il belliconchio soverchio corto, sono alcuna fiata cagioni producenti l' *abortiva* emoragia.

ABORTO, significa in Medicina, l' esclusione immatura o intempestiva d' un feto umano imperfetto, o vivo o morto, avanti il tempo legittimo del Parto. Vedi PARTO, e GESTAZIONE o GRAVIDANZA.

In questo senso, Aborto inchiude l' istessa cosa, che ciò che chiamasi popolarmente dagli Inglesi *Miscarriage*, dagli Italiani *Sconciatura*, da' Latini *Abortus*, e qualche volta *Abactus*.

Questo accader può in qualunque tempo della gravidanza; ma se succede avanti il secondo mese dopo d' aver concepito, propriamente allora chiamasi, *Concepimento falso*, od Efflussione. Vedi CONCEPIMENTO.

Abbiamo degli esempj d' *Aborti* per la bocca, per l' ano, per l' ombilico, ec. Vedi FETO, EMBRIONE, ec.

Le cause ordinarie e consuete dell' *Aborto*, sono le evacuazioni smoderate, i moti violenti, le passioni repentine, le paure ec. Altre cagioni sono pure, la grossezza ed il peso del feto, gl' irritamenti dell' utero, la rilassazione de' ligamenti della placenta, la debolezza, e scarsezza di nutrimento nel feto; l' eccesso di mangiare, il lungo digiunare o vegliare; l' uso de' busti per il taglio della persona; gli odori che offendono; i purgativi violenti; ed in generale, qualunque cosa che tende a promovere i mesi.

I sintomi che per lo più preceder sogliono l' *Aborto*, sono febbre o continua o intermittente; dolore ne' lombi, e nel capo; peso o gravezza negli occhi, abbassamento o costrignimento dell' addome; eruzione di sangue acquoso o puro, caduta o depressione delle mammelle, latte acquoso, ec. Quando il tempo della sconciatura è affatto imminente, i dolori sono a un di presso gli stessi, che quelli del parto.

L' Abortire è pericoloso, quando il tempo della gravidanza è molto innoltrato, così che il feto sia grandicello; quando la causa è violenta, e la paziente fortemente convulsa; quando precede o segue una copiosa emorragia; quando la creatura è putrefatta ec. Con altri più leggieri sintomi, ed in altre circostanze di rado è l' aborto mortale.

Deve essere la paziente trattata adattatamente ai particolari sintomi, ch' ella incorre, ed alle altre circostanze: s' ella è pletorica, subito che si scopre la prima minaccia d' aborto, debbe aprirsi la vena. In caso di molta perdita di sangue, si ricorra agli opportuni astringenti; o se questi non giovano, o mancano, alle fomentazioni, alle injezioni, ed a' suffumigj. Se l' accompagna un tenesmo, usisi il Rabarbaro; e se vi è un' abituale lassezza de' vasi uterini, il Guaico. Vedi GESTAZIONE, GRAVIDANZA.

ABORTO, si chiama abusivamente un feto, che morendo nell' utero, continua a starvi oltre il legittimo tempo; talor per diversi anni, e talor anche per tutta la vita della madre. Vedi FETO.

Supplemento.

ABORTO. Gli Antichi Greci Legislatori Solone e Licurgo proibirono questa pratica di procurare l' aborto. Se ciò fosse o non fosse permesso dai Romani è stato assai ventilato e disputato da due dotti Giurisconsulti moderni. Certo si è tuttavia, che frequente era la pratica fra di loro, cui essi chiamavano *visceribus vim inferre.* (*a*) Ma la questione verte nel sapere, se questa fosse una penalità prima del Regno degl' Imperatori Severo ed Antonino. Il Sign. *Noodt* sostiene la negativa; e vuole oltre a ciò, che questi due Sovrani dichiarassero degno di pena un tale particolare fatto nel caso presente, cioè, qualora una Donna maritata proccurasse d'abortire per esser col marito corrucciata, vendicandosi per tal modo con defraudarlo della propria prole; e ciò per imperiale decreto punito veniva coll' esiliarne la rea Donna per un dato tempo: *Si qua prægnans vim visceribus suis intulerit, ne inimico marito filium procrearet, temporali exilio coerceatur.* (b) Egli stesso aggiunge, come non eravi, innanzi a Graziano ed a Valerio, divieto generale di pratica somigliante. Noi troviamo presso Cicerone una chiarissima prova di ciò, vale a dire d' una Donna punita per simigliante attentato; (*c*) ma era costei di Milesia, che era un Paese, il quale non era soggetto alle Leggi dei Romani. (*d*) Il Bynkershoeck però nega asseverantemente, che permesso venisse *impunemente* ad una Donna l'avvallare *poculum abortionis*; e la ragione, ch' ei porta si è, che il feto era di proprietà del marito, il quale dichiarato veniva dalle Leggi il solo custode di quello; per prevenire, ch' egli non avesse il carico d' allevare figliuoli, che non fossero veramente suoi. Ma ciò appartenere in verun conto non doveva, nè risguardar quelle Donne, che state fossero impregnate da altri, che dai loro mariti.

Il fondamento, sopra cui dicono fissarsi la permissione di simigliante attentato, si era, che il feto rattenuto nell' utero, veniva non altramente considerato, che una parte della madre, noverato come una delle sue proprie viscere, sopra del quale ella aveva la medesima autorità, e diritto stesso, che sul rimanente di sè medesima: inoltre, che tenuto non veniva, nè riputato per un uomo, *homo*; nè come un vivente; ma non altramente, che un puro vegetabile: e che per consequente, il delitto doveva riputarsi poco maggiore di quello, che uno facesse, se togliesse via le frutta da un albero. Veggasi Giovenale Sat. 6. v. 500. *Senec.* Consulat. ad Helviam matrem, c. 16.

Questo Autore citato in ultimo luogo ci rappresenta come special gloria d' Elvia, il non aver ella, siccome le altre Donne, il cui principale studio, e la cui unica cura si è il conservare la loro avvenenza, e bellezza, distrutto il Feto

(a) Trifphonin. *lib.* 39. *D. de Pœnis.* (b) Cicero *Orat. pro Cluent.* (c) Noodt, Julius Paulus, sive de Partus Exposit. & Nece. *cap.* 11. *pag.* 75, *e seg.* (d) *Lib. cit. pag.* 77. ejusdem. Noodt *Resp. ad Bynkersk. in. Bibl. Anc. Mod. Tom.* 18, *p.* 373.

nel proprio ventre. *Nunquam te fœcunditatis tuæ quasi exprobraret ætatem, puduit: nunquam more alienarum, quibus omnis commendatio ex forma petitur, tumescentem uterum abscondisti, quasi indecens onus, nec inter viscera tua conceptas spes liberorum elisisti*.

Però la suddetta empia opinione deriva dal sunnotato errore, che il feto nell'utero della Madre non sia animato; ond'è che i primitivi Padri, Atenagora, (*a*) Tertulliano, Minuzio Felice (*b*) Agostino, (*c*) ed altri, lodabilmente declamarono contro ad un simigliante attentato, come contro un omicidio virtuale, o sia in potenza: *Homicidii festinatio est, prohibere nasci; nec refert, natam quis eripiat animam, an nascentem disturbet* (*d*). Molti Concilj l'hanno altresì condannato (*e*).

In alcune Regioni il procurar l'aborto non solo vien tollerato, ma comandato eziandio dalle Leggi, come presso i *Formosiani*, qualora noi dobbiam prestar fede al Signor Psalmanazar, il quale narra, come ivi le Donne, quantunque maritate, non sono tenute per veramente atte alla buona generazione prima de' trentacinque anni di loro età. Quando trovansi gravide innanzi a questo tempo stabilito, sono forzate ad abortire per sè stesse, vale a dire, a proccurarsi esse stesse l'*aborto*: per cotal fine la Sacerdotessa (avvegnachè nelle divisate regioni sembra, che l'Ufizio Sacerdotale si addossi unicamente alle Donne) si pone a calpestar la paziente tanto sul ventre, sino che questa viene ad abortire L'Autore testè citato, il quale ci asserisce d'esser lungo tempo vissuto in cotesto Paese, afferma d'aver conosciuto delle Donne, che ben per quindici, e sedici volte dispenduti avevano i loro parti in simigliante maniera. *Sit penes ipsum fides*. Mentre somigliante empia legge, se pur v'è; procede dallo stesso succennato errore. Il modo di abortire artificialmente sta principalmente, e quasi dissi unicamente, in mano delle donne, e delle Levatrici; radissime volte in potere dei Medici, i quali in alcuni paesi non vengono ammessi alla Professione, se prima solennemente giurato non hanno di non mai somministrar questo mezzo alle Donne, od a chicchessia. Ippocrate avrebbe unito al giuramento, che non venisse dato a tutti i Medici quel, che vien detto *Pessus abortivus*: sebbene altrove egli dà il processo formale, per cui procurò egli stesso l'*aborto* d'una fantesca.

Noi c'imbattiamo sovente in molti casi d'*aborti* assai anomali, che non sono nel sistema Fisico compresi, come di *aborti* accaduti nei Novilunj, e nei Plenilunj; di *aborti* fattisi la strada per l'ombilico, e per l'ano; d'*aborti* cagionati da veleno, dalla Manna (*f*), da un bagno (*g*), da un pugno, da vermi, da una pietra, dall'odor di ginepro, dal fumo della cervogia, da costipazione, o da cose somiglianti: *aborti* cagionati da epilessie (*h*): *Aborti* senza

(a) *Legat. pro Christ. pag.* 398. (b) Petav. *pag.* 91. (c) *Serm.* 3. *de Temp. apud Bartol. de Puerper.* (d) Tertul. *apolog. apud Noodt Jul. Paul. pa.* 79. (e) Bingham *Origini Eccles. l.* 16. *c.* 10. *S.* 4. (f) *Ephem. Acad. N. C. dec.* 1. *an.* 6. *p.* 355. (g) *Id. dec.* 2. *an.* 1. *p.* 305. (h) *Id. dec.* 2. *an.* 1. *pag.* 230. *e* 292.

l'evacuazioni conseguenti il parto, *Lochia* appellate, accompagnati da mole, colla retenzione delle secondine; con enfiagioni di tutto il corpo, con diabete, o sia scioglimento dell' urine, e con simiglianti malori.

Ma e che diremo noi mai degli *aborti*, seguiti dalla bocca? Noi ne abbiamo delle prove da Scrittori di conto grande, e sommamente riputati, come dal Salmuth (*a*), dal Bartolini (*b*), dal Maroldi (*c*), dal Sachs, e da altri di non minor grido, di modo che non vi è luogo a dubitare della realità del fatto. Uno di somiglianti aborti assai famoso della Moglie di un Calzolajo, riferito dal Salmuth, è stato vigorosamente combattuto, e controvertito da Lodovico Kepplero, e con altrettanto vigore difeso, e comprovato dal Bartolini: alcuna istoria lo conferma; e ciò con supporre il feto conceputo nello stomaco, pare che debba farci argomentare esser questo addivenuto per un qualche abominabile indegno commercio avuto dal marito colla moglie per altra via (*d*). Il Maroldi ci somministra una ragione a ciò risguardante assai diversa: egli suppone, che il concepimento siasi veramente formato nell' Utero; ma in qual maniera possa quindi esser asceso allo stomaco, egli è un vero mistero; avvegnachè secondo la naturale disposizione dell' interne parti del corpo non vi è canale, o comunicazione fra queste due viscere, utero, e stomaco, benchè non manchino Autori, che si vadano immaginando il contrario; pretendendo questi tali, che il feto sia potuto ascendere dalle vene dell' utero alla vena cava, e quindi sia penetrato nello stomaco (*e*). Simigliante sistema viene pienamente rigettato dal Maroldi, siccome anche l' altro del Bartolini, il quale ci ammaestra, che stati esser possano ulcerati sì lo stomaco, che l' utero, e che trovandosi le divisate due viscere nelle donne pregnanti l' una all' altra attaccate o contigue, il feto sia stato dall' una nell' altra sbalzato. Viene adunque il Maroldi a conchiudere, il tutto dipendere dalla viziosa conformazione dell' utero stesso, cui egli suppone, che abbia uno straordinario orifizio, con un dutto o canale, che passi dal fondo, e dalla bocca di quello fin per entro lo stomaco, essendosene alcuna fiata osservati di struttura somigliante nelle rane.

¶ ABOUTIGE, Abutich, o Abouhibe, *Abydus*, luogo dell' Egitto superiore vicino al Nilo, dove cresce una gran quantità di papavero nero, con cui si fa il migliore oppio di Levante. Era una Città di riguardo, la quale è ora ridotta allo stato di un povero Villaggio, poco sicuro pe' forestieri a cagione de' ladri. lat. 26. 50.

¶ ABOY, *Aboya*, piccola Città mol-

(a) Salmuth *Cent.* 3. *Observat.* 94. *Barthol. de insolit. Partus Viis cap.* 9. (b) *Ephem. Academ. N. C. dec.* 1. *an.* 1. *Observat.* 108. *pag.* 215. *e seg.* (c) *Ephem. Acad. N. C. dec.* 1. *an.* 1. *Obs.* 109. *Schol. pag.* 221. *& seq.* (d) Barthol. *Anat. Reform. p.* 168. (e) *Fondech. in Lum.* 2. *pag.* 244. Marold. *Dissert. de Abortu per vomitum rejecto, Ephem. Acad. N. C. ubi supra pag.* 209. *& seq.*

to popolata d' Irlanda nella Provincia di Linster.

ABRACADABRA. Parola superstiziosa, la di cui voce, essendo d'origine barbara viene generalmente ascritta al vecchio Sereno Sammonico, che viveva sotto Severo e Caracalla. Altri suppongono, ch' egli la copiò da qualche Scrittore della setta de' Basilidiani.

¶ ABRAMBOE, *Abrambou*, Città, e piccolo Paese assai popolato sulla Costa d' oro dell' Africa sul fiume Volta. long. 18. lat. 7.

¶ ABRANTES, *Abrantus*, Città di Portogallo nella Provincia d' Estremadura, sul Tago tra Portallegro, e Leysia, col titolo di Ducato: è munita di Castello.

ABRASIONE * s' usa talvolta appo gli Scrittori medici, per l' atto di levar via il muco naturale che copre le membrane, e particolarmente quelle dello stomaco, e degl' intestini, con medicine o con umori acri e corrosivi. Vedi STOMACO, ed INTESTINI.

* *Voce composta dal Latino* ab, e rado, *rader, o toglier via radendo.*

ABRAXAS. Vedi ABRACADABRA.

ABRENUNZIAZIONE. V. l' Articolo RINUNZIAZIONE.

¶ ABROBANIA, ABRUCHANIA, *Autariarum*, Città della Contea del medesimo nome nella Transilvania, 11 leghe al S. distante da Colosvar, 9 all' O. da Weissemburg.

ABROCAMENTUM, in alcuni antichi Scrittori legali dinota l' atto di provvedersi, o di comprare all' ingrosso, e tutt' in una volta cose bisognevoli dal venditore, prima che vengano nel pubblico mercato, per poi venderle alla minuta. Quest' atto vien detto con altro nome *Forrestalling*.

ABROGAZIONE, è l' atto di abolire una legge, per autorità di colui che la fece. Vedi LEGGE.

Nel qual senso, la voce è sinonima con queste, *abolizione*, *rivocazione*, ec. Vedi questi Articoli.

L' *Abrogazione* è opposta alla *rogazione*; si distingue dalla derogazione, la quale significa il tor via solo qualche parte d'una legge; dalla *subrogazione*, la quale dinota l' aggiunta di una clausola ad essa Legge; dalla obrogazione, che inchiude la limitazione e la restrizione di essa dispensazione, che altro non fa se non metter la legge da una parte in un caso peculiare; e dall' antiquazione, ch' è il non volere che sia fatta una Legge. Vedi ROGAZIONE, DEROGAZIONE, DISPENSAZIONE ec.

¶ ABROLHOS, *aperi oculos*, scogli formidabili a' Piloti, 20 leghe in circa distanti dalla costa del Brasile, presso all' Isola S. Barbara. Ve ne sono altri al S. O. dell' Isole di Capo Verde. La parola *Abrolhos* significa *apri gli occhi*, e questo nome si dà a parecchj scogli, per avvisare i Piloti del pericolo, che corrono coll' accostarvisi.

¶ ABRUZZO, *Aprutium*, Provincia del Regno di Napoli in Italia, di 35 leghe in circa di lunghezza, e 25 di larghezza; nel medio evo non una Provincia, ma una Città, si chiamava *Abruzzo*, cioè quella, che Interamna, e *Teramnum* fu detta più anticamente, ed ora dicesi *Teramo*. L' Abruzzo confina all' E. col Golfo di Venezia, al N. ed O. colla Marca di Ancona, Umbria, Sabina, e Campagna di Roma, al S. colla Terra di Lavoro, e

C. di Molisa. Il fiume Pescara divide la Provincia in due parti, l' una delle quali è chiamata Ulteriore, la cui capitale è Aquila, e l' altra Citeriore, che ha Sulmona per capitale. Oltre gli Appennini vi sono due monti considerabili, che sono Monte Cavallo, e Monte Majello: la sommità di questo è sempre coperta di neve. l' Abruzzo è un Paese freddo, ma fertile di grano, riso, frutti saporiti, e massime di buonissimo zafferano. I boschi son pieni di lupi, orsi, e salvatici. long. 30. 40. 32. 45. lat. 41. 45. 42. 52.

ABSCISSA, nelle Sezioni Coniche. è una parte del diametro, o dell' asse trasverso d' una sezione conica; intercetta o presa tra il vertice o qualche altro punto fisso, ed una semiordinata. Vedi SEZIONE *conica*.

Tali sono le linee AP, AP, ec. (*Tav. Conic. fig.* 20) chiuse o intercette tra il vertice A, e le semiordinate PM, PM, ec. che sono dette *abscisse*, dal latino *abscindere*, tagliar fuori, perocchè elleno sono parti tagliate dall' asse. Altri le chiaman *sagitta*, q. d. dardi e saette. Vedi SAGITTA.

Nella Parabola, l' *abscissa* è una terza proporzionale al parametro ed alla semiordinata; ed il parametro è una terza proporzionale all' *abscissa*, e semiordinata. Vedi PARABOLA, SEMIORDINATA, ec.

Nell' Elissi, il quadrato della semiordinata è eguale al rettangolo del parametro nell'*abscissa*, sottraendo un altro rettangolo della medesima *abscissa*, in una quarta proporzionale all' asse, al parametro, ed all' abscissa. Vedi ELISSI.

Nell' Iperbola, i quadrati delle semiordinate stanno l' uno all' altro come i rettangoli dell' *abscissa* in un' altra linea, composta dell' *abscissa* e dell' asse trasverso. Vedi IPERBOLA.

¶ ABSPERG, piccola Città di Alemagna nella Svevia, al Norgow, presso ad Anspach.

ABSIS. Vedi l' Articolo APSIS.

ABUSO *, uso irregolare d' una cosa, ovvero quello che s' introduce o si fa prevalere a poco a poco, contra la sua vera intenzione. Vedi USO.

* *Voce composta da* ab *da*; & usus, *uso*.

Alle Riforme, alle Visite ec. spetta di correggere gli abusi occultamente introdotti nella Disciplina ec. Vedi RIFORMA, ec.

ABUSO *di se stesso*, è una frase da alcuni recenti Scrittori usata per dinotare il delitto della Polluzione volontaria. Vedi POLLUZIONE.

In Gramatica, applicare una parola *abusivamente*, od in senso abusivo, è applicar male, o pervertire il suo vero significato. Vedi CATACHRESIS.

La permuta de' Benefizj, senza il consenso del Vescovo, è riguardata come *abusiva*, e conseguentemente nulla.

ABUTTALS, nella legge Inglese. Vedi TERMINI.

¶ ABUYO, *Abuja*, una delle Isole Filippine nell' Indie orientali tra Mindanao, e Lusson, dove gli Spagnuoli hanno un Forte. long, 138. lat. 10.

ACACIA *, in medicina, è un sugo inspessito d' un arbusto della spezie de' spinosi; adroprato per astringente. Vedi ASTRINGENTE.

* *La voce voce è composta da* α *particella intensiva*, κακος, *malo, a cagione de' suoi acumi, o pungoli.*

Ve ne sono due spezie, la *vera*, e la *Germanica*.

L' Acacia *vera*, vien dal Levante in pallottole rotonde di moli differenti, in vesciche sottili; e si suppone che sia il sugo delle silique d' un albero grande spinoso, che cresce in Egitto e nell' Arabia. Alcuni Naturalisti vogliono che sia la stessa Pianta, la qual dà la gomma arabica. E' sugo austero, e che allegra assaissimo; e per tal cagione è buono contro i flussi. Scelgasi quello, che ha color tanè, ch' è d' una tenuità uguale, e che risplende, in oltre, che sia astringente, d' un gusto ingrato. E' un ingrediente, o lo dovrebbe essere, della Teriaca d' Andromaco.

L' Acacia *Germanica* è contraffatta dalla prima; perocchè componesi col sugo delle prugne immature, bollito sino alla consistenza di un estratto solido; e messo in vesciche, come il primo. Distinguesi dalla vera Acacia, principalmente nel colore, ch' è nero egualmente che la Ligorizia ispana. Usasi per sostituto dell' *Acacia vera*.

Acacia, appresso gli antiquarj, è non so che di rassomigliante ad un rotolo, o sacchetto, o borsa, che vediamo talvolta su le medaglie nella mani de' Consoli, e degl' Imperadori, prendendo dal tempo d' *Anastasio*. Gli Autori non concordano fra loro, nè circa il determinar l' uso di questo rotolo, nè intorno alla sostanza, ond' egli è composto. Alcuni vogliono che sia un fazzoletto ravvolto, cui la persona che presiedeva ne' giuochi, gittava o spiegava fuori come per segno del principiare d' essi; ed altri concepiscono che voglia rappresentare un rotolo, o mazzo di scritture, di suppliche, di memoriali, ec. Vedi Rotolo.

Supplemento.

ACACIA. E' questo nella Botanica il nome d' una classe d' alberi, i cui caratteri sono i seguenti. Il fiore è d' una sola foglia, della forma d' una spezie d' imbuto, e d'ordinario contiene un numero grande di filamenti, ed i fiori sono d' ordinario raccolti in mucchj, o sieno piccioli capi; il calice s' alza dal fondo del fiore, e va divenendo verso l' estremità in guisa simigliante ad un baccello diviso nel di dentro da parecchie camere, contenenti un dato numero di semi rotondi. *Tournefort Instit. pag.* 605.

Le specie dell' *Acacia* noverate dal Signor Turnefort sono le appresso. 1. *Acacia* vera. 2. *Acacia* Egiziana di fior bianco. 3. *Acacia* Indiana Farnese. 4. *Acacia* Americana di larghe foglie. 5. *Acacia* Americana greppolosa di larga foglia di fior bianco. 6. *Acacia* Americana liscia, di fior bianco, largamente spianato. 7. *Acacia* Americana di foglia tamarindica spinosa, di fior bianco. 8. *Acacia* Americana di foglia simile a baccello, spinosa, tagliuzzata, di fior bianco. 9. *Acacia* Americana liscia, di fior porporino, di foglia di noce. 10. *Acacia* Americana spinosa, tagliuzzata, di fior bianco, e nella cima di foglia minuta. 11. *Acacia* Americana di fior porporino, liscia, arbusto. 12. *Acacia* di fior giallo, con spine lunghissime picchettate di bianco.

Il Pepe d' Etiopia del Mattioli sembra appartenere a questa sorta di piante.

La maniera di propagare questi alberi si è il porre i loro semi sotterra,

bagnando poscia il quadro in cui sonosi seminati, con acqua calda; in brev' ora vedrannosi spuntar dal terreno, ed allora si trapiantano. Per ottener simigliante intento fa di mestieri preparare un altro vaso d'acqua calda, in cui fa d'uopo tuffare molti piccioli boccali, quanti cioè ne abbisognerà. Bisogna, che questi boccali o vasetti sieno in primo luogo pieni di terra, e quando vi saranno stati ventiquattr' ore, questa terra sarà calda a quel grado, che si ricerca. Allora le Piante dovrannosi alzar gentilmente sopra del primo vaso caldo, e piantare una di esse nel mezzo di ciascun vasetto, e bagnare leggermente il terreno o sia letto, ove dee piantarsi, ed insieme le sue radici. Allora il vaso, o letto della piantagione dee esser coperto con delle stuore od altro, che lo adombri, fino a tanto che abbiano le radici fatto presa, e dopo di ciò fa di mestieri dar loro l'aria, con quella data proporzione, che essi regger possano, alzando a poco a poco le stuore od altro, che li cuoprivano, non totalmente, ma a tratto a tratto.

Le due spezie denominate *Carrubio*, ed *Acacia* acquatica della Carolina, e le altre spezie più dure e consistenti, possono tenersi scoperte eziandio nel mezzo dell' Estate. La prima, e la seconda invernata debbono riporsi in una stufa comune, fino a che non sieno ben coronati e ricchi di frondi, e di rami; e dopo di ciò, possonsi cavar fuori dei loro vasi sullo spuntare della Primavera, e piantare all'aria aperta, ove si vuole, che crescano: lo che avverrà sempre in un luogo, ove sieno molti alberi, che possano difenderli dal vento, la violenza del quale è capace di spaccarli, e dividerli per mezzo. Allorchè queste piante sono arrivate all' altezza d' otto o dieci piedi, daran fuori de' vigorosissimi rampolli, quali dovrannosi anno per anno troncare in modo, che le vette degli alberi non rimangano scoperte, ed ignude. Amano queste piante un terreno soffice ed umido anzichenò.

Le altre spezie d' *Acacia* più gentile, e dilegine, dovranno tenersi nelle stufe alla metà di Luglio, e dopo un tal tempo si potranno esporre a tratto a tratto all' aria, senza levar via affatto i copertoj loro pel primo anno. Fa di mestieri, che queste pel primo, e pel secondo Verno vengano conservate dentro le stufe: ma allorchè saranno ben arborate, si manterranno vive entro un verde recinto, ed esposte al caldo come le mortelle, gli aranci, e simiglianti Piante. Fa però di mestieri nella Vernata adacquarle poco, quelle spezialmente, alle quali cadono le foglie.

Le spezie poi d' *Acacia* più delicate, e più dilegini di tutte le altre, che sono l' *Acacia* vera Epiziana, *l' Acacia* di foglia ramificata, avvinta di lanugine, richiede un letto di concime di pelacani, e quando è cresciuta ad una proporzionata altezza fa d' uopo collocarla in un vaso ampio e capace. La terra ad essa adattata dev' essere alquanto arenosa; e conviene aver cura grande di non collocarla troppo presto in vasi grandi. Il primo di questi alberi può, quando è ben ricco di rami e di frondi, collocarsi in una stufa comune fra i virburnum, e fra le piante di simigliante natura; ma le altre due spezie richieggono una stufa da cimatori pe'l Verno; che non vengano esposte all' aria aperta

l' Estate, finchè non avranno quattro, o cinque anni. Nella Vernata, vogliono queste piante pochissima acqua; ma in tempo d' Estate vogliono essere spessissimo rinfrescate. *Miller's* Gardn. Dict.

I Chinesi coltivano questi alberi per amore de' loro fiori, cui essi adoprano per le tinte. Raccolgono i semi di quelli allorchè sono veramente stagionati, e seccangli al Sole, e gli ammassano tutti nel Verno. Un poco avanti al Solstizio estivo infondono questi semi nell' acqua, e ve li lasciano fino a tanto che crepano: allora li cavan fuori dell' acqua, e gli ascondono dentro della terra ben grassa mescolati con dei semi di canapa. Queste due semente germogliano insieme a un tempo stesso; ed essi raccolgono la canape nella sua propria stagione, e legano a de' pali le piante tenerelle dell' Acacia, perchè si conservino dritte. Il secondo ed il terzo anno seminano nella maniera stessa la canapa fra di loro. Cotal costumanza viene da essi specialmente praticata per difender le piante dell' Acacia tenerelle dall' inclemenza dell' aria; ma dopo il terz' anno divengono queste d'ordinario robuste a segno, che possono soffrirla, e starvi totalmente esposte, ed allora sono atte ad esser trapiantate ne' siti loro dicevoli, ove crescono, e fannosi bellissimi alberi. *Osservazioni sopra i costumi dell' Asia pag.* 256.

I fiori dell' Acacia vengono da' Chinesi adoperati per fare quel color giallo, che noi veggiamo spiccar così bene, e rimanervi, tutto che vengano lavate, nelle loro sete e nei loro drappi; e che risalta con sì bel garbo nelle loro carte dipinte. Il metodo di cui essi servonsi è il presente.

Raccolgono essi i fiori prima, che sieno sbocciati, e li pongono in un vaso assai netto di terra coperto con leggerissimo testo, movendoli continuamente, in quella guisa appunto, che essi far sogliono delle foglie del Tè, fino a tanto che divengono secchi e di color giallo; allora a mezza libbra di questi fiori aggiungon' essi tre cucchiajate di limpidissima acqua, e ve la ritengono fino a tanto che giudicano, che possa essersi bastevolmente incorporata co' fiori: questa fannola per alcun tratto di tempo bollire, ed il sugo dei fiori mescolato coll' acqua diviene fisso insieme e giallo: allora cavanlo via dal fuoco, e lo distendono sopra un drappo di seta. A questo liquore aggiungono una mezz' oncia d' alume comune ed un oncia di finissima polvere di conchiglia d' ostriche. Allora tutte queste cose le mescolano molto bene insieme; e questo è quel giallo bellissimo di così lunga durata, di così estrema finezza, che ha tanto corso. *Osservazioni intorno alle costumanze dell' Asia pag.* 242.

I Tintori di panni servonsi de' fiori insieme e dei semi d' *Acacia* per far tre differenti gradi o specie di giallo. Questi scottano ed acconciano i fiori nella maniera poc' anzi divisata, e poi mescolanvi i semi, i quali per un tal lavorio vogliono esser raccolti perfettamente stagionati e maturi: per mezzo di varie misture di questi fanno varie specie ed ombre di colori: unicamente per base o capo principale di tutte queste misture servonsi d' una picciola mistura del Legno del Brasile. Vegganſi gli Articoli. Tintori, e Giallo.

Il Signor Geoffroe con probabilità grande, attribuisce l' origine del Bezoar

ai semi di questa Pianta, la quale essendo brucata da certi animali, e vellicando lo stomaco col potente loro acido e forza astringente, viene a cagionare un condensamento di sughi, che viene alla perfine a convertirsi in una spezie di pietra, che noi appelliamo *Bezoar*, ovvero *Bezoard* (*a*).

Portano alcuni altresì, che l' *Acacia* è un albero, che produce la gomma Arabica, o sia gomma *Seneca* (*b*). Altri pure ci assicurano, che il sugo sia la base, o fondamento del *Catechù* vero, o sia *Terra Giaponese* (*c*).

Vien disputato, se quest' *Acacia* sia quella stessa, della quale parlano Dioscoride (*d*), Plinio (*e*), ed altri antichi Scrittori. Il Padre Arduino (*f*), il Saraceno (*g*), ed altri, tengono la parte affermativa: il Salmasio (*h*), il Menagio, ec. (*i*), dicono asseverantemente di nò, sostenendo, che l' *antica Acacia*, o sia *Spina Egiziana*, da cui preparavansi e componevansi alcuni sughi medicinali, era la stessa, che la nostra *Cassia Fistula*. Distinsero gli antichi due specie d' *Acacia*, la nera, e la bianca. Il Salmasio vuole, che questa seconda fosse la *cassia fistula*, l' uso della quale non era allora conosciuto. L' uso dell' altra, vale a dire, dell' *Acacia* bianca, egli suppone, che noi lo abbiamo perduto; e che siccome la loro *Acacia* non è da noi conosciuta, così la nostra era ad essi ignota. Ma questo è un troppo raffinar la cosa.

Chamb. Tom. I.

Egli è indubitato, che la descrizione di Plinio, nella sostanza, corrisponde con tanta esattezza, e si adatta all' *Acacia* moderna, come l' ha ai dì nostri descritta il Salmasio.

¶ ACADIA, o ACCADIA, *Acadia*, Penisola dell' America settentrionale sulle frontiere del Canadà, fra Terra-Nuova, e la Nuova Inghilterra, la quale ha 120 leghe in circa di lunghezza, e 40 di larghezza. longitud. 311. 316. latitudine 43. 46.

Da principio questa contrada apparteneva alla Francia, avendovi de Monts, e de Champlain stabilito alcune Colonie nell' anno 1604, e fattovi fabbricare Porto-Reale, che è la Città capitale di questa Penisola. Gl' Inglesi se ne impadronirono qualche tempo dopo, e le diedero il nome di nuova Scozia, ma pe 'l trattato di Breda de' 31 Luglio 1661 la restituirono alla Francia. Nel 1690 fu preso Porto-Reale da Williems Phips, e la Provincia fu ceduta dalla Francia all' Inghilterra pe'l 12 art. del Trattato d' Utrecht. Questo articolo porta in sostanza, che l' Acadia conforme agli antichi suoi limiti, come pure la città di Porto-Reale colle sue appartenenze insieme la sovranità, proprietà, e possessione dell' Isole, Terre, Piazze dipendenti da quel Paese apparterranno in perpetuo alla gran Bretagna,

(a) *Memor. dell' Accad. loc. cit.* (b) *Mem. des Miss. t. 2. p.* 187. (c) Cleyer. *in Ephem. Germ. dec. 2. an. 4. Obs. 3. pag.* 6. (d) Dioscorid. *l.* 1. *cap.* 133. (e) Plin. *Histor. nat. lib.* 24. *cap.* 12. (f) *Notæ ad Plin. tom.* 1. *lib.* 13. *cap.* 10. *pag.* 688. *e tom.* 2. *lib.* 24. *cap.* 12. *pag.* 343. (g) *Not. ad Dioscorid. l.* 3. *c.* 15. (h) Menag. *Origin. Franc. pag.* 4. (i) Salmas. *Exercit. ad Solin. pag.* 539, *seg.*

ed a' suoi successori ec. La città di Porto-Reale, che è anche la piazza più considerabile della Colonia, è situata in fondo d' una baja, che forma un bacino, cui si danno due leghe di lunghezza. Questo bacino può contener mille navi ad un tempo; ma l' entrata n' è assai malagevole.

Oltre l' estensione, che l' Acadia aggiugne al Dominio della Gran Bretagna in America, questa possessione l' è pure vantaggiosissima, perciò ch' essa rende il Commercio della nuova Inghilterra più sicuro, più tranquillo, meno esposto alle correrie degli Armatori, i quali in tempo di guerra trovavano in Porto-Reale un asilo sicuro.

Nel 1749, il Governo d'Inghilterra si approfittò della riforma, che e' fece delle truppe di questo Regno nella conchiusione di pace per accrescere la Colonia della Nuova Scozia. Egli distribuì agli Ufiziali, a' Soldati, ed agli Artieri, che vi ci si stabilirono, un certo numero d' acre di terra, e gli utensili necessarj per coltivarle. Questi nuovi Coloni edificarono una città sulle coste, che circondano la baja di Cheducto, e le diedero il nome d' *Hallifax*, per rimeritare l'autor del progresso il Lord Hallifax.

La tratta delle pellicerie, e l' apparecchio del merluzzo secco formano le principali ricchezze dell' Acadia. Fralle pellicerie, che ivi si comprano, il castoro ha il primo luogo; l' altre sono la lontra, il lupo cerviero, la volpe, l' alce, il lupo marino, il quale rende un olio dolce, e buono a mangiare allorchè è recente. Impiegasi pure in altri usi, e specialmente a bruciare. Trovansi questi lupi marini comunemente in un' Isola chiamata l' *Isola a' lupi*, a cagione della gran quantità di questi anfibj, che vi s' accovacciano.

Per ciò, che spetta a' Castori, di cui abbonda questa Penisola, è degna d'osservazione l' industria, che da essi si usa. Per lasciar l' acqua a lor piacere senza lasciare la lor dimora, nelle praterie, che fanno inondare facendo variar corso a grossi ruscelli con alberi, che tagliano co' proprj denti, o nell' acqua o al di sopra si fabbrican i loro ripostigli.

Riguardo alla pesca del merluzzo si fa ella nella maggior parte de' fiumi, e de' golfi di quella costa.

Il clima dell' Acadia è freddo. Gli abitanti ricevono d' Inghilterra molte stoffe di lana, in cui scambio essi inviano del merluzzo a' Negozianti Inglesi, i quali il fanno passare per loro conto a *Cadice*, a *Bilbao*, a *Lisbona*, ed in altri luoghi. Tutto il profitto di tal commercio è per l' Inghilterra.

Questa Colonia, come pure la Nuova Inghilterra, la Pensilvania, e la Novella York, sarebbero più vantaggiose assai alla Gran Bretagna, se questa Potenza non avesse da principio permesso a' Coloni di godere appieno della fecondità del loro suolo, che produce in abbondanza grani, piselli, frutti, legumi, canapa; che nutre grosso, e minuto bestiame, e rende in varj luoghi ottimi legni per alberi delle navi. Una tale dovizia mette le Colonie in istato di non aver mestiere della Metropoli; per conseguenza ritarda il trasporto, che l' Inghilterra vi potrebbe fare delle sue derrate con minore dispendio e maggior utile, che nel Nord.

¶ ACAMBOU. Regno ricchissimo d'Africa sulla costa della Guinea. Il Re è assoluto, e i suoi sudditi, benchè schiavi, sono orgogliosi, e insolentissimi.

ACANACEUS. Vedi ACANTHACEUS.

¶ ACANES, *Acana*, due Città della costa d'oro della Guinea, chiamate *Acana la grande*, e *Acana minore*. Gli abitanti somministrano quasi i due terzi dell'oro, che gli Europei portano via da quella Costa. longitudine 17. 40. lat. 8. 30.

ACANTA, appresso alcuni Anatomici, si applica alle posteriori protuberanze delle vertebre del dorso; che formano quel che noi chiamiamo *spina dorsi*. Vedi VERTEBRA, e SPINA.

ACANTHABOLUS *, Ἀκανθαβόλος, e uno stromento di chirurgia, per cavare gli estranj corpi, i quali mercè della loro acutezza, o delle loro punte, hanno penetrato nelle parti del corpo.

* *La parola è qualche volta scritta corrottamente* Acantabolus: *è composta dal Greco* Ἄκανθα, *spina*, *e* Βάλλω, *trar fuora, gittar via.*

L'*Acanthabolo* è l'istesso che quello che noi con altro termine chiamiamo *volsella*. L'uso suo principale è d'estrar dardi, ossa di pesce, o simili, che si son fermati nell'esofago; come pure i fragmenti dell'ossa, de' peli ec. che son restati nelle ferite. La sua figura somiglia a quella di un pajo di morse: qualche volta è fatto in forma adunca o d'uncino, per poterlo più comodamente applicare alle fauci.

ACHANTHABOLUS è parimenti voce talor usata per dinotare un istrumento, col quale alcuni si svelgono i peli dalle loro sopracciglia.

ACANTHACEUS * tra' Botanici, è termine applicato ad una classe di piante, popolarmente note sotto il nome di Cardoni. Vedi CARDUUS.

* *Voce formata dal Greco* ἀκανθίζω, acuo, *aguzzare*, ovvero ἄκανθα, *spina*: *perche sono piante circondate da pungoli o spine.*

ACANTO *, in architettura, è un ornamento negli ordini Corintio, e Composito; e rappresenta le foglie d'una pianta acanthacea, ne' capitelli di essi ordini. Vedi *Tav. Archit.* fig. 21. let. bb. Vedi pure CAPITELLO, e FOGLIE.

* *Prende il suo nome da* ἄκανθος, *come i Greci chiamarono cotesta pianta, per essere spinosa, o del genere de' Cardoni. I Botanici Latini, la chiamano* Branca ursina, *da qualche supposta somiglianza col piede dell'orso: ovvero* branca hircina, *perche le sue foglie s'avviticchiano e si attorcigliano in qualche modo come le corna de' capri.*

V'ha due spezie di piante dette *Acanthus*, una delle quali vien salvatica, ed è piena di spine; l'altra cresce ne' giardini, ed è da Virgilio chiamata *Mollis*, per la sua morbidezza, o dilicatezza, e perchè non ha spine. Gli Scultori Greci adornarono le opere loro colla figura di quest' ultimo Acanto; ed all' incontro nel Gotico s'è fatto uso del primo, e l'hanno i Gotici Scultori rappresentato non sol ne' loro capitelli, ma ancora in altri ornamenti.

L'*achantus* de' giardini, è il più addentellato, e somiglia assaissimo al prezzemolo, o all'apio: e così lo troviamo rappresentato ne' capitelli d'ordine

Composito degli archi di Tito, e di Settimio Severo in Roma.

Coteste foglie fanno il carattere principale, e il distintivo de' due belli o ricchi ordini, tra i rimanenti: e il numero vario di esse, come pure la varia disposizione distingue i due ordini, l' uno dall' altro. Vedi ORDINE; Vedi pure CORINTIO, e COMPOSITO.

L' origine e l' occasione di tale ornamento, veggasi sotto l' Articolo ABBACO.

¶ ACAPULCHO, città e porto dell' America nel Messico, sul Mare del Sud. *V. Messico*, *Spagna*. In questo porto, il quale è più che agiato e spazioso si fanno gl' imbarchi pe 'l Perù, per le Filippine, e per le più vicine costiere della Nuova Spagna. Ma il commercio più ricco, che fanno i Negozianti di Acapulcho alle Filippine, è specialmente a Manilla, che delle Filippine è la principale. Questo gran commercio per altro non si sostiene, che per mezzo di due soli vascelli chiamati *Horques*. Sono questi una sorta di galeoni d' ottocento o mille tonnelli di portata. Nel partir d'Acapulcho il carico loro consiste parte in mercanzie d' Europa, e parte in quelle del Messico. I ritorni sono in perle, gioje, oro in polvere, ed altri effetti preziosi. Questa corrispondenza è ordinata secondo *le Mousons* (venti periodici, che soffiano per lo spazio di sei mesi da una parte) di modo, che il vascello, che parte da Acapulcho al principiar d'Aprile, arriva alle Filippine sul principio di Luglio; e verso la fine dello stesso mese il vascello dell' anno precedente si parte per giugnere in Acapulcho verso Natale. I venti sono così regolari, che il loro ritardo non oltrepassa mai otto giorni.

¶ ACARA. Piazza del Regno d' Acambou, sulla costa della Guinea nell' Affrica. Gl' Inglesi, gli Olandesi, e i Danesi v' hanno ciascuno un Forte, il che li rende padroni della tratta de' Negri. Quella dell' oro non è più altrettanto considerabile come lo fu un tempo, poichè Cormentin, piazza appartenente agli Olandesi, attrae in oggi la maggior parte del commercio della costa d' oro, ma la tratta d' Acara è tuttavia vantaggiosa per la compra de' Negri. Nel 1706, e nel 1707 gli Assientisti n' ebbero più di ducentocinquanta per sei archibusi, cinque pezze di perpetuane, un barile di polvere di cento libbre, sei pezze d' indiane, e cinque di tapselli; ciò che non oltrepassava le quarantacinque o cinquanta lire di nostra moneta per ciascun Negro. I Negri di Juda, capitale d'un piccol Regno tra Acara ed Ardes, erano molto più cari, a cagione delle esorbitanti gabelle, che conveniva pagare. Ove si voglia far un bilancio delle mercanzie scambiate per una certa quantità di Negri, si scorgerà, che 'l prezzo di questi schiavi ascendeva alle ottantotto o novanta lire.

Gli Europei altrevolte facevano tutto il commercio d'Acara a bordo de' vascelli. Non era già loro permesso d' avere de' magazzini lungo quella costa, o di stabilirvi delle fattorie per la vendita delle loro mercanzie; la Compagnia dell' Indie Occidentali d' Olanda, fu la prima ad ottenere tal facoltà. Vedi NEGRI.

¶ ACARAI, *Acaraja*, Piazza dell' America Meridionale nel Paraguai,

all' O. della Provincia e fiume Parana fatta fabbricare da' Gesuiti nel 1624. long. 26. 55. lat. merid. 26.

ACATALECTICUS *, nella poesia antica, è un termine applicabile a que' versi che hanno tutti i loro piedi e le loro sillabe, e non sono in modo alcuno zoppi, nè mancanti nel fine. Vedi VERSO, e PIEDE.

* *La parola viene da* κατα, *e* ληγω, *cessare o finire: donde* καταληκτικος, a cui manca qualche cosa sul fine*: e essendovi prefissa l'* α *privativa*, *cosa* a cui non manca niente nel fine.

Siccome al contrario, i versi catalectici sono quelli che finiscono con soverchia fretta, e con una sillaba di meno. Vedi CATALECTICO.

Nella strofe seguente d' Orazio; i due primi Versi sono *acatalectici*, e l' ultimo è catalectico.

Solvitur acris hyems, grata vice
Veris & favoni:
Trahuntque siccas machinæ carinas.

ACATALEPSIA * termine filosofico, che significa l' impossibilità del concepirsi, e comprendersi una cosa. Vedi CONCEZIONE, o COMPRENSIONE.

* *Voce composta da* α *privativo* e καταλαμβανω, *deprehendo.* Vedi CATALEPSIS.

L' *Acatalepsia* è sinonima con incomprensibilità. Vedi COMPRENSIONE.

I Pirronici o Sceptici ammettevano una assoluta *Acatalepsia*; ogni scienza o cognizione umana, secondo loro, non passava le apparenze, e la verisimilitudine: declamavano altamente contro i sensi, e gli accagionavano d' aver una principal parte nel sedurci, e nel guidarci nell' errore. Vedi SCEPTICO, PIRRONISTA, ACCADEMICO, SENSO, ERRORE, PROBABILITA', DUBITAZIONE, SOSPENSIONE, ec.

ACATERY nella famiglia reale del Re d' Inghilterra è un ufiziale o soprantendente del sopracuoco, e del provveditore di cucina. Vedi PROVVEDITORE, SOPRACUOCO, FAMIGLIA.

Gli ufiziali dell' Acatery sono un sergente (Salario 6. lir.) due cuochi (Sal. 120.(ed un conservatore di robe salate. Vedi SALE.

ACATIUM *, nella Navigazione antica, era una specie di battello, o barca, per usi militari. Vedi BATTELLO.

* *Voce greca*, Ακατιον, *formata, giusta i Greci Autori, da* ακη, *punta; per la forma sua aguzza.*

L' *Acatium* fu una specie di quelle barche, che furono chiamate *actuariæ Naves*, cioè quelle, che traevansi a remi. Se ne faceva qualche volta uso nella battaglia. Strabone rappresenta questa specie di barche come armadori o come Fregate da corsari.

ACCADEMIA, *Academia*, nell' antichità, fu un bel luogo di campagna, o una casa di delizia, situata in uno de' suburbj d' Atene, circa un miglio discosto dalla città; dove Platone e gli uomini di spirito che lui seguivano, tenevano adunanze per conferire e disputare intorno a cose filosofiche; e che diede il nome alla Setta degli *Accademici*. Vedi ACCADEMICO.

Fu denominata *Accademia* da un certo Academo o Ecademo, cittadino Ateniese, a cui da principio apparteneva, e ch' era solito ivi prendere i suoi divertimenti gimnastici, o fare i suoi esercizj: costui visse al tempo di Teseo.

Alcuni, per errore, derivano il suo nome e la sua origine da Cadmo Fenicio,

perchè egli fu il primo che introdusse la dottrina e l' uso delle Lettere fra i Greci.

L' *Accademia* fu molto accresciuta e adornata da Cimone di fontane, d' alberi, di passeggi ombrosi, ec. per comodo de' Filosofi, e degli uomini di lettere, che ivi si adunavano per conferire, disputare, ec. Ella fu parimenti il luogo di sepoltura delle persone illustri, ch' erano state benemerite della Repubblica.

Ivi fu, dove Platone insegnò la sua Filosofia; e da lui, tutti i luoghi pubblici destinati per l'adunanze de' dotti e delle persone di spirito, sono state dappoi chiamate ACCADEMIE.

Scilla sacrificò alle leggi della guerra i deliziosi boschetti, e gli ameni viali dell' Accademia piantati da Cimone; ed impiegò fin gli alberi stessi in far macchine da battere la città. Cicerone pure ebbe una villa, o sia una casa di ritiro in campagna vicino a *Pozzuoli*; la quale ei chiamò coll' istesso nome d' *Accademia*, dove egli ebbe costume di trattenere i Filosofi suoi amici. Ivi fu, dov' ei compose le sue *Questioni accademiche*, ed i suoi Libri *de Natura deorum*.

ACCADEMIA denota parimenti una setta di Filosofi, che sostenevano, che la verità è incomprensibile, ogni cognizione è incerta; ed un uomo saggio ha perciò sempre da dubitare, e rimaner sospeso, nè positivamente asserire o negare cosa alcuna.

Nel qual senso, l' *Accademia* è un sinonimo della setta degli *Accademici*. Vedi ACCADEMICO.

Comunemente noi contiamo tre *Accademie*, ovvero Sette di *Accademici*; e alcuni le fan cinque. L' *Accademia* antica fu quella, di cui Platone era il capo. Vedi PLATONISMO.

Arcesilao, un de' suoi Successori, avendo introdotte alcune alterazioni nella Filosofia di questa Setta, fondò quella che chiamasi *seconda Accademia*.

Lo stabilimento della terza; chiamata altresì *la nuova Accademia*, s' attribuisce a Lacide, o piuttosto a Carneade.

Alcuni Autori v' aggiungono la quarta fondata da Filone; e la quinta da Antioco, che temperò l' antica Accademia collo Stoicismo. Vedi STOICISMO.

L' *Accademia* antica dubitava di ogni cosa; ed arrivò fino a dubitare, se si doveva, o nò, dubitare. Ella avea per una spezie di principio, il non esser mai certo nè soddisfatto di cosa alcuna; non affermare mai nè negare qualunque cosa per vera, o per falsa. In fatti, i suoi seguaci ammettevano una *Acatalepsia* assoluta. Vedi ACATALEPSIA.

La *nuova Accademia* fu alcun poco più ragionevole: alcune cose da lei si confessavano per verità, ma senza aderire ad alcuna immobilmente, nè con intera sicurezza. I seguaci della *nuova Accademia* avean ritrovato, che l' ordinario commercio della vita era incompatibile coll' assoluta ed universale dubitazione dell' *Accademia antica*; ma ciò non ostante è manifesto che anch'eglino consideravano le cose piuttosto come probabili che come vere e certe, con tale correttivo, o mitigazione pensando di guardarsi da quelle assurdità, nelle quali l' antica *Accademia* era caduta. Vedi DERIVAZIONE, ec. Vedi in oltre nelle *Questioni accademiche* di Cicerone; dove questo Filosofo spiega e dicifera con grande chiarezza ed ingegno i sentimen-

ti di coloro che a' tempi suoi nomavansi seguaci della nuova e della vecchia *Accademia*.

Accademia, è termine più spesso usato da' Moderni, per dinotare una società regolare, o sia compagnia di persone erudite, instituita sotto la protezione d' un Principe, per coltivare ed accrescer l' Arti o le Scienze. Vedi Societa'.

Alcuni Autori confondono *Accademia* con Università; ma benchè nel Latino sieno a un dipresso l' istessa cosa, sono però differentissime nelle lingue volgari. Università è propriamente un corpo composto di graduati nelle diverse facoltà: di professori, che insegnano in scuole pubbliche; di reggenti o custodi; e di studenti, che imparano sotto i primi, ed aspirano eziandio a diversi gradi. E Accademia non è un corpo destinato per insegnare, o professare qualch' arte, come tale, ma bensì per farvi degli aumenti: ella non è per li novizj che han bisogno d' istruzione, presa da quelli che più sanno; ma per uomini di singolare capacità nella scienza, i quali hanno da conferire e comunicare i loro lumi, e le loro scoperte, l' uno all' altro per scambievole benefizio. Vedi Universita'.

La prima *Accademia*, di cui ci venga fatta menzione, fu stabilita da Carlo Magno coll' impulso d' Alcuino; ell' era composta degl' ingegni più segnalati di quella Corte, e n' era membro l' Imperadore istesso. Nelle sue Conferenze *accademiche* ogni persona avea da dare un dettaglio di quegli Autori antichi che letti avea; e ciascuno assumeva in oltre il nome di qualche antico Autore, che più gli piaceva, o di qualche celebre personaggio dell' antichità. Alcuino, dalle di cui lettere raccogliamo queste particolarità, prese quello di Flacco, soprannome d' Orazio; un giovane Signore nomato Augilberto prese quello d' Omero: Adelardo Vescovo di Corbie, fu chiamato Agostino: Riculfo Vescovo di Magonza, Dameta; e fino il Re si facea chiamar David. Vedi Scuola.

Ciò ne fa scoprire un abbaglio d' alcuni Scrittori moderni, i quali riferiscono, che quest' uso provenne dalla disposizione particolare de' dotti uomini di que' tempi, ch' eran grandi ammiratori de' nomi Romani; e che Alcuino conformandovisi anch' egli, assunse il nome di Flacco Albino.

La maggior parte delle Nazioni ha presentemente delle Accademie, senza eccettuarne la Russia: ma fra tutti i Paesi, l' Italia per questo conto ne porta il pregio. Noi non ne abbiamo se non poche in Inghilterra. La sola d' un ordine distinto, è qui chiamata con altro nome, cioè con quello di *Real Società*; e il Lettore può vederne una descrizione, sotto l' articolo, Societa' Reale.

Oltre questa, nulladimeno, abbiamo una Reale *Accademia* di Musica, ed un'altra di pittura; fondate con lettere patenti, e governate dai loro rispettivi direttori.

La Francia ha *Accademie* che fioriscono, di tutte le spezie, stabilite in Parigi; la maggior parte dal Re Luigi XIV. e sono l'

Accademia *Reale delle Scienze*, destinata a promovere e perfezionare la Fisica, le Matematiche, e la Chimica; instituita da prima nel 1666 per ordine del Re, benchè senza alcun atto di

regia autorità pubblicato per tal fine. Nell' anno 1699 ell' ebbe per così dire, una seconda nascita; il medesimo Principe, con una regolazione de' 26 di Gennajo, le ha data una nuova forma; e la mise su d' un nuovo piede, aggiungendole più solenne e pubblica autorità, e forza.

In virtù di ciò, dovette comporsi l' *Accademia* di quattro sorte di membri, cioè *onorarj*, *pensionarj*, *associati*, ed *allievi*. La prima classe consta di dieci persone; le altre, di venti per ciascuna. Gli *Accademici* onoràrj debbon essere tutti abitatori del Regno di Francia; li pensionarj debbono tutti risiedere a Parigi; otto degli associati possono essere forestieri; e gli allievi hanno tutti da vivere in Parigi. Fra gli ufiziali dell' *Accademia*, e' vi debbe essere un Presidente, nominato ogni anno dal Re, ed estratto dalla classe degli *Accademici* onorarj; un Secretario, ed un Tesoriere, che sono perpetui.

Dei Pensionarj, tre hanno da essere Geometri, tre Astronomi, tre Meccanici, tre Anatomici, tre Chimici, e tre Botanici; i due rimanenti, Secretario, e Tesoriere.

Dei dodici Associati, due debbono applicarsi alla Geometria, due alla Botanica, e due alla Chimica. Gli allievi hanno da mettere il loro studio in quella tale scienza, a cui son dedicati i pensionarj, dai quali dipendono; nè a lor s' aspetta di parlare, se non se quando vi fossero chiamati dal Presidente. Non hanno da essere ammessi nè Regolari, nè Religiosi, fuorchè nella classe degli *Accademici* onorarj: (Il Dott. Lister osserva, che volentieri sarebbesi ammesso il P. *Plumier*; ma che evitarono di fare un esempio, e di aprire la porta ad altri Regolari) nè persona veruna debbe ammettervisi per associato o per pensionario, se non è nota al Mondo per qualche considerabile opera stampata, per qualche macchina inventata, o pur qualche scoperta. In oltre a niuno dee concedersi il far uso della sua qualità d' *Accademico* nel titolo d' alcun de' suoi Libri, se tal libro non sarà stato letto all' *Accademia*, e da lei approvato. Le adunanze dell' *Accademia*, secondo il primo regolamento del Re, debbon tenersi due volte alla settimana, i Mercoledì, ed i Sabbati, nella Biblioteca Regia (benchè subito dopo furono rimesse ad un appartamento più comodo nel Louvre) e durare almeno per due ore, cioè dalle tre alle cinque. Sul principio d' ogni nuovo anno, ciascun pensionario è obbligato di dichiarare in iscritto, qual opera ei disegni principalmente di proseguire e compiere in quell' anno: ed il rimanente degli Accademici debb' eccitarsi a fare lo stesso.

Tutte le Osservazioni che porteranno gli *Accademici* all' Adunanza debbon essere lasciate in iscritto nelle mani del Segretario, il quale ha da registrare la sostanza di quello ch' è seguito in ogni Assemblea; ed al fine dell' anno, pubblicare la storia, o sia gli atti dell' *Accademia* di quell' anno.

Non ha alcuno da intervenire all' ordinarie sessioni dell' Accademia, nè pur i membri di essa, se non viene introdotto dal Secretario a proporre qualche nuova macchina, o qualche scoperta; quantunque le loro pubbliche adunanze due volte l'anno sieno aperte a chiunque.

Per incoraggiare gli Accademici a continuare le loro fatiche, il Re non solamente s' impegna di pagare le pensioni ordinarie; ma ancora di dar premj straordinarj, secondo il merito delle loro rispettive operazioni; somministrando insiememente la spesa delle esperienze e d' altre Ricerche necessarie da farsi. Se qualche membro dell' *Accademia* dà un conto di spese pegli Esperimenti da sè fatti, o se vuole stampare un Libro, e riferisce le spese d' intagli ec. il Presidente accordando la scrittura e segnandola, il danaro si esborsa immantinenti dall' erario del Re. Così se un Anatomico ricerca d' avere delle tartarughe vive, per esempio, affine di far esperienze intorno al Cuore ec. glie ne verràn recate quante vorrà, a spese del Re. *Lift. Giorn. a Parigi*. Il motto, o l' impresa dell' *Accademia*, *Invenit*, & *perficit*.

Nell' anno 1716 il Duca d' Orleans, allora reggente, fece un' alterazione nelle costituzioni dell' *Accademia*, accrescendo il numero degli Accademici onorarj, e degli associati capaci d' essere forestieri, fino a dodici; ammettendovi de' regolari fra gli associati; sopprimendo la classe degli allievi, ed in suo luogo stabilendo una classe nuova di dodici aggiunti, alle sei diverse spezie di scienze coltivate dall' *Accademia*: e per ultimo creando un Vice-presidente, ad elezione del Re, dal corpo degli onorarj; e un Direttore, e Sotto-direttore dalla classe de' pensionarj. Il suo Segretario, M. de Fontanelle, ha dati in luce 28 eleganti Volumi, delle produzioni di questo Corpo illustre, sotto il titolo, d' *Histoire de l' Accademie Royale ec. avec les Memoires de Mathematique & de Physique tirez des Registres ec.*

Accademia *di Pittura*, fu instituita sotto 'l Cardinale Mazarino, primo suo Protettore; e sotto 'l Cancelliere Seguier, Vice-protettore.

Ella consiste in un Direttore, un Cancelliere, quattro Rettori, un Tesoriere, dodici professori; aggiunti ai rettori, professori, e consiglieri; un Secretario, un professore d' Anatomia, ed un altro di Geometria, e Prospettiva.

Hanno in essa da ammettersi persone, in qualità di pittori, o di scultori. I pittori vi si ammettono secondo i loro rispettivi talenti; facendovisi distinzione tra quelli che lavorano in istoria, e quelli che sol fanno ritratti, o paesaggi, o bestie, e frutti, o fiori, o che dipingono in miniatura, o soltanto in disegno; ovver che intagliano, cesellano ec. Le loro opere si espongono alla vista pubblica ogni anno nella gran Sala del Louvre; e vi son de' premj per quelli che ne formano di migliori. Vedi *Guerin. desc. de l' Acad. Roy. de peint. & sculpt. Act. Erud.* 1717. *p.* 188.

Vi è pure un' *Accademia* Francese di Pittura e Scultura in Roma, stabilita da Luigi XIV. dove quelli che hanno guadagnati i premj annui nell' *Accademia* di pittura ec. a Parigi, sono ricevuti e mantenuti per tre anni, per dar loro comodo di perfezionarsi. *Lettr. Juiv.* 15.

L' Accademia *delle Medaglie ed Inscrizioni* fu eretta in grazia dello studio degli antichi monumenti, e della spiegazion de' medesimi; come anco per consecrare alla posterità i grandi e memorabili eventi con monumenti simili, come medaglie, rilievi, inscrizioni, ec.

L' Accademia di *Politica* è composta di sei persone, le quali si radunano

in un certo giorno della settimana, nel Louvre, nella Camera in cui sono riservate le scritture che riguardano gli affari estranei. Ivi eglino scorrono e leggono quegli scritti, che vengon posti nelle loro mani per ordine del Secretario degl' Interessi stranieri, il quale ragguaglia il Re del progresso che vi fanno, e dell' abilità di ciascheduno, affinchè Sua Maestà possa impiegarli a proporzione.

Accademia *Francese*, stabilita per accrescere, migliorare, o raffinare la Lingua. Vedi Francese, e Lingua.

Accademia *di Musica*, consiste ne' Direttori e Conduttori dell' Opere o sia de' Drammi. Vedi Opera.

I Francesi hanno pure delle *Accademie* considerabili nella maggior parte delle loro Città grandi; come a Mompelieri, un' *Accademia* Reale di Scienze, su lo stesso piede che quella di Parigi, ed è, per così dire, una copia di quella: a Tolosa, un' *Accademia* sotto la denominazione de' Lanternisti: delle altre a Nimes, Arles, ec.

L' Accademia Reale *di Spagna*, è un' *Accademia* diretta a coltivare la Lingua Castigliana, stabilita in Madrid sul modello dell' *Accademia* Francese. Il disegno ne fu dato dal Duca d' Escalona; ed approvato dal Re nel 1714, che se ne dichiarò protettore. Ella consiste di ventiquattro *Accademici*, includendovi il Direttore e il Secretario. La sua divisa è un crogiuolo su l fuoco, con questo motto, *Limpia, fija, i da esplendor.*

L' Accademia de' *Naturæ Curiosi*, nella Germania, fu da prima fondata nel 1652 dal Signor Bausquio Medico; e presa sotto la protezione dell' Imperadore Leopoldo nel 1670.

Vi sono delle altre instituzioni d' *Accademie* a Berlino, e in altre parti del Settentrione; diverse delle quali essendosi distinte co' lor Giornali, colle loro Efemeridi; ec. il Lettore ne troverà qualche dettaglio sotto l' articolo Giornale.

L' Italia sola, ha più celebri e riguardevoli *Accademie*, che tutto il resto del Mondo; non vi è Città che non somministri una schiera di persone erudite per un' *Accademia*, lo che pare agli Italiani una parte essenziale d' una costituzion regolare. Jarchio ci ha dato un Saggio della loro Storia, stampato in Lipsia nel 1725, e ci dà insieme fondamenti d' aspettarne una più piena e più perfetta descrizione, col mezzo di varj Eruditi, che si sono adoperati intorno all' istesso argomento, tra' quali il Krausio, professore d' Eloquenza in Lipsia, Giacinto Gimma, e Mich. Richeyo.

La Descrizione di Jarchio non si estende più in là, che le *Accademie* di Piemonte, di Ferrara, e di Milano; nella qual ultima Città ne conta venticinque: ma aggiugne una Lista di tutte l' altre, fino al numero di 550. I nomi della maggior parte di esse sono curiosissimi.

Gli *Accademici*, *e. gr.* di Bologna, sono detti *Abbandonati*, *Ansiosi*, *Oziosi*, *Arcadi*, *Confusi*, *Difettosi*, *Dubbiosi*, *Impazienti*, *Inabili*, *Indifferenti*, *Indomiti*, *Inquieti*, *Instabili*, *Della Notte*, *Del Piacere*, *Sizienti*, *Sonnolenti*, *Torbidi*, *Vespertini*. Quelli di Genova, *Accordati*, *Sopiti*, *Risvegliati*. Di Gubbio, *Addormentati*. Di Venezia, *Acuti*, *Allettati*, *Discordanti*, *Disgiunti*, *Disingannati*, *Dodonei*, *Filadelfici*, *Incruscabili*, *Instanca-*

bili. Di Rimini, *Adagiati*, *Eutrapeli*. Di Pavia, *Affidati*, *della Chiave*. Di Fermo, *Raffrontati*. Di Molisa *Agitati*. Di Firenze, *Alterati*, *Umidi*, *della Crusca*, *del Cimento*, *Infocati*. Di Cremona *Animosi*. Di Napoli, *Arditi*, *Infernali*, *Intronati*, *Lunatici*, *Secreti*, *Sirenes*, *Sicuri*, *Volanti*. D' Ancona, *Argonauti*, *Caliginosi*. D'Urbino, *Assorditi*. Di Perugia, *Atomi*, *Eccentrici*, *Insensati*, *Insipidi*, *Unisoni*. Di Taranto, *Audaci*. Di Macerata, *Catenati*, *Imperfetti*. Di — *Chimerici*. Di Siena, *Cortesi*, *Gioviali*, *Trapassati*. Di Roma, *Delfici*, *Umoristi*, *Lincei*, *Fantastici*, *Illuminati*, *Incitati*, *indisposti*, *Infecondi*, *Malinconici*, *Negletti*, *Notti vaticane*, *Notturni*, *Ombrosi*, *Pellegrini Sterili*, *Vigilanti*. Di Padova, *Delii*, *Immaturi*, *Orditi*. Di Trapano, *Difficili*. Di Brescia, *Dispersi*, *Erranti*. Di Modena *Dissonanti*. Di Recanati, *Disuguali*. Di Siracusa, *Ebrii*. Di Milano, *Eliconii*, *Faticosi*, *Fenici*, *Incerti*, *Nascosti*. Di Candia, *Estravaganti*. Di Pesaro, *Eteroeliti*. Di Comacchio, *Fluttuanti*. Di Arezzo, *Forzati*. Di Torino, *Fulminales*. Di Reggio, *Fumosi*, *Muti*. Di Cortona, *Umorosi*. Di Bari, *Incogniti*. Di Cossano *Incuriosi*. Di Mantova, *Invaghiti*. D' Agrigento, *Mutabili*, *Offuscati*. Di Verona, *Olimpici*, *Uranii*. Di Viterbo, *Ostinati*. Di — *Vagabondi*.

Accademia, è termine usato parimenti fra noi per una spezie di Scuola collegiata, o di Seminario; dove i Giovani sono instruiti nelle Arti liberali, e nelle Scienze, in maniera privata. Vedi Scuola, Seminario, Collegio, ec.

I Ministri Non-conformisti, ec. sono allevati, i più di essi in tali *Accademie* private, perchè non approvano l' educazione comune dell' Università.

Federico I. Re di Prussia fondò un' *Accademia* in Berlino nel 1703 per la educazione de' nobili giovani della corte, conveniente alla loro nascita. La spesa de'studenti fu assai moderata, perchè il Re ha intrapreso di pagare le straordinarie. Questa scuola illustre, che fu allor chiamata l' *Accademia de' Principi*, ha perduto in oggi molto del suo antico splendore.

Accademia è altresì voce usata, parlando delle Scuole degli Ebrei, cioè di que' Seminarj, ne' quali i Rabbini, o Dottori instruiscono la gioventù della lor Nazione nella Lingua Ebraica; spiegano ad essa il Talmud; le insegnano la Cabbala ec. Vedi Rabbino, Cabbala, ec.

Gli Ebrei hanno avuto sempre di queste *Accademie*, fin dal loro ritorno dalla schiavitù di Babilonia. Le *Accademie* di Tiberiade e di Babilonia sono in particolare famosissime. Vedi Massoreti, Talmud, ec.

Accademia in un senso particolarissimo prendesi per scuola di cavalcare, o sia per un luogo, dove i giovani gentiluomini vengono ammaestrati a cavalcare il cavallo di maneggio, e in altri esercizj corrispondenti; come sarebbe, giuocar di scherma, ec. Vedi Esercizio. Cotesto luogo è chiamato da Vitruvio *Ephebeum*, e da altri antichi *Gymnasium*. Vedi Gymnasium, e Gymnastico.

Il Duca di Newcastle vuole che l'arte di cavalcare abbia avuto la sua origine nell' Italia; e che la prima *Accademia* di questa sorta sia stata instituita in Napoli da Federico Grifon, il quale fu il

primo, dic' egli, che lo fece come un vero Cavaliere, e come un gran Maestro. Enrico VIII., dice l' istesso Autore, fe' venire in Inghilterra due Italiani discepoli di Grison, i quali tosto fornirono la Nazione di Scudieri, o Cavallerizzi. Aggiugne che il più gran maestro, che abbia dato l' Italia, fu un Napolitano, per nome Pignatelli; che La Broue cavalcò sotto la sua disciplina cinque anni; Pluvinel nove; e Sant' Antoine parecchj anni: e che questi tre Francesi empirono la Francia di maestri Francesi, mentre fin allora non ve n' erano stati se non d' Italiani.

Il terreno separato in una *Accademia*, e destinato per ivi cavalcare, è chiamato *il Maneggio* o *Cavallerizza*, e suol comunemente avere nel centro una colonna, ed altri pilastri posti nelle bande a due a due. Vedi Maneggio, Cavallerizza, e Colonna.

Accademia, o *Figura d' Accademia*, nella Pittura, è un disegno od abbozzo fatto secondo un modello, con lapis o col pennello; ovvero è la copia d' un tale abbozzo. Vedi Disegno.

Supplemento.

ACCADEMIA. Le Accademie Mediche, come quella dei Curiosi della Natura in Germania (*a*); quella fondata in Palermo nel 1645; l' altra in Venezia l' anno 1701, che si aduna ogni settimana nello Spedal maggiore in una Sala vicina: altra in Ginevra nel 1715 nella Casa del Signor le Clerc. Il Collegio dei Medici in Londra viene altresì da alcuni noverato fra le mediche *Accademie* (*b*). *L' Accademia dei Curiosi della Natura*, appellata eziandio l' *Accademia* Leopoldina, ebbe il suo nascimento l' anno 1652 (*c*), allorchè Giovanni Lauro Boschio, mosso dall' esempio degl' Inglesi, pubblicò un invito a tutti i Medici di conferire insieme, e comunicare le loro osservazioni sopra casi particolari; lo che avendo avuto buona riuscita, ne fu egli creato Presidente, quantunque la Società non fosse veramente stabilita, se non sotto la Presidenza di Giovan Michele Fehr. Le loro opere alla bella prima si stampavano divise (*d*). L' anno 1670 fu ordinato un nuovo metodo per pubblicarsi a dati tempi un Volume d' Osservazioni ciascun' anno; il primo de' quali si vide comparire alla pubblica luce nel 1684, sotto il Titolo d' Efemeridi, ed è stato continuato con qualche interrompimento, e con alcune variazioni rispetto al titolo, ec. L' anno 1687 l' Imperador Leopoldo prese sotto la sua protezione la società medesima, conferendole parecchj privilegj, fra' quali è assai speciale quello, cioè, che i suoi Presidenti fossero Conti Palatini del Sagro Romano Impero (*e*). Differisce quest' *Accademia* da tutte le altre in questo, che ella non ha residenza fissa, o tornate d' unione regolari (*f*); ed in luogo di queste ella ha una spezie

(a) Gimma, *ap. Bibl. Ital. tom.* 2. (b) *V. Memor. de Trev.* 1715. *pag.* 2232. (c) Vockerodt. *introd. ad Notit. Societat. Literar. cap.* 1. §. 3. (d) *Vedi Mem. di Trev. anno* 1707. *pag.* 1858. *& anno* 1718. *pag.* 1112. (e) *Veggasi lo* Struvio *loc. cit.* §. 25. *p.* 882. (f) Riedlin. *Iter. Medic. pag.* 28.

di Tribunale o Ufizio, da principio stabilito in Breslavia, dopoi trasferito in Norimberga, ove sono spedite dai Membri e dai Corrispondenti le Lettere, le Osservazioni, e simiglianti Scritture (a). È l' *Accademia* composta d' un Presidente, di due Ajutanti, o dire li vogliamo, Segretarj, e di Colleghi o sieno Membri. I Colleghi, nella loro ammissione si obbligano a due cose; la prima di scegliere il soggetto di loro inchieste nel regno animale, nel regno vegetabile, od in quello de' minerali, purchè non sia stata trattata innanzi la stessa materia da alcun' altro dei Colleghi: la seconda d' applicarsi a mettere insieme i materiali per le annue Efemeridi. Ciaschedun Membro dee portare l' impresa dell' *Accademia*, vale a dire, un anello d' oro, nel quale, in vece d'una pietra vi è scolpito un libro aperto, in una facciata del quale si scorge un occhio; e nell' altra facciata vi si legge inciso il motto dell' Accademia stessa. *Nunquam otiosus* (b).

Accademie Chirurgiche, come quella che ultimamente è stata instituita per autorità pubblica in Parigi. I Membri di questa non pubblicano soltanto i progressi, e le osservazioni fatte da essi, e dai loro Corrispondenti, ma sono anche tenuti a dare conto al pubblico di tutto ciò, che è stato pubblicato in materia di Chirurgia, ed a comporre un' Istoria completa di quest' arte, per mezzo dei loro esattissimi estratti degli altri Autori tutti, non meno antichi, che moderni, i quali hanno scritto e stampato intorno a materie all' arte stessa spettanti. Dee ogni anno proporsi dall' *Accademia* una qualche quistione chirurgica; ed a colui, che avrà data una adeguata risposta, o scioglimento del caso in guisa più acconcia e migliore d' ogni altro, vien dato il premio, il quale consiste in una Medaglia d' oro del valore di dugento lire di Francia. Med. Ess. Edimb. tom. 1. pag. 361.

Accademie Ecclesiastiche, siccome quella di Bologna, la quale s' impiega nell' esame della Dottrina, della Disciplina, e della Storia di ciascheduna età della Chiesa. Giorn. dei Letterati di Parma dell' anno 1687 pagina 144.

Cosmografiche, come quella degli Argonauti in Venezia, instituita per suggerimento del Padre Coronelli, col fine di migliorare ed accrescere la Geogra-

(a) *V. Mem. de Trevoux, ann.* 1716. *pag.* 1914. (b) *Veggasi Istor. leggi, ec. di questa* Accademia *con i Nomi dei Membri di quella ed i Titoli dei loro gradi nelle Esemeridi Tedesche, dec.* 1. *an.* 1. *e* 2. *Prefaz. come anche la continuazione dell' istesse Esemeridi nelle Prefazioni, e nelle Appendici dei rispettivi volumi. Veggasi simigliantemente il* Salve Accademicum *del* Wedelio, *o sieno*, Judicia & Elogia super recens adornata Accademia *Nat. Curios.* 1667. *in* 4. & Ejusdem progressus Accad. *N. C. Catal. Patron. & Colleg. Jen.* 1680. *in* 4. *Per l' Istoria letteraria dell'* Accademia, *o per una notizia di parecchie opere composte dai Membri di quella, veggasi l' Istor. Letter. del* Valentini, Accad. Natur. Curiosorum, *in Ephem. serm. dec.* 3. *an.* 1. *App. p.* 147. *e seq. Journal. des sçavans* 1710. *p.* 396. *Veggasi ancora Reimman. Introd. ad H. st. liter. German. tom.* 5. *pag.* 809. Voeherodt, *lib. cit. sec.* 2. *cap.* 1. §. 23.

fia. Il fine dell' *Accademia* cosmografica si è di procurare carte le più esatte, non solo geografiche, topografiche, idrografiche, ed icnografiche, sì del globo celeste, che del terracqueo, ma eziandio di parecchie regioni, e parti di quelli, insieme con un' adattata, propria, ed esatta descrizione di ognuna di esse, sì geografica, che istorica, ed astronomica, sotto le carte medesime collocata, e tutto ciò fatto per essere pubblicato: in ordine a che parecchj Membri si obbligano per mezzo di loro sottoscrizioni a somministrare uno o più esemplari di ciascuna carta, pubblicata sotto la direzione dell' *Accademia*; ed a sborsare anticipatamente il danaro, o parte di quello, per la spesa della pubblicazione. Per questo fine vi furono stabilite tre diverse Società in Venezia, in Parigi, ed in Roma; la prima sotto la direzione del Padre Moro Provinciale dei Frati Minori d' Ungheria; la seconda sotto l' Abate Lorenzi in via Pagana al Mare; la terza finalmente sotto il Padre Antonio Baldigiani Gesuita, Professore di Matematica nel Collegio Romano: a questi Soggetti facevano capo tutti coloro, quali volevano aver parte nel divisato impegno. Gli Argonauti fra soggetti di tutta l' Europa noverano cento novanta sei Membri di loro *Accademia*: la loro Impresa si è il globo terracqueo, col Motto: *Plus Ultra*. A spese di questa *Accademia* sono state stampate e pubblicate tutte le Carte, Globi, e Scritture geografiche del Padre Coronelli (*a*).

Accademie Navali, come quella di Pietroburgo; ed altra eretta presso di noi in Portsmouth, col fine d' addestrare la gioventù ai servigj della marina. V. Nouvel, Mem. sopra lo stato della Russia magna. Memorie di Trevoux an. 1725 pag. 1507.

ACCADEMICI, Setta di Filosofanti, che seguitavano la dottrina di Socrate e di Platone, in quanto all' incertezza della cognizione, ed all' incomprensibilità della verità.

Accademico, in questo senso, è la stessa cosa a un dipresso, che Platonico: e la differenza tra l' un e l' altro sta solo nel tempo. Coloro, che abbracciarono il sistema di Platone, tra gli antichi, erano chiamati *Accademici*, laddove quelli che l' abbracciarono dopo il ristoramento delle Scienze, hanno ricevuto il soprannome di Platonici. Vedi PLATONICO.

Il dogma originale degli *Accademici* fu questo: *Unum scio quod nihil scio*; che fu poi raffinato maggiormente, e tirato in questo, *Nihil scio, ne hoc quidem quod nihil scio*. In conseguenza tenevano, che lo spirito dell' uomo dovea sempre stare nella sospensione, non avendo niente sopra di che potersi determinare, salvo che la mera probabilità, o verisimilitudine, che può egualmente guidare all' errore e alla verità. Vedi PROBABILITA', VERITA', ERRORE, ec.

Parrebbe nulladimeno, che Platone, nel raccomandare ai suoi discepoli il diffidarsi e il dubitare d' ogni cosa, non così immediatamente il facesse, perchè fluttuassero incerti, e stassero in una

(a) V. Krauf. *Nouvel. lit. anno* 1719. *p.* 18. *Act. Erud. Lisp. anno* 1688. *p.* 524.

continua sospensione tra la verità e l'errore, come perchè si guardassero da quelle cieche e precipitate decisioni, alle quali sono così esposte le menti de' giovani; e per metterli in una disposizione atta a difendersi dall' errore, con esaminare ogni cosa senza pregiudizj.

Il Sign. Des-Cartes, ha adottata questa stessa *Acatalepsia*, o principio di dubitazione; ma e' si dee confessare, che ne ha fatto un uso differentissimo. Gli *Accademici* dubitavano d'ogni cosa, ed erano risoluti di tuttavia sempre dubitare: Descartes al contrario principia con dire che si dubiti d'ogni cosa; ma dichiara che non sempre egli dubiterà; e che solamente dubita in prima, acciocchè le sue determinazioni sieno in appresso più sicure. Vedi CARTESIANISMO.

» Nella Filosofia d' Aristotile, dico-
» no i Cartesiani, non si dubita di nien-
» te; d' ogni cosa si rende ragione, e
» ciò non ostante niuna cosa è veramen-
» te spiegata, o al più non con altro,
» che con termini barbari, insignifica-
» tivi, e con idee oscure e confuse: lad-
» dove Cartesio vi fa eziandio scordare
» quello che sapevate innanzi; ma dal-
» la vostra nuova affettata ignoranza,
» vi mena a grado a grado alla più su-
» blime cognizione. » Quindi applicasi a lui quello dice Orazio d' Omero.

Non fumum ex fulgure, sed ex fumo dare lucem
Cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat
Antiphatem, Scillamque & cum Cyclope Charybdim.

Così parlano i Cartesiani: ma si può aggiugnere, che molto tempo avanti il loro Maestro, lo stesso Aristotele aveva detto, che per ben conoscere una cosa, bisognava averne prima dubitato: e che dalla dubitazione ogni nostra cognizione dee cominciare. Vedi DUBITAZIONE, PIRRONIANO, SCEPTICO, ACATALEPSIA ec.

ACCADEMICI, o *Accademisti*, termine usato ancora fra noi per li Socj, o Membri delle *Accademie* moderne, o sia delle Società di fresco instituite di persone dotte. Vedi ACCADEMIA.

¶ ACCAPARRAMENTO. Compra di mercanzie vietate dall' Ordinanze.

S' intende pure per questa parola una spezie di monopolio, che consiste nel far delle levate considerabili di mercanzie, per rendersi padrone della lor vendita.

ACCAPITARE * ACCAPTARE, ACAPTARE, negli antichi libri di legge e nell' antiche memorie è l' atto, con cui diventasi vassallo d' un Signore, o con cui se gli presta omaggio ed ubbidienza. Vedi l' Articolo VASSALLO, ed OMAGGIO.

* *La voce è composta dal Latino* ad, *e* caput; *perchè i Vassalli riconoscono i lor Signori per loro capo. Donde pur viene, che i Signori chiamansi talora* Domini capitales: *come quelli che comandano in un' armata sono detti* capitanei; *ed in lingua vecchia Francese*, chevetaines, *chiestains*, *in riguardo a' loro Soldati. Vedi* CAPITE *ec.*

ACCAPITUM *, è la somma di danaro pagata da un Vassallo, quando egli è ammesso ad un feudo. Vedi ACCAPITARE.

* *La parola si scrive ancora così*: Acapitum, Accapitamentum, Acaptio, Acaptatio, *ed* Acaptagium.

ACCATASTARE, in linguaggio de' marinari, è mettere gli effetti o le mercanzie con ordine nella sotto-coperta o fondo d'un Vascello; le più grevi e pesanti più da vicino alla zavorra. Vedi Sotto-coperta, Fondo.

ACCEDAS * *ad Curiam*, è una formola d'ordine usata in Inghilterra, per richiamare i processi dalle Corti Baronali, salvo da quella de' Conti, alla Corte Reale; per timore di parzialità, o di falso giudizio nelle altre. Vedi Corte.

* *E' questa una voce latina, che significa* un ordine che tu venga, *composta da* ad, *e* cedere *venire*.

Una simile formola si usa per colui, che ha sperimentata una falsa giudicatura nella Corte di un Conte; che si dice *de falso judicio*.

L'Accedas ad Curiam si usa anche nella giustizia ritardata, egualmente che se fosse ingiusta, ed è una specie di quella formola detta *Recordari*. Vedi Recordari.

Accedas ad Vice-Comitem, è in Inghilterra un ordine diretto al Coroner, comandandogli di spedire un ordine ad uno Sheriffo di conferirsi di persona a dar conto della soppressione fatta di un ordine detto *Pone*, speditogli dal di lui superiore. Vedi Pone.

ACCELERATO (*moto*) in Meccanica è un moto, che riceve continui incrementi o giunte di velocità. Vedi Moto.

Se le giunte di velocità sono eguali in tempi eguali, si dice che il moto è uniformemente accelerato. Vedi Accelerazione.

Il moto de' corpi che discendono, è un *moto accelerato*; e supponendo il mezzo per cui cadono, cioè l'aria, privo di resistenza, il medesimo moto può nè più nè meno considerarsi come *uniformemente accelerato*. Vedi Discesa ec.

Per quello spetta alle Leggi del moto Accelerato. Vedi Moto.

ACCELERATORE *, in Notomia è un muscolo del Pene, il cui ufizio è affrettare lo scarico dell' urine e del seme.

* *Più particolarmente egli è detto* Accelerator urinæ: *alcuni d'un muscolo ne fan due, e li chiamano* Acceleratores, *o sia* Muscoli acceleratori.

Egli sorge tendinoso e comincia dalla superiore ed anterior parte dell' uretra, ma diventa presto carnoso; passa sotto l'osso pubis, e cinge il bulbo del corpo cavernoso dell' uretra. Ambedue i lati di questo muscolo s' incontrano o si combaciano in una linea media, corrispondente alla sutura che v' è di sopra nella cute, e così uniti continuano lo spazio di due pollici; quindi egli distaccasi in due carnose elungazioni, che diventano sottili tendini nelle loro estremità sopra i corpi cavernosi del pene.

La sua parte superiore che copre il bulbo, quand' è in azione, ristringe e preme le vene che passano per esso dal corpo cavernoso dell' uretra, e impedisce il riflusso del sangue nell' erezione. Mercè le replicate contrazioni di questa parte superiore, il sangue ch' è nel bulbo, vien parimenti cacciato verso la ghianda.

Le due elungazioni comprimono il canale dell' uretra, e si sforzano a sbucare il contenuto seme o l' urina: donde appunto piglia il suo nome questo muscolo. Vedi Urina e Seme.

ACCELERAZIONE *, in Meccanica è l' accrescimento di velocità in un corpo che si move. Vedi VELOCITA' e ACCELERATO (*Moto*).

* *La voce è composta da* ad; *e* celer, *presto veloce*.

L' *accelerazione* è direttamente opposta al ritardamento, che significa diminuzione di velocità. Vedi RITARDAMENTO.

ACCELERAZIONE è termine particolarmente usato nella Fisica, in riguardo ai corpi che cadono, cioè ai corpi gravi che tendono verso il centro della terra per la forza di gravità. Vedi GRAVITA' e CENTRO. Che i corpi naturali sieno *accelerati* nella loro discesa, è evidente per varie considerazioni, sì a priori, come a posteriori. Così attualmente vediamo, che quant' è maggiore l' altezza da cui cade un corpo, tant' è maggior l' impressione ch' egli fa, e più gagliardamente colpisce il piano sottoposto od altro ostacolo.

Varj sono i sistemi e le opinioni ch' hanno i Filosofi prodotte per spiegare quest' *accelerazione*. Alcuni l' attribuiscono alla pressione dell' aria; più oltre o più lungi, dicono, che un corpo discende, più grande altresì è la mole o peso d' atmosfera che conseguentemente sta sopra d' esso corpo: e la pressione d' un fluido è in proporzione all' altezza perpendicolare della colonna di esso. Aggiungasi che premendo l' intero corpo del fluido con linee rette innumerabili, che tutte s' uniscono o s' incontrano in un punto, cioè nel centro, questo punto, mercè l' adunamento di queste linee, sostiene, per dir così, la pressione di tutta la massa: in conseguenza, più da vicino, che vi s' appressa un corpo, dee sostenere l' effetto o la pressione di più unite linee. Vedi ARIA, e ATMOSFERA.

Ma questa spiegazione non regge, da che si riflette, che siccome la pressione dell' aria verso l' ingiù cresce; così, per le note leggi della Statica, cresce pure la resistenza o la forza, onde il medesimo fluido tende a rispignere, o cacciare di nuovo all' insù il corpo. Vedi FLUIDO.

Altri insistono dicendo, che l' aria la quale sta sopra, è più grossiera e più zeppa di vapori, secondo che più s' avvicina alla terra; ed abbonda di più parti eterogenee, che non sono vera aria elastica; e quindi proviene, dicono, che un corpo il qual discende, incontrando di continuo minor resistenza dall' elasticità dell' aria, ed avendo l' istessa forza di gravità che tuttavia adopera sopra d' esso, necessariamente debbe *accelerarsi*. Vedi ELASTICITA'. Hobbs (*Philos. probl. c.* 1. *p.* 3.) attribuisce l' *Accelerazione* ad una nuova impressione della causa che fa cadere i corpi; che, secondo i suoi principj, è pure l' aria. Ora siccome parte dell' aria ascende, così una parte ancora ne discende, per le ragioni prese dal moto della terra, che è composto di due moti, l' un circolare, l' altro progressivo; conseguentemente l' aria ascende, e circola ad un tratto. Ricevendo adunque il corpo, nella sua caduta, una nuova pressione in ogni punto della sua discesa, il suo moto debbe necessariamente essere accelerato.

Ma quello che rovescia tutte le spiegazioni, nelle quali ha parte l' aria o l' atmosfera, si è che l' *Accelerazione*

segue nel Vacuo, ed eziandio più regolarmente che nell' aria. Vedi VACUUM.

La ragione de' Peripatetici è peggiore delle addotte; eglino dicono, che il moto all' ingiù de' corpi pesanti proviene da un principio intrinseco, che li fa tendere al centro, come lor sede propria, o loro elemento, dove starebbono in quiete; quindi è, aggiungono, che più da vicino che i corpi vi s' appressano, tanto più è intenso il loro moto. Vedi ELEMENTO, QUALITA' ec.

I Gassendisti dall' altra parte, tengono che la terra mandi una specie d' effluvj attrattivi, fila innumerabili de' quali continuamente ascendono e discendono: queste fila procedendo come raggi da un centro comune, più s' allargano e dividono, quanto più oltre s' estendono. Di maniera che quanto più da vicino è al centro un corpo pesante, tanto più egli riceve di queste magnetiche fila; e di qui maggiormente accelerato è il suo moto. Vedi EFFLUVJ, e MAGNETISMO.

Ma ciò vien rifutato con un facile esperimento; imperocchè se si lasci cadere una palla fuori dalla più bassa finestra di un'alta torre, o fuori dalla più alta, l'*accelerazione* in ambedue i casi sarà la stessa, non ostante la maggiore vicinità al centro nell' uno che nell' altro caso.

I Cartesiani rendon ragione dell' *Acceleramento*, rifondendolo ne' replicati impulsi d' una materia sottile eterea, che continuamente adopera sopra il corpo che cade, e che lo spigne all' ingiù. Vedi CARTESIANISMO, ETERE, ELEMENTO, MATERIA SOTTILE ec.

Ma in somma, non v' è mistero alcuno nella causa dell' *Accelerazione*; il principio di gravitazione, che determina il corpo a discendere, determiminandolo ad essere *accelerato* per una necessaria conseguenza. Vedi GRAVITAZIONE.

Imperocchè, lasciandosi cadere un corpo dall' alto, la primaria cagione, per cui egli principia a discendere, è senza dubbio, la forza della gravità; ma quando è una volta cominciata la discesa, questo stato diventa in qualche maniera naturale al corpo; così che se a se stesso sarà lasciato, persevererà in quello stato per sempre, ancorchè cessasse la prima cagione; come vediamo in un sasso scagliato colla mano, il qual continua a muoversi, dopo che è abbandonato dalla cagione che gli diede il moto. Vedi *Legge della* NATURA.

Ma oltre la propensità a discendere impressa dalla prima cagione, e che di per sè era sufficiente a continuare in infinito il medesimo grado di moto una volta incominciato, vi è una giunta costante di susseguenti sforzi del principio medesimo, cioè della gravità, che prosegue a operare sul corpo già in moto, nella stessa maniera che se fosse in quiete.

Essendovi dunque una doppia cagione di moto e adoperando amb' esse cagioni della medesima direzione, cioè, direttamente verso il centro della terra: il moto che congiuntamente producono dee per necessità essere più grande che quello d' una di loro. E conciossiachè la velocità così accresciuta, abbia tuttor persistente l' istessa cagione d' accrescimento, debbe necessariamente essere di continuo *accelerata* la discesa.

Imperocchè ſuppoſto, che la gravità, qualunque coſa ella ſia, adoperi uniformemente ſopra tutti i corpi, a diſtanze eguali dal centro della terra; e che il tempo in cui un corpo peſante cade verſo la terra ſia diviſo in parti eguali infinitamente piccole; coteſta gravità inclini pure il corpo verſo il centro della terra, mentre ſi muove nella prima infinitamente piccola parte del tempo della ſua diſceſa: ſe dopo ciò ſupporrem che ceſſi l' azione della gravità, il corpo procederebbe uniformemente verſo il centro della terra, con una velocità eguale alla forza della prima impreſſione.

Ma, poichè l' azione della gravità ſupponſi qui continuar tuttavia; nel ſecondo momento di tempo, il corpo riceverà un nuovo impulſo all' ingiù, eguale a quello che ricevette da principio; e così la ſua velocità ſarà doppia di quel ch' ell' era nel primo momento: nel terzo momento ſarà triplicata, nel quarto quadruplicata, e così via via di continuo: imperciocchè l' impreſſione fatta in un momento, non è punto alterata da quella che faſſi in un altro; ma tutt' e due ſono, dirò così, aggregate o adunate in una ſomma.

Laonde, poichè le particelle di tempo ſuppongonſi infinitamente picciole, e tutte eguali l' una all' altra; l' impeto acquiſtato dal corpo cadente ſarà per tutto, come i tempi dal principio della diſceſa. E di qui ſegue, che la quantità di materia continuando la ſteſſa nel dato corpo; la velocità ſarà come il tempo, nel quale ella è acquiſtata.

In oltre, lo ſpazio percorſo da un corpo in moto in un dato tempo, e con una data velocità, può conſiderarſi come un rettangolo fatto dal tempo e dalla velocità. Suppone A, (*Tab. Mecchan. fig.* 62.) per un corpo peſante che diſcende, e A B rappreſenti il tempo della ſua diſceſa, la qual linea ſi ſuppone diviſa in qualunque numero di parti eguali, AC, CE, EG, ec. rappreſentanti gl' intervalli od i momenti del dato tempo. Diſcenda il corpo per la prima di coteſte diviſioni, AC, una certa equabile velocità provegnente dal propoſto grado di gravità: queſta velocità ſarà rappreſentata da AD; e lo ſpazio percorſo, dal rettangolo C A D.

Ora, ſiccome l' azione della gravità nel primo momento produſſe la velocità A D nel corpo ch' era prima in quiete; nel ſecondo momento l' iſteſſa produrrà nel corpo così moventeſi, una velocità doppia, C F nel terzo momento alla velocità C F, s' aggiugnerà un ulterior grado, che inſieme con quella ſarà la velocità E H, triplicata della prima, e sì del rimanente. Di maniera che in tutt' intero il tempo A B, il corpo averà acquiſtata la velocità B K. In oltre, prendendo le diviſioni della linea, eſempigrazia A C, C E ec. per li tempi, gli ſpazj percorſi ſaranno le aree od i rettandogli C D, E F, ec. E sì in tutto il tempo A B, lo ſpazio deſcritto dal mobile, ſarà eguale a tutti i rettangoli, cioè alla figura dentata A B K.

Tal ſarebbe il caſo, ſe le giunte di velocità accadeſſero ſolamente in certi dati punti di tempo, eſempigrazia, in C. in E ec. Così che il grado di moto continuerebbe lo ſteſſo fin che vengaſi al ſuſſeguente periodo d' *accelerazione*. Se le diviſioni o gl' intervalli

di tempo si supponessero minori, esempigrazia della metà; allora le dentature della figura sarebbono proporzionalmente più piccole; e molto più s' accosterebbono ad un triangolo. Se poi fossero infinitamente piccoli, cioè si supponesse essere fatte di continuo ed in ogni punto di tempo le giunte di velocità, come realmente n' è il caso; i rettangoli così successivamente prodotti sarebbono un giustò triangolo, e. g. A B E, (*fig* 63.) Ora, tutto il tempo A B, consistendo delle picciole porzioni di tempo A 1., A 2 ec. e l' area del triangolo A B E, della somma di tutte le picciole superfizie triangolari corrispondenti alle divisioni del tempo; l' area intera od il triangolo esprime lo spazio percorso in tutto il tempo AB; ed i piccioli triangoli A 1 *f*, ec. gli spazj percorsi nelle divisioni di tempo *a* 1, ec.

Ma essendo similari cotesti triangoli, le loro aree sono l' una verso l' altra, come i quadrati de' loro lati omologhi A B, A 1 ec. e conseguentemente gli spazj percorsi, sono l' un verso l' altro come i quadrati de' tempi.

Di qua deduciamo facilmente la gran legge dell' *Accelerazione*, ed è questa:
» Che un corpo il quale discende uniformemente *accelerato*, descrive, in tutto il tempo della sua discesa, uno spazio che è giusto la metà di quello ch'egli averebbe descritto nel medesimo tempo con la velocità accelerata, ch' egli ha acquistata nel fine della sua caduta.

Imperocchè, tutto lo spazio per cui s' è mosso il corpo cadente nel tempo A B, abbiam già mostrato rappresentarsi dal triangolo A B E; e lo spazio per cui l' istesso corpo si moverebbe nell' istesso tempo, con la velocità B E, rappresentarsi dal rettangolo A B E F. Ma il triangolo è, come si sa, eguale alla metà appunto del rettangolo. Imperciò lo spazio percorso è appunto la metà di quello che il corpo percorso avrebbe con la velocità acquistata sul fine della caduta.

Quindi 1.° raccogliamo - Che lo spazio percorso con l' ultima acquistata velocità B E, nella metà del tempo A B, è uguale a quello realmente percorso dal corpo cadente in tutto il tempo A B. 2.° Se un corpo cadente descrive qualche data lunghezza in un dato tempo, descriverà nel doppio di detto tempo quattro volte essa lunghezza: in tre volte altrettanto tempo, nove volte, ec. ed universalmente se i tempi saranno in proporzione aritmetica, 1, 2, 3, 4, ec. gli spazj descritti saranno 1, 4, 9, 16 ec. 3.° Gli spazj descritti da un corpo che cade, in una serie d' eguali momenti od intervalli di tempo, saranno come i numeri impari 1, 3, 5, 7, 9 ec. E perocchè le velocitadi acquistate in cadendo sono come i tempi; gli spazj saranno pure come i quadrati delle velocità: e sì i tempi, come le velocità in ragione sudduplicata degli spazj.

Il moto d' un corpo che ascende, o ch' è all' insù spinto, è diminuito o ritardato dal medesimo principio di gravità adoperante in direzione contraria, nella stessa maniera che un corpo che discende è *accelerato*. Vedi RITARDAMENTO.

Un corpo così all' insù scagliato, ascende fin che ha perduto tutto il suo moto; lo che egli fa nello stesso tempo in cui un corpo il qual discende acquistata avrebbe una velocità eguale

a quella con che il corpo fu gittato in alto.

E di qua segue, che il medesimo corpo gittato all' insù, poggierà alla stessa altezza, dalla quale cadendo, acquistato avrebbe la velocità con la quale fu insù gittato. E di qua è pure, che l' altezza alla quale i corpi gittati in alto con differenti velocità ascendono, è rispettivamente come il quadrato di queste velocità. Vedi PROJETTILE.

ACCELERAZIONE *de' corpi sopra piani inclinati*. La medesima legge generale ha qui luogo, come ne' corpi che cadono perpendicolarmente: l' effetto del piano è fare più lento il moto; ma l'inclinazione essendo per tutto eguale, il ritardo che di là nasce procederà egualmente in tutte le parti, sul principio e sul fine del moto. Vedine le leggi particolari sotto l' Articolo PIANO *Inclinato*.

ACCELERAZIONE *del moto de' Penduli*. Il moto de' corpi penduli è *accelerato* nella loro discesa; ma in ragione minore che quello de' corpi cadenti perpendicolarmente. Vedine *le Leggi* sotto l' Articolo PENDULO.

ACCELERAZIONE *del moto de' Projettili*. Vedi PROJETTILE.

ACCELERAZIONE *del moto de' corpi compressi*, nello stendersi o rimettersi. Vedi COMPRESSIONE, DILATAZIONE, TENSIONE, FIBRA, ec.

Che il moto dell'aria compressa, espandentesi per la sua elasticità alle sue primiere dimensioni sia accelerato, è evidente per varie considerazioni. Vedi ARIA, ELASTICITA' ec.

L' ACCELERAZIONE viene applicata parimenti nell' Astronomia antica, riguardo alle Stelle fisse. Quest' *Accelerazione* era la differenza tra la rivoluzione del primo mobile, e la rivoluzione Solare, che computavasi a 3 minuti e 56 secondi. Vedi STELLA, PRIMUM MOBILE ec.

ACCENDIMENTO, *Accensio* *, in Fisica è l' atto d' attizzare o mettere a fuoco un corpo. Vedi gli Articoli FUOCO, COMBUSTIBILE, CALORE ec.

* *La voce è formata dal Latino* accendere, *infiammare*; *composto da* ad, *e* candere, *esser rovente*; *quantunque alcuni Gramatici sospettino, che la primitiva significazione d'* accendere *sia stata*, *render famoso*.

L' *Accendimento*, in altri casi, è chiamato *infiammazione*, *ignizione*, *conflagrazione*. Vedi ciascun d' essi Articoli ec.

L' *Accensione* è un contrapposto dell' estinzione. Vedi ESTINZIONE. I Chimici porgono varj esempj dell' *Accendimento* di liquori freddi, mercè della pura mistione; come degli spiriti acidi de' minerali, e degli olj essenziali delle Piante. Vedi *Mem. Accad. Scienc.* an. 1726. p. 132. *Hist. p.* 39.

ACCENSI *, nell' antichità, eran detti certi ufiziali d' un ordine inferiore, destinati ad accompagnare e servire i Magistrati Romani, simili appresso a poco a' nostri Uscieri, a' nostri Sergenti, Scudieri, Fanti ec.

* *Erano così chiamati dal verbo* accire, convocare, citare; *essendo parte del loro ufizio chiamare all' adunanza il popolo, citare le parti a comparire e rispondere davanti a' Giudici ec.*

ACCENSI * significa parimente una specie di soldati sopranumerarj nelle armate Romane; a' quali apparteneva spiare i movimenti de' loro principali, e sottentrare ne' luoghi di quelli che

venivano uccisi, o resi inabili dalle loro ferite.

* *Furono costoro così nominati da* ad, *e* censere *numerare*.

Supplemento.

ACCENSI. Era questa gente dai Romani così nominata, *quia accensebantur*, ovvero *ad censum adjiciebantur*. Vengono da Vegezio detti: *supernumerarii Legionum*. Catone poi gli appella *ferentarii*, perche impegnavansi di portare nell' esercito le armi, la bevanda, e somiglianti generi di cose per servigio di quello (*a*). Nonio però ci somministra un' altra ragione di somigliante denominazione, perche combattevano colle pietre, colla fionda, e colle armi, *quæ ferrentur*, quali appunto sono quei colpi, che si tirano con qualche istrumento, nè si portano in mano (*b*). Venivano costoro alcuna fiata appellati anche *Velites* e *Velati*, perche combattevano vestiti, ma senza armatura; alcuna volta detti erano *adscriptitii* ed *adscriptivi*; alcun' altra *rorarii* (*c*). Osserva Livio, che gli *Accensi* venivano collocati nella retroguardia dell' Esercito, perche veramente da essi non poteva promettersi nel combattere gran vantaggio (*d*). Venivano costoro noverati nella quinta classe dei Cittadini (*e*).

ACCENTO *, nel suo primitivo significato è un affezione della voce, che dà a ciascuna sillaba d' una parola il giusto suo punto o grado, rispetto all' elevazione o abbassamento. Vedi Voce.

* *La parola è originalmente Latina*, accentus, *composta da* ad, *a*; *e* cano, *cantare*. Accentus quasi adcantus, *ovver* juxta cantum. *In questo senso la parola* accento *è sinonima alla greca* τονος, *alla latina* tenor *o* tonor, *ed all' ebrea* טעם gustus. *Vedi* Tuono ec.

L' *accento*, propriamente ha sol relazione con l' alto e col basso, o con l' acuto e col grave; quantunque i moderni Gramatici l' usino ancora in riguardo alla brevità ed alla lunghezza, alla dilicatezza ed alla forza; lo che confonde l' *accento* con la *quantità*. Vedi l' Articolo Quantita'.

Il divario fra lor due concepir si può da quel che osserviamo tra il battere d'un tamburo e il suonare d' una tromba: il primo esprime ogni cosa pertenente al tenue ed al forte, al lungo ed al breve: ma fin tanto che v' è una μονοτονια nel suono, non vi è cosa che ad *accento* somigli.

Accento, si prende ancora in Gramatica per un carattere posto sopra una sillaba, per segnare l' *accento*, cioè per mostrare ch' ell' esser dee pronunziata con tuono più alto o più basso, e per regolare le inflessioni della voce nel leggere. Vedi Carattere, Tuono, Voce ec.

Comunemente si noverano tre *accenti* gramatici nell' uso ordinario, tutti presi

(a) *Vid.* Fest. *in voce* Ferentarii. (b). Non. Marcell. *de Propriet. serm. cap.* 12. §. 8. (c) Pitisc. *Lex. ant. tom.* 2. *pag.* 10. *item in voc.* Rorarii. Baxt. *Gloss. antiq. Rom. p.* 11. (d) Dan. *Dict. antiq. Rom. in voc.* (e) Salmas. *de re Milit. Rom. cap.* 15.

imprestito da' Greci: cioè l'*Accento Acuto*, che mostra, quando il suono della voce è da alzarsi; e si esprime così (´) Vedi Acuto.

L' *Accento grave*, quando la nota od il tuono della voce debb' essere abbassata; e la sua figura è questa (`). Vedi Grave.

L' *Accento circonflesso*, il quale è composto dell' acuto e del grave; egli addita una certa specie d' undulazione della voce, e si esprime così (˜ ovvero ˆ). Vedi Circonflesso.

Le parole che non hanno alcun accento sono chiamate *atoniche*.

Gli Ebrei hanno degli accenti gramatici, retorici, e musici; tuttochè paja che i primi e gli ultimi sieno la stessa cosa, essendo compresi sotto il nome generale d' *accenti tonici*, perche danno il proprio e adattato tuono alle sillabe; siccome gli accenti retorici, dicesi che sien *eufonici*, in quanto che tendono a rendere la pronunzia più dolce e più grata.

Vi sono quattro *Accenti* eufonici, e venticinque tonici; de' quali, altri son collocati di sopra, ed altri sotto alle sillabe, servendo gli *accenti* ebrei non solamente a regolare l' alzamento e la caduta della voce, ma ancora a distinguere le sezioni, i periodi, ed i membri in un discorso; e soddisfare a que' fini, e a quegli usi, che hanno i punti nelle altre lingue. Vedi Punto.

I loro *Accenti* dividonsi in *Imperadori*, *Re*, *Duchi* ec. portando ciascun' un titolo corrispondente all' importanza della distinzione ch' egli fa. Il loro Imperadore regge tutta una frase, e determina il senso completamente; corrispondendo al nostro punto. Il loro Re corrisponde al nostro colon; e il loro Duca al nostro comma. Il Re però occasionalmente diviene Duca, secondo che le frasi sono più o men brevi. Dee notarsi, di passaggio, che il maneggio e la combinazione di questi Accenti è differente nella poesia ebrea, da quel che è nella prosa.

L' uso degli *Accenti* tonici o gramatici è stato molto controverso; alcuni sostenendo, che cotali accenti distinguono il senso; altri che sono indirizzati solamente a regolare la musica o il canto, adducendo per prova, che gli Ebrei cantano, piuttosto che leggano, le Scritture nelle lor Sinagoghe. Vedi *Cooper*, *dom. Mosaic. clav.* p. 31.

La verità pare che qui abbia luogo tra le due opinioni; imperciocchè quantunque noi inclineremmo a credere che la intenzione primaria di questi accenti sia stata di dirigere il canto; nulladimeno il canto stesso pare che fosse regolato secondo il senso; di maniera che gli Accenti servir potevano non solo a guidare il canto, ma ancora ad accennare le distinzioni. Devesi confessare ad ogni modo, che molte di coteste distinzioni sono troppo sottili e lievi, nè i moderni Scrittori, o gli editori delle vecchie scritture, s' accordano in questo proposito; alcuni di essi facendo di queste distinzioni due volte più, che non ne fann' altri.

Gli *Accenti* ebrei, in fatti hanno qualche cosa di comune con quelli de' greci e de' latini, e qualche cosa di peculiare all' ebreo. Quel che hanno di comune si è, il dinotar che fanno i toni, mostrando come dee alzarsi la voce ed appoggiare su certe sillabe. Quello che hanno di peculiare si è, far l' ufizio

de' punti nell' altre lingue. Vedi PUNTUAZIONE.

Sia come si voglia, è certo che gli antichi ebrei non ebber contezza di tali *Accenti*; e si può dire però, che e' non sono almeno di giure divino. L'opinione che tra' dotti prevale, si è che furono inventati verso il VI. secolo da' Dottori Ebrei della Scuola di Tiberiade chiamati i Massoreti. Vedi MASSORETI.

L' erudito Hennin afferma ch' eglino sono d' invenzione arabica, e che di là nell' Ebreo sono stati trasferiti da Massoreti, massimamente dal celebre Rabbino Ben Ascher, il quale fioriva nella metà del sesto secolo, in occasione del divieto fatto dall' Imperador Giustiniano di leggere le lor tradizioni nelle Sinagoghe: Egli aggiugne, che furono prima portati al loro grado di perfezione da Rabbi Juda Ben David Chiug, nativo di Fez, nel secolo undecimo. Egli è veramente possibile che gli Ebrei preso abbiano ad imprestito i loro punti dagli Abrabi; ma come da' medesimi ricever potessero i loro *Accenti*, è malagevole capire; poichè il linguaggio arabico non ha tali *Accenti*; nè in prosa nè in verso.

L' istesso Hennin vuole che l' Arabo Alchabil Ebn Ahmed, che visse verso il tempo di Maometto, sia stato il grande promotore e cultore degli *Accenti* arabici. Il fondamento principale della sua opinione si è, che cotesto Scrittore dicesi essere stato il primo che ridusse in arte la Poesia, additando le misure e le quantità de' versi, chiamate da' latini *Pedes*. In oltre la parte che dà Hennin a Rabbi Juda di Fez, in ridurre a perfezione gli *accenti* ebrei, è principalmente fondata sopra l' opinione comune, che questo Rabbino fosse il primo Gramatico tra gli Ebrei. Ma quest' opinione è erronea, essendovi stata una ebrea Gramatica, composta da R. Saadias Gaon, molti anni avanti di Rabbi Juda. Nella Storia Critica del T. V. di M. Simon abbiamo un Catalogo di Gramatiche ebree, alla testa delle quali v' è quella di R. Saadias: ed osserva qui M. Simon, » che dopo che gli Ebrei di Tiberiade hann' aggiunto de' Punti e de- » gli *Accenti* ai Testi del T. V. i Dottori delle altre Scuole principiarono » a fare la medesima cosa ne' loro esemplari, e questi furono poi imitati » dagli altri.

In quanto agli *Accenti* greci, che ora veggonsi ne' libri manuscritti e negli stampati, non v' è stata minor contesa circa la loro antichità, ed il loro uso, che in riguardo a quelli degli Ebrei. Isacco Vossio in un trattato espresso *de Accentibus græcanicis* si sforza di provare, che sono d' invenzione moderna; asserendo che anticamente non si avea nulla di tale spezie *, ma solo alcune poche note nella loro poesia, inventate da Aristofane il Gramatico al tempo di Tolomeo Pilopatore; e che queste note erano più tosto d' uso musico, che gramatico, servendo d' amminicoli nel cantare i loro poemi; e differentissime dalle introdotte in appresso.

* *Questo appare dalle Inscrizioni egualmente che da' Manoscritti, niuna delle quali fino agli anni* 170. *avanti Cristo, ha nè accento, nè spirito, nè apostrofe, ne iota sottoscritto. Vedi* Maj. de Numm. Græc. Inscr.

p. 10. *seq.* Politan. Miscel. 78. Vofs. Aristarch. 1. 8. *Idem* de accent. *pag.* 5.

Egli aggiugne, che Aristarco, discepolo d' Aristofane, aggiunse molte cose all'arte del suo Maestro, ma che tutto quello che ambedue fecero, solamente indirizzato sia ad agevolare a' giovani la composizion de' versi. Il medesimo Vossio mostra da diversi antichi Gramatici, che la maniera di scrivere gli *accenti* greci in quei tempi era differentissima dall' uso che vediamo ne' nostri libri.

Hen. Christ. Hennin in una Dissertazione pubblicata per mostrare che la Lingua greca non si deve pronunziare secondo gli *Accenti*, sposa l' opinione del Vossio, e va più innanzi ancora di lui. Egli crede, che gli *Accenti* furono invenzione degli Arabi sin da 900 anni in qua, e che furono solamente adoperati in poesia: ch' erano diretti a determinare e fissare la pronuncia del Greco, e rimovere quella barbarie che andava allora prorompendo; che gli *Accenti* antichi d' Aristofane erano perfettamente conformi alla genuina pronunzia greca, e che i moderni degli Arabi la distruggono.

Westein, professor Greco a Basilea, in una dotta Dissertazione si studia di provare che gli *Accenti* greci sono ritrovamento più antico. Confessa che non si formarono dagli antichi sempre nella stessa maniera; ma pensa che la differenza sia provenuta dalla varietà della pronunzia in varie parti della Grecia.

Adduce molte ragioni a priori per l' uso degli *Accenti* eziandio ne' tempi più rimoti; come quella dello scrivere che allor si facea da tutti con lettere capitali, equidistanti l' una dall' altra, senza alcuna distinzione nè delle parole, nè delle frasi; il che senza *Accenti* sarebbe stato appena intelligibile: e che gli *Accenti* erano necessarj per distinguere le parole ambigue, e additare il loro proprio significato: e lo conferma da una controversia sopra un passo d' Omero, mentovata da Aristotele nella sua Poetica cap. v. Egli osserva al suo proposito, che i Sirj, i quali non hanno altri accenti tonici, se non se distintivi o inservienti alla distinzione, hanno nondimeno inventati certi punti, posti o sotto o sopra alle parole, per mostrare il loro modo, il tempo, la persona, od il senso. Vedi il resto nella sua *Dissertatio Epistolica de Accentuum Græcorum antiquitate & usu*. Basil. 1686.

Accento s' applica pure, benchè un poco abusivamente, ai caratteri, che dinotano le quantità delle sillabe, od il tempo che la voce dee fermarsi sopra d' esse. Vedi Quantita'.

Gli *Accenti* spurj corrispondono a' caratteri del tempo della Musica; come minime, semiminime ec. Gli *Accenti* genuini corrispondono più tosto alle Note musicali sol, fa ec. Vedi Nota ec.

Gli *Accenti lunghi* sono quelli, che mostrano, che la voce ha da fermarsi su la vocale, ed è espreso così (-).

L' *Accento breve* mostra, che il tempo della pronuncia debb' esser breve, e si segna così (*v*).

Alcuni noverano eziandio fra gli *Accenti* l' hyphen, la diastole, e l' apostrofe. Vedi Hyphen, Diastole, ed Apostrofe.

Accento dinota parimenti una certa inflessione di voce, od un tuono

particolare, ed una certa maniera di pronunzia, che uno ha contratta dal suo paese, o dalla provincia, nella quale fu allevato. Vedi Voce e Pronunzia.

In questo senso, diciamo tuono od *Accento* settentrionale, *Accento* Normano, *Accento* Guascone, *Accento* Welch ec. Vedi Tuono ec.

Accento è ancora una modulazione della voce, usata frequentemente per segno del pensamento o dell'intenzione di chi parla, e che dà buona o cattiva significazione alle sue parole. Si può offendere o dispiacere, anche con le più dolci e più carezzevoli parole, solchè si temperi e si modifichi adattatamente l'accento, e la maniera di recitarle. L'*Accento* dà spesse volte un senso contrario al naturale significato delle voci. Vedi Parola, Figura ec.

Accento, in musica, è una modulazione della voce per esprimere una passione. Vedi Passione.

Ogni sbarra o misura è divisa in parti *accentate* e *non accentate*. Vedi Misura.

Le parti *accentate* sono le principali, e quelle che particolarmente sono dirette a movere e svegliare gli affetti. Lo spirito della musica gran fatto da queste dipende. Vedi Sbarra e Musica.

Il principio ed il mezzo, ovvero il principio della prima metà della sbarra o separazione di battuta, ed il principio dell'ultima sua metà, nel tempo ordinario; come pure il principio o la prima delle sue note nel tempo di tripla, sono sempre le parti *accentate* delle misure. Vedi Tempo.

Nel tempo ordinario la prima e la terza minima della battuta sono su la parte *accentata* della misura o d'essa battuta. Nel tempo di tripla, dove le note vanno sempre a tre a tre, quella che è nel mezzo d'ogni tre è sempre *non accentota*; la prima e l'ultima sono accentate. Ma l'*Accento* nella prima è tanto forte che in molti casi l'ultima è riputata come se non avesse *Accento*. Vedi Composizione.

L'armonia ha da essere sempre piena, e senza discordanze nelle parti accentate della battuta. Vedi Armonia. Nelle *non accentate* ciò non è necessario, perocchè quivi passano le discordanze senza grand'offesa dell'orecchio. Vedi Discordanza, Contrappunto ec.

Accento in Poesia. Vedi Pausa.

Supplemento.

ACCENTO. Viene questo distinto dall'enfasi, avvegnachè riguardi il primo il tuono della voce, e l'altra la forza di quella. L'*accento* innalza in certe date sillabe la voce più alto, a cagion d'esempio, *i* ed *e* più rilevato ed acuto, ed in altre l'abbassa e fa più cupa, ma sì l'uno che l'altro ammette una qualche enfasi; a cagion d'esempio, *i* ed *e*, pronunziate con maggiore o con minor forza. L'*accento* circonflesso mantiene la voce in un tuono di mezzo, e perciò nel latino è composto dell'uno e dell'altro, ma con aggiungere un enfasi ed un più lungo asterisco sopra la sillaba. *Hold.* Elem. Spech. pag. 99.

Il Signor Vonder-Hart ci ha somministrato una dissertazione della natura e

dell'uso degli *accenti* (*a*), nella quale egli afferisce, che in natura non vi sono che questi tre soli *accenti*, vale a dire, *acuto*, *grave*, e *circonflesso*. Ma se è vero che tutto il sistema della pronunzia raggirasi intorno tre accenti; egli non è manco vero, che ciascheduno di questi tre ammette parecchj gradi. L' *accento* acuto, per esempio, può essere o più alto o più basso; può essere semplicemente acuto, o molto acuto; e l'istesso intendasi dell' *accento* grave e del circonflesso: di maniera che ciascheduno dei tre *accenti* è, per così dire, un genere escludente diverse spezie particolari; quantunque gli antichi Gramatici non abbian pensato a dare nomi particolari, e figure particolari altresì a tutte queste differenti spezie medesime (*b*).

L' uso degli *accenti*, per toglier via le ambiguità in alcuni idiomi forestieri, viene riconosciuto di molta importanza ed è molto osservabile, particolarmente in quello del Siam e nel Chinese. Presso il popolo della China, ogni voce, ovvero, ciò, che è la cosa stessa, ogni sillaba, ammette cinque *accenti*, vale a dire vien pronunciata o più acutamente od in tuono più dimesso; ed in questa guisa viene la medesima a significare cose assai differenti infra esse. Lo stesso suono *ia*, accordandolo rispettivamente all'accento, che vi viene segnato, significa *Dio*, una *muraglia*, *eccellente*, *stupidezza*, ed un'*oca* (*c*). I Chinesi non hanno nel loro linguaggio, che sole trecento trenta voci; ma venendo queste dai varj accenti o tuoni, co' quali contrassegnano le vocali moltiplicate, somministrano per simigliante modo una lingua sufficientemente abbondante (*d*). Per mezzo di questi tuoni le loro 330 voci semplici divengono atte a significare 1650 cose diverse; ma queste stentando a bastare per lo umano commercio, sono andati ampliandole ed accrescendole coll'aggiugnervi delle aspirazioni a ciascun vocabolo, e così sono venuti a raddoppiarne il numero.

I Chinesi riconoscono soltanto quattro *accenti*; per lo che i Missionarj usano di seguitare gli appresso segni, cioè, *ad*, *â*, *à*, *a*; ai quali ne hanno essi aggiunto un quinto così *ă*. Formano essi una spezie di modulazione in cui prolungando la continuazione o durazione del suono della vocale, vengono a variarne il suono; alzandolo e diminuendolo per mezzo di un certo appicco di voce: di modo che il loro parlare viene ad essere una spezie di musica o di singhiozzamento. È stata fatta la prova per determinare la quantità degli alzamenti e degli abbassamenti in ciascun *accento* per mezzo delle note della Musica. Ma questo non produce tutto l'effetto, per la ragione che viene ad essere differente nelle differenti persone.

Quindi per i forestieri la maggior difficoltà della lingua; avvegnachè convenga loro cantare con un' attenzione scrupolosissima, se si scostano alcun poco dall'*accento*, vengono ad esprimere il contrario di quello, che hanno intenzione di

(a) Vonder Hart, *arcanum accentuum Græcorum. Helmst.* 1715. *in* 12. (b) *Mem. di Trevoux an.* 1715. *pag.* 1614. *e seg.* (c) Spizel. *de re liter. Sinens. pag.* 106. Bulffing. *Dissert. de liter. Sinens. pag.* 308. (d) *Hist. de l' Acad. Roi. des Inscript. t.* 3. *pag.* 460. Bulffing. *lib. cit.* §. 7. *p.* 296. *e seg.*

dire. Così ponendosi a complimentare la Persona, che meriti del Voi, se debbono parlarle col darle del Signore, verranno a dirle - voi siete una bestia - colla stessa voce, qualora facciano una picciolissima variazione nel ruono in pronunciandola (*a*). Il Signor Magalhon vuole, che questo sia l' idioma il più acconcio per impararsi con facilità (*b*).

É stato osservato altresì, che i Popoli del Siam piurrosto cantano in favellando, di quello che parlino naturalmente. Il loro alfabeto vien formato da sei caratteri, ciascuno di essi equivalente alla lettera K. in varie guise però *accentata*. Perchè quanrunque sieno gli accenti nella pronunzia naturalmenre sopra le vocali, nulladimeno eglino ne hanno alcuni per diversificare le loro consonanti, che in altri rapporti fanno lo stesso effetto. De la Loubere *du Roiaume de Siam* to. 2. ff. 8. Bibl. Univ. tom. 21. pag. 113.

Siccome è stato fatto un minuto ed esatto studio sopra gli *accenti* delle voci, così pare, che gli accenti delle sentenze non sieno stati perfettamente ed interamente esaminati: già può osservarsi, che tutto il genere umano abbassa la voce nel fine del periodo, l' alza nelle interrogazioni, e così va discorrendo del rimanente. Veggasi *Bacon di Verulam*. de Augment. Scient. lib. 6. cap. 1.

ACCEPTILAZIONE. Vedi Acceptilazione.

ACCESSIBILE è quello a che si può andar vicino; o a che si può avere *accesso*. Vedi Accesso ed Approccio.

La tal piazza, la tal Fortezza è *accessibile* dalla parte di mare: cioè il passo v' è praticabile. Vedi Fortificazione, e Fortificato *luogo*.

Accessibile (*altezza o distanza*) in geometria è o quella che si può meccanicamente misurare con l' applicazione d' una misura di essa; oppure è un'altezza alla cui base ed al cui piede uno si può accostare, ed una distanza di là misurata sul rerreno. Vedi Distanza ec.

Con un Quadranre ec. possiam prendere le alrezze sì *accessibili* come inaccessibili. Vedi Altezza, Quadrante ec.

L' arte di compassare, o di prender piante, inchiude il misurare e 'l metrere in carta le distanze accessibili ed inaccessibili. Vedi Compassare, Pianta, Agrimensura.

ACCESSIONE, in senso generale, è l' atto di accostarsi, o di andare ad un luogo, ad una persona, o cosa. Vedi Accesso ed Accessorio.

Accessione, più particolarmente usasi per l' atto con che una cosa si congiunge o si unisce con qualch' altra che prima esisteva. Vedi Accessorio.

Accessione è parimenri parola usata per dinotare la successione d' un Principe al Trono. Il primo giorno d' Agosto s' osserva in memoria dell' *accessione* o venuta dell' ultimo Re alla Corona della gran Brettagna.

Accessione s' adopera per l' atto di obbligarsi e d' entrare che uno fa, come parte, in un Trattato già conchiuso tra altre Potenze, sul piede medesimo e colle stesse condizioni, come se origi-

(a) Le Comte *nouv. Mem. sur la Chine*, *tom.* 1. *pag.* 270., *Spigel. lib. cit. p.* 104. Bulffing. *ubi supra*, *pag.* 308.
(b) Bulffing. *loc. cit. pag.* 309.

nalmente compreso egli fosse nel Trattato medesimo.

L' *accessione* degli Stati Generali al Trattato d' Hannover; della Czarina al Trattato di Vienna ec. Vedi Trattato.

Accessione, nella Legge s' intende di una parte, che di per sè s' aggiugne, o che va dietro alla proprietà di un' altra parte o persona. Vedi Accretio.

ACCESSO*, in un senso generale, significa l' accostamento d' una cosa ad un' altra. Vedi gli Articoli Approssimazione, Approccio.

* *La voce è Latina*, accessus *o* accessio, *formata da* accedere, *venire a, accostarsi.*

Nel qual senso, *accesso* è contrario a recesso. Vedi Recesso.

Noi talora diciamo l' *accesso* de' corpi, l' *accesso* della Luna, del Sole, de' Pianeti ec. ma più sovente, avvicinamento di corpi: appulso della Luna, il sorger del Sole ec. I Geometri parlano d' una linea chiamata la curva d' equabile *accesso* od accostamento.

Accesso, in un senso più particolare dinota adito, facoltà d' accostarsi ec. Vedi Ingresso, Introduzione.

Diciamo, la tal persona ha *accesso* al Principe: l' *accesso* da quella parte era difficilissimo, a cagione delle rupi ec.

Accesso, in Medicina dinota il rimettere o ritornare che fa una malattia periodica. Vedi Periodico.

Diciamo un *accesso* di gotta, ma principalmente un accesso di febbre acuta, intermittente ec. un accesso di epilessia, di pazzia: talvolta ancora un *accesso* profetico, un *accesso* freddo ec.

Accesso bene spesso confondesi con parossismo; ma e' sono cose differenti; l' *accesso* essendo propriamente il principio o il primo assalto d' un morbo, e parossismo l' altezza o l' intensione maggiore d' esso morbo. Vedi Parossismo.

ACCESSORIO, che s' arroga e s' aggiugne al principale. Vedi Accessione, Principale.

Accessorio, od Accessario, nel gius comune è parola usata per dinotare una persona rea di fellonia: non principalmente, ma per participazione; come per averla consigliata o comandata, o per avere tenuto celato il reo principale.

Vi ha due spezie di *Accessorj*, avanti il fatto, e dopo d' esso. Il primo è colui, che comanda o procura che un altro commetta fellonia, senza esser egli presente: imperocchè se è presente, egli è il principale. Vedi Principale.

Il secondo è colui che riceve, ajuta, o conforta qualcheduno, il quale ha fatto omicidio o fellonia di cui egli ha contezza. Può in oltre uno essere *accessorio* ad un accessorio, con ajutarlo, riceverlo ec.

Un *accessorio* in fellonia correrà il giudizio di morte e mutilazione egualmente che il principale, che ha commessa la fellonia, ma non prima che sia preso, convinto, o proscritto il principale. Se al principale vien perdonato, senza prova evidente del delitto, all' *Accessorio* non può esser fatto processo; essendo massima legale, che *Ubi non est principalis, non potest esse accessorius.* Ma se al principale si perdona, od ha il privilegio clericale, dopo convinto, l' *accessorio* può venir processato, 4. e 5. W. e M. c. 4. Ne' delitti minori, e

ne' massimi, non vi sono *accessorj*, ma tutti sono principali: come nelle sollevazioni, nelle rotte, negl'ingressi violenti, ed in altri reati, che sono offese minori. Così anco nell' offesa massima, ch' è il Tradimento o la Ribellione, non si danno *accessorj*. Cok. *Littlet.* 71. Vedi RIBELLIONE, TRADIMENTO.

ACCESSORJ *nervi*, ACCESSORIUS *Willisii*, ovvero *Par* ACCESSORIUM, in Notomia è un pajo di nervi, che sorgendo dalla medulla nelle vertebre del collo, ascendono ed entrano nel cranio, e ne passan fuori di nuovo con lo par vagum, avvolti nell' istesso comune integumento; e dopo d' essersene svolti, distribuisconsi ne' muscoli del collo e delle braccia. Vedi *Tab. Anat.* (*osteol.*) fig. 5. litt. rr. Vedi pure NERVO, PAR VAGUM ec.

Nel loro ascendere verso il capo, ricevono de' rami da ciascuno de' primi cinque paja di nervi cervicali, vicino al loro spuntar fuori dalla medulla; e diffondono de' ramuscelli ne' muscoli del laringe, della gola ec. Unendosi con un ramo dell' intercostale, formano il plexus ganglioformis. Vedi PLEXUS.

ACCETTA è uno strumenro di Legnajuolo da rimessi, per tagliare del legno. L' *accetta* è una sorta di scure o mannaja più picciola e più leggiera, con un filo o labbro tagliente angolare nella sua parte finistra, che ha un picciolo manico, adoprandosi con una mano sola. Vedi ASCIA.

ACCETTATORE od Accettante d' una scritta di cambio è la persona che accetta la carta o lettera ec. Vedi ACCETTAZIONE.

L' *Accettatore*, che è comunemente la persona sopra della quale la lettera o lo scritto è tratto, diventa debitore personale per forza dell' accettazione, ed è obbligato a pagare, quantunque colui che ha tratto manchi o fallisca, innanzi che sia spirato il tempo di pagare. Vedi CAMBIO.

ACCETTAZIONE *, in un senso generale è l' atto di *accettare*, cioè, di ricevere od ammettere una cosa che ci si è offerta; che per lo nostro rifiuto sarebbe andata a vuoto, e si sarebbe resa di niuno effetto. Vedi RECEZIONE, AMMESSIONE.

* *La voce è formata da* accipere, *ricevere, che è composto da* ad, *e* capere.

L' *accettazione* d' una donazione è necessaria alla sua validità; ell' è una solennità essenziale. L' *accettazione*, dicono i Legisti, è il concorso della volontà o della scelta del donatario, che rende l' atto complero; e senza il quale il donatore può rivocare il suo dono se vuole. Vedi DONAZIONE ec.

Nelle materie Beneficiarie, i Canonisti tengono, che l' Accettazione debba essere significata nello stesso tempo con la Risegnazione; non *ex intervallo.* Vedi RISEGNAZIONE.

ACCETTAZIONE, nella legge comune, dinota un tacito consenso ad un atto precedente, che si sarebbe potuto abolire od evitare, se tale *accettazione* non fosse intervenuta. Se un marito e sua moglie, che posseдono una terra *uxorio jure vel nomine*, facciano congiuntamente una locazione od un dono con istrumento, riservandosi una corrisponsione o rendita; morendo il marito, se la moglie riceve la solita rendita, questo ricevimento si reputa per un' *accettazione*; e ratifica la locazione, così che ella sarà priva del gius di ci-

tare, o fare l'intimazione, detta *Cui in vita*. Vedi Cui *in vita*.

Accettazione, più particolarmente s'usa nella Legge Ecclesiastica per significare la maniera di ricevere o d'ammettere le Costituzioni, o per significare l'atto con che sono accettate, e rese obbligatorie. Vedi Costituzione, Bolla ec.

Vi sono due spezie d'*Accettazione*; l'una solenne, l'altra tacita.

L'*accettazione solenne* è un atto formale, col quale espressamente dall'accettante condannasi qualche errore o scandalo. Infinite dispute furono suscitate specialmente in Francia in occasione dell'accettazione della Bolla *Unigenitus*.

Quando una Costituzione è stata solennemente accettata da quelli, a' quali più immediatamente ella si riferisce; si suppone che sia tacitamente accettata da tutti gli altri Prelati del mondo Cristiano, che ne hanno avuta la notizia: e questo aderimento è appunto ciò che chiamasi *Accettazione tacita*.

In questo senso la Francia, la Polonia ec, tacitamente accettarono la Costituzione contro la dottrina di Molinos, e de' Quietisti. E la Germania, la Polonia ec. tacitamente accettarono la Costituzione contra *Giansenio*. Vedi Molinista, Giansenista ec.

Accettazione, nel Commercio è usata particolarmente in riguardo alle Scritte di cambio. *Accettare* una di cambio, è sottoscriverla; e con ciò diventar debitore principale della somma in quella contenuta, con obbligo di pagare o soddisfare al tempo prefisso. Vedi Lettera *di cambio*.

L'*Accettazione* vien per lo più fatta da colui, sopra il quale è tratta la lettera; nel venirgli presentata dalla persona, in favore di cui fu tratta, o per suo ordine. Finchè l'Accettante è padrone della sua segnatura, cioè avanti che abbia restituita la lettera accettata al latore, può scancellare la sua accettazione; ma non dopo d'averla una volta consegnata. Vedi Cambio.

Le lettere pagabili a vista non s'accettano, ma si pagano, o si debbono pagare alla prima presentazione; e in difetto di pagamento si debbono protestare. Nelle lettere tratte per un certo numero di giorni dopo vista, l'*accettazione* debbe aver la data; perchè da essa data si conta il tempo ec. La forma di questa *Accettazione* è - *Accettata il tal giorno* - e poi la sottoscrizione.

Le lettere pagabili in un giorno che si nomina, o ad uso o doppio uso, non hanno bisogno di data nell'accettazione; perocchè l'uso si computa dalla data della Lettera stessa. Vedi Uso. Sopra queste basta scrivere - *Accettata* - e poi mettervi la sottoscrizione.

Se il portatore d'una Lettera si contenta di un'*Accettazione* da pagarsi dentro venti giorni dopo vista, dove nella lettera sono espressi sol giorni otto; egli corre il rischio dei dodici giorni aggiunti: così che se l'accettatore fallisce, non ha il portatore ricorso contro colui che ha tratta la Lettera. E se il portatore contentasi di ricevere una minor somma dell'espressa, a buon conto o per parte; per quel che riguarda il rimanente, il rischio è suo. Vedi Protestare, Addossare ec.

Accettazione o Accezione, in Gramatica vale significazione d'una parola, ovvero il senso nel quale è presa e ricevuta. Vedi Parola ec.

Così diciamo: La tal parola ha diverse *accettazioni*. Nella sua più naturale *accezione* dinota ec. Vedi Significazione.

ACCETTILAZIONE, nella Legge civile si è una quitanza che si dà, senza ricevere alcun danaro: ovvero, è una dichiarazione del creditore in favor del debitore, che significa ch' egli è soddisfatto del suo credito, e rinunzia a ogni ulteriore pretesa o dimanda; benchè in realtà non siesi fatto pagamento alcuno.

ACCEZIONE, Vedi Accettazione.

ACCIAJO, una sorta di ferro raffinato e purificato per mezzo del fuoco, con altri ingredienti; qual raffinamento lo rende più bianco, e la sua granitura più compatta e più solida, e ad un tratto più fina, che non è il ferro ordinario. Vedi Ferro.

L' *acciajo*, tra tutti gli altri metalli, è suscettibile di maggior grado di durezza, quando è ben temprato; donde nasce il suo grand' uso nella facitura degli ordigni e degli strumenti di tutte le spezie. Vedi Tempera.

Il vero metodo di fare l' *acciajo* è stato grandemente occultato, ed il pubblico è stato illuso con falsi metodi e con acciaj imperfetti. Agricola ci dà il seguente, ed afferma il Kirkero, ch' è il praticato nell' Isola d' Ilva, luogo famoso in tutti i tempi per la manifattura del buon *acciajo*, fin da' Romani antichi e a' giorni nostri.

Scaldasi una certa quantità di ferro già rosso e infuocato, tagliasi in piccoli pezzi, e mischiasi con una sorta di pietra, che facilmente si fonde. Questa mistura mettesi a poco a poco in un crogiuolo, il quale è prima stato empiuto di carbone di legno, in polvere, e scaldato fino ad essere rovente; quando è liquefatta vi si gettino nel mezzo tre quattro o più pezzi di ferro; vi si lascino bollire cinque o sei ore con fuoco gagliardo. L'artefice ha da agitare spesso la fusa materia, affinchè i pezzi di ferro si possano imbevere delle più piccole particelle della materia liquefatta, le quai particelle consumano ed assottigliano le più grosse de' pezzi di ferro, e sono, direm così, un fermento per esse, e le rendon più tenere. Dopo ciò, uno de' pezzi traesi fuori dal fuoco, e mettesi sotto il gran martello per tirarlo e stenderlo in lamine o verghe, e lavorarlo; e così bell'e caldo s' immerge nell' acqua fredda. Temprato a questa foggia, si rimette su l' incudine; quindi rompendolo, si osserva bene, se in parte alcuna egli abbia apparenza di ferro, ovver se sia totalmente condensato e convertito in *acciajo*.

Acciajo *Damaschino*. Vedi Damaschino.

Intagliare sull' Acciajo. Vedi. Incidere.

Fagotto d' Acciajo. Vedi Fagotto.

Inchiodare l' Acciajo. Vedi Inchiodare.

Supplemento.

ACCIAJO. La differenza, che passa fra l' *acciajo* ed il ferro si è, che essendo l' *acciajo* molto più duro e resistente, non cede al martello, ma è pieghevole come una materia duttile, e resiste ridotto in fili. Il ferro martellabile divien rigido coll' essere semplicemente estinto nell'acqua fredda, ma ritiene però un grado considerabile di

duttilità, e può a forza di martello stendersi e tirarsi in qualsivoglia dimensione.

L'*acciajo* però, se è di nuovo scaldato o rinfrescato a lenti gradi, può esser filato e tirato più o meno per mezzo del martello. Ma nell'indurir l'*acciajo* vi sono molti gradi, perche se è stato estremamente infuocato, e viene, allorchè è in moto grande, sinorzato nell'acqua fredda, diverrà assai più duro di quello, che se fosse meno infuocato, e venisse smorzato in acqua calda.

É l'*acciajo* altresì d'un colore più bruno di quello del ferro, e la sua superficie, quando è ben lavorato e violato, mostra d'esser composta di particelle meno granulose, od egualmente scannellate, di quello che sia il ferro in quella stessa guisa lavorato. Ciò assai distintamente comparisce, allorchè è battuto collo stesso ferro, del quale era fatto, e che la massa è resa infuocata, e bene incorporata a forza di martellarla. Se allora voi lo indurite di nuovo con ismorzarlo nell'acqua fredda e con ridurlo a pulimento, facilissimamente distinguonsi le vene del ferro da quelle dell'acciajo, sendo quelle del ferro biancastre, e non dissimiglianti da quelle dell'argento quanto al colore, e quelle dell'acciajo nericcie o simili all'acqua; ed allor che è lavorato la proporzione e la disposizione delle particelle vi si ravvisa totalmente differente. *Cramer's* art. del Saggiare p. 346.

É per lungo tratto di tempo stato un arcano la maniera di mescolar l'*acciajo* col ferro; ma molti scrittori moderni ce l'hanno descritta, quantunque in tutti non sia l'istessa, ed in molti d'essi è ingombrata da varie circostanze, intese unicamente ad isvelarla ed a rinvenirla. Il Sig. Reaumur si è preso maggior briga, di quello che fatto abbiano molti altri per rintracciarne la verità; ma per essere appieno informati delle sue ragioni, ci converrebbe cominciare l'inchiesta siccome egli fece, dall'investigare cioè l'origine del ferro nel suo puro metallico stato.

Il fondo della massa di questo metallo sono corpicciuoli mescolati, composti d'alcune particelle di vero metallo, e di altre sulfuree, saline, e terrestri; questa massa composta si fonde per mezzo del fuoco, ed in simigliante operazione sendo le parti metalliche specificamente più gravi, vengono a calare alla base o fondo del vaso o fornace, ed allora con facilità vengono a separarsi dalla sostanza più leggiera, che galleggia sopr'esse nella parte superiore del vaso.

Si suppone però, che questa operazione non sia perfetta; ma il metallo, dopo questa sua prima fusione, ritiene molte particelle eterogenee, che impediscono la martellatura vera di quello. Dee dopo di questa essere raffinato, vale a dire, liquefatto di bel nuovo; e quando più fiate venga nella divisata maniera purificato, il metallo diviene sempre più perfetto, depositando in ogni fusione o liquefazione qualche porzione di parti eterogenee, od espellendole fuori, e queste d'ordinario dopo ciascheduna fusione restano in molto minor mole.

Quando il metallo è in simigliante guisa per mezzo di spesse liquefazioni purificato e rimondato, viene pieghevole e maneggevole; queste due qualità, che noi proviamo ritrovarsi nel ferro, e questa pieghevolezza e quasi friabilità, non sono qualità incompatibili, qualora la loro origine è questa, che il ferro in que-

sto stato è composto d' una moltitudine di piccioli granelletti, ognuno dei quali è consistentissimo e durissimo nella sua propria tessitura, benchè sia unito, ma in guisa da potersi sciogliere l'uno dall' altro. Il coltello o la lima non può agevolmente fendere o tagliare alcuno di questi granellini; ma un colpo di un martello disgiugne e separa agevolmente tutte le particelle di essi da quelle, alle quali erano attaccati ed uniti: questo lavorare in simigliante guisa il ferro viene però soltanto usato per quelle tali imprese, che esigono una sostanza, la quale possegga tali qualitadi, imprese o lavori, nei quali si ricerca consistenza e durezza, e nei quali non possonsi risparmiare i colpi. Di tal natura sono appunto le inferriate inginocchiate, le tazze o vasi di ferro, e simiglianti lavori.

Una delle proprietà generali dei metalli si è l' essere martellabili: vale a dire, che buona porzione delle particelle sì bene s' unisce insieme, che rendongli atti ad esser tirati a piacimento sotto i colpi del martello, e soffrono qualunque piegamento anche arcato, senza rompersi, che è quanto dire, senza che le particelle si disgiungano, e separinsi l' una dall' altra. Nel linguaggio dei fabbri, simigliante flessibilità e pieghevolezza vien detta *corpo* del metallo, e quel ferro, che non ha una tale qualità, dicono, non aver corpo, ed è ciò, che essi chiamano *metallo non morbido*. Egli non è però per cotal guisa acconcio a certi dati lavori, che ricercano d' esser formati dal martello o dalla lima, nè per quelli, a formare i quali vi si richieggono colpi gagliardi e violenti; ma siccome viene a liquefarsi o fondersi agevolmente, così egli serve, ed è proprio per quei lavori, nei quali non vi si richiegga finezza grande nel figurarlo, non potendosi adattare a ciascuno lineamenti di qualsivoglia dilicata figura; nè ha quelle qualità, che rendanlo capace di lasciarsi lavorare da qualunque istrumento.

Le cattive qualità del ferro di getto sono un grado grande acquistato nel lavorarlo o nel fonderlo, preso dalla stessa quantità, e dalla medesima fusione. Il lavorare il ferro consiste soltanto nel collocarlo sopra il fuoco e lasciarlo infuocare un certo dato grado, ed allora batterlo con largo martello fino a che divenga morbido. Quando è stato bastantemente battuto, diventa morbido e martellabile, e tanto freddo che riscaldato è riducibile agevolmente ad ogni figura, che poscia ritiene perpetuamente; e quando è freddo si tira agevolmente, e non è friabile, o soggetto a rompersi, come lo è il ferro di getto o colato.

Non vi acquista granfatto, rispetto a queste proprietà, coll' esser lavorato, vi perde però nell' altra guisa, che è quella della fusione. Non si terrà sul fuoco, squagliato che sia, per più lungo tempo, ma allorchè i fabbri gli danno un fuoco più attivo che posson mai, vengono a ridurlo non altro, che una specie di pasta soffice, e come essi s' esprimono, una leggiera *sudata*, che è picciola porzione di vero ferro liquefatto uscito da quella operazione.

Egli è certissimo, che tanto il ferro fuso o di getto, quanto il lavorato col fuoco e col martello, altro non sono, che misture di particelle di metal-

lo, di zolfo, e di sale; ed il diverso concorrimento e disposizione di queste, nella loro semplice mera liquefazione insieme scorrendo, ed il loro intimamente insinuarsi fra l' una e l' altra per mezzo del martellamento, produce diversa in due stati la fusibilità.

Se il ferro lavorato col martello e col fuoco differisce grandemente da quello di getto o sia liquefatto, vi ha però un terzo stato, al quale può ridursi a forza d' arte, che è certamente diverso da tutt' e due gli altri da noi testè divisati; e questo si è quello, che noi chiamiamo *acciajo*; e la qualità del ferro in ricevendo sì fatto cambiamento, non ottiene una delle sue qualità meno considerabili, avvegnachè da questo ci vengono somministrati tutti i nostri istrumenti per tagliare, per segare, per trapanare, e per somiglianti usi di lavori, il valore dei quali ci è di un uso e d' un vantaggio presso che infinito. É stato sempre in somma riputazione l' *acciajo* Tedesco; e quantunque molte altre Nazioni lo abbiano fatto, i Tedeschi però hanno sempre tenuta occultata la loro arte, non altramente che un sagro mistero, che non si è giammai potuto cavar loro delle mani. L' *acciajo* è di lunga mano più duro e consistente di quello siasi il ferro lavorato a fuoco e martello, e tale di fatto conveniva, ch' ei fosse per molti lavori, nei quali viene impiegato. Le forbici d' *acciajo*, che sono fatte apposta per tagliare il ferro, fa certamente di mestieri, che sieno più forti e più dure di quello siasi il ferro stesso, altramente il filo del loro taglio si volterebbe e piegherebbesi, nè l' effetto produrrebbero di tagliare; perche se il metallo è soverchio duro, allora i granelli si disgiugneranno e salteranno via, ed il filo del taglio si smaglierebbe, ed andrebbe in piccioli pezzetti. Questa è la condizione di tutti gli strumenti da taglio; e quindi è che l' *acciajo* veramente buono è una cosa tanto delicata, e malagevole a farsi, avvegnachè vi si richiegga quel tal dato grado di consistenza, e nulla più.

Ella è cosa fuor d' ogni dubbio evidentissima, che l' *acciajo* acquista la sua consistenza dall' infonderlo nell' acqua: dee essere infuocato ad un certo dato grado, ed incontanente dopo esser tuffato nell' acqua, poche particelle ignee, tuffato che sia nell' acqua ben fredda, rimangonvi; allora dee prontamente cavarsi fuori dell' acqua, e per tal modo è compiuta tutta l' operazione. Egli va acquistando la sua tempra e consistenza gradatamente, proporzionata a' suoi infuocamenti, ed alle sue infusioni nell' acqua; e questa consistenza o tempra rimane soltanto in esso, qualora venga infuocato nella maniera testè divisata; perche dopo di questo, se viene lentamente rinfrescato e cavato stentatamente fuori dell' acqua, ha perduto tutto il suo pregio. Le masse tutte d' *acciajo*, che sono da vendere, son tutte temprate in questa guisa; nientedimeno, allorchè sono formati da esse instrumenti, la loro tempra è perduta, e fa di mestieri rinnovarla col nuovamente tuffarle nell' acqua fredda, dopo che sono ridotte a quella forma, che si vuol dar loro.

Afferma il Signor *Reaumur*, che l' *acciajo* non differisce punto dal ferro lavorato a fuoco e martello, salvo ch' ei

contiene più zolfo e più sale. Quindi ne segue, che il ferro colato o liquefatto sarebbe *acciajo* qualora differisse evidentemente dal ferro lavorato nella foggia medesima, e colle stesse proprietadi; e di fatto il ferro fuso è *acciajo*, quale si è spezialmente quello della specie bianca, che è più puro, e con maggiore esattezza spogliato delle particelle cretose, di quello lo sieno le specie del più bruno; e questa spezie bianca può essere parimente ridotta a tutta la consistenza e tempra dell' *acciajo*, a forza di rinnovare e ripetere gl' infuocamenti e le tuffate nell' acqua fredda. Ne segue altresì, che quanto al ridurre il ferro in *acciajo* noi siamo per somministrare nuovi sali e nuovi zolfi. Può essere domandato, ove sia la necessità di somministrare di bel nuovo quello, che possiede il puro ferro colato? A questo egli risponde, che l' *acciajo* richiedesi martellabile in alcuni gradi, che non lo è il ferro meramente colato; ed a questo può aggiungersi, che ci può benissimo riuscire di somministrare al ferro lavorato sali e zolfi tali, che sieno più acconci e più proprj per l'*acciajo*, di quello, che possegga naturalmente il ferro colato o fuso.

Noi abbiamo una varietà grande di zolfi e di sali, fra i quali ne possiamo scegliere a talento per tale effetto; ed il Signor Reaumur ci somministra molte esperienze, per trovar quello, che può avere riuscita migliore; ed il risultato di tutte si è, che per zolfi, carbone polverizzato o filiggine comune, e per i sali, il solo sale marino è riuscito il migliore; e che questi sono acconcissimi, qualora vengano mescolati colla cenere per mezzo di una sostanza frappostavi. Fa altresì di mestieri, che queste sostanze abbiano la loro destinata dose; e ciò dee intendersi non solo, che importa, che vi sia una certa data proporzione di molti ingredienti relativa infra loro d' uno all' altro, la quale però non è necessario, che sia sommamente precisa od esatta, ma fa d' uopo, che vi sia una proporzionale quantità del tutto impiegata per la quantità del ferro, che vi si dee lavorar sopra; ed importa moltissimo altresì l' aver riguardo alle molte specie di ferro, perche alcune di queste, vale a dire, alcuni di quei dati ferri convertonsi con più prestezza in *acciajo* di quello, che facciano altri, e per conseguente ne uscirà da essi un *acciajo* migliore.

La maniera migliore d' introdurre questi sali e quasti zolfi nel corpo del ferro fu trovata da questo Autore una materia sommamente malagevole a determinarsi. Alla bella prima egli avvisossi, il fuoco essere il solo agente, che introdur potesse questi corpicciuoli nel metallo; e nell' inventare il modo, come ciò ottener si potesse con tutta la facilità e colla minore spesa, dopo molte e molte esperienze e prove, gli venne fatto di rinvenire una nuova specie di fornello, il quale poneva ad effetto un simigliante disegno con somma agevolezza, e che non era soggetto ai disordini e sconcerti degli altri forni.

Siccome l'*acciajo* è ferro colla mistura di particelle eterogenee, così ne segue, che sia meno metallico di quello, meno martellabile e più friabile, o meno consistente, ed è altresì necessario, che debba essere in qualche grado martellabile, per i lavori, che debbonvisi fare; ed è age-

vol cosa il comprendere, che simiglianti proprietadi non possono essergli date in un grado proprio, ma unicamente per mezzo di un' acceleratissima operazione; e quand' anche tutte le parti del piano o procedimento fossero le medesime, vi resteranno ancora molte cose dipendenti dal ferro stesso, le quali non potranno essere perfettamente conosciute, se non a forza d'esperimenti e di prove. Alcuna fiata però può giudicarsi del ferro, collo spezzarne le verghe: le molte spezie del ferro, quando è spezzato, mostrano soltanto alcuni dei granellini di quello, altre mandan fuori delle scintille, ed altre mostrano delle fibre: alcune spezie ancora mostrano a un tempo stesso tutt' e tre queste macchiette, ed altre, due di quelle; ma egli è facile in tutt'e due questi casi il vedere quale sia la sorte più abbondante. Il ferro laminato ed il fibroso sono i due estremi, il primo è fragilissimo, l'altro resiste sommamente al martello. Il ferro laminato è sempre il peggiore di tutte le altre spezie per farne dell' *acciajo*, e di queste spezie i pezzi peggiori di tutti sono quelle lamelle, che son bianchissime e rilucenti, e che sono larghe e disposte senz' ordine, e che hanno inclinazioni, e posizioni diverse. Il Signor Reaumur si fece ad imprendere da queste un ordinamento di tutte le spezie del ferro, che venendo ciascuna per gradi ad aver le lamelle sempre più picciole, e nel tempo stesso meno scintillanti, e giacenti in positura più eguale insieme, gli venne fatto alla persine di rintracciare tra i ferri la spezie granita. Egli è agevole il concepire come fa di mestieri, che vi sieno molte differenze infra queste spezie, e che da queste possano cavarsi alcune delle fibrose, dovendo la tessitura loro unicamente ai granellini, che in esse sono disposti in lunghe tracce o sieno strisce. Ancorchè nel divisato ordinamento o disposizione di ferri, i primi sieno di tutti gli altri, i meno proprj per farne l'*acciajo*, non ne dee tuttavia seguire, che i secondi sieno anche i migliori; che anzi per lo contrario danno questi d'ordinario una sorte di *acciajo* soffice e pieghevole, che è dai fabbri appellata di tutte le spezie d' *acciajo* quella *di maggior corpo*, ed è perciò la più acconcia delle altre tutte per certi dati lavori, come casse da orioli e simiglianti manifatture; ma l' esser privo questo dato *acciajo* di consistenza, lo rende molto improprio, e nulla atto per farne istrumenti da taglio di qualsivoglia spezie, facendosi dai rasoj all' asce od alle scuri. Dal ferro granito vien sempremai somministrato l' *acciajo* più fino e più consistente; e di questo quello riesce il migliore, che è d' una granitura più minuta.

Una cosa degna d'osservarsi si è, che tutti gli *acciaj*, benchè fatti di ferro della spezie granita o striata, pure, prima che stati sieno martellati, hanno una spezie di struttura laminata; ma questi pare, che debbano, sendo squagliati al fuoco, aver deposto alcuni dei granellini nell' operazione, e che numero grande di essi sieno precipitati nelle verghe o piastre stesse. I più piccioli di essi che passano nell' *acciajo*, che non è stato lavorato, sono una prova di sua esistenza, ma d' una spezie lorda e cattiva.

Una verga di ferro, allorchè è cangiata in *acciajo*, non lo è di pari cangiata in tutte le sue parti; avvegnachè il

fuoco operi sempre con attività maggiore sopra la superficie di quello, ch' ei faccia nelle sue parti più interne o centrali; ed è ivi perciò l' *acciajo* più perfetto di quello che sia nelle parti inferiori o più basse; ma non è necessaria nell' operazione una perfezione perchè abbiasi del buono ed utile *acciajo*, ed ogni verga è assai fiate *acciajo* ottimo, e molte verghe altresì siccome son fatte assai spesso nel tempo medesimo, così possono per avventura in qualche parte aver tutte contratto delle reali differenze.

Se la composizione, che è destinata per convertire il ferro in *acciajo* sia soverchio grossa, o se il fuoco sia troppo violento ed attivo, o che la materia vi sia tenuta per troppo lungo tempo, in tutti questi casi l'*acciajo* sarà soprassatto, vale a dire, vi sarà una maggior proporzione di parti saline e sulfuree aggiunte al ferro; queste però faranno disgiungere ed allontanar soverchiamente ben tosto le particelle del metallo., e la conseguenza sarà, che l' *acciajo* diverrà troppo fragile per resistere alla martellatura, e sarà di danno grande al proprietario nelle grandi quantità, che verranno rotte e spezzate, ed altrettanto sarà il danno, ch' ei ne avrà altresì dalla copia grande delle scaglie, che voleranno via in lavorando. Il modo di migliorare un *acciajo* di questa sorte convien, che sia quello di spogliarlo di parte de' suoi sali e de' suoi zolfi, ma specialmente di questi secondi; ed il Signor Reaumur ha sperimentato, che il seppellire queste tali verghe d' *acciajo* nella calcina, o sotto qualunque altra sostanza alcalica, fa sì che vengono da quella prontamente assorbiti gli zolfi; e ponendo questo dato *acciajo* per un certo dato tempo nel fuoco, verrebbe di nuovo a comporsi, e ne risulterebbe un ottimo e perfettissimo *acciajo*; e questa non è già una prova triviale, ma l' istoria data della maniera di rifare il ferro in *acciajo* è la verace e la sicura.

Per via della divisata operazione può l' *acciajo* novellamente convertirsi ed esser ridotto al suo primiero essere di ferro, ed un grado medio fra l' *acciajo* ed il ferro può esser prodotto, col ristringere questa operazione a varj tratti di tempo, ovvero continuandola fino a tanto che tutti i sali ed i zolfi avventizj saranno stati cavati fuori od assorbiti. La solidità o consistenza, e la flessibilità, sono i due gran punti in un' operazione di tal natura; e quella, che il metallo acquista di una di queste, la perde indubitatamente dell' altra. La maggior consistenza o solidità dipende dalla quantità maggiore dei sali o dei zolfi avventizj, e la maggiore flessibilità, oppure, siccome la chiamano i fabbri, il *maggior corpo*, dipende dalla quantità maggiore delle parti metalliche; e colui, che è capace di calcolare adeguatamente le quantità di questo sale, del carbone e della cenere, ed a regolare con esattezza il grado del fuoco, è capace altresì di fare l' *acciajo* di quella tempra o di quel grado di perfezione, che a lui più piaccia.

Il ferro, benchè sia impregnato di nuovi sali e di nuovi zolfi, non è perciò perfettamente ridotto a quello stato, al quale lo esigono i fabbri nell' *acciajo*; vi manca, che venga ancora tuffato per un poco nell' acqua fredda, a fine di compiere l' operazione. L' *acciajo* penetrato in ogni sua parte dalle parti-

celle del fuoco, ed in quell' istante medesimo tuffato nell' acqua, viene per tale smorzamento ridotto in quello stato, in cui trovavasi, nè vien permesso ai corpicciuoli focosi d' esalare, come seguito sarebbe in altra guisa. Erasi alcun poco dentro al fuoco rarefatto e dilatato, e questo smorzamento lo mantiene in questo stato, e si è trovato nel misurarlo, più grosso e più largo di quello, che fosse allorchè stato era poco infuocato. Potrebbe quindi supporsi che le particelle del fuoco, che sono imprigionate nell' *acciajo* poco infuocato, fossero in questa guisa ritenute ed imprigionate in esso, ed in tal forma operarsi il cambiamento; siccome è stato conosciuto essersi rimase in molti corpi calcinati, per non essere stati così immediatamente gittati nell' acqua fredda: ma se questo fosse il caso, bisognerebbe, che l' *acciajo* fosse cresciuto non meno di peso, che di grossezza, siccome addiviene appunto di molti corpi calcinati; ma diversamente va la bisogna.

Fa adunque di mestieri nell' *acciajo*, che abbiasi avuto ricorso ad alcun' altra operazione; e questa apparisce, non essere altra in realtà, salvo che il cambiamento di sua tessitura o della struttura interna. Se un corpo sia naturalmente composto d'un numero di particelle, che sieno in sestesse consistenti e compatte, ma infra esse vi sieno certi dati spazj: se uno prende da queste particelle consistenti e compatte alcun poco a riempierne i vuoti, bisogna, che apparisca con grandissima evidenza, che per mezzo di queste le proprie particelle vengano fatte meno consistenti, e che tutto il corpo altresì conviene, che sia stato renduto più duro e compatto di quello, ch' ei fosse innanzi.

Nel convertire in *acciajo* il ferro, il Signor Reaumur concepisce, che le particelle del ferro, essendo di lor natura bramosissime dei sali e dei zolfi, sienosi imbevute di quantità grande di questi corpi avventizj, e che i piccioli spazj, che sono infra esse, stati sieno capaci di ritenerne pochissimi. Sendo questo allora il primo stato dell' *acciajo*, quando viene poscia infuocato, rispetto alle sue temperature per mezzo delle tuffate nell' acqua fredda, il fuoco conduce queste particelle sulfuree e saline così abbobdanti nel ferro, fuori dei granellini di quello, o le disperge qua e là per entro agli spazj dei granellini stessi; e che vi è a questa eguale e regolare distribuzione di questi sali e zolfi, fissato in tale stato per l' immediato tuffamento nell' acqua fredda, che la consistenza e le altre qualità dell' *acciajo* gli sono dovute.

Al vantaggio dal metallo per simigliante guisa acquistato, vi è però unito sempremai un disavvantaggio, il quale è, che la grana di quello naturalmente e necessariamente per tal mezzo diviene più dura, e per conseguente l' *acciajo* ha minor corpo. Bisogna, che l' *acciajo* fortissimo abbia sempre per necessità pochissimo corpo: ma secondo le regole date dal Signor Reaumur, può altri disporre la consistenza a quel grado, che gli sia in piacimento, e per conseguente le altre proprietà tutte camminano sotto la direzione delle leggi medesime.

Se l' opposizione delle qualitadi dell' *acciajo* venga perfettamente, e con esattezza considerata, noi troveremo, che in vece d' essere perniciosa, tocche

remo con mano, essere per lo contrario tali qualitadi veramente desiderabilissime, e prodursi da esse molto sospirabili effetti e conseguenze. Egli può alcun poco sembrare strano, che la consistenza e la flessibilità nell' *acciajo* sieno come principj opposti infra se, e contraddittorj, e che il tuffarlo nell' acqua fredda, che fa l' *acciajo* più forte e più atto a resistere alla compressione od allo stroppicciamento, venga a un tempo stesso fatto più debole nell' azione; ma questo si è evidentemenre il caso, ed un pezzo d' *acciajo*, che prima d' esser temprato di filo per mezzo d'esser tuffato nell'acqua fredda, quando venga attaccato verticalmente, sosterrà un certo dato peso, il qual peso medesimo non sosterrà, allorchè sarà temperato, ma verrà anche spezzato da un minore; e che se la prova sia fatta col temperarlo soltanto in una sua parte e nell' altra nò, il filo sicuramente si romperà unicamente in quella parte, che è stata temprata, e le altre parti non temprate rimarranno salde. L' accrescimento di grossezza in ciascun grano d' *acciajo* dal tuffamento d' esso nell' acqua fredda, ci somministra un piano ed acconcio scioglimento di questo Fenomeno. La rottura di ciascun corpo qualunque egli siasi, che è la separazione o disgiungimento delle parti di quello, per qualsivoglia modo che siasi fatta, fa di mestieri che sia più difficile a seguire, quando le parti di quello sono intimamente coerenti, ovvero quanto maggiore sia il numero dei punti di coesione. I granellini dell' *acciajo* sono queste parti coerenti, ed è cosa evidentissima, che questi granellini divenendo, nel tuffamento di essi nell' acqua fredda, più larghi, bisogna, che questi si uniscano in meno punti in tutta la combinazione della massa; e per altra parte, siccome sono più larghi, giuoco forza si è, che vicendevolmente tocchino ciaschedun altro in uno spazio più largo. Vi sono due contrarj principj, che costituiscono il facile ed il difficile rompersi per differenti mezzi; e altro non può essere, se non che bisogna, che una di queste tessiture o costruzioni dia maggior forza per resistere alla compressione o fregamento, e l' altra per resistere alla contrazione ed allo stiramento.

Egli è oggimai stato osservato, come l' *acciajo* è più consistente, secondo che era più o meno infuocato, allorchè fu tuffato nell' acqua fredda; e conviene aggiungere a questo altresì, che sarà più di tal tempra, quanto più fredda sarà stata l' acqua, dentro alla quale sarà stato tuffato. Il grado del caldo nell' *acciajo* viene agevolmente conosciuto dal suo colore, e le divisate distinzioni sono assai familiari ai fabbri. Molte persone si son fatte a credere, che vi fossero grandi virtù da essere comunicate all' acqua, per mezzo di diversi ingredienti: questo venne dal Sig. Reaumur con estrema accuratezza messo alla prova, ed il risultato ne fu, che egli sperimentò migliore, e più utile di tutti i liquori l' acqua fredda comune. Vero si è, che l' aceto e l' agresto rendono alquanto più consistente l' *acciajo*; ed assai più l' acqua forte; ma quest' ultima lo fa troppo consistente per servirsene; e le replicate esperienze hanno ad evidenza dimostrato, che l' acqua comune sola darà all' *acciajo* tutta la consistenza, di cui esser può capace, purchè si osservi, che venga tuffato nell' ac-

qua allora appunto, che sia sufficientemente caldo.

Se l' *acciajo*, dopo la tempratura, sarà trovato soverchio duro e consistente, vi ha un modo assai noto e familiare di ridurlo a quello stato, che si desideri, non altramente che il ferro, e consiste soltanto nel porlo al fuoco; perchè puossi tener nel fuoco fino a tanto che venga pienamente ridotto di nuovo allo staro di ferro. Ella si è cosa facile il quindi inferire, lo che è stato pure qui innanzi osservato, come il ferro fuso si e colato è *acciajo* d' una spezie particolare; e le proprietà di quello fanno toccar con mano evidentemente, che egli è *acciajo* in una porporzione superiore a tutti gli altri fatti così, e per conseguente alle proprietà di tutti quelli. Non è martellabile e facilissimo a rompersi, ed altresì troppo duro e consistente per esser filato non meno, che per farne degli ordegni da taglio di qualsivoglia spezie. Queste sono le qualità dell' *acciajo*, che è soverchio temprato, o come può anche dirsi, che è troppo *acciajo*: debbonsi ascriver poi simiglianti qualitadi all' esser egli troppo carico di quei zolfi e di quei sali, che del ferro fanno l' *acciajo*. Il metodo di ridur questo allo stato di ferro lavorato, è a capello l' istesso, che da noi è stato poc' anzi osservato, praticarsi per toglier la tempra all' *acciajo* soverchio temprato, che è il tenerlo nel fuoco fino a tanto che siasi consumata, o siasene estratta porzione dei sali e dei zolfi, e se quello del solo fuoco sarà creduto un metodo troppo difficultoso, o soverchio tedioso, il Signor Reaumur ha trovato, che quelle sostanze alcaliche, che di loro natura assorbiscono gli zolfi, saranno attissime per ajutare a ridurre questo *acciajo* allo stato di ferro lavorato, siccome sono anche acconce a toglier la tempra all' *acciajo* stesso, e che molte sostanze di questa specie, che sono state sperimentate le migliori per levar la tempra all' *acciajo*, tali altresì sperimentansi nel renderlo martellabile; quali sono appunto la calcina, il gesso, ed altre di simigliante natura. Il ferro colato può prendersi per sì fatta operazione in due stati, il primo di ferro semplicemente liquefatto nel suo primo getto, e l' altro di ferro, che sia stato gettato nella forma. Quando un pezzo di ferro stato fuso in una certa data forma, viene infuocato di nuovo colla calcina d' ossa d' animali, che è una delle maniere e metodi comuni, questa essendo una sostanza del tutto spogliata di zolfi e di sali, assorbisce assai ingordamente quelli del metallo, e viene a sporgliarnelo d' una quantità grande; di modo che, quando quel dato ferro vien sottoposto alla lima, i frammenti se ne saltan via in larghe scaglie, e la bellezza della figura gettata conviene che sia guasta: per rimediare a tale inconveniente dee aggiugnervisi nel liquefarlo dello zolfo ridotto in polvere; perchè sendo questo un corpo sulfureo e salino, frena e modera gli effetti della calcina d' ossa.

Il gesso nella maniera medesima può soltanto praticarsi con certi dati regolamenti; e riesce egregiamente bene, qualora il fuoco non sia soverchio violento, e continuato troppo a lungo; ma se sia eccessivo nell' uno o nell' altro di questi particolari, il gesso spingerà e lancerà nel corpo del ferro de' suoi proprj sali e zolfi, che dal caldo gran-

de sono disfatti di loro struttura, e che dal fuoco moderato non possono essere sprigionati; ma essendo questi sprigionati e lanciati nel ferro, operano sopra quello, e fanno riuscire l' operazione tutto diversa da quella, che avevasi intenzione di fare, avvegnachè il ferro divenga per simigliante guisa più duro e più frangibile.

La somma nettezza di tutte queste operazioni consiste nel sapere i segni, per mezzo de' quali si viene a conoscere quando il ferro colato sia bastantemente ammorbidito, od il soverchio temprato *acciajo* è vicino ad esser novellamente ridotto al primiero stato di ferro; ma questo può unicamente acquistarsi per mezzo d' una diligente ed esatta osservazione, ed in questo consiste tutta la certezza del procedimento, di modo che il continuare per parecchj minuti a tener la materia sul fuoco, converte l' operazione in un affatto diverso.

Il Signor Reaumur in una delle sue esperienze per ammollire un pezzo di ferro gettato d' una vaga figura, trovò nel cavarla fuori, che era prodigiosamente scemata di peso; e fattovi sopra un esattissimo esame, venne a toccar con mano, che era vuoto; sendo la superficie rendutasi martellabile più presto, che fusibile, di quello, che sia l' altro ferro, e per la violenza del fuoco avendo portata via la parte interiore, la quale non era per anche così cangiata. Un accidente sì fatto gli aprì la strada agli esperimenti, per mezzo dei quali egli trovò, ch' ei poteva in ogni tempo gittar fuori la parte interiore d' una verga di ferro colato, convertendo la prima nello stato di ferro martellabile, e servendosi come di un crogiuolo di quella per la liquefazione del non alterato ferro fusibile internamente. Per mezzo di un' acconcia e savia condotta di somigliante scoperta, sarà agevole il levare il non maneggevole peso di molti lavori di ferro fuso, che non richieggono tanta fermezza, quanta si è quella, che è contenuta nella loro circonferenza. Mem. Acad. Scienz. di Parigi del 1722.

Il Signor Cramer osserva, che il metodo di cavar l' *acciajo* dal ferro od è per mezzo della fonditura, ovvero per mezzo della cementazione. Che per mezzo della cementazione può ciò ottenersi e ridursi la cosa ad effetto nelle seguenti maniere; scegliere alcune verghe di ferro puro, non tanto ferrato, preparare un cemento di carbon sottile pesto e ridotto moderatamente in polvere, una parte; e la metà di questa parte di cenere di legna, ovvero due parti di carbon sottile, ossa, corna, pelli, ovvero pelo d' animali abbruciati, fin che divengano neri, in un vaso chiuso ed a fuoco lento, e poscia polverizzati, una parte, e la metà di questa parte, cenere di legna, ed il tutto mescolarlo bene insieme. Preparare un vaso di terra di figura cilindrica alto due o tre dita di più di quello, che sieno lunghe le verghe, porre nel fondo del vaso divisato il cemento preparato nella guisa sopra additata, dimodochè venendo leggermente compresso in giù possa coprire il fondo all' altezza d' un dito e mezzo; allora collocare perpendicolarmente le verghe di ferro in modo, che ciascheduna si trovi distante dai lati del vaso un dito, non meno che l' una dall' altra: empiansi gli spazj intermedj di cemento, e con esso si cuoprano le verghe, sicchè il vaso rimanga intieramente pieno; coprir-

lo con una tegola, e turarne ben bene le fessure con del loto: quindi collocare il vaso così preparato in un forno, e mettervelo a scaldarsi a fuoco moderato ma eguabile, per lo spazio di sei ovvero di dieci ore. Quando il vaso è aperto, cavinsi fuori le verghe, e ponganfi nell' acqua fredda, ed allora saranno pieghevoli e diventate *acciajo*. *Cramer*, Arte del saggiare pag. 344.

Il metodo del far l' *acciajo* per mezzo del fenderlo è l'appresso: Prender del ferro non martellabile di prima fusione, dividerlo in piccioli pezzetti, e porlo in un letto fatto di carbon sottile in una fucina da fabbro: sceglier la quantità del ferro, ma picciolo per l' esperimento; aggiungere a questo, come un mestruo desensivo, una porzione di arena vetrosa o di materia pietrosa della stessa natura; quindi porvi sopra una quantità di carbone, accenderlo, e soffiare con leggiero urto di soffietto, sicchè le scorie divisate non meno che il metallo possano liquefarsi regolarmente; quando questa materia è stata per alcun picciolo spazio di tempo così liquefatta, cavisi fuori, e dividasi in due parti, che s' infuocheranno e tirerannosi a forza di martello in due lunghe verghe; ultimamente s' infuocheranno, ed infuocate che sieno, si tufferanno nell' acqua fredda, ed allora saranno queste divenute *acciajo* assai consistente, ma non riducibile in fila e così flessibile, anzi affinchè possa rompersi vi si richiederà una forza considerabile. *Cramer*, Arte del saggiare pag. 348.

Il Signor Lemery addita un metodo semplice di ridurre l' *acciajo* in polvere sottilissima, senza arrugginirlo: pongasi dell' acqua sopra de' pezzolini d' *acciajo* in un vaso di terra, tanta che basti a soverchiare i pezzolini intorno a quattro dita; si agiti ogni giorno ben bene, aggiungendo della altra acqua a proporzione, che questa va calando, di modo che l' *acciajo* rimanga sempre coperto: si continui simigliante operazione fino a tanto che l' *acciajo* si disfaccia in una polvere nera impalpabile; allora si cavi questa fuori per uso ec. Mem. de l' Acad. des Scienc. 1736.

Il Signor Boyle ci somministra una sua scoperta rispetto al corpo dell' *acciajo*, per mezzo dello spirito d' urina *per se*, come dicono, in estremo grado purificato, e versato sopra i nuovi pezzetti dell' *acciajo*. Essendo questo posto in un luogo caldo, il mestruo venne a sciogliere una parte considerabile del metallo. Vedi le sue Opere Abr. Volume I. p. 77.

Il cuocere od il *ricuocere l' acciajo* viene da alcuni usato per farlo morbido, onde lavorarlo con maggiore facilità: lo che viene effettuato con dargli una buona bollitura nel fuoco, e poscia cavarlo fuori, e lasciare, che si raffreddi da se stesso. *Mox*. Mechan. Exerc. pag. 60.

É stato da alcuni preteso d' avere nel cuocere un segreto, per mezzo del quale riducono il ferro o l' *acciajo* alla tempra del piombo: questo dovea esser fatto collo scaldare spesse fiate il metallo nel piombo liquefatto, e col lasciarlo raffreddare sopra del piombo. Ma il Signor Moxon ha sperimentato, come un somigliante effetto non è punto diverso dal precedente. *Haugt*. Collect. n. 276.

Può per altro l' *acciajo* acquistare un poco più di morbidezza di quello, che acquisti col metodo comune, coprendolo con della polvere di corno di Vacca.

o di Bue, così chiudendolo in vaso di terra grassa, scaldando il tutto al fuoco di legna, finchè sia bene infuocato, ed allora lasciar consumare il fuoco sopra esso, e così lasciare che l'*acciajo* diventi freddo. *Mor.* loc. cit.

Acciajato, in Medicina, vedi l'articolo Chalibeato. Vino con l'Acciajo. Vedi l'articolo Vino.

ACCIDENS, Accidente, in Filosofia. Vedi Accidente.

Per Accidens, frequentemente usano di dire i Filosofi, quando vogliono dinotare quello che non segue dalla natura della cosa, ma bensì da qualche qualità accidentale di essa: nel qual senso, ell'è un'espressione opposta a quell'altra, *per se*, la quale dinota la natura e l'essenza d'una cosa. Vedi Per *se*.

Così, il fuoco si dice che abbruci *per se* o considerato come fuoco, e non *per accidens*; ma un pezzo di ferro, quantunque rovente, abbrucia solamente *per accidens*, per una qualità ad esso ferro accidentale, e non considerato come ferro. Vedi Cagione, Effetto.

ACCIDENTALE, è ciò che partecipa della natura d'un *Accidente*; ovvero che non è essenziale al suo soggetto, ma gli è indifferente. Vedi Accidente ed Essenziale.

Punto Accidentale, in Perspettiva è un punto nella linea orizzontale, dove le linee parallele l'una all'altra, quantunque non perpendicolari alla pittura, s'incontrano o si uniscono. Vedi Punto, Perspettiva ec.

Dignità e *Debolezze* Accidentali, in Astrologia sono certe casuali disposizioni ed affezioni de' Pianeti, mercè le quali suppongonsi o rafforzati o indeboliti, per esser eglino o per trovarsi nella tal casa della figura ec.

ACCIDENTE * Accidens, in Filosofia è non so che d'aggiunto o di sopraggiunto alla sostanza: ovvero che ad essa sostanza essenzialmente non appartiene, ma può, indifferentemente, essere o non essere in essa, senza la di lei distruzione. Vedi Sostanza.

* *La voce deriva da* accidere, *accadere: composta da* ad, *e* cadere.

Gli Scolastici distinguono tre spezie d'*Accidenti*; verbale, predicabile, e predicamentale.

L'Accidente *verbale*, *Accidens verbale*, è opposto all'essenza; ed in questo senso, gli aggiunti d'una cosa, tuttochè sostanze in sestessi, si denominano *accidenti* di essa. Vedi Aggiunto.

Così le vesti che un uomo ha sopra sè, benchè sostanze reali, nulladimeno, perche essenziali non sono, ma avventizie o accessorie alla di lui esistenza, sono *Accidenti*. Vedi Essenza.

Accidente *Predicabile*, *Accidens prædicabile*, si dice per opposizione a ciò che è *Proprio*. Tal è ogni qualità comune; come la bianchezza, il calore, l'erudizione, e simili. Vedi Qualita'. Così un uomo può essere ammalato, o star bene; ed un muro può essere bianco, o nero; ma non lasciar quegli d'essere uomo, e questo d'essere un muro. Questi sono nelle scuole chiamati Accidenti Predicabili, perchè ordinariamente s'espongono e si spiegano nella dottrina de' Predicabili. Vedi Predicabile.

Gli Accidenti predicabili possono esser presi in astratto, come bianchezza, erudizione; od in concreto, come bianco, erudito. Vedi Astratto e Concreto.

Se si prendono in astratto, come fa Porfirio, allora l' *Accidente* è definito, come sopra, cioè ch' esser può presente, e lontano, senza la distruzione del suo soggetto.

Se si prendono in concreto: allor l'*Accidente* è ordinariamente definito dagli Scolastici, per ciò che è atto a predicarsi contingentemente, di molti, in riguardo alla qualità. Come l'erudizione, che può essere probabilmente predicata di voi, di lui ec.

Accidente *Predicamentale*, *Accidens prædicamentale*, che solo propriamente corrisponde all' idea d' *Accidente*, è un modo o una modificazione di qualche sostanza creata, inerentevi o dipendente da esa, di maniera che senza di esa non può sussistere. Vedi Modo.

In questo senso, l' *Accidente* è opposto a Sostanza. Onde, siccome la sostanza è definita ciò che sussiste di per se stessa, ed il *substratum* degli *accidenti*; così l' *Accidente* si dice esser quello, *cujus esse est inesse*; e perciò Aristotele, che suol chiamare le sostanze semplicemente ὄντα, entità, eseri; chiama altresì gli *accidenti* ὄντος ὄντα, entitadi d' entità: che richiedono qualche sostanza, in cui risiedere, come lor soggetto d' inesione.

L' *Accidente* dunque ha un' immediata ed essenziale dipendenza dalla sua sostanza, sì in quanto alla sua produzione, come per la sua continuazione e per li suoi effetti: egli è originato o dedotto dalla sua sostanza, è conservato, o si fa sussistere per esa; e può solamente essere fatto o causato da ciò che altera, o affetta il soggetto.

Gli Scolastici, tuttavolta, non vogliono che gli *Accidenti* sieno meri modi della materia, ma entitadi realmente distinte da essa, ed in alcuni casi, separabili da ogni materia. Ma la nozione degli *Accidenti* reali, e delle qualitadi reali, ora è rigettata. Vedi Qualita'.

Aristotele ed i Peripatetici fanno nove spezie o classi di *Accidenti Predicamentali*; altri li ristringono in minor numero. Vedi Predicamento, e Categoria.

Accidente *assoluto*, è un termine adoprato nella Teologia per un *Accidente* predicamentale, che sussiste, o. può sussistere almeno per miracolo, e per qualche soprannaturale virtù, senza soggetto.

Tali sono gli *Accidenti* del pane e del vino nell'Eucaristia; *e. gr.* il loro colore, l'odore, la figura ec. che rimangono, dopo che le sostanze alle quali appartenevano sono mutate in altre sostanze di carne e di sangue. Vedi Eucaristia, Specie, Transustanziazione ec.

Alcuni hanno argomentato così: Essendo l' Eucaristia un Sacramento, cioè un segno visibile di una grazia invisibile; è necessario che vi sia qualche cosa in esso di sensibile: ora, ciò esser non può la sostanza, perocchè questa è distrutta o transustanziata; saranno dunque gli *Accidenti*. Aggiungasi, che in ogni conversione o cambiamento esser vi dee qualche cosa della primiera natura, che resti dopo il cambiamento; altrimenti non sarebbe se non una semplice sostituzione d' una cosa per un' altra, però che dunque niente rimane della sostanza, rimaner debbono gli Accidenti. Quindi è che nel Concilio di Costanza trovasi condannata per eretica la

seguente Proposizione, ch' è la seconda di Vicleffo: Gli *Accidenti* del pane non rimangono senza soggetto nel Sacramento. Sess. VIII. (*)

I Padri della Chiesa confermano la soprallegata Dottrina: Tra gli altri S. Basilio nella sua Omilia 6. sopra la Creazione osserva, che la luce o piuttosto lo splendore della luce, τυ φωτος ἡ λαμπροτης, è una cosa distinta dal suo soggetto, siccome la bianchezza da un corpo bianco; e che ell'esisteva nel principio, senza questo soggetto; essendo stata creata quattro giorni innanzi.

Tutti i Cartesiani combattono la nozione d'*accidenti assoluti*, e insegnano, che l'essenza della materia consiste nell'estensione: e che gli *accidenti* ne sono mere modificazioni, in niuna maniera distinte da essa. Un Accidente senza soggetto, secondo loro, è una contraddizione. Vedi Cartesianismo.

Per spiegare il dogma della Transustanziazione, hanno i Cartesiani pertanto escogitato diversi espedienti, senza ammettere l'ipotesi degli *accidenti assoluti*. Alcuni tengono, che le solite impressioni vengon fatte sul senso, mercè l'immediata azione di Dio, e senza che niente resti della primiera natura. Altri ascrivono il tutto alle materie eterogenee, contenute ne' pori del pane ec. che restando immutate, o non alterate per la transustanziazione, producono le stesse sensazioni, che produceva il pane.

Accidente nel senso popolare della voce, significa un effetto contingente, ovvero qualche cosa casualmente prodotta, e senza prenozione, nè destinazione di essa nell'agente, che la produsse. Vedi Caso, Fortuna ec.

Accidente, nell'arte araldica è una nota od un segno aggiunto in un'Arme o Divisa, che necessariamenre non le compete, ma può ritenervisi o tralasciarsi, senza alterare l'essenziale dell'Arma. Tali sono le imminuzioni, le differenze, e la tintura o il colore. Vedi Imminuzione, Tintura, e Differenza.

ACCIUGA * ne' capi di commercio ec. è un piccolo pesce di mare, ch'è molto in uso, e si mangia salato, per condimento o salsa.

* *La voce par derivata dallo Spagnuolo* anchova; *l'Italiano Lombardo dice* anchio, *che significa lo stesso*.

Scaligero descrive l'*acciuga* per un pesce della specie delle arringhe, lungo circa un dito, che ha il grugno acuto, una spaziosa bocca, senza denti, bensì con le mascelle aspre e taglienti come una sega. Altri le fann' una sor-

(*) N. B. La Chiesa è quella che insegna la Presenza del Corpo e del Sangue di Cristo sotto la specie di pane e di vino. Se poi queste specie sieno accidenti assoluti o apparenze, sebbene la Chiesa non l'abbia espressamente deciso, afferma ciò non ostante il Catechismo Romano emanato d'ordine del Concilio di Trento, che nell' Eucaristia dopo la Consacrazione rimangono gli Accidenti del pane e del vino senza la sostanza e il soggetto; ed essere questa perpetua e costante Dottrina della Cattolica Chiesa. Cathec. part. 2. de Transubstant. §. 44.

te di sardella o di pelamida: ma con miglior ragione altri voglion che sia una specie particolare, differentissima dalle altre. Vedi Pesce.

L'*acciuga* si prende ne' mesi di Maggio, di Giugno, e di Luglio su le coste della Catalogna, della Provenza ec. nella quale stagione, costantemente si porta e corre dallo stretto di Gibilterra nel mare Mediterraneo. Collins dice, che si trovan pure le acciughe in abbondanza verso le Coste Occidentali d' Inghilterra e Galles. *Coll. Salt. and. Fish. p.* 101.

La pesca si fa principalmente in tempo di notte; quando esponendosi su la poppa de' piccioli navigli pescarecci un lume, le acciughe v' accorrono d' intorno, e sì vengon prese nelle reti. Vedi Pescare.

Quando la pesca è finita, si recide la testa alle acciughe, se n' estrae il fiele con l' interiora; poscia mettonsi ne' barili, e si salano. L'ordinaria maniera di mangiar l' acciughe è a modo di Insalata, con olio, aceto ec. per lo che prima si disquamano, e si mondano delle alette, della coda ec. Poste al fuoco, si disfanno in quasi ogni sorta di liquore: oppur se ne fa una salsa, tagliuzzandole minute e meschiandole con pepe ec. sopra 'l fuoco. V. *Hought. Collect.* n. 550. tom. 2. p. 309.

¶ Le Acciughe, che sono in maggior pregio sono le piccole, recenti, passute, bianche al di fuori, e dentro rosseggianti. Richiedesi parimente, che all' apertura de' barili, o de' vasi la salsa sia di buon sapore, e non sappia di guasto.

I Mercanti Droghieri di Parigi tirano le loro Acciughe da Nizza, da Canes, da Antibo, da San Troupè, e da altre città della Provenza. Siccome questo pesciolino conservasi lungamente a cagione del modo con cui vien preparato, e che il rende molto dilettevole al gusto, perciò è, che se ne fanno de' notabili spacci ne' paesi stranieri.

ACCLAMAZIONE *, strepito confuso o mormorio d' allegrezza, con che il Pubblico esprime il suo applauso, la sua stima, o l' approvazione di una qualche cosa.

* Acclamatio, *termine latino, composto da* ad, *e* clamare, *gridare alto, esclamare.*

Le acclamazioni s' usavano un tempo nelle Chiese egualmente che ne' Teatri; ed i Vescovi ed altri Ecclesiastici ministri venivano eletti con le *acclamazioni* del popolo. Ma l' uso lor principale è sempre stato nelle entrate solenni de' Principi e degli Eroi; nella qual' occasione sono per lo più accompagnate da buoni augurj, da preghiere, da voti ec. Vedi Voto.

Ci son rimaste e tramandate dall'antichità diverse forme d' Acclamazioni; gli Ebrei usarono di esclamare, *Hosanna*; i Greci, Ἀγαθῇ τύχῃ, buona fortuna. I Romani a' loro Principi, Generali ec. erano soliti gridare: *Dii te nobis servent, vestra salus, nostra salus:* » I Dei vi preservino a nostro pro: la » salvezza vostra; la salvezza nostra. » *In te omnia, per te omnia habemus, An-* » *tonine.* In voi, Antonino, e per voi » abbiam noi ogni cosa. » Lampridio racconta che nell' ingresso di Severo, il popolo esclamò, *Salve Roma, quia salvus Alexander.* » O Roma, sii salva; perocchè è salvo Alessandro. Brissonio, nel suo Trattato delle Formule, annovera varie maniere d' *accla-*

mazioni, usate dal Senato, dall' Esercito ec. Tra i Moderni, son soliti gl'Inglesi di esclamare, *God save the King*; Dio salvi il Re: i Francesi, *Vive le Roy*: Viva il Re ec.

Supplemento.

ACCLAMAZIONE. *L' Acclamazione*, in un senso più proprio, viene a dinotare una certa formola di voci con istraordinaria veemenza pronunciata ed in un tuono particolare, ed alcuna fiata nelle assemblee degli antichi in guisa non dissomigliante da una frequente cantilena. V. *Schleem. de acclamationibus veterum*, Gen. in 4. 1665. *Pitisc.* Lex. Antiq. tom. 1. pag. 12. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 1. pag. 6.

Le *Acclamazioni* venivano d'ordinario accompagnate da applausi colle quali alcuna volta vengon confusi, quantunque debbonsi onninamente distinguere, come

L' Acclamazione era fatta colla voce, l' applauso colle mani: a questo s' aggiunga, che l' acclamazione veniva anche fatta alle persone assenti, dove l' applauso facevasi a coloro soltanto, che erano presenti. Era altresì l' *acclamazione* fatta dalle donne; dove l'applauso sembra, che sia stato giudicato proprio a farsi da' soli uomini. *Ferrar.* de Acclam. & plauf. Lib. 1. c. 8. *Pitisc.* l. c.

Le *Acclamazioni* sono di differenti specie, vale a dire, *Ecclesiastica*, *Militare*, *Nuziale*, *Senatoria*, *Sinodale*, *Scolastica*, *Teatrale* ec. Con queste noi ponghiamo le alte *acclamazioni musicale e ritmica*, le *acclamazioni* di *giubilo* e di *rispetto*, ed eziandio quelle di *rimprovero* e di *villania*. Delle ultime, la prima era praticata con voci di felice augurio, che erano altresì dette *Laudationes* & *bona vota*, ovvero buoni auspicj; le altre poi, *execrationes* & *convicia*. Suetonio ci somministra un esempio di questa nel Senato Romano in occasione del Decreto per demolire le Statue di Domiziano, allorchè i Padri, siccome lo rappresenta l' Istorico, non potessero tenersi dal fare contumeliose acclamazioni del defunto. *Suet.* in Domit. cap. 23. §. 2. Somiglianti si furono dopo la morte di Comodo, nella quale scoppiarono con empito grande di tutto il popolo: *Hosti Patriæ honores detrahantur*; *parricidæ honores detrahantur*; *hostis statuas undique*; *parricidæ statuas undique*; *gladiatoris statuas undique ec. Ferrar.* lib. 4. cap. 5. *Pitisc.* loc. cit.

La formola nelle *acclamazioni* veniva ripetuta alcuna fiata in maggior numero di tempi, altre fiate in numero minore. Quindi noi troviamo presso gli Scrittori Romani, *Acclamatum est quinquies & vicies*, venticinque differenti volte; alcuna fiata ancora *sexagies*, ed anche *octuagies*, sessanta ed ottanta volte. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 1. pag. 6.

Non erano ignote le *Acclamazioni* nei Teatri dell' età più antiche della Romana Repubblica, ma in quei tempi erano semplici, e poc' altro che confuse grida. Dopoi si mutarono in una specie di concerti regolari. Quella di cui fa parola Fedro: *Lætare incolumis Roma salvo Principe*, che fu detto per Augusto, e provato in occasione d' un fallo piacevole e grazioso di un flautista detto *Princeps*, fa argomento, che le musicali *acclamazioni* erano in uso nel re-

gno dagl' Imperatori. *Revertentem ex provincia modulatis carminibus prosequebantur*, dice Suetonio, il quale ne somministra un altro esempio nel tempo di Tiberio. Sendosi sparsa per Roma una falsa voce che Germanico erasi gravemente infermato, il Popolo a gran folla con torce accese e con vittime correndo al Campidoglio andava esclamando e cantando: *Salva Roma, salva Patria, salvus est Germanicus.*

Nerone, come colui che era per la Musica sommamente portato, fece sua spezial cura il perfezionare la Musica delle *Acclamazioni*. Carmede dall' Armonia, colla quale gli Alessandrini, che eransi portati a vedere i giuochi celebrati in Napoli, cantato avevano le loro lodi, prese parecchie idee per ammaestrare un certo dato numero di giovani scelti dal ceto nobile e dalla plebe, nelle differenti spezie d' *acclamazioni*, che praticavansi in Alessandria. Queste continuarono a praticarvisi fino al tempo del Regno di Teodorico; ma il Popolo non faceva sempre un Coro solo, alcuna fiata ve ne erano due, i quali alternativamente rispondevansi l' un l' altro. In simigliante guisa appunto allorchè Nerone suonava nel Teatro, Burro e Seneca davano il segno col percuoter delle mani, e cinquemila soldati, i quali detti erano Augustali, cominciavano a cantar le lodi di lui, le quali obbligati erano a ripetere gli spettatori. Tutto veniva accompagnato, e governato da un Maestro di Musica appellato *Mesochorus*, ovvero *Pausarius*.

L' onore delle *Acclamazioni* veniva fatto singolarmente agl' Imperadori, ai loro figliuoli, ed ai loro favoriti, ed anche a quei Magistrati, i quali presedevano ai giuochi. Alcuna fiata certi famosi personaggi, che segnalavansi sopra gli altri, meritaronsi di ricevere anch' essi le *acclamazioni*, del che ne abbiamo da Quintiliano due esempj, di Catone, cioè, e di Virgilio. Le formule comunemente usate si erano queste: *feliciter*, *longiorem vitam*, *annos felices*. Gli Attori medesimi e coloro eziandio, i quali nei giuochi o spettacoli del Circo guadagnavano il premio, non venivano esclusi dall' onore delle *acclamazioni*. V. *Laurent.* Polymath. l. 2. cap. 12. *Chobier.* Fax. Histor. lib. 2. cap. 11. *Lips.* Elect. lib. 2. cap. 10. *Ferrar.* lib. 2. c. 20.

Alle Teatrali *Acclamazioni* possono aggiugnersi quelle della soldatesca e del Popolo in tempo del Trionfo. L' Esercito vincitore accompagnava i suoi Generali al Campidoglio, e fra i versi, cui essi cantavano in lode di quelli, ad ogni dato asterisco andavano come per via d' intercalare ripetendo: *Io Triumphe*, che veniva replicato dal Popolo nel punto stesso. Ella era pure una specie d' *Acclamazione*, e tale anche riputata quella costumanza, che avevano i soldati di dare ai loro generali, dopo una qualche segnalata vittoria, il titolo d' *Imperator*, titolo cui egli riteneva soltanto fino al tempo del suo Trionfo. Vedi l' Articolo *Imperator*.

Le *Acclamazioni* del Senato sono alquanto più serie di quelle del popolo, ma nascono da uno stesso principio, vale a dire, da un desiderio di far cosa grata al Principe od ai Favoriti di lui: e miravano simigliantemente allo stesso fine, o d'esprimere la generale approvazione e zelo del Corpo tutto, o di congratularsi con esso lui delle sue Vit-

torie, o di dare al medesimo nuove proteste e riprove insieme di fedeltà. Simiglianti *acclamazioni* venivano d'ordinario fatte dopo una qualche parlata tenuta da alcun Senatore, alla quale gli altri tutti per dimostrare il consentimento loro, esclamavano: *Omnes, omnes*. ovvero: *Æquum est, Justum est*: alcuna fiata dimostravano ciò con somiglianti *acclamazioni*, alcun' altra con altri romoreggiamenti. Queste costumanze usavansi in tutte le elezioni o proclamazioni degl' Imperatori fatte dal Senato; ed alcun ritaglio di pratica somigliante è rimaso nelle moderne elezioni dei Re e degl' Imperatori, nelle quali suole esclamarsi: *Vivat Rex, vive le Roi*, sono le forme usate. v. *Ferrar.* lib. 6. cap. 3. 11. *Brisson.* de Form. lib. 4. pag. 349. *Ferrar.* lib. 7. cap. 5. 5. e 6. seq. *Briss.* de Formul. lib. 2. Vedi l' Articolo *Elezione*.

I Greci presero dai Romani il costume di ricevere i loro Imperatori nelle pubbliche piazze. Riferisce Luitprando, che in una processione, alla quale ei trovavasi presente, cantavano all' Imperatore Niceforo πολλὰ ἔτη, che significa, *anni molti*, che dal *Codino* viene espresso per τὸ ψάλλειν τὸ πολυχρόνιον, ovvero per τὸ πολυχρονίζειν, ed il saluto o voto per πολυχρόνισμα. E nel tempo del pranzo, al quale i Greci trovavansi presenti esprimevano i lor voti, siccome esso Codino traduce colle appresso parole pronunziate ad alta voce, *ut Deus annos multiplicet*. Plutarco fa parola di un' *acclamazione*, così a voce alta pronunziata, in occasione, che Flaminio ricovrò alla Grecia la Libertà, cui quei veramente di doppio cuore innalzarono sino al Cielo coi loro clamori. I Turchi sogliono costumare non so che di somigliante in veggendo i loro Imperatori o Gran Visir anche ai dì nostri. *Box.* Gloss. Antiq. Rom. *Smith* obs. sopra Costantinopoli, Transazioni Filosofiche, n. 155. p. 442.

Quanto alle *Acclamazioni*, colle quali accolti ed onorati venivano gli Scrittori, i Poeti, e somiglianti sapienti uomini, i quali recitavano in pubblico le Opere loro, è da osservarsi, come le radunanze od assemblee per somigliante rappresentanza venivano preparate e disposte con magnifico apparato in Luoghi assai solenni, e rispettati, e famosi, come si erano il Campidoglio, i Templi, l' Ateneo, ed i palagj dei gran Personaggi. Gl' inviti venivano mandati a ciascuno unicamente per maggior fasto. La cura maggiore si era il procurare con ogni studio, che le *acclamazioni* fossero fatte con tutto il più esatto ordine, e colla maggior pompa, che mai si potesse. Gli uomini facoltosi, che far prova volevano di loro ingegno, appagavansi del vedere applaudite le produzioni loro, e d' essere fiancheggiati dai loro Amici. Gli altri affaticavansi per ritrarne guadagno, operando e per i donativi e perchè ammessi venissero alle altrui tavole. Parla Filostrato d' un certo giovane chiamato Vavo, il quale dava una moneta agli Uomini di Lettere, e così andava comprandosegli perchè facessero applauso ai suoi componimenti. Erano somiglianti *acclamazioni* condotte in guisa assai simile a quelle, che facevansi nel teatro, avvegnachè sì queste che quelle avevano la loro musica ed i loro accompagnamenti. Tanto queste che quelle alluder dovevano ed essere proporzionate non meno al soggetto, che

venivavi trattato, che alla persona, che trattavalo. Ve ne avea delle particolari per i Filosofi, per gli Oratori, per gl' Istorici, e per i Poeti. Ella sarebbe cosa sommamente malagevole il pretendere di rilevarne le vere formule di queste tutte: una delle assai praticate si era *Sophos*, e questa veniva tre fiate ripetuta. Marziale abbraccia nel seguente verso parecchie di queste formule: *Graviter, Cito, nequiter, euge, beate*. Nè i Greci, nè i Romani avevano alcuno determinato confine rispetto a questo capo. A coloro, ai quali volevano queste due Nazioni applaudire, dati venivano i nomi di Dei e d' Eroi. Non venivano già queste *acclamazioni* fatte precisamente dopo ciascun capo del discorso, spezialmente dopo l' Efordio soltanto; ma rinnovavansi le *acclamazioni* a ciascun bel passo, ed assai fiate ad ogni periodo, dalla qual cosa gli Autori venivano alcuna volta tanto oppressi, che giuoco forza era loro il supplicare istantemente l' Udienza a tacere alcun poco. Per lo contrario era loro disgrazia fatale, e per essi era spedita per sempre, qualora l' Udienza non si vedesse ben riscaldarsi nelle loro lodi. Paolo Samosateno dal suo pulpito sarebbesi quasi consumato in acerbi rimproveri contro i suoi uditori, se il di loro fazzoletto non gli avesse dato bastante segno questo essere il loro metodo connaturale d' applaudire. Simiglianti *acclamazioni* non erano soltanto onorevoli, ma utili eziandio a coloro, che parlavano in pubblico, allorchè mancava loro la memoria; avvegnachè in tali occasioni il Popolo raddoppiava le sue *acclamazioni*, e veniva per cotal modo a dar loro agio di rimettersi, e di riacquistare le tracce smarrite.

Le *acclamazioni*, colle quali gli spettatori onoravano le vittorie degli Atleti erano una connaturale conseguenza degl' impetuosi movimenti, che accompagnavano i giuochi gimnastici: le grida e le *acclamazioni* del Popolo, con cui alcuna fiata venivano ad esprimere la compassione ed il giubilo loro, alcun' altra il loro orrore e disgusto, sono con forza grande dipinte al vivo da varj Poeti ed Oratori. Vedi il V. *Burette*, Mem. 3. sopra gli Atleti nelle Memorie Letter. dell' Accadem. Reale delle Iscrizioni, Tom. 1. p. 330. e seg.

Le *acclamazioni* facevano altresì una parte della ceremonia del matrimonio. Venivano queste usate per lieti augurj, essendo *læta omina* dette dai Romani Scrittori; e talora venivan dette avanti le funzioni del matrimonio.

L'*acclamazione* alla bella prima praticata nel teatro, e nel passar, che faceva per quello il Senato, venne in progresso di tempo ricevuta negli Atti dei Concilj, e nelle ordinarie assemblee degli Ecclesiastici. Il Popolo esprimeva l' approvazione propria di un Predicatore in varie foggie; ma le formole più usate erano: *Ortodosso! Terzo Apostolo!* e somiglianti. V. *Arnd*. Lex. Antiq. Eccl. pag. 272. *Bingam*, Orig. Eccles. lib. 14. cap. 4. *Ferrar*. de Rit. sacrar. concion. lib. 2. cap. 23. *Idem* de acclam. lib. 5. c. 1. e seq.

Queste *acclamazioni* sendo talvolta portate all' eccesso, ed assai volte uscenti dei giusti termini, vennero sovente dagli Antichi Dottori proibite, ed alla perfine vietate del tutto; sebbene apparisce, che fosero ancora in qualche uso fino nei tempi di San Bernardo.

ACCLIVE, in Notomia si dice un muscolo, che altramente è chiamato *Obliquus ascendens*. Vedi Obliquus *ascendens*.

ACCLIVITA' *, la ripidezza o il pendìo d' una linea o d' un piano inclinato all' Orizzonte, supputata o considerata dall'ingiù all'insù. Vedi Piano *inclinato*.

* *Voce Latina, composta da* ad, *e* clivus, *una rupe ec. un pendio, od un' erta.*

L' ascesa d' un colle è un' *acclività*; la discesa del medesimo è un declivio. Vedi Declivio.

Alcuni Scrittori di Fortificazione, usano della parola *acclività*, per *scarpa*. Vedi Scarpa.

ACCOLA *, in un senso generale dinota un abitante vicino ad un certo luogo.

* *Parola composta da* ad, *e* colere, *abitare, dimorare in un luogo*: Accola eo quod adveniens terram colat. *Quindi alcuni mettono il distintivo carattere d'* Accola *in questo; ch' egli venga da altronde:* Accola cultor loci in quo non est natus; *con che s' oppone l'* accola *all'* incola, *giusta quel verso.*

Accola non propriam, propriam colit incola terram.

ACCOLADE, * voce Francese, che significa abbracciamento, ed era una cerimonia usata anticamente nel conferire il Cavalierato.

* *Viene dal Latino* ad, *e* collum.

Tal cerimonia consisteva nel gittar che faceva il Re le braccia intorno al collo del giovane cavaliere, e nell'abbracciarlo, in segno d' amicizia. Dopo l' *Accolade*, dandogli il Re un picciolo colpo sul braccio col piatto della spada, il nuovo Cavaliere d' allora in poi entrava nella professione dell' armi.

ACCOLITI, o Acoluthi, o Acolythi *, nell' Antichità è termine applicato a quelle persone, ch' erano ferme e immobili nelle loro risoluzioni.

* *Voce greca*, Ακολυθος, *composta dall'* α *privativo, e* κελευθος, via, *strada; perchè tuttor persiste nel suo sentiere o cammino.*

Per questa cagione, gli Stoici venivan detti *acolythi*, perchè niuna cosa poteva smovere nè alterare le loro risoluzioni. Vedi Stoico.

Appresso gli Scrittori ecclesiastici il termine *Acolythus* è spezialmente applicato a que' giovini, che ne' primitivi tempi aspiravano al ministero, e per tal fine accompagnavano di continuo i Vescovi: la quale assiduità facea che fossero con questa denominazione distinti.

Si dicono eziandio Acoliti quelli che hanno ricevuto uno de' 4 ordini minori, e che avean per ufizio di allumare le torcie, di portare i candelieri e il vase dell' incenso, di preparare il vino e l' acqua ec. Vedi Ordine ec.

In Roma vi erano tre spezie di Acoliti: cioè *Palatini*, che assistevano al Pontefice, e lo servivano; *Stazionarii*, che servivano nelle Chiese; e *Regionarii*, i quali insieme co' Diaconi uficiavano in altre parti della Città. Vedi Regionarj, Diaconi, ec.

ACCOMODAZIONE *, in Filosofia è l' applicazione d' una cosa ad un' altra per analogia. Vedi Analogia.

* *Voce composta da* ad, *e* commodus.

Il conoscere una cosa per *Accommodazione*, è conoscerla per mezzo dell'idea di una cosa similare, a cui quella si riferisce.

Una Profezia nelle Scritture, dicesi adempita in più guise; propriamente, come quando la cosa predetta succede; e impropriamente o per *accommodazione*, quando un evento succede a qualche luogo o gente, simile a ciò che qualche tempo prima succedette ad un altro. Così le parole d' Isaia, dette a quelli del suo proprio tempo, diconsi adempite in coloro che vissero nel tempo del nostro Salvatore, e lor vengono *accomodate*, Ipocriti, ben di voi profetizzò Isaia ec. le quali stesse parole S. Paolo *accomoda* poscia agli Ebrei del suo tempo. Questo metodo di spiegar la Scrittura per *accomodazione*, serve come di chiave per sciogliere alcune difficoltà, in ordine alle profezie. Vedi Tipo, Profezia ec.

In molte occasioni trovasi essere espediente trasportare o spiegare per *accomodazione*: per esempio, la parola *librarius* scrivano, si può tradurre con senso *accomodatizio*, stampatore; essendo che originariamente ella significa quelli che avean per mestiere di somministrar copie di libri, avanti la invenzione della stampa. Vedi Librarii.

Accomodazione, o Accomodamento s' usa altresì per dinotare una consensione o un accordo amichevole, un componimento tra due parti che contendono. La lite (esempigrazia) è divenuta cotanto inviluppata e perplessa, che non vi ha speranza di poterne venire a capo, fuorchè per mezzo di un *accomodamento*. Gli *accomodamenti* per lo più si fanno per via di Compromesso e d' arbitrio. Vedi Compromesso, e Arbitrio.

ACCOMPAGNAMENTO, è quel che accompagna un' altra cosa, o che le si aggiugne come circostanza, o per maniera d' ornato, o per cagion di simmetria, e simili. Vedi Circostanza.

La Musica, nelle esecuzioni o composizioni Dramatiche, dovrebb' essere un semplice *Accompagnamento*. Gli Organisti sovente applicano le parole alle diverse canne o voci che occasionalmente toccano per accompagnare la parte del soprano; come il grosso, o falso bordone, il flauto ec.

Gli *accompagnamenti*, nell' Araldica sono tutte quelle cose che s' applicano intorno allo scudo per ornamento, come il cinturone o balteo, il mantelletto o sajo, i sostegni o le basi ec. Vedi Scudo ec.

Supplemento.

ACCOMPAGNAMENTO. Dinota nella Musica quegl' instrumenti che *accompagnano* una voce, per sostentarla ed insieme per fare, che a un tempo medesimo la Musica sia più piena.

L' *accompagnamento* viene praticato nei recitativi non meno che nelle ariette, sì nei teatri, che nei Cori di Musica Ecclesiastici ec. Avevano gli Antichi simigliantemente i loro *accompagnamenti* nel Teatro ed avevano egualmente Istrumenti per *accompagnare* il lor Coro, di una spezie differente da quelli, co' quali nella recita *accompagnavano* gli Attori. *Bos.* Reflex. Critic. sur la Poesìe ec. §. 42. p. 442. Ex *Diomed.* de art. Gram. lib. 3.

Presso i moderni è l' *accompagnamento* assai fiate una parte o melodia, differente da quella spezie di Musica, che accompagna le arie. Vien fatta que-

ſtione, ſe preſso gli Antichi la coſa andaſse in ſimigliante guiſa (*a*). Abbiamo non poche autorità di Scrittori aſserenti, che gli *accompagnamenti* degli Antichi non paſsavano più in là d' un ottava, o d' un antiſona per la voce; l' Abate Fraguier, da un paſso di Platone (*b*), pretende di provare, che eſſi pure avevano una Sinfonia attuale o foſse Muſica diviſa in parti. Ma gli argomenti di queſto dotto Abate non ſono niente più concludenti di quello ſianlo le ragioni allegate dal Geſuita de Cerceau (*c*), e dal Signor Burette (*d*).

ACCORDO * in Muſica, è più comunemente detto *Concordanza*.

* Accord *è voce Franceſe o Italiana, formata ſecondo alcuni dal Latino* ad, *e* cor; *mà altri, con più di probabilità, la derivano dalla parola* corda, *per l' union grata che vi è fra due ſuoni di due corde colpite nell' iſteſſo tempo. Donde pure alcune conſonanze in Muſica ſono ſtate chiamate* tetrachordo, hexachordo *ec. cioè una quarta, una ſeſta. Vedi* Corda, Tetracordo ec.

Accordo, in legge è una conſenſion verbale tra due per lo meno, diretta alla ſoddisfazione di un' ingiuria, che uno ha commeſſa contro d' un altro ec. l' accordo è per una parte di dare, per l' altra di accettare una ſoddisfazione. Se ciò ſie ben eſeguito, diventa un forte vincolo od impedimento legale, sì che non poſſa eſſere intentata nuova lite per la ſteſſa cagione.

ACCOTONARE, arricciare il pelo al panno. Vedi Cardare.

ACCOUTREMENT *, un termine antico uſato dagl' Ingleſi per un veſtimento; o per una parte dell' apparato, e fornimenti di un ſoldato, Cavaliere, od anche di un gentiluomo.

* *La parola è Franceſe, formata dall' antico Tedeſco,* Kuſter; *onde Coutre, nome uſato in alcune Cattedrali di Francia, e. gr. a Bayeux, per denotare il Sagreſtano, o ſia quell' uffiziale, che ha cura di guernire e adornare l' altare nella Chieſa, detto in Tedeſco* Kuſter, κειμήλιος.

ACCRETIO * noi diremmo *accreſcimento*; in Fiſica e Medicina ſignifica l' aumento d' un corpo organico, per la giunta o acceſſione di nuove parti.

* *La voce è Latina, compoſta da* ad, *e* creſcere.

L' *Accretio* è di due ſpezie: l' una conſiſte nell' eſterna appoſizione di nuova materia e chiamasi in altro modo, *juxta poſitio*; e le pietre o faſſi, i guſci, le conchiglie, ſuppongonſi creſcere in queſta maniera. Vedi Pietra, Sasso ec.

L' altra *accretio* ſi fa per via di qualche materia fluida ricevuta negli opportuni vaſi; è gradatamente portata ad attaccarſi o creſcere intorno ai lati di eſſi. Noi la chiamiamo con altro termine d' arte, *Introſuſceptio*; ed a queſto modo nutricanſi e fan prova le piante e gli animali. Vedi Pianta, Animale, Nutrizione, Vegetazione.

(a) Malc. *Treat of Muſ. cap.* 14. §. 6. *pag.* 589. *e ſeq.* (b) *De legib. lib.* 7. (c) Cerceau, *Diſſert. ſur la Muſique des Grecs. Mem. de Trev.* 1725. *pag.* 1780. *ſeg. ovvero Bibl.. Franc. tom.* 7. *pag.* 115. *e ſeq.* (d) *In Hiſt. Academ. R. Inſcript. tom.* 2. *pag.* 190. *e ſeq.*

- Accretio, nella Legge civile dinota l' unione od accessione d' una cosa vaga o libera ad un' altra già occupata, o di cui s' è già disposto, o che ha trovato padrone. Vedi Accessione.

Un Legato lasciato a due persone congiuntamente, *tam re quam verbis*, cade totalmenre in quello che sopravvive al testatore, per diritto d' *Accrezione*. Vedi Alluvione.

ACCUBITOR *, antico ministro degli Imperadori di Costantinopoli, il cui ufizio era giacere presso all' Imperatore.

* *La voce è latina, dal verbo* accumbere, *dormire o sedere vicino; donde viene* accubatio, *ch' è lo stato o la positura del corpo, allorchè sediamo, nell' istesso tempo pieghiamo indietro la testa*.

ACCUMULAZIONE *, è l' atto di ammassare od accogliere ed accozzare insieme diverse cose.

* *Voce Latina, da* ad, *e* cumulus.

I Leggisti favellano dell' *Accumulazione* de' titoli; ed è quando una persona dimanda o pretende terre, benefizio, o cose simili, in virtù di diversi titoli o diritti di varie spezie; e. g. per cagion di morte, di risegnazione, o rinunzia ec.

In un senso simigliante leggiamo qualche volta la frase di tradimento *accumulativo*, e vuol dire, che il fatto o delitto non è tradimento o maestà lesa di per sè, ma lo diventa per un' *accumulazione* di circostanze. Vedi Ribellione, Tradimento ec.

Il Conte di Strafford fu condannato di tradimento *accumulativo*; niuno de' fatti addotti contro lui, arrivando di per sè ad essere ribellione o tradimento. 13. e 14. *Car.* 2. cap. 29.

ACCUSA * ovvero Accusazione, nella Legge civile è intentare un' azion criminale contro qualcheduno, o in nome proprio, o in nome del pubblico. Vedi Azione, ed Informazione.

* *Voce Latina, da* ad, *e* causari, *litigare, trattare*.

Per la Legge Romana, non v' era *accusator* pubblico per li delitti pubblici; ogni privata persona, o interessata o nò nel delitto, poteva *accusare* e perseguire l' accusato fin al gastigo od all' assoluzione.

Ma l' *accusa* di delitti privati non fu mai ricevuta se non se provegnente dalla bocca di quelli che v' erano immediatamente interessati. Niuno, per esempio, salvochè il marito, *accusar* poteva la moglie d' adulterio. Vedi Adulterio.

Per verità, non v' era propriamente *accusa*, se non ne' delitti pubblici; ne' privati chiamavasi semplicemente *azione*, *intendere actionem* o *litem*. Vedi Azione.

Catone, l' uomo più innocente del suo secolo, era stato *accusato* 42 volte, ed altrettante assoluto. Vedi Assoluzione.

Quando l' accusato *accusa* l' accusatore, quest' azione è detta *Recriminatio*; la qual non è ammessa, finchè l' *accusato* si purghi. Vedi Recriminazione.

Vi fu un tempo in alcune parti d' Europa il costume, quando l' *accusa* era molto grave, o di deciderla col combattimento, o di far almeno che l' *accusato* si purgasse col giuramento; il quale non era tuttavolta ammesso, se non giuravano insieme con lui alcuni de' suoi

vicini, fin a certo numero, e de' suoi amici o parenti. Vedi Duello, Combattimento, Giuramento, Purgazione, Duodecima *manu* ec.

Supplemento.

ACCUSA. Gli Scrittori di Politica trattano del vantaggio, ed insieme dei disordini delle pubbliche *accuse*. Sono apportati diversi argomenti tanto per l' incoraggiamento, quanto per lo sbigottimento delle accuse, contro uomini grandi.

Gli antichi Romani Avvocati facevano distinzione fra questi tre termini, cioè, *Postulatio*, *Delatio*, ed *Accusatio:* pe'l primo, era dimandata licenza di prendersi questo carico contro d' alcuno; e ciò veniva appellato, *postulare*: quando colui aveva ciò ottenuto, conducevasi innanzi al Giudice, e questa azione dicevasi *deferre*, ovvero *nominis delatio*: ultimamente l' impiego era assegnato e presentato, e questa azione era propriamente quella, che appellavasi *accusatio*. *Voss*. Etym. Latin. *Danet*. Dict. antiq. voc. *accusare*.

L' accusa, secondo il sentimento di Pediano, cominciava propriamente allorchè il reo o la parte accusata, venendo interrogata, negava d' esser colpevole di quel tal delitto, e sottoscriveva il proprio nome alla *delazione* fatta dal suo contraddicente. *Calv*. Lex. Jur. p. 17.

Nelle Leggi di Francia niun' altro fuori del *Procurator Generale* ovvero dei deputati da esso poteva formare un' *accusa*, salvo i casi di lesa Maestà e di coniar monete, nei quali l' accusa si compete a qualsivoglia persona. Negli altri misfatti le persone private possono soltanto far i denuncianti, e chieder la compensazione per l' offesa coi danni eziandio. *Trev*. Dict. Univ. tom. 1. pag. 92.

Tre sono i modi di prendere un' informazione nel Tribunale dell' inquisizione. Il primo per via d' inquisizione, quando una persona privata, ricorrendo all' Inquisitore, si dichiara di non essere nè denunciatore, nè *accusatore*, ma di fargli saper soltanto, come è pubblica voce e fama, che la tale e la tal persona è un Eretico: il secondo, per via d' *accusa*, quando cioè, colui, che informa prende sopra di se l' ufizio d' *accusare*, lo che rade fiate addiviene, perchè in tal caso egli è tenuto a provare, ed espone a un tempo stesso se medesimo alla *Legge del taglione*, in evento che la sua denuncia sia falsa. L' ultima ed assai praticata via, si è quella della *denunzia*, che è col nominare quelle persone, le quali sanno benissimo il fatto. *Holy*. Inquisit. c. 8. sect. 1. e 2. p. 108. e seq.

Un Chinese della Provincia di Nanquin, avendo perduto una sua unica figliuola, malgrado le preci, ed i voti, ed offerte, che fatte aveva ad un Idolo, cui egli aveva in un reliquiario, la cui potenza eragli stata altamente magnificata dai suoi *Bonzi* o Sacerdoti, presentossi al Tribunale, e fece una solenne *accusa* contro l' *Idolo*; e quest' Idolo per decreto del supremo Consiglio di Pechino, venne coerentemente condannato ad un esilio perpetuo, furono demoliti e rovinati i Templi in onor di lui già dedicati, ed i Sacerdoti di quello, *Bonzi* appellati, severamente puniti. *Bayl*. Contin. des Pensées sur la

Comet. Journ. des Sçavants tom. 35. p. 205.

ACCUSATIVO, in gramatica è il quarto caso de' nomi che si declinano. Vedi Caso e Nome.

Il suo uso, di quì si può concepire, cioè, che tutti i verbi, i quali esprimono azioni, che passan dall' agente, come battere ec. aver debbono de' soggetti che ricevan coteste azioni: imperocchè, se io batto, devo battere qualche cosa; di modo che tal verbo evidentemente dimanda dopo di sè un nome, che sia l' oggetto dell' azione espressa. Vedi Verbo.

Quindi, in tutte le lingue, che hanno casi, i nomi hanno una terminazione, che chiamasi *Accusativo*: come *amo Deum*, io amo Dio; *Cæsar vicit Pompejum*, Cesare vinse Pompeo.

Nell' Inglese, non abbiam niente che distingua questo caso dal Nominativo (*così pure nell' Italiano*), ma perocchè ordinariamente collochiam le parole nel lor ordine naturale, egli spicca e si scuopre facilmente; precedendo sempre al verbo il Nominativo, e seguendo dopo il verbo l' *Accusativo*: Vedi Nominativo e Caso.

ACCUSATORE. Vedi Querelante.

ACEFALO *, cosa che non ha capo. Vedi Capo.

* *Voce Greca, composta da α privativo, e κεφαλη*, caput.

Plinio ci descrive i Blemmyi, per una Nazione *acefala*, uomini senza testa. Vedi Blemyj. I vermi *acefali* sono frequenti. Vedi Vermi.

Acefalo, in senso figurato applicasi spesse fiate alle persone, che non han duce o capo.

Così, il nome *Acephali* si dà frequentemente a que' Preti o Vescovi, che sono esentati dalla disciplina e dalla giurisdizione del Vescovo ordinario, o del Patriarca. Vedi Esenzione, Privilegio ec.

Anastasio il Bibliotecario chiama una tale esenzione dalla giurisdizione d' un Patriarca, *autocephalia*. Vedi Patriarca, Metropolitano, Arcivescovo ec.

Noi troviamo un gran numero di Canoni, di Concilj, di Capitolari di Principi ec. contro i Cherici *acefali* ec.

ACEPHALI, ovvero *Acephalitæ*, occorrono frequentemente nella Storia Ecclesiastica, come denominazione di diverse Sette: particolarmente.

1.° Di quelli che nell' affar del Concilio Efesino ricusavano di seguire o S. Cirillo, o Giovanni Antiocheno.

2.° Di certi Eretici del V. Secolo della Chiesa, che da prima seguitarono Pietro Mongo; ma in appresso l' abbandonarono, dopo che egli sottoscrisse al Concilio Calcedonese; aderendo eglino di per sè agli errori d' Eutiche. Vedi Eutichiani.

3.° De' seguaci di Severo d' Antiochia, e di tutti quelli generalmenre che non voleano ammettere il Concilio Calcedonese. Vedi Severiti.

ACERBO, Acerbus, è un sapore composto dell'agro, con l' aggiunta d'un grado d' asprezza e di astringente. Vedi Sapore.

Tale è il sapore o gusto delle pere, dell' uve, e di più altri frutti, innanzi che sien maturi. Vedi Frutto ec.

I Medici comunemente fan del-

l' *acerbo* un sapor intermedio tra l'acido, l'austero, e l'amaro. Vedi Acido ec.

Tutte le materie che corrono sotto questa denominazione sono astringenti. Vedi Astringente.

¶ ACERNO, *Acernum*, piccola città d'Italia nel Regno di Napoli, nel Principato citeriore, la quale, essendo di qua dal fiume Silaro, si crede tra' Piacentini, con un Vescovo suffraganeo di Salerno. Ha dato i natali ad Antonio Agelio, ed è discosta 7 leghe al S. O. da Conza, 5 al N. E. da Salerno. long. 31. 58. lat. 40. 55.

¶ ACERO. Albero, la cui grandezza varia secondo le diverse spezie del suo genere. L' *Acero Sicomoro*, che cresce in alcune selve dell' Europa e dell' America settentrionale è riputato il migliore di tutti i legni bianchi. Siccome egli non è soggetto a ristringersi, ad incurvarsi, nè a fendersi, i Tornitori, gli Armoristi, gli Scultori, que' che lavorano d'intarsiatura, que' che fanno liuti lo adoperano con buon successo nell' opere più dilicate. L' *Acero comune*, o sia il piccolo Acero, che trovasi comunemente in Europa, è parimente proprjssimo per l'opere al torno. Il suo legno è bianco e venato, assai duro sebben leggiere, e d' un grano fine a secco. Le sue foglie, come pure quelle del Sicomoro, sono tagliate in cinque parti principali; ma quelle sono più piccole di queste, e d' un verde più scolorito.

La *manna d' Acero* è un sugo o liquore, che stilla da quest' albero in Candia, il quale poichè è svaporato conserva una sorta di zucchero bigio, che sa di dolce al palato.

ACERRA, nell'antichità, fu una specie d' altare eretto vicino al letto di una persona defunta, appresso i Romani, sopra di cui i suoi amici e familiari abbruciavano ogni giorno dell' incenso, fin al giorno delle sue esequie. Vedi Altare e Funerale.

Supplemento.

ACERRA. Dalle Leggi delle XII. Tavole l'erezione dell'*acerra*, che era presso i Romani un' altare, che costumavasi alzare presso al letto di una persona defunta, fu proibita. *Salmuth.* ad Pancirol. p. 1. tit. pag. 343. *Fest.* in Voc. *Pitisc.* Lex. antiq.

L'Acerra poi significava eziandìo un picciol vase, nel quale veniva posto l'incenso ed altri profumi, per essere abbruciati sopra gli altari degl' Iddìi ed innanzi ai morti. *Pitisc.* Lex. antiq. Sembra, che l' *acerra* fosse la cosa stessa, che fu altramente detta *thuribulum*, ed anche *pixis*; alcuni hanno altresì confuso quest' *acerra* con quei vasi, che addimandavansi *paterae*, nei quali venivano offerte le libazioni. *Cornut.* ad Pers. Satyr. 2. *Vet. Scoliast.* ad *Horat.* l. 3. od. 8. *Voss.* Etym. part. 4.

Noi troviamo farsi menzione dell' *acerra* nelle antiche Scritture della Chiesa. Ebbero gli Ebrei altresì le loro *acerre*, nella loro versione tradotta per la voce *incensieri* o *turiboli*: e la Chiesa Romana usa ritener la stessa cosa sotto il nome d'incensiere. *Tertull.* ad Gent. cap. 9. *Magri* Notiz. Vocab. Eccles. pag. 3.

Presso gli Scrittori Romani noi incontriamo assai fiate *plena acerra*, un pieno incensiere. Noi sappiamo essere stato osservato, come il popolo era obbligato

ad offrir l'incenso a proporzione del proprio stato e condizione: i ricchi in quantità grande, i poveri per lo contrario poche grana: i primi versavano le *acerre* piene sopra l'altare: i secondi ve ne ponevano colle proprie dita due o tre prese. V. *Brisson*. de Formol. lib. 1. p. m. 25. *Marcill*. ad Perf. satyr. 2. vers. 5.

ACERRA, *Acerræ*, piccola graziosa città d'Italia nel Regno di Napoli nella Terra di Lavoro, con Vescovo suffraganeo di Napoli, che nel Secolo XV. passava per una città assai forte, è lontana da Napoli 2 leghe e mezza al N. E. sul fiume Agno, 8 al S. O da Benevento. long. 31. 58. lat. 40. 55.

ACETABULUM*, nell'antichità fu un picciolo vase od una coppa, in uso delle mense, dove si metteano certi condimenti o salse, simili a un dipresso alle nostre saliere e alle nostre guastadette d'aceto ec. Vedi VASO.

* *Quindi è, che Agricola nel suo Trattato delle misure Romane lib. 1. vuol che questo nome sia stato formato dalla parola* Acetum, *supponendo che fosse tal vase principalmente destinato a servir d'aceto su le tavole.*

ACETABULUM dinota parimenti una misura Romana, usata egualmente per le cose liquide, che per le secche, particolarmente in Medicina. Vedi MISURA.

L'*Acetabulum* conteneva un *Cyathus* e mezzo, come lo prova Agricola sopra citato da due versi di Fannio; il quale parlando del *Ciatho*, dice, che pesa dieci Dramme; e l'*Oxibaphus*, o *Acetabulum* quindici.

Bis quinque hunc faciunt drachmæ, si appendere tentes.
Oxibaphus fiet, si quinque addantur ad illas.

Bineto, nel suo Trattato de' pesi e delle misure premesso alla sua Traduzione di Plinio, fa che l'*Acetabulo* d'olio pesi due oncie e due scrupoli; l'*Acetabulum* di vino due oncie, due dramme, un grano ed un terzo di grano; l'*Acetabulum* di miele, tre oncie, tre dramme, uno scrupolo, e due *filiquæ*. Vedi CYATHUS, COTYLE ec.

ACETABULUM, in Atomia, significa una profonda cavità in certe ossa destinata a ricevere de' grossi capi d'altre ossa, per effettuare la loro articolazione. Vedi *Tab. Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 12. *lit. b.* Vedi pure OSSO, ARTICOLAZIONE.

Così, la cavità dell'Ischio o sia dell'osso dell'anca che riceve la testa dell'osso del femore è chiamato *Acetabulum*, e talvolta *Cotyle*, o *Cotyloides*. Vedi ISCHIUM, FEMUR, COTYLE ec.

L'*Acetabulum* è foderato e incappellato attorno attorno di una cartilagine, il cui margine circolare è detto *supercilium*. Nel suo fondo è situata una grossa ghiandola mucilaginosa. Gli Anatomici si servono altresì di questa voce per sinonimo di *Cotyledon*. Vedi COTYLEDON.

ACETARIA*, Vedi INSALATA.

* *Da* acetum, *aceto, perchè questo fluido comunemente si adopra per acconciar l'Insalata.*

ACETO, *Acetum*, è un liquore grato, acido, penetrante, preparato col vino, col sidro, colla birra, e con altri liquori; d'un uso considerabile sì nella medicina, come per condimento. Vedi ACETUM.

Il vino ed altri liquori vinosi dicesi che acquistano una grata acerbezza, cioè che diventano aceto, per l'esaltarsi de' loro sali mercè il soleggiamenro, o d'altra guisa; e coll' indebolire e deprimere i loro solfi ec. Alrri ascrivono la mutazione de' liquori vinosi in aceto alla macinazione od all' aguzzamento delle loro particelle longirudinali, col qual mezzo diventano più acute e pungenri.

Il metodo di fare l' aceto è stato per lungo tempo un secreto rra coloro, che l' han per mestiere, i quali, dicesi che si obblighino vicendevolmente l'un l'altro con giuramento di non palesarlo; ma checchè sia di ciò, noi ne troviamo dell' approvare descrizioni e de' metodi sicuri nelle *Transazioni Filosofiche*, e in alcuni Scritti moderni.

Metodo di fare l' aceto di Sidro. Devesi primieramente travasare il *Sidro* (ed il più ordinario serve a tal uopo) limpido e chiaro in un altro vase, e vi si dee aggiungere quantità del mosto, o della vinaccia de' pomi: tutto il miscuglio poi s' ha da porre al Sole, se vi è il comodo, e in una settimana, o in nove giorni, si può estrarnelo. Vedi SIDRO.

Metodo di fare l'aceto di Birra. Prendete d' una mezzana ragione di birra, poco più o poco meno luppolara, nella quale, già ben bollita e defecata, mettete un poco di vinaccia o de' fiocini e raspi, che si riserbano a tal fine; mescolare il tutto insieme in un tinaccio; quindi lasciando posare e gire al fondo la feccia ed i raspi, traetene la parre liquida, versatela in un barile, e ponetela al Sole più fitto, coprendo solo con un tegolo o con un pezzo di pietra di lavagna il cocchiume; e a capo di trenta o quaranta giorni diventerà un buon *aceto*, e potrà servire così bene che l'aceto fatto dal vino, se sarà ben colato, raffinato, e difeso dalla muffa. Ovvero si farà nella seguente maniera: Ad ogni brocca d' acqua di fontana aggiungi tre libbre d'uve di Malaga, e poni il tutto in una giarra di terra, e portala dove la possa colpire il Sole più caldo da Maggio fino a S. Michele: quindi calcando e premendo il tutto ben bene, versa il liquore in un vase fortissimo cerchiato di ferro, per impedire che non crepi: il liquore apparirà denso e rorbido o fecciofo, subito che sarà spremuto; ma si raffinerà nel vase, e diventerà chiaro come vino. Lascisi così senza toccarlo per lo spazio di rre mesi, avanti di versarne, e diventerà un aceto eccellente.

Per fare aceto di Vino. Se il liquore vinoso di qualunque sorte si meschj colle sue proprie feccie, co'fiori, o col fermento, e col suo tartaro ridotto prima in polvere; ovvero co' rampolli o raspolli acidi ed austeri del vegetabile, donde si è avuto il vino, che ritengono una buona porzione di tartaro, e se tutta questa mistura si tenga spesso agitata in un vase, o barile, che sia stato una volra pieno d' *aceto*, e si collochi in un luogo assai caldo pieno de' vapori del medesimo *aceto*, comincerà a fermentare di nuovo e concepir calore, a divenir per gradi acerbo, e poco dopo a convertirsi in *aceto*.

I soggetti remoti della fermenrazione acerosa sono gli stessi che quelli della fermenrazione vinosa; ma i suoi soggetti immediati sono tutte le spezie de' sughi vegerabili, dopo che hanno una volta sostenuta quella fermentazione, che li riduce in vino: imperocchè è assolutamente impossibile fare *aceto* di mosto, cioè del sugo crudo de' grappoli d' uva,

o d' altre frutta mature, senza il previo amminicolo della fermentazione vinosa.

Gl' idonei fermenti per questa operazione, con che preparasi l' *aceto*, sono, 1.° Le feccie di tutti i vini acidi. 2.° Le deposizioni dell' *aceto* medesimo. 3.° Il tartaro polverizzato, spezialmente quello del vino del Reno o il suo cremore, o cristallo. 4.° L' *aceto* stesso. 5.° Un vase o barile di legno ben bagnato con *aceto*, oppure un altro, che abbia per lungo tempo contenuto dell' *aceto*. 6.° Il vino, che sia più volte stato mescolato colle sue feccie. 7.° I tralci delle viti, e i raspolli dell' uve, dell' uva passa, delle cerase, od altri vegetabili di un sapore acido austero. 8.° Il lievito del fornajo, dopo che è fatto acido. 9.° Ogni fatta di fermenti composti de' già menzionati.

L' *aceto* non è produzion della natura, ma fattura dell' arte; imperocchè il sugo d' agresta, i sughi di limone, di cedro, e simili altri acidi nativi, impropriamente si dice che sieno aceti *naturali*, perchè quando son distillati, non somministrano se non acqua vappida: laddove non è la proprietà dell' aceto, dare per distillazione uno spirito acido.

Metodo di fare Aceto *in Francia*. I Francesi si servono d' un metodo di fare *aceto*, differente da' sopra descritti. Eglino prendono due grandi botti di quercia, quanto più grandi tanto migliori, aperte nelle sommità; in ciascuna delle quali mettono un graticcio di legno, un piede lontano dal fondo; sopra questi graticci, primieramente pongono de' tralci o rampolli di viti, e poscia i rampolli de' rami senza i grappoli o gli acini dell' uva, finchè tutto il mucchio giunga un piede lontano dalla bocca od estremità delle dette botti: quindi n' empiono una di vino fino alla cima, ed empiono per metà l' altra; e col liquore attinto dalla botte piena empiono quella ch' era piena per metà; ogni giorno ripetendo la stessa operazione, e versando il liquore da una botte nell' altra; cosichè ciascuna di esse botti è piena, e mezzo piena alternativamente.

Quando questo si è continuato a fare per due o tre giorni, sorge un grado di calore nella botte che allora è sol piena per metà, e cresce il calore medesimo per diversi giorni successivamente, senza che appaja cosa simile nell' altra botte, la quale in questi giorni è piena; il liquor della quale resta sempre freddo; e subito che cessa il calore nella botte mezzo piena, l' *aceto* è preparato; il quale nella state si compie di fare in 14. o 15. giorni; ma nell' inverno la fermentazione procede molto più lentamente: cosichè sono costretti di accelerarla con del caldo artifiziale, o coll' uso de' fornelli.

Quando il tempo è oltre misura caldo, il liquore si ha da versare dal vase pieno nell' altro due volte il giorno, altrimenti si riscalderebbe soverchio, e la fermentazione diverrebbe troppo forte; onde le parti spiritose se ne volerebbon via, e lascerebbono un vino vappido in vece di *aceto*.

La botte che è piena deve sempre lasciarsi aperta sul colmo; ma la bocca dell' altra debbe chiudersi con un coperchio di legno, affine di meglio tener giù, e fissare lo spirito nel corpo del liquore: imperciocchè altrimenti sarebbe facile che se ne volasse via nel calore della fermentazione. La botte che

è sol la metà piena, è verisimile che si riscaldi più tosto che l' altra, perchè ella contiene molto maggior quantità de' tralci, e de' raspolli, che quella a proporzione del liquore, sopra 'l quale alzandosi la massa ad un' altezza considerabile, concepisce calore maggiormente, e sì lo tramanda al vino che è di sotto.

Aceto d' *Antimonio* è uno spirito acido cavato per distillazione dalla Marchesita d' antimonio. Vedi Antimonio.

Il suo uso vien commendato nelle febbri continue e maligne. Gli Speziali hanno parimenti una spezie d' *aceto* teriacale, *acetum theriacale*, fatto della Teriaca Veneta digerita nell' *aceto* di vino. Vedi Acetum.

ACETOSO, ciò che ha relazione all' aceto. Vedi Aceto, e Acetum. Diciamo gusto *acetoso*, qualità *acetose* ec. Il vino e tutti i liquori vinosi si fan diventare *acetosi*, con risvegliare i loro sali, e temperare o diminuire e spegnere i loro solfi. Vedi Vino e Vinoso.

I Chimici danno la preparazione di diversi *Aceti*, o sia di liquori *acetosi*. Vedi Acetum.

ACETUM *, in Medicina ec. *Aceto*. Vedine le proprietà, gli usi, e la preparazione sotto l' articolo Aceto.

* *Voce Latina formata da* acere, *esser agro o brusco. Vedi* Acido.

Vi ha diversi Medicamenti nell' officine, de' quali questo liquore è la base, come.

Acetum *destillatum*, aceto distillato, particolarmente si usa in altre preparazioni per disciogliere e precipitare. Vedi Distilazione, Dissoluzione, Precipitazione.

Spiritus Aceti, spirito d'aceto, si fa con ammollare la limatura di rame nell' aceto distillato; poscia svaporandolo fintanto che non possano più sentirsi i vapori dell' aceto, deesi la saturazione, e l' evaporazione replicare di nuovo, finchè il metallo sia saziato; lo che distillandosi in appresso, ne passa fuori lo spirito. Le sue qualità e i suoi usi sono a un di presso gli stessi che quelli e quelle dell' aceto distillato, un poco più validi nondimeno.

Acetum *Rosatum*, aceto di rose, fatto di cespi o bottoni di rosa infusi nell' aceto per quaranta o cinquanta giorni; poscia le rose si spremono fuori, e si ritiene l' aceto. Egli è principalmente usato per maniera d' embrocazione su la testa e sulle tempie, nel dolor di capo.

Nell' istessa guisa fannosi l' *Acetum sambucinum*, l' aceto di sambuco, l' *Acetum anthosatum* aceto di fiori di rosmarino; l' *Acetum scilliticum*, l' aceto di squilla o cipolla marina ec.

Le officine farmaceutiche della Germania abbondano di aceti *medicati*, particolarmente in uso contro le malattie pestilenziali; ma tra noi hanno poco o niun uso.

Il Collegio ne ritiene alcuni, come l' *Acetum Theriacale Norimbergense*; ma non viene mai ordinato.

Acetum *alcalizatum*, si fa d' aceto distillato, con l' aggiunta di qualche sale alcalino o volatile. Vedi Alcali.

Acetum *Philosophorum*, una specie di liquore agro o acerbo, che si fa con disciogliere un poco di butiro d' antimonio in una grande quantità d' acqua.

Supplemento.

ACETO. *Acetum esuriens*, nella Chimica si è l'aceto distillato, e rettificato coll' ajuto del verde rame. Egli è fatto per isciogliere il verderame comune in aceto distillato perfettissimo; allora evaporando la soluzione, si viene a preparar di nuovo il verderame in forma di cristallo; e da questo con un grado proporzionato di fuoco distillando in una storta il medesimo insieme con uno spirito acido, e questo è l'acido più attivo, che preparar si possa dall' aceto. *Zwelfer*, al quale questo acido deve il suo nome, afferma, che questo conserva le sue qualità acide, dopo essere stato disciolto colle perle, e con qualche altra sostanza alcalica assorbente; ma in simigliante asserzione non è verace, nè se gli dee prestar credenza. *Boerhaave*, Chimica, pag. 138.

Aceto. Egli è evidente che l'originaria materia componente l'*aceto* è zucchero, il quale nell'arte dell' *acetificazione*, sembra, che sia del tutto convertito in un tartaro fluido; e se il liquore acquoso verrà disgiunto e separato dall' *aceto*, noi troveremo, che l'aceto è divenuto quindi più forte; di maniera che se l'*aceto* verrà per via della congelazione in sommo grado concentrato, diventerà assai solido, ed una specie di tartaro attuale.

Quindi è evidente la regola del fare un *aceto* quasi solido, se ci prenderemo la briga di sciogliere il tartaro in un liquore acquoso. Quindi per perfezionare l'arte dell' *acetificazione*, il disciogliere il tartaro abbondantemente col zucchero, ovvero colla triaca e l'*aceto* fortissimo per via di ripetuti imbevimenti, e l'usare in ciò un'esattezza estrema è cosa da raccomandarsi veramente a quelle persone, che sono in una tal' arte impiegate. *Sawb's* Lectures, pag. 205.

Ella è cosa ottima a sapersi, come un' assai abbondante quantità d'acqua, o di mera flemma insipida, si contiene nell' *aceto*, e che quello, che noi appelliamo *aceto*, sarebbe infinitamente più forte, se venisse chiarificato o purgato delle divisate parti che in se contiene. Da questa ragione unicamente dipende, che per una quantità grande d' *aceto* basta, affinchè sia saturata, un' assai picciola porzione di sale alcalico; e per la ragione medesima, per disciogliere una picciola porzione di metallo richiedesi una quantità assai grande di questo acido acquoso. Una pinta d' *aceto* fortissimo stenterà a bastare a sciogliere poco più di due dramme di ferro, e per saturarlo non si richiederà più della quantità stessa di puro sale ovvero di tartaro.

Ella è stata cosa da molti desiderata, che venisse a rinvenirsi un qualche metodo, od arte di concentrare l'*aceto*, e così farlo più forte ed attivo: fa certamente di mestieri, che una sì fatta cosa dipenda dall' estrarne l'umidità acquosa; e perciò sono state veramente provate molte strade. Di tutte l'altre però quella che è riuscita migliore, noi veggiamo esser la proposta, e commendata dal Signor *Stahl*, che è per mezzo del gelare o coll' agghiacciamento. Metodo simigliante sì fattamente priva e spoglia l' *aceto* dell'acqua superflua, e per sì fatto modo unisce, ed aduna gli acuti e pungenti acetosi corpicciuoli, che vie-

ne a renderlo un mestruo potentissimo, e d' estrema attività, levando ed estraendo fuori cinque o sei parti di flemma, che è a mala pena agra, e lasciandone una sesta o settima parte, questa conterrà in sè le virtù stesse del tutto. Ci accerta il Dottor *Shaw* d' aver più e più fiate ripetuta questa esperienza, e d' averla sempremai trovata corrispondente a ciò, che abbiamo esposto e divisato, in tutte le sue parti.

Questo *aceto* condensato, verso il terminare dell' operazione ovvero nelle ultime congelazioni lascia cadere una picciola o minuta polvere rilucente, la qual materia altro non è, che un tartaro, il quale, quantunque fosse disciolto in gran quantità in tutto il fluido acquoso, non verrebbe tuttavia ritenuto, in quel solo concentrato. *Stahl* Condensant. Vini.

L' *aceto* più rappreso è il meno acconcio ad esser distillato, perchè vi è sempre un grandissimo pericolo di un' *empyreuma*, o d' odor d' abbruciato; lo che corromperebbe e frastornerebbe tutto il tenore dell' operazione, e come appunto addiviene in simiglianti casi, diverrebbe oleaginoso. Ed una picciola purissima porzione di sale tartaro saturata con questo *aceto* distillato, venendo dopo infuocata, annerisce e tramanda un odore simigliantissimo a quello, che produce nella calcinazione il tartaro crudo. *Saw's* Chemical Essays.

Dall' altro canto, il più *aceto* viene immediatamente diluto innanzi la distillazione, e vi è meno pericolo d' abbruciarlo. E se il rimanente della massa della parte acquosa, allorchè da essa ne è distillata la parte più sottile, verrà di bel nuovo diluta coll' acqua, può benissimo, con una seconda distillazione, esser ridotto in istato di produrre una sostanza acetosa, quantunque quest' ultima non possa in modo alcuno stare a petto a questa prima porzione volatile. Quindi il Signor *Vigani* si fa molto giustamente a sospettare, che questa sia una cosa conosciuta, ma molto poco. E parimente, allorchè l' aceto viene distillato con tutta la cura, e con quella fatica, che si richiede, ei produce un tale effetto nel più alto grado, e contiene un' immensa copia di flemma in proporzione infinitamente maggiore di quel, ch' ei contenga sali acidi.

In questo caso, il metodo di condensamento per via di ghiaccio produce un benefizio grande: prima di tutto separando la parte più acquosa, ed in secondo luogo quella, che è alquanto acetosa, quantunque non paragonabile a quella che rimane indietro; di modo che per questo mezzo può prodursi un *aceto* distillato spiritoso assai concentrato e sottile, vale a dire, con ghiacciare tutta la porzione di flemma distillata, e d' *aceto* distillato uniti insieme, che è affare di gran momento ai curiosi nella *Chemia sublimior*, e particolarmente a quelli, che intendono l' *Ollando*. Quando poi l' *aceto* è ghiacciato senza la distillazione, noi abbiamo per tal via un sugo nobilissimo rappreso, o sia un' assai ricco *aceto* concentrato, spogliato totalmente dalle sue parti distillate acquose ed inutili. *Vigani*, Medull. Chem.

L' aceto applicato ai mali nei corpi degli animali, stimola ed impedisce la putrefazione. Quando è debole, è altresì nelle sue virtù alquanto più attivo dell' acqua; quando è gagliardo, s' approssima ne' suoi effetti alla forza

dei sali e degli spiriti acidi. Med. Ess. Ed. vol. 5. art. 24. Vegganfi gli articoli: SALE e SPIRITO

Aceto portatile: è questo un nome dato dai Chimici ad una specie di polvere d'*aceto*, o sia *aceto* ridotto in un' arsa placenta o seccato, e poscia polverizzato. Altro questo non è, che un tartaro coll'*aceto*, ed è fatto nella seguente maniera: Prendi tartaro fino mezza libbra: procura, che sia ben lavato, e poscia pestato e ridotto in polvere minutissima: poni questa polvere in fusione in *aceto* potentissimo, poscia induralo ed infondilo di nuovo, ripetendo somigliante operazione dieci volte. Poscia riponi questa polvere ben' asciutta per uso: in ogni e qualunque tempo poi si può avere una spezie di *aceto* estemporaneo, collo sciogliere picciola quantità di questa polvere in qualunque acconcio liquore.

Vermi nell' *aceto*. Dalla scoperta fattasi dei vermi sottilissimi nell' *aceto*, è comune opinione, che il vellicamento acre, che fa l' *aceto* gustandolo, abbia origine e venga prodotto da questi animalucci: deesi scoperta somigliante all' accuratissimo Sig. *Lewenoech*, il quale si pose ad esaminare con estrema diligenza ed intensione l' *aceto* col microscopio.

Alcuni *aceti* fortissimi e sottilissimi, dopo essere stati per alcune ore esposti all' aria, e dopo esaminati diligentemente col microscopio, mostrano all' occhio un numero di corpicciuoli detti *sali dell' aceto*, i quali alle due loro estremità sono acuti, e molti d' essi hanno nel loro mezzo una figura bislunga d' un colore bruniccio, ed altri per lo contrario sono chiari, pellucidi, e brillanti come il cristallo. Le altre particelle loro appariscono di figura ellittica, ed altre di figura semiellittica o di un mezz' uovo, incavata come una mezza palla o come un mezzo guscio di noce. Le figure più perfette puntute sì nell' una che nell' altra estremità, sono tanto minute, che in una gocciola sola se ne comprendono più migliaja.

Pare, che questi corpicciuoli infinitamente piccioli e minuti, quelli sieno, che vellicano la lingua con un gusto acido, allorchè noi assaggiamo l' *aceto*, ed è altresì sommamente probabile, che oltre di questi così minuti, com' essi sono, ve ne sieno un' immensa quantità d' altri egualmente acuminati alle due estremità, ed infinitamente più piccioli di questi.

Se l' *aceto* venga posto in un bicchiere, o vaso di vetro aperto, e lasciato così per alcune settimane, la superficie di quello sarà trovata, esaminandola con lenti buone e perfette, piena tutta delle stesse divisate figure acuminate alle due loro estremità, o bipuntute, e sommamente pellucide; ed assaissime fiate possonvisi discernere manifestamente delle cavità; ma facendosi ad esaminare il liquore alquanto più a dentro, vale a dire, più in giù della sua superficie, vi si scorgerà numero grande di minutissimi vermicciuoli aventi la figura d' anguilla: e questi, benchè minutissimi, sono prodigiosamente più larghi delle particelle del sale, nè possonsi supporre in verun conto la cagione del vellicamento acido, che fa l' *aceto* assaggiandolo, se bene verrà considerata la cosa; avvegnachè non trovinsi questi animalucci in tutti gli *aceti*; nè la maggior parte dell' *aceto* è affatto privo di quelli,

e nel verno muojono tutti; nè perciò l' *aceto* in questa stagione è meno vellicante ed attivo, di quello sialo nell' Estate.

Il Signor *Mentzelio* fu a segno fortunato, che toccogli a vedere l'ultima trasformazione e cangiamento di questi infinitamente piccioli bacolini in minutissime mosche; e quantunque sia questa una semplice prova in rapporto al microscopico propagamento dei picciolissimi animalucci, nulladimeno egli è sommamente probabile, che tutta la loro razza, l'apparenza della quale nei fluidi medicati ci ha sì a lungo tenuti a bada rispetto all' istoria verace loro, può benissimo essere non diversa da quella dei minutissimi vermicciuoli, che divengono aerei volanti insetti minutissimi, e che debbono l'origine loro, come evidentemente si è toccato con mano, alle picciole uova delle picciole mosche, che gli hanno generati, e la cui picciolezza è tale, che non è all' occhio nostro visibile. *Reaumur*, Ist. Insect. vol. 4. p. 404.

Se l' *aceto* verrà impregnato con gli occhi di granchio, o con qualsivoglia altra sostanza alcalica, che spunta ed in grandissima parte viene a distruggere la sua acidità, le loro figure bipuntute trovansi in esso aceto assai più ottuse, qualora si osservino col microscopio; ma in vece di quelle, altre ve ne scorgiamo aventi una base bislunga quadrangolare, dalla quale alzansi a foggia di picciolissime piramidi, e compariscono all' occhio non altramente che piccioli diamanti lavorati. Sono questi corpicciuoli altresì tanto minuti, che si calcola, che in una sola gocciola di liquore se ne contengano oltre a sei mila, non più larga di due grani di orzo. E questi saranno comunemente trovati tutti della grandezza e grossezza medesima, o molto analoghi, che non si dà mai il caso, che nell'aceto conservato nello stato suo naturale trovinsi altri sali.

ACHANE, *Αχανη*, misura antica Persiana, di formento, che conteneva quarantacinque medimni attici. *Arbuthn. Diss.* p. 104.

ACHAT, nel Franzese legale usato dagl' Inglesi, significa un contratto; spezialmente in via di compera.

I Provveditori, *pourveyors*, per atto del Parlamento 36. *Edu.* III. ebbero ordine di chiamarsi in avvenire *Achators*, cioè compratori. Vedi PROVVEDITORE.

¶ ACHEM, o Achen, *Achemum*, gran città capitale del Regno dello stesso nome, nella parte settentrionale dell' Isola di Sumatra nell' Indie Orientali: il Regno si stende fino alla linea, e racchiude una gran quantità d' animali, piante, alberi, e frutti, che non son conosciuti in Europa. Il Re e il popolo sono Maomettani, e molto superstiziosi. Il cibo ordinario di questo popolo è il riso, e gl' Inglesi, gli Olandesi, i Danesi, e Cinesi ve ne portano molto, e vi fanno un gran traffico. In questo Paese non condannano mai a morte i ladri. Se uno di essi sia preso, gli si taglia la destra fino al collo del braccio per la prima volta, per la seconda gli si taglia la sinistra, e qualche volta un piede, o ambedue insieme. Il Re è potentissimo, principalmente perche i suoi sudditi sono attivi e molto buo-

ni guerrieri. Nel 1616 fece allestire una Flotta di 200 legni e 60 galee, che portavano 60000 Uomini contro i Portughesi di Malaga, che scacciò dall' Isola. La città è posta in una vasta pianura, sulle sponde di un fiume che vi conduce di piccoli legni. Il Palazzo del Re è piantato in mezzo alla città in un castello ben fortificato, e la sua artiglieria domina tutte le contrade della città. long. 113. 30. lat. 5.

ACHERNER, o ACHARNER, nell' Astronomia è una stella della prima grandezza nell'estremità meridionale del fiume Eridano. Vedi la sua longitudine, latitudine ec. sotto l' Articolo ERIDANUS.

ACHILLEIS, o ACHILLEIDE, poema rinomato di Stazio, nel quale ei si propose d' esporre l' intera vita, e le azioni di Achille. Vedi POEMA.

Non contiene, se non la di lui fanciullezza; perchè il poeta è stato sorpreso dalla morte. L'*Achilleide* è di genere epico od eroico; ma sommamente difettosa nella pianta o sia favola. Vedi FAVOLA.

É un punto dibattuto tra i Critici, se tutta la vita d'un Eroe, e. gr. d'Achille, sia materia o soggetto proprio di un Poema epico. Vedi EROE, EPICO, ed EROICO.

ACHILLES, nome dato dalle Scuole al principale argomento, che ciascuna setta de' Filosofanti adduce in prova del suo sistema. Vedi SETTA, SISTEMA ec.

In questo senso diciamo, quest' è il suo *Achille*, cioè la sua gran prova; alludendo alla forza ed all'importanza d' *Achille* tra i Greci.

L' argomento di Zenone contro il moto, è particolarmente denominato *Achille*. Cotesto Filosofo facea un paragone tra la velocità d' *Achille* e la lentezza o tardità d' una testuggine; donde argomentava, che un mobile tardo, il quale precede a un veloce di una quanto picciola distanza si voglia, non sarebbe oltrepassato nel corso da questo secondo. Vedi MOTO.

Gli antichi Botanici diedero il nome di *Achillea* a diverse piante; una delle quali dicesi che sia la stessa che la nostra millefoglio; e pigliò ella nome da *Achille*, il quale essendo stato discepolo di Chirone, la portò primo in uso per la cura delle ferite e delle piaghe.

Tendine d' ACHILLE, *Chorda Achillis*, è un tendine grande formato mercè l' unione ne' tendini dei quattro muscoli estensori del piede. Vedi TENDINE, e PIEDE.

É così detto, perche la fatal ferita, onde è fama che fusse colpito *Achille*, è stata appunto data nella tal parte del piede.

ACHOR, in Medicina, è la terza spezie, o il terzo grado della tigna o sia crosta morbosa che si fa sul capo. Vedi TIGNA.

Achor è pure una sorte di picciola, e discorrente ulcera su la faccia, e su la testa, che principalmente viene a' bambini, quando sono alla mammella; per cui la pelle si rompe in quantità di piccole fosserelle, dalle quali esce un umor viscido.

¶ ACHSPACH, borgo considerabile sul Danubio nell' Austria inferiore.

¶ ACHSTEDA, o Arsteda, *Acsteda*, piccola città d' Alemagna nel Ducato di Brema sul fiume Lun, distante 2 leghe al N. da Brema.

§ ACHYR, Achiai, *Achyrum*, città forte e capitale della Provincia d' Ukrania o Volinia interiore, castello di Kiew, sotto il Dominio de' Russi dal 1667. È situato sul fiume Vorsklo sulle frontiere della Russia, e distante 50 leghe all' Oriente da Kiow. long. 53. 34. lat. 49. 32.

ACIDITA', *Aciditas*, quella qualità che costituisce o denomina *acido* un corpo: o quella sensazione di acredine ed acerbezza, ch' eccitano gli acidi sul gusto. Vedi Acido, Qualita', Gusto.

Un poco di vetriolo lascia una grata *acidità* nell' acqua. L' aceto ed il sugo d'agresta hanno differenti sorte d'*acidità*.

Il predominio delle *acidità* nel corpo, ed il loro cattivo effetto nel coagulare il sangue ec. è impedito e represso o colla ripulsione e mortificazione di esse col mezzo de' sali lisciviosi ed urinosi; o invaginandole ed assorbendole con de' corpi alcalici. Così il minio distrugge l' *acidità* dello spirito d' aceto; il lapis calaminaris, quella del sal marino ec. Vedi Assorbente ec.

ACIDO, *Acidum*, qualunque cosa che tocca la lingua con senso di agrezza, e di asprume. Vedi Gusto, Sapore.

Gli *Acidi*, dividonsi ordinariamente in *Manifesti* e *Dubbiosi*.

Gli Acidi *manifesti*, sono i già poc' anzi definiti, che imprimono la idea sensibilmente. Tali sono l' aceto ed il suo spirito; i sughi de' cedri, de' melangoli, de' limoni, e dell' uva spina; lo spirito di nitro, lo spirito d' allume, lo spirito di vetriuolo, lo spirito di solfo per campanam, lo spirito di sal marino ec. Vedi Aceto, Nitro, Vetriuolo, Allume, Solfo ec.

Gli Acidi *dubbiosi*, o *latenti* sono quelli che non hanno in sè tanto della natura dell' *acido*, che ne diano contrassegni sensibili al gusto; ma convengono cogli *acidi* manifesti in alcune altre proprietà, le quali bastano per riferirli all' istessa classe. Quindi appare, che vi sono certi caratteri di acidità più generali, che quello del gusto o sapor acre; quantunque tal sapore sia principalmente considerato nella denominazione.

Il grande e generale criterio adunque degli *Acidi*, si è, ch' eglino fanno una effervescenza gagliarda, allorchè si meschiano con un' altra sorta di corpi, che si chiamano *alcalici*. Vedi Effervescenza.

Non si dee però universalmente far caso di questa sola proprietà, per determinare se un corpo sia *acido*, senza aggiungervi la considerazione del gusto, e de' cambiamenti di colore producibile per esso in altri corpi. Per distinguere gli *Acidi* dubbiosi dagli Alcali, si meschino con una tintura di viole; se la fanno diventar rossa, mettansi nella schiera degli *Acidi*; se verde, tra gli alcalini. Vedi Alcali.

Gli *Acidi* sono tutti della classe de' sali; e ne compongono una spezie particolare, chiamata *sali acidi*. Vedi Sale.

Trovasi che i sali *acidi* sono tutti volatili, con che si distinguono dal resto de' sali, i quali o sono fissi, o almeno hanno un sapore urinoso, in vece d' un sapore *acido*. Vedi Volatile, Fisso, Urinoso.

Alcuni recenti Filosofi chimici hanno già reso molto probabile, che l' *Acido* sia la parte salina, o'l principio in tutti i sali. E' lo considerano come una sostanza sottile, penetrante e diffusa per

le diverse parti del globo, che secondo le differenti materie, che accade che con essa si uniscano, produce diverse spezie di corpi, s' ella incontra un olio fossile, lo converte in solfo; se vien ricevuta nel *lapis calcarius*, si coagula con esso, e diventa allume; col ferro passa in vetriuolo verde; col rame in vetriuolo turchino ec.

Di questa opinione è il Sig. Isaac Newton.

» Nel discomporre il solfo, dic' egli,
» noi otteniamo un sale *acido* dell' istes-
» sa natura che l' olio di solfo per cam-
» panam: lo qual medesimo *acido* ab-
» bondando nelle viscere della terra,
» s' unisce qualche volta colla terra e
» col metallo, e fa il vetriuolo; e talor
» con la terra e col bitume, e si com-
» pone il solfo.

In fatti tutti i nostri sali nativi, benchè senza alcuna mistura dall' arte, trovansi nondimeno essere vere misture; e la loro composizione, e decomposizione facilmente vien fatta. » Tanti quanti
» sono, ridur si possono tutti, secondo
» il Sig. Homberg, a tre spezie, cioè
» al Sal-nitro, al Sal marino, ed al Ve-
» triuolo; ciascuno de' quali ha le sue
» diverse spezie. Dalle combinazioni
» di questi con differenti materie oleo-
» se sono prodotti tutti gli altri sali.
» Dalle analisi, che abbiam fatte di essi
» appajono tutti esser composti di una
» parte acquea, d'una terrestre, d' una
» sulfurea, e d' una parte *acida*; ma
» l'*acido* tenghiam che sia il puro sale:
» questo fa il nostro principio salino chi-
» mico, la comun base di tutti i sali;
» e che antecedentemente alla sua de-
» terminazione in qualche spezie par-
» ticolare, scorgesi essere una materia
» similare, uniforme, benchè non mai
» trovatasi sola, ma sempre accompa-
» gnata da una od altra mistura sulfu-
» rea; che lo determina a qualcuna
» delle tre sorte di sali fossili sopra
» mentovati ». Vedi Principio.

L' *Acido*, accompagnato col suo solfo determinante, non ci divien mai sensibile, salvo che quando è alloggiato o naturalmente in qualche materia terrestre, o artificialmente in una materia acquea. Nel primo caso egli appare sotto la forma d' un sale cristallizzato; come il salnitro, il sal marino ec. nel secondo appar nella forma d' uno spirito *acido*, che secondo la determinazione del solfo che lo accompagna, è o spirito di nitro, o spirito di sale, o spirito di vetriuolo.

Quello che qui si dice de i tre semplici sali fossili, può egualmente applicarsi a tutti i sali composti de' vegetabili e degli animali, con questa differenza, che gli ultimi hanno sempre una più ampia dose di materia terrestre, che i semplici, quando appajono nella forma d'un tale concreto; ed una maggior dose di materia acquea, quando han la forma di uno *spirito acido*.

E di qui si può render ragione di due importanti fenomeni: 1.° Che gl' spiriti *acidi* de' sali animali sono sempre più deboli e penetranti, siccome anco più leggieri nel peso, che quelli de' sali fossili. 2.° Che dopo una gagliarda distillazione, lasciano una quantità più grande di materia terrestre dietro di sè, che non fanno i fossili.

Il sale naturalmente contenuto nelle Piante può essere considerato come una mistura di terra, olio, un po' di acqua, e di sale *acido*: quest' ultimo ingredien-

te venendo separato dalla pianta con un fuoco gagliardo spuma ed esce in un sal novello, che talor ritiene un sapor *acido*, come nel tartaro di vino; talor è amaro, come nella China-china; e talor quasi insipido, come nella Salvia. Quest' è chiamato dal Sig. Homberg il *sale essenziale* della pianta; che con una dolce distillazione si risolve in acqua insipida, in un liquor *acido*, e in un liquor fetido rubicondo, che contiene parte del sale *acido*, e parte dell' olio fetido della pianta: della combinazione de' quali è composta una spezie particolare di sal fetido, che odora d' urina, chiamato il *sal volatile*, o *sal volatile alcali* della pianta: ed il caput mortuum che resta, essendo ridotto in ceneri, è separato per mezzo della lisciviazione in una parte di sale alcali fisso, e in un' altra di terra insipida alcalina. Aggiugni che il sale essenziale sempre si disolve intieramente in acqua, eziandio la parte terrestre con esso unita. Ma se il sale medesimo venga spogliato, per mezzo del fuoco, d' una gran parte del suo *acido*, la parte terrestre non si disolverà totalmente, ma troverassi nel fondo un sedimento di terra insipida, indisolubile nell' acqua; al quale se si aggiungerà uno spirito *acido*, diventerà allora scioglibile affatto nell' acqua; dal che si può manifestamente conchiudere, che l' altra parte delle ceneri, prima disciolta nell' acqua e che dopo l' evaporazione appare nella forma di un sal lisciviale fisso, fù disciolta solamente in virtù dell' acido, che vi si conteneva; ovvero perchè ritenuto avea abbastanza d' *acido*, per effettuare la disoluzione.

In oltre quando la terra della pianta, saturata del suo *acido* diventa un sale cristallizzato, non vi si può introdurre niente più del medesimo *acido*: dovechè il sale lisciviolo tratto dalle ceneri non si cristallizza, ma ancora avidamente s' imbeve degli spiriti *acidi*.

Quindi probabilmente dedur si può che il sale lisciviolo, o fisso alcali, altro non è che la terra della pianta, la quale non ostante la violenza del fuoco, ha ritenuto una piccola porzione del suo sale *acido* sufficiente per disolverla nell' acqua; riserbando tuttavia un bastevol numero di nicchietti, o pori da alloggiarvi il primo *acido* che si presenti, in luogo di quello che se n' è cacciato fuora col fuoco. E siccome il nome alcali si dà solamente ad un sale, a cagione ch' egli imbeve e ritiene un *acido* che se gli presenta, per produrre un sale cristallizzato; i sali lisciviosi delle piante esser possono detti più o meno alcalini, secondo che assorbiscono più o meno dell' *Acido*; ovvero, lo che coincide alla stessa cosa, secondo che contengono più, o più poche cavità da empirsi d' *acidi*.

Un Alcali, dopo di essere pienamente saturato di una sorta d' *acido*, tuttavia ammetterà qualche volta, e riterrà parte d' un altro *acido*. Ciò principalmente s' osserva, dove è stato prima ricevuto un acido vegetabile, e dopoi s' è presentato un *acido* fossile. E pare che quindi provenga, che l' *acido* vegetabile avendo sostenuto un maggior grado di fermentazione nel corpo della pianta, è diventato raro e pervio, rispetto alle più solide e più pesanti particelle dell' *acido* minerale, in cui perciò s' apre la strada.

Lo stesso sempre addiviene, quando un *acido* appar alcali in riguardo ad un altro *acido*; cioè, quando di due spiriti

acidi, uno de' quali ha una mistura di qualche alcali, il più raro delli due essendosi impossessato dei pori dell' alcali è compresso dall' altro *acido* più denso. Appunto come un gomitolo, quanto pieno si voglia di cottone ammetterà buon numero di aghi o chiovi in sè.

Ora i sali urinosi sono alcali, egualmente che i lisciviosi; cioè avidamente imbevono gli *acidi*, li ritengono, e insieme con essi compongono de' sali che si cristallizzano. Ma la loro volatilità sembra che faccia manifesto, non esser eglino, come i primi, una composizione di mera materia terrestre con un poco d' *acido*, a cagion che la mera terra non può mai diventar volatile per tale mistura. Pure si ha gran ragione di pensare, che la lor composizione non sia se non di una parte della stessa materia, che avrebbe prodotto il sale liscivioso, intimamente meschiata con molto del fetido olio della pianta, e che l' olio è la sola cagione della volatilità di questi sali.

Il Sig. Homberg nel suo *saggio del Sale principio* fa tre classi di sali *acidi*, corrispondenti alle tre spezie di solfi, co' quali gli *Acidi* primitivi possono combinarsi.

La prima classe consiste in quelli, che contengono un solfo animale o vegetabile, che sono a un dipresso la stessa cosa. A questa classe appartengono tutti gli *Acidi* distillati delle piante, de' frutti, de' legni ec. che necessariamente ritengono parte dell' olio della pianta, ch' è il loro zolfo. A questa classe pure appartiene lo spirito di nitro, come sostanza procacciata dagli escrementi degli animali ec.

La seconda classe è di quelli che contengono un solfo bituminoso. Tali sono il vetriuolo, il solfo comune, e l' allume, che tutti procaccianfi da una pietra minerale, in cui il bitume è l' ingrediente che prevale.

La terza è di quelli che contengono un solfo minerale più fisso, avvicinantesi alla natura del metallico. Tali sono gli *Acidi* tratti da i sali marini, e dai salgemma; gli ultimi de' quali principalmente si trovano ne' luoghi vicini alle miniere di metalli; ed i primi verisimilmente provengono dagli scogli, o dalle vene di sal-gemma, che scorrono nel mare, ed ivi disciolgonsi.

Dalla natura peculiare, e dalle proprietà del solfo che così accompagna le diverse spezie de' sali *acidi*, render si dee ragione de' loro differenti fenomeni ed effetti. Vedi l' Articolo SALE.

Gli *acidi* degli animali sono senza dubbio principalmente dirivati dalle piante, nel corso ordinario di alimento e di nutrizione; e quei delle piante viceversa dagli acidi degli animali. Così che parrebbe che non ci fosse se non un originale dell' *Acidità*: le diversitadi nascono da quello che succede ad essi nel passare per li corpi organizzati delle piante e degli animali. Quindi è, che le piante e gli animali spezialmente, danno un sale alcali volatilissimo; laddove i sali de' minerali trovansi assieme *acidi* e insieme molto più fissi e concreti; benchè in ambi i casi sia la stessa materia sotto differenti forme assunte.

Per lo che il Lemery juniore deduce, che siccome gli animali si nutriscono delle piante, e reciprocamente, nell' esempio del salnitro ec. le piante prendono il loro alimento dagli animali in quanto che la loro vegetazione viene

promosſa ed ajutata collo ſtabbio; ſuccede, che quello ch' era ſalnitro reale nelle piante, diventa un ſale nitroſo ammoniaco negli animali, e viceverſa. Il medeſimo Autore rende ragione di queſta doppia metamorſoſi, con ſupporre che il principio nitroſo rimane l' iſteſso in ambedue i caſi, e in ambedue i caſi è attaccato alla ſteſsa matrice, con queſta ſola differenza, che la matrice diventa più terreſtre nelle piante, e con tal mezzo fiſsa; e negli animali perde le ſue parti terreſtri, e ne aſsume dell' altre olioſe, che la rendono volatile.

In quanto alla maniera, onde gli Acidi adoperano ſopra gli alcali; al gran numero di piccole bollicelle prodotte nel tempo della loro azione, ed al calore che ne proviene; ſpiegaſi tutto queſto dal Sig. Hombergio così: La materia della luce, ch' egli ſuppone eſſere il principio chimico, detto ſolſo, ad occupare tutta l' ampiezza dell' univerſo è tenuta in un movimento perpetuo da' continui impulſi, che il Sole e le ſtelle fiſſe gli danno: ma accadendo, che queſto movimento in alcune occaſioni ſi allenti, può di nuovo riſarcirſi ed aumentarſi coll' approſſimamento della fiamma, che queſto Autore ſuppone eſſere la ſola materia capace di dar moto alla luce. Queſto moto della luce non può procedere, ſenza continuamente urtare contro i corpi ſolidi, e ſenza eziandio paſſare per tutti i poroſi, ch' egli incontra procedendo. Vedi Solfo, e Fuoco.

Suppongaſi ora, che gli *Acidi* ſieno corpi piccioli, ſolidi, aguzzi, nuotanti liberamente in un fluido acqueo, e tenuti in continuo moto da ripetuti impulſi della materia della luce; e che gli alcali ſieno corpi ſpongioſi, i pori de' quali ſono già ſtati empiuti colle punte degli *Acidi*, e che tuttavia ne ritengono le morſure, i tagli, o le impreſſioni, e ſono atti, nati e diſpoſti a ricevere punte ſimili, quando ſon cacciate dentro di eſſi. É poi facile concepire, che ſe alcuni di coteſti alcali poroſi ondeggiano nell' iſteſſo liquore, in cui gli *Acidi* ſolidi; queſti ultimi, eſſendo ſoſpinti dalla materia della luce entrano nella cavità de' primi, le quali ſono formate, dirò così, appoſta per riceverli; e tanto più facilmente ciò addiverrà, qualora il movimento della luce, che dà lor l' impulſo, ſarà ſtato accelerato dal calore eſterno.

Queſta introduzione degli *acidi* nel corpo degli alcali è veriſimilmente effettuata con una grande velocità, e con alquanto di sfregamento, perocchè produce un grado sì conſiderabile di calore; e ſendo già prima i pori degli alcali empiuti d' una materia aerea, che ora è dalle punte degli *acidi* ſoſpinta; queſt' aria è meſsa in moto, e produce le bollicelle, che tanto più ſono ſenſibili, quanto il calore che accompagna l' azione è maggiore. Vedi Aria e Calore.

Il Sig. Iſaac Newton rende ragione degli effetti degli *acidi* in un modo differente: cioè col gran principio dell' Attrazione. Vedi Attrazione.

Le particelle degli *Acidi*, oſserva » egli, ſono d' una mole più groſsa, che » quelle dell' acque, e perciò meno vo» latili; ma molto più piccole che quel» le della terra, e perciò molto men » fiſse. Son elleno dotate d' una aſsai » grande forza attrattiva, nella quale » la lor attività conſiſte; per mezzo di » eſsa toccando elleno e ſtimolando

» l' organo del gusto; e per mezzo di » essa pure circondando e assediando » fortemente le particelle de' corpi, di » natura metallica o petrosa, e strettamente ad essi aderando da tutti i lati » così che appena ne son separabili da » essi con la distillazione o sublimazione: e quando sono così gli acidi » raccolti intorno alle particelle de' corpi, mercè dell' istessa virtù attrattiva » le sollevano, le disgiungono, e le » scuotono una dall' altra, cioè le disciolgono. Vedi Dissoluzione.

» Colla loro forza attrattiva parimenti, con cui si portano precipitosamente verso le particelle de' corpi, » muovono quei che son fluidi, ed eccitano calore, scuotendo e separando » alcune particelle, fino a convertirle » in aria, e produrre bollicole: e di » qui nasce ogni violenta fermentazione; essendovi in ogni fermentazione » un *acido* latente, che si tappiglia nella » precipitazione. Vedi Fermentazione.

» Gli *Acidi* parimenti, con attrarre » l' acqua tanto quanto attraggono le » particelle degli altri corpi, son cagione che le particelle disciolte prontamente si meschino con l' acqua, o in » essa nuotino e ondeggino alla maniera de' sali; e siccome questo nostro » Globo della terra, per la forza di gravità, attraendo l' acque più fortemente, di quel che attragga i corpi più » leggieri, fa ascendere nell' acqua cotesti corpi, e fa che vadano su dalla » terra; così le particelle de' sali, attraendo l' acqua, scambievolmente si » schivano e recedono l' una dall' altra » per quanto possono, e si vengon diffuse » per tutta l' acqua.

» Le particelle degli Alcali consistono di parti terrestri ed *acide* unite assieme; ma cotesti acidi hanno tanta » forza attrattiva, che non possono venirne separati col fuoco; e fin precipitano le particelle de' disciolti metalli, » con attraer da essi coteste particelle » acide, che avean prima disciolte, e » tenute in soluzione. Vedi Precipitazione.

» Se queste particelle *acide* sieno unite con delle terrestri in poca quantità, sono sì strettamente ritenute da » quest' ultime, che affatto rimangon » soppresse e perdute, dirò così, in esse; » di maniera che nè stimolano l' organo » del senso, nè attraggono l' acqua, ma » compongono de' corpi, i quali non » sono *acidi*, cioè, corpi ontuosi o dolci; come il mercurio dolce, il solfo, » la luna cornea ec. Dalla stessa forza » attrattiva in queste particelle *acide* » così soppresse e perdute, nasce quella » proprietà de' corpi pingui, che s' attaccano a quasi tutti i corpi, e sono » facilmente infiammabili. Così l' *acido* che stassene appiattato ne' corpi » sulfurei, col più fortemente attraere » le particelle d' altri corpi (de' terrestri per esempio) che le sue proprie; » promove una gentile fermentazione, » produce ed ama il caldo naturale, e » talora il porta sì oltre, che ne avvien » la putrefazione del composto: cagionandosi la putrefazione appunto, perchè le particelle *acide*, che hanno per » lunga pezza mantenuta la fermentazione, alla fine s' insinuano ne' piccoli » interstizj, che stansene tra le particelle della prima composizione; e così » unendosi intimamente con quelle particelle, producono una nuova mistu-

» ra, o un nuovo Composto, che non
» può ritornar più nella sua forma pri-
» miera. Vedi PUTREFAZIONE.

» L'Acqua non ha una forza dissol-
» vente ben grande, perchè vi ha in es-
» sa sol una picciola quantità d' *acido*;
» imperocchè qualunque cosa che for-
» temente attrae, ed è fortemente at-
» tratta, può riputarsi per un *acido*:
» ma in quelle cose che sono disciolte
» nell' acqua, la dissoluzione è lenta-
» mente effettuata, e senza alcuna effer-
» vescenza. Vedi ACQUA e MESTRUO.

» Quando cotèsti *acidi* sono applica-
» ti alla lingua o a qualche parte scor-
» ticata del corpo, lasciando la sottil
» terra con cui erano prima uniti, si
» gettano sul sensorio, agiscono sopra
» di esso come i mestrui e disgiungono
» le sue parti; cagionando così una sen-
» sazione dolorosa.

L' illustre Autore, per confessarla nettamente, porta qui la nozione dell' *acidità* assai lungi: secondo lui, la dissoluzione è effettuata soltanto per mezzo dell'attrazione, ed è proporzionale al grado della forza attrattiva del dissolvente; ma su questo principio tutti i corpi che attraggono molto, sono *acidi*, e per conseguenza tutti i validi mestrui appartener debbono a questa classe.

E pure lo spirito di urina, che prontamente discioglie il ferro od il rame, anche nel freddo, è un alcali per confessione di tutti; e fa per ciò un conflitto veemente con l'acqua forte. Boyle, *Imperfect. of Chim. Doct. of Qual.*

Alcuni Filosofi Chimici nell' ultimo secolo si sono sforzati di derivare le qualità de' corpi e gli altri Fenomeni della natura dalla considerazione dell'alcali e dell' *acido*. Vedi ALCALI.

E stato un punto molto controverso tra i Medici, se vi sia o nò, alcun *acido* sincero nel sangue umano. I più lo negano; e tutti gli esperimenti del Boyle nella sua *Storia del sangue*, par che inducano a tener per la negativa. Ma l' accurato Sig. Homberg ha finalmente voltata la bilancia dall'altra parte, e fatto vedere con replicate esperienze, che si può trarre dal sangue di tutti gli animali in generale, e da quello dell' uomo in particolare un *acido*, o ciò che comunemente vien così chiamato e giudicato tale dal cambiamento di colore ch'egli cagiona nella tintura di viole. Vedi SANGUE.

Quindi e dalle diligenti analisi, che l' Autore ha fatte della carne e degli escrementi di varj animali, particolarmente dell' uomo; egli inferisce, che l' *acido*, o sal marino dell'alimento preso ne' corpi degli animali, non si distrugge in essi; ma ne passa nella sostanza: essendo la porzion superflua rigettata senza alterazione insieme cogli escrementi. Vedi DIGESTIONE ec.

Gli *acidi* si prescrivono in Medicina come refrigeranti, antifebbrili, antiscorbutici, diaforetici, alessifarmaci ec. Vedi SCORBUTO, PESTE ec.

Il Sig. Boyle osserva, « che gli *aci-*
» *di* non solamente disturbano il corpo,
» mentre continuano ad esser tali: ma
» in molti casi generano malattie, delle
» quali e' sembravano rimedj. Benchè
» si creda ch' eglino abbiano una virtù
» incisiva e resolutiva, e però vengono
» prescritti per trinciare la dura flemma
» e disciogliere il sangue quagliato; vi
» sono nulladimeno alcuni *acidi*, che
» evidentemente e necessariamente coa-
» gulano i fluidi animali, e generano

» delle ostruzioni, con tutto l' accom-
» pagnamento delle lor conseguenze.
» Chi non sa, che il latte, per esem-
» pio, prontamente si rappiglia collo
» spirito di salmarino? ec. Vedi Coagulazione.

Supplemento.

ACIDO. L' *acido* e l' alkali sono stati dai Chimici non altramente considerati, che due atleti della Natura, ed i due grandi istrumenti, dai quali effettuate vengono le cose tutte; e la cagione delle naturali cose non solo, ma delle preternaturali eziandio, quali sono le malattie, ed i medicamenti.

Noi dobbiamo questa Ipotesi principalmente al *Tachenio*, che era uno Speziale insieme e Chimico Tedesco, ed il sistema in continuazione di ciò all' *Elmonzio*, il quale diè alla luce due libri per dimostrare, come le naturali cose tutte composte sono d' alkali e d' *acido*. L' *acido*, trovò egli, che era prodotto nell' aria dal Sole, e contenutovi nascoso nei semi od anima di tutte le cose in compagnia dello stesso alkali; e quindi, qual soggetto passivo, dà l' essere, e le forme alle cose. Egli pretende di provar tutto il divisato finora coll' autorità d' Ippocrate. L' opinione di lui venne abbracciata e seguita dal Signor *Swalve*, e questa dottrina medesima è stata somigliantemente tenuta e difesa da parecchj altri: ma il Bohnio, il Boyle, il Pitcarnio, l' Osmanno, ed altri hannola impugnata.

Altri hanno preteso di racconciare, e di raccapezzare l' Ipotesi dell' *acido* e dell' alkali per mezzo d' alterarlo dentro l' *acido* ed il *viscido*, che essi vogliono, che sieno le cagioni di tutte le malattie, ed il fluido alkali l' istrumento di tutti i rimedj e guarigioni. Somigliante dottrina viene asseverantemente sostenuta dai Signori *Bontekoe*, e *Blancard*, ma convinti e confutati dall' Osmanno. Vegansi gli Atti Eruditi di Lipsia dell' anno 1689.

A vero dire, quantunque i termini *acido* ed alkali sieno nuovi, le nozioni finalmente a questi somigliantissime noi le troviamo negli Antichi Scrittori, i quali ascrivono assai frequentemente l' origine delle infermità tutte ai non naturali, agri, e corrosivi sughi, che trovansi nel corpo. Ippocrate di più afferma, che l' Uomo e gli altri animali sono composti di due principj contrarj infra di loro, che già concorrono quanto all' effetto, vale a dire, fuoco ed acqua; e che questi insieme congiunti sono sufficientissimi per dar l' essere alle cose tutte. Queste due voci, fuoco ed acqua, vengono interpretate dal Tachenio per i divisati *acido* ed alkali; cui egli tiene che bastar possano per l' economia ed istoria della produzione di tutti i corpi e di tutte le apparenze o fenomeni di quelli. Platone altresì viene strascinato, per così dire, nella medesima opinione dagli Scrittori. Veramente egli descrive le particelle del fuoco come di figura piramidale; e quindi procedendo alla ragione sopra gli effetti di quelle, dice, che per mezzo dell' acutezza dei loro angoli, e per la sottigliezza dei loro lati, e per la minutezza delle loro parti, e finalmente per la rapidità del loro moto, spaccano e penetrano la tessitura di qualsivoglia corpo: la qual dottrina coincide a capelli

lo ed intieramente colla moderna dottrina degli *acidi*. A questo aggiungasi, che siccome l' acqua, secondo Ippocrate, è un principio passivo, che serve a rintuzzare l'acutezza del fuoco, e congiungendosi con esso, a renderlo un corpo temperato; così di pari l' alkali vien rappresentato ed esposto non altramente che una materia porosa, acconcissima a ricevere ed a ritener dentro di sè, non altramente che la spada nel fodero, le acutissime punte di un *acido*. *Sanguinet*. Diss. ap. Phil. Trans. n. 273.

Asserisce l' Elmonzio, che l' *acido* non può essere contenuto in ciascheduna parte del corpo umano, salvo che nello stomaco; che se s' estende fuori di questi confini, prende un' indole non naturale, infetta i sughi dolci e balsamici, e diviene la cagione di parecchie malattie.

Veramente l' opinione dell' *acidità* ha avuto assai corso, vale a dire, che tutte le infermitadi e malori, a cagion d'esempio, morbi cronici acuti, febbri, cachessie, idropisie, soppressioni di mestrui nelle donne, malori venerei, reumatismi, coliche, pleuritidi, apoplessie, epilepsie, e qual non mai? non riconoscano altra sorgente ed origine, se non se questa sola universale cagione. Dal Signor *Harris* attribuite vengono le malattie dei Fanciulli, dal Signor *Aignan* la gotta o podagra, dal Sig. *Ferrari* la melancolia alla sola cagione di un acido. *Sanguinet*. lib. cit. *Harris*, de Morb. Infant. Mem. de Trev. 1713. pag. 1245. *Aignan*. Tr. de la Gout. in Jour. des Savants, tom. 39. pag. 425. *Ferrari* Resp. ad Quæsit. del *Maraffa*, pag. 329. Giorn. de' Letter. d' Ital. tom. 14. pag. 225. e 232.

Il *Pitcarnio* ha fatto una Dissertazione sopra l' Ipotesi dell' *acido* e dell' alkali, nella quale egli sostiene, come nè gli *acidi*, nè gli alkali, nè cagionano, nè riparano alcun disordine, se non più oltre le *prime vie*. *Pitcarn*. Differt. Medic. in 8 Jour. des Sav. tom. 30. p. 331.

Per correggere la ridondanza degli *acidi* nello stomaco, tutte le sostanze alkaliche ed i sali di urina, gli uni e gli altri fissati, quali sono, a cagion d'esempio, l' assenzio, la centaurea, il cardo; ed i volatili altresì, come lo spirito di sale ammoniaco, lo spirito, ed il sale di corno di cervo, la gramigna, e simiglianti, vengono altamente raccommandati per tale effetto.

I *subcorretivi* altresì tutti però fissati, terre e concrezioni metalliche, che assorbiscono l' *acido*, come il ferro, il zucchero di Saturno, l' antimonio, e tutti gli olj e le materie grasse ed untuose, che reprimono ed invischiano od imprigionano le particelle degli *acidi*, come lo spirito di vino, l' olio di garofani, e somiglianti.

Gli *acidi* vengono comunemente noverati fra la classe dei medicamenti risolventi; ma non producono essi questo effetto per se stessi, e come dicono i Maestri dell' Arte, *per sè*, in tanto, in quanto questi piuttosto astringono, ed impinguano: quello che essi contribuiscono per risolvere, o lo operano per mezzo di ripressione, come quando colla loro leggiera azione astringente allontanano e diradano gli umori stagnanti, ovvero, allorchè vengano uniti con altri medicamenti, i quali facilitino lo scioglimento. *Junker*, Consp. Therap. Tab. 14. §. 8. pag. 390.

Gli *acidi* sono stati sperimentati pro-

ficui nelle febbri acute, infiammatorie, putride, e petecchiali: nei reumatismi ancora, nelle tisichezze, nei diabeti, ed altresì, come dicono, nelle Terzane; quantunque non manchino Scrittori, i quali attribuiscano ad essi la cagione di tutti questi mali. Questi vengono in maniera particolare supposti assai pregni di una virtù antiasmatica. *Albert.* Lex. Real. Observ. Tom. 2.

I Medici Inglesi sono divisi, rispetto al somministrare agli attaccati dal vajolo le medicine acide. *Woodward, state of Phisic.*

Gli *acidi* vengono asseriti nocevoli alle tossi, e parecchie specie di essi, se si eccettui il sugo di limone, alle malattie del petto.

Il Signor *Poli*, Chimico Italiano, Membro dell' Accademia delle Scienze di Parigi, pubblicò un Trattato intitolato il *Trionfo degli acidi*, in cui si studia di provare, come ingiustamente vengono creduti gli *acidi* la cagione d' infinite malattie; e che per lo contrario, sono questi il verace rimedio di molte di esse. Secondo il sentimento di questo Scrittore, sono gli *acidi* assolutamente necessarj a tutte le fermentazioni, ovvero digestioni, che si effettuano nello stomaco, tanto degli alimenti, che delle medicine; e quegli *acidi*, che sono perniciosi, divengono unicamente tali, dall' esser prodotti da sostanze, che abbondano di soverchio alkali: in oltre, che gli *acidi* non entrano nel sangue, ma vengono precipitati negl' intestini, ed escon fuori del corpo in compagnia degli escrementi: al più passavi una lattea sostanza, che altro non è, che uno spiritoso vapore alzato dal capo naturale, e formato di un olio liscio, e di un alkali volatile. *Fontanel.* Elog. de *Poli*. Veggasi ancora il Giornale dei dotti, tom. 38. pag. 328. e seg.

Parecchj Autori hanno preteso di determinare la figura degli *acidi*. Il comune di essi suppone, che sieno un' unione di spilli ovvero di particelle solide bislunghe, puntate alle due estremità. La loro solidità viene argomentata dallo sciogliere, che fanno i corpi più duri; il loro sapore, dal vellicare o pungere che fanno la lingua: ed il loro esser puntati nelle due estremità non altramente che un fuso, dalla loro agevolezza nel penetrare i corpi, e dal ritenere la loro fluidità nelle più fredde stagioni. *Senac.* Nouv. Cours de Chim. tom. 1. Mem. de Trev. 1724. p. 210.

Uno Scrittore Meccanico di conto grande è assai più preciso nello stabilire la figura non meno che le dimensioni delle particelle dell' *acido*, cui egli vuole che sieno triangolari, ma vuote e cavernose, a proporzione delle dimensioni delle particelle dell' acqua dentro degli spazj delle quali si fa egli a supporre, che vengano queste formate. L' arco di un acido, secondo questo Autore, è di 60 gradi; ma il più corto solamente di 45: il suo semidiametro è al semidiametro di una particella dell' acqua, come 4 a sette: la sua altezza, al semidiametro della medesima particella acquosa come 31 a 49: ed il suo peso, come 5 a 18. *Swendenborg.* Prodrom. Principior. Rer. Natur. in Act. Erud. Lips. 1728. pag. 85. Veggasi Tab. of Microscopicals Objets Clas. 3.

Gli *acidi*, i fossili singolarmente, sono stati riconosciuti per correttori dell' oppio, allorchè attacca la testa od i polmoni. Vedi l'Articolo *Oppium*, *Oppio*.

Il solo *acido* animale, estratto per via di distillazione da animale fresco, come è stato sperimentaro esser l'*acido* spiritoso di formiche; tutte le altre carni, pesci, ed insetti contengono un'*acido* urinoso. Per ottenere il sugo *acido* da questi animali non è necessaria la distillazione, quantunque ella sia il più dicevole ed opportuno mezzo per cavarne molta quantità. Se si cacci una stecca in un formicajo, le formiche gocciolerannno il loro *acido* liquore in abbondanza sopra di essa, e questa, quando si odora, dà un odor simile, e tormenta il naso, non altramenre, che facciasi lo spirito recente di vetriuolo. Farà divenire di colore rosso i fiori turchini di cicoria, di borrana, e somiglianti. Ed *acido* somigliante procuraro e per via di distillazione, o con gittare questi viveri animali nell' acqua, lasciandovegli fino a tanto che se ne sieno bene imbevuti insieme col piombo, formeranno una spezie di Zucchero di Saturno, il quale nella distillazione farà di nuovo tornar l'acido alla propria primiera sua forma. Transazioni Filosof. n. 68.

Sono alcuni di parere, che tutti gli *acidi* minerali differiscano soltanto a proporzione, e secondo il loro grado di forza e d'attività; ma una sì fatta opinione è soggetta a molte difficoltà.

Presso il *Borelli de Motu animalium*, lib. 2. proposizione 224. noi abbiamo parecchie esperienze fatte sopra i cani coll'*acido* di zolfo, di nitro, e somiglianti.

ACIDI *Sali* } Vedi ACIDO, SALE, SPIRITO, e PRINCIPIO.
ACIDI *Spiriti* }

ACIDULATO, si dice di cosa in cui sieno stati posti de' sughi acidi, affine di darle della freddezza, o della acutezza e vigore.

ACIDULE *, nella Storia naturale sono una spezie di acque minerali, distinte per l'acidezza od asprezza loro nel gusto. Vedi ACQUA.

* *La parola è un diminutivo di* acidus; *che formasi dal Greco* ακη, *punta, taglio; a cagion che le punte delle sustanze acide pungono e vellicano la lingua.*

Le *Acidule* sono acque native, impregnare di particelle di qualche acido minerale; come vetriuolo, allume, nitro, o sale. Vedi MINERALE.

Alle volte vi è pure un odor vinoso congiunto coll' acido; e allora peculiarmente si denominano acque vinose. Vedi VINOSO.

La classe delle *Acidule* è per lo più una delle assai fredde; e perciò alcuni Autori definiscono le *acidule* per quelle acque minerali o medicinali, che calde non sono. Vedi BAGNI ec.

I Medici frequentemente ancora inchiudono le acque calibeare ed alluminose o ferruginose sotto la classe delle *Acidule*. Vedi CALIBEATO, e FERRUGINOSO ec.

ACINI *, in Botanica sono granellini o piccole bacche, che vengono o crescono in fascetti, a guisa di grappoli.

* *La parola è Latina, formata da* acuo, *o dal Greco* ακη, *punta.*

Quindi gli Anatomici hanno chiamate alcune glandule d'una conformazion similare, *acini glandulosi*. Vedi *Tab. Anat.* (*Splanck.*) fig. 41. lit. bb. & dd. ec. Vedi pure GLANDULA.

§ ACKEN, o Achen, *Acona*, picco-

la Città d' Alemagna nel circolo della Saffonia inferiore nel Ducato di Magdeburg, fulla fponda meridionale dell' Elba.

ACINIFORMIS, *Tunica*, l' ifteffa che la *Tunica uvea* dell' occhio. Vedi UVEA.

ACME * l' apice, o la cima di una cofa.

* *Voce Greca*, ακμη, *da* ακμαζω, *vigeo*, *rinvigorirfi*.

Acme è più fpezialmente ufata per dinotare la fommità, l' acuzie, o la eftrema veemenza di un morbo. In riguardo a ciò, alcuni Scrittori d' Inftituzioni Mediche dividono le malattie in quattro ftati o periodi. 1.° *Arche*, il principio, o il primo attacco. 2.° *Anabafis*, l' aumento. 3.° *Acme*, il fommo o l' eftremo del morbo. E 4.° *Baracme*, cioè declinazione del morbo medefimo. Vedi MALATTIE.

ACOEMETÆ *, ovvero ACOEMETI, nome dato a certi Monaci nella Chiefa antica, i quali particolarmente fiorirono nell' Oriente; e che furono così chiamati, perchè avevano tra loro continuo il divino ufizio, che fenza interruzione fi faceva notte e giorno nelle loro Chiefe.

* *Voce Greca*, ακοιμητος *formata dalla privitiva* α, *e del verbo* κοιμαν, *giacere*, *o dormire nel letto*.

Gli *Acemeti* fi dividevano in tre corpi, ciafcuno de' quali ufiziava alternatamenta, e fi davano il cambio. Di maniera che le loro Chiefe non erano mai filenti.

Niceforo fa menzione di un tal Marcello, come fondatore degli *Acemeti*; che alcuni Scrittori moderni chiamano Marcello d' Apamea. Appreffo il Bollando abbiamo » la vita di S. Aleffandro » inftitutore degli Acoemeti, che avan» ti di lui erano ignoti, » dice l' autore della vita, difcepolo di S. Aleffandro. Quefto Santo, giufta il Bollando, viveva intorno l' anno 430. A lui fuccedette Marcello. Gli Stiliti furono pure alle volte chiamati *Acoemetæ*. Vedi STYLITES.

Vi ha una fpezie di *Acemeti*, che fuffifte tuttavia nella Chiefa Romana; e fono i Religiofi del SS. Sagramento, che propriamente conofconfi fotto quefta denominazione: perchè mantengono una adorazione perpetua del SS. Sagramento, uno o l' altro di effi pregando davanti all' Altare, dov' è ripofto, il dì e la notte. Vedi SACRAMENTO e ADORAZIONE.

¶ ACOMA, *Acoma*, Città dell'America fettentrionale nel nuovo Meffico. fituata fu d' un alto monte, e munita d' un buon caftello. Ella è Città capitale della Provincia, che fu prefa dagli Spagnuoli nel 1599. long. 269. lat. 32.

ACOLUTHI. Vedi ACCOLITI.

ACONITO *, MYOCTONON, è una pianta, famofa tra gli antichi, così in qualità di veleno, come di rimedio. Vedi VELENO.

* Aconitum, *dicono alcuni che abbia il fuo nome da* Aconæ, *Città della Bitinia, dove crefce in copia: quantunque trovifi pure in altri luoghi, particolarmente fu le montagne del Trentino. Altri lo derivano da* ακονη, *rupe o nudo faffo, fenza terra, dove la pianta prontamente e facilmente nafce. Fu altresì chiamata* μυοκτονον, *perchè ammazza i forci col folo odore, fecondo Plinio. I Poeti fingono ch' ella fia nata dalla bava di Cerbero, quando Ercole lo traffe fuori dell' inferno.*

Gli antichi Botanici danno il nome d' *Aconito* a varie piante di diverse spezie. Una spezie è da lor chiamata *Licoctonum* Λυκοκτονον, branca lupina; o *Cinoctonon*, Κυνοκτονον, branca di cane, o sia ammazza lupi, ammazza cani, da' suoi effetti; di questa eglino avean le lor divisioni, e sono il *Napellus*, così detto *a napo*, perchè la sua radice rassomigliava al Navone; l' *Anthora*, q. d. *Anti-thora*, buona contro i morbi del torace. Vedi CONSOLIDA ec.

Gli *Aconiti* si tengono per estremamente caustici ed acrimoniosi, in vigor di che producono convulsioni mortali, ovvero delle infiammazioni che terminano in mortificazioni; della qual cosa gli antichi si maravigliavano cotanto, che temevano fin di toccarli: e di qua son nate mille superstiziose cautele nella maniera di raccoglierli. Le lor radici si credono utili nelle febbri maligne; e però si fanno entrare nella composizione di alcuni Orvietani, e di altri medicamenti Alessifarmaci.

Gli antichi adopravano questa Pianta contro il morso dello Scorpione; il quale dicesi che col tocco dell' Aconito si possa addormentare o instupidire, e che con quel dell' ellebero si ritorni al suo vigore. Teofrasto racconta, che si aveva una maniera di prepararlo al suo tempo, così che facea morire solamente a capo di uno o di due anni. Le frecce immerse nel suo sugo diventan mortali, dove feriscono. Gl' Indiani usano l' *Aconito*, corretto nell' urina della vacca, con buon effetto contro le febbri. Vedi *Lettr. Edif. & cur.*

SUPPLEMENTO.

ACONITO, *Aconitum. Wolfsbane*, nella Botanica è il nome di un genere di pianta, i cui caratteri sono gli appresso: il fiore è di spezie polipetalo, anomolo, consistente in cinque foglie irregolari, ed alcun poco somigliante alla testa di un uomo avente in capo una celata od elmetto. Il cappuccio superiore sembra, che faccia l' ufizio della celata od elmetto; le due foglie più basse rappresentano quella parte dell' elmetto, coprenti la parte inferiore delle mascelle: e le altre due ale pajono adattate alla parte superiore della faccia, e delle tempie. Dal centro del fiore s' alzano due pestelli di figura non dissimile dai piedi, e ricevuti dentro la cavità del cappuccio ovvero guscio, siccome lo è altresì il pestello, il quale poi alla perfine diventa frutto composto di parecchie vagine membranose unite insieme dentro la testa, contenenti d' ordinario dei semi angolari, e rugosi. *Ved.* Tav. I. della Botanica, Classe II.

Le spezie dell' *Aconito* noverate dal Signor *Tournefort*, sono le seguenti: 1. *Aconito* comune giallo. 2. *Aconito* giallo grande, di gambo più grosso, e di foglie più larghe. 3. *Aconito* giallo di gambo più sottile e di foglie più strette. 4. *Aconito* Pirenaico di foglie ampie, e profondamente divise. 5. *Aconito* di fior turchino. 6. *Aconito* di foglia angusta con pieghe acuminate. 7. *Aconito* di pieghe acuminate, di fior piccolo, e di foglia profondamente divisa. 8. *Aconito* di foglia più larga, e di piegature acuminate. 9. *Aconito* massimo con piegature

acuminate 10. *Aconito* turchino comune, comunemente appellato *Berretta di Monaco*, ovvero *Cappuccio*. 11. *Aconito* pallido, di fior roſſo, cappuccio di Monaco. 12. *Aconito* pallido, di fior piccolo, cappuccio di Monaco. 13. *Aconito* cappuccio di Monaco di fior turchino con piccole ſtriſce. 14. *Aconito* cappuccio di Monaco, di fior porporino con picciole ſtriſce. 15. *Aconito* di fior violaceo, berretta di Monaco. 16. *Aconito* di fior porporino cappuccio di Monaco. 17. *Aconito* berretta di Monaco, di fior larghiſſimo turchino pendente al paonazzo. 18. *Aconito* di fior minore paonazzo, cappuccio di Monaco. 19. *Aconito* piramidale aſſai fiorito, berretta di Monaco. 20. *Aconito* conſolidativo, capuccio di Monaco; detto altramente *anthora*. 21. *Anthora* pirenaico ampio, di foglia verde oſcura, di fiore ampliſſimo. *Tournefort*, Inſtitut. pag. 424.

Egli non è ſtabilito qual foſſe l' antico *aconito*, avvegnachè gli antichi Botanici abbiano uſato queſto nome con qualche diverſità. Alcuna fiata vien preſo in un ſenſo generale, per dinotare qualſivoglia veleno, quindi altresì *aconitarius*, divenne ſinonimo di φάρμακότωλης *avvelenatore*. *Calv.* Lex. Jur. pag. 18. *Du Cang.* Gloſſ. Latin. Tom. 1. pag. 45.

Dioſcoride ci dà ſolamente due ſpezie di *aconito*, il primo è l' iſteſſo, che *Thelyphonium*, il ſecondo è l' *aconito* proprio. A parlare con tutta la preciſione appariſce, che non vi ſia ſtata, ſalvo che una ſola ſpezie d' *aconito*, il quale quanto alla virtù, ed agli effetti, è ſomigliantiſſimo al Telefonio, ma differiſce ſoltanto da quello nella foglia, nel colore, nella radice ec. Veggaſi *Salmaſ.* Exerc. ad Solin. Tom. 2. p. 881. e ſeg. *Gorr.* Med. Defin. pag. 16. e ſeg. voce Ἀκόνιτον.

Alcuni paragonano il veleno dell' *aconito* a quello del *Napellus* (a). Altri pare, che lo facciano d' una ſpezie ſimile a quello della Salamandra (b). Il Dottor Mead lo vuole analogo a quello della Cicuta (c). Siccome la ſola radice è quella, che è perniciosa (d); perciò i frutti, e le foglie vien detto eſſere innocenti (e).

ACONTIAS *, nome adoprato da alcuni Autori, per ſignificare una ſpezie di cometa o meteora, il cui capo appare rotondo ed oblongo, e la ſua coda aſſai lunga e tenue, ſomigliante ad uno ſpiedo. Vedi COMETA e METEORA.

* *Prende la ſua denominazione da un ſerpente così chiamato, che trovaſi ſpeſſo nella Calabria e nella Sicilia; dove è pure appellato Saettone* (*da* ſagitta) *perchè egli vola contra de' paſſaggieri come una ſaetta; per lo qual fine, aſtutamente egli traſportaſi ſopra qualche albero, e di là con maggior violenza ſi ſcaglia. Per una ſimil ragione i Greci lo chiamano* Acontias *da* ἀκόντιον, *dardo o freccia.*

ACOPUM * appreſſo i Medici antichi era una medicina topica, compoſta di coſe calde ed emollienti, per alleviare o mitigare il ſenſo di latitudine, cagionata dalla fatica o dall' eſercizio trop-

Chamb. Tom. I. I 2

(a) *Ephem. Germ. Dec.* 1. *an.* 2. *p.* 82. (b) Plin. *Hiſt. Nat. Tom.* 2. *Lib.* 29. *cap.* 4. *pag.* 505. (c) Mead, *of. Poiſon.* *Jour. des Scav. Tom.* 47. *pag.* 64. (d) Salm. *Lib. cit. p.* 884. (e) Vater *Phyſ. Exper. in app. cap.* 3. §. 2. *pag.* 870.

po violento. Vedi Fomentazione, Bagno ec.

* *La voce è Greca, composta dell' a privativo, e di* κοπος, labor.

¶ ACORES. Isole dell' America in numero di nove: Gonsalvo Velez le scoperse nel 1449, e ne pigliò possesso pel Re di Portogallo. Egli le chiamò *Acores*, che significa *Sparviere*, a cagione della gran quantità di questi uccelli, che vi si trova.

Le Acores dette altresì *Terceres* dal nome della principale di quest' Isole, sono vantaggiosissime a' Negozianti cui torna in grado di stabilirvisi, trovandosi elleno comodamente situate per la navigazione dell' Indie orientali, e del Brasile.

Abbondano queste Colonie di grani, vini, bestiami, guado; somministrano altresì cedri, limoni, e confetti, fra quali il *Fajal* è il più stimato. Il consumo, che vi si fa delle mercanzie d' Europa è notabile, e più che vantaggioso per l' Inghilterra, la quale col mezzo della sua industriosa attività si è messo tra mani il commerzio di Portogallo; che anzi e' par, che quest' Isole non sieno state scoperte, che per gl' Inglesi; essi vi portano delle stoffe, lane, tele, olio, sale, aringhe, carni salate in barili ec. ed in iscambio ne ricevono monete d' oro del Brasile, noci moscade, legno di giacaranda, cacao, garofani, melarancie ec.

ACORUS, pianta medicinale della spezie de' gigli; spesso confusa dagli antichi, od anche dai moderni Speziali, col *calamus odoratus*. Vedi Calamus.

Vi sono due spezie di *Acorus*, l' uno detto *Verus*, vero, e l' altro falso. Distinguonsi in ciò, che dal mezzo di alcune delle foglie del primo, sorge un racemo o fascio lunghetto d' infiniti fiorellini della grossezza del dito mignolo, e che somigliano al pepe lungo. *Acorus falsus* è l' ordinario penciacciuolo.

La radice dell' *acoro* solamente è usata in Medicina: e comunemente questa radice passa sotto il nome di *acorus*. Il vero vien portato dalla Lituania e dalla Tartaria, è nocchiuso rossicio di fuori, e bianco di dentro; grosso come il picciolo dito, e mezzo piede lungo. Egli è aromatico ed amaretto, e viene usato nelle composizioni cefaliche e stomachiche. Serve altresì d' ingrediente nella Teriaca Andromachi. Alcuni contano per una spezie d' *acoro* la galanga. Vedi Galanga.

ACOUSTICA *, la dottrina, o teoria dell' udito, o de' suoni. Vedi Suono.

* *La voce è formata dal Greco* ακουω, audio, *sento*.

Acoustica, è l' istesso che quello che altramente chiamiamo *Fonica*. Vedi Fonica.

Acoustiche (*Medicine*) sono i rimedj contro le Malattie, e le imperfezioni dell' orecchia, o del senso dell' udito. Vedi Orecchia e Udito.

Acoustico, particolarmente si applica agli strumenti, de' quali si servono coloro che hanno tardo l' udito, per supplire a tal difetto.

Il Dottor Hook dice, che non è affatto impossibile sentire il più basso mormorio che possa farsi, alla distanza di uno stadio; ed essere a lui nota una maniera di sentire a parlar uno, con tutto che vi sia di frammezzo un muro di pietra grosso tre piedi. Vedi Mormorio, Parlar sotto voce, Echo.

Acoustico *Nervo*. Vedi l' Articolo *Nervo* Auditorio.

ACQUA, *Acqua*, in Fisica è un corpo semplice, fluido e liquido, riputato il terzo de' quattro volgari elementi. Vedi Elemento.

Il Sig. Isaaco Newton definisce l' *acqua* per un sale fluido, volatile, e senza sapore; ma questa definizione è rigettata dal Boerhaave: inquantochè, secondo lui, l' *acqua* è un mestruo, o sia dissolvente de' sali, e de' corpi salini, il che non si accorda colla nozione di Newton, che l' acqua sia ella stessa un sale; perocchè non conosciamo alcun sale, che ne disciolga un altro. Vedi Sale.

Si cerca se l' *Acqua sia originalmente fluida*? Quantunque l' *acqua* venga definita per un *fluido*, si controverte tra i Filosofi, se la fluidità sia il suo stato naturale, ovver l' effetto d' una violenza; noi la vediamo talor' apparire in forma di fluido, e talor in forma di solido; e perocchè la prima è la più comune nel nostro clima più caldo, conchiudiamo ch' ella ne sia la forma propria, ed ascriviamo l' altra all' azion estranea del freddo. Boerhaave asserisce nondimeno il contrario, e sostiene che l' *acqua* sia di spezie cristallina; imperocchè quandunque manca un certo grado di fuoco, che la tenga in fusione, è pronta a diventare una dura gleba, sotto la denominazione di *ghiaccio*. Vedi Ghiaccio.

Il Sig. Boyle è affatto dell' istesso parere. Egli osserva, che il ghiaccio comunemente si stima essere un' *acqua* ridotta dal freddo in uno stato preternaturale: ma, che considerata la natura delle cose, e lasciando da parte le nostre idee arbitrarie, con egual ragione direbbesi, che l' acqua è un *ghiaccio* preternaturalmente disfatto dal caldo. Se qualcheduno insistesse opponendo, che il ghiaccio, lasciato a se stesso, tornerà, al rimoversi degli agenti che indurano, di gelo in *acqua*: risponderebbesi, che lasciando stare la neve e il diaccio, che durano tutta la state su l' alpi ed altre montagne, sin nella Zona torrida, si hanno relazioni sicure, che in alcune parti della Siberia, la superfizie del terreno continua per assai più mesi dell' anno gelata dalla natural temperatura del clima, che ammollita o disfatta dal calore del Sole: e poco sotto del la superfizie della terra, l' *acqua*, che ivi a caso ritrovasi nelle cavità, dura in stato di ghiaccio tutto l' intero anno: così che, quando, nel calor della state, sono le campagne coperte di formento, se scavisi alla profundità d' uno o due piedi, trovasi ghiaccio, e terreno gelato.

Non vi è pura acqua *in tutta la natura*. Se l' acqua, argomenta Boerhaave, si potesse aver sola, e pura, ella averebbe tutti i requisiti d' un elemento, e sarebbe così semplice, come il fuoco; ma sin ora non si è scoperto alcun mezzo da renderla tale. L' *acqua piovana*, che sembra la più pura di tutte quelle che ci son note, è pregna d' infinite esalazioni di tutte le spezie, ch' ella imbeve dall' aria: di maniera che filtrata e distillata mille volte, ancor ritiene delle feccie. In oltre l' *acqua piovana* raccolta da' tetti delle case è un liscivio delle tegole, della pietra lavagna, e simili, impregnata colle feccie ed immondezze degli animali, degli uccelli ec. ivi depositate, e colle esalazioni di un gran numero d' altre cose. Aggiugni, che tutta l' *acqua piovana* raccolta nelle Città,

debb' essere per lo meno saturata dal fumo di mille focolari, e de' varj effluvj di tante persone ec. Oltre di che in ogni *acqua* vi è contenuto del fuoco; come appare dalla sua fluidità, che dal solo fuoco proviene. Vedi Fuoco.

Siccome ciò che è nell' aria necessariamente si meschia con l' *acqua*, appar quindi impossibile d' aver mai *acqua* pura. Se la colate per la rena, o la spremete per la pomice, o la passate per qualunque altro corpo di simile spezie, troverete sempre del sale che resta. Nè tampoco la distillazione può renderla pura; perocchè vi lascia dell' aria, la quale abbonda di corpuscoli di ogni sorte. Vedi Aria.

La più pura di tutte l' *acque*, che procacciar si possa, è quella che si distilla dalla neve, raccolta in una notte chiara tranquilla, e d' un freddo mordicante, in qualche luogo molt' alto; non prendendone, se non su l' estrema superficie. Col mezzo di più distillazioni replicate, la maggior parte della terra e e dell' altre feccie, se ne può separare; e questa è quella, che dobbiam contentarci di chiamar *acqua pura*.

E nel vero, il Sig. Boyle racconta, che un de' suoi amici, col distillar quantità d' *acqua* ben cento volte, trovò alla per fine una raccolta di terra che ascendeva a sei decime parti della prima quantità. Donde egli conchiude, che tutta affatto l' *acqua*, col proseguire più oltre l' operazione, sarebbesi convertita in terra. Vedi Terra.

Ma si dovrebbe considerare, che non può l' acqua esser cavata o versata in un vase, senza mescolarvisi qualche poco di polvere; nè l' incretamento del vase può a meno di non perdere alcun che, ogni volta che si rinnova la distillazione. Perciò Boerhaave conchiude piuttosto, che l' *acqua* per così replicate volte distillata, risica di acquistare sempre nuova terra dalla polvere fluttuante nell'aria, e dagl' istrumenti impiegati nell' operazione. Afferma quest' Autore, che dopo d' aver distillata dell' acqua assai pura, con fuoco leggiero, lo spazio di quattro mesi, ella apparve perfettamente pura; e con tutto ciò, lasciandola posare in vasi ben chiusi, avea concepito una certa sottile materia erbosa, un po' somigliante agli stami (così detti) delle piante, od a' piccioli fiocchi di mucilagine. Scotto nulladimeno vide dell' *acqua*, nel Museo di Kirchero, la quale era stata conservata in un vase, sigillato ermeticamente, più di cinque anni, e ancor mantenevasi chiara e pura, e stava alla medesima altezza nel vase come a principio, senza un menomo segno di sedimento.

Aggiugne il Boerhaave, ch' egli è persuaso, non essersi mai veduta da alcuno una goccia d' *acqua* pura: che l' estremo della sua purità, che per noi si sappia, consiste unicamente nell'essere libera da questa o da quella sorte di materia: e che, per esempio, ella non può mai essere sgombrata affatto delle particelle saline; poichè l' aria sempre è con essa, e l' aria ha sempre del sale. Vedi Aria, ed Atmosfera.

In tutti i luoghi, e in tutti i corpi vi ha dell' acqua. Sembra che l' *acqua* sia per ogni luogo diffusa, e presente in ogni spazio, dove è materia. Niun corpo in tutta la natura si trova, che non dia *acqua*; e si tiene eziandio, che l' istesso fuoco non ne sia senza. Un granello del più acuto sale, che in un momento di

tempo è atto a penetrar la mano di un uomo, prontamente s' imbeve d' acqua la metà del suo peso, e si disfà nella più secca aria che immaginar si possa. Così il sale di Tartaro, posto vicino ad un caldissimo fuoco, attrae o imbeve dell' *acqua*: e per cotal mezzo cresce considerabilmente il suo peso in brevissimo tempo: così in un giorno di state il più asciutto, un vaso di stagno con del ghiaccio dentro, cavato da qualche luogo freddo sotterraneo, e portato in una caldissima stanza, immediate si coprirà per tutto di picciole stille d' *acqua* raccolte dall' aria contigua, e condensate dalla freddezza del ghiaccio.

Sorprende il considerare la copia d' *acqua*, che anche i corpi secchi somministrano. Se si esporrà per lunga pezza dell' olio di vetriuolo ad un fuoco violento, ad effetto di separarne tutta l' acqua, per quanto è possibile: col solamente lasciarlo per alcuni minuti all' aria, ammetterà sì fattamente della nuova *acqua*, che abbondantemente come a principio la somministerà. Il corno di cervo, tenuto quarant' anni, e diventato duro e secco come un metallo; di maniera che battuto ad una cote, mandi fuori scintille di fuoco; nulladimeno posto in un vase di vetro, e distillato, darà un' ottava parte della sua quantità, in *acqua*. L' ossa morte e secche a capo di venticinqu' anni, e divenute dure quasi come ferro, per mezzo della distillazione hanno dato la metà del loro peso in *acqua*. E i più duri sassi, macinati e distillati ne manifestano sempre qualche porzione.

Dalle anguille, per distillazione cavò il Boyle olio, spirito, e sale volatile, oltre il *caput mortuum*: ma tutte queste cose avevano così minuta proporzione colla quantità d' *acqua*, che parevano non essere state altro, se non se acqua coagulata. Ella stranamente abbonda nelle vipere, benchè sieno riputate caldissime nella loro operazione; e in un' aria conveniente elleno sopravviveranno per alcuni giorni alla perdita delle loro teste e de' loro cuori. Il sangue umano anch' egli, che stimasi liquore così spiritoso, e tanto elaborato, abbonda sì fattamente d' *acqua*, che da sette oncie e mezza, l' Autor citato ne trasse per distillazione, quasi sei di flemma: prima che alcuno degli altri principj cominciasse a sorgerne. Vedi Flemma.

Quistionasi, *se* l' Acqua *sia materia comune di tutti i corpi?* Dalle sin quì addotte considerazioni o simili, Talete ed alcuni altri Filosofi si son indotti a sostenere, che tutte le cose son fatte dall' *acqua*, la qual opinione probabilmente ebbe l' origine dagli scritti di Mosè, dov' egli parla dello spirito di Dio, che movevasi su la faccia dell' *acque*. Ma il Sig. Boyle non intende, che l' *acqua* mentovata quivi da Mosè come l' universale materia, sia la nostra *acqua* elementare: ma che si debba solamente supporre una congerie agitata di diversissimi seminali principj, e d' altri corpicelli idonei ad essere da quelli soggiogati e in varie forme ridotti; e può ella essere tuttavia un corpo fluido come l' *acqua*, datochè i corpuscoli de' quali constava fossero dal lor Creatore stati fatti assai piccioli, e messi in così fatto movimento attuale, che li facesse girare e sdrucciolare facilmente l' un sopra l' altro. Comunque sia, Basilio Valentino, Paracelso, Van-

Helmont, Sendivogio, ed altri han sostenuto il medesimo principio, cioè, che l' *acqua* è la materia elementare o lo stame di tutte le cose, e basta sola per la produzione di tutta la creazion visibile. Ecco le parole del Sig. Isacco Newton: „ Tutti gli uccelli, le fiere, » i pesci, gl' insetti, gli alberi, i ve- » getabili, e le loro diverse parti, » crescono e vengon su fuori dell' *acqua* » e dalle tinture e sali *acquosi*, e per » mezzo della putrefazione ritornano » a sostanze acquee.

Elmonzio si studia di provare questa dottrina con un' esperienza: avendo egli bruciata una quantità di terra finchè ne fu consumato tutto l' olio, e mescolatala poi con dell' *acqua*, per trarne tutto il sale; e messa questa terra così preparata in un vaso di terra, nel quale non poteva entrare se non *acqua piovana*, un salcio ivi piantato crebbe ad un' altezza e grossezza considerabile, senza diminuzione alcuna sensibile della detta terra; e di là conchiuse, che l' acqua è 'l solo alimento delle spezie vegetabili, siccome i vegetabili lo son degli animali. L' istessa cosa vien dedotta dal Boyle per mezzo di un consimile esperimento: e l' un e l' altro sono spalleggiati dall' autorità del Signor Isacco Newton, il quale osserva, che l' *acqua* tenuta alcuni giorni all' aria aperta dà una tintura, la quale, come quella del formento macinato per farne birra, collo stare all' aria ancora più lungo tempo, dà un sedimento ed uno spirito; ma avanti la putrefazione, è un nutrimento buono pegli animali, e pe' vegetabili.

Ma il Dottore Woodward procura di mostrare, che i sopraddetti s' ingannano; l' *acqua* contenendo de' corpuscoli estranei, tra' quali, egli fa vedere che alcuni sono l' idonea materia di nutrizione, e trovandosi che sempre l' acqua porge molto meno di nutrimento, quanto ella è più purgata col mezzo della distillazione. Così una pianta nell' acqua distillata non crescerà tanto come in un' acqua non distillata; e se si distillerà l' acqua ben tre o quattro volte, la pianta non prenderà quasi alcun aumento, nè riceverà pabulo da essa. Di maniera che l' *acqua* come tale, non sembra idoneo nutrimento de' vegetabili; ma solamente il veicolo, per cui l' alimento trasmettesi, e che contiene in sè le particelle nutrizie, e seco le trasporta per tutte le parti della pianta. Vedi Vegetazione.

Quindi è che una *pianta acquatica*, per esempio, il nasturzio, fatta venire in un vase d' *acqua*, troverassi contenere tanto più di sale e di olio, quanto più limosa è l' *acqua*, infatti l' *acqua* nutrisce meno, quanto è più purgata da' suoi sali saponacei; nel suo stato puro, puòella bastare a distendere o gonfiare le parti, ma non somministra nuova acqua vegetabile. Vedi Vegetabile, Nutrizione ec.

Tuttavolta l' Elmonzio va ancor più innanzi col suo sistema, e s' immagina, che tutti i corpi sono risolubili in *acqua*. Egli afferma, che il suo *alkahest*, adeguatamente risolve le piante, gli animali, ed i minerali in un liquore o più, secondo le lor moltiplici differenze interne di parti; e se l' alkahest si tolga da cotesti liquori, nell' istesso peso, e con le stesse virtù, che quando li dissolvette; i liquori, con le frequenti cohobazioni dalla creta o da qualche

altra propria materia, possono totalmente spogliarsi delle loro qualitadi seminali, e ritornare finalmente alla loro prima materia, cioè all' *acqua insipida*.

Fin qui ogni uno accorda, che i corpi misti si risolvono tutti per mezzo del fuoco, in flemma od *acqua*, in olio, spirito, sale, e terra; ciascun de' quali trovasi che contien *acqua*.

Gli spiriti, per esempio, non possono meglio rappresentarsi, che collo spirito di vino; il quale, fra tutti gli altri, sembra il più libero dall' *acqua*; pure, l'Elmonzio afferma, che può cotanto essere con l' acqua unito, che diventi l' acqua stessa. Aggiugne, che materialmente egli è acqua, ma sotto la maschera di solfo. Secondo lui, nel fare il balsamo *sameck* di Paracelso, che non è altro che *sal tartari* dolcificato, con distillarne spirito di vino, finchè il sale sia sufficientemente saturato del suo zolfo, e finchè comporta che se ne cavi il liquore forte e gagliardo come quando vi fu versato; quando il sale di tartaro, da cui egli è distillato, ha ritenuto, o gli ha tolte le parti sulfuree dello spirito di vino, ciò che resta e ch'è incomparabilmente la maggior parte del liquore, si convertirà in flemma. In fatti, gli spiriti corrosivi, secondo l' osservazione del Boyle, abbondano d'acqua; lo che si fa visibile, con avviluppare, e sì fissare le loro parti saline, ad effetto che corrodano qualche dato corpo: oppure con mortificarli per mezzo di qualche sale contrario: lo che li convertirà in flemma. Vedi Spirito.

E in quanto a' sali: il sale di tartaro ben calcinato, lasciato liquefare nell' aria, depositerà della terra, e se sarà allora messo a distillare, darà una quantità considerabile d'*acqua* insipida; a tal che se stimolandosi con fuoco gagliardo si proseguirà l' operazione, il sale svanirà quasi tutto, e non resterà niente di salino sì nell' *acqua*, come nella terra. Donde l' Elmonzio conchiude, che tutti i sali potrebbono convertirsi in *acqua*. Aggiungasi, che il sale marino, ritolto dal suo proprio spirito acido, ed olio di tartaro, si risolve in acqua così bene che in olio di tartaro. Vedi Sale.

Gli olj finalmente risolvonsi in acqua in gran parte; ed è probabile, che si potrebbono in acqua convertir totalmente. Vedi Olio e Zolfo.

Regola certa e costante, onde stimare il peso e la purità dell' acqua, *non vi è*. Quasi mai non continua l' acqua due momenti ad avere puntualmente il peso medesimo, a cagione dell' aria e del fuoco che in essa contengonsi. Quindi è che un pezzo di diaccio puro e limpido, posto in una esatta bilancia, non seguita mai a stare in equilibrio. L' espansione dell' acqua nel bollimento mostra quale effetto faccia il fuoco, secondo il suo diverso grado, sopra la gravità dell' *acqua*. Percio si rende difficile il determinare la gravità specifica dell' *acqua*, per poi stabilire il suo grado di purità; ma in generale dir possiamo, che la più pura *acqua* che procacciar si possa, è quella che pesa 880. volte più dell' aria. Vero è che non si ha tampoco alcuna regola certa tollerabile per lo peso dell' aria; imperocchè essendo l' *acqua* tanto più pesante dell' aria, più *acqua* che nell' aria contiensi, più pesante questa debbe essere: come in effetto, la parte principale del peso dell' atmosfera, pare che provenga dall' *acqua*. Vedi Aria ed Atmosfera.

Proprietà ed effetti dell' acqua: 1.° Ella è il più penetrativo di tutti i corpi, dopo il fuoco, ed il più difficile ad essere in limiti contenuto; di maniera che un vaso, per il quale non può trapelar l' acqua, potrà ritenere qualunque cosa. Nè fa al caso l'obbiezione, che i siroppi e gli olj passano qualche volta per mezzo a que' corpi, i quali ritengono l' acqua; ciò non provenendo dalla maggior sottigliezza e penetrazione delle loro particelle, ma dalla resina, della quale il legno di tai vasi abbonda, e alla quale servono gli olj ed i siroppi come di mestrui: così che disciogliendo la resina, si fanno strada per gli spazioli lasciativi: laddove l' acqua, non operando sopra le resine, è contenuta. Vedi Resina.

L' *acqua*, ciò non ostante, a grado a grado s'apre la strada per tutti i legni: e solo è contenibile nel vetro e ne' metalli; anzi fu sperimentato in Firenze, che essendo ella rinchiusa in un vase sferico d' oro, e quindi premuta con una forza estrema, trapelò eziandio per li pori dell' oro: e così il più solido corpo che sia in natura, è permeabile dall' *acqua*. Vedi Oro.

L' acqua s' è pur trovata essere più fluida dell' aria, supponendo per più fluido di un altro quel corpo, le cui parti trovan passaggio per più piccioli pori: ora si sa, che l' aria non passa per il cuojo, lo che è manifesto per la prova di un recipiente coperto di cuojo, e da cui sia estratta l' aria; ma bensì vi passa l' acqua con facilità. In oltre può l' aria tenersi chiusa in una vescica, per cui trapelerà l'acqua. In fatti si trova che l' acqua a confronto dell' aria passa per pori dieci volte più piccioli. Vedi Poro.

Impertanto non dee tralasciarsi di accennare, che il Sig. Homberg fonda sopra di un altro principio quest' attitudine dell' acqua a passare per gli angusti pori delle sostanze animali, che l' aria non ammettono: ed è perchè l' acqua mollifica e discioglie la materia glutinosa delle fibre sottili delle membrane, e le rende più pieghevoli, e le dirada; le quali cose l' aria, per non aver la proprietà d' umettare, far non può. E in prova di questa dottrina, egli gonfiò una vescia, e la compresse con una pietra, e trovò che l' aria non ne venia fuori, ma dopo aver posta la detta vescica così compressa nell' acqua, ne uscì l' aria facilmente. *Hist. de l' Acad.* An. 1700. pag. 45.

2.° Anche di qua, cioè dalla sua virtù penetrativa, si può dedurre, che l' *acqua* entri nella composizione di tutti i corpi, sì vegetabili, come animali, e fossili; con questa peculiare circostanza, che per mezzo di un leggier fuoco ell' è di bel nuovo separabile da quei corpi, co' quali è unita: lo che non può dirsi d' alcun altro corpo. Il fuoco in vero è atto a penetrare più che l' *acqua*: ma è difficile trarlo fuora di nuovo da i corpi, ne' quali è una volta fermato, come è evidente nel minio o rosso di piombo ec. Vedi Minio, Vermiglio ec.

Questa proprietà dell' *acqua*, aggiunta alla sua mollizie e lubricità, fa che serva per veicolo a comodamente e facilmente condurre e trasportare la materia nutrizia di tutti i corpi: essendo ella così fluida, e passando e ripassando così facilmente, non ottura mai i pori; ma lascia adito per la materia che ha da susseguire, ed ap-

portar nuovo alimento. Vedi **Nutrizione**.

3.° E non ostante, quest' *acqua* medesima, che ha sì debole coesione, e che così facilmente si separa dalla maggior parte de' corpi, potrà talora con alcuni di essi saldamente tenere, e raccozzarli e stringerli in masse solidissime: benchè sembri mirabile, che l' *acqua* che mostreremo essere un dissolvente quasi universale, sia parimenti un grande coagulatore.

Noi vediamo che l' *acqua*, meschiata con la terra o con le ceneri, dà loro un' estrema saldezza, e le fissa grandemente. Le Ceneri, esempigrazia di un animale, incorporate con la pura *acqua* in una pasta, e cotte a fuoco veemente, diventano coppella; la quale è un corpo singolare per questo, perchè resiste al sommo sforzo di una fornace di raffinatore. E a dir vero, sopra non altro, che la glutinosa natura dell' *acqua*, stanno fermi i nostri edifizj e le nostre case; imperocchè tolta solamente che sia l'acqua dal legno, egli diventa cenere; o tolta ch' ella sia dalle tegole, elleno si convertono in polvere.

Così un poco d' argilla seccata al Sole, diventa una polvere, la quale, mischiata coll' *acqua*, si attacca e si fissa di nuovo, così che si può lavorare e maneggiare in più forme a talento; e questa di nuovo seccata a fuoco dolce o al Sole, e poi cotta nel forno di un vasajo, con fuoco intenso, diventa presso che un sasso. Così la terra Chinese, della quale son fatti i nostri vasi di Porcellana, che tengono tutti i liquori, e fin il piombo stesso liquefatto, è dilavata, stemperata, o lavorata con l' *acqua*. Vedi **Porcellana**.

Per non dirne più; tutta la stabilità, che si vede nell' Universo, è dovuta alla sola *acqua*. Imperocchè la pietra sarebbe una rena incoerente, se l'acqua non la tenesse insieme legata: e così, a vicenda, di una terra grassa, sabbionosa, compaginata con l' *acqua*, e cotta o bruciata, noi facciam mattoni, tegole, e vasi di terra, di sì eccedente durezza, e sì compatti, che l' acqua medesima non vi può trapelare. E questi corpi, benchè in apparenza perfettamente secchi e sgombri d' *acqua*, pure, se si riducono in polvere e si mettono in una retorta a distillare, danno un' incredibile quantità d' acqua.

L' istesso dicasi de' metalli; imperocchè le rasure o limature di piombo, di stagno, d' antimonio ec. col mezzo della distillazione, danno acqua in copia, ed i sassi più duri, il sale marino, il nitro, il vetriuolo, il solfo, ec. si trovano constare principalmente d'*acqua*, nella quale si risolvono con la forza del fuoco.

Il *Lapis calcarius*, o sia la pietra di calce, esposto al foco, dà una quantità prodigiosa di mera *acqua*; e quanto più di quest' acqua se ne spreme, tanto più egli diventa friabile, finchè alla fine comincia ad essere una calcina secca, nella quale, in luogo dell' acqua così discacciatane, proseguendo la calcinazione, v' entra il fuoco: che di nuovo se ne toglie a vicenda, col versarvi sopra dell' acqua fredda. Nulladimeno l' istessa acqua e la calce, contemperate insieme, producono una massa poco inferiore nella solidità, alla pietra di calce primitiva. Vedi **Calcina**, **Calcestruzzo** ec.

4.° Che l' *acqua* non sia *elastica*, è evi-

dente dall'eſser ella incompreſſibile, o incapace, per forza qualunque, d'eſser in minor giro ridotta, lo che facilmente ſi può ſcorgere dal famoſo eſperimento, ricordato di ſopra, fatto per ordine del Gran Duca di *Toſcana*. Eſsendo l'acqua incapace di condenſazione, più toſto che cedere, traſuda fuor pe'pori del metallo, così che la palla o globo, in cui fu fatta l'eſperienza, trovoſſi tutta bagnata nell'eſterna ſuperficie; ſin che alla per fine, fatto uno ſcrepolo nell'oro, ella ſprizzò fuori con grande veemenza. Da queſt' ultima circoſtanza per verità, alcuni hanno conchiuſo, ch' ella ſia elaſtica; ma ſenza ragione perciocchè l'impeto, con il quale ſaltò fuori l'acqua, doveteſi piuttoſto all'elaſticità del metallo, che le comunicò queſta impreſſione.

E quindi noi vediam la ragione, perche pezzi grandi di marmo qualche volta crepano nell' acqua fredda; e perche un vaſe pieno d'acqua, che per qualche maniera ſi è ridotto in appreſso a minor giro, ſi ſpezza o ſi ſcrepola, per quanto ſia forte. Queſt' è oſſervabile in un pezzo di cannone di bronzo, che eſſendo empiuto d'acqua, tenendoſi la di lui bocca affatto ſerrata, per impedirne l'uſcita; ſe ſuccede una notte fredda, baſtante a riſtrignere e coſtipare i corpi, la materia metallica ſoggiacendo al deſtino comune, nè volendo l'acqua cedere o dar luogo, il cannone crepa in due con incredibil violenza.

Alcuni recano per argomento dell'elaſticità dell' *acqua* l'occupar ch' ella fa maggior luogo calda che fredda; ma la concluſione che ne traggono, non è legittima: impereiocchè nell'acqua calda, v'è grande quantità di fuoco, che inſraponendoſi tra le particelle dell'acqua, la fa eſtendere in uno ſpazio maggiore, ſenza alcuna eſpanſione di parti per la elaſticità ſua propria. La coſa è maniſeſta, ſe ſi conſidera, che dacchè l'acqua ſi è una volta riſcaldata, non ſi può più ridurla alle ſue prime dimenſioni, ſe non laſciandola di nuovo raffreddare: lo che moſtra apertamente, che l'eſpanſione non è provenuta dall'elaſticità delle ſue parti, ma dalla preſenza del fuoco. L'*acqua* dunque, benchè incapace di compreſſione o condenſazione, ſi può rareſare col caldo, e riſtrignere col freddo. Vedi Rarefazione ec.

Aggiungaſi, che un maggior grado di freddo, cioè tale, onde l'acqua ſi congeli o ſi converta in diaccio, la eſpande. Altri modi vi ſono ancora per rendere maniſeſta queſt' eſpanſione dell'acqua, mercè la congelazione. Il Boyle avendo verſata una competente quantità d'*acqua* in un vaſo di terra forte, cilindrico, l'eſpoſe ſcoperto, sì all'aria di gelide e brinoſe notti, come all'azione della neve e del ſale: e trovò, che il diaccio prodotto in ambedue i caſi, giugneva a maggiore altezza che l'acqua prima di gelarſi. Aggiugni, che ſi è trovato, che la pioggia penetrata nel marmo, ſopravvenendo violenti brinate, ha fatti crepare di gran maſſi; e fin degli ſtrumenti fati di metallo da campane, traſcuratamente eſpoſti all'umidore, ſono ſtati dall'*acqua* ſpezzati e guaſtati; perche eſſendo ella entrata nelle picciole cavità del metallo, ſi è in appreſſo gelata ed eſpanſa in diaccio.

Da tutto il fin qui detto, poſſiam venire a capo di determinare qualche coſa intorno alla natura delle particelle componenti dell' *acqua*; e 1.° Eſſer elleno quanto a' noſtri ſenſi infinitamente pie-

cole; onde nasce la loro virtù penetrativa: 2.° oltre modo lubriche e tenui, prive di asprezze sensibili; come lo dimostra la loro fluidità, e la facilità con cui si può l' acqua separare dagli altri corpi, co' quali è impacciata: 3.° estremamente solide: 4.° perfettamente trasparenti, e come tali, invisibili: lo che argomentiamo di qua, che l' acqua pura, chiusa in un vase ermeticamente sigillato, non gitta ombra; sì che l'occhio non potrà scoprire se il vaso abbia in sè *acqua* o nò; e in oltre i cristalli salini, quando n'è separata l' acqua, perdono la lor trasparenza: 5.° dure, rigide, e inflessibili; come appare, dal non esser' elleno compressibili. Se taluno dimandi, come un corpo così leggiero, fluido e volatile, e che così facilmente può essere rarefatto dal fuoco, sia poi cotanto restio ed incompressibile; altra causa non potremo assegnare, se non che l'omogeneità delle sue parti. Se considerassimo l'*acqua* composta di particelle sferiche o cubiche, cave di dentro, e di una salda testura; questo basterebbe per render ragione del tutto: la sua saldezza e similarità fanno, che ella resista; e la sua vacuità la rende abbastanza leggiera ec. E quanto alla debolezza della sua coesione se ne potrebbe render conto, adducendo il picciolissimo contatto tra i globicini che la compongono ec. Vedi Coesione, Particella ec.

Il sale disfatto nell' *acqua* non empie un vase con proporzione alla sua mole, od al suo volume; donde segue, che vi ha de' piccoli spazj tra le particelle dell' acqua, che ammettono quelle del sale. E di quì raccogliamo inoltre che le particelle acquose sono estremamente solide ed inflessibili; perocchè quantunque abbiano degli spazj intermedj, niuna forza e niun peso le può comprimere nè ravvicinarle. Vedi Sale.

5.° L' *Acqua* è il più insipido di tutti i corpi; il sapore che qualche volta vi troviamo, non procede dalla mera *acqua*, ma dal sale, dal vetriuolo, od altri corpi che vi son framischiati; e conseguentemente, tutte le acque saporose, commendate per usi medicinali, troviamo che depositano quantità di materia fossile.

6.° L' *acqua* è perfettamente priva di odore. Ella non affetta nè la vista, nè il gusto, nè l' odorato, purchè sia pura; e per conseguenza potrebbe sempre a noi restare impercettibile, salvo che per mezzo del senso del tatto.

Se l' acqua *sia convertibile in aria*? E' stato disputato, se l' acqua possa o nò, convertirsi in aria; essendovi buon numero di esempj di una, almeno apparente trasmutazione. Nei vapori che si sollevano giornalmente, troviamo che l' acqua è rarefatta ad un tal grado, che prende luogo nell' atmosfera, ed ajuta a comporre una parte considerabile di ciò che *aria* chiamiamo; e contribuisce eziandio a molti degli effetti che si ascrivono all' aria. Vedi Vapore, Aria, ed Atmosfera. Ma una cotal aria di vapore non ha i caratteri di un aria vera e permanente, poichè con facilità si riduce di nuovo in *acqua*. Così, nelle digestioni e nelle distillazioni, tuttochè l' acqua si possa rarefare in vapori, realmente però non si muta in aria, ma vien soltanto divisa dal calore, e sperperata in minutissime particelle, le quali accozzandosi poi insieme, ritornano presto in quell' acqua, che prima costituivano. Tuttavolta l' acqua rarefatta in vapore

in un' *Eolipila*, avrà forse per un qualche spazio di tempo della virtù elastica, ch' è il grande ed ultimo carattere della vera aria, e sprizzerà minutamente e perfettamente, come una sbuffata d' aria. Ma la virtù elastica di questo sprizzamento di umore, non è se non l' effetto del caldo, che espande ed agita le particelle acquee; e dacchè il caldo svanisce, l' elasticità e le altre proprietadi dell' aria parimenti svaniscono. Vedi Elasticita'.

I venti rapidi formati così, sembra che non sieno nulla più che mera *acqua*, rotta in minutissime parti, e messa in moto: perciocchè, col tenere di rincontro ad essa un qualche corpo solido, eguale, e freddo, si vedrà che i vapori, ivi condensandosi, copriranno immantinenti il detto corpo d' *acqua*. Infatti, senza che intervenga caldo, il moto solo, se sarà veemente, basterà forse a spezzar l'*acqua* in parti minute, e farla ascendere in forma d' aria. Il Sig. Boyle osserva, che tra Lione e Ginevra, dove il Rodano è tutt' in un tratto ristretto per mezzo di due rupi vicinissime l' una all' altra, quella corrente rapida, urtando con grand' impeto in esse, rompe parte delle sue acque in minuti corpuscoli, e le dà un tal movimento, che osservar si può in una distanza considerabile una spezie di nebbia, che di là si leva, e ascende molt' alto nell' aria.

Acqua, in Geografia e Idrografia è un nome comune o generale applicato a tutti i corpi liquidi trasparenti, che scorrono sopra la terra. Vedi Fluido, Liquido ec.

In questo senso, diciamo che l' *acqua* e la terra costituiscono il globo terracqueo. Vedi Terra.

Alcuni Autori hanno con precipitanza e senza ragione asserito, che la distribuzione dell' acqua e della terra nel nostro Globo, sia fatta senza arte nè regola, e non abbia la dovuta proporzione, supponendo che l' acqua occupi troppo spazio. Vedi Terracqueo.

L' inondazione, o lo strabboccamento dell' *acque* fa il Diluvio. Vedi Diluvio.

Cateratta di Acqua. Vedi l' Articolo Cateratta.

L' *Acqua* si distingue, relativamente ai luoghi, dov' ella si trova, in marina, *acqua di mare*; pluvialis, *acqua piovana*; fluviatilis, *acqua fiumana*; fontana, *acqua di sorgente*; putealis, *acqua di pozzo*; cisternina, quella di *cisterna*; palustris, quella di laguna di palude ec. una più dell' altra, impure od eterogenee.

Acqua *di mare*, è un ammassamento di corpi, ove l' acqua appena può dirsi che abbia la principal parte: ell' è una colluvie universale di tutti i corpi che si trovano in natura, sostenuti e ondeggianti nell' acqua, come in un veicolo. Vedi Mare, Oceano ec. Il Dottor Lister la considera come fondo o sorgente fuor di cui tutti i corpi provengono. Egli va così a dar nell' opinione di Talete e di Elmonzio; e s' immagina che l' *acqua del mare* sia stata il solo elemento creato a principio, avanti d' ogni animale o vegetabile, e fin prima del Sole istesso.

L' *Acqua dolce*, egli suppone che sia provenuta accidentalmente dopo la creazione degli animali e de' vegetabili, e debba la sua origine ai vapori delle piante, al respiro degli animali, ed alle esalazioni levate dal Sole. *De Font. Med. Ang.*

L' Hallejo è di un' altra opinione. Mette per indubitato, che la salsedine del mare provenga dalla materia salina disciolta ed imbevuta da' fiumi nel loro progresso, e scaricata insieme colle loro acque nell' oceano; e per conseguenza, che il grado di salsuggine cresca di continuo e gradatamente. Su questa ipotesi, propone egli eziandio un metodo onde potersi determinare l'età del mondo: imperocchè due esperimenti intorno al grado di salsedine, fatti con grande intervallo di tempo, potranno per la regola di proporzione, dare il tempo richiesto perche ella acquisti il grado suo presente. *Philosoph. Transact.* n. 344.

L' acqua del mare è soggetta a diversi cambiamenti periodici. Vedi Flusso e Marea.

Acqua *alta* } Vedi gli Articoli
Acqua *bassa* } Flusso, Ri-
Acqua *di riflusso* } flusso ec.

Acqua *piovana* è l' acqua del mare, purificata per mezzo d' una spezie di distillazione, o piuttosto è il veicolo *acqueo*, separato dalle saline ed altre materie che stanziano in esso per mezzo dell' evaporazione. Vedi Pioggia, ed Evaporazione.

L' *acqua* che discende in pioggia ed in neve, è la più pura di tutte l' altre nella stagione fredda, ed a cielo quieto; e dobbiam contentarci di prendere quella per la sola *acqua* elementare.

L' *acqua piovana*, in tempo di state, o quando l' atmosfera è agitata, dee certamente contenere spezie infinite di materia eterogenea: quindi è che raccogliendo l' *acqua* che cade dopo i tuoni e le tempeste in giorno estivo e caldo, e lasciandola posare, troverassi attaccato nel fondo un vero sale. Ma d' inverno, particolarmente quando gela, le esalazioni sono poche, di modo che la pioggia cade senza grande alterazione, nè mescolanza; e perciò quella che se ne raccoglie la mattina, trovasi essere di ottimo uso contro le macchie del viso, e raccolta dalla neve giova assai contro le infiammazioni degli occhi. Vedi Neve.

Tuttavia cotest' *acqua piovana*, con tutta la sua purità, si può filtrare e distillare migliaja di volte, deponendo sempre alcune feccie.

Acqua di *sorgente* o *fontana*, viene appresso dell' acqua di pioggia, in quanto alla purità. Questa, secondo l' Hallejo, è raccolta dall' aria stessa; la quale essendo saturata d' acqua, e venendo a condensarsi per lo freddo della sera, è sospinta contro le fredde cime de' monti, dove vi è più condensata e abbondevolmente raccolta, gocciola o distilla, come in un limbicco. Vedi Sorgente ec. Quest' *acqua* che prima ondeggiava nell' atmosfera, in forma di vapore, raccozzata insieme così, forma da principio picciole fila d' acqua; diverse delle quali unendosi, formano de' rivoletti, e questi, a lungo andare, de' fiumi.

Acqua di *fiume*, in alcune circostanze è da stimarsi più pura che quella delle fontane. Se quest' acqua nel venir giù dal suo fonte, accade che discorra sopra letti o suoli, dove ci abbia del sale, del solfo, del vetriuolo, del ferro, e simili, ella ne discioglie, e ne imbeve gran parte; ma per altro, l' acqua di *fontana* diventa più pura e migliore: imperocchè mentre il fiume sospinge e porta giù l' acque sue in un filo non interrotto, tutti i suoi sali insieme colle materie vegetabili ed ani-

mali che colano in esso dalle esalazioni, o dal terreno che ei bagna, o a grado a grado affondano, o sono spinti alle rive: di quì è, che gli antichi poeti e pittori rappresentano le deità de' fiumi o delle fontane, in atto di pettinare, e cardare le loro acque. Vedi Fiume.

Per quello spetta alle qualità dell' *acqua*, ell' è in oltre distinta in salina, *acqua salsa*; dulcis, *acqua dolce* ec.

Acqua *salsa*, o Acqua *del mare*. Vedi Sale, Acqua di mare ec.

Acqua *dolce*. In generale si consente a dire, che quell' *acque*; cæteris paribus, son le migliori e per la salubrità, e per varj altri usi economici ec. che sono le più sgombre di salsedine; ch' è una qualità avventizia, e per lo più nociva nell' acque. Il Boyle inventò un metodo molto straordinario, d' esaminare la dolcezza e la salsedine dell' acque con un precipitante, che potrà scoprire anche una sola parte di sale in 1000 anzi in due o 3000 parti d' acqua; come quì appresso più distintamente mostreremo. *Acqua dolce*, generalmente è quella delle fontane, delle pioggie, de' pozzi, de' laghi ec. Vedi Vedi Fontana, Pioggia, Pozzo, Lago ec. Si è già toccata l' opinione del D. Lister, che lo stato naturale ed originario dell' acqua, sia l' esser salsa: egli suppone che la sua dolcezza sia accidentale, e provegnente dai vapori delle piante, e dal respiro degli animali; come anco dalle esalazioni sollevate dal Sole. Altri sentono, che l' acqua sia originalmente *dolce*, e che la sua salsedine sia accidentale: per render ragione di che, sono state formate moltissime ipotesi. Vedi Salsedine.

Per esaminare la dolcezza dell' acqua, il metodo del Boyle accennato di sopra è questo: In mille grani d' acqua distillata, egli mette un grano di sale; e vi lascia cadere, dacchè è disciolto, poche goccie d' una ben filtrata soluzione di raffinatissimo argento dissoluto nell' acqua forte: immediate sopra vi comparisce una nuvola bianchiccia, la quale, lentamente sì, ma pur alla fine discende al fondo, e ivi si fissa in un precipitato bianco, ch' è la materia salina del fluido. Se occorresse, con questo metodo, si esaminerebbe l' acqua all' ultimo rigore. In fatti con esso s' è scoperto del sale in un' acqua, che non ne avea se non un grano, benchè il peso dell' acqua fosse due e anche tre mille volte di più del peso del sale. L' esperimento fu fatto davanti alla Società Reale nel 1592 dal Dott. Sloan, e si trovò che una goccia, o due di spirito di sale misto con acqua comune, poteano collo stesso metodo discoprirsi.

Il Dott. Hook l' anno istesso lesso una Dissertazione alla Società Reale, intorno a un metodo suo proprio per discoprire la più piccola quantità di sale contenuto nell'acqua fondato sopra principj d' Idrostatica. L' operazione fu eseguita con un *idrometro* grande di vetro della forma di un matraccio, il ventre del quale avea tre pollici di diametro ed il collo un ventiquattresimo di un pollice. Essendosi questo pesato con del piombo rosso o sia minio postovi in esso, così che si renda pochissimo più pesante dell' acqua dolce; e quindi sospeso per lo picciolo gambo, diviso in gradi, all' estremità della trave di una bilancia, e notatosi il grado, o la divisione del collo, contiguo alla superficie dell'acqua: dopo d' avervi infuso una quantità di

fale, eguale foltanto alla duemillefima parte del pefo dell' acqua, il collo dell' idrometro affondò quafi la metà d' un pollice più giù nell' acqua.

Per dolcificare, o far di falfa e marina acqua *dolce*, fi è già da lungo tempo cercato il modo con grande ftudio ed attenzione. Il Dot. Lifter fuppone per il più facile, ficuro, e naturale, quello di mettere le piante marine, come l' alga o l' erba marina comune in certa quantità d' acqua, in un vafe di vetro tefturo, beccuto, e con recipiente: dal quale continuamente diftillerà un liquor dolce, e potabile.

Il Sig. Hauton ha alla fine palefato il fuo fecreto di far dolce l' acqua del mare. Confifte in una precipitazione fatta con olio di tartaro, che fi prepara con poca fpefa. Appreffo fa egli diftillare l' acqua marina in un fornello che occupi poco fpazio, e con pochiffimo fuoco diftilli circa trenta caraffe d' acqua in un giorno. Per raffreddarlo, in vece di far paffare la rafpa per un vafe pieno d' acqua, la fa paffare per un buco fatto a bella pofta fuori del vafello e l' introduce di nuovo in un' altro: così che l' acqua fteffa marina fa l' ufizio di refrigeratore. Alle due operazioni precedenti egli aggiugne la filtrazione, che fi fa con una particolar forta di terra mefcolata ed agitata con acqua diftillata e per ultimo lafcia che deponga. Quefta filtrazion rende l' acqua onninamente fana. *Phil. Tranf.* n. 67.

Il ghiaccio disfatto dell' acqua marina è fpeffe volte adoperato in Amfterdam nel far della birra: e il Bartolino, nel fuo Libro de *Nivis ufu* conferma la Relazione: » È certo, dic' egli, che fe » il ghiaccio d' acqua marina è liquefatto, perde la fua falfedine, ficcome » è ftato ultimamente fperimentato da » un Profeffore della noftra Univerfità.

Ufi dell' Acqua. Gli ufi dell' *Acqua* fono infiniti, nell' alimento, nella medicina, nell' agricoltura, nella navigazione, in diverfe arti ec.

L' Acqua fteffa, in quanto *alimento*, è una delle più univerfali bevande del mondo: e fe preftiam fede a parecchj de' noftri migliori medici, è una bevanda fra tutte l' ottima. Per queft' ufo, la migliore è quella che è più pura, più trafparente, femplice, fenza colore, fenza odore e fenza fapore, e che fi fcalda e fi raffredda più prontamente, e nella quale l' erbe ed i legumi più prefto fi ammollano e bollono. Vedi Bevanda.

Ippocrate, nel fuo Trattato, *de Aere, Aquis, & Locis*, ha lungo divifamento in propofito dell' acqua leggiera. Erodoto riferifce, che tra gli antichi beveafi da alcune Nazioni un' acqua tanto leggiera, che tutti i legni vi affondavano prontamente. Ed il Boyle fa menzione di un' acqua portata dall' Africa in Inghilterra, la quale era fpecificamente un terzo più leggiera che la noftra. Vedi Idrometro.

Stimafi per una buona qualità nell' acqua, fe fa fchiuma col fapone. Quefto effetto prontamente fi vede nelle noftre acque fiumane: ma tutt' al contrario nelle acque di forgente: e nell' acque tirate con la tromba; a che fi può rimediare, con lafciarle folamente ftare quattro e cinque giorni, prima di fervirfene.

L' acqua come *medicina*, trovafi che fia, prefa internamente, un potente febbrifugo; fingolariffima contro i raf-

freddori, le tossi, la pietra, lo scorbuto ec. Vedi Febbrifugo.

Esternamente, i suoi effetti non son niente meno considerabili. Vedi Bagni.

Nell' agricoltura, e per il governo de' giardini, l' acqua è universalmente tenuta per necessaria alla vegetazione; perciò Varrone la mette nel numero delle deità, ch' egli invoca nel suo primo Libro de *Re rustica. Etiam*, dic' egli, *precor lympha, quoniam sine aqua omnis misera est agricultura*. Vedi Adacquare.

Le mutazioni, alle quali è soggetta l' acqua, e le forme differenti sotto le quali ella apparisce, sono in molto numero. Ora come ghiaccio, ora come vapore, ora come nuvola, pioggia, rovescio, neve, grandine, nebbia ec. Vedi Ghiaccio, Vapore, Nuvola, Rovescio, Neve, Grandine, Nebbia, Gelo ec.

Parecchj Naturalisti hanno eziandio sostenuto che l' acqua sia la materia vegetabile, od il solo proprio e idoneo alimento delle piante; ma il Dottor Woodward ha gittata a terra quest' opinione, ed ha mostrato, che ufizio dell' acqua nella vegetazione, è servir unicamente di veicolo ad una materia terrestre, onde si formano i vegetabili; e ch' essa non fa loro giunta alcuna. Egli accorda, che ogni acqua contiene più o meno di tal materia terrestre: che l' acque di fontana, e di pioggia ne contengono quasi egualmente; e più di loro l' acqua fiumana. Vedi Vegetazione.

L' *Acqua* è di un grandissimo uso nella Chimica: poichè è uno de' principali istrumenti, col cui mezzo tutte le sue operazioni si eseguiscono. Vedi Chimica e Operazione.

Ella opera in diversi modi, e con diversa efficacia; come mestruo, come putrefattiva, come veicolo, come mezzo ec.

1.° Come *Mestruo*, discioglie tutte le spezie di sali. Vedi Sale, Dissolvente, Dissoluzione ec. Pare che l' aria similmente disciolga i sali; ma lo fa solo in virtù dell' acqua ch' ella contiene. Nè alcun altro corpo ha potere di disciogliere i sali, se non in quanto partecipa di cotesto fluido. Vedi Aria ec.

Le particelle saline, s' insinuano elleno stesse negli interstizj che sono tra le particelle dell' acqua; ma una volta che questi interstizj sieno pieni zeppi, l' acqua stessa non varrà più oltre a dissolvere il sale medesimo, ma dissolverà un sale di un' altra spezie, a cagione della differente figura delle particelle, che entrano ed occupano gli spazietti lasciati dal primo sale: e così ne discioglierà di mano in mano il terzo il quarto sale ec.

Imperciò quando l' *acqua* ha pienamente imbevuto del sale comune, discioglie tuttavia del nitro; e quando è saturata di nitro, discioglie ancora del sale ammoniaco, e via via degli altri sali.

L' *acqua* dissolve pure tutti i corpi salini, essendo carattere costitutivo di questa classe di corpi, esser non infiammabili, e dissolubili nell' acqua. Può dunque l' acqua disciogliere tutti i corpi anche i più pesanti e più compatti, come i metalli; inquantochè questi sono capaci di ridursi in una forma salina: nel quale stato possono così perfettamente essere dall' acqua disciolti, che in essa si sostengano.

L' *acqua* discioglie tutti i corpi sa-

ponacei, cioè, tutti i sali alkalini e gli olj meschiati assieme: abbenchè l' olio per sè non sia dissolubile nell' *acqua*, la mescolanza del sale con esso, che 'l rende salino, lo soggetta al potere dell'acqua.

Ora, tutti gli umori nel corpo umano sono apparentemente salini, quantunque niuno di essi sia sale di per sè; e la stessa cosa può dirsi de' sughi di tutti i vegetabili, eccettuati gli olj; e però tutti disciolgonsi nell' *acqua*.

L' *Acqua* discioglie l' istesso vetro. Se egli si liquefà con del sale di tartaro, diventa solubile nell' *acqua*. Vedi Vetro.

Ella dissolve tutte le gomme, ed i corpi gommosi: essendo appunto un carattere proprio della gomma lo sciogliersi nell' acqua, a contradistinzione della resina. Vedi Gomma ec.

In oltre, l' acqua mista co' sali alkali dissolve l' olio ed i corpi oliosi. Perciò, quantunque la mera acqua versata sovra la lana succida, ne venga rispinta; nulladimeno se coll' acqua si mescoli un forte liscivio o sale alkali, prontamente ella dissolve ed assorbisce tutto quello ch' era succido ed oleaginoso: e questa è appunto la maniera onde i pannilani vengono purgati e nettati. Ma l' acqua non discioglie le resine; una resina non essendo altro, secondo che a noi pare, che un olio ispessito o concentrato. Vedi Resina.

Gli olj ed i solfi l' *acqua* li lascia intatti; e quel che è più straordinario, ella li ributtta, e ributtandoli da sè, sospigne le particelle oliose in una spezie di riflusso. Aggiugni, che pare, ch' ella ributti da sè tutti i corpi oleaginosi, sulfurei, pingui, e adiposi, ne' quali l' olio predomina: e quindi pur nasce, che le parti pinguedinose ne' nostri corpi scappano alla dissoluzione dell' acqua. Ed è probabilissimo, che per questo mezzo avvenga, che il grasso è raccolto nelle celle adipose di tutti gli animali. Vedi Grasso o Pinguedine.

Ned ella dissolve i corpi terrestri, ma piuttosto gli unisce e li consolida; come vediamo nelle tegole ec. Vedi Terra.

Dopo aver l' *acqua* disciolto un corpo, ella s' unisce e s' indura con esso; e se il corpo sarà di spezie salina, formerà de' cristalli, e riterrà i sali in cotesta forma. Vedi Cristallo.

I sali, mentre sono uniti così coll' *acqua*, assumono varie figure, per esempio, i cristalli del sale marino, sono piramidali; quei del nitro, prismatici; quei del sal gemma, cubici ec. Che l' acqua poi sia la cagione, onde cotesti sali formansi in cristalli, è evidente, dacchè vediamo, che separandone l' *acqua*, i cristalli non vi sono più, è perduta la loro forma, e cessa la loro trasparenza. Vedi Cristallizzazione.

2°. Senz' acqua, non può prodursi fermentazione. Laonde se voi macinerete una pianta, e la ridurrete in polvere o farina, non fermenterà ella mai; eziandio se vi aggiungiate del lievito, o dello spirito di vino, ma se vi verserete sopra dell' acqua, tosto ne sorgerà la fermentazione. Vedi Fermentazione.

3.° Tutte le putrefazioni, sì degli animali, come de' corpi vegetabili, vengono parimenti eseguite col mezzo della sola *acqua*; e senza d' essa, non vi sarebbe un somigliante effetto in tutta la natura. Vedi Putrefazione.

4.° L' *acqua* è un indispensabile requisito per l' effervescenza, la quale è un moto intestino suscitato tra' sali contrarj, imperocchè niun tal moto sorger può dalla mescolanza di sali contrarj, se manca l' acqua che li disciolga, e li tenga in soluzione.

5.° Un altro suo uso è quello della separazione delle parti oliose dalle saline, ch' è una cosa di grandissimo profitto: ond' è, che se qualche sostanza oleaginosa incorporata con sale, verrà in una competente quantità d' acqua agitata, i suoi sali disciogliendosi, si estrarranno dall' olio, e verran dall' acqua imbevuti, ed il corpo sarà così dolcificato. Vediamo che il butirro, mercè di una continuata lozione nell' acqua, diventa insipido, e gli olj aromatici agitati lungo tempo nell' acqua calda, si separano dalle loro parti saline spiritose, e diventano insipidi, e senza odore.

Lo spirito di vino meschiato con olio, fa un corpo d' entrambi; ma se v' infonderete dell' acqua, ella ne ributterà l' olio da una parte, e ridurrà di nuovo a se stesso lo spirito di vino: anzi bene spesso, quel che lo spirito di vino avea disciolto in altri corpi, l' *acqua* ne lo separerà col diluire lo spirito, e lasciar precipitare le altre materie.

6.° L' acqua è di un grand' uso nel dirigere e determinare il grado del fuoco o del calore. Ciò fu prima scoperto dal Sig. Amontons, per un' osservazione ch' egli fece, in qual modo l' acqua sovrapposta al fuoco gradatamente via via si riscalda, finchè viene a bollire; ma allora cessa l' incremento del suo caldo, e solo ne mantiene il grado presente, per quanto s' aumenti, o si faccia durare più a lungo il fuoco. Questo ne porge dunque una misura, od un grado fisso del caldo, ch' è generale, e serve per tutto il mondo; imperciocchè l' *acqua* bollente, purchè sia egualmente pura, ha l' istesso calore nella Groelandia come l' ha sotto l' Equatore.

Per cotal mezzo si fanno Bagni o Stufe, le quali hanno diversi gradi di caldo accomodati alle varie occorrenze. Vedi Bagno, Stufa, Fuoco, Calore ec.

L' *Acqua* è di un grandissimo uso in diverse arti meccaniche, e necessità della vita, come nel moto de' mulini, e in altre macchine. Le leggi impertanto, le proprietà ec. di questo fluido a ciò relative, come il suo moto, la sua gravitazione, la sua pressione, elevazione, azione ec. e la costruzion di diversi ingegni e ordigni inservienti a tal uopo, o sopra ciò fondati, come i sifoni, le trombe, ec. fanno il soggetto dell' *idraulica*, e dell' *idrostatica*. Vedi Idraulica, Fluido, Ascesa ec.

Il Dottor Cheyne va sospettando, che la quantità dell' *acqua* sopra questo nostro globo diminuisca giornalmente; » alcuna parte di essa convertendosi in » sostanze animali, vegetabili, mine» rali, o metalliche, le quali non tor» nano agevolmente a disciogliersi di » nuovo nelle loro parti componenti. » Imperciò se noi sapareremo alcune » poche particelle di qualche fluido, e » le attaccheremo a qualche corpo so» lido, ovvero le terremo disgiunte » l' una dall' altra, allora elle non fa» ranno più un fluido; per produrre la » fluidità un numero considerabile di » queste particelle è richiesto. Vedi » Fluidita'. La maggior parte

» de' fluidi o liquidi che noi conosciamo, sono formati mercè la coesione di particelle di varie figure, di varie grandezze, e virtudi attrattive, agitantisi, o fluttuanti nella pura acqua, o in un fluido acqueo, che pare esser la base comune di tutte. Il vino è soltanto acqua impregnata di particelle di uva, e la birra di particelle d' orzo; tutti gli spiriti sembran non esser altro che *acqua* saturata di particelle saline o sulfuree: e tutti i liquidi sono più o meno fluidi, secondo la maggiore o minor coesione delle particelle, che nuotano nel fluido acqueo. E difficilmente si può dare alcun fluido senza questa coesione di particelle: neppur l' acqua mera istessa; siccome appare dalle bollicole che alle volte soprastanno alla sua superfizie, egualmente che sopra quella degli spiriti ed altri liquori. *Philosoph. Princip. of Relig.*

Ascensione dell' acqua. Vedi Ascensione e Capillare.

Colonna d' acqua	V.	Colonna
Oriuolo d' acqua		Clepsidra
Livello d' acqua		Livello
Microscopio d' acqua		Microscopio
Mulino d' acqua		Mulino
Organo d' acqua		Organo
Getto d' acqua		Getto
Macchina d' acqua		Macchina

L' Acqua, nella Storia naturale ec. si distingue in *pura*, chiamata eziandio *elementare*, *minerale*, ed *artifiziale*, o fattizia.

In quanto all' acqua *pura*, abbiamo già osservato, che di assolutamente tale non ve n' ha forse in luogo alcuno: ogni acqua trovandosi contenere più o meno di particelle simili a quelle che compongono i corpi terrestri; non già di particelle terree, siccome intendiam noi, ma olj, sali ec.

Acque *minerali* sono quelle, che contengono tali e tante particelle di natura differente dall' *acqua*, che quindi in loro dirivi qualche notabile proprietà, oltra quelle che ha l' acqua comune: ovvero, l' acque minerali son quelle, che hanno contratta qualche virtù straordinaria, col passare per letti o suoli di minerali, come dell' allume, del vetriolo, del zolfo ec. o col riceverne l' esalazioni. Vedi Minerale.

Varie sono le spezie dell' *acque minerali*, come sono varie le spezie di composizioni de' minerali, onde sono impregnate. Vedi Fossile.

Alcune sono *semplici* cioè contengono soltanto particelle minerali d' una sorta; altre *miste*, di due, tre, quattro, o più sorte. Di qua vengono 1.° le *acque metalliche*, in diverse parti; quelle d' oro, di argento, di rame, di stagno, di piombo, di ferro. Vedi Metallo, Ferruginoso, Calibeato ec.

2.° Le *acque saline*, cioè le *nitrose*, la *alluminose*, le *vitriolate*, e quelle di sale comune. Vedi Sale.

3.° *Bituminose*, *sulfuree*, *antimoniali*, *carbonacee* e *ambrate*. Vedi Bitume.

4.° *Acque terriccie* e *pietrose*, cioè acque del limo, della creta, della sinopia, del cinabbro, del marmo, e dell' alabastro.

Alle quali alcuni aggiungono *l' acqua mercuriale*. Vedi Mercurio ec.

Questa divisione di *acque minerali*, è presa dalle loro essenze, cioè dalle particelle minerali ch' elleno contengono: ma la divisione più usuale e decantata, è tolta dalla maniera onde elleno feri-

ſcono i noſtri ſenſi, riſpetto a che dieci ſpezie ſe ne contano: e ſono l' acque *acide*, *amare*, *calde*, *fredde*, *olioſe* e *pingui*, *venefiche*, *colorate*, *bollenti*, *pietrificanti*, *incruſtanti*, e *ſaline*.

Le Acque *acide*, chiamate parimenti *acidule*, provengono dalla meſcolanza di vetriuolo, di nitro, di allume, e di ſale. Son elleno fredde, e molto comuni, poichè nella ſola Germania ſe ne noverano ſino a 1000, alcune delle quali diceſi che ſieno inſorzate e acerbe come l' aceto, e che ſe ne fa uſo in vece di eſſo; altre vinoſe, e che ſervono per vino; altre aſtringenti ec. Vedi Acidule.

L' Acque *calde*, chiamate *Thermæ*, provengono dalla miſtura di particole e di eſalazioni ſulfuree. Son decantate per le più calde alcune acque nel Giappone: e non vi è fuoco che ridur poſſa l' *acqua* ad eguagliare il lor calore: e queſte ſi mantengono calde tre volte più lungo tempo della noſtr' acqua bollente. Vedi Termæ ec.

L' Acque *olioſe* e *pingui*, provengono da una materia bituminoſa e ſulfurea; come l' ambra, il petroleo, la pece, la nafta ec. Vedi Nafta, Petroleo ec.

Le Acque *amare*, ſono prodotte da un ſolfo impuro, da bitume, da nitro, e da rame ec. Di queſta ſorta è il Lago Asfaltite.

Le Acque molto fredde, hanno la lor origine da una miſtura di nitro e di allume; o di mercurio, di ferro ec. La profondità della ſorgente, vi ha qualche parte.

Acque, le *quali mutano la natura de' corpi*. Di queſte ve n' è gran varietà.

1.° Vicino ad Armagh nell' Irlanda, vi è un lago, nel quale ſe per alcuni meſi ſi laſci fermo un baſtone, la parte che è cacciata nel pantano ſi converte in ferro, e la parte che è circondata dall' acqua, in pietra da affilar raſoj: il reſto della bacchetta non ſoffre cambiamento. Così Giraldo, e Magino; ma Briezio lo nega.

2.° Nella parte ſettentrionale d' Ulſter vi è una fontana, che nello ſpazio di ſett' anni, petrifica il legno, o lo converte in pietra. Il ſimile trovaſi in diverſe altre parti, come nell' Ungheria, nella Borgogna ec. Vitruvio fa menzione di un Lago nella Cappadocia, che muta il legno in pietra, nel giro di un giorno. Vedi Petrificazione.

3.° Vi ſono altresì dell' acque, che ſi ſuppone poter traſmutare il ferro in rame. Vedi Trasmutazione.

4.° D' altre ſi dice, che cambjno il colore de' capelli. Giraldo fa menzione di una ſorgente nell' Irlanda, dove ſe una perſona va a lavarſi, ella diventerà ſubito di color grigio. Vedi Pelo.

Acque *veleno*ſe, ſi ſan tali, perche paſſano o ſcorrono ſopra terre arſenicali, antimoniali, e mercuriali; o perche ſono impregnate de' loro vapori. Di ſimil fatta è il Lago Asfaltite, e diverſi altri ſull' alpi ec. le quali immediate uccidono chi ne beve; ma la maggior parte di queſt' acque ſono ingombrate e riempiute con ſaſſi: il che è una ragione, per cui ne ſon note sì poche.

L' Acque Saline, ſi generano in due maniere, o derivate ſono dal mare, per qualche condotto ſotterraneo; o ſi generan da' ſali minerali, ch' elle incontrano ſcorrendo, prima di giungere alla ſorgente. Vedi Mare e Sale.

Acque *bollenti*, o che *gorgogliano*,

son prodotte da uno spirito sulfureo o nitroso, misto con dell'acqua nella terra: se è sulfureo, l'acqua è calda; se nitroso, fredda. Imperocchè tutte l'acque che bollono come se fosser calde, no 'l sono però, ma alcune di esse son fredde: Leggiamo nelle Storie naturali, che vi sono alcuni Bagni d'acque, e delle acidule, che bollono.

Vi son diverse altr'acque, che hanno proprietadi singolarissime, che ridur non si possono ad alcuna di queste classi: tale 1.° è quella sorgente in Portogallo, che assorbisce tutti i corpi, che dentro vi si gettano, tuttochè leggierissimi; e non lungi da questa ve n'era anticamente un'altra, nella quale nemmeno i corpi più pesanti potevano affondare.

2.° Nella Andaluzia, per testimonio di Eusebio Nierembergio, vi è un lago che predice le tempeste vicine, con fare un mugito spaventevole, che può sentirsi in distanza di ben diciotto o venti miglia. 3.° In Granata vi è un pozzo, l'acqua del quale discioglie le pietre. 4.° Leggesi di una fontana in Arcadia, che rendeva astemj quelli che ne beveano. 5.° Nell'Isola di Scio vi è una sorgente che fa impazzire chi beve delle sue acque. 6.° Vi ha diverse fonti in varie parti dell'Inghilterra, nel Paese di Galles, nella Spagna ec. che crescono e calano giornalmente insieme col flusso e riflusso del mare; ed alcune, dicesi ancora, che vadano e tornino, o crescano e calino a contrario della marea. Aggiungansi 7.° l'*acque stalactiche*. Vedi Stalactiche.

Acqua di *Bagno* } V. Bagno
Acqua di *Spau* } V. Spau
Acqua *petrificante* } V. Petrificare.

Interdizione dall'Acqua e dal *Fuoco*. Vedi Interdizione.

L'Acqua, in Chimica, chiamata più comunemente da' Chimici *Flemma*, è il quarto de' quattro principj Chimici, e uno dei passivi. Vedi Principio e Flemma.

Non vien mai estratta pura, e senza mistione, lo che secondo che osserva il Dottor Quincy, rende ordinariamente quest'acqua più detersiva, che l'acqua comune.

Questo principio, probabilmente contribuisce gran fatto all'incremento de' corpi in quanto che rende e mantiene fluidi i principj attivi; così che sono capaci di essere trasportati per circolazione ne' pori del misto: ed ancora perche tempera il loro movimento enorme, e li tien ravvicinati insieme; onde non così facilmente si dissipino.

In tutti que' corpi, le sostanze attive de' quali sono congiunte ed unite ben strettamente insieme: come nel sale comune, nel tartaro, in tutte le piante che non sono odorifere, ed in parecchj corpi animali, questo principio è il primo che si distilla: ma quando l'*acqua* è mista con sali volatili, o con spirito di vino, o trovasi in qualche mistura odorosa; allora le particelle volatili si levano, e se ne van via le prime. Vedi Principio, Elemento, ec.

L'Acque, in medicina, in Farmacia, in Chimica ec. chiamate pure *artifiziali*, e *medicate*, sono una spezie di liquori, procacciati o preparati per arte da diversi corpi, principalmente dal regno vegetabile; hanno varie proprietà, e servono a varj fini e bisogni.

Quest'*acque* o sono *semplici*, o *composte*.

L'Acque *semplici*, son le procaccia-

te od estratte da qualche particolar vegetebile. Vedi VEGETABILE, PIANTA ec.

Non si suppone già che un *acqua semplice* sia la mera acqua o flemma del corpo da cui è tratta; il che è evidente dal di lei gusto e odore. Si fanno acque di simil sorta con la mira di estrarre le virtù dell' erba, del seme, del fiore, della radice, e simili; e poter così più comodamente valersene all' uopo sotto una tal forma, che sotto verun' altra. Ma la flemma o parte *acquosa* di un semplice medicinale, non è niente migliore dell' acqua comune non distillata: di maniera che tutti quegl' ingredienti, che nella distillazione non danno altro che flemma, come si può conoscere dall' odore e dal gusto che se ne tramanda, non sono a proposito per lo lambicco. Supposto questo principio, una gran parte dell' acque conservate ne' Dispensatorj, si troveranno inutili e buone a niente, almeno, che non porta il pregio di distillare.

I modi onde si effettua questa separazione, sono l' *evaporazione*, *infusione*, la *decozione*, o la *distillazione*. La prima si fa con esporre il vegetabile in un limbicco freddo, ad un caldo lene, simile a quello del Sole di state; e ricever gli effluvj che n' esalano. Vedi CALORE, EVAPORAZIONE ec.

L' effetto di questa operazione, è un' *acqua* od una materia fluida, che consiste nella parte più volatile, più fragrante, e aromatica della pianta; e quella ove è riposta la sua specifica virtù. Ed a questo modo si procacciano l' acque aromatiche, od odorifere de' vegetabili. Vedi AROMATICO.

Il secondo modo, cioè l' *infusione*, si eseguisce con mettere il vegetabile in acqua di pioggia calda, al di sotto del grado di bollitura: tenendola in questo grado mercè d' un calore equabile, per lo spazio di mezz' ora; e quindi colandola o versandola fuori. Vedi INFUSIONE. Le sole acque procurate in questa maniera, in uso frequente nella moderna pratica, sono quelle di *sperma di rane*, e de' *bottoni di quercia*.

Il terzo modo, cioè la *decozione*, è soltanto diverso dal secondo, in questo, che si tiene l' *acqua* al grado di bollitura. Vedi DECOZIONE.

Il quarto mezzo, cioè la *Distillazione*, si fa tenendo in un lambicco la droga in infusione, con un calor moderato, per alcun spazio di tempo; e quindi aumentando il calore, così che giunga a bollire; finalmente accogliendo e condensando l' alito o vapore che ne sorge. Vedi DISTILLAZIONE.

Questo metodo, o procedimento, somministra ciò che chiamiamo *acque distillate*, di tant' uso nella Medicina ec. I soggetti vegetabili che vi son più acconcj, sono i sapidi, e gli odorosi, o quelli del genere aromatico; come l' angelica, l' anice, la melissa, il cumino, il curiandro, il dittamo, il finocchio, l' issopo, la maggiorana, la menta, le rose, il rosmarino, il zafferano, la coclearia, la salvia, il cinnamomo, il cedro, il ginepro, il timo, il mirto, l' arancio, il pesco ec.

Le virtù medicinali dell' acque preparate in cotal guisa, sono l' istesse che quelle delle piante rispettive ec. dalle quali sono estratte. Così, l' *acqua* distillata di menta è stomachica; quella di assenzio, o di santonica, è antelmintica, cioè caccia-vermi ec.

Osservare si può, che la materia me-

dica non somministra rimedj in questa classe, se non se per servir di cordiali, di diuretici, o diaforetici. Eziandio se fosse praticabile il formare per questa strada qualche catartico balsamico, o qualche oppiato, nulladimeno più convenientemente per mezzo d'altri metodi o processi sarebbon da procacciarsi tai proprietadi: di maniera che non è da considerarsi altro in un' acqua distillata, salvochè quelle parti sottili e leggiere d' un semplice medicinale, che vengano a concorrere nelle sopramentovate intenzioni: e in fatti sotto la già data divisione si trova eziandio poco, che abbia neppur efficacia bastevole per ajutare le secrezioni urinarie.

Le acque semplici di maggiore virtù, sono le seguenti espresse in latino: *aqua anethi*; *aqua melissæ*; *aqua angelicæ*; *aqua menthæ*; *aqua anthos*; *aqua naphæ*; *aqua cerasor. nig. aqua petroselini*; *chamom*; *pulegii*; *aqua fœniculi*; *aqua rosarum*; *aqua hysopi*; *aqua rutæ*; *aqua juniperi bacc. aqua sambuci flor. aqua levistici*; *aqua carmi nativa* ec.

E qui forse a proposito di notare, che qualunque sia quella proprietà che deriva in un semplice dalla spessezza o solidità delle sue parti, e che lo fa operare come emetico, catartico, o astringente; il residuo lasciato dopo la distillazione, rimane in pieno possesso della stessa proprietà. Il siroppo purgante di rose, per esempio, così ben si può fare dopo che è estratta l'acqua di rose damaschine, come se fossero posti in infusione i fiori; perchè con l'acqua non esce insieme fuora niente della qualità catartica.

Alle volte, si fa fermentare il vegetabile, con aggiungere all'acqua calda del lievito, del mele, od altro simile fermento, prima che cominci la distillazione: nel qual caso, se il fermento aggiunto fosse in quantità bastante per effettuare una intera fermentazione, il liquido che indi appresso n'esalasse e ne venisse estratto, sarebbe puro, sottile, e inflammabile; lo che forma quel che noi chiamiamo *spirito*; d'altra guisa poi, egli è grosso, denso, bianco, sapido ec. e chiamasi acqua. Vedi FERMENTAZIONE, SPIRITO ec.

Le acque procacciate in simil modo, contengono l' olio della pianta eminentemente; e ciò le fa di un grand' uso in Medicina, assai più che quelle che si sono estratte senza fermentazione, oltre che si conservano meglio, e più lungo tempo: lo spirito in esse facendo ostacolo alla corruzione, e impedendo che non diventino fecciose.

L' ACQUE *composte*, o sia quelle nelle quali diversi ingredienti si adoprano, sono numerosissime, e fanno un vasto capo di commercio, alcune preparansi dagli Speziali, secondo i prescritti della Farmacopea, per usi medicinali; altre dai distillatori, per essere bevute a sorsi ec. ed altre dai profumieri ec.

Son elleno distinte per via di diversi epiteti presi dal Latino, dal Greco, dall' Arabico, o da qualche lingua moderna ec. con ordine o rispetto alle virtù specifiche dell' acque stesse: od alle parti del corpo, per la cura delle quali sono destinate; od alle malattie per cui giovano, o agl' ingredienti, onde sono composte, o ai loro usi differenti ec.

Noi quì enumereremo le più considerabili tra la classe dell' *acque composte*: La maniera, in vero, di farle non è sempre la stessa; spezialmente quelle che sono destinate a bersi: ed ogni uno che

ne manipola, dà per migliore degli altri il suo metodo. Quelle che noi qui descriveremo, sono prese da coloro, che nel preparar simili cose hanno il maggior concetto; o da coloro che più esattamente ne hanno scritto.

Abbiam solo tre generali osservazioni da aggiungere, in riguardo all' acque composte, che si usano in bevanda: 1. Che quelle, nelle quali è infusa qualche cosa, come frutta pistate, erbe schiacciate, o spezierie macinate, si passano sempre per uno staccio, affine di renderle più pure e più sottili. 2.° Che le fatte con acquavite, o spirito di vino, comunemente si distillano dopo di avere mescolati i loro ingredienti; lo che rende questi liquori sommamente forti e pericolosi, e conferma il detto: *plures occidit gula, quam gladius*. In fatti alcuni di essi sono così penetranti, che abbruciano la lingua, quando si pigliano. 3.° Che le *acque* che prendono il loro nome da qualche cosa particolare, come dal *cinnamomo* ec. hanno sempre alcuni altri ingredienti uniti con esse, secondo il sapore e l' odore che si ricerca.

Le ACQUE *alessifarmache*, od *alessiterie*, sono acque che resistono ai veleni ed alla peste. Tali sono quelle d' angelica, di scorzonera, di cedro, di arancio, di scordio, di ruta ec. Vedi ALESSIFARMACO. Tali pur sono l' *acqua di teriaca*, l'*acqua per la peste*, l' *acqua di latte*, l'*acqua di papavero* ec.

L' ACQUA d' *allume*, è un'acqua vulneraria, così chiamata, perchè la base o il principal ingrediente n' è l'allume. Vedi ALLUME e VULNERARIO.

ACQUA d' *angelica*, vien d'ordinario preparata con acquavite, con radici e semenze d'angelica, con del cardo, con melissa, con semenza di finocchio ec. pistato il tutto in un mortajo, infuso per una notte in acquavite di Francia, e poi distillato. Ella è stimata un buon carminativo e cordiale, come anco un buon cefalico ec. Vedi ANGELICA.

ACQUA d' *anici*. Per otto parti di essenza d' anici distillata, mettansi tre parti d' acquavite, con una di acqua bollita: meschjsi il tutto insieme; e se si desidera saccharata, vi si aggiungano ott' oncie di zucchero chiarificato; ma da' più vien preferita senza; e si passi il tutto per uno staccio.

ACQUA di *prugne*. In un boccale d'*acqua* alla misura di 32 oncie, mettansi sei o sette prugne tagliuzzate, si faccia bollire il tutto per estrarne il sapore: e quando è raffreddato, vi si aggiungano quattro o cinque oncie di zucchero. Dacchè quest' è disciolto, si passi.

ACQUE *aromatiche*, ne abbiam già parlato tra le *acque* semplici.

ACQUE *artritiche*, sono acque che giovano contro la gotta, la paralisia, i tremori, i dolori nelle giunture ec. Tali sono quelle di peonia, d' iva, di betonica, di rosmarino ec.

ACQUA di *Brionia*, è una dell' *acque composte*, che si prescrivono nel collegio de' Farmacopoli, preparata dalle radici di brionia, dalla ruta, dall' artemisia od erba di S. Giovanni, dalla sabina, dalla matricaria, dal dittamo ec. E' un buono isterico, apre le ostruzioni menstruali ec.

ACQUA di *cardo*, è fatta col cardo benedetto, pistato in un mortaro, e messo in un lambicco. Quindi, una sufficiente quantità del sugo della stessa sorte di pianta, cavato per espressione, si versa nell' alembico, acciocchè l' erbe che

nuotano nel sugo, non rischjno di attaccarsi al fondo della cucurbita nella distillazione. Per ultimo adattandovi un coperchio, e lotando le commessure dell'alembico, distillate mezzo altrettanto di sugo, quanto ne avete dentro posto. Quest'acqua è sudorifica, e buona contro la peste, contro le febbri maligne ec. Vedi CARDO.

ACQUA di *separazione*, o *spartimento*, è soltanto l'*acqua forte*, così chiamata, perchè serve a separare l'oro dall'argento. Vedi SPARTIMENTO. Ell'è pure detta

ACQUA *caustica* o arzente, ed è preparata con una mistura di spirito di nitro e di vetriolo, estratto a forza di fuoco, a cui qualche volta si aggiunge dell'allume ec.

Ella dissolve tutti i metalli, eccetto che l'oro. L'invenzione dell'*acqua forte*, è assegnata comunemente al decimoterzo secolo, benchè alcuni tengano che sia stata conosciuta al tempo di Mosè. Vedi ACQUA *fortis*, AURUM *potabile* ec.

L'ACQUE *cefaliche*, sono acque idonee per fortificare e confortare il celabro. Tali sono l'acque di rosmarino, di maggiorana, di salvia, di peonia, di betonica, di melissa &c. Vedi CEFALICO.

ACQUA *calibeata*, è un'acqua, in cui s'è spento dell'acciajo infuocato. Ell'è astringente, e buona, come l'acque ferruginose, per le diarrée ec. Vedi CALIBEATO e MARZIALE.

ACQUA di *cerase*. In un boccale, o 36 oncie di acqua ammucchjnsi cerase al peso di mezza libbra, con quattro o cinque oncie di zucchero: Passate il tutto per un panno, finchè sia chiarissima.

ACQUA di *cinnamomo*. In 36 oncie d'*acqua* bollite mezz'oncia di Cinnamomo infranto; e levatala via dal fuoco, aggiugnetevi la quarta parte d'una libbra di zucchero: lasciatela raffreddare, e passatela. Ovvero così: prendete una libbra di Cinnamomo, tre libbre d'*acqua di rose*, & altrettanto di vino bianco: schiacciate il Cinnamomo, mettetelo in infusione per 14 giorni, poi distillatelo. La prima acqua che ne proviene è la migliore; appresso la seconda; quindi la terza. Vedi CINNAMOMO.

ACQUA d'*ormino* o *sclarea*, è composta di acquavite, di zucchero, e di cinnamomo, con un poco di ambragrigia disciolta vi. Ajuta la digestione, ed è cardiaca. Quest'acqna vien resa purgante od emetica, con aggiugnervi resina di gialappa e scammonea, ovvero del *crocus metallorum*. Alcuni fanno *acqua d'ormino* con acquavite, sugo di cerase, di fragole, e ribes, zucchero, garofani, pepe bianco, e semi di coriandro; il tutto infuso, zuccherato, e colato, o passato.

ACQUA di *garofani*, è preparata con acquavite, e garofani pistati e distillati. Vedi GAROFANO.

ACQUE *cordiali* o *cardiache*, sono l'acque, che si usano per fortificare e confortare il cuore. Tali sono quelle d'endivia, di cicorea, di buglossa, di borragine, di calta o girasole, ec. Vedi CARDIACO e CORDIALE.

ACQUE *cosmetiche*, sono acque idonee a mondare, lisciare e rabbellire la pelle. Vedi COSMETICO.

ACQUA di *Finocchio*. Infondete una manata di finocchio in un boccale di acqua fredda, per un'ora, od un'ora e mezza: aggiugnetevi tre o quattr'oncie di zucchero. Passatela, e bevetene.

ACQUA di *Genziana*. Prendete quan

tro libbre di radici di genziana o fecca, o verde, tagliuzzatele un poco, infondetele in vino bianco, o folamente fpruzzatele con effo: pofcia diftillatela, con aggiungervi un poco di centaurea minore. Vedi Genziana.

Si ufa frequentemente per ftomachico, ed è lodata come deterfiva; giova nelle idropifie, nell' itterizia, nelle oftruzioni delle vifcere ec.

Acqua di *Gomma*, fi fa con lafciare della gomma arabica, riftretta in un cencio di panno lino, in infufione nell' acqua comune. Le Dame fanno anco dell' acqua da gommare i loro capelli, con acini di cotogno ammollati e infufi nell'acqua. Vedi Gomma e Arabico.

Acque *Epatiche*, fono le praticate per nettare, fortificare, e rinfrefcare il fegato. Tali fono quelle di cicorea, di capelvenere, di portulaca, d'agrimonia, di fumaria ec.

Acqua *di mele*, è un'acqua preparata ne' luoghi dove fi fa molto mele, con dilavare i favi di mele ed i vafi ne' quali fono ftati, nell' acqua comune. Quefto le dà un fapor di mele, ed ella fi ufa per bevanda ordinaria. Vedi Mele.

Acqua di *rafano filveftre*, è preparata co'fughi di coclearia, di nafturzio acquatico, con vino bianco, fugo di limone, di radice di brionia, rafano filveftre, beccabunga, cortice winterano, e noce mofcata, digeriti e diftillati. É buon diuretico, monda le vifcere, e ne leva l'oftruzioni, promove la trafpirazione ec.

Acqua *Ungarica*, è un liquore diftillato in bagno maria, di fiori di rofmarino, e con lo fpirito di vino ben rettificato. Ha il fuo nome da' ftupendi effetti, che dicefi aver ella operati fopra una Regina d' Ungheria, in età di 72. anni. É buona contro i deliquj, gli fvenimenti, le paralifie, i letarghi, le apopleffie, e le affezioni ifteriche. Vi ha diverfe maniere di prepararla. Vedi Ungaria.

Acque *Ifteriche*, fono le appropriate a fortificare la matrice o l' utero, e a rimediare a' fuoi fconcerti. Tali fono quelle di brionia, di matricaria, d'iffopo, di finocchio, di meliffa, d' erba di S. Giovanni, di apio ec. Vedi Isterico.

Acque *gelate*, fono certe acque gradevoli, come acque di naranzio, di limone ec. artifiziofamente ingelidite in tempo di ftate, in particolare ne' paefi caldi, e che fi ufano nelle colezioni ec. come rinfrefcanti. La maniera di farle è quefta: i vafi contenenti i liquori deftinati a gelare, fono primieramente pofti in un bigonciolo, o picciola fecchia, ma in modo che non fi tocchino l' un l'altro; poi fi coprono, e lo fpazio vuoto nel bigonciolo fi riempie di ghiaccio comune che mefcolafi con fale. Ogni mezz' ora fi fgombra fuori l' acqua che il ghiaccio liquefacendofi manda al fondo del bigonciolo, e ciò col mezzo di un foro o pertugio nel fondo, e nel tempo fteffo con una fpatola fi agitano e fi dimenano i liquori, acciocchè fi gelino in neve: imperocchè fe foffero rappigliati in forma di vero ghiaccio, o di diacciuoli, non averebbono gufto. Appreffo, ricoprendo di nuovo i vafi, fi empie il bigonciolo con ghiaccio più battuto, e con del fale, foftituendolo a quello che fi diffolve e fi vuota. Quanto più fpeditamente fi vuole che il liquore ingelidifca, tanto maggiore debb' effere la quantità di fale che fi mefchia col ghiaccio. Vedi Gelare.

Acqua *imperiale*, è un' acqua diftil-

lata dal cinnamomo, dalla noce moscata, dalla scorza di cedro, da' garofani, dal calamo aromatico, dal santal e da diversi altri semplici, infusi in vino bianco, ed acqua di melissa. E' una gentile, spiritosa e cordiale bevanda, buona contro le malattie del cervello, dello stomaco, e dell' utero.

Acqua di *Ginepro*, è un' acqua composta, fatta d' acquavite, e di bacche di ginepro, pestate, e distillate. Vedi Ginepro, Bacche di Ginepro.

Acqua di *calce* è acqua comune, nella quale si è stemperata della calce viva, e poscia filtrata. Vedi Calce.

Acqua di *latte*, si prepara con della menta, con assenzio, cardo benedetto, ruta, e reginetta, schiacciate, mescolate, ed infuse nel latte, ed estratte per infusione. Tiensi per alessifarmaca, e capitale.

Acqua *mirabile*, è preparata con garofani, galanga, zibibbo, macis, cardamomo, noce moscata, gengiovo o spirito di vino, messi in digestione per lo spazio di quattr' ore, poi distillati. É buon cordiale, carminativo ec.

Acque *nefritiche*, sono quelle che fortificano le reni, ed ajutano a scaricarne per urina le impurità che vi sono. Di questa fatta son l' acque di caprifoglio, di parietaria, di rafano, di fava, di malva ec. Vedi Nefritico.

L' *acqua nefritica* del Dot. Radcliff, chiamata popolarmente, l'*acqua del Dot. Radcliff*, è inserita nell' ultima edizione del Collegio Farmaceutico. Ella è preparata colle nocelle, co' mandorli di cerase nere, di pesche, e con le mandorle amare pistate in un mortajo, e ridotte in pasta, con del vino Renano; in oltre con le semenze di prezzemolo, teriaca, mostarda, ed apio ortense, battuti e meschiati assieme: si mettono nella mistura delle bacche di ginepro, dell' aglio, delle cipolle, de' porri, della pimpinella, del rafano, calamo aromatico, cinnamomo, ruta murale, maci e noce moscata: il tutto macerato nel vino di Reno, e nello spirito di cerase nere ec. e quindi stillata.

Quest' *acqua* è uno de' più validi detergenti, e mondificativi, che sieno a cognizione; è buona nell' idropisia, nell' itterizia, nell' asma, nella pleurisia ec.

Acque *oftalmiche*, od acque per gli occhi, sono le appropriate e giovevoli ne' mali degli occhi. Tali sono quelle di eufragia, di finocchio, di verbena, di piantaggine, di fiori di ciano, di chelidonia ec. Vedi Oftalmico.

Acqua di *fiori di arancio*, è fatta d' acqua comune, zucchero, e di fiori d' arancio, infusi per due ore in circa. Nella stessa maniera si possono fare le acque di diversi altri fiori, come di viole, di giunchiglie, di gelsomini, di tuberosa ec.

L' Acqua di *Pesche* è fatta nell' istessa guisa, che l' *acqua di prugne*, solamente con le pesche.

Acqua *Fagedenica*, è acqua di calce, a ciascuna lib. della quale si aggiungono venti o trenta grani di sublimato corrosivo in polvere. Serve per mondare le ulcere inveterate, per mangiare la carne fungosa ec. Vedi Fagedenico.

Acqua *per la peste* o acqua *epidemica*, è preparata dalle radici d' imperatoria, di angelica, di peonia, e di bardana, erba viperina, radice di serpentaria della virginia, ruta, rosmarino, melissa, cardo, camedrio acquatico, fiorrancio e menta; il tutto messo in infusione nello spirito di vino, e distillato. Vedi Peste.

Ella è d'un uso frequente per alessifarmaca: ravviva gli spiriti, e promove la diafora. Ell' è la base della maggior parte de' giulebbi, che oggidì si prescrivono, spezialmente ne' casi febbrili.

Acqua di *Papavero*, è preparata co' fiori di papaveri agresti, infusi nel vino bianco o nell' acquavite, ed estratta in un limbicco freddo. Ella è un cordiale; buono contro la colica, e da alcuni è detta, *acqua di peste rossa*.

Acqua di *peonia*, è fatta di fiori di peonia, di tiglia, e di gigli delle valli, stemperati nel vino di Canaria, e distillati; all' acqua così preparata, si aggiugono la radice di peonia maschia, il dittamo bianco, l' aristolochia, la ruta, il visco, castore, zibibbo, cinnanomo, betonica ec. È buon cordiale e molto praticato ne' casi, ove i nervi sono affetti.

Acqua di *rose*. Prendansi tre parti di rose, e di finocchio e di ruta, una parte per ciascheduno; si rompano per minuto, e si meschino bene assieme, poi si distillino. Vedi Rosa. Quest' acqua è singolarissima per gli occhi ec.

Acqua di *scordeo*, è preparata co' sughi di ruta, di acetosa, di scordeo, di cedro, e con teriaca veneta, digeriti e distillati. Ell' è Alessifarmaca.

Acqua *seconda*. Vedi l' Articolo Secunda Aqua.

Acque *specifiche*, sono quelle che hanno qualche particolar virtù, appropriata per certe malattie. Così l' acqua di *portulaca*, in cui sia stato infuso il mercurio, è uno specifico contro i vermi ne' fanciulli. Vedi Specifico.

Acque *spleneticke*, sono le opportune e giovevoli ne' mali della milza. Tra queste son noverate l' acque di tamarisco, di cuscuta, di lingua cervina, di luppoli ec. Vedi Milza.

Acqua *di Stefano*, *Aqua Stephani*, è fatta col cinnamomo, col gengiovo, galanga, garofani, noci moscate, semenze di paradiso, anici, finocchio dolce, carravay, timo, menta, salvia, puleggio, parietaria, rosmarino, rose rosse, camomilla, origano, e lavanda schiacciate e stemperate nell'acquavite di Francia, o spirito di vino, e distillate. È buon cefalico e cardiaco, e passa ancora per isterico.

Acque *stomachiche*, sono quelle che hanno virtù di nettare, di corroborare e rassodare lo stomaco. Come l' acqua di *rose rosse*, l' acqua di *menta*, l' acqua d' *anici* ec. Vedi Stomachico.

Acqua *stigia*. Vedi l' Articolo Aqua *regalis*.

Acqua *stiptica*, è una dissoluzione di vetriuolo rubificato, o sia del colcothar che rimane nella ritorta, dopo che n' è stato estratto lo spirito; con allume abbruciato, e zucchero candito. Con trenta grani di ciascuna di queste tre droghe alcuni meschiano mezz' oncia d' urina di fanciullo, ed altrettanta acqua di rose, e due oncie d' acqua di piantaggine. Il suo uso è di fermare il sangue. Vedi Stiptico.

Acqua per le *indigestioni* o ripienezze. Vedi l' Articolo Ripienezza, e Indigestione.

Acqua di *Teriaca*, *aqua Theriacalis*; è prescritta dal Collegio Dispensatorio la sua preparazione a questo modo: Si stemperino e si distillino, mandorle fresche, ruta, cardo, fiorrancio, melissa, bardana, imperatoria, camedrio acquatico, teriaca veneta, mitridato, aceto di canaria, o sugo di limone. È un' acqua

delle più frequentemente praticate nelle officine; quantunque il Dottor Quincy la tacci per un' acqua delle peggio composte. Si dà per Alessifarmaca e sudorifica.

In altri Dispensatorj o Ricettarj vien proposta un altr'*acqua di Teriaca* più semplice, fatta di teriaca veneta, con egual quantità di acquavite, e d' aceto. Ell'è buona per l' ulcere, e per l' erosioni della bocca, spezialmente se dentro vi si dissolva un poco di bolo Armeno. Vedi TERIACA.

ACQUA *Vulneraria*, è un' acqua appropriata a sanare le piaghe, preparata col sugo di piante vulnerarie. Vedi VULNERARIO.

ACQUA, in Notomia ec. si applica a diversi liquori, od umori del corpo umano. Vedi UMORI, FLUIDI ec.

Tale è l' *acqua flemmatica*, ch' è un umore tenue seroso contenuto nel pericardio, e nel quale il cuore nuota. Vedi PERICARDIO.

Intorno a ciò vi è disparere tra gli Anatomici: vogliono alcuni che quest' umore non sia naturale, ma piuttosto separato violentemente nel tempo dell' angoscie della morte: si adduce da loro per ragione, la difficoltà che s' incontra per rintracciare il passaggio di questo umore, e come si scarichi. Gli Anatomici però più recenti, convengono quasi tutti a credere che sia un umor naturale e necessario; ed una ragione che apportano si è, trovarsi l' umore medesimo eziandio ne' pericardj de' Feti.

È stato pure in contesa, da dove quest' umore si separasse. La più recente opinione si è, ch' egli si separi da alcune glandule, che sono verso la base del cuore; e che di là distilli a goccia a goccia nella cavità del pericardio, in tanta quantità, che supplisca a quello che si dispendia giornalmente col moto e calore del cuore; e però non abbisogna di evacuazione. Il suo uso è di umettare, lubricare, e rinfrescare il cuore, e d' impedire qualche infiammazione che nascer potrebbe dall' arido strofinamento del cuore e del pericardio. Così che egli fa l'istesso ufizio al cuore, che l' acqua nella quale nuota il feto, che senza di essa non averebbe libertà alcuna di muoversi. Vedi CUORE.

L' ACQUA è altresì adoperata in diverse Cerimonie, sì civili, come religiose. Tal è l' *acqua battesimale*, l' *acqua santa* ec. Vedi BATTESIMO ec.

ACQUA *santa*, è un' aqua che nella Chiesa si usa farsi ogni Domenica, con diverse orazioni, esorcismi ec. colla quale è solito il popolo di farsi la Croce entrando in Chiesa ed uscendone, e in altre occasioni; e si tiene ch' ell' abbia valore di levare i peccati veniali, di sciogliere gl' incanti e le malìe, di preservare e di guarire de' mali ec.

L' uso dell' *Acqua santa* non è di poca antichità nella Chiesa: ne fan testimonianza S. Cipriano e S. Girolamo nella vita di S. Ilarione; e se ne può vedere, per maggiore istruzione, il Gretsero nel suo Trattato *de Benedict.* cap. x. ec. M. Godeau ne ascrive l'origine al Pontefice Alessandro, che fu Martire sotto l'Imperadore Adriano.

Alcuni Protestanti tengono, falsamente, che l'uso dell' *acqua santa* sia stato preso dall' *acqua lustrale* degli antichi Romani. Vedi LUSTRALE. Quantunque non meno probabilmente arguire si possa, ch' egli sia stato preso dall' uso dell' aspersioni appresso gli Ebrei.

Vedi il Libro de' *Num.* cap. xix. v. 17.

Acque *amare di gelosia.* Nella Legge Levitica troviamo fatta menzione di un *acqua*, la quale serviva a provare se una moglie fosse adultera o nò. La formola è questa : il Sacerdote, presentandole la sant' acqua, le denunziava, « » Che se ella fosse andata allato di un » altr' uomo, in vece di suo marito, e » se si fosse polluta, e macchiata ec : il » Signore la renderebbe maledetta, e » bersaglio od esempio tra il suo popolo; » con fare che la sua coscia le si marcis- » se, od il suo ventre le si gonfiasse: » e *quest' acqua*, dicevale, *entrerà nel tuo* » *corpo, e lo farà gonfiare, e la tua coscia* » *si putrefarà.* E risponderà la femmina » a quest' intimazioni, *Amen.* Il Sa- » cerdote medesimo scriverà tai maledi- » zioni in un libro, e le scancellerà con » l' *acqua amara.* Dopo che le avrà » fatto bere l' *acqua amara*, succederà, » che se ella è stata contaminata d'adul- » terio, l'acqua entrerà in lei, ed il suo » ventre si gonfierà ec. Che se farà sta- » ta innocente, ne uscirà libera, e ge- » nererà figliuoli ec. » *Num.* cap. v.

Questa prova accennata con tanta circostanza da Mosè, e tollerata fra gli Ebrei, è una delle cose più straordinarie che immaginar si possa, e che non poteva eseguirsi se non se con miracolo perpetuo in Israele. Certo è, che i Savj della Nazione n' hanno sempre disapprovato l'uso, Mosè l' ha accordata alla durezza del cuore degli Ebrei avvezzi probabilmente a vedere di simiglianti prove tra gli Egizj, o appresso gli altri popoli a lor noti. Gli Ebrei d' oggi non praticano più questa maniera di prova, dopo la rovina del Tempio. Ma se un marito concepisce qualche sospetto contro sua moglie, ei le proibisce il veder colui, che gli fa ombra; che s'ella continua a vederlo, e si trovano insieme, sendo forti contro di lei gl' indizj, allora egli è costretto da' Rabbini a ripudiarla, quand' anche ei nol volesse, ed a separarsene per sempre. Vedi *Leon di Modena, Riti Ebraici*, part. 4. c. 6.

È certo che da lunghissimo tempo i popoli d' Oriente hanno il costume di far soggiacere a prove diverse coloro che vengono sospettati di qualche delitto, che non si può per le vie ordinarie render palese. Le più comuni sono quelle del ferro caldo e dell' acque bollenti; e queste s' usano appresso i Cinesi. Quando un uomo è accusato di un delitto capitale, s' interroga, se egli è disposto a sottomettersi ad una di queste prove; e se sì, mettonsi allora sopra la di lui mano sette foglie d' un certo albero, e sopra delle foglie un ferro rovente. Egli lo tiene per qualche tempo, poi lo getta per terra. Subito appresso, gli si serra la mano in un sacco di cuojo, e si sigilla col sigillo del Principe. A capo di tre giorni, se cotesta mano si trova sana ed intatta, vien dichiarato assoluto, ed il suo accusatore si condanna ad una pena pecuniaria. Vedi *Voyage de la Chine au neuvieme siecle* p. 37.

Acqua *Ordalii*, o del *Giudizio*, era di due spezie: l' acqua calda e l' acqua fredda. Vedi *Ordalium* ec.

Giudizio, e Purgazione per mezzo dell' Acqua *calda o bollente.* I nostri Antenati praticarono una maniera di provare i delitti, che consisteva nell' immergere il corpo, o un solo braccio nell' acqua calda, con diverse cerimonie religiose. Vedi Purgazione.

Nel Giudizio per mezzo dell' *acqua bollente*, l' accusato o colui che rappresentava l' accusato, doveva mettere il suo braccio nudo in una caldaja d' *acqua bollente*, e trarne fuora una pietra, collocata in maggiore o minore profondità, secondo la qualità del delitto. Fatto questo, il braccio s' involgeva e vestiva, ed il Giudice poneva il suo sigillo sulle vesti; ed a capo di tre giorni si ritornava a visitarlo; allora, se trovavasi senza veruna scottatura, l' accusato veniva dichiarato innocente.

I nobili e le persone grandi si purgavano così per mezzo dell' *acqua calda*; e la gente volgare per mezzo dell' *acqua fredda* *.

» Teotberga, moglie di Lotario di » Francia, essendo stata accusata d' incesto commesso avanti il matrimonio col suo fratello il Duca Huberto, » non potendo essere con testimonj » convinta, alcuni Vescovi furono addimandati della maniera onde i Giudici dovean proceder in un affare » nel quale il delitto, avvegnachè dubbioso, facea disonore al Re. Furono » i Vescovi d' opinione, che si ricorresse alla prova dell' *acqua bollente*; la » quale consistette in questo: che l' accusata per provare la sua innocenza, » immergesse la sua mano in una conca » d'*acqua bollente*, e ne traesse fuori » un anello postovi a tal fine. Qualche » volta per verità sostituivasi un' altra » persona a fare la prova, in vece dell' accusato; e quindi fu appunto, che » dispensata Teotberga a cagion del suo » rango e della sua condizione, dal soggiacere personalmente al giudizio, » elesse un uomo, che s' esponesse in » sua vece alla prova, costui o per zelo della vita e dell' onore della principessa, o per avidità del denaro, si » sottomise alla legge, e trasse fuori » dell' acqua bollente la mano e l' anello senza averne sofferto alcun male. *P. Daniel Hist. de France.*

Giudizio o purgazione per mezzo dell'acqua fredda. Dopo certe orazioni, e cirimonie, l'accusato s' involgeva in fasce, e formava della di lui persona una massa informe, colle braccia e piedi legati, e gittavasi in un fiume o lago, ovvero in un gran vase d'acqua fredda: dove, se affondava, era tenuto per reo; e se stava a galla, per innocente **. Vedi Judicium, Purgazione, Prova, Duello ec.

Chamb. Tom. I. L

* *Talun moderno Scrittore vuole che questa Cirimonia sia stata introdotta da Papa Eugenio II. Ma trattandosi d' un fatto, di cui non trovasi memoria alcuna presso gli Storici, come il Baronio, Ciacconio, Platina, e tant' altri, e anzichè venendo appo li medesimi celebrato cotanto detto Pontefice per la sua santità e dottrina, è affatto fuori del verisimile, ch' abbia egli voluto introdurre nella Chiesa una Cirimonia, ossia, a meglio dire, un Rito superstizioso derivato soltanto dal Gentilesimo, ed appena tollerato ne' primi Secoli della Chiesa, il quale abuso fu di fatto quindi proibito da Innocenzo III. nel Concilio Lateranese, come pure da Celestino I. e Onorio III.*

** *Notisi come la detta* purgazione per mezzo dell' acqua fredda *era anzichè nò di tale natura, che se dopo premesso il digiuno di tre giorni, certe orazioni, e la* Messa *che dicevasi del* Giudicio, *colla comunione Eucaristica de' supposti rei, ed altre*

Acqua, appresso i Giojellieri è propriamente il colore o lustro de' diamanti e delle perle: e così è chiamata a cagione, che anticamente credevasi che tai gemme fossero formate, o concrete d' *acqua*. Vedi Gemma ec.

Così, la tal perla, dicesi, è d' una bell' *acqua*. Vedi Perla. L' acqua di questo Diamante è *impacciata*, o limosa. Vedi Diamante.

Questo termine è usato qualche volta ancora, benchè men propriamente, per il colore d' altre pietre preziose. Vedi Pietra Preziosa, Gemma ec.

Ministro o *Soprantendente all'* Acque, in Inghilterra è una carica stabilita ab antico in tutte le Città marittime, e ne' Porti, a cui spetta la ricerca o visita delle Navi, come appar dalla 28 d' Henr. VI Cap. 5. Un simile uficiale o ministro v' è tuttavia nella Città di Londra, ed egli soprantende, e visita tutto il pesce che qua è portato; e raccoglie la gabella per il passo del fiume Tamigi. Egli pure accompagna il Lord maggiore nelle sue spedizioni per *acqua*, ed ha la cura principale di disporre i ranghi degli ospiti alla tavola. Egli fa arrestare gli uomini per debiti; o per altre materie personali, e criminali sul fiume Tamigi ec.

Fondo d' Acqua a pelo, in linguaggio marinaresco, vuol dire che un vascello si trova solo in tant' acqua, che basta a tenerlo sollevato dal fondo: ovvero quando dopo aver toccato il fondo, comincia ad essere all' acqua, e muoversi.

Ciambellotti che hanno avuto l' Acqua. Vedi l'Articolo Ciambellotto.

Colori a Acqua, nella pittura sono que' colori, che unicamente si sono stemprati e meschiati con l' acqua di gomma. Si contradistinguono per questo nome da' *colori a olio*. Vedi Colore.

L' uso de' colori *a acqua* è per le miniature, e quello de' colori *a olio* per la pittura, così propriamente detta. Vedi Miniare, e Dipingere, o Pittura.

Taglia Acqua. Vedi l' Articolo Sperone della Nave, Vascello ec.

Acqua *morta*, in lingua marinaresca è l' acqua di riflusso, che segue la schiena o fondo della nave; e che non scorre così velocemente, come quella che sdrucciola lungo i suoi fianchi. Vedi Morto.

Scabbia Acquosa. Vedi l' Articolo Farcin mal del verme, o Varici, o Elefantiasi ec. malattia di Cavallo

Misura, calcolo, o scandaglio dell' Acqua, è uno stromento per misurare la profondità o quantità d' ogni acqua. Vedi Piombino, Scandaglio, ec.

Gora, o taglio d' Acqua; canale fatto per far scorrere l' acqua da un luogo, con dirivare o tagliare un corso d' Acqua. Vedi Canale, Taglio ec.

Indoratura a Acqua. Vedi l' Articolo Indorare.

preci, esorcismi, e benedizione d' acqua, immergendovisi l' accusato vi galleggiava sopra era giudicato reo, se all' opposto vi si affondava, qual innocente assolvevasi, per modo che tenevasi eziandio con fune legato l' esaminando, affine d' evitare ogni frode, ed acciocchè, pericolando per avventura nel tendere al fondo, si potesse fuori dell' acqua a tempo trarre. Wan Espen in Jus Eccl. p. 3. tit. 8. cap. 4., ed altri.

Riga, o linea d' Acqua, d' un vascello, è un termine, o segno che distingue quella parte di esso che è sott' Acqua da quella ch' è sopra, quando è debitamente caricato.

Misura marina, o d' Acqua. Il sale il carbone di terra ec. mentre sono a bordo de' vascelli che stan nel seno o stagno detto *Pool* in Londra, e ch' è una parte, ed un certo sito del Tamigi, si misurano collo staggio del formento; ovvero cinque *pecks* assoltati (il peck *è una quarta parte dello stajo Inglese*) si assegnano ad uno stajo. Vedi Misura, Chaldron ec.

Peso d' Acqua. Vedi l' Articolo Idrometro.

Il Dottore Hooke ha inventato un *idrometro*, che può essere molto utile, per esaminare la purità ec. dell' *acqua*. Egli consiste in una palla rotonda di vetro simile ad un matraccio che ha circa tre pollici di diametro, con un cannello, o collo angusto di un ventiquattresimo di pollice di diametro, la quale essendo pesata con del piombo rosso, così che sia fatta pochissimo più pesante dell' acqua pura dolce, e sì applicata ad una estremità di rigorosa bilancia, con un contrappeso dall' altra; alla menoma giunta anche di una duemillesima parte di sale ad una data quantità d' acqua, mezzo pollice del collo emergerà sopra dell' acqua, più di quel che facea prima. *Transf. Filosof.* N. 197.

Razzo d' Acqua, Vedi Razzo.

Gitto d' Acqua, è un germoglio giovine, che sorge fuori dalla radice, o tronco d' un albero. Vedi Germe, Tronco ec.

Ritiro dall' Acqua, in linguaggio di marina (gl' Inglesi dicono *Water-shot*) è una particolar maniera di star su l' ancora; quando un vascello è legato o ancorato, sì che il flusso non lo prenda per traverso, nè per dritto in su o in giù, ma una positura che s' inquarta tra ambedue.

Tavola d' Acqua, in Architettura, è un orlo, o sporto piano lasciato nelle muraglie di pietra o di mattoni, circa 18 oppur 20 pollici discosto dal fondo o da terra, dal qual orlo comincia la grossezza del muro a diminuire. Vedi Muro.

Orlo o sponda dell' Acqua, è un picciolo limbello o sporto di legno sul ponte della Nave a prua ed a poppa chiuso da ambi i suoi fianchi, per fare che l' acqua ivi non iscorra giù.

Ruota d' Acqua, è un ingegno per alzar *acqua* in gran quantità da un pozzo profondo. Vedi Ruota ec.

Supplemento.

ACQUA: è stato con moltissimi esempj provato, come l' *acqua* sola è capace di sostentare per lungo tempo l' umana vita. Noi abbiamo da parecchj ragguagli di Medici, che popoli intieri sono vissuti per quattro, e cinque giorni di sola acqua: ma le Transazioni Filosofiche ci somministrano un' esempio assai più rilevante, e di molto maggior momento.

Una certa truppa d' uomini standosi a scavare in una profonda miniera di carbon fossile presso a Liegi, ebbe la sventura scavando di imbattersi in un torrente d' *acqua* sotterranea di forza ed empito tale, che appena fatto il foro fatale in un' istante venne ad allagare tutta la

miniera. Le persone sopraggiunte colà entro dallo sventurato sbocco annegaronsi; ed alcune di esse, che fortunatamente eransi arrampicate vicino alla bocca della miniera ivi stavansi in angustia incredibile: ma ventiquattro giorni dopo, allorchè la miniera rimasa era sgombrata, e netta dell' acqua, e che la gente calossi colaggiù per nuovamente scavare, e continuare il suo lavoro, quattro di quegli uomini, che erasi supposto esser rimasi affogati, furono trovati vivi. Eransi costoro conservata la vita, coll' essersi arrampicati intorno al continente dell' *acqua*; non avevano gli sventurati con esso loro nemmeno un boccon di pane, ma vissero tutt' e quattro il divisato tratto di tempo, bevendo soltanto a otta a otta dell' acqua, che sovr' essi scaturiva da una picciolissima fessura a guisa di zampillo d' acqua sorgente. Sendo stata quest' acqua esaminata, fu trovata non contenere in sè la menoma materia particolare, ma piena unicamente di quelle sostanze stesse, ond' è composta l' acqua tutta comune, nè questa materia in maggiore abbondanza di quello, che vi si trovi ordinariamente. Transf. Filosf. n. 159.

Abbiamo altresì nelle Transfazioni Filosofiche l' istoria di un uomo, il quale per interi diciotto anni continuò a vivere con null' altro alimento, che di sola *acqua*. Quest' uomo mantenevasi comportabilmente sano. Vegganfi le Transf. Filosof. n. 466. seg. 7.

I Medici Italiani hanno ragionato di moltissime cure condotte a felice riuscimento per mezzo dell' *acqua* fredda, cui essi ci danno per un rimedio pressochè universale, dandone a bere in un giorno al paziente, quindici, venti, ed anche venticinque libbre ghiacciata per via di neve, o di ghiaccio, e bagnando a un tempo stesso parecchie parti del corpo con *acqua* pur fredda, ovvero applicando sopr' esse parti della neve. Con medicatura somigliante trattano essi le febbri, il vajuolo, l' idropisia, e simiglianti malori. Veggasi Commerc. Norimb. 1736. hebd. 8. sect. 2.

L' Acqua, quando viene applicata ai corpi degli animali, e quando bevono d' essa acqua calda, rilascia essa i loro solidi e diluisce i loro fluidi.

L' Acqua, putrefatta per rimanersi ferma e stagnante, è perniciosissima alla sanità. Così nei fondi delle Navi, l' *acqua*, che vi cola o trasuda, se la nave non vien nettata, e cavata fuori l' *acqua* colla tromba assai spesso, ella diverrà ben presto sì fattamente nociva, ed in estremo grado velenosa, come assai fiate ha soffogato quei marinaj, i quali, siccome le trombe sono soggette a riempiersi di sudiciume, ed a sporcarsi, debbono calarsi giù per nettarle. Quest' acqua pestilenziale attacca altresì in distanza, producendo veementissime vertigini, sudori freddi, e vomiti frequentissimi, i quali continuano ad affliggere più o meno, a proporzione della distanza dal fondo della nave, allorchè si è ricevuto il mortifero attacco, ed a proporzione del grado di putrefazione dell' *acqua* e dell' aria. Transf. Filosof. n. 463. p. 63.

Per ovviare, ed apportar riparo ai testè divisati disordini, sono stati immaginati varj disegni d' ordegni, e particolarmente le Macchine inventate dal

Dottor *Hales* (a) e dal Dottor *Desaguliers* (b); il primo per mezzo di un' Istrumento, cui egli chiama *ventilatore*, e può non affatto impropriamente appellarsi il polmone della nave. Vedi l' Articolo VENTILATOR: ed il secondo per via d' una macchina, la quale altro non è, che un miglioramento dei soffietti *Hessiani*.

L' ACQUA putrefatta essendo per tal modo nociva, e perniciosa, sarebbe infinitamente desiderabile un metodo per impedire la putrefazione di quella, e questo sembra, che ora siasi rinvenuto coll' uso della calcina. Veggasi l' Articolo *Acqua di calcina*.

L' ACQUA cruda, che non può sopportare, ed imbevere il sapone, può essere assai spesso corretta con lasciarla in vasi senza moto per pochi giorni. Veggasi il Boyle Worksabr. vol. I. pag. 141.

È stato asserito, che l' *acqua* del Tamigi ha la virtù sua propria, e particolare di rettificare l' acqua putrefatta, e di farla tornare nel suo stato primiero: ma vi sono altre *acque* che hanno la proprietà medesima. Veggasi il Boyle ove sopra. Il Signor Boyle ci dice, aver' egli preparato un sale dell' indole e natura medesima del sal mirabile del Glaubero, il quale mostra d' aver la virtù di coagulare l' *acqua* comune; coll' esser disciolto, e diluto in una proporzionata quantità di essa, tutta la mistura versata insieme in un vaso di cristallo fino, comparirà una sostanza uniforme, e così friabile che potrà ridursi in polvere. Veggasi il Boyle ove sopra Vol. I. p. 332.

L' ACQUA, può usarsi con felice riuscita nell' alzarla all' altezza di qualsivoglia oggetto accessibile, come naturalmente ella divien parallela all' orizzonte. La maniera di condurre a termine simigliante operazione, è a capello la stessa, che quella detta dello *specchio*. Tratt. Prat. Geometr. pag. 19.

L' ACQUA a cascate può farsi col somministrar del vento con soffietti da fuoco. Questo viene praticato nelle opere d' ottone di Tivoli vicino a Roma. Vegansi le Transf. Filosof. n. 2.

Acque calibeate, od *acciajate*. Nel dottissimo Signor *Monrò* d' Edimburgo si legge una ricerca sopra l' *acciajo*, ovvero intorno all' *acque calibeate*, ove ei le considera in rapporto all' uso loro nella medicina, col fine d' arrivare a comprendere e rilevare qual sia la loro o reale, o comparativa e relativa forza, e quanto sendo trasportate, e per quanto tempo ritengano la loro virtù ed efficacia, come il medico possa giudicare, quale d' esse *acque* sia più acconcia alle diverse infermità e circostanze dei pazienti; come sarebbe di mestieri il prenderle alla loro sorgente, e come sarebbe, ed in qual caso dicevole il beverle in una distanza da essa sorgente. Veg. sagg. medic. vol. III. art. 7. Abr. vol. I. pag. 126.

Le *Acque calibeate* mescolate col fiele prendono un colore rosso, porporino, violaceo, od anche nero; e viene asserito da parecchj Scrittori, che questo tal cambiamento di colore è un contrassegno certissimo di un *acqua calibeata*, e che il colore più cupo dimostra la proporzione maggiore dell' *acciajo*. Il Si-

(a) *Nel suo Trattato de* Ventilatore. (b) *Transf. Filosof. n.* 93

gnor Monrò, a fine di rimaner pienamente certificato, e per assicurarsi della verità di questo fatto, fece una semplice soluzione del sale di marte nell' acqua, e trovò, che con una tintura di fiele, poteron benissimo formarsi tutti i differenti colori, avendo sempre la quantità maggiore della soluzione richiesto maggior numero di gocciole di tintura, per ridurla a tutti quei colori, che ella può prendere; e che questi colori venivano più cupi, secondo la proporzione della quantità e forza di soluzione e di tintura impiegatavi. Se potesse con proprj vocaboli esprimere i varj gradi di colori fra il pallido, il rosso, ed il nero il semplice esperimento di trasmutare il colore all' *Acque acciajate*, il più cupo colore che dar si potrebbe loro col fiele, potrebbe in ciascheduna d' esse determinare le proporzioni dell' acciajo: ma siccome questo non è riducibile alla pratica, e siccome egli si è necessario per conoscere la quantità dell' acciajo contenuto in ogni data quantità d' *Acqua*, così fa di mestieri che sia fissato ciascun saggio generale, al quale tutte possano essere ridotte. Per ottener questo egli fece molte esperienze per istabilire la quantità d' *acciajo* nel suo sale artificiale, e toccò con mano, che questo era alquanto meno d' un terzo. Egli sciolse alquanto di questo sale nell' *acqua*. Venti oncie di soluzione ne contenevano un' oncia manco uno scrupolo, che fu precipitato: cento quaranta due gocciole di questa soluzione pesarono due dramme, ciascuna gocciola per tanto conteneva la venticinquesima parte d' un grano di sale, ovvero una settantacinquesima parte di un grano d' *acciajo*. Per confrontare un' *acqua calibeata* colla divisata soluzione, dentro una conosciuta quantità di tale *acqua*, lasciandovi cadere una forte tintura chiara di fiele, framettendo uno spazio di tempo sufficiente fra ciascheduna gocciolatura, per averne un pieno effetto, fino a che l' aggiunta d' altra tintura non produca più cambiamento. Questa esperienza converrebbe ripeterla per giugnere al numero esatto delle gocciole ricercate. Allora vi mescolerai lo stesso numero di gocciole di tintura con *acqua* assai comune appunto come se fosse *acqua* minerale, in un vaso di vetro simigliantissimo a quello, che si è detto praticarsi nella operazione precedente. Verserai nella soluzione d' acciajo con cautela, fino a che il colore sia a capello lo stesso, che sarebbe nell' *acqua* minerale. Per questo mezzo la dovuta proporzione della soluzione per imitare ciascuna *acqua acciajata*, può essere conosciuta. Egli è venuto in questa forma a creare delle *acque* similissime a parecchie *acque calibeate*, di modo che non vi è stato chi le abbia potute distinguere. Med. Ess. Edimb. vol. 1. p. 126.

Il fiele in tintura è assai più proprio di quello in sostanza per fare simiglianti esperienze, perchè fa il suo effetto ed agisce con molto più di speditezza, e più egualmente, e può essere aggiunto in picciole dose e quantità, la qual cosa merita d' essere assai considerata; perchè una troppo larga porzione di fiele versata in un colpo nell' *acque acciajate*, farà dal colpire in tal guisa migliore o più forte il colore, ma farà altresì che non avvenga, che si cangi parecchie ore dopo; e finalmente l' *acqua* gradatamente diventerà d' un color verde marino pieno, in vece che mantengasi por-

porina ovvero violacea. Le buone *acque calibeate* possono essere state condannate, come non contenenti ferro, ovvero come essendo impregnate di rame da un' aggiunta di soverchia porzione di fiele. La tintura fresca o recente di fiele è preferibile a quella, che è stata fatta da lungo tempo; ma quantunque ella siasi muffata, ed abbia fatto della posatura, corrisponderà tuttavia alle comuni esperienze. Frequenti prove ed esperimenti possono esser fatti in tempi diversi con l'*acqua* attinta, ed infiascata in differenti stagioni, per certificarsi ordinatamente delle stagioni proprie ed acconce per infiascare le *acque* minerali, e per trovar quella stagione, che buona sia a farle conservare. Egli è altresì indispensabile l' osservare, qual sia il tempo in cui il fiele dà il color pieno, e quanto tempo rimangavi in un vetro coperto; avvegnachè comparisca assai ragionevole la supposizione del Signor *Geoffroy*, che l' un e l'altro di questi due effetti verrà assai lentamente prodotto, quando l' acciajo sarà assai impregnato, e circondato dagli altri principj od elementi dell' *acqua*. Med. Ess. Edimb. Volume 1. pag. 127.

Vi ha una somiglianza grande fra la nostra *acqua acciajata*, e l' *acqua* comune, nella quale venga disciolto il sale di Marte; ma la naturale esposta all'aria, perde prestissimo il suo sapore calibeato, e non darà col fiele il suo color porporino; esposta al calore, le sue virtù si dileguano e perdonsi più presto, e tenuta chiusa in vasi per tratto di tempo non molto lungo, diventa vapida e svanisce: ma per lo contrario una soluzione di sale di Marte resiste al caldo, e può essere esposta all' aria, senza che patiscane la menoma alterazione. Può sospettarsi, che una tal differenza dipenda dalla minor proporzione di principj vitriolici; e che possa farvisi alcun cangiamento tuttavia nell' *acqua*; e perciò il Signor *Monrò* avendo aggiunto il proporzionato sale di Marte ad alcuni fiaschi d' *acqua*, ed avendo sperimentato, che facevanla dello stesso sapore, e che gittavan fuori il colore medesimo che *le acque calibeate*, egli ne chiuse ermeticamente alcuni, alcuni altri con minor diligenza, ed altri lasciolli mezzo aperti. L' acqua, che era in questi ultimi venne a perdere il suo sapore e le sue virtù ed efficacia in una quindicina di giorni, divenne insipida e svanita, e lasciò nel fondo delle bottiglie una polvere di colore di zafferano. I secondi la conservarono per più lungo tempo, ma avevano un odore fetentissimo, prima che svanissero. L' *Acqua*, che era stata ermeticamente serrata e sigillata, si conservò benissimo; ma venne ad acquistare un odor forte ed acuto, fetente d'uova marce e putrefatte, e di tal fatta molti così chiusi trovaronsi conservati: quando poi la bottiglia o fiasco venne lasciato aperto, l' odor fetente dileguossi; incontanente dopo non vi furono più osservate le virtù calibeate, ed il fondo della bottiglia rimase coperto di una polvere di color di Zafferano, la quale d' ordinario si vede in tutte le bottiglie, nelle quali sono state tenute la *acque calibeate*. Laonde la differenza fra le *acque acciajate* naturali, ed artefatte, consiste nell' esser le prime assai più volatili. Med. Essay Edimburg. vol. 1. pag. 128.

Le *Acque* di *Spaw*, e di *Pyrmont*, ed alcune delle nostre proprie *acque calibea-*

te, par che dieno un' eccezione alla somiglianza fra la diluta soluzione del sale d' acciajo, e le *acque* naturali *acciajate*; conciossiachè il colore, che danno fuori col fiele è smorto, e poca energia od attività hanno il lor sapore e gli altri loro effetti. Questo produce un' altra esperienza per imitarli, per mezzo di mescolarvi insieme della limatura d' acciajo, dell' olio di vetriolo, e dell' *acqua*, in un fiasco fiorentino, che essendo sostenuto a due lati, ponendovi dell' acqua di fontana, troverassi a proposito per l' effetto. I fumi, che escon su tramandati dall' effervescenza dell' olio di vetriolocoll' acciajo monteranno nel vaso soprapposto. Dopochè l' effervescenza sarà venuta sopra, si leverà via il vaso di vetro coll' *acqua*, e troverassi limpida, ma tramandante un forte ed acuto odore empireumatico: sarà finalmente il sapor suo pungente, ed allora prevarrà il gusto acidoso. Quando la tintura di fiele vi verrà mescolata, diverrà di un colore di porpora, ma color debole, che manterrassi per molti giorni, ma senza precipitazione. La mattina seguente l' odore empireumatico sarassi dileguato, e l' acqua avrà un sapore grazioso, e niente spiacevole. In meno di un giorno questo sparirà e dilegueranssi, ed empierà il fondo del vaso una picciola quantità di polvere di colore di zafferano, ed il fiele non produrrà nell' *acqua* il suo effetto. Med. Essay Edimb. vol. 1. p. 129.

Quest' *acqua* non dà contrassegno alcuno d' acidità, come potrebbe essere sospettato, quando mescolata collo sciroppo di viole mammole, non fa alcuna alterazione nel colore, nè dà segno d' aver contratto maggiore spirito; stante che la soluzione del sale d' acciajo, ed alquante schiume appariscono alcaliche dal cangiar, che fanno il colore di tutte due gli sciroppi verdi.

La riuscita di simigliante esperienza produssene alcune altre per iscoprire ciò, che si fosse svaporato, e ciò che fosse precipitato in queste *acque*. L' olio di vetriolo versato sopra il residuo della sostanza di color di zafferano non produsse effervescenza; aggiuntavi una picciola quantità d' *acqua*, alcune parti della polvere sembrarono sciolte. La Tintura di fiele non produsse alcun cangiamento di colore, ma coll' aggiugnervi lo spirito di corno di cervo, alzossi una grande effervescenza, e venne prodotto un coagulo porporino cupo. Gli stessi esperimenti e prove riuscirono colla ruggine di ferro, che è molto simile a questa polvere. Nè la ruggine, nè la polvere, allorchè stanno sospese nell' acqua, danno ogni colore, benchè faccia il croco di Marte. Quello, che svapora è il mestruo, il quale tira via seco porzione delle particelle del ferro. Dal vedere gli effetti dell' acido e dell' aria sopra il ferro, e dal trovare formato naturalmente il vetriolo, puossi ragionevolmente supporre, che il mestruo delle particelle ferrate in queste *acque* è un acido. Dal considerare, come nel ferro si trova molta porzione di zolfo, che prima di svaporarsi le *acque* minerali hanno un fetentissimo odore, e come vien distrutto molto zolfo di ferro, prima che il ferro diventi ruggine, che pure rassomigliasi alla polvere precipitata in quest' *acque*, noi possiamo sinceramente supporre, che il mestruo tiri dietro a se il zolfo e lasci soltanto le parti terree con una picciola porzione

di zolfo. Med. Essay Edimb. vol. 1. p. 130.

Egli è quindi da sospettarsi, che le *acque acciajate* sieno impregnate di comune vetriolo grossolano, oppure dei più sottili fumi del ferro disciolti nel mestruo naturale, oppure dell' uno e degli altri in proporzioni diverse. La più leggiera precipitazione, e la minore volatilità delle *acque calibeate*, sembra che faccia conoscere, che il zolfo non sia tanto spogliato, come si crede, delle particelle della terra, come in altre, che precipitano più lentamente, e sono più volatili. La comune osservazione dell' aria ingenerata e prodotta in tutte le effervescenze, fermentazioni, putrefazioni, e in qualunque altro fenomeno somigliante, si è che venga prodotto un cambiamento considerabile nella composizione dei corpi; sembra doversi credere per la quantità d' aria elastica, osservata nelle *acque calibeate*, nelle più spiritose, quando sono recenti, ed in altre, quando l' odor putrido fa vedere, che il zolfo è più disimpegnato.

Egli sembra altresì, che le differenti specie d' *acque acciajate* possano essere prescritte, secondo che ve ne ha l' occasione, perchè una sottile, penetrando lo spirito sulfureo, s' insinua nei più piccioli vasi, ovvero secondo la quantità d' una terra assorbente astringente, che dee necessariamente trovarsi congiunta con questo spirito.

Non sonovi da farsi sistemi differenti; avvegnachè la medesima *acqua* possa per avventura esser fatta per corrispondere a ciascheduna di queste intenzioni, secondo che verranno più o meno custodite, ed esposte all' aria od al calore.

L' ingegnosissimo Scrittore, dal quale sono state cavate simiglianti osservazioni e congetture, sembra, che inclini a credere, che il mestruo esca realmente dalle *acque* minerali; ma questo, siccome viene osservato in una nota aggiunta dal dotto Soggetto, che ne fece l' estratto (a), non è per anche riuscito in guisa, che abbia nelle esperienze fattene appagato. Egli è indubitato, come alcune *acque* minerali, allorchè vengano con ogni maggiore esattezza infiascate, messovi sopra l' olio, e strettamente turati i fiaschi, in quella maniera appunto, che fassi in Firenze del vino, e poscia ben chiuse ermeticamente con del cemento, sono state sperimentate aver conservato per molti mesi le loro proprietà di farsi nere, o porporine mescolate col fiele; e quindi apparisce, che le particelle del ferro, o spirito minerale d' *acqua* non può agevolmente dileguarsi, ed uscirsene per le porosità del vetro; finalmente non poca *acqua* rimansi nell' intiero perfetto suo stato. Allorchè l' *acqua* comincia a corrompersi, come accade col tempo, e così anche ce ne assicuriamo; ella a proporzione, che si va corrompendo, prende più o meno, e sempre meno il colore, framischiandovi il fiele; e finalmente non dà nè color rosso, nè porporino, nè bruno. Quindi noi possiamo benissimo conchiudere, che le particelle del ferro trovano la loro uscita per le porosità del vetro, ovvero per quelle dell' olio, del turacciolo, e del cemento: od ancora sono così cangiate, che non ritengono altramente la loro ferrea indole e natura, e lancianosi col fiele. Ma che l' ul-

(a) *Ibid. pag.* 130.

timo sembri piuttosto dover essere la verità del caso, vien fiancheggiato da questo, che durando la diminuzione della facoltà di tingersi, apparisce un evidente cambiamento nella tessitura naturale dell' *acqua*, per una visibile separazione delle parti che la compongono; il tutto diventa fetido, empie il fondo tutto una materia crassa, l' olio che prima era liquido, diventa quasi duro, non altramente che il sego, e prende una tinta nera ed un peso considerabile: ma quello che è osservabile si è che in tal caso l' *acqua* somministra de' segni manifesti del contenere attualmente in se dello zolfo, della qual cosa non appariva per innanzi il menomo indizio. Laonde sembra, che l' *acqua*, come ciò fa toccar con mano, si è un liquore composto, che gradatamente tende ad una data alterazione nelle sue parti, come se vi sia una lenta fermentazione fra esse, per la quale viene col tempo a disfarsi la naturale tessitura del tutto, quantunque impedita venga all' aria esterna la comunicazione con esso liquore; ma se vi venga aperto l' adito all' aria esterna, fa di mestieri, che assai prontamente vi si facciano dei cangiamenti, e che terminino il loro periodo (*a*).

Viene comunemente supposto trovarsi in molte *acque acciajate* alcuna parte infinitamente volatile, appunto come in quelle di Liegi e di Pyrmont, le quali al menomo urto dell' aria svaniscono dopo che cavate sono dal loro letto natìo, e spezialmente in tempo o luogo caldo. Non è per anche ben' evidente per le esperienze, che l' alterazione, che fanno e patiscono queste *acque* coll' essere esposte all' aria, debba ascriversi al dileguamento d' ogni parte volatile. Ibid. pag. 109, e Nota *

Quantunque venga comunemente supposto, che le *acque calibeate* contengano del vetriolo, e che sieno d' una ferrea natura, e che quindi sieno state così nominate; tuttavia non è agevole il determinare, quali sali elleno contengano, o se tutte sieno impregnate d' una medesima spezie di sale. Il Signor *Du Clos* non potè trovare nè allume nè vetriolo in veruna delle *acque* di Francia, salvo che in una trovovvi del sale alquanto somigliante al vetriolo. Tutte le altre *acque* contenevano un sale corrispondente ad una composizione di nitro, e di sale marino mescolati in varie proporzioni, che probabilmente altro non è che il sale di terra scoperto dal Signor *Tournefort* (*b*), trovato in parecchie prove ed esperienze fattene, somigliante al nitro di Levante, il quale non è nè acido, nè alkali, ma che s' accosta quasi alla natura di questo ultimo (*c*).

Le Acque calibeate assai spesso rompono e spaccano le bottiglie, ed i fiaschi, nei quali vengono poste, e molte di esse vengono a perdere le loro calibeate virtù nell' atto stesso, che vengono infiascate. A fine d' ovviare, e d' apporre riparo al primo di questi due disordini, il Dottor Hale collocò un picciolo tubo di vetro per turacciolo delle bottiglie, empiendolo in guisa, che non lasciasse bolle d' aria fra il turacciolo e l' *acqua*. In altre bottiglie pose egli dei turaccioli assai soffici, e sommamente

(a) Shaw's *Enq. in to Searb* Wat. *pag.* 160. *seq.* (b) *Pref. all' Istor. delle Piante presso a Parigi.* (c) *Med. Essay Edimb. Abr. Vol. I. pag.* 108.

compressibili. Per questi due mezzi venne dato all' *acqua* l' agio di rarefarsi senza che si frangessero le bottiglie. Per mezzo di mescolarvi pochissime goccIole di un acido, quale esser può l'olio di zolfo, le *acque acciojate* verranno a conservare per lungo tratto di tempo le loro proprietà *calibeate*. Veggasi l' *Hales* Philosoph. Experiments.

Acque Minerali. Il metodo di fare l' analisi delle *acque minerali*, secondo l' opinione del Dottor Shaw, potrebbe essere l' appresso: Si starà primieramente a vedere di quali cambiamenti elleno sieno capaci collo stare semplicemente senza moto: prendasi una porzione d' acqua, e pongasi in vasi di vetro chiusi, e dopo che saranno stati alquante ore così ben serrati e custoditi questi fiaschi, si esaminerà l' *acqua* assaggiandola, se ella abbia un sapore differente da quello, che suole avere allorchè è stata di fresco attinta dalla sorgente; dopo di questo si lascerà stare alquanti giorni o settimane, e si osserverà cadaun fiasco se a' bia alla bocca schiuma, e nel fondo del sedimento, o se ve ne sia aderente ai lati dei fiaschi stessi.

2. Si procurerà, che una data quantità d' *acqua* sia posta e conservata in vasi di vetro di forma cilindrica aperti, in un luogo caldo, fino a che sia pienamente svaporata; l' arida sostanza lasciata indietro dopo l' evaporazione fa di mestieri che sia conservata con ogni maggior diligenza, a fine di poterla paragonare e confrontare con quel residuo, che rimane quando l' *acqua* è stata fatta bollire al fuoco.

3. Pongasi una data quantità d' *acqua*, mescolata in *acqua* di fonte dentro d' una storta o sia vaso storto di vetro, ed il recipiente, che vi si adatta, sendo ben cinto intorno intorno di melma o loto, procurisi che il tutto venga con ogni maggior esattezza distillato, e l' una e l' altra *acqua* e la sostanza seccata, che ne rimane, sia con estrema attenzione pesata, e diligentissimamente conservata. Se nel tempo di questa operazione veggasi un vapore, che forzi i lati congiunti, e voglia uscire, ciò sarà argomento avervi uno spirito od una materia leggiera sottile. Nell' *acqua* troppo fina per essere separata nella divisata guisa, l' *acqua* separata per via di distillazione dovrà esser posta alla prova, e sperimentata molte fiate nella maniera suddetta, per vedere se ella differisca o nò, dall' *acqua* comune, e se contiene le medesime particelle minerali, che conteneva l' *acqua* istessa avanti la distillazione. Se vi si conterrà alcun sale marino, vi si ridurrà in picciola porzione con una soluzione d' argento; se qualunque vitriolo di ferro, colla polvere di fiele diverrà nera, e se conterrà qualunque zolfo unito con un qualche sale alcalico, in un poco di tempo prenderà un color nero con qualsivoglia metallica soluzione. La materia dura ed arsa rimasa nella storta vuolsi bollire in sei volte in tanta quantità d' *acqua*, che pesi appunto, quanto pesa la materia stessa: questa venendo poscia filtrata, e lasciata per cristallizzarsi, verrà a dare dopo una proporzionata evaporazione, i suoi proprj particolari sali nei cristalli, e se si contenessero nell' *acqua* più che una spezie di sali, in somigliante guisa si potranno avere tutti separati per via di ripetute evaporazioni, e cristallizzazioni.

Se questi sali sieno acidi o alcalici;

agevolmente per via di comuni prove ed esperienze si verrà a rilevare; avvegnachè l' acido diventi come uno sciroppo di viole rosse, e l' alkali un sublimato corrosivo di color giallo. I sali neutri purgati a forza d' *acqua* della terra sono principalmente, sal marino, e come composti d' un sale vetriolico, e d' un sale o terra d' indole e natura alcalica. Il sal marino viene a scoprirsi e distinguersi coll' assaggiarlo, e se produce, venendo mescolato con olio di vetriolo, un picciol fumo, e finalmente dalla figura, che in esso scorgerassi nella cristallizzazione; gli altri sali neutri poi vengono scoperti tali dalla loro proprietà di produrre e rigenerare lo zolfo, essendo mescolati o riscaldati insieme con del sale di tartaro, e con del carbon pesto e ridotto in polvere. Così, se due once di sale somigliante venga mescolato con un' oncia di sal di tartaro ed un' oncia di carbone polverizzato, ed il tutto posto in un crociuolo, vi verrà a produrre una massa di color rossiccio, d' un sapore e gusto alcalico sulfureo, e che darà un color giallo pieno allo spirito di vino, che farà annerire l' argento; ed essendo precipitato per mezzo di un acido somministra un vero latte di zolfo, *lac sulphuris*, che può essere sublimato, e liquefatto nel solfo, non altramente che il comune.

Quel residuo, che vi rimane, dopo che l' *acqua* ha separato il sale, è propriamente terra; assai fiate questa non è d' una spezie sola, ma di più spezie, e può essere separata per via di ripetute lavande, in bolo, creta, sabbione, ed in qualsivoglia altra parte di terra, che puovvisi trovare, e questa può somigliantemente esser poscia saggiata e messa al cimento secondo l' indole sua, per mezzo del fuoco colle comuni esperienze, e la prima e la più spedita delle quali si è il vedere, se si calcini o si vetrifichi; e la seconda colle proprie e proporzionate aggiunte: il saggiare e far prova, se queste terre contengano in sè particelle metalliche di qualunque spezie, ovvero minerali, le quali per via di parecchj flussi possono essere disgiunte e separate: e se la quanrità della materia metallica possa in poco tempo venire ad essere raccolta in un regolo, oppure se da per se stessa in una delle esperienze comuni, possa essere liquefatta con un vaso di cristallo, e dal colore, che darà a questo cristallo, potrà benissimo conoscersi e rilevarsi, qual sorta di metallo siavi contenuto.

Viene universalmente supposto, che le *acque minerali* ricevano la loro virtù dai sali, che esse contengono. Il Dottor *Lister* è d' avviso questi essere principalmente due, vale a dire, uno il sal marino comune, e l' altro il nitro calcario; ed ebbe egli a toccare con mano a forza d' esperienze, come da moltissime di queste *acque*, dentro alle quali avevano gli altri con tutta asseveranza affermato contenersi nitro della spezie comune, vetriolo, allume, e somiglianti, egli non potè separare, salvo che questi due soli divisati sali, vale a dire, sal marino comune, e nitro calcario.

Questi sali mescolati con sostanze cretose producono le varie spezie delle nostre *acque minerali*, siccome avviene, che esse vengano a mescolarsi in varie proporzioni.

Osserva il Signor *Du Clos* nell' esame, ch' ei fa delle *acque minerali*, che molte d' esse sono sottoposte ad errori massicci, e sommamente considerabili. L' Acca-

demia Franzese, dopo una lunga considerazione propose a se stessa, e determinossi di farsi ad esaminare le *acque* del suo proprio Paese con uno spezial metodo, per mezzo del quale giunse ad acquistare una più chiara ed accertata cognizione delle loro virtù, di quello si fosse avuta per innanzi, e che può servire d' esempio e di strada alle altre Nazioni per somiglianti prove ed esperimenti sopra le *acque* loro di tal natura. Hanno questi Signori Accademici trovato per mezzo di loro inchieste e cimenti, che li principali specifici o sostanze, che somministrano le virtù alle *acque*, sono i sali e le terre, e queste sostanze sono quelle sole, che producono le molte varie loro qualitadi, come ed a proporzione di che esse differiscono nelle parecchie loro sorgenti in rapporto alla quantità od alla qualità. I sali da essi procurati per via d' una lenta evaporazione ovvero distillazione, provarono essere di due spezie; una di nitro degli antichi, che è un sale sulfureo minerale molto simile ed analogo all' alkali delle piante; e l' altra un sal comune da cucina. É questo composto di due parti, d' una base alcalica e d' un acido. Alcuna fiata questi due principj sono combinati nelle *acque*, ed allora quello, che in essi è contenuto, è assoluto sale, e viene facilmente separato e conosciuto: ma egli accade altresì alcune volte, che questi principj sieno separati, e che uno solo sia contenuto in un' *acqua*, e l' altro in un' altra: questi però, quando sono procurati nell' analisi non sono con facilità conosciuti; e quando, siccome assai volte accade, vi sono circondati da disuniti principj di altri sali, vengono a formare insieme una spezie di concrezione, ancor più malagevole e dura ad esser conosciuta, di quel che sia l' altra. Viene universalmente supposto, che in quasi tutte le *acque* medicinali vi si contengano allume o vetriolo: ma questa è un' opinione avanzata con soverchia supposizione ed a capriccio, e viene a toccarsi con mano in tutte le esperienze fatte in Francia, nell' esaminare, che hanno fatto con ogni maggiore esattezza e maestria tutte quelle minerali sorgenti, che neppur una di esse altro non conteneva, se non o l' uno o l' altro dei testè divisati due sali, se eccettuata ne sia quella unicamente di *Vahls* nel Delfinato, la quale fu trovato, che conteneva un sale somigliante alcun poco al vitriolo bianco. Il gusto o sia l' assaporarle, e la misura o sia il mescolarle con gli acidi, con gli alcalici, e colle tinture dei vegetabili, sono le vie maestre per conoscere questi sali; avvegnachè varjno grandemente nelle loro figure ancora nella porzione medesima di sale, secondo il differente grado d' evaporazione d' *acqua*, allorchè verranno in essa disciolti. *Du Clos* Examen des Eaux Miner.

Le terre vengono trovate in quantità diverse nelle diverse *acque*, e così confuse per essere circondate l' una dall' altra, e mescolate con altri fossili, che riesce tanto più malagevole l' accertarsi delle spezie loro, di quello sialo di qualunque altra terra d' altra forma, ovvero di quelle dei sali dell' *acque* medesime. I colori delle terre sono sommamente varj; ma questa è l' ultima varietà; perchè alcune d' esse formansi in figure ed apparenze così differenti dalle altre, che è malagevole e duro il dire, quali sieno simili,

od ache tali singolarità nelle loro concrezioni debbansi attribuire. Alcune galeggiano nell' *acqua* quasi svaporata, in forma di membrane e di nuvole, alcune somiglianti a branchi di pecore, alcune appariscono non altramente che mucillagini, altre simili a picciole zolle di fango, ed altresimiglianti a granelli d' arena alcune sono solubili negli acidi: alcune solubili soltanto in parte, ed alcune niente affatto solubili in questa guisa: altre daranno, distillate coll' aceto, una tintura, ed altre nò, e nel fuoco alcune precipitano in vetro, ed altre si calcinano.

La quantità grande delle *acque minerali*, che vengono comunemente raccomandate dai Medici, e prescritte per esser bevute, pare che provi che essi promettansi da esse il maggior benefizio, col nettar, che queste facciano internamente le viscere con una interna abluzione; e questo non è già un' effetto di lieve momento; avvegnachè moltissime ostinate malattie, per le quali raccomandano, e prescrivono essi Medici queste *acque*, dipendono da ostruzioni delle viscere, le quali ostruzioni possono agevolmeute essere sciolte e dileguate dalle abbondanti bevute di queste *acque*. Ma ella sarà cosa ottima, se i Medici si faranno con assai maggiore attenzione di quello, che d' ordinario fanno, ad esaminarne prima le differenti loro proprietadi, e non le prescriveranno così alla cieca ed a caso, come put troppo far sogliono con non picciolo danno, anzichè profitto e giovamento del paziente.

Il vinoso aspro sapore d' alcuna di queste *acque*, che svapora con un picciol fuoco, o coll' essere esposte all' atia, pare, che sia dovuto a quella materia, che è il primo stato od essere dello zolfo e di tutte le concrezioni quindi risultanti, quali appunto sono i diversi vetrioli e somiglianti sostanze. Si sono trovate delle terre impregnate di questa materia acida volatile sulfurea, delle concrezioni della quale sono alcune volte fatti i minerali sulfurei e vetriolici. Questa materia vaporosa ed indigesta può benissimo esserela base del vetriolo; ma in questo suo primo stato non vi può essere una concrezione vetriolica, se sia trovata in quelle terre, ove non vi è ancora vetriolo. Egli è più facile l' osservarlo nei suoi prodotti, allorchè vi ha ricevuta alcuna concrezione minerale, di quello sialo nel suo stato naturale, quantunque in quest' ultimo stato vi è nella guisa che trovasi nelle *acque* impregnate non meno, che in qualsivoglia altra. L' opinione assai probabile del calor naturale di queste *acque*, si è, che in alcuni profondi seni e nascondigli della terra trovinsi dei vapori caldi, i quali intanto continuino in tutti i tempi, in quanto non può colà entro penetrar l' aria esterna, onde esser possano raffreddati; e non avendo queste materie rarefatte spazio di rarefarsi viemaggiormente, e per conseguente di diventar meno calde, o più disgregate, vengono perciò a conservare il loro calore, e che tali collezioni ed unioni di vapori caldi sieno quelle, che producono le *acque* o bagni caldi, e le *acque* calde medicinali. *Du Clos*. Exam. des Eaux Miner.

Moltissime *acque minerali* contengono manifestamente un' abbondante quantità di spalto, che quantunque sia sospeso in esse in uno stato assoluto pellucido, può tuttavia essere separato e disgiunto re-

golarmente da esse nella sua propria figura, per mezzo di acconcia evaporazione. L' *acque* della *Fontana della Salute*, e quelle della Sorgente *du Pied*, ed altre parecchie della Guascogna, sono state messe alla prova e saggiate, ed è stato trovato, che se vengano gradatamente svaporate fino a un certo dato grado, danno una schiuma, la quale allorchè viene esaminata col microscopio, si vede esser composta di particelle parallelopipede oblique; e se questa schiuma venga del tutto svaporata fino a divenir arida, vi si troverà nel fondo una polvere lucida che esaminata nella maniera stessa col microscopio, si vedrà contenere in se moltissime particelle della stessa spezie, vale a dire, tutte picciolissime scaglie e frammenti di purissimo spalto.

Quanto all' uso delle *acque minerali*, osserva il Dottissimo Signor Eistero (a), come d' ordinario si è sperimentato esser queste di maggior vantaggio, e più proficue alle persone di mezza età, di quello sianlo ai vecchj ed alla gioventù. Se in caso di tal natura può darsi alcuna accertata regola, si è, che la gente non debba farne uso, se la persona ed il paziente sarà minore di diciotto anni, o se passerà i sessanta. I ragazzi, e specialmente quelli, che si trovano sotto i dieci anni, non sono in verun conto atti a bere le *acque calibeate*, perchè no'l permette lo stato soverchio tenero di loro viscere; e quei vecchj, che passano i sessant'anni, vien creduto esser tali, che queste acque non possano apportar loro il menomo benefizio, quando questi non sieno d' una robustissima complessione, ovvero, che sieno da lungo tempo accostumati a beverle: in alcuni casi però, spezialmente nelle persone etiche, possono ai ragazzi darsi a bere picciole porzioni di alcune di queste *acque* mescolate con egual porzione di latte, ed assai fiate se n' è sperimentato in casi somiglianti benefizio grandissimo.

Nelle tabi confermate, e nelle ulcere dei polmoni le *acque calibeate* piene e gagliarde sono state sperimentate non solo non profittevoli, ma piuttosto nocive; ma nei casi, ove le ulceri sono nel loro principiare, è stato sperimentato sommamente proficuo il beverne delle leggierissime mescolate col latte. Nello sputo di sangue proveniente da ulcerazioni dei polmoni, le più forti *acque calibeate* fredde non faranno per avventura male; ma nei casi medesimi, nei quali queste *acque* medicate nella forma pur ora divisata, vengano date calde, e mescolate con una eguale quantità di latte, sono state effettivamente sperimentate sommamente giovevoli. Fa però di mestieri non darle nei casi di dissenterie, nelle idropisie confermate, nè a coloro, che hanno la pietra nelle reni od arnioni, ma nei tumori edematosi delle gambe e dei piedi, si sono sperimentate al sommo proficue. Nei casi di malori venerei sieno di fresco acquistati, o sieno di antica data, queste *acque* non li guariscono: ma dispongono mirabilmente il corpo ad esser curato con più riuscita: ma in una semplice gonorrea, ove non apparisca tintura venerea, sendosi applicati per innanzi inutilmente tutti i medicamenti,

(a) *Compen. Medic. Pradic. cap.* 20.

che vengono assegnati per guarirla, esse sole hanno prodotto il buono effetto.

Metodo di prenderle. Tutte quelle persone, che sono d'un abito pletorico debbonsi, prima di cominciare a prender quest' acque, far cavar sangue, avvegnachè venga per questa via dato ad esse un accesso più agevole ai vasi, e così divengono assai più acconce a correggere tutta la massa. Quelle persone poi, che non sono d'abito o costituzione pletorica, non importa, che facciansi cavar sangue prima di prenderle; ma qualsivoglia persona di qualunque temperamento, conviene, che faccia innanzi una leggiera purga, per nettare le *prime vie;* e per questa purga non vi ha specifico più eccellente, e più acconcio del sale d'*Epsom*, e di quello del *Glaubero*; ma tutti i purganti *drastici*, quali sono la scamonea, la resina di scialappa, e gli altri tutti di somigliante indole ed energia, in questa occasione debbonsi con ogni maggior cura tener lontani. Se nel paziente vi fossero indicazioni di vergenza al vomito, come anche del dolore, ed una certa sensazione di peso nello stomaco, con amarezza od asprezza in bocca, nausea e vergenza al vomito, allora ella è cosa sommamente propria e giovevole il dare al paziente due o tre giorni prima che pongasi in corso per prender le *acque*, una leggiera dose d'*ipecacuanha*.

Tempo assai proprio. L'ora miglioro per prender quest' acque si è quella della mattina per tempo, vale a dire, sei o sette ore innanzi il pranzo, affinchè prima di mettersi a tavola le *acque* abbiano avuto tutto l'agio di terminare la loro operazione: più buon' ora di così, vale a dire sull' alba, non è cosa gran fatto buona il prenderle; e quegli, che vanno a prenderle nel loro alveo o sorgente sul far dell' alba, sono esposti all' ingiurie tutte dell' aria fredda ed umida, la quale impedisce la traspirazione, ed assai fiate cagiona delle tossi ed altri malori sì nel petto, che nella testa. Egli era formalmente un costume il beverle il dopo pranzo; ma questo ai dì nostri è andato in disuso, avvegnachè siasi sperimentato e toccato con mano, che ciò produceva infiniti sconcerti di stomaco: e vi ha delle persone, le quali bramando di ritrarre da queste *acque* effetti soltanto remoti, si contentano in questa parte del giorno di beversele in casa in picciole quantità, e mescolate col vino.

Stagione assai propria. L'Estate si è la stagione, in cui le *acque* minerali bevonsi con grandissimo vantaggio. I mesi di Giugno, di Luglio, e di Agosto sono più acconci e più proprj per prenderle, di qualsivoglia altro tempo dell' anno: ma nei casi urgenti, e che non patiscono dilazione, il corso di queste acque può incominciarsi nel mese di Maggio, e continuarle fino al Settembre; ed in alcuni casi straordinarj l'uso delle medesime può eziandio permettersi nel tempo d'Inverno.

Metodo di beverle. Ella è cosa sempre benissimo fatta il cominciar a prender queste *acque* da una picciola quantità, e d'andar poi gradatamente crescendola proporzionatamente. Così il primo giorno sarebbe assai acconcio il beverne intorno ad una pinta e mezzo in quattro volte separate, nel secondo due pinte in circa, ed il terzo o quarto giorno tre pinte: dopo di ciò può la dose farsi

giungere fino a due boccali inglesi per ciascun giorno; e non è cosa ben fatta il prenderne più di questa data quantità, quando però la persona, che le prende, non fosse di robustissimo temperamento; avvegnachè sonosi trovate moltissime persone, che col volerne avvallare copia più abbondante si sono fatte del male, e ne hanno riportato dello svantaggio notabile. La quantità, che può prescriversi con molto vantaggio è quella di due, tre od anche quattro pinte da continuarsi ogni dì per una quindicina di giorni, ovvero per tre settimane, se la natura del male lo richiegga; ed anche per più tempo; e quando il corso è per essere terminato, fa di mestieri tornare a prenderle in quella maniera e metodo stesso, col quale si è incominciato, prendendone sempre minor quantità, giorno per giorno scemando gradatamente la dose, finchè l' uso d' esse venga così a terminare; nè è dopo necessario in conto alcuno il fare alcuna purga, nè prendere alcun altro medicamento.

Le *acque minerali* d' ordinario e comunemente fanno la loro operazione per iscariche di ventre e d' urina; ma in alcuni temperamenti la fanno unicamente passando per urina; queste sono le vere vie, e le proprie d' evacuazione; e quando le *acque* vengono dalla natura fatte passare per queste vie regie e maestre, dee prognosticarsene vantaggio sommo per la sanità, nè debbono in verun conto reprimersi o divertirsi. Se la scarica per urina sia copiosa, e che il ventre si muova una sola volta il giorno, in molti temperamenti sarà ottima cosa; ma dove, siccome in taluni temperamanti, avvenga, che l'*acque* agiscano attualmente negl' intestini come astringenti, un tale effetto dee essere prevenuto, e deesi prescrivere a sì fatte persone una picciola dose di sali purganti comuni da beversi nel primo bicchier d' *acqua* ogni mattina. Nel prenderle è da essere osservato, che non debbonsi avvallare tutte in un medesimo tratto di tempo, vale a dire, tutte in una volta sola, perchè assai sovente lo stomaco può patirne danno, e rimanere aggravato soverchiamente; ma bisogna lasciar tempo alla prima bevuta, o primo bicchier d' *acqua*, di passare, ed allora dopo avervi camminato sopra per dieci o più minuti, prenderne il secondo bicchiere, e così andar seguitando con questo medesimo metodo; ed è altresì osservabile, che ogni bevuta non sia maggiore d' una mezza pinta, dose assai proporzionata, e niente più abbondante, di modo che il prendere con questa regola tutta la quantità prescritta verrebbe ad essere un' affare da terminarsi in un' ora e mezzo, od in due ore al più. Dopo di questo ella sarebbe cosa assai lodevole il fare un moderato esercizio, o passeggiando, od in qualunque altra maniera fino all' ora di porsi a tavola per desinare; e se in questo frattempo le *acque* vorranno passare o per secesso, o per la via urinaria non debbonsi per alcun modo ritenere o reprimere le scariche. Quelle persone, che sono deboli di stomaco o che lo hanno soverchio delicato, o che patiscono degl' incomodi e sono affetti nel petto, e che prendono le *acque* in una stagione piovosa, prima di prenderle, bisogna che le facciano alcun poco riscaldare: il miglior modo d' intiepidirle si è a *bagno maria*, vale a dire ponen-

do il bicchiere pieno d' *acqua minerale*, che dee prenderfi, in un vafo d'*acqua* calda, lafciandovelo fino a che l' *acqua* a pafsare fia bene intepidita, ed incontanente, fenza punto afpettare, beverfela; avvegnachè fe ella venifse ad effere fcaldata ad un grado maggiore, ella verrebbe per motivo dello fvaporamento a perdere tutte le fue virtù.

Ogni e qualunque perfona dee afsolutamente regolare, e mifurare la quantità delle *acque*, che dovrà prendere, fecondo la forza del proprio fuo temperamento e coftituzione. Per la qual cofa coloro, che regger pofsono ad una picciola quantità, bifogna che a quefta s' adattino, e fi contentino d' afpettarne il benefizio a poco alla volta, nè fi sforzino per beverne di vantaggio, perchè una tal bravura fuor di propofito potrebbe efser loro di fommo nocumento.

Vi ha una regola certa in rapporto alle *acque minerali*, che quefte fono infinitamente migliori, allorchè fono bevute ful luogo ove nafcono, quantunque alcune d' effe fieno migliori delle altre quando fono trafportate. Ella fi è una cautela neceffaria, che il moto del corpo effer non dee violento nel tempo del prendere le *acque*, perchè fe quefto viene a fudare, vengonfi altresì a produrfi mai fempre in effo delle oftruzioni in qualche grado, per l' operazione, che dee farfi per urina, o per ifcarico di feccie; e fe le flatulenze vengono alquanto in quefto tempo impedite, farà cofa ottima il prendere un poco di fcorza d'arancia candita, od alcun altro fomigliante *carminativo*, ful fatto. Quanto al riportare da quefte *acque* tutto il buono effetto, è neeefsarjiffimo e indifpenfabile un ottimo regolamento di dieta; farà afsai acconcia e propria cofa il definare ed il cenare per tempo: e farebbe conveniente, che il definare non fofse troppo abbondante, nè di cibi, che aggravino. Ella è per lo contrario regola commendabiliffima, efsendo fotto una fomigliante medicatura, il non cibarfi mai, nè bere a fazietà e quanto uno fe ne fente voglia, ma levarfi maifempre da tavola con appetito. Soprattutto è necefsario, durante il tempo che fi prendono quefte *acque*, il tener lontane da fe onninamente tutte quelle forti di cibi e foftanze, che fono ftate feccate al fumo, o che fieno ftate confervate per lungo tempo nel fale; e le carni d'animali giovani e frefchi debbonfi generalmente in grado fommo preferire a quelle d' animali vecchj e duri; e generalmente altresì debbonfi in quefto tempo tener lontani, maffimamente in abbondanza, i cibi vegetabili, quelli fopprattutto, che fono flatuofi. Agnello, pollaftri, vitello, e fimili animali, fono afsai acconci ed a propofito per la dieta di quefto tempo; ed a quefti cibi debbonfi anche aggiungere tutti i pefci frefchi d' acqua dolce, quali fono le trote, i lucci, buoni fono altresì i brodi di qualunque forta; e proprjffimi ed ottimi fono ancora i pifelli, i fagioletti, gli fpinaci, gli fparagi. Il pane, che dovraffi mangiare nel tempo di quefta medicatura, non vorrebbe efser duro o ftantio: ed afsai buona bevanda e proprjffima in quefto tempo fi è il buon vino; e fe la perfona non è di quelle che bevano afsai, e che non ha gran fatto fete, farà fempre meglio il beverlo prefto, nè mefcolarlo coll' acqua: ma in quefto cafo dee unicamente il paziente

ſtarſi dentro i limiti della moderazione; mezza pinta, al più a paſto, per coloro, che non vi ſono avvezzi; e coloro per lo contrario, che vi ſono aſsuefatti, ne beveranno alquanto meno di quello, che ſon ſoliti a bere. Il liquore più acconcio e più proprio dopo il vino, ſi è la birra bene incorporata; ma tale, quale ella è nuova e fermentante, ovvero troppo vecchia e come ſtantia, nè l'una nè l'altra è buona per beverſi in queſta cura delle *acque minerali*.

Improprio ed anche pregiudiziale ſi è il moto violento, ma i gradi d'eſso moto od eſercizio vogliono eſsere proporzionati ai differenti temperamenti, e compleſſioni; e quelle perſone, che ſaranno d'un temperamento freddo, e di un abito pituitoſo ne potranno far uſo aſsai maggiore delle altre. Dee altresi averſi riſguardo alla ſtagione dell'anno; avvegnachè il grado medeſimo d'eſercizio o moto, che è buono in un'aria più fredda, è ſoverchio e men buono in una più calda. La maſſima cautela, che dee averſi in tutto il corſo del prender le *acque* ſi è, il guardarſi bene dallo ſtarſi troppo a ſedere, fermo, e ſenza muoverſi, o ſia dopo d'averle preſe, o ſia dopo il paſto; poichè le acque rimanendo nel corpo, ed il cibo rimanendo indigeſto, la conſeguenza di queſte cagioni ſi è, che il paziente è ſottopoſto a gravi flatulenze, a dolori colici acutiſſimi, a diarrèe, ed a fieri dolori di ſtomaco ed anſietà. Niente meno improprio ſomigliantemente ſi è il porſi a dormire ſubito dopo eſſerſi cibato, avvegnachè in queſto tempo vengonſi a cagionare degli ſconcerti moleſtiſſimi nella teſta, ed altri molti malori.

Vi ſono alcuni caſi però, nei quali le *acque minerali* poſſono beverſi con grandiſſimo vantaggio dalle perſone, che ſono confinate nel letto: così gottoſi, paralitici, od altre perſone eſtremamente deboli od emaciate, hanno aſsai fiate ricevuto ſommo ſollievo e benefizio da queſto metodo. Ci avverte adunque il Signor *Slare*, come il miglior metodo ſi è quello di prender queſte *acque* in tutti i caſi; ma i più prudenti ed avveduti Scrittori, tutti ſono di parere, che queſto Autore la ſalli in tronco, avvegnachè vi ſieno moltiſſime ragioni, per le quali neceſsario ſia il moto, ed il moderato eſercizio del corpo dopo d'aver bevute queſte *acque*, affinchè riuſcir poſſano vantaggioſe e proficue. Egli è altresi ſommamente neceſsario l'aſtenerſi e bandire, per quanto mai è poſſibile, da ſe le paſſioni, di qualunque ſpezie elleno ſienoſi, durante la cura del prendere sì fatte *acque*. Gl'impeti violenti di collera, i diſguſti, le paure, e le afflizioni, è ſtato toccato con mano aver cagionati aſsai più triſti effetti, accaduti nel tempo, che facevaſi queſta medicatura, di quello, che ſeguito ſoſse in qualſivoglia altra occaſione; ed è neceſſario altresì, che le perſone tutte in queſto tempo laſcino da un lato qualunque piacer venereo, laſciando queſto la macchina del corpo ſoverchio indebolita per poter poi reggere alle ſcariche prodotte da queſte *acque* sì per ſeceſso, che per urina. Conviene ancora, che in tutto il corſo della diviſata medicatura del prender l'*acque*, le cene ſieno aſſai moderate e leggiere, e che il vino, che ſi beve a queſto paſto, ſia diluto coll'*acqua*; ed è altresì ſommamente lodabile in queſto caſo il camminare alcun poco dopo la cena, avvegnachè così il ſonno

potrà e fer più quieto, profondo, e ricreativo. L'aria fredda poi della notte, spezialmente se la stagione corre umida, dee con ogni maggior cautela fuggirsi e schifarsi, come quella, che dà occasione a catarri, a flussioni, e ad altri sconcerti, e per questa ragione sarà anche bene fatto il cenar per tempo tutte le sere.

Sintomi accompagnanti il prender le acque. Sono questi di parecchie spezie, e grandemente differiscono dal prender queste *acque* nella stagione medesima in persone di differente abito, e temperamento. Uno degli assai comuni si è una legatura e costipamento degl'intestini; e da questo ne risultano assai fiate dei dolori nelle viscere, delle coliche, e dei vomiti, con altri sconvolgimenti e disordini di questa fatta. Le Persone d'abito melancolico, ipocondriaco, ed isterico, sono più sottoposte d'ogni altro a patire, dal prender queste *acque*, simiglianti malori. Questo però è un sintoma, a cui puossi rimediare con ogni *catartico* medicamento più dolce, nè vi ha specifico per tal impresa più acconcio, e più proprio, d'una decozione di sena, di tamarindi, e di rabarbaro per esser presa ad una cucchiajata picciola per volta, secondo che richiederallo la congiuntura. Una picciola dose di sali refrigerativi altresì può darsi benissimo e prendersi; ma tutti i medicamenti purganti d'indole calda e resinosa, sono atti a produrre una *ipercatarsi*. Dall'altra parte sogliono ad alcuni queste *acque* cagionare una diarrèa, e questo è assai sovente un sintoma salutare; e purchè questo non urti con forza, e faccia male al paziente, e che non si trovi da ciò gran fatto molestato ed incomodato, questo è un mezzo da non temersi, e da non rimoversi in conto alcuno; avvegnachè assaissime volte il paziente venga sollevato grandemente, e riavuto per questa via da una scarica abbondante d'umori perniciosi e nocivi; e per mezzo d'un tal sintoma in tutto il tempo del prender delle *acque* continuato, verrà con ogni certezza il paziente a liberarsi dalla sua indisposizione per questa via: ma quando la persona s'avvede, e sente d'esser grandemente insievolita, e spossata da un tale sintoma, e vi si unisce, e lo accompagni nausea, vomito, e dolori negl'intestini, fa di mestieri con ogni maggior diligenza il reprimerlo, e fermarlo. A questo pertanto viene rimediato con far bere ai pazienti così incomodati le *acque* medesime in minor copia e quantità, e col prescriverle loro calde in vece di fredde: ma se non venga sperimentato sufficiente, e proficuo un tal compenso, vi si dovrà aggiungere una leggiera dose d'*acqua* di cinnamomo, e se faccia di mestieri, aggiugnervi ogni volta innanzi di prenderle, un proporzionato bocconcino di dioscordio. Nei casi, ove le *acque* fanno questo sbocco violentemente, ella è cosa assai buona, e propria l'astenersi per alcun giorno dal prenderle, e poi quando si torna di nuovo a beverle, far ciò con ogni maggior cautela, nè prenderle, se non se in picciola quantità.

Alcune persone nel primo loro ingresso del corso od uso di queste *acque minerali*, si veggono precipitate per loro cagione in un fastidioso vomito, e questo vomito alcuna fiata è salutare, ed alcun'altra è meramente sintomatico. Se sia salutare, la persona si troverà sempre in istato migliore, e sarà assai

bene per essa, avvegnachè da queste *acque* gli umori vengono con grandissima felicità attenuati ed espulsi: in questo caso tutta la necessaria cautela si riduce al non beverne troppo gran quantità per volta, ed alcune volte, fra le picciole bevute, prendere un picciol sorso d' una delle migliori tinture. Ma se per lo contrario il paziente viene da somiglianti vomiti grandemente spossato e indebolito, il metodo si è di beverne più picciola quantità, e d' andar più parco nel cibarsi e nel bere sì a desinare, che a cena. Alcuna volta sì fatto sintomo dipende da una ridondanza di bile, ovvero di umori pituitosi, che si alzano dallo stomaco, e dal basso ventre per non essere nettati e purgati con una acconcia purga prima d' entrare nel corso del prender quest' *acque minerali*: in questo caso dee prescriversi una gentile e leggiere purga; e dopo di questa i medicamenti stomachici comuni più gagliardi e migliori; e dopo di questo dovrà il paziente prender le acque con maggior cautela, e in dose e quantità minore

Quando il paziente viene assalito da violenti dolori colici, ed il metodo comune di mangiare delle scorze d' arancia candita, ed i semi carminativi non producono il buono effetto di liberarnelo, dee darsegli una leggiere e gentil purga, per evacuare gli umori da queste cagionati, e dopo di questa dovrà il paziente prendere della tintura di semi di cardamomo od alcun' altro somigliante carminativo, che d' ordinario producono tutto l' effetto. In quei casi poi, nei quali i dolori sono più violenti ed ostinati, un clistero di latte, in cui abbiano bollito dei fiori di camamilla con una picciola porzione di zucchero, può darsi tutte le volte, che l' attacco sia di tal' indole, e dopo fa di mestieri, che le *acque minerali* a passare sieno prese in dosi minori, e sempre riscaldate.

Se nel tempo del prender le *acque* sopravvenisse ai pazienti uno smoderato flusso o di mestrui o dai vasi moroidali, sarà cosa convenientissima in tale occasione l' astenersi dal prenderle per alquanti giorni; ma se per lo contrario somiglianti evacuazioni saranno a un grado moderato, possono continuarsi benissimo le *acque*; soltanto sarà d' uopo il prenderle in minor quantità, e non totalmente fredde. Alcune volte in certe date persone di picciola e debole complessione, nel prender le *acque* svegliansi delle febbriciattole intermittenti: ma questo non dee risguardarsi come un caso molto cattivo, o gran fatto osservabile; avvegnachè se venga continuato l' uso delle *acque*, e se saranno a questi tali prescritti dei carminativi e bocconcini comuni da prendersi unitamente ad esse *acque*, vengono d' ordinario prestissimo risanate.

I dolori di podagra, di reumatismo, di sciatica, e di denti, nel corso del prender queste *acque* sogliionsi risvegliare in quelle persone, che ne sogliono patire; ma questi non sono da curarsi gran fatto, nè da farsene per conto alcuno paura; avvegnachè vansene via ben presto, e dileguansi col solo continuare l' uso delle *acque*, e non ricercano altra cura menoma particolare; soltanto non sarà mal fatto, se sul terminare de' divisati dolori, si darà a i pazienti di tal natura, che prendono le *acque*, tratto tratto alcuna picciola presa o sorso di cordiale confortativo; e se que-

sti dolori saranno violenti, potrannovisi aggiungere poche goccie di laudano ogni sera, oppure una pilloletta d' alquanti grani di storace. Veggasi l' *Eistero* loc. cit.

Acque di Bath, e di *Bristol*. Pretende il Dottor *Guidot*, che tanto le *acque* di *Bath*, quanto quelle di *Bristol* sieno dotate delle medesime virtù, sebbene in un grado diverso; che l' una e l' altra sieno impregnate de' medesimi principj ma che le *acque* di *Bath* contengano una assai maggior porzione d' essi elementi o principj, e che perciò sieno capaci d' operare in tratto più breve di tempo, dove le *acque* di *Bristol* debbansi prolungare per maggior tratto di tempo, se voglia aversene l' effetto stesso. Ma sembra, che questo sia lontano dal vero stato del caso.

Le dovute secrezioni del sangue, e le proprie loro distribuzioni, siccome sono necessarie ed indispensabili per la conservazione della vita, così lo è di pari la stessa circolazione; e la parte maggiore, per non dire la massima delle malattie riconosce la trista sua origine o dalla soverchia diminuzione o dal troppo accrescimento e ridondanza delle secrezioni glandulari. Alcuna volta il sangue è troppo sottile, ed allora viene separata una porzione troppo grande de' suoi sieri o dalle glandule della schiena, o degli intestini e degli arnioni, come nei sudori colliquativi, nei flussi di ventre, e nei diabeti. Alcune volte il sangue è troppo tenace e viscoso, e per conseguente viene a cagionare delle ostruzioni non solamente nei suoi proprj canali, ma nelle glandule eziandio; ed allora le secrezioni vengono ad essere molto minori di quello, che esser dovrebbono, siccome nel primo esempio sono soprabbondanti e soverchie, e quindi ne nasce una trista truppa di malori e d' infermitadi. In alcuni casi vi è altresì una soverchia abbondanza e copia di sangue, ed in altri scarsezza, e mancanza; e sì l' uno che l' altro disordine sconcerta e frastorna le proprie ed acconcie secrezioni.

In questi differenti casi le *acque* di *Bath* e di *Bristol* hanno i loro parecchj usi: le *acque* di *Bath* arrecano benefizio, allorchè le secrezioni sono diminuite: le *acque di Bristol* per lo contrario, allorchè le secrezioni sieno soverchio ridondanti: le *acque* di *Bath* hanno tutta l' attività e virtù d' assottigliare: e le *acque* di *Bristol* non hanno minor forza per impinguare: le *acque* di *Bath* sono spiritose e d' ajuto nelle scarsezze e mancanze del sangue: le *acque* di *Bristol* sono refrigeranti, e sopprimono la ridondanza e pienezza con tutte le conseguenze di quella, quali sono le infiammazioni, le emoragie, e somiglianti malori.

Le *acque* di *Bristol* vengono da molti supposte una scoperta moderna, ma ed il loro uso è di un' epoca antica, e questa è una opinione onninamente falsa. Il Dottor *Veuner*, circa otto anni sono, scrisse ex professo sopra queste *acque*, e diè loro il verace loro carattere, e le proprie lodi ed efficacia in tutte quelle infermità, le quali in questo tempo hanno riconosciuto buono effetto da esse, se ne sia eccettuato il solo diabete, nel quale l' uso delle medesime non è stato riconosciuto sì proficuo. Non erano a dir vero in quel tempo così frequentate, neppure alcuni anni dopo; ma questo non da altro dipendeva, se non perchè

il luogo era in rovina, e disacconcio, nè vi erano stati fatti quei comodi, e quei ripari, che vi sono di presente. Il Dottor *Maplet* l' anno 1639 scrisse ampiamente delle loro virtù medicinali, e spezialmente per i mali urinarj e degli arnioni, e venne a dimostrare, che sono di valore ed efficacia infinita, applicate esternamente, per curare tutte le ulceri cancerose: ma con tutte queste magnifiche lodi, non vennero quest' *acque* ad acquistare universale riputazione fino a che il loro carattere non venne stabilito dai Signori Dottor *Mead*, e Dottor *Lane*.

Le infermità, per le quali sono le *acque di Bristol* sperimentate sommamente proficue, e d' ottima riuscita, sono le interne emoragie ed infiammazioni, sputi di sangue, dissenterie, e trasmodanti corsi di mestrui, ed ulceri putride delle viscere.

Quindi vengono prescritte, e date nelle tabi o consunzioni, nello scorbuto, nei reumatismi, nel diabete, nel flusso con febbre, nelle atrofie, nelle tabi sanguigne, ed ancora ne' casi scrofolosi, con riuscita veramente maravigliosa: ed in tutti i divisati casi non solo le *acque* di *Bath* non sono improprie, ma sono altresì dannosissime, e sommamente pregiudiziali, avvegnachè ravvivano, ed accelerano la circolazione, perchè queste allegeriscono il calore, e trattengono il moto soverchio rapido del sangue. Le *acque di Bath* sembra, che sieno acconcissime ai disordini dello stomaco, ai mali podagrici, ed ai mali de' nervi: quelle di *Bristol* a quei de' polmoni, dei reni, e della vescica. Le *acque di Bath*, mutano indole unite colla dieta lattea, sendo di natura al latte contraria; e le *acque* di *Bristol* non possono essere giudiziosamente dirette, se non in quei casi, nei quali il latte può esservi congiunto con riuscita. Ella è una verità così grande e incontrastabile, che nei casi di diabete i nostri buoni Vecchj hanno insegnato, che il latte è sommamente giovevole, ed è di pari incontrastabile, che è stato proscritto fin da tempi i più antichi.

Tanto le *acque* di *Bristol*, che quelle di *Bath*, vengono da varj Medici proscritte per l' Idropisia. Non vi è chi possa dubitar, che in somiglianti malattie i medicamenti diuretici e seccanti sieno proficui, e siccome le *acque* di *Bristol* posseggono queste tali virtù in un grado assai maggiore di quelle di *Bath*, elle sono certissimamente molto convenienti e sommamente proprie, almeno in quei casi, nei quali l' itterizia è congiunta coll' idropisia: in questo caso le *acque* di *Bath* s' arrogano la preferenza per quella loro somma efficacia di schiudere ed aprire le ostruzioni delle viscere, ove non vi sia una formidabile infiammazione.

L' efficacia delle *acque* di *Bristol* nel diabete è tale, che ha loro meritato il nome di specifico per questa malattia; e senza il menomo dubbio elle sono più degne di questo titolo, di quello lo sieno tutti quei medicamenti, che in un tempo od in un altro sono stati d' esso titolo onorati; avvegnachè la cura di questa terribile e spaventosa malattia è, quasi dissi, immancabile; e ciò, che accresce loro il pregio si è, che producono questa sospirabile ottima conseguenza in breve tempo, e senza alcuna sensibile evacuazione. In questo caso il paziente può beverla in quella maggior

quantità, che ad esso sarà in grado, e come a lui più piaccia. Il tempo medicinale per bevere le *acque* di *Bristol* è dall' Aprile al Settembre. Le *acque* di *Bath* possono essere bevute in tutti i tempi dell' anno; ma molto miglio- sono per esse i mesi più freddi; od a meno la caldissima stagione è meno propria per prenderle di tutte le altre: e peravventura i più proprj ed acconci mesi per prenderle sono quelli d' Aprile di Maggio, di Settembre, e d' Ottobre.

Acque di Buxton, le *acque* delle sorgenti medicinali presso a *Buxton* nella *Punta* di *Derbyshire*.

Queste *acque* sono le più calde, che sieno in Inghilterra, se quelle si eccettuino di *Bath*. Le *acque di Buxton* rompono e sboccan fuori in parecchj luoghi di quel circuito, che è detto Bagno di *Buxton*, che si divide in parecchie sorgenti calde. Trentadue pertiche al greco levante di questo vi è il pozzo di Sant' Anna, che viene ad empiersi da una sorgente, che sbocca dalla parte di Tramontana. Venti pertiche a Scirocco di Sant' Anna in un altro luogo chiuso vi è un recinto, nel quale viene a sboccare una sorgente calda, ed una sorgente fredda nel medesimo ricettacolo. Intorno a sessanta tre pertiche allo scirocco di questo ricettacolo vi è il pozzo detto di *Bingham*, detto altresì le *acque* di *Leigh* dal sommo benefizio, che da esse ne ricevette un Gentiluomo di Neoburgo di questo cognome. Un picciol tratto discosto al levante di questo pozzo, ve ne ha un' altro; e nella corrente del livello, che conduce l' *acqua* dal bagno, ve ne sorge un' altra abbondantissima, ed intorno a quattro pertiche più oltre a levante ve ne sorgono tre o quattro altre, ma più picciole. Da una somigliante descrizione puossi agevolmente comprendere non avervi fra l' *acque* di queste differenti sorgenti una gran diversità; quantunque nel saggiarle e farne le analisi, pare, che dieno porzioni differenti di sali e di deposizioni: ma alla per fine se vi ha diversità, questa può essere soltanto nel grado.

Le malattie, per le quali vengono commendate, sono reumatismo, podagra, scorbuto, doglie erranti, stiramenti di muscoli, detti volgarmente il *granchio*, convulsioni, asme secche, mancanza d'appetito, indigestioni, contrazioni, intirizzamenti, e storpiature di membra, soppressioni de' mestrui nelle donne, ed ostruzioni di qualunque generazione elle sienosi.

Siccome alla differenza d' età e di sesso nei pazienti vi è ricercata una picciola cautela nel beverle, salvo che dai giovani dovrebbonsi prendere con maggior parsimonia, così fra le età di ventitrè fino ai trent' anni vi si ricerca, qualora i pazienti di tal sorta sieno sanguigni assai, e pieni di sugo, e parimente nelle donne gravide, assai cautela sì nel primo, che nell' ultimo mese di loro gravidanza.

Quanto al metodo del prenderle, eccettuato il caso d' una costipazione di corpo, e che i primi passaggi vengano intasati e chiusi da umori grossi, egli non è soltanto non necessario, ma dannoso e pregiudiziale assai il preparare il corpo per queste acque, siccome si è già detto per mezzo di purgarlo; od almeno con purganti niente più gagliardi della manna, cremor di tartaro, o d' indole e forza somigliante.

Il calore delle *acque di Burton*, in tempo che corre ſtagione gelata, egli è uguale a quello dell' *acqua* comune di fiume, colla quale ſia ſtata meſcolata immediatamente due quinti d' *acqua* bollente. Veggaſi *Short's* Hiſt. of. Min. Wat.

Acqua Marina. Gli autori i quali ſcrivono con accuratezza ſopra *l' acqua marina*, diſtinguonla ſecondo i gradi di ſua ſalſedine e di ſue Virtù, a proporzione della natura dei mari, ove ella è preſa, e della profondità, dalla quale è attinta. Il Conte Marſigli divide ſempremai le acque di un mare profondo in tre porzioni, ſuperficie, mezzo, e profondità: a ciaſcheduna di queſte *acque*, ſecondo lui, tocca un terzo di profondità di letto dell' *acqua* dalla ſuperficie al fondo. Egli trova e ſperimenta, che l' *acqua* ſuperiore differiſce grandemente dalla più baſſa o profonda nelle ſue qualità ed energia; ma quell' *acqua*, che reſta nel mezzo, dee ſempre partecipare più da vicino delle altre due: egli pertanto non ci ſomminiſtra alcuna notizia di queſta porzione di mezzo, ma fa tutte queſte oſservazioni delle differenze dell' *acqua marina*, eſaminando ſoltanto l' *acqua ſuperiore*, e la *profonda*.

L' *acqua marina* è più lucida e più chiara di quello ſialo qualunque *acqua* di fiume o di ſtagno, ma queſta non è veduta, quando tutto il corpo di lei vien riguardato inſieme, avvegnachè allora una quantità grande di colori diverſi vengano rifletttuti dalla ſua ſuperficie; ma attignendone una buona tazza di criſtallo, e ponendola in un luogo quieto, ed ove non aſoli vento, ſi vede non avervi più quella ſerie di colori, che comparivanvi allorchè era riguardata nel mare, ſendo queſti unicamente, ed interamente dovuti al ſuo moto, ed alle differenti rifleſſioni, che fanno le onde in differenti angoli, ed in direzioni diverſe.

Vero ſi è, che l' *acqua del mare* compariſce in alcuni luoghi colorita nella ſua parte ſuperficiale, ſpezialmente preſſo alle imboccature dei groſſi fiumi: queſto fenomeno però non è ad eſſa connaturale; ma è unicamente, ed intieramente dovuto all' *acqua* lorda di queſti fiumi, che viene a meſcolarſi con eſſa, ſendo aſſai ſovente giallognola e bruniccia, alcune volte nericcia, dalla quantità del loto, che ella contiene, ovvero dalle varie particelle di terre, che porta via ſeco dalle ſue rive, e dal ſuo letto nel far il ſuo corſo.

Siccome queſte *acque* dolci ſi meſcolano principalmente colla parte ſuperficiale dell' *acqua marina*, così elle prendono ſtendendoſi un tratto grande, e fanno una lordura nella parte ſuperiore di un' ampia quantità dell' *acqua del mare*, mentre tutta la parte profonda di eſſa è nel tempo medeſimo nettiſſima, e chiariſſima. Queſte *acque* lorde e ſchifoſe de' fiumi s' eſtendono anche più oltre, ovvero prendono un picciol tratto ſecondo che più o meno vengono a proporzione del ſito loro ſpinte dal vento, concioſſiachè ſe il vento ſoffia direttamente dentro la foce ed imboccatura del fiume, la ſuperficie viene in una direzione tale diſturbata, che l' acqua dolce viene ſpinta ſotto, e vienſi per entro a meſcolare in quella ſteſſa guiſa, che aveva fatto ſopra, e perciò viene a macchiare la ſuperficie per un tratto molto minore; ma ſe per lo contrario il vento ſpira direttamente dal fiume, tutte le ſue

acque vengono portate sopra senza passare al fondo nè tanto profondamente, nè in alcun' altra maniera; e così la divisata immondezza e torbido delle acque viene a prendere un ampio tratto di via, ed a stendersi per una assai vasta superficie, quantunque il grado di sua altezza non sia gran fatto considerabile.

L' *acqua del mare* attinta da una grande profondità è d' ordinario limpida e chiara, siccome è stato osservato; ma questo non è sempre lo stesso caso, avvegnachè in alcuni dati siti attinta l' *acqua* dal più profondo, ed anche quella, che quasi tocca il fondo, è stata trovata immonda e torbida e lorda in quella maniera medesima, che è stata trovata nella parte superficiale delle foci ed imboccature dei fiumi; e questo, allorchè vi si è colà entro fatta diligente ricerca, si è toccato con mano dipendere dalla medesima cagione del mescolamento, cioè, dell' *acqua* di fiume imbrattata, ed impregnata tutta di particelle di terra, versatavi da quelle sostanze, per le quali ella passava, e che essa lambiva nel corso suo, e contenente in sè porzioni abbondantissime di terra turchina, nera, e gialla, la quale farà la sua posatura e sedimento, se si lasci per un qualche spazio di tempo ferma e stagnante.

Ha il Conte Marsigli provato, che siccome i fiumi scoppiano in molti luoghi della superficie della terra asciutta, o sia greto, così fanno lo stesso in parecchie parti del fondo del mare: in questi dati luoghi vengono a versare tutto il corpo della loro acqua dolce, che è più lorda e torbida di quella de' nostri fiumi comuni; conciossiachè nei passaggi sotterranei, che ella fa è stata intorno intorno tutta circondata da tutte le parti della terra, e confinata dentro ad un canale più imbrattato e più sozzo. Le *acque* sporche delle divisate foci od imboccature di fiumi spingonsi all' insù dal fondo, e vanno in tal guisa a scaricarsi nel mare, ma non può agire sopra questo chiaro liquore nella maniera medesima, che fanno le *acque* superiori o superficiali nella superficie; e fa di mestieri, che sieno l' una e l' altra torbide nella stessa guisa, ed imbrattate. Ha questo Autore in una maniera assai particolare descritto uno di questi fiumi sotterranei, scoperto colle proprie sue osservazioni esattissime dentro del mare. Questa lordura nell' *acque* poco profonde viene alcune volte veduta per entro all' *acqua* chiara superficiale coll' occhio nudo; ed assai sovente, oltre a questo un' osservatore esatto scorgerà nell' *acqua* di mezzo molti altri colori: non sono però questi, per la maggior parte, inerenti all' *acqua*, ma vengonvi formati dalle riflessioni delle nuvole ec. Sendo l' *acqua marina* di sua natura chiara nei luoghi profondi, ove ella non viene disturbata apparisce turchina od azzurra; ma ove l' *acqua* è più bassa, vi si scorgono assai fiate differenti colori, i quali dipendono dalle riflessioni della materia colorita, che è nel fondo, la quale verrà a dare una tinta all' *acqua* in quei luoghi, nei quali non così dappresso l' occhio potrà scorgervi con gran distinzione. Danno altresì una tal mostra colorita alla superficie delle *acqua marine* le nuvole, in rapporto ai nostri occhi, quantunque esse *acque* marine sieno in se stesse, e di sua natura meno colorite di quello lo sieno le *acque* più pure di sorgente.

Noi abbiamo un esempio o prova

familiare di queſto, in rimirando alcun poco l' *acqua marina* in certi dati tempi nel mare auſtrale ; e per lo contrario, allorchè qualunque coſa ſporchi l' *acqua marina*, e le dia un color bruniccio, le nuvole, che ſtanſi intorno ſoſpeſe, vengono ad accreſcer grandemente queſto colore in apparenza. Queſto noi lo veggiamo nell'Euſſino, che eſsendo ſommamente profondo, apparirebbe naturalmente azzurro, ſe l' *acqua* foſse chiara ; ma ſiccome egli è ſommamente bordato da materia bruna ed oſcura, e ſopr' eſso ſono aſsai ſpeſse le nuvole, vedeviſi perciò la maggior parte dell' anno aſsolutamente nera, e da queſto ſi è guadagnato il nome di *Mar nero*.

Il Conte Marſigli fa parola altresì di un altro ſingolare eſempio d effetto ſomigliante, vale a dire, delle nuvole danti in apparenza il colore all' *acqua marina*, che coincide con queſta ſua propria oſſervazione. Trovandoſi egli nel porto di Caſſis il dì diciaſsette di Dicembre dell'anno 1706 un' ora innanzi il tramontar del Sole, alzovviſi un'ampia nube di un color roſso ſanguigno, della natura di quelle, che ſoglionſi d' ordinario far veder qualche ſera nel tramontar del Sole, ma accidentalmente ampiſſima e larghiſſima, e di un color pieniſſimo : ſiccome queſta ſtendevaſi all' intorno, l' *acqua marina* ſottopoſta v' apparve del colore medeſimo, e vedevaviſi per un grandiſſimo tratto di paeſe come roſsa, e come ſanguigna, e che andavaſi via via ſtendendo, e tingendoſi di color ſanguigno, a miſura che ſtendevaſi la nube. Queſto oſservabiliſſimo fenomeno venne ad illuminare tutta quella profonda oſcurità : la gente del Porto, veggendo il mare di color ſanguigno, non avendo fatto oſservazione per conto alcuno alla nuvola, che ne era la cagione, ebbe a prenderlo per un preſagio prodigioſo di guerra, e di ſangue verſato.

Siccome le nuvole in moltiſſimi caſi con ſomigliante evidenza coloriſcono l' *acqua marina* in rapporto ai noſtri occhi, così di pari produce il Sole in molti altri la coſa medeſima: ma in tutti queſti caſi, egli dee eſsere oſservato, che i colori dipendono da qualche reale ſoſtanza, che l' *acqua* è in tutti i tempi chiara, traſparente, e non colorita: che ſolamente le ſue rifleſſioni, da queſte occaſioni ed accidenti diverſi ce la preſentano agli occhi noſtri colorita, non altramente che faccia un priſma di non colorito criſtallo, ovvero il lato od il taglio d' uno ſpecchio comune.

Il Sole, ſiccome ſplende con forza diverſa in diverſi tempi, viene a dare altresì tinte differenti all' *acqua* col moſtrare con maggiore o con minor chiarezza quelle ſoſtanze, che ſi trovano nel ſuo fondo. Queſto vien reſo evidente da un' eſperienza familiare di queſto Autore, il quale peſcando lungo una coſtiera con eſca viva, che era un picciol peſciolino roſso, e con un filo roſſo all'amo, venne ad oſservare, che quando tuffava giù l'amo coll' eſca nell' *acqua* in quei luoghi, ove gli ſcogli riſpingevano e riflettevano i raggi del Sole, allora ſolamente poteva veder queſto peſciolino in una profondità od altezza di ſette pertiche; ma che tanto il peſciolino, quanto il filo ove era attaccato l'amo, vi comparivano colà entro bianchi, perduto avendo l' occhio il loro natural colore roſſo; e che per lo contrario, allorchè gittava giù l' amo in un

altro sito dello scoglio, dove batteva il Sole, ei poteva vedere chiarissimamente, e con somma distinzione in una profondità ed altezza di undici pertiche, ed in profondità anche maggiore, sì il pesciolino, che il filo nel loro rosso natural colore. Da ciò è manifesto ed evidente, come i raggi del Sole in grado così grande investono l'*acqua* rispetto al rimirarvi ciò, che ella in sè contiene; ed è evidente altresì, che sopra questo solo principio il mare medesimo, che abbia un fondo colorato, conviene, che apparisca colorato in qualche moderata profondità da questo fondo in un tempo non nuvoloso, e chiaro, e che non segua lo stesso quando il cielo è coperto di nuvole.

Oltre le nubi, il Sole, la immondezza de' fiumi, ed i differenti alvei o fondi, egli è indubitato, come i venti ancora grandemente contribuiscono a produrre quei colori, che da noi nell' *acqua marina* vengono osservati. Una tempesta in tempo d' inverno, un' ora o due innanzi il tramontar del Sole, mostrerà tutti quei colori, dei quali è l' acqua marina suscettibile, ed anche senza che vi abbia allora parte menoma qualsivoglia altro accidente. I flutti, o cavalloni marini in simigliante caso urtando, e battendo l' un contro l' altro, fan saltar fuori da ciascun' lato un prodigioso numero di globoletti d' *acqua*, e questi vengono sbalzati in diversi gradi e distanze; allora siccome il Sole è basso e vicino all' Orizzonte, vibra i suoi raggi sopr' esso obliquamente, e viene quindi a formare tante picciole iridi, od arcobaleni, i quali sono e di maggiore e di minore estensione, e di maggiore e di minore durata, a proporzione e secondo le circostanze del loro ascendere, che fanno.

L' *acqua dolce* di alcun' ampio fiume si trova, che in alcuni siti particolari produce l' effetto medesimo, dove le rive sono alte, e l' onde vengono ad urtare e frangersi in esse, i globoletti dell' *acqua* vengono nella maniera medesima alzati e sbalzati insù dalla loro superficie, e vengono a formarvisi dei piccioli arcobaleni di corta durata. Vicino ai lidi, l' *acqua marina*, invece di presentare all' occhio la divisata varietà di tutti questi colori, vi comparisce bianca per lo più; e questo fenomeno dee ascriversi unicamente al violento movimento dei flutti, nel qual movimento uno incalza l' altro, siccome urtano altresì negli scogli e nelle arene, e dalla mera agitazione delle sue parti viene l' *acqua marina* a prendere simigliante colore. L'*acqua* in questi tempi sembra in questi dati luoghi, d' una indole e natura lattea; ma tosto che viene ad acquietarsi, ed esser in calma, l' *acqua* medesima torna a riprendere la sua chiarezza, nè vi accade in tutto il corpo di essa stabilimento; lo che fa toccar con mano, come non veniva questa fatta bianca per mezzo d' unirsi ad essa alcun' altra materia di qualsivoglia spezie, ma che un tal fenomeno veniva in essa prodotto dallo sconvolgimento, ed agitazione delle sue proprie particelle.

Queste sono le varie apparenze, ed i diversi colori, che l' *acqua marina* prende in differenti luoghi e situazioni, ed in occasioni ed accidenti diversi; e noi in fatti veggiamo, come somiglianti differenze non sono in verun conto dovute all' alterazione di sua indole e natura, ma unicamente al cambia-

mento delle parti di lei nelle loro direzioni all' occhio nostro, e nel loro urtarsi l' una contro l' altra, o ricevendo più o meno luce, o finalmente essere originate da un cielo sereno e chiaro, o dal medesimo nuvoloso ed oscuro. *Marsigli* Hist.Physique de la Mer.

Il Conte Marsigli per tanto ha fatto una lunga catena e serie d' esperienze sopra l' *acqua marina*; e dopo mille tediosissime ordinazioni di cose, è venuto ad osservare, come tre soli liquori posseggono la forza, e facoltà di far conoscere l' indole e natura differente dell' *acqua marina* in diversi siti, e questo in un batter d' occhio: fa soltanto di mestieri, che coloro, che voglion fare delle esperienze di questa spezie, si portino seco le appresso cose. Queste sono un' infusione in *acqua* di fiori di malva, fatta così abbondante e gagliarda di modo che venga ad essere di un color violaceo, spirito di sale ammoniaco, ed olio di tartaro. Queste ultime due sostanze saranno conservate e tenute sempremai presso di chi vuol far tali prove per averle in pronto ove richieggalo l' occasione: l' altra può preservarsi senza che svanisca o scemi, con iscioglervi dentro dello zucchero in quella diversa quantità, che sia proporzionata al tempo, per cui s' intende, che si vuol conservare, ed al clima altresì del luogo ove dovrà essere trasportata; perchè questo ingrediente se vi sia aggiunto in quantità così abbondante, che pesi due volte più del liquore, non altramente che se fosse un vero sciroppo, non sarebbe già fuor di proposito per condurre al compimento bramato la nostra esperienza; ed in questo stato si conserverà in qualunque clima, e per lungo tempo. Allorchè poi dee servire per una prova od esperienza meno accurata e severa, vi si potrà porre una minore quantità di zucchero, ed allora i suoi effetti verranno ad essere assai più spediti, e più manifesti. Questa infusione di fiori di malva mescolata coll' *acqua marina* le fa prendere un color verdiccio giallo somigliantissimo a quello del Grisolito. Lo spirito di sale ammoniaco la rende torbida e fangosa, e dopo un qualche tratto di tempo, viene a lasciare una posatura o sedimento candido, che si ferma diviso in piccioli pezzetti nel fondo del vaso di cristallo. L' olio di tartaro cagiona lo stesso cangiamento, ma ve lo produce con violenza molto maggiore.

Col mescolare somiglianti liquori coll' *acqua marina*, attinta in luoghi differenti, e da varie profondità, noi veggiamo la quantità diversa di sale manifesto, che vi si contiene, per mezzo dei più o meno pronti cangiamenti prodotti, e per mezzo dei colori o più cupi e ricchi, o più leggieri e slavati, ed insieme la quantità della materia precipitata. I comuni tentativi e prove d'addolcire l' *acqua marina* vengono altresì ad essere adempiuti per via di questo mezzo stesso; conciossiachè in simiglianti misture, più sale che vi si conterrà dopo questo preteso addolcimento, ed il maggior colore o precipitazione lo faran toccar con mano: e mescolandola con queste, se sarà del tutto spogliata e libera de' suoi sali, non produrrà il menomissimo cambiamento, siccome tocchiamo evidentissimamente con mano addivenire nell' *acqua marina*, che sia stata con ogni accuratezza distillata; avvegnachè somigliante operazione fat-

ta veramente a dovere, e secondo le precise regole dell' arte spogliata intieramente l'*acqua marina* de' suoi sali, in questa non vi vien fatta la menoma alterazione per mezzo del mescolarvi i liquori divisati. *Marsigli* ibid.

La subitanea e sorprendente chiarezza e limpidezza dell' *acqua marina*, in certe date occasioni, non è una cosa tanto riputata quanto ella merita. Noi abbiamo molte prove ed esempj di fatto somministratici dagli Scrittori de' Viaggi, o dir li vogliamo Viaggiatori, ed insieme Sperimentatori; ma una delle più rilevanti e degna da sapersi di queste prove si è quella, che vien riferita nelle Transazioni Filosofiche, come accaduta nelle spiagge Icelandiche. Il dì tredici di Maggio dell' anno 1642 tutto il mare, che bagna i promontorj di quella Costiera marittima, che è d' ordinario sporchissimo e sommamente torbido, si vide per lo spazio di due giorni così limpido e trasparente, che le più picciole pietruzze, e le piante più minute, e le ostriche, dalla superficie dell' *acqua* vi si scorgevano in una profondità od altezza di quaranta misure di sei piedi l' una ed in una guisa così distinta, che sembrava, che non fosser distanti tutte queste sostanze dalla superficie più di quattro piedi. I Pescatori, che stavansi nei loro battelli, rimasero da una non più mai veduta mutazione sbigottiti ed impauriti per modo, che abbandonarono sul fatto la loro pescagione, e tutta quella regione prese un tal fenomeno per un vero prodigio. Transf. Filosof. num. 110.

Nell' esaminare il sal comune tratto dall' *acqua marina*, si osserva esservi in essa contenute altre sostanze oltre questo sale; come, a cagion d' esempio, vi ha una crosta pietrosa formatasi intorno intorno ai lati del vaso, e nel fondo una polvere precipitatavi: oltre di queste sostanze, vi sono altre sostanze ancora disgiunte e separate dall' *acqua*, prima che sia posta nel vaso o catino per far l' operazione dell' estrazione del sale, durante il suo stagnamento nella cisterna, e ve ne rimane, ancora dopo, che è stata spogliata di questa sua 'posatura; dopo tutte queste sostanze viene da essa *acqua* estratto il sale. Veggasi *Brownrig.* del sale p. 74.

L' *Acqua Marina*, nel muoversi che ella fa, va raccogliendo della melma, del sabbione, e molte altre impurità di varie generazioni, le quali con prestezza, e quasi subito calan giù nel fondo, o si fermano ai lati della cisterna; altre sostanze poi mescolate alquanto più intimamente con essa vengono separate insieme colla schiuma, che si alza a forza di chiare d' uova nel chiarificare l'*acqua* salata. Ma oltre alle divisate grossolane sostanze, contiene l'*acqua marina* una materia glutinosa, di una tessitura finissima, che è più intimamenre mescolata ed aderente ad essa *acqua*. Questa dice il Conte Marsigli, essere così lucida, che non lo è tanto l' acqua di purissimo fonte, allorchè è distillata nel sabbion rovente, e però può essere alzata in vapori agevolissimamente dal Sole, e cadendo può secondare i campi, ed ingravidando di se il terreno, promuovere il nutrimento delle piante. Sembra una sì fatta materia viscosa terrestre, salina, ed oleaginosa; e questa si è quella sostanza, che nei tempi procellosi forma una spezie di schiuma sopra la superficie dei flutti; ed a questa

parte viscosa dee spezialmente attribuirsi l' origine della putrefazione dell' *acqua marina*, quando e dove ella rimane stagnante: conciossiachè ella è cosa evidentissima, che tutto il mare in qualunque sito diverrà fetente, allorchè sia stato in calma per qualche tempo insieme; di maniera che la gente obbligata a star ferma nelle navi abboracciate vi si è mantenuta poco sana, a cagione del divisato fetore marino. Riporta il Signor Boyle due esempj di ciò, uno accaduto nel mare Affricano, l'altro nelle Isole Agoridi. Nella putrefazione dell' *acqua marina* questa materia viscosa viene assottigliata, e distrutta la sua tessitura, e parte di essa se ne vola via in fetide esalazioni, e poca porzione va a precipitare al fondo. *Marsigli*, Hist. Physique de la Mer. *Boyle* della salsedine del mare. Oltre alla divisata materia viscosa, l' *acqua marina* contiene altresì probabilmente una sostanza terrestre, tanto friabile e minuta, la quale nell' esperienza poc' anzi divisata viene ad essere alzata insieme co' vapori dell' *acqua marina* non altramente che la materia viscosa. Le muraglie delle case, ove il sale si fa bollire, sono coperte di questa terra, e sembra della natura di quella terra, che è contenuta nell' *acqua* di calcina, che è già noto, che cala da quella per mezzo dei proprj metodi ed operazioni, anche dopo essere stata alzata nella distillazione.

Oltre di questa terra lucida, contiene l' *acqua marina* un' altra sostanza assai osservabile: questo è il sale lavorato detto *graffiato scratch*, e trovasi fisso nei cantoni ed angoli, ed anche nel fondo del vaso o conca, ove si bolle l' *acqua marina*. Ed è cosa probabilissima, che questo fosse separato e disgiunto dall' *acqua marina* per via di congelamenro, perchè se l' *acqua* di Bristol sia agghiacciata, e poi di bel nuovo sghiacciata, vi si troverà sempremai una terra di questa spezie separata e disgiunta dall' acqua; e l' *acqua* petrificante di Knaresbouruugh venendo ghiacciata nella maniera medesima, deporrà la sua sostanza petrosa, o sia *calcarica* posatura. Queste particelle di terra non sono separate dall' *acqua* nello stato medesimo, nel quale esse sono in quella sospese; perciocchè quando le particelle acquee vengono svaporate, allora s' accozzano insieme, e si indurano in grappoli; e trovandosi in questo stato non possono essere disciolte altramente *in acqua*; e per lo più possonsi disgiungere di nuovo riducendole nelle medesime minute masse, che avevano innanzi, vale a dire, nella forma primiera. Ella è cosa manifestissima, che una sì fatta polvere può alzarsi, e rarefarsi in vapori, come si tocca con mano, per via della distillazione, ed il caso ha provato questo con chiarezza anche maggiore: conciossiachè nel bollire d' una macchina a fuoco, se uno si serva dell' acqua che sia in grado sommo impregnata di questa materia petrosa, siccome d' ordinario addiviene in quella, che sorge da' strati di pietra viva e simiglianti, il cilindro, per entro al quale s' alzano i vapori, si troverà pieno zeppo di materia petrosa, che dal canale maestro vi viene alzata.

É questa polvere propriamente una materia spaltica, ed è in somma quella medesimissima sostanza, onde vengono formate le cortecce dei vegetabili, e somigliaiti, che nascono nelle sorgenti. Ella è stata questa polvere trovata, e

descritta da tutti quegli Autori, che hanno fatto l'analisi di qualsivoglia spezie d'*acqua*. Il Dottor Collins nella sua Dissertazione sopra il sale, e sopra le Pescagioni, la chiama polvere di pietra: il Dottor Lister la denomina *arena alba*, e *lapis albus* (a), sabbion bianco, e pietra bianca; e dal Dottor Offmanno viene appellata *pulvis candidus*, polvere bianca, ed in alcuna parte delle sue opere, *Succus maris salino terreus calciformis* (b).

Somiglianti particelle sono di un' estrema picciolezza, e sommamente minute sostenute sopra l'*acqua*, siccome apparisce dal passare, che esse fanno la carta in filtrandole, come è stato provato dal Dottor Plot ne' suoi esperimenti sopr' essa; e quindi è questa polvere acconcissima, e sommamente a portata di penetrare i vasi delle piante, e degli animali, particolarmente dei pesci testacei, e delle ostriche, colla sostanza dei gusci delle quali ha questa polvere grandissima analogia. Questa forma altresì le *stalattite* nelle caverne, e parecchj altri fossili crustacei. *Plot* Hist. Staffordshire, cap. 2. pag. 109.

É questa terra capace d'essere sciolta nell' *acqua* in una quantità considerabilissima, alcuni de' nostri sali di sorgente somministrando un' *acqua*, che la contiene in proporzione di una trentesima sesta parte del suo proprio peso, che è esattamente, ed a capello la stessa proporzione, che si trova nel sale comune, che generalmente è disciolto nell'*acqua marina*. *Lister* de Font. med. Angl. lib. 1. cap. 6.

La grande solubilità di questa sì fatta terra nell' *acqua* fa vedere, che ella esattamente si accosta alla natura ed indole del sale; e si è ancora toccato con mano, come ella entra nella composizione dei sali perfetti; avvegnachè venendo per buon tratto di tempo esposta all' aria aperta, s' imbeve e s' impingua di un aereo acido vitriolico, e con questa data sostanza viene ad essere cangiata in un sale neutro, che viene dal Signor Lister annoverato fra i suoi nitri calcinosi. Questo sale si assomiglia a capello al miglior sale purgativo delle *acque* d' Epsom. Egli è di una qualità in estremo grado alcalica, e diventa una mistura di sciroppo di viole, e di acqua cilestra.

Il secondo ingrediente dell' *acqua marina*, che in una analisi della medesima viene scoperta, è il sale: questo principio è il più ovvio di tutti gli altri, ed è contenuto nella medesima in quantità diverse, in tempi differenti ed in differenti luoghi. Il Mar Baltico è assaissimo impregnato di sale: i mari Inglese e Tedesco lo sono molto più; e molto più di tutti questi lo è il mare Mediterraneo; e finalmente l' *acqua* delle marine costiere del Mosambico vien supposta più gravida di sale di quella eziandio dello stesso Mediterraneo. Memor. Acad. Paris. 1711.

Il Padre Feuillée in passando gli stretti di Gibraltar verso l' America, venne ad osservare, come l' *acqua marina*, a proporzione, che andavasi avvicinando alla linea, sminuiva di peso, venendo specificamente più leggiera. Il Dottor Hales sperimentò l' *acqua* del mare attinta nelle vicinanze del Nort, conte-

(a) Lister *de Font. Med. Angl.* (b) Hoffman *Oper. Tom.* 3.

nere un ducentonovantaduefimo di tutto il pefo del fale di lei; ed il Conte Marfigli trovò l'*acqua* attinta dalla fuperficie del Golfo di Lione contener foltanto un trentaduefimo di fale; non molto lungi dal luogo medefimo attinta da un maggior fondo, contenerne un ventinovefimo. Quefto Autore argomenta da quefto, che li mari fieno più falati più profondi ch'ei fieno; e che le acque faranno più falfe, quanto più fono dilungate dalla fuperficie: ma quefto potrebbe beniffimo attribuirfi alle cafcate delle *acque* dolci di fiume in vicinanza di quel dato luogo: conciofiachè il Signor Boyle ha trovato, che l'*acqua marina* de' noftri proprj mari è egualmente falata in tutte le profondità, ed in tutti i gradi d'altezza, e di vero vi è gran ragione per fupporre, che in molti luoghi, ove l'*acqua* dolce cada in picciola quantità, ed ove il Sole attrae quotidianamente una quantità grande di vapori, poffavi rimanere molto più fale vicino alla fuperficie, di quello fia per accadere nel più profondo, che è onninamente ripugnante, e contrario all'allegata fuppofizione. *Hales*, Exper. fopra l'*acqua marina* diftillata.

Da molte prove ed efperienze egli apparifce, come l'*acqua marina* è graviffima e fommamente falata nelle grandi profondità, e che ivi ella è alquanto tepida: che è 53 gradi del Termometro del *Fahrenktit*. Vegganfi le Tranf. Filofofic. volum. 47. pp. 213. e 214.

Non dee lafciarfi d'offervare, come tutti gli Autori, i quali fi fono dati a fare delle efperienze di quefta fatta, hanno fvaporato l'*acqua marina*, e ne hanno pefata la foftanza fecca rimafa, come la quantità del fale contenuto in effa: ma quefto non è il verace ftato del cafo, perchè quefta materia o foftanza rimafa contiene fempre una quantità di terra calcinofa, o fal *grattato* detto da noi *Scratch*, e d'altri fali amari: oltre di quefto, una certa data quantità, più o meno di fugo acquofo rimarrà nel fale, e quefto altererà il fuo pefo, ficcome vi fi troverà in una o maggiore o minore proporzione, fecondo il grado di fuoco, che verrà ufato; ed il Signor Boyle trovò, che quefta foftanza fecca, che riman dopo, offervata nell' *acqua* del Nort, la quale, allorchè fi trovava in quella forma, che è detta di fal duro, era un trentefimo d'acqua, e quando era ftata ben feccata in un crociuolo, non era fe non un trentafettefimo d'*acqua* ufata. *Boyle* della falfedine del Mare.

Oltre il fal comune, contiene l'*acqua marina* altri fali, che rimangono nell'*acqua falata*, dopo che n'è ftato eftratto il fal marino. Vi fi contiene in primo luogo un fale amaro purgativo, conofciuto nelle botteghe, e caratterizzato fotto il nome *di fale d' Epfom*. Quefto dapprima veniva eftratto dalle *acque* d'Epfom, da quelle di Bullwich, e da altre *acque* purganti; main oggi egli viene preparato da quelle foltanto di Newcaftle e d'altre fituazioni di mari, e dipende principalmente da quefto fale amaro quell'acre fapore, che aver fuole l'*acqua marina*, tuttochè fia ftato fuppofto, che quefto proceda da materie bituminofe, che in effa *acqua* fi contengano; ed affai frequentemente vien trovato nella fuperficie dell'*acqua* fteffa, od attaccato agli fcogli ivi depofto dall'*acqua* nel muoverfi, che ella fa. Tranf. Filofofic. num. 377. pag. 378.

Trovasi altresì nell' *acqua* amara un altro sale, il quale viene denominato sale calcinoso *muriatico*, altro questo non essendo, che uno spirito di sal marino d' elemento acido, e la di lui base essendo una terra, che si accosta a capello all' argento vivo. Questo sale rimansi nell' *acqua* amarognola dopo esserne stato dalla medesima estratto il sale purgativo; e quantunque sia questo un sale neutro, non può tuttavia cristallizzarsi; ma può aversi secco, ed indurito a forza di fuoco; rendesi però malagevolissimo il poterlo conservare in questa forma, sendo egli fra tutti i sali, di qualsivoglia indole essi si sieno, quello, che con facilità maggiore imbevesi di sua natura delle acquose particelle dell' *acqua*, che trovansi nell' aria, e precipitano *per deliquium. Hoffinam Obs. Chim. de Lixiv. a sale relict.*

Oltre di questi sali contiene l' *acqua* amara una porzione considerabile di un Alkali minerale fissato. Questi principj, ed elementi sono tutti facili a trovarsi col far bollire dentro il sale l' *acqua marina*. Ma conviene, che oltre a questi, vi si trovino ancora molte altre sostanze, le quali sfuggonci sotto l' occhio nelle nostre ricerche fatte in questa maniera, quali sono i semi e gli escrementi d' innumerabili piante ed animali, e le tinture, che queste piante, e questi animali compartiscono all' acqua, allorchè periscono e si disfanno. Queste sostanze insieme con varie particelle tanto saline, che sulfuree, scapperanno naturalmente sotto l' occhio a coloro, che imprendono a fare l' analisi dell' *acqua marina*, e che pretendono di farla perfetta per mezzo de' più delicati e diligenti metodi della Chimica: ma questa è una cosa nella quale è assai mancante la Repubblica scientifica. *Brownring* del sale pag. 92.

Sono state tentate moltissime strade per arrivare a rinvenir l'arte d' addolcire, e rendere bevibile l' *acqua marina*: sono certamente evidenti i vantaggi, che da sì buona scoperta ne risulterebbono; ma vi s' attraversano delle quasi insuperabili difficoltà. Il Signor Lister propone di farlo per mezzo delle piante marine; questi vegetabili, non altramente che le altre piante, esalando continuamente una copiosa quantità d' *acqua* in forma di vapore, ed essendo queste tutte dolci, egli propone una distillazione in questa base senza fuoco nell' appresso maniera: Empiasi il corpo d' un largo e capace lambicco di tre parti d' *acqua marina*: mettansi nella lor naturale vegetante posizione parecchie piante fresche, e crescenti dentro quest' *acqua*, ed allora aggiustato secondo l' arte il capo o coperchio, ed adattato al vaso un capace e proporzionato recipiente, vi seguirà una continuata salita di vapori che usciranno dalle piante, che si condenseranno nella testa dentro l' *acqua*, e questa verrà quindi a portarsi e calare nel recipiente in *acqua* dolce chiara, e tale che potrà esser' acconcia ad esser bevuta. In questa guisa procuratane una data quantità, sebbene considerabile per rapporto alla maniera d' essere procurata, tuttavia non sarà, se non poca per rapporto al bisogno di quella, che richiederebbesi per le persone d' un bastimento.

Il Signor Kanton per ciò tentò un metodo più generale per proccurarne in copia maggiore: per questa operazione dee porsi in una gran conca un' abbondantissima quantità d' *acqua marina*; e vi si aggiungerà tanta quantità d' olio di

Tartaro *per deliquium*, quanta basti ad intorbidarla, ed a cagionare un'abbondante precipitazione. Ciò fatto dee l' *acqua* essere distillata: per far questo a dovere, bisogna, che il forno dello stillatojo o lambicco venga aggiustato ed adattato in una picciolissima casetta in tal foggia fabbricata, che venga a consumare se non se una quantità picciolissima di fumo; ed il mare medesimo può servire per una *storta* o tubo contorto, questo tubo passando sopra il bastimento, ed anche in qualunque altra parte. Allorchè l'*acqua* è in questa maniera distillata, conviene mescolarvi entro una terra alcalica, e dopo alzandosi attorno attorno dee aspettarsi, che la terra sia calata al fondo, e che l' acqua sia tornata chiara, ed allora, secondo l' asserzione dell' Autore, che ci somministra questo metodo, l' *acqua* viene ad essere perfettamente dolce, nè distinguesi per modo alcuno dalla più pura, e perfetta *acqua* di fonte o di fiume. Transf. Filosof. n. 67.

Un altro metodo di separare il sale dall' *acqua marina* senza fuoco ci vien proposto dalle Transazioni Filosofiche: Prendi un vaso di cera, concavo dentro, e dappertutto ben liscio e nettato: tuffalo dentro il mare; oppure dentro altra *acqua* salata, ed ivi sarà fatta una tale separazione, che il vaso verrà a rimaner pieno d'acqua dolce, ed il sale sarà tutto all' intorno attaccato ai lati del vaso. Ma tuttochè quest' *acqua* non sembri al palato salsa, tuttavia se la saggeremo, e la porremo al cimento, vi si troverà del sale. Transf. Filosof. n. 7. p. 128.

A fine d' ottenere in ogni modo, ed in qualche forma dall' *acqua marina* l' *acqua* dolce, il metodo del Dottor Hales si è il conservar chiusa l'*acqua marina* fino a che divenga putrefatta e divenuta dolce, allora, distillata che sia, tre quarti d' *acqua marina* si troverà spogliata tanto del suo amarognolo, quanto del suo acido. Il Signor Hales s'inoltra in un piano particolare delle circostanze; che possono trovar la pratica di questo supplemento d' *acqua* dolce con tutta la facilità. *Hales* Philos. Experim.

Viene asserito, che il bever l' *acqua marina* mescolata con qualche porzione d' alcun vino può impedire, che le persone, che bevonla, si infermino. Act. Physic. Medic. Acad. Nat. Curios. Vol. V. Obs. 84.

L' *Acqua marina* bevuta nella quantità di una pinta per molte persone fa l' effetto di un moderato purgante: ella è stata moltissimo usata, e viene asserito, essere infinitamente giovevole e proficua in moltissimi casi, e massimamente nei disordini e malori delle glandule.

Acque Semplici. Nel distillare l'*acqua semplice* un' ottima regola si è la seguente: Prendasi tanta quantità d' erba secca, quanta basti ad empier due terzi dello stillatojo, del quale un vuole servirsi: si versi sopra quest' erba tanta *acqua* piovana, quanta sia sufficiente a tener a galla quest' erba comodamente, lasciando però vuota la quarta parte dello stillatojo: si ponga questa a digerire per un poco in una leggiera bollitura; ed allora pongasi il fuoco che vi si richiede, allo stillatojo, e cavisi fuori, fino a che l' *acqua* apparisca tinta o lattea, e che abbia il sapore dell' erba. *Shaw's*, Sect. pag. 198.

La cautela principalissima in somigliante operazione si è quella d' allontanare e levar via il recipiente, prima che l' acqua venga fuori più trasparente

e pellucida, acida, lenta, e moriente, in somma, quando sarà fatta, avvegnachè mescolandosi questa col rimanente guasterà il tutto col darle un sapore vapido e debole, ed alcuna fiata un grado d' acidità, o di stitichezza vitriolica, o finalmente di qualità emetica, perchè alzandosi in tal caso parte del sale essenziale della pianta, viene a corrodere la testa dello stillatojo, e strascina fuori seco alcune particelle metalliche; per questa ragione bisognerebbe, che sì fatte *acque* fossero distillate in un testo di vetro o di stagno, o che almeno s' avesse l' occhio con estrema diligenza all' ultimo sgorgamento, e non si lasciasse che venendo fuori si mescolasse col primo: per non avere usata somigliante cautela, i fanciulli, e le persone di complessione delicata sono state assai volte assalite da vomiti, e da scioglimenti di ventre, e da somiglianti malori, effetti totalmente opposti, e contrarj all' intenzione, colla quale prescritta viene l' *acqua semplice*.

Le *acque semplici* col testè divisato metodo distillate possono assai sovente essere troppo gagliarde dandole sole; ma in tal caso ella è cosa agevolissima l' abbassarne e scemarne l' attività loro col mescolarvi semplicemente dell' *acqua* comune: lo che è cosa incomparabilmente migliore, che mescolarle colle loro proprie *acque* seconde fievoli, o sia quel liquore, che tramandano nella seconda loro cascata.

Vi sono ancora però due metodi di migliorare le *acque semplici* comuni, che potrebbonsi praticare con ogni maggiore facilità: il primo consiste nel bagnare insieme, e dirigere la pianta con ogni maggiore accuratezza; il secondo in fermentarla. Quanto al primo, se il liquore, che rimane nello stillatojo sia spremuto dall' erba, e ritornato con tutta l' acqua, che vien fuori, sopra una quantità fresca dell' erba medesima, e si farà digerire insieme per due giorni in un gentilissimo calore, e ciò fatto distillata di nuovo come la prima volta, l' *acqua* in questa guisa procurata sarà molto più ricca, e molto più efficace ed attiva di quello ella fosse per innanzi: e se verrà ripetuta per ben due o tre volte la medesima operazione da chi non ha fatto prova somigliante non puossi agevolmente comprendere, quanto più ricca possa esser fatta per questo mezzo un' *acqua semplice*: questo poi è assaissimo necessario nelle distillazioni delle *acque semplici* di rose, di fiori di sambuco, di menta, e di somiglianti soggetti, che somministrano pochissimo olio, ed altre volte non danno, che poche deboli *acque*.

L' altro metodo commendato, vale a dire, per via di fermentazione, viene effettuato coll' aggiungere alla pianta, ed all' *acqua* poste insieme, come per essere distillate, la decima ovvero la duodecima parte di zucchero ovvero di miele, oppure ancora la quarta parte di feccia o sia fondata di cervogia: allora ponendo il tutto in un luogo caldo a fermentare per lo spazio di tre o di quattro giorni solamente, affinchè l' erba non possa calare al fondo, nè che la fermentazione sia quasi mezzo terminata; allora venendo il tutto posto a distillare, può essere proccurata in una operazione un' *acqua* ricca in grado sommo, ovvero impregnata di tutta l' essenza o virtù della pianta; ed in guisa somigliante posson farsi le *acque semplici*

per essere conservate per buon tratto di tempo, senza svanire e senza perdere la loro efficacia; conciossiachè serva mirabilmente per preservarle in quello stato una picciola quantità di spirito infiammabile generato nella fermentazione. Shaw Sect. pag. 199.

Acque Distillate. Per proccurare le *acque distillate* dei vegetabili o d' altre sostanze pure e scevre da qualsivoglia mescolamento d' altri principj del corpo, dal quale verranno estratte, si porrà l' *acqua*, come distillata, dentro ad un' imbuto accoppiato con della carta, per esser filtrata, e l' imbuto sendo mantenuto sempre pieno in guisa, che l' olio più leggiero non possa venire a toccare la carta: l' *acqua* vi sarà fatta passare in una gran quantità, senza l' olio, ma rimarravvi bensì una qualche porzione oleaginosa, e per lo più resteravvi altresì una materia salina. Se la materia salina sia acida, il mezzo per distruggerla si è mescolare coll' *acqua* del gesso ovvero un sale alcalico, che essendo poscia nuovamente distillata, allora gocciolerà fuori pura e scevra d' ogni altro principio. Se la pianta sia alcalica, e nell' *acqua* sia sospeso un sale alcalico, se ne proccurerà un neutro col mescolarvi alcun acido, e poi si farà l' *acqua* filtrata e distillata di nuovo. Per mezzo dei divisati metodi giungeremo ad aver purissima e spogliata d' ogni eterogeneo principio l' *acqua* dei vegetabili; e questa si è la via di provare, che il principio chimico stanzia e si trova nell' *acqua*, e che può esser disgiunto e separato da qualsivoglia altra somigliante sostanza. *Shaw* Sect. pag. 150.

Acque Cordiali. Nel proccurare o comporre liquori spiritosi di qualsivoglia generazione, ovvero, siccome vengono nominati dagli speziali, *acque cordiali*, la grandissima cura e diligenza consiste nel servirsi d' un purissimo ed egregiamente rettificato spirito, che abbia pochissimo sapore, e che s' accosti più che sia possibile all' insipidezza, e che il sapor suo non possa mescolarsi e confondersi col sapore degli altri ingredienti. Egli si è costume universale di servirsi dello spirito di saggio o sia di prova; ma ella sarebbe cosa infinitamente migliore il servirsi dell' alcohol, ovvero dello spirito totalmente infiammabile; in qualche modo, la forza dell' *acqua* sarebbe accertata in guisa molto migliore per questa via, di quello che sialo la forza provata e saggiata per mezzo della corona di bolle, prova leggierissima e sommamente incerta: dove per lo contrario quella dell' alcohol o spirito totalmente infiammabile è perfettissimamente fissata e certa; e perchè questo spirito è sempre più libero e spogliato dell' olio dell' ingrediente, dal quale è stato fatto, e come abbiam divisato, perchè s' accosta più a quella cosa, che è tanto sospirata, vale a dire, un puro e non sappiente spirito; ma sendo spogliato del suo proprio olio fa che sia più affamato, per così dire, e più disposto ad imbeversi della sostanza di quegl' ingredienti, che vi si aggiungono, e non ha luogo di gittar fuori il suo proprio sapore.

Se il metodo di servirsi dell' alcohol non garba gran fatto, si prenda un puro, chiaro, e fino spirito di sondiglioli di zucchero di usata forza di saggio, senza aggiungere nello stillatojo porzione ulteriore d' *acqua*; avvegnachè la sola quantità aggiunta d' *acqua* produce nella ca-

mera chimica un effetto cattivo per tal impresa, e viene a prolungare non meno, che a pregiudicare l' operazione; ed allorchè vienvi impiegato l' alcohol, converrà soltanto mescolarvi una quantità uguale d' *acqua* pura, per ridurre la sua forza alla forza di saggio. Quando la scelta d' uno spirito è in somigliante guisa regolata, l' altra cosa, alla quale si dee aver l' occhio, si è la materia della digestione, avvegnachè senza di questa molti ingredienti non compartiranno in verun conto il loro sapore, essenza, e virtù, e molti altri lo faranno molto scarsamente. Soprattutto il cinnamomo se non sarà stato per buon tratto di tempo macerato nello spirito innanzi la distillazione, non compartirà il suo olio pesante, il quale però verrà a rimanere nello stillatojo, e toltone questo, si viene a salvare uno spirito poco impregnato, e da gittarsi via.

Quando gl' ingredienti sono stati in digestione il tempo dovuto secondo le varie loro indoli e nature, viene ad uscir fuori da essi lo spirito in quella maniera, che è la migliore, per giungere a portar fuori e comunicare le loro virtù, nelle quali è fondato il carattere e l' espettativa dell' *acqua cordiale*: così se gl' ingredienti abbondino di lor natura di un olio pesante viscoso, bisognerà, che l' operazione venga a compiersi con un fuoco più vigoroso ed attivo, di quello si richiegga, allorchè l' olio è sottile, leggiero, ed etereo. Così l' *acqua* gagliarda di cannella, dopo una sufficiente digestione, per rallentare e diradarne l' olio, può esser proccurata e cavata fuori più vivace ed acuta, ovvero per mezzo di un fuoco più attivo di quello, che richieggasi per l' *acqua* di cedro, per lo spirito di menta o somigliante, nei quali l' olio dell' ingrediente è rado e sottile, e che con maggior facilità sale insieme collo spirito.

La cosa più di tutte le altre rilevante e capitale, che rimane ad osservarsi in queste composte distillazioni, si è, che venga introdotta in esse una sufficiente quantità del fino olio essenziale degli ingredienti, e che vada a mescolarsi collo spirito, e del più grosso, meno sottile e meno grazioso poca porzione vi si insinui. Per ottener ciò in grado perfetto si richiede, che l' operazione sia ben condotta fin dal suo principio, che il recipiente sia mutato due volte, e che lo spirito vi sia fatto sopra con estrema prudenza.

Allorchè non si ha tutta la cura e tutto l' occhio a queste tre speciali cose; siccome è assai frequente il caso presso gli Speziali, la conseguenza di tal disattenzione si è, che l' *acqua cordiale* diventa un liquore grosso, torbido, e lattiginoso, ed al sapore par piuttosto feccia rimasa nello stillatojo, che *acqua cordiale*, ed è più acconcio a fare anzi ammalare le persone, che a risanarle. Finalmente, prima che possa essere usato, fa di mestieri o che stia lungo tempo a raffinarsi, se si vorrà fino e perfetto, oppure converrà, che a forza d' arte sieno state fatte precipitare le sue parti grosse e terrestri. Per lo contrario, allorchè verranno prudentemente queste divisate regole osservate, avremo l' *acqua* desiderata, senza ulteriore disturbo o briga, ottima al gusto, chiara, spiritosa, amabile, e refrigerante.

I Distillatori sogliono fare d' ordinario queste *acque* composte in guisa assai più netta e dicevole, di quello, che

far sogliano gli Speziali; e quello, che gli ha indotti a ciò fare, si è la loro stretta ed indispensabile osservanza delle bolle di saggio o prova, alla qual cosa sembra che gli Speziali o non badino più che tanto, o che non l' abbiano voluta imparare, come coloro, che non sono astretti alla necessità di così operare per ismaltire i loro spiriti, come lo sono i Distillatori.

I Distillatori nel proccurare le loro *acque* composte sperimentano, che se lasciano cadere del feccioso liquore o sia l' umore, che cola nel terminare la distillazione, nello spirito chiaro, questo distrugge la prova, e come essi dicono, l' ammazza innanzi tempo; quindi hanno la regola di lasciar fuori l' umor torbido, e di mescolar lo spirito con *acqua* pura, riserbando l' umor torbido o feccioso per altri usi, a i quali può esser più acconcio e proficuo, come quello, che è gravido di quantità abbondantissima d' olio; ovvero lasciano, che continui la distillazione per più lungo tratto di tempo, di quello, che richiederebbe il piano, che si ricerca per far l'*acqua*; e per cotal mezzo vengono ad ottenere una copia più abbondante d'olio di quello, che comunemente venga creduto: questo olio lo conservano separato di per sè, qualora sia olio proccurato da un solo ingrediente; e così spacciano un' abbondante quantità d' olj, a cagion d' esempio, di olio di ginepro, d' anici, e di carvi, e di somiglianti specifici, per i Droghieri, per i Chimici, e per gli Speziali. Ma questa è una furberia ed una frode sommamente scandalosa fatta ai compratori; conciossiachè somma sia la differenza, che passa fra un olio puro ed essenziale, che è perfetto e genuino, e quello, che vien procurato da i Distillatori nella divisata maniera, nella quale per mezzo della distillazione con un mestruo spiritoso vengono ad esser tolte via e sottratte le parti più sottili, e più fine.

Ella è in somigliante affare una regola generale di mutare il recipiente, tosto che lo spirito dà la prova, mescolato colla proporzionata quantità d' *acqua*: in questo caso è certo, che il tutto sarà chiaro, puro, e fino; ma vi sono alcuni casi, come singolarmente accade nel distillare l' *acqua* di cannella, dove dovrebbe esser permesso, che cadesse dentro lo spirito una picciola quantità di distillazion seconda o grossa e torbida: dee però con estrema diligenza e cura osservarsi di non oltrepassare di un menomo che questo confine, e di non somministrare all' *acqua* pura porzione tale del divisato torbido umore, che venga a far l' *acqua* lattiginosa; perchè l' *acqua* si conserverebbe sempre nello stato di piena prova, e com' essi s' esprimono, matura e stagionata, con molto maggior prestezza in questo stato, che in qualsivoglia altro. Ma se fosse introdotto universalmente il costume, sarebbe miglior cosa; perocchè tutte le *acque*, conservate dagli speziali, troverebbonsi appunto in quello stato, nel qual si è veduto esser venute sopra, che è tre quinti della quantità di spirito di saggio o prova, posto dentro il lambicco: se questo a un di presso venisse generalmente condotto al divisato termine, cosa agevole, e piana sarebbe ai Medici il regolare con giusta norma le dosi nelle loro prescrizioni e ricette; e perciò sarebbe per tale effetto migliore qualunque sorso o cucchiajata di giulebbe, che vi si ponesse

dentro. *Shaw* Saggio sopra l' arte del distillare.

Il Signor Dottor Shaw in un altro suo Trattato, dopo aver avvertito, che gli Speziali riescono d' ordinario molto male nel lor distillare le *acque cordiali* propone loro le quattro seguenti regole, per mezzo delle quali, se verranno osservate, potranno ridurre ad un grado sommo di perfezione l' arte di distillare quest' *acque* medesime.

La prima si è di servirsi d' uno spirito, che sia perfettamente chiarificato, che sia affatto spogliato e scevro del suo olio essenziale, perchè siccome l' intenzione della distillazione composta si è quella d' impregnare uno spirito coll' olio essenziale degl' ingredienti, così fa di mestieri, affinchè possa imbeversene, che sia spogliato affatto del suo proprio olio essenziale.

La seconda regola si è, di distinguere il tempo della digestione degli ingredienti per la loro tenacità, ovvero per la gravezza e peso del loro olio: così il legno di Rodi e la cannella, a cagion d' esempio, richiedono una più lunga digestione, prima d' esser posti a distillare, di quel che vogliano la canna aromatica e le scorze di limone: alcune volte ancora è indispensabile la *coobazione* o sia il versare sopra gl' ingredienti dello spirito già un' altra volta distillato, e ciò spezialmente nel fare l' *acqua* più attiva e più forte di cannella, nella quale è infinitamente pesante e grave l' olio essenziale, e senza una somigliante coobazione, a grandissimo stento s' alzerà insieme coll' olio nella distillazione.

La terza regola si è l' assegnare, ed il distinguere il grado del fuoco, ovvero la forza della distillazione, affinchè la gravità e peso dell' olio divisato venga ad esser sollevato insieme collo spirito: così l' *acqua* gagliarda di cannella verrebbe ad esser distillata con più vivavità ed energia, di quel che si dovesse fare dello spirito di menta o di balsamo.

La quarta regola finalmente si è, che vengavi per entro unita e mescolata un' aggiustata porzione del solo più fino ed essenzial olio degl' ingredienti, ovvero incorporata collo spirito, così cacciando fuori od abbassando l' olio più grasso, e meno odoroso e fragrante. Ciò può ridursi principalmente ad effetto col lasciar fuori l' ultima stillatura od umor torbido e fecciosto, e col farvi sopra una forte prova, anzichè col detto umore, con dell' *acqua* pura e morbida, quale si è l' *acqua* piovana.

L' aggiunta dello zucchero alle *acque cordiali* è cosa di lieve momento, e puossi però tralasciare. Se verranno esattamente osservate le quattro regole qui sopra descritte, non vi sarà occasione di distillare a bagno maria, nè di raffinare le *acque* coll' allume, colla chiara d' ova, o con altra somigliante sostanza, avvegnachè si avranno queste *acque* limpide, dolci, e di piacevole sapore, senza altra ulterior briga. *Shaw*, Sect. pag. 127.

Moto dell' ACQUE, nell' Idraulica. La Teoria del moto del precipitar delle *acque* è uno dei principali oggetti dell' Idraulica, ed a somigliante soggetto sonosi profondamente applicati parecchj sovrani Matematici. Ma dee sapersi, come le loro Teorie sono più consistenti e salde che ciascun' altra, e confermate coll' esperienza. Possono a loro

agio i curiosi e vaghi di somigliante scienza consultare i Principj del grande Isacco *Newton* lib. 2. proposizione 36. col suo comento. Daniele *Bernoulli*, Hydraulica, Oper. Tom. IV. p. 389. e seg. Il Dottor *Jurin* nelle Transazioni Filosofiche n. 452., ed il Dottor *Martyn* Abdrigd. Volume XIII. p. 282. e seg. *Gravesand*, Phys. Elem. Mathemat. lib. 3. part. 2. *Poleni* de Castellis, ed altri. Il Sign. *Mac-Laurin*, nelle sue Flussioni art. 537. e seg. ha illustrata e schiarita la Dottrina del Signor Isacco *Newton* sopra questo intrigatissimo soggetto, vale a dire l'*acqua*, la quale malgrado i sudori ed intense applicazioni di tutti questi sommi ed eccellenti Autori, rimane per un gran tratto di via tuttora assai oscura ed incerta. Somigliantemente la semplice caduta del moto della precipitazione dell'*acqua*, che è quando ella si trova l'uscita da un foro nel fondo d'un vaso conservato perpetuamente pieno, non è tampoco questo pure stato determinato in guisa, che dia una piena soddisfazione, e che appaghi del tutto i sapienti. Noi farem parola d'alcuni fenomeni di questo moto, ordinati e stabiliti dal Dottor *Jurin*, che gli ha tratti dal *Poleni*.

1. Data una profondità od altezza del vaso, ed il tempo dello scaturir fuori, la misura dell'*acqua* sgorgante è perfettamente proporzionata al foro, ond'esce fuori.

2. Data la profondità dell'*acqua*, ed il foro, la misura dell'*acqua* sgorgante è proporzionata al tempo.

3 Dato il tempo dello sgorgar fuori l'*acqua* ed il foro, la misura dell'acqua sgorgante è perfettissimamente in proporzione subduplicata all'altezza dell'*acqua*.

4 La misura dell'*acqua* sgorgante e perfettissimamente in ragion composta della proporzione del foro, della porporzione del tempo, e d'una subduplicata proporzione della profondità dell'*acqua*.

5 La misura dell'*acqua*, che scaturisce fuori in un dato tempo è molto minore di quella, che viene comunemente assegnata dai Teoremi Matematici. Conciossiachè la velocità dell'*acqua* sgorgante vien supposta comunemente quella, che un corpo grave acquisterebbe in un vacuo nel cadere da tutta l'altezza dell'*acqua* intorno al foro; ed essendo supposto questo, se noi diciamo, l'area del foro F, l'altezza dell'*acqua* intorno al foro A, la velocità che acquista un corpo grave nel cader, che fa nel vacuo da quest'altezza V, ed il tempo del cadere T, e se l'*acqua* sgorga fuori con questa costante velocità V, nel tempo T, allora la forza della colonna dell'*acqua*, che esce e sgorga nel dato tempo sarà 2 A, e la misura della medesima sarà 2 A F; ma se noi ci facciamo a calcolare dalle accuratissime esperienze del Marchese Poleni (a), noi toccheremo con mano, che la quantità dell'*acqua*, che sgorga o scaturisce fuori in questo dato tempo, non sarà più di circa $\frac{571}{1000}$ di questa misura 2 A F.

Trovò altresì il Marchese *Poleni*, che la quantità dell'*acqua*, che scaturisce

(a) Polen. *de Castellis art.* 35. 38. 39. 42. 43.

fuori di un vaſo per un tubo cilindrico, ſupera e ſoverchia di gran lunga quella, che ſgorga da un foro circolare fatto in una piaſtra ſottile, ſendo d' un egual diametro sì il tubo, che il foro, e ad un bel circa eguale ancora l' altezza dell' *acqua*; ed egli trovò, che la coſa era così, allorchè il tubo era inſerito, non già nel fondo, la qual coſa avevano gli altri oſſervata prima di lui, ma bensì nel fianco, o lato del vaſo.

6 Poichè la miſura dell' *acqua* ſgorgante nel tempo T. è 2 A F X. $\frac{571}{1000}$., la durazione, o prolungamento della colonna dell' *acqua*, che precipita fuori in queſto dato tempo, è 2 A X. $\frac{571}{1000}$., Laonde ſe ciaſcheduna delle particelle dell' *acqua*, che ſi trovano nel foro nel medeſimo ſpazio di tempo, paſſa con eguale velocità, ella è coſa chiara, ed evidente, che la velocità comune di tutte eſſe è quella, che con queſto ſpazio 2 A X. $\frac{571}{1000}$, avrebbe ſuperato il tempo T. ovvero la velocità V X. $\frac{571}{1000}$. Ma queſta appunto è la velocità che coll' *acqua* ſcaturirebbe nel vacuo a un di preſſo un terzo dell' *acqua* intorno al foro.

7 Ma quando il moto dell' *acqua* tende in ſu, come nelle fontane, queſte ſon vedute ſorgere così nella ciſterna quaſi all' intiera e totale altezza dell' *acqua*. Laonde l' *acqua*, od almeno alcuna porzione d' eſſa *acqua* sbocca dal foro quaſi con tutta la velocità V, e ſenz' alcun dubbio con una velocità molto maggiore di quella di V X. $\frac{571}{1000}$.

8. Quindi egli è evidente, che le particelle dell' *acqua*, che trovanſi nel foro nel punto medeſimo di tempo, non isboccano tutte fuori colla medeſima velocità, ovvero non hanno velocità comune: quantunque alcuni Matematici abbiano fino adeſſo aſſerito eſſer certo il contrario.

9 Ad una picciola diſtanza dal foro il diametro della vena dell' *acqua* è molto minore di quello, che ſia quel del foro ſteſſo. A cagion d' eſempio, ſe il diametro del foro ſia 1, il diametro della vena dell' *acqua* ſarà $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{5}$ ovvero o. 84., ſecondo la miſura del Signor Iſacco Newton, il quale fu il primo che oſſervaſſe queſto fenomeno; e ſecondo la miſura del Marcheſe Poleni $\frac{20.}{26.}$ ovvero $\frac{26.}{20.}$ $\frac{1.}{2.}$., che è appunto il prendere il mezzo diametro o. 78.

Siccome alla maniera di calcolare per queſti fenomeni noi abbiamo già oſſervato, che gli Autori non ſono d'accordo, e che dilungato di aſſai ſarebbe il noſtro diſegno di ſtabilire le loro Teorie differenti, perciò ci fa di biſogno riportarci agli originali poco ſopra allegati.

Nè più s' accordano gli Autori riſpetto alla forza, colla quale una vena d' *acqua* sboccando da un foro circolare nel fianco o lato d' un vaſo prema ſopra un piano oppoſto direttamente al moto della vena. Accordano parecchj Autori, che la preſſione di queſta vena, sboccando uniformemente, è eguale al peſo di un cilindro d' *acqua*, la baſe del quale è il foro, per cui l' *acqua* ſcaturiſce fuori, e l' altezza del quale è uguale all' altezza dell' *acqua* nel vaſo intorno al foro. Le prove, ed eſperienze fatte dal Signor

Mariotte, e da altri, fembra, che favorifcano quefta opinione. Ma il Signor Danielle Bernoulli la rigetta e confuta, e mifura quefta preffione (a) dal pefo di un cilindro, il diametro del quale è uguale alla riftretta vena (fecondo la teftè allegata offervazione d' Ifacco Newton) e l'altezza del quale è uguale al doppio dell'altezza dell' *acqua* intorno al foro, ovvero con maggiore accuratezza, al doppio dell' altezza corrifpondente alla reale velocità dell' *acqua* fgorgante; e quefta preffione è altresì eguale alla forza repellente (b), rialzandofi dalla reazione dell' *acqua* fgorgante fopra il vafo. Avvegnachè egli dice, che può dimoftrarfi, che quefta forza reppellente o di repulfione è uguale alla preffione fatta da una vena d' *acqua* fgorgante fopra un piano direttamente oppofto al fuo moto, fe tutta la vena dell'*acqua* colpifce il piano oppofto perpendicolarmente. Ne feguirebbe da quefto che la preffione, o forza della vena farebbe maggiore in proporzione, ficcome la fua contrazione è minore; e fvanendo quefta contrazione, come dee accadere, allorchè l' *acqua* fcaturifce fuori per un tubo corto, ed effendo fuppofto la Teoria, che la vena abbia nel tempo medefimo tutta la velocità, che può acquiftare, allora lo fcaturir dell' *acqua* farà cagionato da una preffione doppiamente maggiore di quello, che viene fuppofto. Ma l' attuale velocità dell' *acqua* effendo fempre alquanto minore di quello, ch'effer dovrebbe per la Teoria, e la vena dell' *acqua* non effendo ftraordinariamente contratta per quafi la metà, le efperienze hanno indotto gli Autori ad afferire, che la preffione fatta dallo fgorgamento dell' *acqua* era uguale al pefo d' un cilindro dello fteffo diametro colla vena, e dell' altezza all' *acqua* intorno al foro. Offervano, e rilevano Autori ingegnofi, che egli ragiona foltanto delle femplici vene dell' *acqua*, il pieno corpo delle quali fia ricevuto dai piani, fopra i quali ella batte o gravita: avvegnachè, come le preffioni fatte dai fluidi che circondano i corpi, premono e colpifcono fopr' effi, come il vento od un fiume, non va la faccenda del pari, fendo differente il cafo, quantunque nel prefente foggetto venga dagli Scrittori confufo con queft' ultimo.

S' affatica, e fi ftudia il Signor Bernoulli di confermare e di fiancheggiare la fua Teoria con una Differtazione, che leggefi nel volume ottavo degli *Atti Petropolitani* (c) ove egli offerva, come le efperienze fatte innanzi l' Accademia delle Scienze di Parigi, formalmente per iftabilire la quantità della preffione fatta da una vena d' *acqua* fcaturiente, fono per lungo tratto di via dilungate dal provare la verità della regola, che hanno tentato di ftabilire. A cagion d'efempio in una di quefte efperienze l' altezza dell' *acqua* nel vafo intorno al foro, dal quale la vena veniva a fgorgare, era due piedi di mifura di Parigi, il diametro del foro circolare, che era aperto nel fondo orizzontale del vafo, era quattro linee, e la forza della vena dell' *acqua* offervavafi effere un' oncia e tre quarti. Ma il pefo d' un cilindro d' *acqua* del diametro del foro, e dell' altezza dell' *acqua*

(a) *Hidrodinamica Sect.* 13. *p.* 289. (b) *Ibid. pag.* 279. (c) *Pag.* 114. Du Hamel *Hift. Acad. Parif. an.* 1679. *fect.* 3. *cap.* 5.

nel vaso, è a stento uguale ad un'oncia e tre ottavi. La differenza adunque consiste finalmente in treottavi di un'oncia, che è circa tre undicesimi di tutto il peso del testè nominato cilindro d' *acqua*. Di maniera che ella è cosa sorprendente, chequesta differenza sia stata attribuita alla lontananza del piano ricevente l'impulso ad una qualche distanza dal foro; avvegnachè questa cagione, supponendo il piano allontanato alla distanza di due dita, non potrebbe produrre un accrescimento d' un sedicesimo di un'oncia. Laonde egli apparisce chiaramente, come l' opinione comune è molto più imbarazzata e sconvolta, di quello che venga confermata coll'esperienza.

Dall' altra parte il Signor Bernoulli tiene, che la sua Teoria sia bastantemente stabilita dalle esperienze da esso riportate, per la particolarità delle quali noi ci riportiamo agli *Atti Petropolitani*, volume citato pag. 122. e seg.

É d'avviso l' ingegnoso Autore, che la sua Teoria della quantità della forza di repulsione fatta da una vena d' *acqua* sgorgante possa essere utilissimamente applicata a muovere i bastimenti per mezzo delle trombe; ed è opinione, che il moto prodotto dalla forza repulsiva possa esser più corto di quello, che è prodotto dal remare. Egli ci ha dato le sue ragioni, ed i suoi calcoli nel fine della sua *Hidrodinamica* dalla pag. 293. fino alla 302.

La scienza delle pressioni dimostrata per mezzo dell' *acqua*, oppure per mezzo d' altri fluidi moventisi, ella si è quella, che il Signor Bernoulli chiama *Hidraulico-statica*. Questa scienza differisce dall' Idrostatica, la quale considera soltanto la pressione dell' *acqua* e di altri fluidi in quiete; ma per lo contrario l' Idraulico-statica considera la pressione dell' *acqua* in moto. Così la pressione dimostrata per mezzo dell' *acqua*, moventesi per i condotti, sopra i lati d'essi condotti o canali, è una considerazione statica-draulica, ed è stata assai male da molti determinata, i quali non hanno dato altre regole in questi casi, se non se quelle, le quali sono applicabili unicamente all' *acqua* in quiete. Veggasi l'Hydrodynam. sect. 12. pag. 256. e seq.

Innalzamento dell' ACQUA, nell' Idraulica. L' uso e costumanza grande d'alzar l' acqua con macchine per varj bisogni, o comodi, o piaceri della vita è molto ben conosciuto. In tutte le età state sono disposte delle macchine con tale intenzione e mira; e sarebbe infinitamente istruttivo e curioso un piano più esatto e migliore d' esse macchine fiancheggiato dalle ragioni delle loro fabbriche e costruzioni. Dal Signor Balidor è stato ciò in qualche parte effettuato nella sua Architettura Idraulica; e ci dobbiamo promettere, sendo veramente cosa infinitamente desiderabile, ch'ei sia per terminar ben presto un' opera, che porta seco utile così grande. Il Signor Dottor Desaguliers altresì ci ha somministrato la descrizione di parecchie macchine ed ordigni per alzar l' *acqua*, nel suo corso di Filosofia sperimentale, volume II. per non far parola delle Raccolte e dei Trattati, che vi hanno sotto il Titolo di *Teatri di Macchine* e somiglianti.

Il Signor Desaguliers (*a*) ha stabilito

(a) *Experim. Philos. Vol. II. pag.* 498.

la *massima* di tutte le Macchine, per sollevar l' *acqua*, così: un' uomo colla miglior Macchina od ordegno da *acqua* non può alzare in un minuto circa una botte d' *acqua* per mantenerla alta dieci piedi in tutto un giorno; ma ei può ben far ciò quasi pe'l doppio per uno, o due minuti.

Osserva il Dottor Desaguliers (a), che quando noi ci facciamo ad esaminare le macchine migliori, e quelle, che vengono tanto vantate, se noi veggiamo in essa la cosa chiara, e misuriamo l'*acqua*, che somministrano, ed a quale altezza ce la somministrano ovvero se ci mettiamo a calcolare le più accertate relazioni ciò risguardanti, noi tocchiamo con mano, come non eccedono nè soverchiano questa *massima* macchina del Desaguliers divisata, e stabilita quantunque possa da alcuni esser per gran tratto di via a quelle inferiore, e da non potersi a quelle paragonare.

La famosa Macchina di Marlì, quantunque ella contenga parecchj ingegnosissimi trovati ed invenzioni, è giuoco forza, che venga riconosciuta meno buona, ed una delle cattive, qualora ci facciamo a riflettere alla grandissima perdita di forza nella medesima. Questa perdita secondo il Signor Daniele Bernoulli (b), che l' ha calcolata, non è minore di cinquantacinque cinquantaseiesimi della forza assoluta della Macchina.

Il Signor Daniele Bernoulli (c) si fa ad immaginare, che possa un uomo con una macchina assai perfetta alzare un piede cubico d'*acqua*, in un minuto secondo di tempo, all' altezza d' un piede. Ma con una esperienza, cui egli fece in Ginevra con un' ottima tromba, venne a toccar con mano, come un uomo non poteva alzare, se non se intorno a quattro quinti di questa quantità.

Ancora la quantità maggiore, di cui fa parola il Signor Bernoulli, poco si dilunga dalla *Massima del Desaguliers*; avvegnachè, secondo la regola di questo Dottore, sendo una botte equivalente ad otto piedi cubici, e l' alzare una botte d' *acqua* all' altezza di dieci piedi sendo equivalente all'alzare dieci botti d'*acqua*, ovvero ottanta piedi cubici all' altezza d' un piede, ne segue per conseguenza, che un uomo può alzare o sollevare ottanta piedi cubici d' *acqua* in un minuto, all' altezza d' un piede. Ma per la regola del Signor Bernoulli, ei può sollevare soltanto sessanta piedi cubici d' *acqua* a questa data altezza nel tempo medesimo.

Gli ordegni o macchine per sollevar l' *acqua*, o sono tali, che l' attingano con grande velocità, come nei getti o zampilli, o sono tali, che la sollevino da un luogo ad un altro con un moto mezzano e moderato. Per la Teoria generale delle divisate Macchine ed ordegni si consulti il Signor Daniello Bernoulli nella sua *Hydrodynamica* alla Sezione 9.

ACQUA FORTE. L' *acqua forte* viene adoprata per macchiare il legname, e servonsene coloro, che legano i Libri per marmoreggiare le coperte dei libri, e sogliono servirsene altresì per macchiare le ossa e l' avorio. Boyle Opere Abr. Volume 1. pag. 133. Con somma nettezza e finezza viene a purificarsi l' argento per mezzo d' un me-

(a) *Ibidem.* (b) *Hidrodinam. pag.* 182. (c) *Hidrodinam. pag.* 199.

ſtruo di tal natura, adoprato nella maniera che ſegue: Sciolgaſi l' argento, che è ſtato nella coppella in un vaſo nettiſſimo di criſtallo, con una proporzionata, e ſufficiente quantità d' *acqua forte*: Se la ſoluzione è totalmente torbida, ſi filtri per una carta, in un altro ſomigliante vaſo di criſtallo: in queſta ſoluzione pongaſi a ſorſo a ſorſo una picciola quantità di ſpirito di ſale, ovvero una ſoluzione di ſal comune, e di ſale ammoniaco, quanto baſti per produrre una perfetta *acqua regia*. La ſoluzione limpida diverrà allora incontanente lattea. Si tenga in queſto ſtato per alcune ore, e tutto l' argento verrà a colare nel fondo in forma d'una candida polvere, la qual coſa potrà ottenerſi più preſto col porre un' abbondante quantità d' *acqua* pura ſopra la ſoluzione, ſe ſia caricata ad un grado maggiore. Laviſi a più *acque* freſche la diviſata polvere, ovvero colla flemma di ſpirito di ſale o d' *acqua forte*, fino a tanto che non meno la calcina, che l' *acqua* ſieno totalmente ſenza ſapore: allora ſi ſepari l' *acqua*, che rimane col filtrarla per carta, e la calcina ſi ſecchi. Pongaſi queſta in un crociuolo ben bene nel di dentro inſaponato, e poi ſi cuopra per circa la metà con qualſivoglia ſale alcalico fiſſato aſſai aſciutto e ſeccato, e ridotto in polvere minutiſſima: premaſi ben bene il tutto in giù con un dito; cuopraſi il crociuolo con una tegola, ed aggiuſtiſi in un forno a vento: favvi da principio un fuoco mezzano, tanto che baſti per arroventare il vaſo; e quando il vaſo ſarà in queſto ſtato, creſcaſi il fuoco ad un grado maggiore; quando la fuſione è compita, leva fuori il crociuolo, e ponvi dentro l' argento colato innanzi, ovvero anche ponivi dentro una verga. *Cramers*, Arte del ſaggiare pag. 256.

L' *acqua forte* ſcioglie il ferro, il rame, il piombo, l'argento, il mercurio, il regolo d' antimonio, ed imperfettamente lo ſtagno; ma l' oro non totalmente; ſcioglie queſta altresì quella ſorta di metallo dal quale ſi cava lo ſtagno ed il peltro.

L' *acqua forte* comune, quando è verſata ſopra l' argento, ſuole d' ordinario divenir torbida nel principiare a farſi la ſoluzione, e un poco dopo di queſta l' operazione della ſoluzione è compita e condotta a termine, e vi vien fatta una precipitazione d' una polvere bianchiccia. Queſta fa vedere l' imperfezione del meſtruo, ed è totalmente dovuta alla traſcuraggine ed ignoranza delle perſone, che ſono impiegate nel fare un'operazione ſomigliante. Queſta polvere alcune volte ſi fonde nel fuoco colle ceneri da ſapone, e ſomminiſtra un regolo d' argento nel fondo del vaſo; alcuna volta ſi ſquaglia ſtentatamente e con difficoltà nel fuoco, ed ha tutti affatto i caratteri della calcina d' argento precipitata dall' *acqua forte* per mezzo dell'olio di vetriolo. Il mancamento di queſta *acqua forte* naſce o dall' uſare un fuoco ſoverchio violento o continuato troppo a lungo, o veramente perchè la miſtura del vetriolo ed il nitro ſono ſtati fatti con poca accuratezza, ovvero uſati con una porzione troppo copioſa di queſt' ultime, vale a dire, con troppo nitro: in queſto caſo, allorchè la diſtillazione va incamminandoſi verſo il fine; compariſcevi nel recipiente una ſchiuma o fumo bianco lattato. Queſti ſono i vitriolici, e queſto fenomeno

fa vedere e dimostra il mancamento del mestruo con evidenza, e può servire a prevedere la testè nominata precipitazione. Questa calcina d' argento rade volte divien fluida nel fuoco; ma precipita in una spezie di *luna cornea*, e dà a conoscere, che il nitro è stato impuro, e che conteneva in se alcuna porzione di sal marino. *Cramer*, Arte del saggiare, pag. 35. Per questa ragione appunto non dee l' *acqua forte* essere usata, se non se sia stata prima con ogni maggior diligenza provata per via de' proprj esperimenti coll' argento e con altri metalli; e siccome la soluzione, quella spezialmente per mezzo della quale è stato separato l' oro dall' argento coll' *acqua forte*, viene considerabilmente ritardata, ed impedita eziandio da questo difetto, ed è renduta incerta da questa sorte di precipitazione; così fa di mestieri, che prima d' essere usata, e che uno se ne serva, venga separata una porzione d' olio vitriolico, e di spirito di sale, che spoglia in questa maniera *l'acqua forte*: e questa operazione può esser ridotta all' effetto nella forma seguente: Fondasi una terza od una quarta parte di mestruo per essere usato in una picciola cucurbita, e sopra un lento e leggiero fuoco, sciolgasi in essa alquanto argento, quanto basti per pienamente saturare l' *acqua forte*. Se il liquore apparisce torbido e lattato sul cominciamento della soluzione, ella è una certa prova, che ha peranche bisogno d' essere purificato: si passi la soluzione calda per un setaccio, e quando questa è perfettamente chiara, si versi a cucchiajata a cucchiajata nel rimanente dell' *acqua forte*, che dee essere purificata, seguitando a versarvene fino a tanto che nell' ultima cucchiajata il tutto non mostri più il color latteo di prima: allora lascisi star così per alcune ore, acciocchè possa far la sua intiera posatura la calcina precipitata, che fatta versare di nuovo si veggia, che non venga più lungamente a produrre questa divisata bianchezza lattea. Ultimamente l' *acqua forte* limpida e chiara dee essere con estrema diligenza versata, o veramente feltrata per una carta piegata a quattro doppj, ed allora si sperimenterà affatto pura, e nata fatta per tutte quelle operazioni per le quali ella possa esser ricercata.

Servonsi alcuni dell' argento unito in lega col rame, od ancora dello stesso rame per la precipitazione dello spirito di sale marino o di vitriolo dall' *acqua forte*; ma questo quantunque possa riuscire, allorchè dee essere soltanto precipitato, lo spirito vitriolico vien meno e falla, allorchè dee esser separato quello del sal marino; conciossiachè essendo questo mescolato coll' *acqua forte* scioglie il rame con ogni maggior perfezione. A dir vero l'olio di vitriolo viene insinuato nell' *acqua forte* dal rame, ma non con egual perfezione dall' argento. Egli apparisce da una somigliante operazione, come tanto il corpo precipitante, quanto quello, che dee essere precipitato, sono aderenti l' uno all' altro, e che precipitano insieme nel fondo. Questo è il metodo, del quale servonsi comunemente i Saggiatori.

L' *acqua forte* della miglior qualità apparisce sovente tinta di color verdiccio, la qual cosa accade se l' *acqua forte* sia stata per alcuni giorni esposta all' aria, e perduto il suo spirito fumante vi sia versata sopra una porzione di *acqua forte* ga-

gliarda recente, finchè ella tramandi il fumo, ovvero se l' acqua forte stessa venga diluta con acqua. Siccome questo calore può pure essere originato dal rame in essa sciolto, per assicurarsi, che ciò non sia, dee versarsene una picciola porzione in una cucurbita, e come vi fosse versata una gran porzione di alcun liquore alcalico, verrà a saturare l'acido.

Allora, se ancor vi resti alcuna picciola porzione di rame, ella prenderà un color pieno e cupo violaceo, e vi verrà fatta una nuvolosa precipitazione, avvegnachè da simigliante operazione sia stato rigenerato il nitro, e non iscioglierà il rame con quella energia, che suol fare l' *acqua forte*. Ma se *nell' acqua forte* non vi sia rame, il colore sparirà.

Il diligente ed accurato Saggiatore, dopo d' aver provato con tutta la cura la sua *acqua forte*, fa di mestieri, che la concentri ad un certo dato grado; imperciocchè, se è troppo debole, assai volte ella viene a ritardare la soluzione, ed alcune volte non agisce sopra l' argento; ma una concentrazione siffatta dee esser regolata fino ad un certo dato grado solamente; imperciocchè se sia soverchio inoltrata, e per tal mezzo l' *acqua forte* renduta soverchio gagliarda ed energica, se ne svanisce in fumi, che si lanciano nel recipiente o nel vaso, nel quale son fatte le soluzioni, quantunque fatte a dovere, e porta via sempre seco sciolta in vapori una parte dell' argento; e se nell' argento vi ha qualsivoglia parte d' oro, verrà ad esser corroso in una polvere finissima, che dopo a grandissimo stento può radunarsi insieme. *Cramer* Arte del saggiare pag. 36.

Allorchè l' *acqua forte* è soverchio debole, dee collocarsi in una fonda cucurbita, e dee estrarsi dalla medesima la parte acquosa per via di un fuoco lento fino a che i fumi comincino a salir su gialli. Per trovare e toccar con mano, se ella sia soverchio energica e veemente, ci dobbiamo servire del presente metodo, cioè: Si fondono insieme una parte d' oro, e quattro parti d' argento: facciasi di questo una piastra, che dividerassi in tre od in più parti, s' attorcigli ciascheduna parte in guisa, che possa acconciamente entrare nell' imboccatura della cucurbita; poichè vi sarà attorcigliata, e lentamente scaldata ad un fuoco mezzano, pongasi dentro una cucurbita ciascheduna di esse parti nella divisata guisa aggiustate, e vi si versi sopra in tre volte tanta *acqua forte* quanto si è il peso di ciascheduna, e vi si faccia un fuoco mezzano: se l' argento viene ad esservi corroso dall' oro, e che l' oro ritenga la figura medesima della parte della piastra rivoltata come sopra, e che nel fondo del vaso non vi si vegga della polvere rossiccia; allora l'*acqua forte* avrà il suo giusto grado di forza: ma se la soluzione sia stata fatta con tanta violenza, che l' oro sia corroso, o che la piastra sia presso che rotta, allora sarà segno univoco, che l' *acqua forte* sarà soverchio gagliarda ed energica. Egli è allora necessario, che questa venga diluta ed indebolita con una decima od ottava parte di flemma d' *acqua forte*, ovvero se non si ha in quel momento alle mani la divisata flemma, con una quantità medesima d' acqua comune. Ciò fatto, deesi ripetere l' operazione da capo, per mezzo della soluzione di una somigliante piastra attorcigliata come sopra, e questa operazione ripeterassi parecchie volte, fino a tanto che l' argento venga

ad essere sciolto, senza la menoma diminuzione dell' oro. Con questo mezzo viene il Saggiatore assicurato, che nel suo mestruo si contiene il giusto e proporzionato grado d' energia per qualsivoglia operazione, ch' egli abbia intenzione di fare col medesimo.

L' *acqua forte* allora è migliore di quello sialo nel comune suo stato, quando viene ricovrata da un metallo, il quale sia stato sciolto per mezzo di essa. Essa può benissimo essere ricovrata presso che intieramente da tali soluzioni per via di fuoco. Il Signor Lemery nella sua curiosa Storia e piano dell' *Arbor Martis*, osserva come le esperienze riescono assai migliori coll' *acqua forte*, tratta e cavata che sia una volta da una soluzione di ferro, di quello riescano coll' *acqua forte* comune; ed il Signor Cramer ci somministra un' accuratissima, e pianissima via per proccurare un' *acqua forte* nella divisata guisa ravvivata in qualsivoglia quantità, nella forma, che segue, cioè: Pongasi in un lambicco di vetro, una libbra o più di qualsivoglia soluzione metallica, nell' *acqua forte*: si distilli in un ampio recipiente a fuoco lentissimo, di modo che le gocciole possano agiatamente colar giù l' una dopo l' altra nell' intervallo d' alcun minuto secondo. Allorchè il liquore della divisata quantità è nella guisa detta estratto pongasi entro la stessa cucurbita altra simile quantità a scaldarsi, per lo residuo dell' ultima, proccurisi, che questa venga a distillarsi nella maniera medesima, fino a tanto che sgorgato siane fuori tutto il suo liquore, ed allor se ne aggiunga di più, fino a che tutta la quantità, che si vuole, che sia distillata, venga in questa forma ad essere affatto spogliata del suo liquore. Fatto tutto questo, allorchè cominciano a farsi vedere, e ad ascendere dalla materia rimasa i vapori giallognoli, fa di mestieri, che si ponga nel vaso una dramma di terra dolce, perchè il metallo non venga a sciogliersi; allora seccatosi si attaccherebbe tanto tenacemente ai lati del vaso che vi vorrebbe una briga grandissima a distaccarnelo; ed allora finalmente la calcina sarà totalmente indurita e seccata; e questa si lasci per essere separata e liquefatta colle ceneri: in questa maniera verrà a ricuperarsi il metallo, e nel recipiente verrà a procurarsi un' *acqua forte* dal divisato metallo ravvivata.

I Tedeschi fabbricano moltissimi argomenti intorno alla natura ed indole del fuoco, appoggiati ad una supposta esperienza del Borrichio, che tende a provare, come l' *acqua forte* mescolata coll' olio di trementina, prenderà fuoco; ma l' esperienza medesima è fallace, e se vogliam dire il vero, altro ella non mostra, salvo una mera apparenza di fiamma, ma non già fuoco alcuno reale e vero.

La mistura dal Borrichio prescritta, contiene quattr' once d' olio o sia spirito di trementina, e sei once d' *acqua forte*, l' uno e l' altra gagliardissimi, e fatti con estrema accuratezza: queste due sostanze debbono insieme unite porsi dentro un vaso di vetro, e questo venendo posto al Sole, le divisate sostanze vi verranno a fermentare insieme per qualche spazio di tempo, e verrà ad alzarsi, ed uscir fuori del vaso un fumo denso, il quale alla luce del Sole che lo investe, sembrerà una spezie di fiamma: ma se vi si accosterà o vi si terrà sopra della stoppa, o qualsivoglia altra so-

stanza, che prende fuoco, vedremo, che il fuoco non vi si attaccherà giammai: e se l' esperienza venga fatta in una camera scura, la fermentazione riusciravvi egualmente bene, e non vi comparirà il menomo segno od apparenza immaginabile di fiamma. Nel fare la sperienza entro la camera oscura, le candele in essa accese debbonsi tener lontane, perchè il fumo alzatosi da i divisati liquori prenderà fuoco nella fiamma di qualsivoglia altro corpo, quantunque posto in qualche distanza, e così l' esperienza può far prendere equivoco, ed imporre altrui. Transazioni Filosofiche, Num. 150.

¶ ACQUA-PENDENTE, *Acula*, città di qualche considerazione nello Stato della Chiesa, nel Patrimonio, nel Territorio d' Orvieto, con un Vescovo suffraganeo del Papa. Girolamo Fabrizio, e Gregorio Leti hanno avuto i loro natali in questa città situata sopra un monte vicino al fiume Paglia, discosta 4 leghe all' O. da Orvieto, 23 al N. per O. da Roma. long. 29. 21. 19. lat. 42. 45. 23.

¶ ACQUARIA, *Aquarium*, Villaggio d' Italia nel Frignano, nel Ducato di Modena, sopra un monte presso il fiume Scultenna. É celebre per le sue acque medicinali; ed è distante 3 leghe, e mezza al S. da Sassuolo, e un terzo di lega al N. da Sestola.

ACQUAVITE, propriamente dinota uno spirito fattizio approvato, che s' ottiene colla semplice distillazione de' veri vini, o da' sughi fermentati dell' uve. Vedi VINO, SPIRITO ec.

I vasi che si adoprano, sono comunemente di rame: ed alcuni Distillatori per raffreddare il liquore più prontamente, fanno che il collo del matraccio, ch' è lunghissimo e tortuoso a guisa di serpe, passi per un vase di acqua fredda. Vedi SERPENTINA ec.

Per distillar ACQUAVITE, s' empie la cucurbita per metà, del liquore, dal quale si vuol estrarre; e si fa sollevare, con picciolo fuoco, finchè sia distillata circa una sesta parte; ovvero, finchè un s' accorge, che quel che cade nel recipiente, non è del tutto infiammabile.

Il liquore così distillato la prima volta, è chiamato *acquavite*; il quale spirito, purificato con una, o più diverse distillazioni, è quello che chiamasi *spirito di vino rettificato*. La seconda distillazione si fa nel bagno maria, e in una cucurbita di vetro; ed il liquore messovi dentro distillasi fin a circa la metà della sua quantità: la qual metà è più rettificata, secondo che piace all' operatore. Vedi DISTILLAZIONE, RETTIFICAZIONE ec.

Per compendiare queste diverse distillazioni, che son lunghe e moleste, si è inventato un istromento chimico, col quale la rettificazione dello spirito di vino si ottiene per mezzo d' una sola distillazione: la descrizione del quale strumento può vedersi nella *Chimica* di Glasero. Per provare la bontà dello spirito di vino rettificato, debbesi accendere in una fiamma chiara: e se si consuma totalmente, senza lasciarsi addietro alcuna impurità; ovvero, ch' è prova più sicura, se dopo d' aver messo un poco di polvere da schioppo in fondo allo spirito, la polvere prende fuoco quand' è consumato lo spirito, il liquore è buono.

Quelli che trafficano d' *acquavite* (intendo solamente di quella ch' è cavata dal vino) la scelgono bianca, chiara, di buon sapore, e che regga alla prova; cioè, che sia tale, che versandola in un bicchiere, formi su l' estremità di esso una picciola schiuma bianca, che secondo che si diminuisce, fa un cerchio, chiamata da' mercanti Francesi d'acquavite, *le chapelet*, dagl' Inglesi *the bead*, o *bubble*, dagl' Italiani *le bollicelle*: non v' essendo *acquavite*, se non la perfettamente scarica di flemme (dephlegmata) e quella che non ritiene umidità superflua, nella quale il cerchio di bollicelle sia intieramente formato.

L' uso principale dell' *acquavite*, è per bevanda; spezialmente ne' paesi freddi settentrionali; tra i Negri della Guinea, che si vendono l' un l' altro per poche bocche d'acquavite; e tra i Selvaggi del Canadà, e d' altre parti dell' America settentrionale, che ne sono estremamente avidi.

Ell' è pur di qualche uso nella medicina: e dicesi che fortifichi i nervi: e nella tintura, quando è esaltata in spirito rettificato di vino; essendo ella tenuta per una delle droghe de' tintori, le quali non colorano. Vedi Tingere.

La maggior parte delle *acqueviti* che son in uso, e le migliori, si preparano in Francia: delle *acqueviti* Francesi, quelle di Bordò, della Roccella, di Cognac, di Nantes, e del Poitù sono stimatissime, per aver ottimo gusto, perchè son più fine e più forti, e reggono alla prova delle bollicelle più a lungo che le altre *acqueviti*; e quelle d' Anjou, di Touraine, e d' Orleans pretendono il secondo luogo. Si mandano principalmente a Parigi e in Fiandra per il fiume Loyre.

L' *Acquavite* forma un capo considerabilissimo nel Commercio de' Francesi: il numero de' Vascelli forastieri, de' quali i lor porti son pieni in tempo di pace, e che si caricano, in buona parte, di acquavite, è incredibile. Nantes sola ne somministra 348000. sestieri ogni anno; e Bordò più di due volte altrettanto; gli altri luoghi a proporzione. Gli Olandesi ne fanno consumo quasi altrettanto che il resto dell' Europa. La Polonia e la Svezia sono le sole Nazioni, che non ne fanno traffico; perche antepongono l' *acqueviti* di formento fatto nel lor proprio paese alle acqueviti Francesi.

Dell' *acquavite*, sì ordinaria, come rettificata, preparansi varie spezie di liquori forti, con la giunta d' altri ingredienti, zucchero, aromati, fiori, frutti ec. che poi si chiarificano col passarli per uno spremitojo. Vedi Chiarificazione. Tali sono le acque di cannella, d' anisi, di finocchio, di selano, di cedro, ec. Gran parte d' esse portasi da Mompellier, dove si crede che meglio si manipolino, che in qualunque altro luogo. Vedi Acqua.

Acquavite *ciregiuola*, è una bevanda fatta *d' acquavite*, con aggiunta delle Cerase. Vedi Acquavite.

Le *Cerase* che comunemente vi si adoprano sono della spezie nera; empiuta una boccia di queste per metà, si colma con dell' acquavite o spirito. Il tutto poi deve scuotersi su e giù di quando in quando, e dentro lo spazio di un mese, la bevanda diventa opportuna per l' uso.

Per dolcificarla, e avvalorarne la fragranza, alcuni ci mettono del zucchero,

con quantità di una fpezie di more o fragole, che in Francia chiamanfi *Framboifes*. Vedi altri articoli circa l' Acqua nella parola latina Aqua.

ACQUIDOTTO, Aquæductus, q. d. *ductus aquæ*, *condotto d' acqua*, è un edifizio di pietra o di legname, piantato fopra un terreno ineguale, per confervar il livello dell' acqua e condurla per mezzo d' un canale da un luogo ad un altro. Vedi Acqua.

Vi fono degli *Acquidotti* fotto terra, e ve ne fono d' alzati al di fopra di effa; foftenuti da archi. I Romani furono eftremamente magnifici ne' loro *acquedotti*; n' ebbero alcuni, che s' eftendevano fin per cento miglia. Frontino uomo di dignità confolare, e che ebbe la direzione degli *acquedotti* fotto l' Imperadore Nerva, ce ne riferice nove, che fi vuotavano per 13594 cannoni di diametro d' un pollice. Vigenero ha offervato, che nello fpazio di 24 ore, Roma riceveva da cotefti *acquedotti* ben cinquecento mila botti d' acqua. L' *acquedotto* edificato da Luigi XIV. vicino a Maintenon, per portare il fiume Bure a Verfaglies, è forfe il più grande nel mondo: egli è lungo 7000 braccia da fei piedi regj l' uno, e la fua elevazione 2560, contiene 242 archi. Vedi *Philof. Tranf. ap. Lowth*. 1. p. 594.

Acquidotto, *aqueductus*, in Notomia, dinota una fpezie di canale offeo, od un paffaggio che trovafi nell' *os petrofum*, e che fi fuppone contribuire all' udito. É chiamato *aquæductus* non folo a cagion della fua forma, ma, come ad alcuni pare, perchè egli ferve a fcaricare l' eftranee materie, raccolte nelle interiori cavità dell' orecchia. Vien qualche volta chiamato altresì *aquæductus Faloppii* dal nome del fuo fcopritore. Diverfi autori lo confondono colla *Tuba Euftachiana*. L' *aquæductus Falloppii* è talvolta chiamato *meatus cæcus*, *meatus cochlearis*, e *meatus capreolaris*, da altri *canalis particularis*, *meatus auditorius internus*, e *foramen auditorium internum*.

ACQUIETARE, negli antichi libri legali, fignifica il difcaricare o pagare il debito di una perfona defunta, come è il pagamento che fa l' erede pe'l debito del fuo padre ec.

ACQUISIZIONE, è l'atto di procacciare il diritto od il titolo, per lo godimento o per la proprietà d' una cofa.

Acquisizione, fi ufa talvolta anche per *acquifto*. Vedi Acquisto.

ACQUISTO, s' intende, in fenfo legale, di beni od effetti immobili, non venuti a noi, nè tenuti per eredità; ma acquiftati o con la compra, o per mezzo d' una donazione. Vedi Beni.

Le Leggi Francefi mettono molta differenza tra gli *acquifti*, e gli effetti ereditarj. La legge civile poca o niuna. Vedi Erede, Ereditario ec.

Popolarmente *acquifto* fi dice ancora in vece di conquifta, come di una Piazza, o d' un luogo acquiftato coll' armi.

ACQUOSO, *Aquofus*, ciò che partecipa della natura dell' acqua, o che ne abbonda. Vedi Acqua.

Così diciamo che il latte confifte di una parte *acquea* o ferofa, e d' una parte butirrofa. Vedi Latte.

I Chimici feparano la parte *acquofa*, o la flemma da tutti i corpi, con la diftillazione. Vedi Flemma.

Dutti acquofi, *Ductus aquofi Nuchii*, fono certi condotti nella fclerotica, di-

scoperti dal Dottor Nuck, dove l'umor acquoso dell' occhio, supponesi tramandato nell'interne latora delle membrane che cotesto liquore inchiudono. Ma la discoperta non è universalmente accordata.

Umore Acquoso, è il primo, il più esterno dei tre umori dell' occhio. Vedi Umore ed Occhio.

Ei giace immediatamente al di sopra della tunica *aranea*, e del ligamento cigliare, e sotto la cornea, la quale è un poco protuberante a cagion d' esso umore; credesi che sia somministrato per certi condotti destinati a tal uopo. Trovasi essere cotanto volatile, che nella più rigida stagione, e nel più acuto gelo non si rappiglia. Vedi Cornea.

Gli Anatomici sono divisi intorno all'origine e al trasporto di quest' umore. Certo è, che la sua sorgente ne debb' essere molto abbondante; perocchè, se per qualche accidente le tuniche, nelle quali è contenuto, ferisćansi, così che n' esca fuori l' umore, e la cornea cada e si deprima, la ferita prestamente risana col solo chiuder dell' occhio, e l' umore ritorna in piena; di che abbiamo gran numero di esempj nella pratica Medica. Il Dottor Nuck pensa d' avere trovati i canaletti, per li quali quest' umore vien somministrato. Vedi Dutti.

Altri negando la realità di questi *Dutti*, suppongono ch' egli immediatamente derivi dalle arterie. Il Dottor Drake ammette i Dutti o Meati, e vuole che sieno unicamente rami de' condotti escretorj della Glandula innominata e della lacrimale, che penetrando le tuniche dell' occhio, apprestano il lor liquore per vie tuttora ignote.

Acquosi *Bagni*. Vedi Bagni.

ACRASIA, ΑΚΡΑΣΙΑ, è voce adoperata da alcuni Scrittori in medicina, per significare l' eccesso o il predominio di una qualità sopra di un altra, o nella mistura, o nella costituzione del Corpo umano. Vedi Crasi, Temperamento, Costituzione ec.

ACRE * giugero, o quantità di terra, che contiene cento e sessanta pertiche quadrate. Vedi Misura, e Pertica.

* *La parola è formata dal Sassone* Acere, *o Teutonico* Acker, *campo: o dal Latino* Ager. *Quantunque il Salmasio la derivi da* Acra, *usata per* Acæna, *che è una misura di terra antica, la quale conteneva 10 piedi.*

Per uno statuto di 31 Eliz. vien ordinato, che se qualcheduno pianterà un nuovo fondo o villaggio, vi aggiunga quattro *Acre* di terra. Per trovare la quantità d' *Acre* in un pezzo di terreno, ec. Vedi Misurare, o Agrimensura.

Il Regno d' Inghilterra contiene per computo fatto 39038500 *Acre*; le Provincie unite, 4382000. ec. Vedi Politica *Aritmetica*.

Il Francese *Acre Arpent*, contiene un Acre, e un quarto Inglese, ovvero 55206. piedi quadrati Inglesi, e l' Acre Inglese ne contiene soltanto 43560. l' *Acre* di Strasburg è incirca la metà d' un *Acre* Inglese. *Arbuth. Tab. ant. Monete* ec. 33.

L' *Acre* Romano fu propriamente il *jugerum*. Vedi Jugerum.

¶ ACRI (S. Giovanni d') Acco, o Tolemaide, *Acra Ptolemais*, città con Vescovo suffraganeo di Tiro in Asia sotto il dominio de' Turchi. Fu molto ce-

lebre al tempo delle Crociate per gli assedj, che sostenne, essendo stata presa, e ripresa più volte ora da' Cristiani, ora da' Saraceni. Ora è poco considerabile, salvo che pel suo Porto, che vi tira gran concorso di mercanti. E' bagnata da parecchj fiumi che scendono da' monti vicini, ed è lontana 8 leghe al S. da Tiro, 15 al N. da Gerusalemme. long. 57. lat. 32. 40.

¶ Acri, ovvero Agri, *Agrius Aciris*, fiume del Regno di Napoli in Italia il quale ha l'origine nelle falde dell' Appennino sotto Marsico Nuovo nel Principato Citeriore, indi scorrendo per la Basilicata, passa per Tursi, e vassi a perdere nel Golfo di Taranto.

¶ Nella Calabria Citeriore v' è un paese dell' istesso nome Acri, ma egli è poco considerabile.

ACRIBEIA, termine puramente Greco, Ακριβεια, che letteralmente significa un' accuratezza scrupolosa e dilicata; talor noi ce ne serviamo nel nostro linguaggio Inglese, perche manchiam d' una voce di eguale significato.

ACRIDOPHAGI *, nella Geografia antica furono una nazione, od un popolo, ch' era fama vivesse e si nutrisse di locuste o cavalette.

* *La parola è Greca, composta da* ακρις, *locusta, e* φαγω, *mangiare.*

Gli Acridophagi vengono rappresentati per un popolo dell' Etiopia, che abitava vicino ai Deserti. Nella primavera e' facean provisione di certe locuste: indi le salavano, e le conservavano per tutto l' anno, come lor cibo ordinario: vivevano fino all' età di quarant' anni, e si morivano d' una malattia prodotta da certi vermi alati, che generavansi ne' loro corpi. Vedi S. Girolamo contro Gioviniano lib. 2. e sopra S. Giovanni cap. 4. Diod. Sic. lib. 3. cap. 3. e 29. Strabone l. 16. Plinio parla anch' egli degli *Acridophagi* nella Parthia; e d' altri nella Libia pur S. Girolamo.

Quantunque le circostanze riferite di questi popoli sieno favolose; tuttavolta potrebb' esser vera cotesta *Acridophagia*; e fin al dì d' oggi è fama, che le locuste si mangino in alcune parti dell' Oriente. E di qua è che l' Evangelio di S. Matteo cap. 3. vers. 4. narra, che S. Giovanni Batista vivea di locuste ακριδες, e di mele selvatico. Vedi Mele.

Ad ogni modo è molto controversa la traduzione d' ακριδες per locuste. Isidoro Pelusiota nella sua Lettera 132. parlando di questo cibo di S. Giovanni, dice che non erano animali, ma le sommità dell' erbe; e giugne ad accusar d' ignoranza coloro che intendevano la parola d' altra guisa. Ma S. Agostino, Beda, Ludolfo, ed altri sono di diverso parere. Però, i Gesuiti d' Anversa rigettano con disprezzo l' opinione degli Ebioniti, i quali in vece d' ακριδες, leggevano εγκριδες, ch' era una vivanda deliziosa, preparata col mele e coll' olio; quella di alcuni altri innovatori, che leggono αχαριδες, o χαριδες, granchi marini; e quella di Beza, che legge αχραδες, pere selvatiche.

ACRIMONIA, è quella qualità nelle cose, che le rende acide, o acrimoniose al gusto. Vedi Acido.

L' *Acrimonia* è presso che lo stesso ch' *asprezza* o acuzie, e dinota una qualità ne' corpi, onde eglino ne corrodono, ne distruggono, e ne dissolvono degli altri. Vedi Acido, Acidita', Corrosione ec.

I sali sono caustici in virtù della loro

acrimonia. Vedi Sale, Caustico, ec. L' *Acrimonia* della bile supponesi la causa di diverse malattie. Vedi Bile. Il Catarro è una deflussione o discorrimento d' umore acrimonioso. Vedi Catarro, Deflussione, Reuma ec.

ACROATICI *, nome dato ad alcune letture o discorsi d' Aristotele, sopra le più difficili e dilicate parti della Filosofia, a i quali solo i suoi discepoli, e gl' intimi suoi amici venivano ammessi. Vedi Aristotelico, ec.

* *Voce formata da* ἀκροάομαι *ascoltare.*

ACROMION * Acromium, in Notomia è il processo superiore della scapula, o sia dell' osso della spalla. Vedi Scapula.

* *La parola è derivata da* ακρος, *sommo; ed* ωμος, *braccio, q. d. la sommità o estremità del braccio; e non da* anchora, *per la tal qual somiglianza di figura dell'* acromion *con un' ancora, siccome s' è dato a credere l' anatomico Dionis.*

Alcuni hanno pensato, che l'*Acromion* sia di una natura differente dagli altri ossi; perchè nel tempo dell' Infanzia, non appare nient' altro più, che una cartilagine, che va inossandosi a poco a poco, e verso l' età di 20. anni diventa duro e saldo osso, come l' ossa ordinarie. Vedi Osso e Ossificazione.

¶ ACRON piccolo Regno d' Africa sulla costa d'oro della Guinea, che dividesi in due, il Maggiore e il Minore. Il Maggiore è una spezie di Repubblica indipendente dall' altro; gli abitanti sono molto quieti, e vivono sotto la protezione de' Fanticani. Gli Olandesi hanno nel mezzo di questo Regno un Forte, chiamato il *Forte della Pazienza.*

ACRONYCHUS *, in astronomia s' applica al levar d' una stella, o d'altro punto, sopra dell' orizzonte, nel tempo che il Sole tramonta, o al suo tramontare quando il Sol nasce. Vedi l' Articolo Levarsi, e Tramontare.

* *La parola è originalmente Greca* ακρονυχος; *composta d'* ακρον, *estremità, e* νυξ *notte:* Acronychum, quod circa ακρον της νυκτος; *per ciò alcuni scrivono* Acronyctus, *accomodandosi più rigorosamente all' etimologia. Altri la scrivono corrottamente* Acronichus, *da una fallace nozione, onde credesi che la voce derivi da* α, *e* χρονος, *tempo.*

L' *Acronico* è uno de' tre Orienti poetici, o de' punti del levarsi e tramontare delle stelle, secondo i poeti; e distinguesi da Cosmico ed Heliaco. Vedi ivi.

ACROSPIRO, nella Storia naturale, ec. l' istessa cosa che Plumula. Vedi Plumula.

ACROSPIRATO, è termine che s' usa in proposito dell' orzo; il quale nell' operazione di macinarlo per farne la birra, dopo d' esser venuto a gittare o germogliare dal capo o dall' estremità, o radice inferiore, è capace di essere *acrospirato*, cioè di germinare parimenti nella superiore, o sia nel tubulo estremo di sopra. Vedi Orzo ec.

ACROSTICO *, è una spezie di Composizione poetica, i versi della quale son disposti in tal maniera, che le lettere iniziali formano il nome di qualche persona, il titolo, un motto, e simili. Vedi Poema, e Poesia.

* *La parola è derivata dal Greco* ακρος, summus, *quello ch' è a uno degli estremi, e* στιχος, *verso.*

Vi sono pure degli *Acrostici*, ne' qua-

li il nome o titolo è composto dalle lettere iniziali delle parole di mezzo, o dall' ultime delle finali. Ed altri, che procedono per indietro, cominciando dalla prima lettera dell' ultimo verso, e proseguendo all' insù. Alcuni inventori di maggiore finezza in queste inezie sono eziandio proceduti a fare de' *pentacrostrici*, dove il nome deve ripetersi cinque volte: Vedi Pentacrostico.

Acrostico, è parimenti un titolo, che alcuni Autori danno a due epigrammi antichi nel 1.° Libro dell' *Anthologia*; l' uno in onore di Bacco, l' altro d' Apollo. Ciascuno consta di 25 versi, il primo de' quali è la proposizione o l' argomento di tutto l' epigramma; e gli altri 24 son composti di quattro epiteti, i quali principiano tutti dalla medesima lettera, e così proseguendo coll' ordine delle 24 lettere dell' Alfabeto greco: di maniera che il primo de' 24 comprende quattro epiteti, che cominciano da α: il secondo altri 4 che cominciano da β; e sì di mano in mano fino all' ultima lettera ω; lo che fa 96 epiteti attribuiti a ciascun Dio. Vedi Anthologia.

ACROTERIA *, Acroterj, in Architettura, sono piccioli piedestalli, comunemente senza basi, che erano posti anticamente nel mezzo; e ne' due estremi de' frontoni; e servivano ancora a sostenere delle Statue. Vedi Piedistallo e Statua.

* *La voce è Greca, e significa l' ακρον l' estremità di qualche corpo; come la cima d' uno scoglio ec.*

Quei che si ponevano agli estremi, dovean essere la metà dell' altezza del timpano; e quello nel mezzo, secondo Vitruvio, doveva esser alto un' ottava parte di più. Vedi Frontone ec.

Acroteria qualche volta significano certe figure o di pietra o di metallo, poste come ornamenti o coronamenti, su le cime de' templi o d' altri edifizj. Vedi Coronamento.

Questa parola medesima dinota pure quegli aguzzi pinnacoli o merli piramidali, che sono posti in fila attorno di alcuni edifizj piatti, con spezie di sbarre, di serragli, e di balaustri. Vedi Pinnacolo.

¶ ACTAMAR, o Van, *Mantianus lacus*, gran lago con una Città dell'istesso nome nell' Armenia in Asia. La città è molto forte, e il suo castello è stimato inespugnabile. Il lago abbonda di pesci di una razza più grande del *pelamide*, stimatissimo in Persia. long. 62. lat. 36. 30.

ACTIACI *Ludi*, giuochi solenni, instituiti, o secondo alcuni, solamente rimessi in uso da Augusto in memoria della battaglia vinta ad Azio. Vedi Giuoco.

Stefano, ed alcuni altri Autori vogliono, che si celebrassero ogni tre anni; ma la più comune opinione è quella di Strabone, il qual dice, che si replicavano ogni cinqu' anni, e si celebravano in onore di Apollo, soprannominato poscia *Actius*.

Osserveremo di passaggio, che è un grossolano abbaglio di alcuni Autori l' immaginarsi che Virgilio accenni essere stati instituiti da Enea, fondandosi su quel passo dell' Eneide l. III. v. 280. *Actiaque Iliacis celebramus littora ludis*.

È vero, che il Poeta allude ai Giuochi Azj, o *Actiaci*; ma lo fa solamente per adulazione verso Augusto, attribuendo all' Eroe da cui egli discendeva, quel-

lo ch' era stato fatto dall' Imperadore medesimo: come ce lo spose Servio.

ACTIACI *anni*, erano una serie d'anni, che cominciavano dall' Era della battaglia d'*Actium*, chiamata l'Era d'Augusto. Vedi ANNO ed EPOCA.

ACTUARIÆ *Naves*, nell' Antichità furono certi vascelli lunghi, così chiamati, per la loro struttura apposta inventata per la speditezza de' trasporti, e per la velocità del loro corso: e corrispondono in qualche modo a que' naviglj, che da' Francesi son chiamati *Brigantini*. Vedi VASCELLO, NAVE, e BRIGANTINO.

Cicerone in una lettera ed Attico, chiama certo naviglio *decem scalmorum*, di dieci panche di remiganti, *Actuariola*.

ACTUS, nell'agricoltura antica era la lunghezza d'un solco, ovvero tanto estendevasi, quanto scorre l' aratro, finchè piega e gira. *Plin.* l. 18. c. 3. Si potrebbe adattatamente tradurre colla parola di *stadio*, ch' è una misura, della quale 8 fann'un miglio. Conteneva 120 piedi Romani. Vedi MISURA.

ACTUS *minimus*, era di 120 piedi in lunghezza, e 4 in larghezza, eguale al *sestante*, cioè alla sesta parte del jugero. Vedi JUGERO.

ACTUS *major*, chiamato altresì *Actus quadratus*, era il quadrato di 120 piedi, cioè piedi 14400, eguale alla metà del giugero. Era pure denominato *modius*, e *mina*.

ACULEUS. Vedi AGUGLIONE.

ACUSTICO, Vedi ACOUSTICO.

ACUTEZZA, in Musica, ec. è ciò che constituisce o denomina un suono *acuto*. Vedi ACUTO.

Non si dà *acutezza*, nè gravità, che assolutamente sien così dette; non sono altro che relazioni, di maniera che il medesimo suono può essere o *acuto* o grave, relativamente ad un altro suono, con cui si paragona, o a cui si riferisce. Vedi RELAZIONE.

I gradi di *Acutezza* o di gravità fanno altrettanti tuoni o modulazioni di voce o di suono. Vedi TUONO, VOCE ec.

In quanto alla cagione e alla misura della gravità e dell'*acutezza*, vedi GRAVITA', INTERVALLO ec.

SUPPLEMENTO.

ACUTEZZA. La cagione, o dire lo vogliamo principio dell' acutezza dei suoni, viene determinata nel grado maggiore di tensione del corpo sonoro; per la virtù di questo vibrano le sue parti più speditamente, ovvero fanno un numero maggiore di riflessioni e ripercosse in un tempo medesimo. Ma non è questo il solo principio, essendo il suono altresì più o meno *acuto*, secondo le spezie della materia, e secondo la minore o maggiore quantità di quella. Così un corpo d' argento produce, e dà fuori un suono più *acuto* di quello, che faccia un altro d' oro: un piede solido, più di due: una corda più corta getta fuori un suono più *acuto*, di quello, che lo dia una più lunga della stessa materia, dello stesso diametro, e della stessa tensione. Veggasi *Holder*, sopra l' armonia cap. 2. pag. 6. e c. 4. pag. 56. e seg. Jour. des Sçav. Tom. 35. pag. 549. *Hobb.* Elem. de Corp. cap. 29. pag. 279. e seg. *Malcolm* Music. cap. 1. sect. 1. §. 3. pag. 16. e seg. Ibid. c. 14. sect. 4. §. 1. pag. 500. Idem cap. 2. § 1. pag. 34.

e cap. 2. pag. 44. Veggasi l' Articolo CORDA.

ACUTO, è cosa che termina in un punto o taglio, atta o indirizzata a perforare o tagliare. Vedi PUNTA, TAGLIO. Nel qual senso, la parola è propriamente opposta a *ottuso*. Vedi OTTUSO.

ACUTO *angolo*, in geometria è quello, che è minore d' un angolo retto; o che non sottende o abbraccia 90 gradi. Vedi ANGOLO. Tal' è l' angolo AEC. (*Tab. Geomet. fig.* 86.)

ACUT-*angolo triangolo*, è quello i di cui tre angoli sono tutti *acuti*, detto anche *Triangolo Oxigano*. Vedi TRIANGOLO.

ACUT-*angolare Sezione*, di un cono, dagli antichi Geometri s'usava per esprimere l'ellipsi. Vedi ELLIPSI e CONO.

ACUTO, in Musica s' intende d' un suono o d' un tuono, ch' è alto, che strilla, rispetto a qualch' altro suono. Vedi SUONO. Nel qual senso, questa è voce opposta a *grave*. Vedi ACUTEZZA.

I suoni considerati come *acuti*, e gravi, cioè nella relazione di gravità e d'*acutezza*, costituiscono quel che chiamiamo, tuono, o modulazione, o chiave, ch'è il fondamento di tutta l' armonia. Vedi TUONO, CONCORDANZA, e ARMONIA.

ACUTO *accento*, in gramatica, è quel che dinota doversi una sillaba pronunziare con tuon di voce alto, od *Acuto*. Vedi ACCENTO.

L' *accento acuto*, è una lineetta, o virgola posta sopra la vocale, che sdrucciola, o s' inchina un poco, discendendo da destra a sinistra, così (´). Non è ordinariamente usato nella Lingua Inglese, nè tampoco nella Latina: i Francesi l'adoprano, ma solamente per additare, o segnare la loro *é* chiusa o mascolina.

Ne' manuscritti Greci antichi, l'*accento acuto* è basso, o piegato molto più che negli scritti, o nelle impressioni moderne.

ACUTO *morbo*, è quello che termina o arriva al suo periodo in pochi giorni; ovvero, come parlano i Medici, che *cito & cum periculo terminatur*. Vedi MALATTIA.

In questo senso, *Acuto* è opposto a *Cronico*. Tutte le malattie che sussistono più di quaranta giorni, sono stimate *croniche*. Vedi CRONICO.

Il Dottor Quincy crede, che *la malattia acuta* si possa definire così: Quella ch' è *accompagnata da un' accresciuta velocità del sangue*. Vedi SANGUE, CIRCOLAZIONE, CUORE, POLSO ec.

Le *malattie acute* sono le più pericolose, perchè, oltre la violenza de' sintomi se non vi è tempo di evacuare le *prime vie* è difficilissimo fermare il loro progresso, e salvare il paziente. Elleno sono comunemente divise in quelle, che chiamansi propriamente *acute*; e in quelle che a cagione della veemenza de' sintomi, chiamansi *acutissime*.

AD, preposizione latina, che significa *a* = usata spesso nella composizione delle voci; e sovente ancor prefissa ad altri termini: come = *ad inquirendum* = *ad jura regis* = *ad octo ad pondus omnium* = *ad quod damnum* = *ad terminum qui præteriit* = *ad ventrem inspiciendum*. Vedili ciascheduno al loro luogo nell' Alfabeto.

¶ ADA città della Turchia Asiatica sul fiume Zacarat, andando da Costantinopoli ad Ispahan.

Supplemento.

ADACQUAMENTO. *Adacquamento dei cavalli*. Per quanto poco viaggio far voglia una persona, sarebbe sempre ben fatto, che abbeverasse il suo cavallo della prima acqua buona, che incontra, nella Estate dopo sette ore della mattina, e nel Verno dopo le nove o le dieci. L'acqua moderatamente pura dee essere a tutte le altre preferita, conciossiachè a mantener sano il cavallo non conferisce di pari nè l'acqua troppo chiara e soverchio penetrante, nè l'acqua limacciosa e puzzolente. Quantunque sia in voga il costume in Inghilterra di far galoppare, ed andare a tutta briglia i cavalli, dopo d'avergli abbeverati o *adacquati*, che noi diciamo corse d'*adacquamento*, e la supponghiamo ad essi proficua, nulladimeno il Signor Sollysel e molti altri Scrittori, che sono riputati i più esperti conoscitori della natura dei cavalli, ci avvertono, esser questo uno dei peggiori e più dannosi usi, che per noi praticar mai si possano, e che da questo non ne può in verun conto derivare alcun bene; ma che per lo contrario moltissimi cavalli perciò divengono bolsi.

Bevuto che abbia il cavallo un poco, dovrebbe il cocchiere o cozzone di stalla, che lo abbevera, levarli la testa dall'acqua per cinque o sei volte, e tutte queste volte farlo fare alquanti passi, innanzi di ricondurlo a bere. Non è in necessità il cocchiere di temere d'abbeverarlo con una propria moderazione, anche quasi in ogni circostanza. Se il cavallo sia assai riscaldato, e che sudi smoderatamente, ed anche se non ha terminato il viaggio, che dee fare, rimanganvi per anche quattro o cinque miglia di carriera, sarà sempre cosa migliore, che egli lo *adacqui* ed abbeveri un poco di quello che sarebbe se lo lasciasse senza punto abbeverarlo, soltanto dee osservare il cocchiere, che se il cavallo nell'entrar che fa nell'acqua sia assai riscaldato, fa di mestieri, che quando esce dell'acqua e si rimette in carriera, il suo passo non sia più lento d'un trottar moderato, e ciò appunto, perchè non venga a raffreddarsi.

In viaggiando dee lasciarsi *adacquare* il cavallo in questa maniera, d'acque, che s'incontrano per la strada, tali quali assai fiate possono essere; perchè se avvenga, che il cocchiere si fermi a rinfrescare, quando il cavallo è riscaldato, e sudato, fa di mestieri che non lo lasci abbeverare con abbondanza, e quanto vuole, nè per lungo tempo, perchè così verrebbe a porre in pericolo la vita di quello: e se il cavallo nel suo cammino non è stato *adacquato*, ed abbeverato in questa maniera, assai sovente l'eccessiva sua sete verrà ad impedire il suo abbiadamento, nè sarà capace per lo spazio di un'ora, o due di toccare alcuna sorta di biada, nè di porre la bocca sopra alcun cibo, che è d'ordinario un tempo più lungo di quello, che perderebbe il cocchiere nel fermarsi ad *adacquarlo*; oltre di che ella è cosa evidente, come il cavallo senza cibarsi, e senza rinfrescarsi, lena non avrà mai nè fiato per proseguire il cammino. Per lo contrario l'*adacquarlo* nella guisa sopra divisata per viaggio, lo conserverà fresco, e ben disposto a mangiar la biada, qualunque siasi quella che gli verrà messa innanzi; ed il coc-

chiere nelle sue posate, o rinfreschi non verrà costretto a fermarsi per ispazio maggiore di tempo, di quello che d'ordinario il rinfrescarsi richiede, avvegnachè allora l'abbiadatura e l' *adacquamento* acconcio porrà il cavallo in istato di rimettersi in via coll'efficacia, e colla lena di prima, ed anche maggiore.

Se nella strada vi sia qualsivoglia acqua di poco fondo, un poco prima di giungere all'alloggio od osteria, nella quale il cavallo dee fermarsi tutta la notte, ella è sempre buona ed acconcia cosa, il farlo camminare per entro alla medesima, e non solo lasciargliene prendere una boccata, ma lasciarvelo più e più volte camminare, ma che l' acqua non gli tocchi la pancia; avvegnachè un *adacquamento* somigliante gli rinfrescherà le gambe, ed impedirà, che in esse vengano a calare degli umori. Se il cavallo sarà estremamente riscaldato, e che pe'l cammino non si sarà usata la diligenza di somministrargli i convenienti *adacquamenti*, la vena che dovrà porsegli nella mangiatoja dovrà mollificarsi prima con un poco di birra; questa bagnatura lo indurrà a mangiare, quantunque non vi fosse stato per innanzi modo, nè verso di fargli porre la bocca sopra la biada asciutta.

Molti e molti sono d'avviso, che i cavalli alcuna volta vengano rovinati col dar loro la biada, prima d'abbeverarli: ma afferma il Signor Sollysel, che quantunque non vi sia il costume di dar loro la biada, se non dopo; nulladimeno non vi sarebbe alcun male ad abbiadare i cavalli tanto innanzi, che dopo l' abbeveramento; e che assai spesso è cosa acconcissima ed anche necessaria, e spezialmente allorchè il cavallo è stato fatto correre sfrenatamente, e che si trova assai riscaldato.

ADACQUARE, nella coltura de' Giardini ec. è l'applicazione dell'acqua al terren delle piante ec. quando non è sufficientemente inumidito con la pioggia, con la rugiada ec. Vedi TERRENO, VEGETAZIONE ec.

Dopo la seminazione delle semenze d'ogni spezie, per secca che sia la terra non debbono essere adacquate, finchè non sieno per quarantott' ore giaciute nel suolo, e che il terreno sia un poco sissato attorno di esse: altrimenti, una troppo grande abbondanza di nutrimento sul bel principio, potrebbe farle morire. Vedi SEMENZA e SEMINAGIONE.

Si debbe por cura, che le foglie delle piante giovani e tenere non si adacquino, finchè il tempo è freddo; ma solamente che il terreno intorno di esse sia umettato. Quanto poi alle piante indurite, ed alle semenze che han preso vigore, se le notti son fredde bagninsi avanti mezzodì, oppur su la sera.

L'acqua che si trae da pozzi profondi, si ha da far stare un giorno in un vase aperto, avanti che ella si dia alle piante tenere la primavera. Lo sterco di pecore, di colombi, o di galline, come ancora le ceneri, la calce ec. infuse nell'acqua, fanno accelerare la cresciuta delle piante. Vedi CONCIMARE.

ADACQUARE, nelle manifatture. Dar l'*acqua* ad un Drappo, è dargli lustro con bagnarlo leggiermente, e poi passarlo sotto la soppressa od il mangano, sia caldo o freddo. Vedi MANGANO, TABBI', SOPPRESSA ec.

ADAGIO * *Adagium*, proverbio o detto popolare. Vedi PROVERBIO ec.

* *La voce è composta di* ad *ed* agor, *secondo Scaligero*; quod agatur ad aliud significandum, *perchè è fatto per significare qualch' altra cosa*.

Erasmo ha composta una diffusa e prezzabile raccolta di *Adagj* Greci e Romani, tolti da' loro Poeti, Oratori, Filosofi ec. *Adagio*, *proverbio*, e *paroemia* sono la stessa cosa; ma differiscono da *gnome*, *sentenza*, ed *apophthegma*. Vedi GNOME, SENTENZA, e APOPHTEGMA ec.

ADAGIO, in Musica è una parola che si usa dagl' Italiani, per dinotare un grado, od una distinzione di tempo. Vedi TEMPO; *Adagio* esprime un tempo lento; ed è il più lento, o tardo di tutti i tempi, se ne togli il grave. Vedi ALLEGRO.

ADALIDES, nella politica Spagnuola sono Ufiziali di giustizia, per quelle materie che riguardano le forze militari. Nelle Leggi del Re Alfonso, si parla degli *Adalidi*, come di Ministri destinati a guidare e dirigere la marcia delle truppe in tempo di guerra. Lopez li rappresenta come una spezie di Giudici, che prendono cognizione ed esame intorno a' dispareri che insorgono per le scorrerie, nella distribuzione del bottino ec.

¶ ADAM-PIC, o Pic d' Adam, Monte il più alto delle Indie, distante 20 leghe all' E. da Colombo nell' Isola di Ceylan, ed ha 2 leghe di altezza. Si trova, prima di giugnere alla cima, una gran pianura, nel mezzo alla quale è un lago profondissimo di acqua ottima a bere, dal quale escono parecchj ruscelli, che radunando le acque loro appiè del monte; formano i tre maggiori fiumi dell' isola. Vicino al lago si vede una tavola di pietra, coll' impronto di un piede umano, che dicono gli abitanti, esser l' impronto del piè di Adamo, che credono essere stato creato e sepolto su questo monte. Ma più probabilmente nella Siria fu creato Adamo, nell' agro detto poi *Damasceno*, e fu sepolto vicino al monte Calvario. Pensano ancora, che un lago di acqua salsa, che non è lontano, venga dalle lagrime che versò Eva per la morte di Abele. Per giugnere alla cima del monte, conviene attaccarsi a certe catene di ferro, che vi sono state messe apposta: senza questo ajuto non è possibile salirvi. Vi ha sopra questa cima una bella pianura tonda di 200 passi di diametro. long. 98. 25. lat. 5. 55.

ADAMI *pomum*, *pomo* d' ADAMO, in Notomia, è una piccola prominenza nel mezzo della cartilagine scutiforme. Vedi POMUM *Adami*.

ADAMITI *, *Adamitæ*, setta d' Eretici antichi, i quali intrapresero d' imitare la nudità d' Adamo: come se l' uomo fosse ristabilito nella sua originale innocenza. Vedi ABELIANI.

* *I Critici dichiarano in varie guise il nome Adam* אדם, *donde il termine è originato; alcuni per* terra, *altri per* rosso, *altri per* acquiescenza. *Alcuni degl' Interpreti greci spiegano l'* A *cabalisticamente, e dicono, che l'* A *significa* ἀνατολή, *oriente*; D, δύσις, *occidente*; A, ἄρκτος, *settentrione*; *ed* M, μεσημβρία, *mezzodì*; *essendo Adamo, Re de' quattro cantoni del Mondo: o sia perchè egli aveva da popolarlo, oppure perchè egli medesimo era un picciolo mondo*, μικρόκοσμος.

Prodico fu loro Autore, secondo la Storia che ce ne fa Teodoreto. Furono in realtà un ramo che germogliò da' Carpocraziani e dai Basilidiani. Vedi CARPOCRAZIANO e BASILIDIANO.

Questa Setta si dice aver di nuovo scoppiato nel XV. Secolo sotto Picardo, loro Duce; il qual pretese di ristabilire la legge di natura, che secondo lui consisteva in due cose, *cioè*, nella comunità delle donne, e nella nudità. Questi ultimi camminavano ignudi nelle pubbliche piazze; dovechè i primi solamente deponevano le vesti nelle loro assemblee. *Jovet* parla degli Adamiti in Inghilterra.

SUPPLEMENTO.

ADAMITI. Nell' Istoria Ecclesiastica è questo un nome dato da alcuni Scrittori ai primi Patriarchi, figliuoli, e discendenti d' Adamo per via di Seth. In questo senso *Adamiti* vale lo stesso appunto, che *Sethiti*, e fanno una cosa distinta dai *Cainiti*. Vi sono diverse Tradizioni risguardanti controversie, guerre ec. fra gli *Adamiti*, e i *Cainiti*. V. Observ. Halens. Tom. 10. Observ. 11. §. 26. p. 301. e seg.* Però Adamiti propriamente tali detti furono da' sacri Storici i seguaci di Prodico autore dell' empia setta degli Adamiti. *

Alcune Persone da un passo di San Paolo, si sono fatte a ereticamente interpretare un opinione risguardante gli uomini esistenti prima d' Adamo, sotto la denominazione di *Preadamiti*. Rom. cap. 5. v. 13. e seg. Veggasi l' Articolo PREADAMITI.

Alla setta degli *Adamiti* è da osservarsi come i Romani ed i Riformati hanno notato d'infamia coloro, che fra essi vantano il nome di *Adamiti*. Afferma il Moreri, che vi sono degli *Adamiti* in Inghilterra, ove si adunano in tempo di notte, e che il loro gran empio principio si è *Jura, perjura, secretum prodere noli*, per la qual cosa esso Moreri è stato biasimato, e ripreso da alcuni Scrittori del suo proprio paese. *Sorbier*. pag. 17. V. *Micrel*, Hist. Eccles. lib. 3. sect. 1. §. 6. p. 883.

Il Signor Furetiere parla degli *Adamiti* nella Germania dimoranti, per lo che vien censurato e confutato da Giovanni *Clerc*. Biblioteque Choisie T. 16. pag. 124. & sequent.

Dall' altra parte afferma il Daneo (*a*) che vi sono degli *Adamiti* persino nell' Italia, i quali vanno nudi per voto, in conseguenza delle regole del loro Ordine, ed anch' esso per somigliante asserzione vien censurato molto bene da Pietro Bayle (*b*).

Gli *Adamiti* Lombardi comparsi nella XII. Centuria, comandati da Tandemio d' Anversa; ma che non apparisce, che vengano così denominati perchè professino una setta particolare di Religione; avvegnachè sia stato asserito, non esser questa stata se non se una truppa o squadrone d' uomini militari, i quali rapivano tutte le donne, nelle quali s' imbattevano; costoro vengono altramente appellati Longobardi. *Baron.* ad ann. 1126. pag. 12. *Pfaff.* Instit. Eccles. Sæcul. XII. c. 3. §. 1. pag. 565.

Gli *Adamiti* di Boemia viene comunemente asserito essere sbucati fuori nella Centuria XV. sono della medesima

(a) *In* August. *de hæres. c.* 31. (b) Bayl. *Diction. Critic. Tom.* 1. *in voc.*

razza, che sotto altra espressione vien detta dei *Fratres Bohemi*, ed in altri tempi, *Picardi*, e *Valdenses*.

Uno Scrittore ingegnosissimo (*a*) ha fatto vedere, che l' *Adamitismo*, vale a dire l' andar nudo di questa gente, è una mera calunnia, inventata senza il menomo fondamento dai loro avversarj, in quel tempo, che i Boemi si fecero vedere in quella regione (*b*).

¶ ADAOUS, o Quaqua, popolo d' Affrica nella Guinea propria, il cui Re si chiama *Saccoo*. É il più civile e ragionevole popolo della Guinea. É tra esso legge fondamentale dello Stato, che rimanga ogn' uno nella condizione, in che è nato.

¶ ADATAIS. Mossellina più che chiara e finissima, che ci vien dall' Indie, i più belli *Adatais* si fanno a Bengala: essi portano tre quarti di larghezza.

Adattare. Vedi l' articolo Accomodazione. Diciamo, *adattare*, cioè aggiustare un recipiente al suo cappello o coperchio ec. Vedi Recipiente, Alembico.

¶ ADDA, *Abdua*, fiume degli Svizzeri e d' Italia, che ha la sua sorgente nel monte Braulio nel Paese de' Grigioni, scorre per la Valtellina, e viene a formare il lago di Como, dal quale di nuovo sortendo, separa lo Stato di Milano da quello di Venezia, e dopo aver bagnato Lodi e Pizzighettone, finalmente mette foce nel Po presso a Cremona, tra Cremona e Piacenza.

ADDICTIO, nella Legge Romana, è il trasferire o far passare de' beni ad un altro o per sentenza d' un Magistrato, o per via di vendita, a colui che più ne offerisce. Vedi Alienazione.

La parola è latina, ed è il contrario, di *abdictio*, o *abdicatio*. Vedi Abdicazione.

È formata da *addico*, ch' era una delle formole o voci stabilite e solenni, usata dai Giudici Romani, quando accordavano la tradizione o consegna della cosa o della persona su cui era seguito il giudizio.

Di qua è, che i beni così aggiudicati dal Pretore al vero e legittimo proprietario, erano chiamati *bona addicta*; e i debitori dati in balia o dominio a' lor creditori in simil guisa, perchè soddisfacessero od estinguessero il lor debito, eran chiamati *servi addicti*.

Addictio *in diem*, dinotava l' aggiudicazione o assegnazione d' una cosa ad una persona per un certo prezzo; se pur dentro un tal giorno il proprietario, o qualche altra persona non dava di più per la cosa medesima.

ADDIETTIVO *, in gramatica è una spezie di nome, aggiunto ad un sostantivo o espresso o implicito, per mostrare la sua maniera d' essere, cioè le sue qualità o i suoi accidenti. Vedi Nome.

(a) Beausobre, *Diss. sopra gli* Adamiti *di Boemia*, *ap. Bibl. Germ. Tom.* 4. *p.* 118. *V. Tom.* 19. *pag.* 73. (b) *Per molte particolarità risguardanti questa setta, veggasi* Pfaff. *Histor. Eccles. sæc. XV. c.* 3. §. 2. *pag.* 732. *Oeuvres des Sçav. Aout* 1689. *pag.* 551. *Journ. des Sçav. Tom.* 35. *pag.* 573. Boyl. *Dict. Crit. Voc.* Picard. *nella Nota* (B) Arnd. *Lex Eccles. p.* 495. Budd. *Isag. ad Theolog. Lib.* 2. *c.* 7. *pag.* 1173.

* *La parola è formata dal Latino* adjicere, *aggiugnere; perchè e' debbe aggiugnersi ad un sostantivo, senza del quale, egli non ha alcuna precisa significazione.*

Il P. Buffier definisce gli *Addiettivi* in una maniera alquanto diversa dagli altri Gramatici. I nomi, secondo lui sono sostantivi, quando gli oggetti da lor rappresentati consideransi semplicemente, ed in se stessi, senza alcun riguardo alle loro qualità: per lo contrario, sono *Addiettivi*, quando esprimono la qualità d' un oggetto.

Così, quando io dico semplicemente, il cuore; la parola *cuore* è un sostantivo, perchè niuna delle sue qualità è espressa: ma quando dico un *cuor generoso*, la parola *generoso* è un *addiettivo*, perchè aggiugne una qualità o un attributo al cuore.

E' sembra dunque, che gli Addiettivi altro non sieno che modificativi. Infatti, il fine dell' *Addiettivo* essendo soltanto d' esprimere la qualità d' un oggetto, se questa qualità è l' oggetto stesso di cui favelliamo, ella diventa un sostantivo; esempigrazia, se io dico, *questo libro è buono*; *buono* è qui un *addiettivo*: ma se dico, *il buono è sempre da eleggersi*, è manifesto che *buono* è il soggetto di cui favello; e conseguentemente, *buono* è qui un sostantivo.

Al contario, succede spessissimo in altre Lingue, e nella nostra Inglese ancora, che un sostantivo diventi *addiettivo*, come per esempio, in queste parole *the Kine, hero as he is, remembers he is a man*. (Il Re, eroe com' egli è, ricordasi d' esser uomo) ben si vede che la parola *eroe*, benchè ordinariamente sostantivo, è qui patentemente *addiettivo*.

Da quest' idea dell' *addiettivo*, appare che molti de' nomi, i quali, nelle ordinarie Gramatiche, sono riputati per sostantivi, son realmente *addiettivi*, e vice versa; dipendendo la gramatica, in questo e in altri migliaja di casi, dal costume. Vedi SOSTANTIVO.

ADDITAMENTUM, cosa aggiunta ad un' altra. *Additamenta*, in Medicina e Chimica sono cose sopraggiunte agl' ingredienti ordinarj di qualche composizione. Vedi MEDICINA, e COMPOSIZIONE.

ADDITION, nella Legge Inglese, ADDIZIONE, è quel nome o titolo, che si dà ad un uomo, oltre il di lui proprio nome e soprannome per mostrare di quale stato, grado, o professione, egli sia; e di qual Città, Borgo, Villaggio, o Provincia. Vedi NOME.

ADDITIONS *of Estate*, *Addizioni di Stato*, o *di qualità*, sono *Yeoman*, *Gentleman*, *Esquire*, e simili. Vedi YEOMAN, GENTILUOMO, SCUDIERE ec.

Additions of Degree, *Addizioni di Grado*, sono quelle che noi chiamiamo nomi di dignità; come *Knight*, Cavaliere; *Lord*, Signore; *Earl*, Conte; *Marquiss*, Marchese; e *Duke*, Duca. Vedi CAVALIERE, LORD, DUCA ec.

Additions of Mystery, *di Professione*, sono quelle di Scrivano, Pittore, Muratore, e simili. Vedi CHOP-CHURCH.

Addizioni di Luogo, sono, di *Thorp*, *di Dale*, di *Woopstock*. —— Quando un uomo tiene famiglia in due luoghi, si dirà, ch' egli dimori in entrambi; cosicchè la sua *addizione* nell' uno o nell' altro possa bastare. *Knave* era anticamente un' *addizione* regolare. Vedi KNAVE.

Per lo *Stat*. I. *Hen*. V. si ordinò, che

in istanze od azioni, ove sta processo di bando, si dovessero fare tali *addizioni* al nome del reo, per far vedere il di lui stato, professione, e luogo, ov' ei dimora; e che gli scritti, che non avessero tali *addizioni*, sarebbero annullati se il reo vi fa eccezione; ma non già per uficio della Curia. —— La ragione di quest' ordinamento si era, affinchè un uomo non venisse ad esser molestato pe'l bando d' un altro; ma che a causa della certa *addizione* ciascuna persona abbia a portare il suo propio peso.

ADDIZIONE, l' atto di unire o di aggiungere una cosa ad un' altra, o di accrescere una cosa, colla giunta di altre a quella. Vedi Aumentazione ed Accessione.

Nelle cose della Sacra Scrittura, è proibito fare alcuna *addizione* al testo, per lo timor di corrompere e di alterare il senso. In Fisica, diciamo, che i corpi naturali son formati per l' addizione, o l' aggregazione di parti. Vedi Aggregazione Accrezione.

Addizione, si usa parimenti per dimostrare una giunta, o sia la cosa stessa che si aggiugne. Nelle nuove Edizioni di Libri, gli Autori usano far delle *addizioni* o delle giunte, in luogo di tor via le superfluitadi e le impertinenze.

Addizione, in aritmetica (termine dell' arte, benchè in Italiano spieghisi per *Sommare*) è la prima delle quattro regole, od operazioni fondamentali dell' Aritmetica. Vedi Regola, e Aritmetica. L' *Addizione* consiste in trovare la somma, o il montar di diversi numeri, o quantitadi, diversamente aggiunte l' una all' altra. Ovvero, l' *Addizione* è l' invenzione d' un numero, da uno o più omogenei numeri dati, il qual sia eguale ai dati numeri presi congiuntamente o insieme. Vedi Numero.

Il numero così trovato, è chiamato la *somma*, ovvero aggregato de' numeri dati. Vedi Somma.

Il carattere dell' *addizione* è —+, che noi ordinariamente esprimiamo per *più*. Così 3—+4 dinota la somma di 3 e 4; e leggesi 3 *più* 4. Vedi Carattere.

L' addizione di numeri semplici è facile. Quindi è, che presto si capisce, che 7 e 9, ovvero 7—+9, fanno 16; e 11—+15 fanno 26.

Ne' numeri più lunghi o composti, la bisogna si compie, scrivendo i dati numeri in una fila o serie da su in giù; gli omogenei sotto gli omogenei, cioè, l' unità sotto l' unità, le decine sotto le decine ec. e semplicemente raccogliendo le somme delle rispettive colonne.

Per far questo, si comincia dal fondo dell' estrema fila o colonna a dritta, e se la somma di questa colonna non eccede 9, la scriviamo appiè della medesima colonna: s' ella eccede 9, l' eccesso solamente ha da scriversi sotto, ed il restante dee riservarsi e portarsi alla fila che vien dietro, e da aggiugnervisi, come quella ch' è della medesima spezie o denominazione.

Supponiamo, per esempio, che sien dati da aggiugnere o sommare i numeri 1357 e 172, scrivasi l' un de' due v. g. 172, sotto l' altro 1357, in manieche le unità dell' uno, cioè 2, stieno sotto l' unità dell' altro, cioè 7; e gli altri numeri dell' uno, sotto i corrispondenti dell' altro; cioè il luogo delle decine sotto le decine, come 7 sotto 5; e quello delle centinaja cioè 1, sotto il luogo delle centinaja dell' altro, 3.

1357
172
1529

Quindi cominciando dicaſi, 2 e 7 ſan 9, il qual numero ſcrivaſi abbaſſo; così 7 e 5 ſan 12; l'ultimo de' quali due numeri, cioè 2, ha da ſcriverſi, l' altro 1 ritenerſi nella mente per doverſi aggiugnere alla ſeguente colonna, 1 e 3; poi ſi dica, 1 e 1 ſanno 2, che aggiunto a 3 fa 5; queſto ſcrivaſi abbaſſo, e non reſterà ſe non uno, prima figura dell' eſtrema fila o colonna di numeri, che pur debb' eſſere ſcritto abbaſſo; e così ſi averà l' intera ſomma cioè 1529.

Così per aggiugner i numeri 87899 —+13403—+885—+1920 in una ſomma, ſcriveteli uno ſotto l' altro, così che tutte le unità facciano una colonna, le decine un' altra; le centinaja la terza, e il luogo dei mille la quarta, e così diſcorrendo via via. Poi dite, 5 e 3 fann' 8, e 8—+9 fà 17; ſcrivete 7 di ſotto, e l' 1 aggiugnetelo alla ſeguente colonna, dicendo 1 e 8 ſan 9, 9—+2 ſan 11 e 11—+9 fan 20; ed avendo ſcritto il 0 abbaſſo, dite di nuovo, 2 e 8 ſan 10, e 10—+9 fan 19, e 19—+4 ſan 23, e 23 —+8 ſanno 31; poſcia riſervando 3, ſcrivete ſotto 1 come prima, e dite di nuovo, 3—+1 fan 4, 4—+3 ſan 7, e 7 fa 14; laonde ſcrivete 4 di ſotto, finalmente, dite 1—+1 ſanno 2, e 2—+8 ſanno 10, e queſto ſcrivetelo nell' ultimo luogo ſotto, ed averete la ſomma di tutti i numeri propoſti.

87899
13403
1920
885
104107

Addizione *di numeri di differenti denominazioni*, per eſempio di lire, di ſcellini, e di denari, ſi fa con aggiugnere o ſommare ciaſcuna denominazione per ſe medeſima, ſempre principiando dalla più baſſa; e ſe dopò la ſomma raccolta, vi ſarà tanto che baſti per fare una delle ſuſſeguenti più alte denominazioni, per eſempio tanti danari che baſtino per far uno o più ſcellini, debbono aggiugnerſi alle figure di quella denominazione, cioè a' ſcellini; riſervando ſolamente i di più danari che reſtano, per metterli ſotto nel luogo de' danari. E la ſteſſa regola è da oſſervarſi nei ſcellini, in riguardo alle lire.

Imperocchè, per eſempio, 5 dinari e 9 dinari fanno 14 dinari; ora in 14 v'è una volta 12, o ſia uno ſcellino e due dinari reſtanti; ſcrivete abbaſſo queſti dinari, e riſervate uno ſcellino, da aggiugnerſi alla ſeguente colonna de' ſcellini. Quindi 1 e 8 (dite) e 2 e 5 ſanno 16: il 6 ſcrivetelo, e portate l. 1 alla colonna delle decine; 1, e 1, e 1 ſanno tre decine di ſcellini, o 30 ſcellini; in 30 ſcellini; vi è una volta 20 ſcellini, ovvero una lira, e 10 di più: ſcrivete uno nella colonna delle decine de' ſcellini, e portate 1 alla colonna delle lire; e continuate l' *addizione* delle lire, conforme alle predette regole.

l.	ſ.	d.
120.	15.	9
65.	12.	5
9.	8.	0
195.	16.	2

Così, la metà di un egual ſomma ſi porterà alle lire; e il di più o il reſto (dove ciò accada) ſi metterà ſotto le decine dei ſcellini.

L' Addizione *delle Decinali*, ſi fa nella ſteſſa maniera che quella de' numeri interi, come può vederſi nel ſeguente eſempio. Vedi anco Decimale.

630.	953.
51.	0807.
305.	27.
987.	3037.

Addizione *delle Frazioni volgari*, vedi sotto l'articolo Frazione.

Addizione, in Algebra, o sia l'*addizione delle spezie*, si fa connettendo le quantità che debbono aggiugnersi o sommarsi mercè de' loro proprj segni, e parimente unendo in una somma, quelle che possono così essere unite. Vedi Quantita', Spezie ec.

Così a e b fa $a+b$; a e $-b$ fa $a-b$; $-a$ e $-b$ fa $-a-b$; 1 a e 9a fanno $7a+9a$; $-a\sqrt{ac}$ e $b\sqrt{ac}$ fanno $-a\sqrt{a}$ $+b\sqrt{ac}$, ovvero $b\sqrt{ac}-a\sqrt{ac}$; perocchè è tutt'uno, con qualunque ordine che si scrivano.

Ma, particolarmente, 1.° le quantità affirmative della medesima spezie si uniscono con aggiungere i numeri prefissi, per li quali le spezie sono moltiplicate. Vedi Positivo.

Così $7a+9a$ fa $16a$. E $11bc+15bc$ fa $26bc$. Parimenti $3\frac{a}{c}+5\frac{a}{c}$ fa $8\frac{a}{c}$; e $2\sqrt{ac}$ $+7\sqrt{ac}$ fa $9\sqrt{ac}$; $6\sqrt{ab-xx}+7\sqrt{ab-xx}$ fa $13\sqrt{ab-xx}$. E parimenti $6\sqrt{3}+7\sqrt{3}$ fa $13\sqrt{3}$. Di nuovo $a\sqrt{ac}+b\sqrt{ac}$ fa $a+b$ $\sqrt{ac}$: $a+b\sqrt{ac}$, aggiungendo insieme a e b come numeri moltiplicanti $\sqrt{ac}$. E così $\frac{2a+3c\sqrt{3axx-x^3}}{a+a}+\frac{3a\sqrt{3axx-x^3}}{a+a}$ fa $\frac{5a+3c\sqrt{3axx-x^3}}{a+x}$, poichè $2a+3c$ e $3a$ fa $5a+3c$.

2.° Le Frazioni Affirmative, che hanno la medesima denominazione, sono insieme aggiunte o sommate, con aggiugnere i loro numeratori.

Così $\frac{1}{5}+\frac{2}{5}$ fa $\frac{3}{5}$, e $\frac{2ax}{b}+\frac{3ax}{b}$ fa $\frac{5ax}{b}$; e così $\frac{8a\ \ \sqrt{cx}}{2a+\sqrt{cx}}+\frac{17a\ \ \sqrt{cx}}{2a+\sqrt{cx}}$ fa $\frac{aa}{c}+\frac{bx}{c}$ fa $\frac{aa+bx}{c}$. Vedi Frazione.

3.° Le quantità negative, si aggiungono o si sommano nell'istessa maniera che le affermative. Vedi Negativo.

Così -2 e -3 fa -5; $-\frac{4ax}{b}$ e $-\frac{11ax}{b}$ fa $-\frac{15ax}{b}$; $-a\sqrt{ax}$ e $-b\sqrt{ax}$ fa $-\overline{a-b}$ $\sqrt{ax}$.

Quando una quantità negativa ha da aggiugnersi ad una affermativa: l'affermativa debbe essere diminuita con la negativa.

Così 2 e -3 fan -1; $\frac{11ax}{b}$ e $\frac{4ax}{b}$ fan $\frac{7ax}{b}$; e $-a\sqrt{ac}$ e $b\sqrt{ac}$ fan $b-a\sqrt{ac}$.

E notisi, che quando la quantità negativa è maggiore che l'affermativa, l'aggregato o la somma sarà negativo.

Così 2 e -3 fan -1; $\frac{11ax}{b}$ e $\frac{4ax}{b}$ fan $\frac{7ax}{b}$ e $\sqrt{ac}$ e $-7\sqrt{ac}$ fan $-5\sqrt{ac}$.

Addizione delle quantità irrazionali. Se saranno di denominazioni differenti, dovran ridursi alla medesima denominazione; e se allora saranno commensurabili, aggiunganfi le quantità razionali senza il vincolo; ed alla loro somma si prefigga il segno radicale. Il rimanente si faccia come nella *Addizione* delle razionali.

Così, noi troveremo $\sqrt{8}+\sqrt{18}=2\sqrt{}+3\sqrt{2}=5\sqrt{2}=50$. Al contrario, $\sqrt{7}$ e $\sqrt{5}$ essendo incommensurabili, la somma sarà $\sqrt{7}+\sqrt{5}$ Vedi Sordo.

ADDOME, Addomine, *Abdomen* * in Notomia è la pancia o il basso

ventre, ovvero quella parte del corpo, ch'è compresa tra il torace e l'anche. Vedi VENTRE ec.

* *La voce è puramente Latina, ed è derivata da* abdere, *nascondere, o perche molte delle viscere principali del corpo, son contenute, direm così, nascoste in cotesta parte; o perche, siccome altri vogliono, la parte istessa è comunemente ascosa alla vista e coperta, laddove la parte ch' è sopra di essa, cioè il torace, è lasciata spessissimo nuda. Altri suppongono che la parola* abdomen, *sia un composto d'* abdere *e d'* omentum, *a cagion, che l'omento, o sia il pannicolo è una delle parti in esso contenute. Altri lo prendono per un mero* paronymon, *cioè per una differente terminazione d'* abdere; *massimamente che trovasi in molte glosse antiche scritto* abdumen, *che potrebbe essere stato formato da* abdere, *come* legumen *da* legere, *l'* o *e l'* u *spessissimo scambiandosi l' un per l' altro.*

Gli Anatomici dividono ordinariamente il corpo in tre regioni o ventri, la testa, il torace o petto, e l' *Addome*, che forma la parte più bassa del tronco del corpo umano; ed è terminato dal diaframma al di sopra, e dall' inguine o pube di sotto. Vedi CORPO.

L' *Addome* è soppannato internamente di una sottile e tenue membrana, la quale investendo tutte le viscere sopra mentovate, le contiene e le conserva nel loro luogo, detta *peritonæum*: per la rottura o dilatazione della quale, elleno rischiano di cader fuori, e di formare que' tumori, che chiamansi *ernie*. Vedi PERITONEO ed ERNIA.

Egli è coperto e difeso da cinque paja di muscoli, che non solamente difendono le viscere, ma mercè dei loro alterni allentamenti e contrazioni nella respirazione, promovono l' azion della digestione, e l'espulsione delle feccie e dell' urina. Colla lor contrazione, la cavità dell' *Addome* ristrignesi, e viene ajutata la discesa de' contenuti delle viscere per gl' intestini. Cotesti muscoli sono i proprj antagonisti degli sfinteri dell' ano e della vescica, e forzosamente espellono gli escrementi di dette parti, come pure il feto nel partorire. Vedi MUSCOLO, RESPIRAZIONE, DIGESTIONE, PARTO, ec. E' son detti *obliqui descendentes*, e *ascendentes*, *rectus transversalis*, e *pyramidalis*. Vedi ciascuno sotto il suo articolo.

L' *Addome* è suddiviso in tre minori regioni o cavità, la più alta, chiamata l' epigastrica, comincia dal diaframma e dalla cartilagine ensiforme, e termina due dita per largo sopra dell' ombilico: la seconda, chiamata ombilicale comincia dove la prima finisce, e termina due dita per largo sotto l' ombilico: la terza chiamata l' hypogastrica discende fino all' *os pubis*. Vedi EPIGRASTICO, OMBILICALE, e IPOGASTRICO.

Ciascuna di queste suddivisioni, da più accurati Scrittori dividesi ancora in tre parti; una di mezzo e due laterali, chiamate gl' *ipocondri*. La parte di mezzo dell'ombilicale è detta *umbilicus*; e le sue laterali son dette *lumbi*: la mezzana dell' ipogastrica chiamata l' *hypogastrium*, ed i suoi lati *ilia*, i fianchi. A che giugner puoi la pube, l' anguinaglia, la regione ischiatica, ed il perineo. Vedi ciascuna al loro luogo. EPIGASTRIUM, IPOCONDRIO, OMBILICO ec.

ADDOSSARE o Indossare. Vedi Indorsement.

ADDRESSE * discorso presentato al Re, a nome d' un corpo considerabile del suo popolo, per esprimere o per far noti i sentimenti d'allegrezza, di soddisfazione, e simili, in qualche occasione straordinaria.

* *Parola Francese, formata dal verbo* adresser, *inviare, indrizzare qualche cosa ad una persona.*

Noi diciamo, *the lords addresʃs*, il Discorso de' Lordi al Re; *the commons Address*, il discorso de' Comuni al Re ec. Simili Parlare (Addresses) furono primieramente poste in uso sotto il governo di Oliviero Cromwell. A Parigi, l'ufizio o magistrato delle notizie e dell' intelligenza, è chiamato *Bureau d' Adresse*.

ADDUCENTI * *Muscoli*, ovvero *Adductores*, sono quelli che portano o tirano innanzi, stringono o raccolgono le parti del corpo, alle quali sono annessi. Vedi. Musculo e Adductor.

* *La parola è composta da* ad, *e* ducere. *Adducenti* e Adductores *sono opposti agli* Abducenti, *o* Abductores. *Vedili al suo luogo.*

ADDUCTIO; in Notomia, il moto o l' azione de' muscoli adducenti.

ADDUCTOR *oculi*, un muscolo dell' occhio, così detto perchè ne abbassa la pupilla, o ne la porta verso il naso. Vedi Occhio.

È parimenti chiamato *bibitorius*, perchè dirige l' occhio verso il bicchiere quando un beve.

Adductor *pollicis*, è un muscolo del dito pollice, il quale principia tendinoso, e ascende obliquamente verso una terminazione larga nella parte superiore del primo osso del pollice. Vedi *Tab. Anat.* (*Mycl.*) *fig.* 1. *n.* 31. e *fig.* 7. *n.* 7. Il suo ufizio è tirare il dito pollice vicino al dito indice. Vedi Dito.

Adductor *pollicis pedis*, detto anche *Antithenar*, è un muscolo del dito grosso del piede, che sorge dalla parte inferiore del tertium cuneiforme, ed è inserito nella parte interna dell' osse sesamoide del grosso dito, ch' egli tira da presso agli altri.

Adductor *indicis*, è un muscolo del dito indice, che nasce dall' interno lato dell' osso del dito pollice, ed è inserito nel primo osso del dito indice, destinato a tirarlo verso il pollice.

Adductor *minimi digiti pedis*, lo stesso che Transversalis *pedis*.

¶ ADEL, *Azania*, Regno d' Africa chiamato anche *Zelia*, a causa di Zeila sua capitale sulla costa meridionale dello stretto di Babel Mandel. Benchè non vi piova quasi mai, non lascia con tutto ciò d' esser fertile il Paese a cagione de' fiumi da' quali è bagnato. Vi sono pecore, la coda delle quali pesa fino a 25 libbre. Vi nasce formento, miglio, incenso, e pepe. Il Re è Maomettano.

¶ ADELBERG, *Adelberga*, piccola Città d' Alemagna nel Contado di Wittemberg.

¶ ADELSDORFF, 2 piccole Città d' Alemagna, una sul fiume Aisch, nel Vescovato di Bamberga, vicino la foresta di Steyger; e l' altra sul fiume Zenu nel Principato d' Anspach.

¶ ADEN, o Adem, *Adenum*, Città ricca, e considerabile dell' Arabia felice in Asia situata sulle sponde del mare dove ha un Porto, che da molto tem-

po è frequentato da' Negozianti d'Oriente. Ella è attorniata quasi per tutte le parti di alti monti, sulla cima de' quali vedonsi 5 o 6 forti. Un bell' acquedotto fabbricato non lungi dalla Città vi conduce acqua ottima. Soliman Bassà se ne impadronì nel 1539; ma i Turchi furon poi costretti ad abbandonarla a' Popoli Arabi, che la possseggono al presente. Questa Città è discosta 60 leghe dalla imboccatura del mar Rosso, e 34 al S. O. da Sanaa capitale dell' Yemen. long. 63. 20. latitudine 13. Vi sono parecchj altri luoghi di questo nome.

ADEMPIMENTO, è l' intera esecuzione, il compimento, e l' esito ultimato di qualche cosa proposta, od intrapresa.

L' *adempimento* delle profezie del Testamento Vecchio nella persona del Salvador Nostro, è il gran contrassegno, o l'espressa nota dell' esser egli il Messia. Vedi Profezia.

Vi ha due maniere d'*adempire* una profezia: direttamente, e per accomodazione. Vedi Accomodazione.

¶ ADENA, o Adana, *Adana* antica, bella, e leggiadrissima Città, Vescovato della Natolia, sotto il più ameno clima del mondo, sul fiume Choquen, lontana 10 leghe al N. E. da Tarso, longit. 54. lat. 38. 10.

¶ ADENBOURG, o Aldenbourg, *Brannesia*, Città d' Alemagna nel Circolo di Westfalia nel Ducato di Berg, dove fanno la loro residenza alcuni de' Duchi ora soggetti all' Elettor Palatino. Ella è distante 5 leghe al N. E. da Colonia, 7 al N. da Bonn. long. 25. latitudine 51. 2.

ADEPS *, in Notomia è una spezie di grasso, che trovasi nelle cavità dell' addome. Vedi Grasso.

* *E' così chiamato, quasi dall' essere* adeptus, *acquistato o, direm così, escrementizio.*

L' *Apide* è differente dal grasso ordinario, chiamato *pinguedo*, in quanto che egli è più denso, più duro, e di sostanza più terrestre. Vedi Pinguedo.

Adeps, è pur voce adoprata da' Medici, come generale per ogni grasso d' animale. Vedi Axungia.

L' *Adeps anseris*, il grasso dell' oca *adeps canis*, grasso d' un cane; *adeps hominis*, *adeps viperæ*, *adeps ursi*, sono tutti grassi adoperati nella Medicina, in qualità di maturanti o attraenti; essendo di una natura penetrativa, e perciò idonei a discioglicre e rarefare i tumori, e recarli, per dir così, a maturità. Le virtù specifiche attribuite ad alcuni grassi, non sembrano ben avverate o giustificate. Vedi Grasso, Vipera ec.

ADEPTI * denominazione, la quale si dà a coloro, che son proficienti nell' Alchimia; e particolarmente a quelli che pretendono d' avere il segreto della Pietra Filosofale, e dell' Universal Medicina. Vedi Alchimia, Pietra Filosofale, Trasmutazione, Elissire ec.

* *La voce è latina* adeptus, *che ha ottenuto, da* adipisci.

Ripley, Lullio, Paracelso, Helmonzio, Hollando, Sendivogie ec. sono i principali tra gli *Adepti*. Vedi Chimica.

V' è come una tradizione tra gli Alchimisti, che ci sieno sempre dodici *Adepti*; e che i luoghi loro sieno immediate suppliti da altri, quandunque piace di morire ad alcun della Fratellan-

za, o di trafmigrare e portarfi in qualche altro paefe, dov' egli poffa far ufo del fuo oro, perocchè in quefto mifero e peffimo mondo appena l' oro può lor procacciare una camifcia. *Harrif.*

ADEQUATO, *Adequatum*, cofa eguale ad un'altra, o coeftefa con un' altra, e che n'empie tutta la mifura e capacità. Vedi EGUALE, INADEQUATO ec.

ADEQUATE *Idee*, o *Nozioni*, fono quelle Immagini o concezioni d' un oggetto, che perfettamente lo rapprefentano, o che corrifpondono a tutte le parti e proprietà di effo. Vedi IDEA.

M. Leibnitz definifce l' idea o nozione *adequata*; effer quella, dei cui diverfi caratteri abbiamo diftinte idee. Così, fe definifcafi il circolo, per una figura terminata da una linea curva, che riede in fe fteffa, e i punti della quale fono tutti egualmente diftanti da un certo punto intermedio in effa: la noftra nozione del circolo è *adequata*, fe abbiamo idee diftinte di tutte le addotte circoftanze componenti la nozione: cioè d' una curva che ritorna in fe fteffa, d' un punto di mezzo, di un' egualità di diftanza ec. Vedi NOZIONE, DEFINIZIONE ec.

Tutte le idee femplici fono *adequate* e perfette; e la facoltà, fia quel ch' ella fi voglia, che le eccita, le rapprefenta intere. Vedi IDEA *femplice*.

Le idee de' modi fono parimenti *adequate* o perfette, eccetto che quelle de' modi, che occafionalmente diventano foftanze; imperocchè quando parliamo di modi feparatamente efiftenti, folamente per aftrazione li confideriamo feparati dalla foftanza. Vedi MODO, ACCIDENTE ec.

Tutte l' idee aftratte fono altresì *adequate* e perfette; perciocchè rapprefentano tutta quella parte del foggetto, che noi allora confideriamo. Così l' idea di rotondità è perfetta, o *adequata*, perchè prefenta alla mente tutto quello che è in rotondità, in generale. Vedi ASTRATTO.

Della fteffa fpezie fono tutte le idee, delle quali non conofciamo alcun' originale, nè oggetto efterno realmente efiftente fuori dello fpirito, per occafione del quale fieno in noi ftate eccitate, e di cui le ftimiamo immagini. Così qualora un cane è dinanzi a noi, quel che n' eccita l' idea nella noftra mente, è l' oggetto efterno; ma l' idea d' un animale in generale, non ha oggetto efterno che l' ecciti: ell' è creata dalla mente ifteffa, e di neceffità ella debb' effere *adequata* o perfetta. Vedi ASTRAZIONE. Al contrario le idee di tutte le foftanze fono *inadequate* e imperfette, che formate non fono a beneplacito della mente, ma raccolte da certe proprietà, che in effe l' efperienza difcuopre. Vedi SOSTANZA.

Egli è manifefto, che la noftra cognizione delle foftanze è manchevole grandemente e difettiva: e che ci fon folamente note alcune delle loro proprietà: così fappiamo che l' argento è bianco, ch' egli è malleabile, ch' egli fi liquefà ec. ma non conofciamo quali altre proprietà egli aver poffa; e fiamo totalmente ignari dell' interna teftura delle particelle, ond' egli confta. La noftra idea dell' argento è adunque *inadequata*, e imperfetta, come quella che non ne rapprefenta all' intelletto tutte le proprietà.

¶ ADERBORGH, o Aderburg,

Alerburgum, luogo d'Alemagna nel Circolo della Sassonia superiore nel Ducato di Pomerania. Appartiene al Re di Prussia.

¶ ADERBORN, *Alerbona*, piccola Città sull'Oder, nella Pomerania citeriore.

ADERNO, *Adranum*, antica Città della Sicilia nella valle di Demona, a alle radici del monte Etna.

ADESIONE *, ADERENZA, in Fisica, è l'atto di due corpi che sono uniti o attaccati l'uno all'altro, o mercè la mutua impressione delle loro parti; o mercè la compressione di corpi esterni. Vedi COESIONE, e NEXUS.

* *La voce è composta dal Latino* ad, *ed* hærere, *esser attaccato, attenersi* ec.

Gli Anatomici qualche volta osservano delle *prosphysi* o diremo *adesioni* de' polmoni a' lati del torace, alla pleura, ed al diaframma, che dann' occasione a varj morbi e sconcerti. Vedi POLMONI, PLEURA, PLEURESIA, PHTHISI, PERIPNEUMONIA ec.

Le *adesioni* di due piani lisci e puliti, e di due emisferi, sono fenomeni, che vengono addotti per argomento e riprova del peso, e della pressione dell' atmosfera. Vedi ATMOSFERA.

ADESIONE, in Logica. Gli Scolastici distinguono due spezie di certezza: l'una di speculativa, che nasce dall'evidenza della cosa: e l'altra d' *adesione*, o di attacco, che null' ha che fare con l'evidenza; ma nasce puramente dall' importanza della materia, e dall' interesse che abbiamo nella sua verità. Vedi CERTEZZA, TESTIMONIO, VERITA', EVIDENZA ec.

ADESIONE, ovvero ADERENZA, si adopera altresì per dinotare l'ostinazione, o persistenza nella prima opinione o risoluzione. È termine principalmente in uso nel Parlamento. Vedi *Burnet. Hist. of own Time*, tom. II. pag. 338.

SUPPLEMENTO.

ADESIONE. Il Signor Desaguliers ha somministrato le esperienze da esso fatte della *adesione* delle palle di piombo a ciascun' altra: la cagione di questo viene determinata nel principio d' attrazione (a). Veggasi l'articolo *attrazione*.

L' argomento cavato dall' *adesione* di due piani levigati, compressa per amor del peso e pressione dell' atmosfera (b), potrebbe esser bene controvertito, come la pressione non sia sufficiente a produrre tale effetto; oltre di che questi divisati piani ben levigati, e senz' alcun risalto od asprezza unisconsi tenacissimamente insieme anche dentro una macchina pneumatica estrattane l'aria (c). Egli è certo però, che l' aria contribuisce in parte a somigliante *adesione*.

Osservano alcune volte gli Anatomici delle *adesioni* dei polmoni ai lati del torace, della pleura, e del diaframma, le quali danno occasione a varj disordini e malori.

Noi leggiamo altresì d'alcune *adesioni* della dura Madre al cranio (d), della pietra alla vescica (e); quantunque non

(a) *Transf. Filosof. num.* 389. *p.* 385. (b) V. Hawksb. *Exper. p.* 81. (c) V. Hugen. *Oper. Vol. I. pag.* 775. (d) *Giornal. de' Letterati d' Ital. Tom.* 20. *p.* 374. (e) *Duglas, Lithot. cap.* 2. *Mem. Letter. de Gr. Brit. Tom.* 13. *pag.* 200.

manchino Autori, che neghino quest'ultima, non altramente che se fosse una chimera; finalmente appariscono ben rari gli esempj di ciò, in confronto dello schiamazzo (a), che d'una tal cosa hanno fatto alcuni Scrittori.

Noi abbiamo altresì parecchj casi di *adesioni* degl' intestini, delle quali si fa parola nelle Transazioni Filosofiche num. 481. pag. 416.

ADESSENARII *, nome dato a coloro i quali sostenevano bensì, che Gesù Christo fosse presente nell' Eucaristia, ma in una maniera differente dalla credenza de' Cattolici. Vedi PRESENZA, EUCHARISTIA ec.

* *Il nome fu prima formato da Prateolo, dal verbo Latino* adesse, *essere presente.*

Gli *Adessenarii*, chiamati pure *Impanatores*, sono divisi in quattro differenti opinioni intorno al quistionato punto. Alcuni tengono, che il corpo di Gesù Cristo sia nel pane; altri, ch' egli è intorno al pane; altri, col pane; ed altri finalmente sotto il pane. Vedi IMPANAZIONE.

¶ ADJA, o Agga, piccola Città d' Affrica nella Guinea sulla costa di Fantim. Gli Olandesi vi fabbricarono un forte nel 1624 colla permissione del Re di Fantin. Gl' Inglesi se ne impadronirono nel 1664, e usarono gran crudeltà contro la guarnigione Olandese dopo aver dato quartiere. Dopo quel tempo appartenne agl' Inglesi ed agli Olandesi unitamente: ed ora appartiene alla Compagnia inglese delle Indie Orientali. La Città è lontana un tiro di cannone da Anemabo.

ADIAFORISTI * *Adiaphoristæ*, ovvero *Adiaphoritæ*, è nome, che si dava nel XVI. Secolo ai Luterani moderati, che aderivano ai sentimenti di Melantone; e che fu dato in appresso a coloro i quali sottoscrissero all' *Interim* di Carlo V. Vedi LUTERANO.

* *Voce originariamente Greca*, ἀδιάφορος, *indifferente.*

ADIAFORO, è un nome dato dal Boyle ad una spezie di spirito distillato dal tartaro, e da alcuni altri corpi vegetabili, e che non è nè acido, ne vinoso, nè urinoso; ma per molti conti diverso da qualunque altra sorta di spirito. Vedi SPIRITO NEUTRALE ec.

¶ Adige, *Athesis*, fiume d' Italia, che ha la sorgente al S. del lago gelato nelle Alpi, passa da' confini de' Grigioni per quelli del Trentino, passa per Trento, e per mezzo a Verona, e si scarica nel golfo di Venezia, tra Chiozza e le Fornaci.

AD INQUIRENDUM, è un ordine scritto giudiziale, il quale comanda che sia fatta ricerca di una cosa, concernente una Causa, la quale pende nella Corte del Re, per la migliore esecuzione della giustizia; come che si cerchi esattamente intorno alla Legittimità, e simili. Vedi ORDINE.

ADIPOSA *membrana*, in Anatomia è una membrana che investe il corpo, immediatamente sotto la cute; e credesi ch' ella sia la base del grasso, allogato negli spazj tra le sue fibre, ed in cellette peculiari, ivi formate. Vedi GRASSO, CUTE, CELLA ec.

(a) *Journ. des Sçavans. Tom. 43. pag. 416.*

Gli Anatomici sono divisi di parere in quel che riguarda la realità di questa membrana; molti degli ultimi Scrittori tenendo ch' ella non sia altro che l' esterior membrana della membrana carnosa o musculorum communis. Vedi MEMBRANA CARNOSA, PANNICOLO ec.

Vasa ADIPOSA, vasi di grasso, che fanno una parte della sostanza dell' omento o sia del pannicolo.

ADIPOSÆ *cellæ, cellulæ adiposæ*, ovvero *Loculi* ADIPOSI. Vedi CELLULÆ *Adiposæ*.

ADIPOSI *ductus*. Vedi DUCTUS *adiposi*.

Malpighi semina un dubbio, se i *dutti adiposi* per avventura si propagano dalle fibre, che abbondano nella milza; ovver queste fibre sien da essi *dutti adiposi* propagate. Come anco egli dubita, se vi sia qualche non ancor trovata comunicazione tra l' omento e la *membrana adiposa*.

ADIPOSUS, grasso, pinguedinoso. La parola è particolarmente usata nell' Anatomia, come un epiteto di certe cellette, di certi dutti, vasi, e membrane.

¶ ADIRER. Antica voce usata in Pratica, fuor di cui non è buona. Ella è sinonima a smarrire, e deriva da *trovar a dire*, ciò che significa esser difettoso. A tenor del disposto dall' Ordinanza del Commerzio del 1673 quando una lettera di cambio pagabile ad un Particolare, e non al Portatore o all' ordine, è *adiree*, il pagamento ne può essere domandato in Giudizio, e fatto in virtù d' una seconda lettera, senza dar malleveria, facendo menzione ch' è una seconda lettera, e che la prima o altra precedente rimarrà nulla. Nel caso che la lettera *adiree* fosse pagabile al Portatore o ad ordine, non se n' ha a fare il pagamento, che per Ordinanza di Giustizia, donando cauzione di garantire il pagamento, che ne verrà fatto.

ADITO *d' una miniera*, è la buca o l' apertura, per cui vi s' entra e si scava, e per dove si portan via l' acqua e la terra minerale. Vedi MINIERA, CAVA ec.

ADJURATIO *, parte di un Esorcismo, in cui si comanda al diavolo in nome di Dio, che parta dal corpo del possesso o che dichiari qualche cosa. Vedi ESORCISMO, POSSESSIONE ec.

* *Voce Latina, formata da* adjurare. *Vedi* CONJURATIO, SCONGIURO.

ADJUTORIUM * nell' Anatomia, è l' humerus o l' osso del braccio. Vedi HUMERUS.

* *E' così chiamato quest' osso da* adjuvare *ajutare; per l' ufizio ch' egli fa nell' alzamento del braccio.*

¶ ADLESBERG, *Postoina, Pistonina*, Borgo e Castello nel Ducato di Carniola, 6 leghe discosto da Trieste, dove si vede una grotta sotterranea, di cui non ancora s' è trovato il fondo, ed in cui veggonsi delle molte vie, larghi, e figure orribili. Questo borgo appartiene al Principe d' Aversperg.

ADMINICULUM, termine adoperato in alcuni antichi Statuti, nella sua propria significazione di ajuto o sostegno. Vedi AJUTO ec.

Nella Giurisprudenza Francese, *Adminiculum* significa il principio di una prova; una prova imperfetta; una circostanza o conghiettura diretta a formare o corroborare una prova.

Appresso gli Antiquarj, il termine *Amminicoli* viene applicato agli attributi

od ornamenti, co' quali Giunone è rappresentata su le Medaglie. Vedi ATTRIBUTO e SIMBOLO.

ADMISSIO, *Admission*, nella Legge Inglese. Vedi INTRODUZIONE.

ADMITTENDO *Clerico*, è un mandato, che si concede a colui, che ha ricuperato il suo diritto di presentazione, contro il Vescovo, nella Curia delle Cause Comuni. Vedi PATRONUS.

ADMITTENDO *in Socium*, è un mandato per l' associazione di certe persone a' Giudici dell' Assisa per l' addietro stabiliti. Vedi JUSTICE e ASSISA.

ADNATA, in Notomia una densa e bianca membrana, che investe la palla dell' occhio; e ne forma l' ultima esterior pelle o tunica; che pur chiamasi *conjunctiva*. Vedi TUNICA e CONJUNCTIVA.

La *Tunica adnata* è quello che da noi comunemente si chiama il *bianco dell' occhio*; quindi è pur detta *albuginea*. Vedi ALBUGINEA, OCCHIO ec.

AD OCTO, q. d. fin al numero otto, termine di cui si servirono alcuni antichi Filosofi, per dinotare il più alto o superlativo grado: perchè nella lor maniera di distinguere le qualità, non contavano alcun grado al di sopra dell' otto. Vedi GRADO, UMORE, QUALITA'.

ADOLESCENZA *, *adolescentia*, lo stato dell' ingiovenire, ovver quel periodo o corso dell' età di una persona, il quale comincia dalla sua fanciullezza, e termina al suo pieno tempo od età d' uomo. Vedi ETA'.

* *Voce Latina da* adolescere, *crescere*.

Lo stato dell' adolescenza dura quanto tempo continuano le fibre a crescere, o nella magnitudine, o nella fermezza. Vedi FIBRA, NUTRIZIONE ec. Vedi MORTE.

Ordinariamente ella si computa dagli anni 15, fino ai 25 o 30; quantunque in differenti costituzioni il suo termine sia vario alquanto. I Romani comunemente mettevano l' *adolescenza* tra l' età di dodici anni e di 25 ne' garzoni; e non l' estendevano di là da i 21 nelle donzelle. Vedi PUBERTA' ec. Ciò nondimeno, appresso i loro Scrittori, *Juvenis* e *adolescens* spesso si adoperano indifferentemente, e si riferiscono ad ogni persona, che ha meno di anni 45.

Essendo le Fibre arrivate al grado di saldezza e di tensione sufficiente per sostener le parti, non cedono più, o non danno luogo agli sforzi della materia nutrizia, per distenderle maggiormente; di maniera che la loro ulteriore aumentazione, od *accrezione* è come fermata, per la stessa determinata legge della lor nutrizione. Vedi MORTE.

¶ ADOM, Contea che confina colla costa d'oro della Guinea in Africa. Questo paese è ricco, fertile, e abbondante di miniere d' oro. Il suo Governo è una spezie di Repubblica.

ADONIA, nell' Antichità, furono feste solenni, in onore di Venere, ed in memoria del suo diletto Adone. Vedi FESTA.

Venivano principiate dalle donne, le quali imitavano le grida ed i lamenti di Venere per la morte del suo caro. Quando n' erano ben sazie e stanche, mutavano tuono, e cantavano le lodi d' Adone, e faceano allegrezze, come se egli fosse di nuovo tornato in vita: o piuttosto, secondo il parer di Meursio, questi due ufizj, l' un mesto, l' altro lieto, faceano due feste distinte, che celebra-

vansi in tempi differenti dell' anno, una sei mesi dopo dell'altra: perchè supponevasi che Adone passasse la metà dell' anno con Proserpina, e l' altra metà con Venere.

SUPPLEMENTO.

ADONIA. Erano queste presso gli Antichi feste, che facevansi in onore della Dea Venere, ed in memoria del suo amato garzoncello *Adone* (a).

L' *Adonie* erano altramente appellate *Salambo* (b). L' Abate Banier ne arreca una memoria espressa nell' Istoria delle *Adonie* (c). Venivano le Feste *Adonidi* da molte Nazioni osservate, e celebrate con grandissima solennità. Tali si furono i Greci, i Fenicj, i Licj, i Sirj, gli Egiziani, e somiglianti.

Vien supposto, che dalla Siria passassero queste nell' India (d). Vien preteso, che abbia parlato d' esse abbominandole il Profeta Ezecchiello. Mantenevasene l' empia usanza in Alessandria fino al tempo di San Cirillo; ed in Antiochia nei tempi di Giuliano l' Apostata, il quale s' imbattè a por piede dentro a quella Città nel tempo, che durava la divisata solennità, lo che venne preso per un pessimo augurio. Alcuni pretendono di scoprirne le tracce nel Noruce Festa famosa dei Persiani.

Le *Adonie* duravano due giorni; nel primo di questi venivano portate per le vie delle immagini di *Venere* e di *Adone* con tutta quella maggior pompa, e ceremonie che costumavasi di praticare nei funerali: le donne piagnevano co' loro capelli sparsi e scarmigliati, percuotevansi il petto, e facevano somiglianti atti di dolore, facendosi per tal modo ad imitare i pianti, le querele, ed i singhiozzi amari di *Venere*, per la morte de suo vago. Simiglianti lamentanze quelle erano veramente, che appellavansi ἀδώνια, ovvero ἀδωνισμοὺς. Dice Luciano, che il fiume Byblos prendeva parte nella ceremonia divisata, divenendo rosso nel tempo di simiglianti smorfiose Feste. *Lucian.* de Dea Syria. Nouv. Repub. Letter. tom. 37. pag. 327.

I Sirj non si appagavano de' soli pianti e lamenti, ma si davano quei bei matti anche la disciplina, si tosavano i capelli del capo, ed altre somiglianti smorfie facevano. Presso gli Egiziani costumavano le Regine stesse di portare a processione l' immagine d' *Adone*.

San Cirillo fa parola d' un rito e ceremonia straordinaria praticata dagli Alessandrini: veniva scritta una Lettera alle Donne di Byblos, informandole come *Adone* era di nuovo trovato: questa Lettera era, * posta in un orcinolo, gittata nel mare, pel cui mezzo veniva trasportata * a Byblos in sette giorni di tempo, al ricevere la quale le Donne Bybliane davano bando alle loro lamen-

(a) *Veggasi il* Meursio, *Graec. Ferial.* Polt. *Archaeol. Att. l. 2. c. 20. Le* Elerc *Biblioteque Univers. tom. 3. p. 13. Veggasi pure* Suid. *Lex. tom. 1. pag. 55. in* ἀδώνια *e* Ἄδωνις, Kust. *Not. ad eumdem,* Moreri *Dict. tom. 1. pag. 40. e seq. Hoffm. Lex. Univ. Tom. 1. p. 62.* Calmet. *Dict. tom. 1. p. 98. e seq.* Bayle *Dict. tom. 1. p. 81. e seq.* (b) Lamprid. *in Vita Heliog. cap. 7.* (c) *Mem. Acad. Inscript. tom. 4. pag. 138. & seq.* (d) Bayle *loc. cit. Nouv. Rep. Lett. tom. 18. p. 544.*

tazioni. *S. Cyrill.* in Esai. lib. 2. La cosa stessa, od a questa somigliante vien riferita anche da *Procopio Gaz.* in comment. in Isai. c. 18. *Bayle* loco citato.

L' *Adonie* Egiziane poi vien detto essere state istituite in memoria della morte di Osiride: da altri viene asserito, esser le medesime state inventate e determinate in occasione d' una infermità e risanamento di lui. Il Vescovo Patrik (*a*) fissa l' Epoca di queste Feste de' Gentili e della loro origine fino dalla strage dei primogeniti sotto Mosè (*b*).

ADONICO, in poesia, dinota una spezie corta di verso, che consta d' un dattilo, e di uno spondeo o trocheo. Come *Rara Juventus*. Prende il suo nome da Adone, per essere versi *adonici*, da bel principio usati ne' Treni, o nelle Lamentazioni per questo Favorito di Venere. Vedi ADONIA.

L' uso principale del verso *adonico* è sul fine di ciascuna strofe di versi Saffici; ovvero frammezzo gli Anapesti Aristofanici nella Tragedia antica. Vedi SAFFICO.

ADOPTIANI, nella Storia Ecclesiastica furono una Setta d' Eretici nel Secolo ottavo, la opinione distintiva de' quali era che Cristo, quanto alla sua umana natura, non fosse proprio o naturale, ma solamente adottivo figliuolo di Dio. Vedi FIGLIUOLO.

Gli *Adoptiani* ebbero la loro origine sotto l' Impero di Carlo Magno circa l' anno 783. quando Elipando Arcivescovo di Toledo, avendo interrogato Felice Vescovo d' Urgel per saper ciò ch' egli pensasse della filiazione di Cristo, n' ebbe in risposta, che Cristo, riguardo alla sua natura divina, è il vero e proprio figliuolo di Dio, generato naturalmente dal Padre; ma che l' uomo Cristo, od il figliuol di Maria, era soltanto figliuolo adottivo di Dio: alla qual opinione soscrisse anche Elipando.

ADORAZIONE *, è l' atto di rendere onore o culto. Vedi DIO e CULTO.

* *Voce composta da* ad, *ed* os, oris, *bocca: e letteralmente significa, accostare la mano alla bocca;* manum ad os admovere, *q. d. baciare la mano: essendo questo nelle regioni orientali uno de' grandi contrassegni di rispetto e di sommissione.*

L' *Adorazione* degl' Idoli è chiamata *Idolatria*. Vedi IDOLATRIA.

Oltre la suprema adorazione di Dio, si distingue da' Cattolici un' altra inferiore a' Santi; la venerazione della Croce, delle Immagini, delle Reliquie ec. è una spezie d' *adorazione subordinata*. Vedi LATRIA, SANTO, IMMAGINE, CROCE ec.

L' elezione de' Papi si compie in due maniere, per mezzo dell' Adorazione, e dello Scrutinio. Nell' elezione per *Adorazione*, i Cardinali concorrono tutt' in un tratto, e prostransi, senza più indugiare, nè star solleciti, all' adorazione di uno fra loro, e lo proclamano Papa. Vedi CARDINALE, PAPA ec.

Nell' Elezione per Scrutinio, l' *Adorazione* è l' ultima cosa, e segue all' elezione; siccome nell' altra maniera l' *ado-*

(a) *Bibliot. Univers. Tom.* 3. *pag.* 13.
(b) *Exod. cap.* 12. *v.* 30. *V.* Patric. *ad loc. Nouv. Rep. Let. Tom.* 39. *p.* 577.

razione è l' elezione stessa, o piuttosto intermette e fa tralasciare la briga dell' elezione. Vedi Elezione, e Scrutinio.

Supplemento.

ADORAZIONE. I Romani praticarono l' *adorazione* nei sagrifizj ed in altre solennità: in passando per i Templi, per gli altari, per i boschetti, e somiglianti, alle statue, alle immagini, od a cosa somigliante, fossero queste o di pietra, o di legno, o di qualunque altra materia, purchè venisse da essi supposto, che in essa materia risedesse una qualche divinità. Comunemente vedevansi delle immagini degl' Idii collocate, e piantate alle porte delle Cittadi, perchè coloro, che od uscissero, od entrassero, pagassero il tributo dell' *adorazione*, e così imparassero a rispettarli. *Pitisc.* Lex. Antiq. Tom. 1. pag. 29. & seq. *Turneb.* advers. lib. 18. cap. 6. *Muret.* Var. Sect. lib. 10. cap. 1. *Kipping.* antiq. Rom. lib. 1. cap. 9. §. 5. *Salmuth*, ad PanciroL. pag. 433.

Nei Simboli di Pittagora si vede come l' *adorazione* veniva fatta in una certa data foggia, stando la persona a sedere, conosciuta non essendo in quei tempi la genuflessione. Nouv. Rep. letter. T. 39. pag. 294.

La ceremonia dell' *adorazione* presso gli Antichi Romani era in questa forma: avendo il devoto la sua testa coperta, si poneva la mano diritta alla bocca, col dito grosso o sia pollice alzato, ed in tal positura inchinava la testa girandosi così piegato dalla finistra alla destra come descrivendo una curva.(*a*). Il bacio dato in questa foggia era detto: *osculum labratum*: avvegnachè avevan essi timore di toccare colle loro labbra le Immagini de' Numi loro per non profanarle. Alcune volte però baciavano i piedi di quelle od anche le ginocchia, e stata sarebbe tenuta per una temeraria inciviltà il baciare le loro bocche, e così la faccenda seguiva in qualche distanza. Altri pretendono, che prima allargassero e stendessero le mani, e poi le ritirassero alle labbra, ma apparisce piuttosto che tenuto fosse per essi un ordine tutto all' opposto del divisato (*b*). Saturno però ed Ercole erano *adorati* col capo scoperto; quindi il culto od *adorazione* fatta a questo secondo era detta: *Institutum peregrinum*, ed anche: *Ritus Græcanicus*, come quello, che veniva a scostarsi dal metodo e costumanza solita a praticarsi presso i Romani, che era di sagrificare, e d'*adorare* altresì colla faccia velata, e colla berretta tirata giù sotto le orecchie; affine di prevenire qualunque interrompimento e distrazione nella ceremonia e col veder la luce, e col sentire o vedere altri oggetti (*c*).

Praticate venivano altresì alcune volte le prostrazioni, ed il cader giù boccone a terra, ed alcune volte il porsi ginocchione: alcuna volta si voltavano verso il Sole, ed alcun' altra verso la terra. Veg. Att. Erudit. Lips. anno 1694. p. 331.

(a) Salmas. *Exerc. ad Solin. pag.* 936. (b) Pitisc. *loc. cit.* Plin. *Hist. Natur.l.*28. *cap.* 2. Apul. *apol. p.* 496. Danet. *Lex. Antiq. in voc.* Pleb. *Quæst. Rom.* 11. & 13. (c) Serv. *ad* 3. *Æneid.* 407.

Altre circostanze dell' *adorazione* erano il porre alle statue *adorate* delle corone, delle ghirlande, e cose somiglianti, pregandole sotto un certo cupo, e tremulante mormorio, ad esser loro propizie, *faveas mihi*.

I Celti, in vece di girarsi intorno alla mano diritta, in seguito alla costumanza Romana, si facevano a credere essere una foggia più religiosa il girarsi dalla mano sinistra. *Plin.* Histor. Natur. Tom. 2. lib. 28. cap. 2. pag. 444. *Salmas.* Exerc. ad Solinum pag. 236.

La maniera o foggia della Giudaica *adorazione* era quella di prostrarsi, d' inchinarsi, di genuflettere (*a*). Il Signor Pinchon ha fatto una Dissertazione a posta sopra il modo d' *adorare* dei Giudei (*b*). I Cristiani presero piuttosto dai Greci, che dai Romani il metodo d' *adorare*, ed adorarono sempremai col capo scoperto. La positura od atteggiamento ordinario degli antichi Cristiani si era l' adorar ginocchione, ma la Domenica in piedi * e volti verso Oriente. Da una sì fatta osservanza presero occasione i Pagani di falsamente dire che i Cristiani adorassero il Sole *. Alcuno rimasuglio d' una sì fatta costumanza è stata fino a' dì nostri ritenuto, come si vede manifestamente dalla situazione usata dai nostri Ecclesiastici. Un Autore di grido grande (*c*), ha scoperto un' errore dei Fabbricatori in somigliante riguardo; molti dei nostri Antichi Ecclesiastici sendosi trovati a variare parecchj gradi dal vero Levante e dal vero Ponente (*d*).

(a) *Memor. de Trevoux an.* 1076. *p.* 530.
(b) Pinchon, *de Form. adorat. Judaic.*
(c) *Bibl. Anc. Mod. Tom.* 4. *pag.* 23.
(d) Plot. *Nat. Hist. di Stafford. cap.* 9. §. 55. *pag.* 362. *e seq.*

ADOTTIVO, *adoptivus*, dinota una persona adottata da un' altra. Vedi Adozione.

I figliuoli *Adottivi*, appresso i Romani, erano alle stesse condizioni, che i figliuoli naturali: per la qual ragione, dovevano o instituirsi eredi o diseredarsi espressamente; altrimenti il testamento era nullo.

L' Imperadore Adriano preferiva i figliuoli *adottivi* ai naturali; perchè, diceva egli, noi scegliamo i primi, e siam tenuti a prendere per figliuoli i secondi a viva forza e senza discernimento.

Menagio ha pubblicato un libro d'elogj, o di versi a lui indirizzati, ch' egli chiama *Liber adoptivus*; e lo aggiugne alle altre sue opere. Heinsio, e Furstemburgio di Munster, hanno parimenti publicati de' libri *Adottivi*.

ADOTTIVI, nella Storia della Chiesa. Vedi Adoptiani

¶ ADOUR, *Aturus*, fiume di Francia, che ha la sua sorgente ne' monti del Bigorre, in un luogo chiamato *Tremuola*, e si scarica nel mare pe'l nuovo Boucaut. Vi sono due altri piccioli fiumi del medesimo nome in Guascogna, che si scaricano nel primo.

ADOZIONE * *Adoptio*, è l'atto, con cui uno riceve un altro nella sua famiglia, lo dichiara e vuol tenere per suo figliuolo, e lo destina suo erede. Vedi Padre, Figliuolo ec.

* *La parola è derivata da* adoptare; *donde è venuto il Latino barbaro*, adobare, *fare un cavaliere*; *e di qua pure* miles adobatus, *cavaliere fatto di*

fresco; *colui che lo ha creato cavaliere, venendo come creduto che in qualche senso lo* adotti. *Vedi* CAVALIERE.

Il costume d'*adottare* fu famigliarissimo tra gli antichi Romani, i quali avevano per questo una formola espressa. L'avevano apparato dai Greci, i quali chiamavano quell'atto θέσεις, filiazione. Vedi ADOTTIVO.

Siccome l'*adozione* era una spezie d'imitazione della natura, indirizzata a consolare quelli che non aveano prole; non era perciò agli Eunuchi concesso l'adottare, come a quelli che hanno un'attuale impotenza di generar figliuoli. Vedi EUNUCO.

Nè tampoco era lecito ad un giovane l'*adottare* un più vecchio di lui; perchè ciò sarebbe stato contrario all'ordine della natura; ma richiedevasi eziandio, che la persona *adottante*, fosse più vecchia del suo figliuolo adottivo, d'anni 18, affinchè apparisse almeno della probabilità di essergli padre naturale.

I Romani aveano due forme di *adozione*; l'una davanti al Pretore, l'altra nell'adunanza del popolo, a' tempi della Repubblica: e in appresso con rescritto dell'Imperatore.

Nella prima, il padre naturale si portava davanti al Pretore, dichiarava d'emancipare il suo figliuolo, rinunziava a tutta la sua autorità sopra di lui, ed acconsentiva ch'egli venisse trasferito nella famiglia dell'adottante. Vedi EMANCIPAZIONE.

L'altra forma d'Adozione praticavasi: quando colui che si avea da *adottare*, era già persona libera; e quest'era detta *Adrogazione*. Vedi ADROGAZIONE.

La persona *adottata* mutava tutti i suoi nomi; assumendo il prenome, il nome, ed il soprannome della persona che adottavalo. Vedi NOME.

I Romani aveano parimenti le loro *Adozioni Testamentarie*, nelle quali venivano certuni adottati per l'ultima volontà del defunto; ma queste non erano mai riputate valide, se non erano confermate dal popolo. Vedi TESTAMENTO.

Ne' tempi più bassi ebbe luogo un'altra sorta d'*Adozione*, cioè, col rito di recidere i capelli di una persona e consegnarla al padre, che avea da adottarla. Vedi CAPELLI e TONSURA.

In simigliante guisa il Pontefice Giovanni VIII. adottò Bosone Re d'Arles; ch'è forse l'unico esempio nella Storia di un'*adozione* nell'ordine degli Ecclesiastici; non osando una legge, la qual professa d'imitar la natura, dare figliuoli a coloro, ne' quali giudicherebbesi delitto il generarne.

M. Boussac, nelle sue *Noctes Theologicæ*, ci reca diverse forme d'*Adozione*; alcune praticate nel battesimo; altre con la spada ec. Vedi BATTESIMO.

SUPPLEMENTO.

ADOZIONE. Permessa era l'*adozione* presso i Greci a quelle tali Persone, che non avevano successione propria, eccettuate quelle, che non erano κύριοι ἑαυτῶν, *padroni di sè stessi*, a cagion d'esempio, gli schiavi, le donne, i matti, i fanciulli, ovvero tutte quelle Persone, che compiti non avevano i venti anni, le quali sendo incapaci di ben conoscere l'interesse loro, o di maneggiare il proprio loro stato, così non sono tenuti atti ad *adottare* altrui. Es-

fendo in Atene i Forestieri a quel tempo incapaci di ereditare; se qualsivoglia di questi tali venisse adottato, egli era prima necessario il francarlo della Cittadinanza. Fatta che fosse la ceremonia dell' *adozione*, il nome di lui veniva arruolato nella tribù e rione del suo novello Padre; avvegnachè questo ingresso nell' *adozione* era destinato per un dato tempo particolare, vale a dire, nella solennità appellata Θαργηλία, che erano Feste in onore d' Apollo, e di Diana.

A fine d' ovviare alle *adozioni* sconsiderate, e disdicevoli, avevano i Lacedemoni una Legge, in vigor della quale venivano le *adozioni* ballottate, ovvero approvar dovevansi e confermare alla presenza dei loro Re. Il figliuolo *adottato* veniva investito di tutti i privilegj, ed insieme obbligato ad adempiere alle parti, ed ai doveri tutti, ai quali è tenuto un figliuolo naturale; e venendo egli per tal modo ad esser provveduto da un' altra Famiglia, veniva altresì a perdere qualunque dritto d' eredità o di dominio sopra la Famiglia da esso lasciata, almeno dovevavi rinunziare; lo che per le Leggi di Solone non dovea succedere, tale non dovendo per esse essere aggiudicato, se non fosse stato primogenito, di portare cioè il nome di colui, che adottato lo avesse; in somigliante guisa ponendo un ostacolo alla rovina delle Famiglie, le quali altramente andate sarebbono estinte per la diserzione di coloro che sarebbero stati *adottati*, e che dovevano mantenerle in piedi. Se accaduto fosse, che i figliuoli *adottati* morti fossero senza successione, l' eredità non poteva essere alienata dalla Famiglia, alla quale erano essi stati *adottati*, ma ritornava intieramente alle relazioni dell' *adottante*. Egli sembrerebbe, che per la Legge Ateniese, una persona, dopo d' avere *adottata* un' altra, non potesse congiungersi in Matrimonio, senza la permissione del supremo Magistrato: in fatti non mancano prove, ed esempj di persone, le quali, venendo fatto mal uso dei loro figliuoli *adottivi*, sono state costrette a lasciarli. Ciò non ostante, egli è certo, che alcuni uomini sonosi ammogliati, dopo d' avere *adottato* dei figliuoli; nel qual caso, se costoro generano de' figliuoli legittimi, i beni di essi dovrannosi egualmente scompartire fra i figliuoli naturali e legittimi, e fra gli *adottati*. *Pott.* Archæol. Græc. l. 4. c. 15. p. 342. e seg.

Oltre le formalità prescritte dalle Leggi Romane, hanno preso luogo altresì diversi altri metodi, i quali hanno somministrato varie denominazioni alle diverse spezie di *adozione*, costumate fra le Nazioni Gotiche in differenti etadi, come

ADOZIONE *per testamento*, la quale veniva ad effettuarsi col nominarsi una persona alla propria eredità, colla condizione di assumere il nome, l' arme ec. dell' *adottante*.

Di questa spezie ne abbiamo parecchj esempj nell' Istoria Romana.

Alcuna somiglianza di questa *adozione* noi la troviamo nell' Istoria della nostra propria nazione altresì, e nella nostra età stessa.

ADOZIONE *per Battesimo*, è quella spirituale affinità, che viene a contrarsi dai Padrini e dai figliuoli nella santa ceremonia Battesimale.

Questa spezie d' *adozione* venne intro-

dotta nella Chiesa Greca, e venne dopo in uso fra gli Antichi Franchi, siccome rilevasi dai Capitolari di Carlo Magno.

I donativi, che dai Padrini vengon fatti in somigliante solennità, appellati *filiolatus*, *filioletium* e *filiolagium*, sono prove evidenti di questa pratica. Veramente il Padrino veniva non altramente considerato, che un Padre *adottivo*, ed i suoi figliuoli venivano aggiudicati aver titolo, e dritto alla parte di lui ereditaria. *Du Cange*, Gloss. Latin. tom. 2. pag. 438. in voce *Filiolus*.

Adozione *per Arme*, era allorchè un Principe regalava una qualche persona con delle Armi, per risguardo ed in considerazione del merito e del valore di quella (a). Così fu quando il Re degli Eruli venne *adottato* da Teodorico; Atalarico dall' Imperador Giustiniano, e Cosroe, Nipote del Re di Persia, dall' Imperador Giustino.

Simigliante metodo d' *adozione* praticato nella Germania era detto *barbaro*, come quello, che era opposto alla Romana costumanza.

L' obbligazione, alla quale sottoponevasi il figliuolo *adottivo*, era di difendere, e di proteggere il Padre *adottante* dalle ingiurie, dagli affronti ec. (b), e quindi nacque, e riconosce l'origin sua la ceremonia, che si usa nel creare i Cavalieri, come anche da questo ne venne il nome loro (c).

L' *adozione* barbara differiva dalla Romana in questo, che la seconda veniva ad effettuarsi per via d' una Scrittura, la prima sulla tradizione o consegna delle armi. A questo può aggiungersi, come i Re barbari non davano d' ordinario il dritto all'Eredità; sebbene, presso i Franchi intendevansi ammessi al dritto ereditario coloro, che venivano *adottati per hastam*.

Adozione *per i capelli*: *adoptio per capillum*, ovvero, *per crinem*. Veniva questa effettuata col tagliare o tosare i capelli ad una persona, e con darli o consegnarli al Padre *adottivo*.

Adozione *per matrimonio* si è quella, di ricevere i figliuoli d'una Moglie o d'un Marito, avuti nel precedente matrimonio dall' uno o dall' altro sotto la condizione medesima di figliuoli legittimi naturali, e non sotto quella di figliastri, e d' ammetterli all' eredità col medesimo dritto e sul piede medesimo del matrimonio presente ed attuale. Questa si è una particolare costumanza praticata dai Tedeschi, fra i quali una tale *adozione* ella è più conosciuta sotto il nome di *Einkindschaft* (d), e nelle loro scritture latine sotto l' espressione di *Unio prolium*, ovvero unione di figliuolanze e discendenze. Ma gli Scrittori più accurati si fanno ad osservare, questa non essere veramente *adozione*.

Presso i Turchi, per le Leggi di Maometto, l' *adozione* non è in verun conto impedimento di matrimonio (e).

(a) *Veggasi* Ol. Magn. *Epit. lib.* 8. *c.* 2. *e* 3. *pag.* 264. *e seg.* Jornand. *de Rebus Geticis pag.* 140. Cassiod. *Obser.* 3. *lib.* 4. (b) *Veg. Alens. tom.* 2. *Epist.* 2. §. 2. *pag.* 43. (c) *Veg.* Selden. *Titol. Hon. pag.* 865.

(d) Hartung. *ubi supra*, *pag.* 18. *Nov. Letter. Germ. ann.* 1709. *pag.* 457. *Gal. l.* 2. *Obs.* 125. *Wood*, *Instit. Imper. Law*, *l.* 1. *c.* 2. *p.* 125. (e) *Bibliot. Jur. Imper. cap.* 4. *Bos.* 1. §. 14. *p.* 309. *Veggasi l' articolo* Adfiliatio.

Viene effettuata la ceremonia dell' *adozione* coll' obbligare la persona *adottata* a passare per la camicia dell' *adottante*. Quindi presso questi Popoli l' *adottare* viene ad esprimersi con questa frase: *passa un' altro per la mia camicia* (a).

Vien detto come venisse usata una cosa a questa in qualche modo somigliante presso gli Ebrei; ove il Profeta Elia adottò Eliseo per suo figliuolo, ed insieme per suo successore, e gli comunicò il dono della Profezia, col porgli indosso i proprj suoi abiti, ed il proprio suo mantello.

Ma l' *adozione*, detta propriamente così, non apparisce essere stata praticata dagli Ebrei antichi. Mosè nelle sue Leggi non fa la menoma menzione di ciò; e l' *adozione* di Giacobbe de' due suoi Nipoti Efraimo e Manasse non è, a propriamente parlare, una *adozione*, ma come una specie di sostituzione, per la quale questi due figliuoli di Giuseppe furono aggiudicati al dritto della fraterna in Isdraello co' suoi proprj figliuoli. * Abbenche i Cattolici Autori sostengano il contrario, volendo Adozione essere stata quella di Mosè per la figlia di Faraone e di Ester per Mardocheo. *

Alcuni si son fatti a considerare la Legge, che era in vigore fra gl' Isdraeliti, per la quale un fratello era obbligato a sposare la moglie dell' altro, che fosse morto senza aver lasciato figliuoli, come una spezie d'*adozione*; sendo i figliuoli nati dal secondo matrimonio risguardati come nati dal fratello defunto, e prendevano il suo nome. Veggasi il *Calmet*, Dict. in voc. *adeptio*.

Ella è opinione comune, che l' *adozione*, e l' emancipazione sieno abolite da tutti i Paesi con leggi di vecchio uso governati, particolarmente nella Germania. Il Signor de Kulpis (b) ha dimostrato il contrario; e siccome l' *adozione* dei Principi sembrerebbe molto conveniente, che venisse abolita, col rispetto, che le *adozioni* soltanto sono finzioni delle Leggi civili, le quali pare, che intacchino per questo mezzo la Legge naturale, così dovessero a questa *Abolizione* esser soggetti i Principi soli; del che l' Autore ci somministra un curioso piano d' esempj di simiglianti *adozioni* di Principi sì dell'antica Istoria, che della moderna, presso i Giudei, presso i Romani, presso i Goti, i Franchi, i Tedeschi, gli Spagnuoli, gl' Italiani, ec. In fatti parecchie pretensioni dei Franchi, degli Spagnuoli, e della Casa d' Austria, suscitate e messe sul tappeto, pe'l Regno di Napoli, in null' altro principio son fondate, fuorchè nelle successive *adozioni*, che l' ultima Regina loro Giovanna fece dei Principi della casa d' Angiò e d' Aragona, per suoi Eredi e successori (c).

Vien detto, come l' *adozione*, in qualche misura, sussista fin' adesso ancora fra le Persone private in Xantogna, ed in alcune Provincie della Francia. Trev. Dict. Univ.

Nella nostra propria Istoria, il Re Stefano ebbe a porre un termine da esser

(a) *Koran. cap.* 33. *Veggasi altresì Vale nelle annotazioni al luogo cit.* (b) D. Herb. *Bibl. Orient. p.* 47. *in voc.* Abrat. (c) *Veg.* Kulp. *Dissert. Acad.* 4. de Adoptione, & Emancipatione Principum. *Jour. des Sçav. Tom.* 34. *p.* 323. *e seg. Mem. de Trevoux. ann.* 1721. *p.* 1438. *e seg.*

diſputato riſpetto alla ſucceſſione, *adottato* avendo Enrigo II. per ſuo Figliuolo, e ſucceſſore ad eſcluſione del proprio e vero natural ſuo Figliuolo Guglielmo, il quale venne forzato a confeſſare ed a riconoſcere con giuramento il nuovo dritto di ſucceſſione (*a*). L' iſtrumento di queſta *adozione* eſiſte tuttora in Brompton. La Regina Eliſabetta altresì promiſe d' *adottare* Maria Regina di Scozia e di proccurare che veniſſe dichiarata erede appartenente al Trono d' Inghilterra per un' autentico Atto del Parlamento, ſotto la condizione, ch' ella doveſſe dar la mano di ſpoſa al Conte di Leiciſter. (*b*).

Viene uſata altresì l' *adozione*, nella Teologia, per un patto eſpreſſo di Dio donante la Divina ſua grazia, per la quale quelli, che ſono rigenerati per la Fede vengono ammeſſi fra ſuoi familiari ed *adottivi* Figliuoli, ed aggiudicati capaci d' eſſere ammeſſi all' eredità del Regno de' Cieli. Veg. *Pfaff.* Inſt. Theol. part. 2. cap. 8. §. 4. pag. 477.

L' *adozione* è ſtata ancor praticata alcune volte, ſecondo l' eſpreſſione dell' antico Clero, il quale uſava di prendere nelle proprie caſe una fanciulla od una Vedova ſotto il nome di ſorella o Nipote ſpirituale *adottiva*. *Du Cang.* Gloſſ. Latin. tom. 1. pag. 66. Veggaſi l' articolo ADOTTIVO.

Vien pure detta *adozione* quella dell' ammiſſione d' alcune perſone in certi dati Spedali, come ſpezialmente ſi pratica in quello di Lione, gli Amminiſtratori del quale hanno tutta l' autorità, ed i dritti di Paternità ſopra i Figliuoli colà entro ammeſſi. Memoires de Trevoux 1713.

È praticata altresì l' *adozione* per ricevimento di una nuova Accademia nel corpo di un' altra antica.

In queſto ſenſo viene l' *adozione* ad eſtenderſi a moltiſſime *incorporazioni*, ed ammiſſioni di ſomigliante natura.

La Franzeſe Accademia di Marſilia, venne *adottata* da quella di Parigi; ſopra la quale iſtoria, noi troviamo un Volume di Diſſertazioni e Diſcorſi, che eſiſtono al dì d'oggi, fatti da parecchj Membri dell' Accademia di Marſilia, da queſta deputati, per fare il dovuto ringraziamento all' Accademia di Parigi per l' onore ad eſſa Accademia Marſiliana compartito. V. Bibl. Franc. Sep. 1726. pag. 203. & ſeq.

In un ſenſo non da queſto diſſomigliante viene altresì applicata dai Greci l' *adozione*, per ammettere un monaco od un ſratello in una Monaſtica Comunità: ed è queſta detta alcune volte *adozione* ſpirituale. Veggaſi il *Du Cange* Gloſs. Græc. in voc. Ἀδελφοποιΐα, Ἀδελφοποίησις, Ἀδελφόπιστια, Ἀδελφότης πνευματική.

AD PONDUS *omnium*, al peſo di tutto 'l reſto o di tutta la maſſa intera; eſpreſſione abbreviata, di cui ſi ſervono i Medici per ſignificare, che l' ultimo ingrediente preſcritto ha da peſare, quanto tutti gli altri mentovati innanzi. Vedi ABBREVIATURA.

¶ ADRA, *Abdara*, piccola Città marittima e caſtello aſſai forte di Spagna

(a) Bromp. *Coll.* 1037. *Bibl. Anc. Mod. tom.* 21. *p.* 149.

(b) Mackhenz. *Scot. Writtom.* 3, *pag.* 149.

nel Regno di Granata, 15 leghe al S. E. distante da Granata, 5 al S. O. da Almeria, long. 16. 25. latitudine 36. Vi sono molte altre Città di questo nome.

AD QUOD *damnum*, nel Foro inglese, un mandato diretto allo *Sceriffo*, con ordine d'inchiedere qual danno possa accadere al Re all'occasione di concedere una fiera o mercato in qualche Borgo o luogo. Vedi Fiera, Market ec.

Lo stesso mandato si dà fuori parimente per inchiedere ciò, che possa patire il Re od altra persona, col concedere terreni in feudo semplice ad un Convento, Capitolo, od altro Corpo politico; a motivo che un tal terreno cade in *mort main*; vale a dire, in tal condizione, che il principal Signore o Lord perda ogni vantaggio di *heriot*, di servizio di Corte, e di *escheats*, per qualunque delitto di fellonia o proditorio, che il vassallo commetta: perocchè un Corpo politico non muore, nè può servire personalmente al Re, nè a' suoi Signori di feudo servile, o *mens lords*, come possono fare le persone particolari. Vedi Mortmain, Hariot ec.

ADRAGANTI, o Tragacantha, sorte di gomma. Vedi Tragacantha.

¶ ADRIA, *Adria*, Città antica d' Italia, la quale ha dato il suo nome al golfo Adriatico. Ella è poco riguardevole al presente. Ha un Vescovo suffraganeo di Ravenna, il cui Vescovo fa la sua residenza a Rovigo. La metà di questa Città è bagnata dal mare, ed è lontana 11 leghe al S. O. da Venezia, da cui dipende, sul Tartaro, fra le foci del Po e dell' Adige, e 6 leghe all' E. da Rovigo, long. 29. 38, lat. 45. 5.

¶ ADRIANALI, *Hadrianalia*, o *Hadrianea*, nell' Antichità, sono giuochi instituiti in onore dell' Imperatore Adriano. Vedi Giuochi.

Vi erano due sorte di *Adrianali*; gli uni si celebravano ogni anno, e gli altri ogni cinqu' anni.

¶ ADRIANAPOLI, *Adrianapolis*, Città celebre della Turchia Europea nella Romania, con un Arcivescovo che è sotto il Patriarca di Costantinopoli. Fu conquistata da Amurate I. Imperatore de' Turchi, contra gl' Imperatori Greci nel 1362. Il medesimo Amurate ne fece la capitale del suo Imperio, e lo fu fin' all' anno 1453. nel qual tempo Maometto II. s' impadronì di Costantinopoli. Il sito di questa città è amenissimo. Giace sul fiume Mariza, 45. leghe all' O. pe'l N. da Costantinopoli, 25. al S. E. da Filoppopoli. 55 al S. E. da Sofia, 130. al S. E. da Belgrado, 170. al S. E. da Buda. long. 44. 15. lat. 41. 45.

¶ Adriano (S.) piccola città de' Paesi Bassi nella Fiandra, sulla Dendra, lontana 2 leghe da Alost e 4, da Gand.

¶ ADRIATICO, (Mare) nome del Golfo nella di cui estremità è situata Venezia, detto perciò il Golfo di Venezia. Egli contiene una parte del Mare Mediterraneo, e si stende da mezzo giorno a Settentrione.

ADROGATIO * nell'antichità, è una spezie d' adozione, nella quale uno ch' era padrone di se stesso, *sui juris*, veniva preso da un altro per figliuolo. Vedi Adozione.

* *La parola è Latina, da* ad *e* rogare, *dimandare, a cagion dell'interrogazione solita farsi nella formola di quest' atto all' adottante s' egli in verità voleva pi-*

gliare il tale per suo figliuolo; e all'adottivo, s' egli acconsentiva di diventare figliuolo della tal persona. Vedi Rogazione.

AD TERMINUM *qui præteriit*. Vedi Terminus

AD VENTREM *inspiciendum*, nella Legge. Vedi Ventre *inspiciendo*.

ADVERSARIA, appresso gli Antichi, usavasi per libro di Conti, come il nostro Giornale. Vedi Libro.

Di qua è che *adversaria* qualche volta da noi si adopera per dinotare un *libro di luoghi comuni*, un Repertorio. Vedi Luoghi Comuni.

ADVERSATIVO, in gramatica, una particella *adversativa* è quella che esprime qualche differenza od opposizione tra quel che va innanzi, e quel che vien dopo. Vedi Congiunzione. Così *ovvero* è un' *adversativa*, v. gr. nel sì, o nel nò.

ADULTERAZIONE *, in un senso generale, è l'atto di corrompere o di avvilire una cosa ch'era pura, con qualche mescolanza impropria. Vedi Sofisticazione.

* *La voce è Latina, formata dal verbo* adulterare, *corrompere, mescolando qualcosa d' estraneo ad una sostanza.*

Noi abbiam delle Leggi contro l' *Adulterazione* del *Caffè*, del *Tè*, del *Tabacco*, del *Vino*, della *Cera* ec.

Adulterare o abbassare la moneta corrente, è un delitto capitale in tutte le Nazioni. Gli antichi lo punivano severamente; tra gli Egizj si tagliavano ambe le mani al reo; per la Legge civile egli era gittato alle fiere. L' Imperadore Tacito stabilì, che il contraffare la moneta fosse capitale delitto; e sotto Costantino era delitto di fellonia, siccome pure tra noi. *Arbut. diss. p.* 8. Vedi Moneta, Conio, e Coniare.

Supplemento.

ADULTERAZIONE. Nelle materie farmaceutiche l' *adulterazione* viene a dinorare un fraudolento corrompimento delle droghe, ovvero dei medicamenti e rimedj, col sostituire in vece di quelli degl' ingredienti di prezzo e valor minore, pel fine turpissimo di ritrarne guadagno maggiore.

Una pratica somigliante è troppo ben conosciuta da coloro, che fanno negozio di qualsivoglia medico ingrediente. Gli scrittori, che trattato hanno della Farmacia ci pongono sotto gli occhi esempj numerosissimi di somiglianti *adulterazioni* fatte non meno nei medicamenti semplici, che nei composti. *Horst.* Dispens. Pharm. univ. part. 1. lib. 4. cap. 17. *Goris, Chymia ab inutili verborum pondere liberata.* Journal des Sçavans tom. 31. pag. 1093.

Gli spiriti di vino Franzesi vengono d'ordinario *adulterati* in Inghilterra coll' esservi mescolati degli spiriti più grossolani fabbricati dai nostri proprj stillatori, come spirito di cedro, spirito d'orzo franto per far la birra, spirito di fondata di zucchero, spirito di zucchero, e somiglianti. Il modo di conoscere e scoprire una tal frode è quell'affare, che vien da noi detto *il saggiar de liquori ec.* Veggasi Prova, Saggio ec.

Una somigliante *adulterazione* vien poco praticata od in Francia, od in Olanda, avvegnachè non trovinsi in quelle contrade degli spiriti di poco prezzo

ed a buon mercato, dei quali servire si possano per *adulterarli*: quegli di fondata di zucchero o melazzo, come anche quelli di triaca in quei paesi sono severamente proibiti: quest'ultimo principalmente viene *adulterato* collo spirito cavato ed estratto dalle feccie o fondate dei vini. *Shaw*, saggio sopra la Distillazione S. 5. pag. 134.

Il *Crimen adulteratorum vinorum*, la reità dei vini *adulterati*, è un'offesa, per cui le persone di mala intenzione, sieno queste Vinaj, Osti od anche vetturali, Marinaj, Speziali eziandio, od altri di simil fatta impregnano i vini loro con delle Droghe ed ingredienti perniciosi e proibiti, e per tale iniqua via vengono a porre in pericolo manifesto, non meno la sanità, che la vita stessa dei popoli; corrompono il commercio de' luoghi, frodano ed ingannano chi compra e chi rivende, e cagionano alla società tutta mali gravissimi infiniti; e questo pe'l solo detestabile fine unico di soverchio guadagno. Il Signor Weber Professore Tedesco ha fatto una Dissertazione apposta sopra un somigliante misfatto in occasione di un' esecuzion di giustizia fatta alla persona di un Vinajo nella Città di Stettgard per aver venduto dei vini acerbi *adulterati* con ingredienti, e droghe perniciose, spezialmente col Litargirio, che è cosa contraria alla severa e strettissima proibizione del Duca di Witemberga. Fassi l'accuratissimo Autore a noverare le molte leggi provvisionali fatte contro a somigliante delitto, emanate presso i Romani, i Greci, i Tedeschi, i Franchi, e somiglianti popoli, particolarmente dagl' Imperadori Federigo III. Massimiliano I. Ridolfo II. ec. nelle diete di Worms, Osburgo ec. con parecchie pene da essi decretate, a cagion d' esempio, sborso di danaro, confiscazioni, frustature, *amende honorable*, ed in certi dati casi ec. fino la stessa morte. Anche le maniere diverse d'adulterare, come con acqua, con mele, con zolfo, e quello che è di qualunque altra cosa più nocivo, col litargirio. *Welber* Disput. Jurid. *Crimen Adulterator. Vinor.* in 4. anno 1708. pag. 435. e seg.

Per le Leggi Inglesi i venditori de' vini *adulterati* debbono pagar la pena di trecento lire del paese. Stat. 1. W. ed M. cap. 34.

L' Imperador Federigo fu severissimo e sommamente rigoroso con quei, che adulteravano il vino coll' acque; avvegnachè colui, che fosse per la prima volta caduto in questo misfatto, veniva condannato a pagar la pena d' una libbra d' oro; la seconda volta, che fosse ricaduto, doveva soccombere alla recisione della mano destra, e finalmente colui, che per la terza volta vi fosse inciampato fosse per le canne della gola impiccato. Cantaro, quel famoso Vinajo d' Atene, che diè occasione al proverbio, *Cantharo astutior*, non per altro delitto, salvo che per questo, venne fatto morire. Constit. Sicul. Lib. 3. Tit. 36.

L' iniquo uso d' adulterare e corrompere il vino col litargirio prese gran piede circa l' anno 1696. nel Ducato di Witemberga, e diè occasione a grandissimi lamenti e dispute; ed una colica epidemica che in quel tempo faceva orribile strage, venne attribuita unicamente a questa detestabile perniciosissima adulterazione. Veggasi *Camerar.* Disput. de Colic. Tubing 1698.

ADULTERINO, nel Diritto civile si applica particolarmente a colui che è nato di adulterio. Vedi Adulterio.

I Figliuoli adulterini, sono più odiosi che gl'illegittimi nati da persone sciolte. La Legge Romana lor dinega eziandio il titolo di figliuoli naturali come se la natura li rigettasse, e non li confessasse per suoi. Vedi Bastardo.

ADULTERIO, *Adulterium*, è un delitto commesso da persone maritate, contro la fede che si son giurata l'un l'altro nel matrimonio; e si fa con avere commercio carnale con qualch' altro; o pure anche da persona non maritata, la quale ha avuto da fare con un' altra che lo è. Vedi Fornicazione, Matrimonio ec.

Gli antichi Romani non aveano formal legge contro l' *Adulterio*; ma e l'accusa, e la pena n' erano arbitrarie.

L' Imperadore Augusto fu il primo che lo sottomise a Legge; la quale egli ebbe la disgrazia di vedere eseguita nelle persone de' suoi proprj figliuoli. Fu questa la Legge Giulia. Ma quantunque questa Legge lasciasse l' accusa d' *adulterio* aperta a chicchessia; nulladimeno è certo, che l' *adulterio* è stato sempre considerato come un delitto domestico e privato, piuttosto che come pubblico; di maniera che rare volte si comportava che gli estranei ne intentassero e ne proseguissero l' accusa, spezialmente se il matrimonio era senza risse, ed il marito non facea lamenti.

Alcuni degl' Imperadori che succedettero, abrogarono questa Legge, che lasciava in libertà d' ogni straniero l' accusa di tal delitto; perchè una simil accusa non poteva ammettersi, senza che il marito e la moglie messi in discordia e separazione gittassero i figliuoli in uno stato d' incertezza, e senza spargere di vitupero e di dispregio il marito; imperocchè essendo il marito il più da presso interessato in questa materia, è da supporsi, ch' egli sia per esaminare le azioni di sua moglie con maggior circospezione, che alcun altro: così che dov' egli tace, non è bene che altri parli per lui. Vedi Accusa.

Per tal cagione, la legge in alcuni casi ha fatto il marito e giudice ed esecutore nella causa sua propria; e gli ha permesso che si vendichi da sè dell' ingiuria, con tor la vita agli adulteri ch' egli coglieste sul fatto. È vero, che quando il marito faceva un commercio o traffico dell' infamia di sua moglie, o quando dopo di aver veduto il suo vitupero cogli occhi proprj, lo sopportava pazientemente, e dissimulava l' affronto: in questi casi, l' *Adulterio* diventava un delitto appartenente al pubblico; e la legge Giulia assegna gastighi per tali mariti, egualmente che per le loro mogli.

In molti Paesi dell' Europa, oggidì, l' *Adulterio* non è delitto pubblico; e niun altro fuori che il marito si lascia ingerirvisi, eccettochè quando lo scandalo è troppo notorio. Neppur gli Avvocati Regj, i Procuratori, e simili, ingerir vi si possono.

Aggiugnete che quantunque il marito che viola la promessa conjugale, sia reo d' *Adulterio* egualmente che la moglie; tuttavolta non si permette alla moglie di accusarlo, o chiamarlo, e perseguitarlo in giudizio per questo. Vedi Moglie, Marito.

Socrate riferisce, che sotto l' Imperadore Teodosio nell' anno 380. le don-

ne convinte d' *adulterio* erano punite per mezzo di una pubblica constuprazione.

Licurgo puniva l' adultero come un parricida. Quei di Locri gli cavavano gli occhi, e la maggior parte degli Orientali lo puniscono tuttavia molto severamente.

I Sassoni un tempo abbruciavano l'adultera, e sopra delle sue ceneri ergevano una forca, dove era impiccato l'adultero. In Inghilterra il Re Edmondo punì l' *adulterio*, come l' omicidio; ma Canuto ordinò che l' uomo si mandasse in esilio, e alla donna si tagliassero le orecchie ed il naso: *Qui uxoratus faciet Adulterium, habet Rex vel Dominus superiorem; Episcopus inferiorem.* L. Hen. I. c. 12. *De adulterio per totam Chent.* (Cantium) *habet Rex hominem, Episcopus mulierem.* Domesday, tit. Cestræ Civit.

Nella Spagna si puniva l' *Adulterio* negli uomini con recider loro quella parte, ch' era stata l' istrumento del delitto.

Nella Polonia, avanti lo stabilimento del Cristianesimo, si puniva l' *Adulterio* o la Fornicazione in un modo particolarissimo: il reo era portato nella piazza, ed ivi con un chiodo veniva appeso per li testicoli; lasciando un rasojo in vicinanza di lui, e mettendolo in necessità o di farsi giustizia da se stesso, o di perire in quello stato.

Per la Legge civile, come alterata da Giustiniano, il quale ad istanza di sua moglie Teodora mitigò la severità della Legge Giulia, l' *Adulterio* è punito colla fustigazione, e col chiudere in un convento per due anni; dentro il qual tempo se il marito non consente di ripigliare a sè la moglie, ella vien rasa, e chiusa in vita. Questo si chiama *autenticare*, perchè è stato decretato con un' *autentica*.

Al presente, le leggi sono molto più favorevoli: la separazione per divorzio, e lo spogliamento della dote dell' adultera, è tutto il di lei gastigo, che tra noi si usa: ne' paesi Romani si confina inoltre l' adultera in un Monastero. * Ed' è secondo le leggi Ecclesiastiche proibito severamente al Marito vendicarsi dell' ingiuria con tor la vita agli Adulteri. * Vedi Divorzio.

I Lacedemoni, in luogo di punire l'*adulterio*, lo permettevano, o almeno lo tolleravano, siccome scrive Plutarco. Vedi Concubina.

Secondo alcune Decisioni Pontificie, l' *adulterio* rende il matrimonio tra i due rei illegittimo: ed è un impedimento chiamato dalle Scuole, *Impedimentum criminis.*

I Greci, ed altri Cristiani del Levante, aderiscono all' opinione, che l'*adulterio* discioglie il vincolo del matrimonio: così che il marito, senza alcuna esitanza, nè contesa, può maritarsi con un' altra. Il Concilio di Trento condanna quest' opinione, e in qualche maniera scomunica quelli, che la tengono. *Sess. 24. Can. 1.*

Adulterio, si usa pure da alcuni astronomi ed astrologi fantastici, per certe ecclissi del Sole o della Luna, che succedono in un modo, secondo loro insolito e irregolare: come nel caso d'ecclissi orizzontali; ove quantunque il Sole e la Luna sieno diametralmente opposti, nulladimeno appajono come se ambedue fossero su l' orizzonte nel medesimo tempo. Vedi Ecclissi, Refrazione ec.

pag. 281. Observ. Halens. tom. 10. Obs. 10. §. 26. p. 372.

Supplemento.

ADULTERIO. I Moralisti, i Canonisti, ed i Teologi, hanno distinto parecchie spezie d' adulterio, come

Adulterio *manifesto*, quello cioè quando le persone delinquenti sono colte ἐν ἔργῳ, *sul fatto*, ovvero siccome alcuni s' esprimono *res in re*.

Adulterio *segreto od occulto*, si è quello, che è rimaso celato, e non conosciuto per modo alcuno dalla gente, e venuto a sapersi * per rivelazion di secreto, o in altra simile maniera*. Nelle Leggi Canoniche questo viene a trattarsi assai favorabilmente: le persone, che si sottomettono alla penitenza ingiunta loro, vengono assolute. *Du Cang.* Gloss. Latin. tom. 1. pag. 75. e seq.

Adulterio *di presunzione* è quello che viene ad essere od inferito o svelato da certi dati segni od indicazioni. Tale sarebbe se un uomo ed una donna d' altro fossero colti dentro un letto medesimo nudi, *nudus cum nuda*.

Adulterio *interpretativo*, o *stimato tale*, viene a significare un atto, che non cade con proprietà sotto tale denominazione, eppure egli viene riputato equivalente a quello, e come tale anche punito.

Così i matrimonj fatti fra Cristiani ed Ebrei, a cagion d' esempio, fra un Cristiano ed una donna Ebrea, vengono puniti dalle Leggi d' Arcadio e d' Onorio sullo stesso stessissimo piede dell' *adulterio*. *Fabric.* Lux Verit. c. 13.

Adulterio *improprio*, include questo altri casi straordinarj e specie; tali sono il commercio con una donna stata un tempo sposata, e non maritata attualmente: il commercio con una donna maritata, che mena la vita di pubblica cortigiana, con una donna maritata, che mena da se sola la vita: con una riputata moglie, ovvero concubina, che convive con uno, come se fosse sua verace moglie; e con una monaca, che per i suoi voti non può essere sposata. * Ma propriamente alcuno de' sopraddetti casi appartiene all' Adulterio proprio, ed altri ad altre specie particolari di lussuria *.

Adulterio *figurativo*, ch' è inteso soltanto a rappresentare ed a figurare un altro fatto, od a produrre alcun' altra istruzione. Questo coincide a capello coll' *adulterio* figurativo o sia allegorico, e si oppone all' attuale. Così l' *adulterio* di Davidde vien detto da Sant' Ambrogio il Tipo di Cristo, che non ostante la sua prima sposa, la Ebraica Sinagoga, si unì in matrimonio con i Gentili (a). Così ancora l' *adulterio* di Marte e di Venere vien fatto cadere allegoricamente dai Naturalisti, dai Moralisti, e dagli Alchimisti (b), ec.

Adulterio *semplice* s'intende quello che segue fra due persone, una delle quali sia soltanto legata in matrimonio, e l' altra nò, in opposizione dell' *adulterio* doppio, ch' è quello, che segue fra due persone, che sono egualmente maritate. *Calv.* Lex. Jurid. 117. cap. 8.

(a) *Nouv. Lett. Rep. tom.* 54. *pag.* 233.
(b) *Bossu, du Poem. Epiq. lib.* 5. *cap.* 2. *pag.* 413.

Adulterio. *incestuoso*, vale a dire, quello, in cui i delinquenti sono congiunti di sangue in grado di parentela e consanguinità.

Non essendovi al Mondo dissolutezza, che non abbbia i suoi difensori, ritrovò anche l'Adulterio chi con le sottigliezze s'avvisò in certi casi di chiamarlo lecito; e di sognare, che ve ne sia di una qualità non proibita da veruna legge espressa o conosciuta.

Disputarono questi tali, prima, se l'*adulterio* sia cosa prava, *malum in se*, rea cosa di sua natura, ovvero se sia soltanto *malum prohibitum*, rea cosa, perchè vietata, ch'è quanto dire se sia peccaminoso di per sè, ovvero se tale diventi in virtù della proibizione fattane dalla legge. Sostennero finalmente, che l'*adulterio* prima della Legge Mosaica non era peccaminoso. * Però la comune de' Dottori Cattolici sostiene il contrario conformemente alla proposizione condannata da Innocenzo XI. n. 48. (*a*).

Ella è stata cosa controvertita, se l'*adulterio* possa esser validamente e lecitamente commesso in guerra con le Mogli de' Nemici (*b*).

La risposta, che giustamenta ne vien fatta, si è negativa, e confermata dalla pratica autorevole delle Nazioni civili, che la vituperano. * Ma molto più dalla più sana Morale Cristiana, che la Condanna. É stata fatta altresì una simile mal' a proposiro questione * se sia lecito, e permesso ad una Donna di commettere *adulterio* col consenso del proprio Marito, per proccurarsi in questa forma un qualche gran bene e vantaggio.

Sembra che alcuni tra libertini per lo meno non inclinino a condannarlo. Sono le loro frivole ragioni, che siccome i Conjugi e le persone tutte congiunte in matrimonio hanno diritto sì l'una parte che l'altra di far quell'uso, che loro piaccia del corpo, così possono trasferire questo dritto medesimo a qualunque altro, che loro sia in grado. Questa Dottrina è del tutto contraria a i dettami Evangelici, e degna di grandissimo biasimo, quantunque i sostenitori di essa non la tengano per una cosa generale, nè asseriscano, che possa lecitamente e impunemente da i Conjugi sempre mai praticarsi; ma conchiudano, che posson darsi certi dati casi particolari, ne' quali possa avere validamente luogo, come quello sarebbe del salvare per questo mezzo la vita o del marito, o della moglie, * ciò, ch'è stato similmente dal suddetto Innocenzo XI. proscritto prop. 50. * Per riguardo a questa così strana opinione fanno consistere l'essenza dell'*adulterio* nel desiderio del piacer carnale, principio che involgerà egualmente la maggior parte dei popoli lecitamente e validamente uniti in matrimonio, nel delitto dell'*adulterio* (*c*).

Del passo medesimo cammina l'altra disputa, vale a dire, se sia lecito ad uno de' Conjugati di commettere

(a) *Hobbes de Civ.* cap. 16. 5. 16. pag. 110. *Veggasi* Budeo Isag. *lib.* 2. *cap.* 4. pag. 634. *Idem in Hist. Eccles.* part. 1. sect. 1. tom. 2. pag. 106. (b) Vitriar. Inst. *Jur. nat.* lib. 3. cap. 4. *quæst.* 13. (c) *Vegg.* Barbeyrac, *Traité de la Morale des Peres* cap. 16. *Pref. Stat. Rep. Let.* tom. 2. pag. 23. e seg. *Bibliotheque Raisonée*, tom. 13. pag. 70.

l' *Adulterio* col consenso o del marito per la moglie, o della moglie pe'l marito, per motivo d'avere successione, e figliuoli. Mescolano costoro senza discernimento veruno la sacra, e la profana istoria, adducendo * mal a proposito * l'esempio d' Abramo, il quale per un somigliante fine, ebbe commerzio con Agar; e di Catone, il quale pe'l motivo medesimo consegnò la propria moglie all' amico suo Ortensio. Simigliante uso aveva corso fra i Greci Gentili: così per le Leggi Ateniesi una donna erede, qualora sperimentava il marito impotente alla generazione, poteva servirsi di altr' uomo più prossimo parente del marito stesso incapace (a). Licurgo introdusse una pratica somigliante fra gli Spartani come l'espediente migliore per ovviare le gelosie; facendosi beffe di coloro, i quali riputavano, che la violazione del letto maritale fosse un affronto da non tollerarsi per alcun modo, e tale da doversi vendicare con atroci uccisioni, e colla guerra.

Tutte queste fallaci opinioni sono dai Padri della Chiesa abbattute, nelle dottrine de' quali è il fondamento della verità non alterata dall'animo dissoluto e mondano. * Essendo da avvertirsi che il suddetto commercio, ch' ebbe il Patriarca Abramo con Agar non fu altrimenti adulterio, ma vero legittimo matrimoniale concubito, essendo stata Agar vera moglie d' Abramo, non men che Sara. *

Adulterio *illecito*, ch'è espressamente contrario ad alcuna Legge obbligatoria: tale appunto si è secondo la universale dottrina, ed opinione de' Casisti, ogni e qualunque sorta e spezie d' adulterio, vale a dire, proprio, improprio, semplice, doppio, manifesto, ed occulto; e ciò per la ragione, che è cosa turpe, ed indegna in se stessa, come anche per essere una vera violazione della fede conjugale, ed insieme un' ingiuria al nostro prossimo ec.

Ed in fatti l' *adulterio* è stato in ogni età, e presso moltissime nazioni sottoposto a varie pene, quantunque più o meno gravi, ed in gradi differenti di severità. In molti egli è stato risguardato come delitto capitale, e in altri paesi come colpa meno grave, e da farsi scontare a forza di pene pecuniarie. Alcune di queste penalità sono serie, ed anche crudeli, altre una cosa scherzevole, e bizarra. Simigliantemente le cose contrarie sono state assegnate come gastighi per l' *adulterio*. Da alcune Leggi i delinquenti sono stati inabilitati a maritarsi insieme in evento, che restassero senza moglie, o senza marito; da altre è stato loro proibito il rimaritarsi con qualsivoglia femmina, o viceversa; da altre sono stati renduti incapaci di poter commettere la reità stessa con qualunque persona, coll' amputazione ec. da altre finalmente sono stati forzati a saziarsi di qualunque cosa a segno che gli venisse alla per fine rincrescevole, e manifestamente nauseoso. Vegganſi gli Atti Eruditi di Lipsia dell' anno 1690. pag. 325. Id. 1687. p. 6. Bibl. Univers. tom. 2. pag. 179.

Presso i ricchi Greci, gli *adulteri* venivano aggiudicati a redimersi a forza d'ammende pecuniarie; il Padre della

(a) Potter *Archæol. lib. 4. cap. 12. tom. 2. pag. 298.*

donna in tali casi restituiva la dote, che ricevuta aveva dal marito di lei, la quale pensano alcuni, che venisse restituita dall' *adultero*. Un' altra penalità presso questi Popoli era il cavar gli occhi agli *adulteri*. *Potter*. ubi supr. pag. 301. e seq.

Avevano gli Ateniesi un modo straordinario di punire gli *adulteri*, cui essi chiamavano παρατιλμος ἀραφανιδωσις, che veniva praticata con quella povera gente, che non aveva modo di pagare l'ammenda. Era questa una sgraziata, e disacconcia foggia d' impalamento, che veniva ad effettuarsi con cacciar dentro all' ano dell' adultero una radice, o ravanello dei più grossi che aver si potesse, e non trovandosi pronta questa radice, di cacciargli nell' ano un pesce di testa grossa, detto muggine. É fama, che Alceo si morisse per tale impalamento, quantunque ella è cosa assai dubbiosa, se un gastigo somigliante venga riputato mortale. Giovenale e Catullo, parlano di somigliante costume, come dai Greci ricevuto, e praticato altresì dai Romani, quantunque non autorizzato da alcuna Legge espressa, come lo era benissimo presso i Greci. Veggasi *Salmuth* ad Pancirol. part. 2. tit. 2. pag. 87. *Post*. lib. citat. pag. 368. *Boyle* Dict. Critic. tom. 1. pag. 135. in voce *Alcée*. *Hoffman*. Lex. Univ. *Suid*. Lex. tom. 3. pag. 40. e pag. 252. in vocib. παρατίλλεται, ῥαφανίς. Giovenal. Sat. 10. verf. 317. Catul. Epig. 65. Presso i Mingreliani vien punito l' *adulterio* colla confiscazione d' un porco, il quale vien d' ordinario mangiato con tutta la maggior armonia ed amicizia del Mondo fra il vago, l' adultera, ed il cornuto ad una tavola stessa. *Chardin*. Voyag. tom. 1. pag. 47. Biblioteque choisie tom. 23. pag. 359. Nouv. Rep. Lett. tom. 8. pag. 1068.

In alcune parti dell' Indie vien detto, che sia accordato e permesso alla moglie di qualsivoglia uomo il prostituire se medesima a colui, che le dia un elefante per uso di lei, e vien riputata una non mezzana gloria, ed un vanto di lei non piccolo l' essere stata stimata meritevole di un tanto dono. (Montaigne, Ess. lib. 3. cap. 5. pag. 878.) Così la cieca Gentilità delira.

Viene asserito altresì, come in Ceylon l' adulterio è tanto frequente, che una donna vuol praticarlo malgrado qualsivoglia opposizione, e nonostante che i suoi lo puniscano colla morte. Bibliotheque Universele tom. 23. pag. 237.

Sembra, che niente meno fosse familiare l' *adulterio* presso gli antichi Egiziani, poichè quando il loro cieco Re Ferone ebbe in risposta da un Oracolo, che allora solo avrebbe potuto ricuperar la vista, quando lavati si fosse gli occhi coll' acqua di una donna, che non avesse avuto commercio carnale con altr' uomo che col solo suo proprio marito, ei non potè per lunghissimo tratto di tempo trovare in tutto l' Egitto, così vasto che egli era, una donna che somministrare gliene potesse una gocciola per tale operazione. Veggasi *Erodoto* appresso l' Accademia Istorica delle Iscrizioni Tom. 1. pag. 241. Nouv. Rep. Letter. tom. 52. p. 29. *Fides penes auctorem sit*.

Fra i Giapponesi, come fra altre diverse Nazioni, è l' *adulterio* punibile soltanto nelle donne (a). Fra gli Abissiniani,

(a) Turner. *hist. Relig. pag.* 484.

vien detto che il delitto del marito dee essere soltanto punito nella moglie innocente (a). Nell' Isole Mariane per lo contrario la donna non è punibile per l' *adulterio*; ma se l'uomo viene a smarrir la strada ne paga un fio assai severo; avvegnachè la Moglie, e tutto il parentado di quella devastano le possessioni di lui, e lo cacciano via della casa sua propria ec. (b).

Viene controvertito se presso i Romani fosse permesso, che si venisse ad un aggiustamento in riguardo al commesso *adulterio*.

Tiene il Signor Noodt che ciò si potesse, dopo che il delitto venne renduto capitale, e che fosse il contrario, prima che fosse fatto tale; la qual cosa sembra, che sovverta, ed opponghasi alla Costituzione degl' Imperatori Dioclezeiano e Massimiano, ove è dichiarato l' *adulterio* delitto solamente capitale, eccettuato dalla composizione. Il Signor Noodt prende l' espressione *excepto adulterio*, per un interpolamento. *De Transact. & Pact.* Crim. apud Jour. des sçav. tom. 33. pag. 1139. Œuv. des sçav. Oct. 1704. pag. 469. Bibl. Choif. tom. 4. pag. 306. & seq.

Per un Editto dell' Imperatore Antonino, non aveva il marito dritto nè facoltà di chiamar in giudizio la moglie rea d' *adulterio*, e di perseguitarla nel foro, almeno se egli stato non fosse innocente; e la ragione addottane si è naturalissima, *periniquum enim videtur esse, ut pudicitiam vir ab uxore exigat, quam ipse non exhibeat.* Vegganſi le Memorie di Trevoux, 1723. pag. 1179. Bibl. Univ. tom. 25. pag. 95.

Vi sono alcune congetture risguardanti l' antica punizione ingiunta dai Romani all' *adulterio*. Vogliono alcuni, che questa fosse stata fatta capitale, appoggiati ad una Legge di Romolo, e rinnovata dalle Dodici Tavole. Altri vogliono che questa fosse renduta per la prima volta capitale da Augusto, ed altri finalmente pretendono, che non seguisse prima dell' Imperator Costantino. La verità si è che una tal punizione nei primi tempi fu assai varia, concioſſiachè lasciato fosse alla discrezione del marito, e dei parenti altresì della moglie adultera l' arbitrio di punirlo a loro talento, standosi il magistrato in un indifferente contegno e silenzio, piuttosto che v' interponesse la propria autorità. Così noi sappiamo, come era permesso al Padre della moglie l' uccidere i due delinquenti, cioè la moglie adultera, ed il vago, allorchè colti venissero sul fatto, procedendo incontanente alla loro morte coll' ucciderli insieme, come suol dirsi, in un colpo solo. Non era ordinariamente conceduta la medesima autorità al marito, a riserva che il delitto fosse stato commesso con uomo della più infima plebe, o con persona infame; sebbene, in altri casi, qualora la veemenza dell' ira indotto e spinto avesselo a porre a morte la moglie adultera, non veniva egli punito come un assassino (c). In molte occasioni però, la vendetta ed il rifarsi non era portato a termini co-

(a) Lobo, *Voyage d' Abyss. ap. Bibl. Rais. tom.* 1. *pag.* 59. (b) *Nouv. Rep. Litt. tom.* 25. *pag.* 321. (c) Gell. *noct. att. lib.* 10. *cap.* 23. Ridley; *View of Civ. Law, pag.* 130.

sì inoltrati, ma ristringevasi a mutilazioni di membra, alla castrazione, alla recisione delle orecchie, del naso, ec. La punizione e gastigo permesso e decretato dalla Legge Giulia, non era, siccome molti si son fatti a credere, la morte; ma piuttosto il bando, ovvero la deportazione, venendo interdetti gli *adulteri*, al fuoco ed all' acqua; quantunque apparisca, che Ottavio in molti esempj oltrepassasse i confini della sua propria Legge, con aver condannato a morte gli *adulteri* (*a*). Sotto Macrino molti vennero arsi vivi legati ad un palo (*b*). Costantino si fu il primo, il quale dichiarasse per Legge l' *adulterio* punibile colla morte (*c*). Sotto Costanzo e sotto Costante gli adulteri erano bruciati vivi, ovvero cacciati dentro un sacco, e gittati nel mare. Nel regno di Leone e di Marciano la penalità venne moderata, e ridotta ad un esilio perpetuo, od al taglio o recisione del naso. Dall' Imperator Giustiniano fu maggiormente moderato il gastigo alla per fine in favor della moglie, la quale doveva soltanto esser frustrata, privata della dote, e cacciata a viver in un Monastero: dopo due anni era in libertà del marito il farla tornar di nuovo in sua compagnia: qualora egli non l' avesse più voluta, le era giuoco forza il viversi come monaca tutto il tempo della sua vita: ma rimase in vigore la Legge prescrivente la morte rispetto al marito *adultero* (*d*). La ragione allegata per questa differenza di giudizio, si è perchè la donna è un vaso più debole. Matteo declama contro l'Imperatrice Teodora, che vien supposto essere stata la cagione di questa Legge, non altramente che di parecchie altre da essa proccurate, e cavate dall' animo dell' Imperatore in favore del suo sesso (*e*).

Sotto Teodosio la donna convinta di somigliante delitto veniva poscia punita in una foggia assai singolare, vale a dire con esser pubblicamente stuprata; veniva costei posta in una angusta celletta aperta, e forzata a ricevere tutti coloro, che ne avessero voluto far' uso. A questo fine quei galanti, che volevano pretendere a simigliante impresa, dovevansi acconciare in una guisa particolare, vale a dire, dovevano attaccarsi al vestito parecchj campanellini, ed il suono di questi campanelli, senza altro segno o movimento, dava a conoscere alla donna, che questi eran quivi per tale affare. Sì fatta indegna & empia costumanza venne poscia novellamente dal Principe medesimo abolita. *Socrat.* Hist. Ecclesf. lib. 5. c. 18. *Brantome*, Memor. tom. 3. pag. 282. & seq. *Bayle*, Dict. Crit. tom. 1. pag. 411. in voce *Babelot.* not.

In Inghilterra l' *adulterio* è riconosciuto, come un' offesa spirituale, che dee riconoscersi e giudicarsi dalla Curia Ecclesiastica. Le comuni Leggi non prendono ulterior notizia di quello, se non permettere alla parte offesa l' azio-

(a) Simon. *Impot. Conjug. cap.* 9. *th.* 2. *pag.* 16. *& seq.* (b) Capitol. *in vit. Macrin. cap.* 12. *Biblioteque Univ. tom.* 25. *pag.* 232. *lib.* 30. *cap. de* adulter. (c). Noodt, *dove sopra.* Brisson, *ad Leg. Jul. de* adulter. *pag.* 150. Boyle, *in Voc.* Sengebers, *n. B.* (d) *Nov.* 117. *cap.* 8. *nov.* 134. *cap.* 10. *Observ. Halens. tom.* 12. *pag.* 217. (e) Matth. *de Crimin. pag.* 377.

ne pe'l risarcimento del danno. Una pratica somigliante viene assai sovente censurata dai Forestieri, come facendosi troppo rombazzo, e ponendosi troppo in veduta un delitto, le cattive conseguenze del quale, tanto pubbliche, che private, sono così grandi. Ma forse una simigliante penalità, per mezzo dell' azione civile, è più prudentemente e cautamente calcolata, e dee far maggior peso ed effetto per ovviare la frequenza dell' offesa, questo esser dovendo maisempre il fine e l' intendimento di tutte le Leggi, di quello debba stimarsi soverchio severo il gastigo. Colui, che è da un giudizio della Legge, secondo le circostanze, spogliato d' una gran parte dei proprj beni ed averi, cacciato in una carcere fino a tanto che non possa pagare l' assegnata pena, o forzato ad abbandonar la patria, e fuggirsene altrove, verrà senza dubbio, in molti casi ad imparare a spese proprie a non usarsi a sì fatto indegnissimo divertimento; o per lo meno non vi s' azzarderà con facilità così spesso.

Viene assai disputato, se l' *adulterio* venga a sciogliere il nodo matrimoniale, e se sia una sufficiente cagione di divorzio, di modo che le parti possano passare ad altre nozze (*a*). Questo veniva permesso * dalle leggi civili, ed è tuttavia tollerato riguardo alla Chiesa Greca, come anche s' osserva * (*b*), presso quelle dei Luterani e dei Calvinisti. I Romani, o sieno Cattolici però disapprovano e condannano un tal fatto, ed il Concilio di Trento altresì dichiara scomunicati tutti coloro, che lo sostengono, e lo praticano; quantunque mitigato venisse il Canone di tale scomunica in riguardo de' Greci della Repubblica di Venezia, e d' alcuni altri Dominj di quella, come il Zante, la Cefalonia, ec. che sostengono e praticano l' uso contrario. Il motivo nasce in gran parte da questo, che sebbene nel Vangelo di San Matteo, Cristo Signore vi viene rappresentato come disapprovante il divorzio in ogni e qualunque caso, eccettuato quello della fornicazione, dal che dee essere riconosciuto, ed inteso l' *adulterio*, * vi si condanna però ivi senza eccezione lo scioglimento totale del Matrimonio. * La Curia d' Inghilterra, anzi che convenir coi Cattolici, che intendono unicamente e giustamente per divorzio la separazione dalla mensa, e dal letto matrimoniale, in caso d' *adulterio*; un divorzio compiuto, che abiliti le parti a passare a nuovi sponsali, non può essere ottenuto senza un atto del Parlamento.

Da un Concilio di Nantes veniva dichiarato sciolto il Matrimonio dall' *adulterio*, ma non era permesso alla Parte innocente di passare alle seconde nozze (*c*). Nei tempi posteriori fu lasciato il dritto alla sola Parte innocente di riaccasarsi; e più posteriormente venne anche permesso ciò alla Parte colpevole (*d*).

(a) Du Pin *Bibl. Eccles. tom.* 8. *p.* 16. 115. 127. *e seg. Act. Erud. Lips. ann.* 1698. *pag.* 340. (b) *Nouv. Rep. Letter. tom.* 12. *pag.* 93.

(c) *Act. Erud. Lips.* 1587. *pag.* 377.
(d) Brover *de Jure Connub. ap. Jour. des Scav. tom.* 58. *pag.* 20.

ADULTO * *Adultus*, colui ch' è arrivato agli anni di discrezione; che è già fatt' uomo; o ch' è entrato nell' età dell'adolescenza, ed è cresciuto negl' anni e nella persona quanto basta per avere intelletto e discernimento. Vedi ETA' e PUBERTA'.

* *La voce è formata dal participio del verbo* adolesco, *io cresco. Vedi* ADOLESCENZA.

Gli Anabatisti conferiscono il Sacramento del Battesimo solamente agli adulti. Vedi BATTESIMO e ANABATISTA.

Vi è una differenza notabile tra le proporzioni degl' infanti, e degli *adulti*: Un uomo, osserva M. Dodart, formato come un feto, sarebbe un mostro, e appena si dovrebbe riconoscerlo per uno della nostra spezie. Vedi FETO ed EMBRIONE.

ADVOCAZIONE *Decimarum*, un mandato, che in Inghilterra milita per la pretensione della quarta parte, o altra di più, delle decime, che appartengono ad una CHIESA. Vedi DECIME.

¶ ADUR, Vedi ADOUR.

ADUSTO *, *Adustus*, si applica da' Medici ec. a quegli umori, che per il lungo calore diventano d' una calda ed ignea natura. Vedi UMORE.

* *La voce è formata dal Latino* aduro, *abbrucio.*

Tale si suppone, che sia l' umore detto *Cholera*. La Melancolia è comunemente considerata come una bile nera e *adusta*. Vedi CHOLERA, MELANCHOLIA ec.

Dicesi il Sangue *adusto*, quando a cagione di qualche strano calore le sue parti più sottili sono tutte evaporate, e le grossiere, insieme con tutte le impurità di esse, vi sono restate mezze, dirò così, torrefatte. Vedi SANGUE.

ADVOWING, * o Avowing, *Advocare*, nella Legge Inglese, il giustificare o mantenere un atto fatto prima o per l' addietro.

* Bracton, *ed altri Legisti antichi, usano il termine Latino* Advocare, *nello stesso significato, come*, Advocatio disseisinæ, *L. IV. cap.* 26. *Cassaneo usa anche il sostantivo* Desavohamentum, *per lo disapprovare, o ricusare la suddetta giustificazione o* advowing.

Così, se taluno mette sequestro sopra rendite od altra cosa, e colui, che soffre il sequestro, fa istanza per un *replegiare*: ogni volta che il sequestratore giustifica o mantiene l' atto, si dice ch' egli *avows advocat*. Vedi SEQUESTRO, REPLEGIARE ec.

L' uso originale della parola *advocare* fu questo — Quando effetti rubati venivano comperati da uno, e venduti ad un altro, era lecito al giusto e vero proprietario di prenderli ovunque si trovassero; e colui, in possesso del quali si trovavano, era obbligato a *advocare*, cioè, a produrre il venditore per giustificare la vendita, e così procedeasi più oltre fino a giugnere al ladro.

Dopoi, applicossi un tal termine a qualunque cosa, che un uomo confessasse essere sua propria o fatta da lui, nel qual senso, ne fa menzione Fleta, L. I. parte 4. *Si vir ipsum in domo sua susceperit, nutrierit, & advocaverit filium suum.*

¶ ADYRBEIDZAN, *Aderbigania*, grande Provincia di Persia confinante al N. coll' Armenia propria, al S. coll' Yrac Agemi, all' E. col Gulian, all' O. col Curdistan. long. 60. 66. lat. 36. 39.

ADYTUM, ΑΔΥΤΟΝ, luogo fecreto o ritirato ne' templi de' Gentili, dove fi davano gli Oracoli, e nel quale niuno era ammefso, fuorchè i Sacerdoti. Vedi Tempio Oracolo, Santuario.

AE, ovvero Æ, dittongo, o vocale doppia, compofto di A, ed E. Vedi Dittongo.

Gli Autori non fono in alcuna maniera d' accordo, in quanto all' ufo dell' Æ nelle parole Inglefi * (*Nella Lingua Italiana non ve n'è ufo alcuno affatto, ma l' æ sì de' Latini, come de' Greci fi cambia in e fchietto: tuttavolta in un Dizionario come quefto, che abbraccia termini onninamente Latini, e Greci, quando fpettano ad arte o fcienza, e che debbonfi qui dal Lettore cercare tali e quali fono nell' origine, qualcheduno ne inferiremo che comincia dal dittongo Æ.*) Alcuni, avendo riguardo all' etimologia, infiftono perchè ritengafi in tutte le parole, particolarmente techniche, prefe dal Greco e dal Latino; ma altri confiderando ch' egli non è dittongo proprio della noftra Lingua (Inglefe) non avendo egli altro fuono che del mero *e*, vogliono che debba metterfi intieramente in difufo, falvochè nelle voci, che confervano la forma Latina e Greca in tutto e per tutto. In quanto a noi, finchè il punto fia meglio decifo, ci contenteremo di tenere la ftrada di mezzo, conformandoci più da prefso che fi può al coftume. Quegli Articoli perciò, che fono ommeffi fotto Æ, il Lettore fi compiacerà di cercarli fotto E.

ÆACEA, in antichità, furono fefte folenni, celebrate in Egina, per onore d' Eaco (*Æacus*) che n' era ftato Re, e che per la fua fingolare giuftizia fopra la terra, fi finge avere avuto l' incarico di fare da giudice dell' anime dell' Inferno. Vedi Festa ec.

ÆCHMALOTARCHA, termine Greco, che fignifica, il capo o Conduttore degli Schiavi Ebrei in Babilonia.

Gli Ebrei che ricufarono di feguitare Zorobabele, e di ritornare con lui in Gerufalemme dopo la fchiavitù Babilonefe, crearono un *Æchmalotarcha*, per effere da lui governati. Non, che gli Ebrei fteffi lo chiamafsero con quefto nome, ficcome alcuni Autori hanno afserito; imperocchè cotefto popolo parlava l' Ebraico o il Caldeo, e non il Greco. Ma Origene, con altri che fcriffe in lingua Greca, tradufse il nome Ebreo ראש־גלות *Rofch galuth* cioè, *Capo della Schiavitù*, con un termine Greco della medefima forza αιχμαλωταρχος, formato da αιχμαλωτος, fchiavo, da αιχμη, punta, fpiedo, guerra; ed αρχη, comando.

Comunque ciò fia, gli Ebrei par che abbiano avuto de' miniftri di tale fpezie avanti il ritorno da Babilonia: e ne può far teftimonianza la ftoria di Sufanna; poichè fupponefi, che i due vecchj che la condannarono fofsero ftati in quell' anno *Æchmalotarchæ*. Gli Scrittori Ebrei ci afficurano, che gli *Æchmalotarchæ* non potevano efsere trafcelti che fuori dalla tribù di Giuda.

ÆDES, nelle Antichità Romane, fignifica una cappella od un Tempio d'ordine inferiore, diftinto con ciò che egli non era confecrato dagli Auguri, come i Templi propriamente detti. Vedi Tempio, Augure ec.

ÆDILIS. Vedi Edile.

ÆGILOPS *, un tumore, o piuttofto un' ulcera nell' angolo grande dell' occhio, o con infiammazione o

senza. Vedi OCCHIO, TUMORE, ed ULCERA.

* *La parola nell' originale Greco, αἰγίλωψ, significa occhio di capra; composta da αἴξ, capra, ed ὤψ occhio; perchè credesi che le capre sieno grandemente soggette a questo male.*

Se degli *Egilope* non si tien conto, egli scoppia, e degenera in una fistola, che va poi mangiando l' osso. Vedi FISTOLA.

Degli Autori fanno un uso promiscuo di queste tre voci, *Ægilops*, *Anchilops*, e *Fistula lachrymalis*; ma i più accurati, colla scorta di Egineta, vi mettono la sua differenza. Il tumore, prima che diventi ulceroso, è propriamente chiamato *Anchilops*; e dopo che si è impossessato de' dutti lagrimali, ed ha reso carioso l' osso lacrimale, *Fistula Lachrymalis* si chiama. Vedi ANCHILOPS ec.

Se l' *Egilope* è accompagnato da infiammazione, allor supponesi ch' ei abbia la sua cagione nell' abbondanza del sangue, che un' abitudine pletorica scarica nell' angolo dell' occhio. Se non v' è infiammazione, credesi procedere da un umore viscoso, pituitoso, che su quella parte si è gittato.

ÆGIPAN *, nell' Antichità, è un soprannome dato a Pane, ed ai Pani. Vedi SATIRO.

* *La parola è composta di αἴξ, αἰγὸς, capra; perchè Pane è rappresentato colle corna, con gambe, e piedi di quest' animale.*

Gli antichi danno pure il nome d' *Egipani* a certi mostri mentovati da Plinio, da Solino, e da Pomponio Mela, *lib.* 1. *cap.* 8.

Salmasio nelle sue Note sopra Solino crede che *Ægipan* abbia avuta l' istessa significazione appresso i popoli della Libia, che *Sylvanus* appresso i Romani. Vedi SILVANO.

Vossio rigetta quest' opinione, e mostra, che gli *Ægipani* non avevano faccie d' uomini, come le aveano i Silvani; ma di capra. In fatti, tutta la parte di sopra del corpo rassomigliava a quest' animale; e venivano dipinti nella parte inferiore con una coda di pesce. Il mostro rappresentato sopra alcune medaglie d' Augusto, dagli Antiquarj chiamato *Capricornus*, pare che sia il vero ÆGIPAN. Vedi CAPRICORNO.

ÆGIS. Vedi EGIDE.

ÆON, ΑΙΩΝ, *età*: letteralmente significa la durata di una cosa.

Alcuni antichi Eretici hanno affissa un' altra idea alla voce *Æon*; ed hanno, per questo conto, fatt' uso della Filosofia Platonica, dando della realità alle idee immaginate da Platone in Dio; ed anche personificandole, e fingendole distinte da Dio, prodotte da lui, altre di sesso maschile, altre di sesso femminino. Vedi IDEA e PLATONISMO.

Queste idee le chiamano *Æones*; di un aggregato delle quali compongono la Deità, e chiamanla πλήρωμα, cioè, *pienezza*.

Simone Mago dicesi essere stato il primo inventore di questi *Eoni*; che poi furono condotti alla lor perfezione dall' eresiarca Valentino, il quale studiando e ravvolgendo la cosa più sottile, che coloro che l' avean preceduto, mise fuora una lunga genealogia d' *Eoni*, fin al numero di 30. Il primo e più perfetto viene da lui particolarmente denominato Προών, *Proon*, cioè, preesistente oltre altri nomi, il più usuale de' quali era quello di *Bythos*, Βυθὸς, profondità.

Cotesto *Bythos* stette per lungo tempo solo con Εννοια, *Ennœa*, cioè col Pensiero; che da Valentino fu pure chiamato Χαρις, grazia; e Σιγη, silenzio. Alla fine Bythos con Sige, produsse *Nous*, Νους, l'intendimento, ed Αληθεια la verità sua sorella. *Nous* generò due *Eoni*; *Logos*, parola, e *Zoe*, Ζωη, vita: i quali due generarono altri, cioè *Anthropos*, Ανθρωπος, l'uomo, ed εκκλησια, la Chiesa. E questi otto *Eoni* furono i principali e capi tra tutti gli altri.

La parola Λογος, e la vita ζωη, generarono dieci altri *Eoni*. L'uomo e la Chiesa ne generarono altri due; fra i quali furono il Paracleto, la Fede, la Speranza, la Carità, il Perfetto, Τελειος, e la Sapienza, Σοφια. E furono fatti così 30. *Eoni*, che tutti insieme composero il πληρωμα, *Pleroma*, o sia la Pienezza spirituale ed invisibile.

ÆRA *, nella Cronologia, un punto fisso di tempo, dal quale si comincia il computo degli anni seguenti. Vedi EPOCA.

* *La parola è anche talvolta scritta* Era *negli Autori antichi: la sua origine è disputata, benchè si voglia generalmente, ch' ell' abbia avuto principio in Ispagna. Sepulveda la suppone formata da A. ER. A. le note od abbreviature delle parole*, Annus erat Augusti, *causate dagli Spagnuoli che cominciavano il lor computo dal tempo, che il loro paese venne sotto il dominio d' Augusto, o da quello in cui riceverono il Calendario Romano. Questa opinione, ingegnosa per altro, è rigettata da Scaligero, non solo perchè nelle antiche abbreviature l' A non istette mai per* Annus, *se non se quando era preceduta da V per* Vixit; *ma anche perchè sembra improbabile, ch' eglino mettessero ER per* erat, *e la lettera A senz' alcuna distinzione tanto per* Annus *che per* Augustus. *Nulladimeno Vossio favorisce la congghiettura, e la stima almeno tanto probabile, quanto quella d' Isidoro, il quale fa derivare* Æra *da* Æs, *moneta di tributo, con cui Augusto tassava il Mondo: o quella di Scaligero stesso, il quale parimente la trae da* Æs, *benchè in differente guisa:* Æs, *osserva, egli, si usava dagli Antichi per un articolo, o item in un conto. E quindi egli venne anche a stare per una somma, o pel numero stesso. Dal plurale* Æra, *venne* Æra, Æram, *per corruzione, nel singolare, appunto come* Ostia, Ostiam, *nome di un luogo, da* Ostia, *le bocche del Tevere. L' opinione di Christmanno, il quale fa derivar la parola dall' Arabo* Arach, *computare, è sempre meno probabile: e lo stesso può dirsi di quella d' Is. Vossio, il quale suppone, che* Æra *in origine sia lo stesso che* Hegira, *e che derivi da* Heger, *cioè* straniero; *nome dato da' Giudei a Erode.*

ÆRA *, si usa più particolarmente in parlando dell' antico metodo di computare il tempo, che praticavano gli Spagnuoli, i quali anticipavano di 37. anni l' Æra comune dalla nascita di Cristo. Vedi INCARNAZIONE.

* *Questa si chiama da alcuni* Æra di Cesare, *da altri* Æra di Æras, *e da' moderni Scrittori* ÆRA Spagnuola.

ÆRARIUM, * il tesoro pubblico dello Stato Romano. Vedi FISCO.

* *Il Tempio di Saturno a Roma, il quale era la gran Tesoreria dello Stato, fu il primo a chiamarsi* Ærarium; *da* æs æris, *rame; perchè questa era la sola*

moneta in uso avanti l' anno di Roma 485. *Vedi* Moneta, e Conio.

L' *Ærarium* cominciò ad esser eretto sotto Augusto, e a mantenersi con un' annua contribuzione volontaria; ma trovandosi questa insufficiente, la ventesima parte di tutt' i legati ed eredità, eccetto di quelli che andavano al più prossimo parente, od a' poveri, si consegnava a questa Tesoreria.

Per la custodia della quale, tre persone della Guardia del Corpo dell' Imperatore furono costituite *Præfecti Ærarii*.

AEREO, *aerius*, cosa che d' aria consiste, o che all' Aria ha relazione. Vedi Aria.

Gli Esseni, Setta la più raffinata e discorsiva tra gli Ebrei, tenevano, che l' anima umana costasse di una sostanza *aerea*. Vedi Esseni.

Gli Angeli o Spiriti, sì buoni come rei, i quali dicesi che talvolta apparifcano, supponesi che prendano un corpo *aereo* affine di rendersi sensibili. Vedi Angelo.

Porfirio e Giamblico ammettono una sorta di demonj o spiriti *aerei*, a' quali danno diversi nomi. Vedi Demone, Genio ec.

I Rosicruciani, ed altri Visionarj, empiono l' atmosfera di abitatori aerei. Vedi Rosicruciano, Gnomo ec.

Perspettiva Aerea, è quella che rappresenta i corpi indeboliti e diminuiti proporzionevolmente alla loro distanza dall' occhio. Vedi Perspettiva.

La *Perspettiva aerea*, principalmente adopera ne' colori degli oggetti, la forza o lustro de' quali esclud' ella più o meno per farli apparire come se fossero più o meno lontani. Vedi Colore, e Chiaro-Scuro.

Il suo fondamento è questo: che quanto più lunga è la colonna d' aria, per mezzo alla quale l' oggetto è veduto, più debolmente i raggi visuali spiccati da essa colpiscono l' occhio. Vedi Visione.

AERIANI, nell' antichità Ecclesiastica, sono una setta denominata da Aerio, Sacerdote Armeno, che fiorì nel quarto Secolo.

Gli *Aeriani* ebbero a un dipresso gli stessi sentimenti, quanto alla Trinità, che gli Ariani; oltre di che tennero alcuni dogmi lor proprj, e particolarmente questo; che vi è differenza tra i Preti, ed i Vescovi; ma che il Presbiterato e l' Episcopato sono assolutamente uno e l' istesso ordine, o la stessa dignità: opinione di poi sostenuta gagliardamente da molti Teologi moderni. Vedi Vescovo, Prete, Presbyter ec.

Aerio fondò la sua dottrina principalmente sopra alcuni passi di S. Paolo, e fra gli altri, quello della I. Epistola a Timoteo, C. iv. v. 14. dove quest' Appostolo lo esorta a non trascurare *il dono ch' egli avea ricevuto coll' imposizione delle mani del Presbiterio*. Qui, osserva Aereo, non si fa menzione de' Vescovi; ma Timoteo, diceva egli, evidentemente ricevette la sua ordinazione dai Preti. Vedi Ordinazione.

S. Epifanio, *Hæres.* 75. difende vivamente la superiorità de' Vescovi contro gli Aeriani. Egli osserva che la voce *presbyterio*, nel passo di S. Paolo, inchiude e Vescovi e Preti, l' intero Senato o l' intera assemblea degli Ecclesiastici di quel dato luogo, dove Timoteo era stato ordinato. Vedi Presbiterio.

AEROMANZIA *, *Aeromantia*, è una spezie di divinazione appresso gli

Antichi, che si faceva per mezzo dell' aria, e de' Fenomeni che in essa succedono. Vedi DIVINAZIONE ec.

* *La parola è composta del Greco* αηρ, *aria*, e μαντεια *divinazione. Vedi* HIDROMANZIA.

AEROMETRIA *, l' arte di misurare l' aria, le sue potenze, e le sue proprietà. Vedi ARIA.

* *La parola è composta di* αηρ, *aria*, e μετρειν, *misurare.*

L' *Aerometria* comprende le leggi del moto, della gravitazione, della pressione, dell' elasticità, della rarefazione, della condensazione ec. del fluido atmosferico. Vedi ELASTICITA', RAREFAZIONE ec.

La parola *Aerometria* è poco in uso; ed in sua vece noi comunemente ci serviamo della parola *Pneumatica* per dinominare questa parte di Filosofia. Vedi PNEUMATICA.

C. Volfio, Professore di Matematica in Hall, avendo ridotto molte affezioni di questo fluido a dimostrazione geometrica, pubblicò prima gli *Elementi d' Aerometria* in Lipsia nel 1709. in lingua Tedesca, e poi molto più diffusamente in Latino. Così la dottrina dell' aria fù associata alle scienze Matematiche. Vedi MATEMATICHE.

ÆRUGO; denota ruggine, spezialmente quella del rame. Vedi RUGGINE. —— E si usa anche per verderame. Vedi VERDERAME.

ÆS, voce Latina, significa rame, moneta ec.

Æs, in antichità, è spesso usato per AS. Vedi As.

Æs *grave*, dinota moneta pagata a peso, e non a conto o numerazione.

Æs *ustum*, è una preparazione chimica, fatta d' ordinario col rame tagliato in lamine sottili, messe in un crogiuolo con del zolfo e del sale, *stratum super stratum*, e quindi poste sopra un fuoco intenso di carboni, finchè il zolfo sia consumato. Vedi CROCO, RAME, VENERE ec.

Egli è un gran detersivo, e si adopera per mangiar via la carne morta. Coloro che ne fanno quest' uso, hanno da ricuocerlo quand' è tutt' acceso, al fuoco per nove volte; ed altrettante spegnerlo nell' olio di semi di lino. Ma questa è una precauzione a cui rare volte si adempisce.

¶ AERSCHOT, *Arschotium*, Città dei Paesi bassi nel Ducato di Brabante, capitale del Ducato d' Aerschot. La Francia l' abbandonò agli Alleati qualche tempo dopo averne sforzate le linee nel 1705. Ma 'l Re ripigliolla nel 1746. Ella sta situata sul fiume Demera, ed è distante 4 leghe orientali da Malines, 3 S. da Lovanio, long. 25.10. lat. 51.4.

ÆSCHYNOMENÆ, *Piante*, appresso i Botanici, e sono quelle che popolarmente si chiamano *Sensitive*. Vedi SENSITIVO.

ÆSNECY, nella Legge Inglese, significa priorità di età fra' coeredi.

ÆSTIMATIO *Capitis* negli antichi libri legali Inglesi. Vedi WERE, WERELADA, WERGILD ec.

Il Re Attelstano, (*Athelstan*) in una grand' Assemblea tenuta a *Exeter*, dichiarò quali multe si dovessero pagare *pro æstimatione capitis*, per delitto commesso contro varie persone secondo i lor gradi: l' *Estimazione* della testa del Re dovea essere a 30000 *thrymsæ*; d' un Arcivescovo, Satrapa, o Principe, 15000; di un Vescovo o Senatore, 8000; di

un Prete o Tano, 2000, ec. *Cressy Hist. della Chiesa*, *fol.* 834. b. e L. *Hen.* I.

AEZIANI, nella Storia della Chiesa, è una setta o ramo d' Ariani, così chiamati dal loro capo *Aezio* soprannominato l' *ateista*, nel quarto secolo. Vedi ARIANO.

Gli *Aeziani* erano una spezie più rigorosa d' Ariani, i quali tenevano che il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono in tutte le cose dissimili dal Padre. Vedi HETERUSIANI.

Di qui pure vengon chiamati *Anomœi* ed *Heterusiani*: e qualche volta *puri Ariani*. Vedi ANOMEI.

AETITE, nella Storia naturale è una pietra tofacea, crostacea, cava nella parte di dentro; e pregnante o gravida, dirò così, di un' altra, in molta riputazione anticamente per certe sue straordinarie facoltà medicinali e magiche. Vedi PIETRA.

La parola è formata dal greco αετος Aquila; essendovi popolar tradizione, che questa pietra si trovi nel nido dell' aquila, dove supponesi portata mentre la femmina siede sopra degli uovi, affinchè non restino vuoti ed infecondi. Vedi AQUILA.

Il *lapis Aetites* trovasi sotto terra in diversi luoghi vicino a Trevoux in Francia, ed appena si scava pochi piedi, che non se ne trovino degli strati, o suoli considerabili.

Trovasi di varie forme e di varie grossezze, ma la sua tessitura o consistenza è uniforme; e consiste in due o tre mani od involucri d' una materia che rassomiglia a terra cotta: specialmente la parte più interiore. Originalmente queste pietre sono molli, e del colore dell' ocra gialla.

Dioscoride dice ch' ella è di uso per iscoprire un ladro: imperocchè se la mescolerai col suo cibo, egli non potrà inghiottirlo. * Ma ciò ha del superstizioso*. Mattioli riferisce che gli uccelli da preda non covano mai i loro pulcini senza questa pietra, e che vanno a cercarla fin nell' Indie.

L' uso che se ne fa oggidì, è per le donne partorienti, affine di alleviarle dal dolore del parto, la sogliono attaccare alle ginocchia: perocchè v' è tradizione che secondo ch' ella si applica, sopra o sotto della matrice, ell' ha la facoltà di ritenere o di escludere il parto. Vedi PARTO.

Quindi talvolta vien suggerita da portarsi legata al braccio per impedire le sconciature. Vedi ABORTO SCONCIATURA.

AFELIO, o APHELIUM *, in Astronomia, è quel punto dell' orbita della terra o d' un pianeta nel quale ell' è il più ch' esser possa distante dal Sole. Vedi ORBITA.

* *Voce Greca, da* ἀπὸ, *ed*, ἥλιος, *Sole.*

Così essendo un Pianeta in A, (*Tab. Astronom.* Fig. 1.) ch' è la sua estrema distanza dal Sole S, si dice ch' egli è nel suo *afelio*. Vedi PIANETA, SOLE ec.

Nel sistema o nella supposizione che il Sole si muova attorno della Terra, il detto medesimo punto chiamasi *Apogeo*. Vedi APOGEO. L' *afelio* è contrario al *Perielio*. Vedi PERIELIO. Gli *afelj* di tutti i pianeti primarj sono in quiete; ma quanto a' pianeti che son più vicini al Sole, cioè Mercurio, Venere, la Terra, e Marte, quando sopra loro agisce Giove e Saturno, i loro *afelj* si muovono un poco in conseguenza, rispet-

to alle stelle fisse, e ciò in ragione sesquiplicata delle distanze di questi pianeti dal Sole.

Quindi è che se l'*afelio* di Marte si move 35 minuti, per conseguenza, rispetto alle stelle fisse in 100 anni, gli *afelj* della Terra, di Venere e di Mercurio si moveranno in 100 anni, 18 minuti 36 sec. 11 min. 27 sec. e 4 min. 29 sec. Il metodo di trovare il luogo dell' *afelio* è con osservare diverse delle maggiori digressioni del pianeta dal Sole; finchè per due o tre ripetute osservazioni si trovi che se ne rimane fermo. Nelle Transaz. Filos. num. 228. abbiamo un metodo geometrico di trovare gli *afelj* de' Pianeti, del Dottor Halleio.

Keplero mette l' *afelio* di Saturno per l'anno 1700. in 28.° 3. m. 44. sec. di Sagittario: De la Hire in 29.° 14. 41. L'*afelio* di Giove in 8.° 10. 40. di Libra. De la Hire in 10.° 17. 14. L' *afelio* di Marte in 0.° 51. 29. di Vergine: De la Hire in 0° 35. 25. L' *afelio* della Terra in 8.° 25. 30. di Cancro. L'*afelio* di Venere in 3.° 24. 27. d'Acquario; De la Hire in 6.° 56. 10. E l' *afelio* di Mercurio in 15° 44.29. di Saggitario. De la Hire in 13° 3. 40. Il moto annuo, secondo Keplero, dell' *afelio* di Saturno e 1.10. m. di Giove sec. di Marte 1.7. Di Venere 1. 18. e di Mercurio 1.45. Secondo de la Hire, quello di Saturno è 1. 22. di Giove 1. 34. di Marte 1.7. di Venere 1. 26. e di Mercurio 1. m. 39. sec.

AFERESI, Ἀφαίρεσις è in gramatica una figura, colla quale si toglie qual cosa dal principio della parola. Vedi Figura e Parola.

Così Ciconia per *Asteresi* è scritta conia contemnere, temnere, omittere, mittere ec.

Un somigliante troncamento, fatto in fine della parola, è chiamato *Apocopa*. Vedi Apocopa.

AFFERATORI, *Afferatores*, sono in legge quegli destinati nella Corte Criminale d' Inghilterra, o in altri Tribunali a dovere con giuramento stabilire e moderare le pene di tutti quelli, i quali han commesso delitti arbitrariamente punibili, o a i quali non si ritrova stabilita pena negli Statuti. Vedi Multa.

* *La voce Inglese* Afferors *secondo il sentimento di* Cowel *è formata dal verbo Francese* affier, *affermare*, *per ragione che coloro che son destinati a questo ufizio*, *affermano sul loro giuramento la pena*, *che essi pensano in coscienza aversi meritata gli offensori*. *Altri meglio de' primi*, *la derivano dal verbo* Affeurer, *una voce ritrovata nelle costumanze di Normandia*, *tradotta dagl' Interpreti Latini* taxare, *dare il prezzo ad una cosa*, *come* æstimare, indicare ec. *Kitchin crede*, *che* Affidati, Amerciatores, Afferatores *sieno sinonimi*. Vedi Pena pecuniaria.

AFFERMATIVA, in Logica ec. s' intende d' una proposizione o simile, che inchiude *affermazione*; ovvero che dice, che *una cosa è*. Vedi Affermazione.

Nel qual senso la parola è contrapposta alla negativa. Vedi Negativa.

Vi sono delle proposizioni universali *affermative*; e queste sono per lo più le prime de' Sillogismi. Vedi Universale, Sillogismo, Modo, Figura ec.

In Algebra abbiamo pure delle quantità *affermative* o positive. Vedi Quantita' e Positivo.

Affermativa, *segno* o carattere. Vedi Carattere.

In Gramatica, gli Autori distinguono le particelle *affermative*; tale è la particella *Si*. Vedi Particella, Avverbio ec.

Il termine *Affermativa*, è qualche volta pure usato sostantivamente. Così quando diciamo: di questa questione l' *affermativa* è la più probabile; vi furono più voti, o voci per l'*affermativa* ec. Vedi Voto.

Affermativa, è termine particolarmente applicato nella Romana Inquisizione a quegli Eretici che confessano gli errori, e le opinioni, delle quali furono accusati; e mantengono le medesime nel loro esame con fermezza e risoluzione. Vedi Inquisizione ed Eretico.

AFFERMAZIONE, *Affirmatio*, è una proposizione positiva, che adduce la verità o la realità di qualche cosa. Vedi Proposizione e Verita'.

L'*Affermazione* è definita dai Logici per un atto, col quale attribuiamo un'idea ad un'altra, come supponendo ch'ella gli appartenga o gli convenga. Siccome quando concependo noi che la perfezione convenga alla Divinità, diciamo, *Dio è perfetto*. Vedi Attributo.

Ell' è in altra occasione, chiamata *enunciazione*, *proposizione*, *composizione*, *giudizio* ec. Vedi Enunciazione, Composizione, Giudizio ec.

Affermazione, in legge, significa il ratificare o confermare una legge, od un giudizio anteriore. Vedi Confermazione, Ratificazione ec.

Affermazione, s'usa parimenti in Gramatica da alcuni moderni, che hanno raffinato le materie di quest'arte, per quello che comunemente chiamasi *verbo*; a cagione, che l' ufizio di questa parte dell' Orazione è esprimere quello, che si *afferma* o che si attribuisce a qualche suggetto. Vedi Verbo.

Affermazione, è parimente usata per una forma solenne di attestare la verità, di cui si permette a' Quacheri il servirsene in luogo del giuramento, ch'eglino stimano assolutamente illecito. Vedi Quachero, e Giuramento.

Questi Fanatici, col non voler ammettere alcun giuramento, sono e furono soggetti a gran' impacci e difficoltà, in particolare per sottrarsi dal giuramento di fedeltà al tempo del Re Carlo II. Ma con un atto seguito l' anno 1689 fu statuito, che la loro solenne dichiarazione di Fedeltà fosse accettata in luogho di un espresso giuramento. Vedi Dichiarazione e Fedelta'.

Nel 1695 ottennero pure, mercè d' un atto ad tempus, che la loro solenne *affermazione* fosse accettata in tutti i casi, ne' quali la legge richieda un giuramento; eccetto che ne' casi criminali, delegati a' Giurati, i quali esaminano e giudicano colla deposizione de' Testimonj, e ne' posti di utilità, o deposito pubblico, e dipendenti dal Governo. Eccone la forma: *Io, A. B. dichiaro, alla presenza di Dio onnipotente e testimonio della verità di ciò ch' io dico, ec.* Quest' atto fu poi continuato: ed alla fine fu fatto perpetuo. Ma non essendo questa

formola tale quale si desiderava; ed avendo ella in realtà tutte le parti essenziali di un giuramento, ricorsero al Parlamento, perchè si mutasse, lo che impetrarono nell' anno 1721, quando con lor soddisfazione generale fu stabilita la forma seguente: *Io, A. B. sinceramente, solennemente, e veramente dichiarato ed affermo*. Ch' è la formola usata al presente, nell' istessa maniera, e colla stessa limitazione, che la prima. Chiunque depone colla sua solenne affermazione una falsità patente, incorre la pena di un ostinato e corrotto spergiuro. Vedi SPERGIURO.

SUPPLEMENTO.

AFFERMAZIONE. Il segno dell' *affermazione* nella Logica è la copula *e*, che viene a dinotare la connessione fra due Nozioni.

Questa copula od è esplicita od implicita: come *sol lucet*, q. d. *sol est lucens*. Veggasi il *Wolfio* Logic. §. 206.

Pretendono alcuni Filosofi meccanici di ridurre il giudizio della mente in *affermando*, ad una disposizione ovvero modificazione del cervello, dipendendo o derivandola del sincronismo o sia uguaglianza di due vibrazioni delle fibre di quello, una delle quali rappresenta il soggetto, l' altra l' attributo dell' *affermazione*, ovvero negazione; oppure sotto altri termini, dal sincronismo, o sia uguaglianza delle vibrazioni eccitate nelle fibre del cervello, per le quali è prodotta l' idea del soggetto, colla vibrazione nelle fibre del cervello, per la quale è eccitata l' idea dell' attributo. Veggasi *Astruc.* quæst. med. de Natur. & Præternat. Judic. p. 14. & seq. Jour. des Sçav. tom. 68. pag. 168.

Ma noi ci facciamo a temere, che sia per essere sommamente ed estremamente difficile, se non impossibile, che un fanciullo arrivi a conoscere, che due e due fa quattro, per mezzo delle meccaniche vibrazioni.

¶ AFFERMAZIONE. É quella dichiarazione, che si fa in Giudizio con giuramento d' una delle parti litiganti. L' Affermazione è richiesta in certi casi per fatto di lettere o biglietti di cambio. *V. l' art. 21. del tit. 5. dell' Ordinanza del 1673.* » Le lettere o biglietti di » cambio, dicesi in quella, dopo cin» que anni di cessazione di domanda, » dentro e fuor di Giudizio, saranno » riputati per soddisfatti, da contarsi » dall' indimani della scandenza, o del» la protesta o della ultima citazione in » Giudizio. Nulla però di meno i pre» tesi debitori saranno tenuti d' afferma» re, ove di ciò vengan richiesti, » ch' essi nulla più debbono; e le loro » vedove, eredi, agenti, o altri cui » spetti, ch' essi stimano in buona fede » non esser più loro dovuta cosa alcuna.

AFFEZIONE*, in senso proprio dinota un attributo peculiare di un qualche soggetto, e che sorge o nasce dalla stessa idea o essenza di esso. Vedi ATTRIBUTO.

* *La parola è originalmente Latina, dal verbo* afficere; *supponendosi quì* affettato *in certa maniera il soggetto, o tale che la cosa ad esso attribuita adopera sopra di lui.* Vedi SOGGETTO.

Nel qual senso, l' *Affezione* è un sinonimo della *Proprietà*, o di ciò che gli

Scolastici chiamano *Proprium quarto modo*. Vedi Proprieta', ec.

Sono i Filosofi discordanti quanto alla dottrina ed alla divisione delle *affezioni*. Secondo Aristotile, elleno sono o *subordinanti* o *subordinate*, sotto le prime delle quali viene pure il *modo*, e sotto le seconde, il *tempo*, il *luogo*, la *finità*. Generalmente i Peripatetici dividono le *affezioni* in *interne*, come il *moto* e la *finità*; ed *esterne*, come il *luogo* ed il *tempo*. Secondo Sperlingio le affezioni meglio dividonsi in *semplici* od *unite*, e in *disgiunte* o *separate*: sotto le prime vengono la *quantità*, la *qualità*, il *luogo*, ed il *tempo*: sotto le seconde il *moto* e la *quiete*.

Perciò sembra che Sperlingio rigetti dal numero dell' affezioni la *finità*; ed Aristotile co' Peripatetici, la *quantità*, e la *qualità*: ma la differenza non è irreconciliabile; perchè Sperlingio non nega, che il corpo sia *finito*, nè Aristotile ed i suoi seguaci, ch' egli abbia *quantum* e *quale*. Solamente non hanno di queste affezioni fatto capi od articoli particolari.

Le *affezioni* sono altresì distinte in quelle del *corpo*, e in quelle della *mente*.

Affezioni *del corpo*, ne sono certe modificazioni, cagionate o indotte dal moto, in virtù delle quali un corpo viene ad essere disposto in una maniera o in un' altra Vedi Corpo, Materia, Moto, Modificazione ec.

Le *affezioni del corpo* sono talvolta suddivise in *primarie* e *secondarie*.

Le Affezioni *primarie* sono quelle che pullulano dalla o idea della materia, come la quantità e la figura; o da quella della forma, come la qualità e la potenza, o da tutte due insieme, come il moto, il luogo, il tempo. Vedi Quantita', Figura, Qualita', Potenza, Moto, Luogo, e Tempo.

Affezioni *secondarie*, o *derivative*: sono quelle che nascono da qualcuna delle primarie: esempigrazia dalla *quantità*, e sono la divisibilità, la continuità, la contiguità, la finità, l' impenetrabilità; dalla *figura*, e sono le regolarità e l' irregolarità; dalla *qualità*, e sono la sanità, la forza ec. Vedi Divisibilita' ec.

Affezioni della mente sono quelle che più d'ordinario passano sotto 'l titolo di *affetti*, o di *passioni*. Vedi Passione.

Affezioni *Meccaniche*. Vedi Meccanico.

Affezione, è termine più particolarmente usato in Medicina, per uno stato morboso o preternaturale del corpo o d' alcuna delle sue parti. Vedi Malattia ec. Così diciamo un' *affezione* ipocondriaca, un' *affezione* isterica.

Ed in simil maniera questa o quella parte del corpo è *affetta*, cioè indisposta o attaccata da un malore. Gli ammalati spesse volte prendono abbaglio in quanto al luogo *affetto*, per cagione del consenso tra le diverse parti, che fa che uno sconcerto in una parte sia sentito in un' altra. Vedi Consenso.

Affezione *Ipocondriaca*. Vedi Ipocondriaco.

Affezione *Isterica*. Vedi Isterico.

AFFIDATUS, o Affidiatus, negli antichi libri legali Inglesi, dinota un tenente o vassallo per fedeltà, *by fealty*. Vedi Tenente e Fealty.

Gli *Affidati* non sono propriamente vassalli, ma quasi vassalli, o persone

che giurano fedeltà ad un' altra, e si mettono sotto la di lei protezione.

Nel qual senso eglino sono gli stessi, che quegli, i quali altrimente si chiamano *commendati*, e *recommendati*.

AFFIDATIO *Dominorum*, significa un giuramento, che prestano i Signori *Lords*, nel Parlamento d' Inghilterra; così detto nel *Rot. Parl. Hen.* VI. Vedi GIURAMENTO e PARLAMENTO.

AFFIDAVIT, un giuramento in iscritto, che si presta davanti a qualche persona, che ha autorità di prendere un tal giuramento; il quale si usa, e si legge in Corte all' occasione di qualche proposizione od apertura; bench' egli non sia permesso all' occasione di causa civile o criminale. Vedi GIURAMENTO, TESTIMONIO, EVIDENCE ec.

Nella Corte della Cancelleria v'è un *Officio di Affidavit*, sotto la direzione di un *Master*. Vedi CENCELLERIA ec.

AFFILIAZIONE, *Adfiliatio*, negli Scrittori dell' Età di mezzo, lo stesso che adozione. Vedi ADOZIONE.

Presso gli antichi Galli l' *affiliazione* era una sorta di adozione usata solo da' Grandi. —— Si eseguiva con cirimonie militari: il padre presentava un' ascia d' arme alla persona, ch' egli volea adottare per figliuolo; come se intimasse a questo di conservare coll' arme quegli effetti, alla successione de' quali egli così lo chiamava.

AFFINITA' *, propriamente comprende una parentela contratta tra una delle due parti che si son maritate insieme, ed i congiunti dell' altra.

* *La voce è originalmente Latina, composta di* ad, *e* finis, *confine, limite, perchè qui, siccome dicono i Giureconsulti, una delle famiglie si accosta ai confini dell' altra:* Quod duæ cognationes per nuptias copulantur, & altera ad alterius cognationis finem accedit. *Ovvero, siccome si spiega un altro*, quod utriusque cognationis fines in unum locum conferuntur.

Nel qual senso, la voce *affine* si contradistingue da *consanguinita*, ch' è una parentela o congiunzione di sangue. Vedi CONSANGUINITA'.

Nella Legge Mosaica vi erano diversi gradi d' *affinità*, ne' quali è proibito espressamente il Matrimonio, benchè non paja, che per la legge di natura fosse ne' medesimi gradi vietato. Così, Levit. cap. 18. vers. 16. non poteva un uomo maritarsi colla vedova di suo fratello, se non se questi fosse morto senza progenie; nel qual caso il maritarsi con lei diventava un obbligo. Era pure vietato il prendere per moglie la sorella della prima consorte, finchè questa era viva, v. 18. lo che non era vietato avanti la Legge, come appar dall' esempio di Giacobbe.

La Legge antica Romana tace su questo capo; e Papiniano è il primo, che ne fa menzione in occasion del Matrimonio di Caracalla. I Giureconsulti che vennero dopo di lui distesero e allargarono talmente i limiti dell' *affinità*, che giunsero a porre fin l' adozione nell' istesso rango, e sotto le istesse leggi, che la parentela naturale. Vedi ADOZIONE.

L' *Affinità*, secondo i moderni Canonisti, rende illegittimo il Matrimonio sin alla quarta generazione, inclusive; ma ciò debbe intendersi dell' *Affinità* diretta, e non di quella ch' è secondaria o collaterale. *Affinis mei affinis non est*

affinis meus. Vedi Grado, Diretto, o Collaterale.

Si deve in oltre osservare, che quest' impedimento di Matrimonio, non solamente milita per un' Affinità contratta per via di nozze legittime, ma ancora per quella che si è contratta con un reo commercio; il solo divario è, che quest' ultima non si estende oltre la seconda generazione; dovechè la prima come osservammo, arriva fin alla quarta. Vedi Adulterio, Concubina, Fornicazione ec.

I Canonisti distinguono tre spezie d' *affinità*. La *prima*, che si contrae fra il marito ed i parenti di sangue di sua moglie, e fra la moglie e i parenti di sangue di suo marito.

La *seconda*, tra il marito e quelli che han parentela con sua moglie per via di Matrimonio; e tra la moglie e quei che sono a questo modo congiunti con suo marito.

La *terza*, tra il marito ed i parenti de' parenti di sua moglie, e tra la moglie ed i parenti de' parenti di suo marito.

Nel quarto Concilio Lateranese, tenuto nel 1213 fu decretato, che non altra che la *prima* fosse *affinità* vera e reale; e le altre, puri e meri raffinamenti o scrupoleggiamenti da non considerarsi punto. *C. Non debet, Tit. de Consang. & Affinit.*

I Gradi si computano all' istessa maniera nell' *Affinità*, che nella Consanguinità, e perciò passa divario fra il computo della Legge Canonica, e quello della Legge Civile. Vedi Grado.

Nella Chiesa Romana vi è di più l' *affinità spirituale*, che si contrae per mezzo del Sacramento del Battesimo, e della Confermazione. Così un Padrino non può maritarsi colla sua figlioccia, senza dispensa. Vedi Padrino, Battesimo ec.

Supplemento.

AFFINITA'. L' Affinità, *affinitas*, dai Dottori ella viene distinta dalla cognazione, *cognatio*, o dalla consanguinità, *consanguinitas*, come queste escono dal sangue; dalla *necessitudo*, amicizia intrinseca, che risulta da buoni ufizj; dalla agnazione, *gentilitas*, che risulta dall' essere della medesima Famiglia e cognome. Calv. Lex. Jur. pag. 52.

L' *affinità* non dee trovarsi nel parentado, od in qualsivoglia congiunzione di sangue, ella non è altro, che una cosa come finta, introdotta in rapporto d' una stretta religione fra il marito e la moglie (*a*). Vien anche detto, che questa cessi, allorchè cessa la cagione di essa; quindi una donna, che non è capace d' essere testimonio pe'l fratello del marito di lei, durante il tempo di sua vita, ella lo può esser benissimo, e le viene accordato, quando ella è vedova, per la ragione, che è venuta a sciogliersi e cessare l' *affinità*. In risguardo però al contrarre il matrimonio, l' *affinità* non viene ad essere sciolta colla morte, quantunque ciò sia d' ogni altra cosa (*b*).

Non vi ha *affinità* propria fra il parentado di due persone unite in Matrimonio, nè fra il parentado di quelle, che sono in secondo o terzo grado d' *affini-*

(a) Berger, *Disquisit. de Matrim. Comproving.* (b). Calv. *Lex. Jur. pag.* 53.

tà, e neppure fra il marito e la moglie. *Hartung*. Exercitat. pag. 53. & *Calv*. Lex. Jur. pag. 52.

Non vi sono particolari linee o gradi d' *affinità*; ma vi è in una maniera medesima poscia riconosciuta come una consanguinità; conseguentemente con assai differenza nella Legge Civile, dalla Legge Canonica. Qualunque linea o grado di consanguinità, il parentado d' una delle parti unite in matrimonio, e nella linea medesima e grado d' affinità. E simigliantemente in qualunque linea o grado d' *affinità* sieno le persone nella prima spezie; sono nello stesso grado e linea nella seconda, e terza spezie d' *affinità*. Quindi nasce, e ne viene quella, che noi possiamo appellare una linea diretta e collaterale, una linea ascendente o discendente d' *affinità*.

I gradi e termini d' *affinità* sono principalmente, padre legale, vale a dire, il padre del marito, ovvero della moglie che i Latini appellano *Socer*, il patrigno, cioè il marito della madre ec. *Vitricus*; la madre legale, vale a dire la madre del marito o della moglie, *Socrus*: la matrigna, cioè, la moglie del padre ec. *noverca*, figliuolo legale o o sia il genero, *gener*; figliuola legale, la nuora, *nurus*; sorella uterina, ovvero sorella del marito o della moglie nata da altro matrimonio, *privigna*; figliastro, cioè figliuolo o del marito o della moglie del primo matrimonio, *privignus*: questi due ultimi gradi considerati in rapporto a cadaun' altro son detti *comprivigni*: figliuolo legale, cioè marito della sorella; fratello legale, vale a dire, fratello del marito ovvero marito della sorella, *Levir*; fratello della moglie, moglie del fratello; sorella legale, vale a dire, sorella del marito o della moglie. Veggasi Calv. loc. cit.

Siccome la Dottrina dei Canonisti risguardante gl' impedimenti del Matrimonio risulta dalla *affinità*, così fa di mestieri, che si veggano *Lang*. Tract. de Nupt. & Divort. pag. 21. Atti Erudit. di Lipsia an. 1716. pag. 78. *Henning*. de grad. matrim. Jour. des Sçav. tom. 49. pag. 17. Atti Erud. Lipsf. 1705. pag. 44.

Dalla Chiesa Luterana vien proibito il matrimonio fra quelle persone, che si trovano nel secondo grado o linea d' *affinità*, tanto nella linea diretta, quanto nella linea collaterale; di modo che non è permesso ad un uomo d' ammogliarsi colla moglie rimasa vedova d' un suo fratello senza una dispensa speciale. *Lang*. loc. cit. Jour. des Sçav. tom. 62. pag. 166. * Ma però tra Cattolici è proibito il Matrimonio fra persone congiunte insieme nel quarto grado d' affinità proveniente da copula lecita. *

Viene disputato, se l' *affinità* in primo grado sia un impedimento apposto dalla Legge Divina, oppure soltanto dalle Leggi positive. Universalmente si tiene la parte negativa: e su questo sono fondate le dispense per i matrimonj da contrarsi in questa *affinità* tanto dal Papa, quanto presso alcuni Protestanti. Veggasi Jour. des Sçav. tom. 83. p. 180. it. tom. 1. p. 180. Nouv. Rep. Lett. tom. 2. pag. 688. & seq.

I Dottori Luterani hanno sostenuto una lunga disputa risguardante il Matrimonio dei *comprivigni*, o sieno figliastri come sopra ec. vale a dire, supponendo un uomo, che abbia figliuoli d' una prima moglie, ammogliati con una donna,

che abbia figliuoli d' un primo marito, se questo secondo matrimonio diventi un impedimento a quello dei figliuoli del primo. Presso i Teologi della persuasione Luterana vi sono quattro differenti opinioni risguardanti un tal punto. Alcuni dichiarano assolutamente, e senza eccezione, e protestano contro tutti i matrimonj fra i *comprivigni*, nel numero dei quali è il Cramer, il quale sostiene, che tali matrimonj sono proibiti dalla Legge Divina. Altri asseriscono, che questi sono validi e leciti tutti, senza alcuna eccezione. Altri tengono una strada di mezzo; sostenendo, che tali persone possono validamente e lecitamente unirsi in matrimonio, quando non vi sono figliuoli del secondo matrimonio; ma che il parto, oppure il figliuolo concepito da questo matrimonio, è un impedimento ai figliuoli del primo. Ultimamente altri sostengono, come anche in questo caso non è espressamente vietato dalla Legge Divina, ma egli è nientedimeno molto migliore l' astenersene per la ragione della proibizione generale *ad proximum sanguinis tui non accedes*.

Il Signor Berger ha fatto una Dissertazione a posta sopra questo soggetto, nella quale, dopo avere stabilite, ed esposte le varie opinioni intorno a questo punto, si dichiara per questa ultima. Disq. de Matrim. Comprivign. Lipf. 1706. in 4. L' Estratto della medesima vien somministrato nel Giornale de' Letterati. Tomo 44. pag. 330. 333. e nelle Memorie di Trevoux dell' anno 1710. pag. 227. 252.

Il fondamento di questa terza opinione è un motivo di decenza, o convenienza, venendo avuto riguardo, che non debba permettersi, che un figliuolo uscito da un secondo matrimonio debba godere il titolo di fratello, o di sorella in riguardo agli altri due, che sono uniti insieme in matrimonio. Riconosce la sua origine la difficoltà dal Testo del Levitico: La nudità della moglie di tuo fratello, figliuolo generato da tuo Padre (ella è tua sorella) tu non la dei scuoprire; la quale espressione viene comunemente intesa, come vietante unicamente i matrimonj fra i fratelli, e le sorelle di un Padre medesimo. Il Bolo pretende, che il Testo del Levitico debba essere inteso così: Tu non isposerai il figliuolo d' una donna, che ha avuto figliuoli dal Padre tuo; fondando la sua opinione in questo, che la voce ebraica *moledeth* (usata da Mosè nella frase, Tu non isposerai quella, che è *moledeth abichà*) dee traslatarsi nel participio presente attivo in Latino, *parientis Patri tuo*, che ha figliuoli dal Padre tuo; e può nella stessa maniera esser presa, ed intesa non altramente che pe'l participio della conjugazione attiva *Hiphil*. Levitic. cap. XVIII. 11.

Il Fabricio, il Vanerio, lo Strichio, ed il Tomasio hanno esposto questa opinione, che però i Giornalisti di Trevoux pretendono che distrugga se stessa. Il Calavio, il Carpzovio, Lud. de Dieu, ed il Cotmanno Professore di Rostoch sono i primi, che hanno opposto. Vegganfi le Memorie di Trevoux 1710. pag. 249. e seg. * Nella Chiesa però Romana è espressamente interdetto il Matrimonio tra' Comprivigni, e viene in coerenza di ciò spiegato il succitato testo del Levitico. *

AFFITTO, o Ferma, nella Legge Inglese *Leafe*, un allogamento od appigionamento di terre, tenute, o beni ereditarj fatto ad altra persona, a vita, a termine d'anni, od a piacere, per una rendita riservata. Vedi RENDITA.

L' *affitto*, quand'è scritto, si chiama *indenture*, *deed poll*, o *leafe in writing*; o quand' è verbale, si chiama *leafe parol*. Vedi PAROL.

La parte, che dà ad *affitto*, si chiama *leffor*; e la parte, che riceve l' *affitto*, *leffee*.

AFFITTUALE. Vedi TENENTE.

AFFORESTING, nella Legge Inglese, *Afforestare* o inselvare, *Afforestato*; l'atto di convertire in selva un terreno. Vedi FORESTA.

In questo senso la parola sta opposta a *desafforesting*.

Il Conquistatore e i suoi successori continuarono, per lo spazio di molti Regni, ad *afforestare* i terreni de' Sudditi; finchè il gravame divenne sì notorio, che il popolo d'ogni grado e nome, si ridusse a fare instanza per rimediarvi; e ne ottenne alla fine rimedio e sollievo, perchè fu data commissione d'invigilare e camminare per le foreste, e di separarne tutte le terre nuovamente *afforestate*; e di riconvertirle all'uso de' loro proprietarj, sotto il nome e qualità di *terra purlieu* o *pourallè*. Vedi l'articolo PURLUE.

AFFRAY, nella Legge. V. SPAVENTO.

¶ AFFRIAND, (S.) Borgo di Francia nella Marca, nella Diocesi di Limoges.

¶ AFFRIQUE (S.) piccolo luogo di Francia in Guascogna, nel Generalato di Montalbano.

AFFRONTATO * o *posto a fronte*, nell' Araldica s' intende degli animali portati sopra d'uno scudo, in atto di starsi l'un l'altro a fronte, o colle teste rivolte l'una rimpetto all' altra. Qualche volta ciò si chi ama *Confrontato*.

* *La voce è o Francese o Italiana, nelle quai lingue ella significa appunto ciò che abbiamo detto.*

AFONIA * Αφωνια, in medicina, è lo stato di una persona muta, o che non può parlare. Vedi MUTOLEZZA.

* *La voce è composta della privativa particella α e φωνη, voce che significa una perdita del parlare o della voce.*

Il Menjozio ha fatta una Dissertazione intorno all' *Afonia*.

AFORISMO * è una massima o regola generale, o principio di una scienza: ovvero una breve sentenza, che comprende grande e molta materia in poche parole. Vedi MASSIMA ec.

* *La parola viene dal Greco* αφορισμος, *da* αφορίζω, separo, seligo, *separo, scelgo*; quasi dicessimo *una scelta ed eletta sentenza*. Vedi SENTENZA, ASSIOMA ec.

Il termine si usa principalmente in medicina ed in legge. Noi diciamo gli *Aforismi* d'Ipocrate, di Santorio, di Boeraave ec. gli *Aforismi* delle leggi Civili ec.

¶ AFRICA, *Africa*, l'una delle quattro parti principali della Terra la quale ha al N. il Mar Mediterraneo, all'O. e al S. l'Oceano, all'E. il golfo Arabico, e il mar rosso, e l'Istmo di Suez. L'Africa è in forma di piramide, la cui base, da Tanger fin' all' Istmo di Suez, ha 800 leghe in circa. La sua maggiore larghezza da Capo Verde fin' al Capo Guardafui è di circa 1420 leghe. Dal sommo della piramide, cioè

dal capo di buona Speranza fino alla parte più Settentrionale o sino a Bona, ha 1450 leghe in circa; e questa estensione fa la sua lunghezza. Giace l' Africa per la maggior parte sotto la Zona Torrida, ed è percossa per diritto da' cocentissimi raggi del sole; onde il paese è caldo in grado eccessivo; (è sparso di frequentissimi deserti, i quali per la sterilità dell' arena, e difetto d' acqua non possono abitarsi). É fertile tuttavia sulle coste, dove trovansi de' frutti molto saporiti, e delle piante maravigliose. Vi sono animali grassissimi, e di una carne dilicata. Vi sono parimente molte miniere d' oro, d'argento, e di sale. Verso la sua metà è piena l' Africa di cocenti sabbie, e di bestie feroci, che non si trovano altrove, e deserti quasi inabitabili. I fiumi principali sono il Nilo, e il Negro. E l' Atlante è il più considerabile di tutti i monti, che sono in Africa. Fra i popoli Africani, altri abitano nelle città, altri sotto i Padiglioni, e alcuni sono erranti. I Maomettani, e gl' Idolatri ne possegono la maggior parte; i Cristiani sono Padroni del rimanente. I Portoghesi furono i primi a scoprire quella parte, che si stende dal 16 grado della linea, fino al capo di buona Speranza.

Il Signor *De l' Isle* Geografo Francese divide l' Africa in nove parti, le quali sono l' Egitto, la Barbaria, la Guinea, il Congo, la Caffreria, l' Abissinia, la Nubia, la Nigrizia, e l' Isole, che le stanno attorno. Veggasi ciascuno articolo. La sua long. è 1. – 71. la lat. merid. 1. – 35. e la lat. sett. 1. – 37. 30.

AFRICA, *Adrumetum*, Porto e città di Barbaria nel Regno di Tunisi in Africa. L' Imperadore Carlo V. ne fece spianar le fortificazioni, dopo averla Andrea d' Oria tolta al Corsale *Dragut.*

AFRONITRO * *Aphronitrum* è una spezie di nitro, del quale si fa menzione dagli antichi; e si crede, che sia la schiuma o la parte più sottile e leggera di esso, che viene alla sommità. Vedi NITRO.

* *La voce è composta dal greco* ἀφρὸς, *schiuma, e* νιτρον, *nitro.*

Alcuni moderni Naturalisti, piuttosto prendono l' antico *Afronitro* per un nativo salpietra, che si raccoglie quasi un' efflorescenza sulle vecchie muraglie ec. ora chiamato Salpietra di Rocca. Vedi SALPIETRA.

SUPPLEMENTO.

AFFRONITRO. *Aphronitrum.* Vuole il Mercati, che l' *Afronitro*, il *nitro* e la *spuma di nitro* sieno stati sempre una stessa stessissima cosa e sostanza, e che differiscano fra loro unicamente risguardo al grado, o punto d' eccellenza. *Mercat.* Metalloth. Vatic. Arm. 2. cap. 9.

La *spuma del Nitro* detta dai Greci ἀφρὸς τοῦ νίτρου è stato asserito da Plinio (*a*) esser leggierissima, ed una cosa stessa che il nitro, ma più purificata. Galeno però e Serapione fanno espressa e formale distinzione fra il nitro, e l' *afronitro*, o sia *spuma di nitro.*

Gli Autori Greci espressero due differenti sostanze per mezzo della voce *afronitro* ἀφρόνιτρον, una che ha soltanto una pura apparenza di nitro particolare,

(*a*) Plin. *Hist. Nat. L.* 31. *c.* 10.

o *nitro* nativo di quelle età, e l'altra una sostanza artefatta, vale a dire la spuma, che raccoglievano da quei vasi, nei quali facevano essi bollire il loro *nitro*. Gli Autori più vecchj però distinsero queste due chiamando la sostanza artefatta ἀφρὸς νίτρου *spuma nitri*, e l'altra sostanza naturale ἀφρονίτρον, *afronitro*; e Galeno ci dice con ogni chiarezza, che queste erano due sostanze realmente differenti infra di loro. Hill. Ist. dei Fossili, pag. 390.

AFT, termine di Marina. Vedi Abaft.

AFTARTODOCETI * Αφθαρτοδοκεται, era una setta di Eretici, nemici dichiarati del Concilio di Calcedonia.

* *La parola è derivata dal greco ἄφθαρτος, incorruttibile, δοκέω, m' immagino, nome dato loro, perchè s' immaginavano, che il corpo di Gesù Cristo fosse incorruttibile ed impassibile, e non capace di morte.*

Eglino sorsero tra gli Eutichiani, e cominciarono a comparire nell' anno 535. Vedi Eutichiano.

AFTE * in medicina sono certe piccole ulcere o pustole, che nascono nella bocca, nel palato, nelle gengive, nella radice della lingua, accompagnate da infiammazione e difficoltà d'inghiottire. Vedi Ulcere.

* *La voce par che sia derivata dal greco φθίω, corrompo o da ἅπτω, accendo, infiammo.*

I bambini di latte sono più particolarmente soggetti all' *Afte* quando il latte della nutrice è corrotto, o lo stomaco del figliuolino diventa incapace di farne la digestione, perciocchè in questi casi, le parti acrimoniose e piccanti del latte sollevandosi, facilmente esulcerano quelle tenere e dilicate parti.

Vi sono delle *afte* bianche, altre rossigne, altre livide, ed altre nere; quelle bianche e rossigne sono le meno pericolose, e le più facili a curarsi; le livide e le negre sono spesso mortali.

Quando esse vengono a persone avanzate, devono attribuirsi a' tenui o sottili sierosi ed acri umori, che dalle molte parti del corpo si raccolgono nella bocca. Un linimento di mele rosato, ed olio di vitriolo si reputa un rimedio efficace per l'*Afte*; e l'acqua di piantaggine è ancora in uso per questo male.

AGA', nella Lingua de' Mogoli ec. significa un uomo grande, un Signore, un Comandante.

Nel qual ultimo senso, il termine è pure usato appresso i Turchi; così l'*Agà* de' Gianizzeri, è il loro Colonnello; e il *Capi-Agà*, Capitano della porta del Serraglio. Vedi Giannizzero, Capi-Aga' ec.

Il titolo d'*Agà* si dà parimenti per civiltà o cortesia, a diverse persone di distinzione, benchè non sieno in alcuna carica, ne abbiano alcun comando, che ne dia loro titolo o ragione.

In alcune occasioni, in vece d' *Agà*, dicono, *Agasi* o *Agassi*: quindi è che l' Agà o Governatore de' Paggi, è chiamato *Capi-Agassi*; e l' *Agà* o Generale di Cavalleria, *Spahilar Agassi*. Vedi Paggio, Oda, Spahi.

Supplemento.

AGA'. L' *Agà* dei Giannizzeri è un Ufiziale di momento od importanza

grandissima. Egli si è la sola persona, cui è permesso il comparire innanzi al Gran Signore, senza la usata positura di schiavo, vale a dire, colle braccia incrocciate sul petto. Gli Eunuchi in Costantinopoli sono in possesso di quasi tutte le principali Cariche del Serraglio. Il titolo d' *Agà* è dato a tutti coloro, se sieno in impiego o fuori. *D. Herbel:* Bibl. Orient. pag. 67. Veggasi ancora *Aquin.* Lex. Milit. tom. 1. pag. 27. *Trev.* Dict. Univ. tom. 1. pag. 190. *Moreri* Dict. Hist. tom. 1. pag. 50.

Noi troviamo gli *Agàs* in altre regioni. I primi Ufiziali, e Ministri sotto il Cane de' Tartari sono chiamati *Agàs.* E presso gli Algerini, noi leggiamo degli *Agàs* scelti dai *Boluk Bashis* (che è il primo rango degli Ufiziali della Milizia) e destinati a governare in capite, e con assoluta autorità le Piazze, e le guarnigioni di questo Stato. Memorie dei Missionarj, tom. 1. pag. 118.

L' *Agà* d'Algieri è il Capo, o Presidente del Divano, o sia Senato. Pe'l tratto d' alquanti anni fu l'*Agà* il supremo Ufiziale, e governò lo stato in luogo del Basà, l' autorità e potenza del quale declinò, e divenne una pura apparenza, *signum sine re.* Ma ammutinatisi contro al *Boluk Bashis*, o fossero *Agàs*, fecero in pezzi molti di loro, e trasferirono il potere ed autorità suprema nel *Calif*; che è il Titolo del loro Sovrano *Dey* o sia Re. Mem. de Trev. Sept. ann. 1703. pag. 1577. & seq.

¶ AGADES, *Agades*, Regno con una Città dello stesso nome nella Nigrizia in Africa tributario del Regno di Tombut. Il suo terreno produce manna, e senna preziosa. long. 20. 55. lat. 19. 10.

AGAPE * *Agapæ*, nella Storia della Chiesa furono una spezie di convito religioso, che celebravasi nella Primitiva Chiesa, per mantenere armonia e concordia fra i suoi membri.

* *La voce è formata dal greco* αγαπη, dilezione, *e da* αγαπαω, diligo, *io amo.*

Da bel principio le *Agàpe* celebravansi senza scandalo, nè offesa; ma ne' tempi che susseguirono, principiarono i Gentili a censurarle ed accusarle d' impurità. Ciò diede occasione di riformare coteste *Agape.* Il bacio di carità, col quale la cerimonia terminava, non si continuò più a dare come prima tra persone di sesso differente, e fu espressamente proibito l'avere letti o strati per comodo di coloro, che fossero disposti a mangiar più a loro bell'agio. Non ostante che si usassero simili cautele, non cessarono gli abusi, e divennero così notorj, che alla fine furono solennemente condannati nel Concilio Cartaginese.

Alcuni Critici vogliono, che da San Paolo s' additino coteste *agape*, allorchè egli parla I. Cor. cap. VI. della Cena del Signore; e quindi di provar si sforzano, che quella non fosse l' Eucaristia, ma un convito che accompagnavala, celebrato da' Cristiani di que' tempi, in commemorazione dell' istituzione di cotesto Sacramento fatta dal Salvatore nella sua ultima Cena con gli Appostoli. Il testo pare che dia ad intendere, che il convito tenevasi avanti la Comunione; ma fu fatto poi un decreto, che obbligò a comunicarsi digiuni; così che le *Agape* furono posposte, e celebrate dopo finito il Sacramento.

Alcuni Autori s' immaginano che le *Agape* non sieno stare una commemorazione della Cena del nostro Salvatore; ma un costume preso e imitato da' Gentili: *mos vero ille, ut referunt,* dice Sedulio sul Capitolo VI. della Pistola a' Corinrj, *de Gentili ad'ue superstitione veniebat.* E Fausto il Manicheo viene rappresentato da S. Agostino, come rimproverante a' Cristiani, il convertire i Gentileschi sacrifizj in *Agape: Christianos sacrificia paganorum convertisse in Agapas.*

AGAPETÆ, nella Storia Ecclesiastica è un nome dato a certe donzelle e vedove, le quali nell' antica Chiesa s' associavano cogli Ecclesiastici, e gli accompagnavano, e servivano per motivo di pietà e carità.

Ne' giorni primitivi, vi furono delle donne, ordinate Diaconesse; le quali consacrandosi al servigio della Chiesa, assistevano i suoi ministri nelle loro Funzioni. Vedi DIACONESSA.

Nel fervore della pietà primitiva, non vi era niente di scandaloso in coteste società: ma poi degenerarono in liberrinaggio; a tal che S. Girolamo dimanda con indegnazione, *unde agapetarum pestis in Ecclesias introiit?* Ciò diede occasione a più Concilj di sopprimerle. S. Atanasio fa parola d'un Prete nomato *Leonzio* il quale per tener lungi ogni occasione di sospetto, si esibì di mutilarsi, per poter ritenere appresso di sè la sua diletta compagna.

AGARICO, in Farmacia è una spezie di escrescenza fungosa, che nasce sopra i tronchi, e su i rami grandi di diversi alberi; ma particolarmente sul Larice.

Egli è pure chiamato *Fungus agarici*, per conrradistiazione dall' *agarico* minerale. Dioscoride fa dirivare il suo nome da una provincia della Sarmazia, detta *Agria*, da dove veniva prima portato.

Diversi autori, e fra gli altri Galeno, lo prendono per una radice, ma secondo la comune opinione egli è della spezie de' funghi. Egli ci viene principalmenre dal Levante; si trova nella Moscovia e nella Tartaria: quantunque ne nasca d' una condizione inferiore anche su l' alpi, e su le monragne del Delfinato, e nel Trenrino. Egli è bianco, leggiero, tenero, liscio, facile a rompersi, di un sapore amaro, pungente e alquanto stiptico. Questo è quello che gli Antichi chiamavano *Agarico femmina;* imperocchè il *maschio*, è comunemente aspro, gialliccio, e legnoso, e viene escluso dalla medicina, facendosene solamente uso appresso i Tintori. É probabile che questo secondo *Agarico* sia quello che cresce su le quercie vecchie e su i faggi; il primo solamente sul larice.

E' *Agarico* fu una medicina in grandissimo uso appresso gli antichi, non solamenre per purgare la flemma, ma in tutte le malattie procedenti da umori grossieri e da ostruzioni; come l' epilepsia, la mania, l' asma ec. Ma si querelavano, ch' egli indebolisse le budella, e purgasse troppo violentemenre. Perciò ne aveano diversi correttivi, particolarmente presi dalle spezie aromatiche. Ma il Dottor Quincy dice, che il meglio di tutto sarebbe sbandirlo affatto dalla Medicina, siccome la pratica presente ne è quasi venura a capo: imperocchè piuttosto che purgare con vantaggio rende malaticci gli uomini; essendo troppo nauseoso, e solo un poco catartico; lento nella sua operazione, e col troppo fermarsi nello stomaco, egli ec-

cita nausee terribili, promuove sudori, sincopi, e deliquj, che durano lungo tempo.

Per mezzo d' una soluzione chimica, egli passa quasi onninamente in olio: non dà sale volatile, ma abbonda d' una sorte di terra scagliosa, e d' una flemma acida; in quanto alla sua tessitura, pare che molto somigli alla coloquintida.

Troviamo negli Scrittori mentovate le *pilole d' Agarico*, e i *Trochisci d' agarico*: ma sono andati in disuso. L' Agarico è anche un ingrediente della Teriaca d' Andromaco, nella quale egli è ammesso in qualità di cordiale; quantunque la sua virtù cardiaca abbia niente meno d' eccezioni, che la sua virtù purgativa.

Agarico, è parimenti una denominazione data ad una concrezione terrestre del colore e della consistenza del latte coagulato, che col seccarsi forma una massa bianca, leggiera, friabile, non dissimile dall' agarico vegetabile.

Quest' è più particolarmente chiamato, *Agarico minerale*, e talora, *pietra Agarica*, *lac lunæ*, *steinomarga*, *lithomarga* ec.

Supplemento.

AGARICO. È questo nella Bottanica il nome d' una classe o genere di piante, i cui caratteri sono i seguenti. Tutta la struttura, e sostanza rassomiglia al fungo comune, e nascono d' ordinario sopra i tronchi degli alberi.

Il nome Latino dell' agarico è *agaricum*, ἀγαρικόν e non già *agaricus*, siccome alcuni lo hanno scritto. Veggasi *Burggrave*, Lex. Med. in Voce.

Le spezie dell' *agarico* noverate dal Signor Tournefort, sono queste. 1. *Agarico* comune. 2. *Agarico* ferro di cavallo. 3. *Agarico* auriculiforme, appellato comunemente Orecchia d' Ebreo. 4. *Agarico* squamoso di varj colori. 5. *Agarico* variegato. 6. *Agarico* frassineo nero orbiculato. 7. *Agarico* simile all' indivia. 8. *Agarico* grande opulento. 9. *Agarico* simile alle tube Faloppiane. 10. *Agarico* di foglie cornute. 11. *Agarico* primaticcio. 12. *Agarico* legnoso crestato. 13. *Agarico* legnoso grande, ramificato. 14. *Agarico* capelluto, intaccato. 15. *Agarico* quercino bianco verde, o sia *Agarico* dedaleo. 16. *Agarico* minore nero digitato. 17. *Agarico* minore e nero digitato, con tacche o macchie bianche. 18. *Agarico* minore autunnale nero bipartito. Tournefort, Institut. pag. 562.

Isidoro asserisce con ogni evidenza, che l' *agarico* degli antichi fosse onninamente, ed affatto diverso dall' *agarico* di questi tempi. Egli suppone non altro essere stato quello, che la radice della *Vitis alba*, della Vite bianca, nome, pe 'l quale egli intende la radice bianca della Brionia. Esichio lo ci descrive non altramente che una radice; e Galeno altresì parla di quello con evidenza chiarissima, come d' una radice. Veggasi l' articolo Garicon.

L' *Agarico* presso gli Antichi era una purga sommamente stimata, e pregiata; ma da gran tempo, e con somma ragione è caduto affatto dal suo pregio; conciossiachè egli sia sommamente lento ed affannoso nel suo operare, e la lunga dimora, ch' ei fa nello stomaco, assai sovente cagiona dei vomiti, e delle nausee insopportabili, le quali sono assai fiate andate a riuscire in sudori freddi;

in deliquj atroci, che hanno durato lunghissimo tempo, e dopo tutto questo, lascia nello stomaco una svogliatezza quasi invincibile a prender cibo. Gli antichi, come coloro, che non avevano tanti medicamenti purgativi, siccome abbiam noi, non erano gran fatto diligenti, ed accurati nelle bevande di questa spezie.

Il Signor Boulduc, il quale nelle sue esperienze sopra qualsivoglia spezie di medicamenti catartici o purgativi fu in estremo diligente ed attento, non lasciò d'esaminare ancor questo. Egli vi trovò due grandi dissolventi, l'acqueo, cioè, ed il sulfureo; ei ne cavò una tintura collo spirito di vino; e questa riuscì d'un sapore, e di un' utto insopportabile alla lingua, ed all' odorato ed una semplice gocciola d'essa tintura, ricevuta sopra la lingua, induceva la persona a vomitare, e gli faceva per un giorno intiero saper qualunque altra sorta di cibo dello stesso sapore. Con ulteriori prove ed esperienze, ei venne a toccar con mano, come la corteccia, o scorza dell' *agarico* era la sola parte di esso, che conteneva la virtù catartica, e che inutile, e senza alcuna forza era la farinosa interna sostanza di quello. Di modo che chiunque volesse far uso dell' *agarico*, per purgarsi, bisognerebbe, che ne prendesse la sola scorza: ma questa è ad un grado tale nauseante, che non può assolutamente essere presa sola, ma mescolata con altri medicamenti purgativi. L'acqua solo non può estrarsi dall' *agarico*; ma coll' aggiunta del sale di tartaro si fa una spezie di liquore mucilaginoso coll' *agarico*, il quale, dopo essere passato alcuno spazio di tempo, diventa chiaro nella sommità del vaso, e depone nel fondo una spezie di feccia d' una solida consistenza. Dal chiaro liquore nuotante nella superficie, o verso la sommità del vaso, vi si può separare per mezzo dell' evaporazione un estratto resinoso d' ottima consistenza: questo estratto purga più gentilmente assai di quello che faccia la tintura collo spirito di vino, e senza cagionare quella nausea veramente intollerabile. La materia, che è calata al fondo, apparisce, facendone la dovuta analisi, altro non essere, che la sostanza terrea dell' *agarico*, e non avere in sè la menoma virtù purgativa. L'aceto distillato, usato in vece del sal di tartaro e dell' acqua, somministra un estratto dell' istessa spezie, e che possiede la virtù medesima, sebbene in quantità minore.

L' Agarico somministra, in distillandolo, una copia abbondantissima di sal volatile, con picciolissima porzione di sale essenziale; ed il *caput mortuum* contiene una estremamente picciola porzione di sale lisciviale.

Nelle Opere d' antichissimi Medici noi troviamo la voce *agarico*, e lo veggiamo assai sovente messo in opera come ingrediente nelle loro ricette, e prescrizioni composte, le quali sembrano di un' intenzione contraria a quella, che sembra potersi promettere da questa data droga, che noi sperimentiamo comunemente d' indole amara nauseosa e purgativa. Ma egli è un grosso errore il supporre, che l' *agarico* degli antichi fosse una cosa medesima col nostro; e se noi ci faremo ad esaminare con attenzione e da uomini, le Opere di Dioscoride, di Teofrasto, e di tutti gli Antichi Scrittori di tal fatta, verremo a toccar con mano, che la cosa è così.

Noi conosciamo e sappiamo benissimo, che quella sostanza, cui noi appelliamo *agarico*, è una spezie di fungo, o di radice, od escrescenza fungosa, che nasce e spunta fuori dal tronco, e dai rami ancora del larice, o del frassino, o d'alcun altro albero. Ma Dioscoride apertamente ci dice, che l'*agarico* è una radice, od al più, che questa droga era comunemente creduta esser tale; e non è già da immaginarsi, che qualunque persona possa ingannarsi nel prendere una sì fatta sostanza spungosa evidentemente e porosa, quale si è l'*agarico*, per una radice, ovvero che possa prendersi per una sostanza di una natura differente da quella, che realmente si è, vale a dire, per tutt' altro, che per un fungo. Ma non è questo solo quel, che dimostralo, in questo Autore, contrario: egli aggiunge di vantaggio, che era simile alla radice del *Silphium*, per rispetto alla quale, coloro ai quali è nota, vedranno, quanto nella forma e configurazione delle parti sia diversa dalla forma ed essenza dell' *agarico* di questi tempi. Adunque noi dobbiamo ricorrere alla descrizione del *Silphium*, affinchè possiamo conoscerne la forma, e struttura del nostro *agarico*. Teofrasto dice, che la radice del *Silphium* era lunga un cubito, ed aveva un' escrescenza o testa nella sommità, che usciva a fior di terra, o spuntava fuori dal terreno: ella è cosa evidente, che il nostro *agarico* non è formato in questa foggia, e che tutt' altra si è la sua figura, e che perciò non è la sostanza medesima, che l' *agarico* di Dioscoride e degli Antichi in generale. Un' altra ragione si è la scarsezza di esso nella Grecia: il nostro *agarico* per lo contrario è comune nella Grecia, e nasce benissimo in tutti i medesimi alberi di quella regione, come nelle nostre contrade, vale a dire nell' Italia, ed in altri paesi Europei; eppure ella è cosa certa, che i Greci sono stati lontanissimi d' averne alcun sentore: il nome è cosa sufficientissima a provar ciò. Ci avverte Dioscoride, che questa Droga ha presa la sua denominazione dal luogo ove ella nasce, che era la Sarmazia. Egli ci avrebbe invero lasciato un nome, ed una voce di prava ortografia, e malamente scritto, e stando, come dobbiamo, al Testo di lui, egli dice venire da *Agria* paese della Sarmazia: adunque il nome dovrebbe essere stato quello di *Agricon*, ovvero di *Agriacon*, e non quello di *Agaricon*. Si sono gl' Interpreti ingannati col non aver supposto *Agria* il nome di qualsivoglia luogo particolare, ma hanno spiegato il passo, col dirci, che ella nasce questa droga nei deserti, e nelle terre incolte della Sarmazia. Lo Stefano veramente dice, che *Agroi* significa un Popolo che vive fra i monti Emo, e Rodope; e Strabone ce lo fa un Popolo della Palude Meotide. Tolomeo ci incammina e ci scorta al rintracciamento della verità col farci sapere come vi è un fiume, ed un promontorio appellato Agaro nella Sarmazia Europea; e che quindi i bestiami Agaricani sì famosi pe'l loro buon sapore, venivano condotti nella Grecia. Questo s' accorda colla descrizione del luogo fatta da Dioscoride, dal qual luogo era condotto l' *agarico*, il quale quantunque egli l'abbia male scritto e compilato, pure egli ci ha detto il vero, allorchè ci ha asserito, essere nella Sarmazia. Egli apparisce da tutto questo, che gli Antichi Greci erano molto all' oscuro rispetto al loro *Agarico*,

e che non conoſcevano gran fatto, ſe egli foſſe una radice, oppure alcun'altro prodotto vegetabile; e queſta è una ſufficiente prova, che il loro non era per alcun modo il noſtro *agarico*, quantunque sì l'uno, che l'altro naſca ora, come allora, nei loro paeſi. Quantunque però l'*agarico* di Dioſcoride non ſia lo ſteſſo, che l'*agarico* dei noſtri tempi, tuttavia molti ſono ſtati d'opinione, che l'*agarico* di Plinio, e d'altri Autori ſimigliantemente del ſuo tempo, foſſe lo ſteſſo, che il noſtro. I ſuoi vocaboli ſembra, che eſprimano ciò con una chiarezza tale da non laſciar menomo dubbio; ma ſiccome lo accagionano di un errore così non danno le ſue eſpreſſioni una teſtimonianza, che ci poſſa baſtantemente illuminare intorno a ciò, che diviſato abbiamo poc'anzi. Egli dice, che gli alberi, che fruttan ghiande, come la quercia, il leccio, ed altri di tale ſpezie, ſono quelli, che producono ſingolarmente l'*agarico*, e che queſto *agarico* è un fungo, o ſoſtanza fungoſa bianca, odoroſiſſima, e buona per gli antidoti. Egli aggiunge di più come queſto fungo naſce nei più baſſi rami degli alberi, e che al bujo riſplende, e che la gente impiegata a raccoglierlo fa un tal lavoro in tempo di notte, avvegnachè col ſuo riſplendere fa sì, che poſſa eſſer veduto dove è quaſi impoſſibile, ed almeno malagevole, il ciò fare nel giorno. Dioſcoride non dice di queſto *agarico* una parola, nè ci fa in conto alcuno menzione di un fungo, quale realmente ſi è queſta droga: pure nella ſua deſcrizione ci fa l'*agarico* maſchio e femmina, e le opinioni cui egli cita d'altri, come in riſguardo alla ſua origine, hanno una certa data eſpreſſione che può far credere, che abbian fatto naſcere le eſpreſſioni, ed i termini di Plinio. Dioſcoride dice, alcuni furono d'opinione, che l'*agarico* non foſſe una radice, ma che e' veniſſe prodotto in alcune parti degli alberi, per mezzo della putrefazione, nella ſteſſa guiſa, che ſon prodotte le ſoſtanze fungoſe. Tale ſi era l'opinione del ſuo tempo, riſpetto all'origine dei funghi, che naſceſſero cioè, e veniſſero prodotti dalla putrefazione, e non dal ſeme; ed è chiaro altresì, che egli diſtingue l'*agarico* dal fungo, paragonandolo ad una ſpezie di eſſo, e chiamandolo ſpezie di ſoſtanza fungoſa. Queſto racconto di Dioſcoride ſembra aver dato motivo all'iſtoria, che ci fa Plinio dell'*agarico*; e l'*agarico* di queſto Autore, quantunque ſia una ſoſtanza fungoſa, tuttavia non ſembra eſſere ſtato veramente un fungo in ſe ſteſſo, ma una ſpezie di legno putrefatto, che noi appelliamo eſca, e che aſſai ſovente luce in tempo di notte, come ſe foſſe di fuoco, od un fosforo, proprietà, della quale il fungo è totalmente privo. Queſto riſplendere dei legni marci e putrefatti è in molti luoghi comune; e ſiccome non è ſtato diſtinto dagli altri legni marci e putrefatti, che ſplendono, e lucono in tempo di giorno, così coloro, i quali vennero indotti a credere, che contteneſſe delle virtù medicinali particolari, preſcriſsero, che veniſser raccolti in tempo di notte.

L'*Agarico* femmina di Dioſcoride ſembra eſsere ſtato queſta diviſata ſoſtanza, avvegnachè egli ce la deſcrive non altramente che una ſoſtanza d'una teſſitura ſpungoſa, ed avente le fibre diritte, come hanno ſempremai queſti legni putrefatti. Le querce ed altri alberi producenti ghiande ſono aſsai oſservabili

altresì rispetto al produrre, che essi fanno questa esca: quantunque l' albero, che produce l' *agarico* è il larice. Il risplendere di quest' albero, allor che è nello stato di putrefazione è accidentale, avvegnachè non vien sempre trovato così.

Agarico minerale, *agaricus mineralis*, nella Storia Naturale è questo il nome d' una terra lucida, spungosa, grassa, detta da altri *margo Feroensis*, e *lac Lunæ*, e dagli antichi, *terra*, ovvero, *creta Seleneusiaca*. Prese questa l' antica sua denominazione dalla Città di Selcicio nella Sicilia, nelle vicinanze della quale suol trovarsene in grandissima abbondanza; e dalla sua struttura si vede esser una cosa più moderna dell' *agarico* vegetabile, se si consideri la sua lucidezza, il suo colore, e la sua tessitura fungosa.

Ella è per se stessa una terra sottoposta a varie mescolanze, e mescolantesi con varie altre sostanze: ella è però generalmente trovata pura, ed è allora assolutamente la stessa in tutte le parti del Mondo.

Questa non costituisce, nè forma di se stessa nella terra uno strato, ma vien trovata nelle fessure perpendicolari degli strati delle pietre, ed in essa vi si veggiono mille impercettibili crepature; in queste naturalmente vanno a rompere le masse, e da esse scaricano questa materia in forma d' una bianca polvere: elleno foderano alcune volte, ed incrostano le volte delle caverne, ed alcune volte, non altramente, che la *terra Samia*, pendono attaccate in abbondantissima copia nei vani orizzontali di questi strati. In parecchi di questi luoghi viene ella trovata od in masse irregolari, di un color fino puro bianchissimo, porosa, friabile, attaccantesi alle dita, ed agglutinantesi tenacemente alla lingua; ovvero anche in più picciole, e più consistenti masse; o finalmente in uno stato sciolto, od in forma d' una polvere impalpabile, somigliantissima ad una pura candidissima neve.

L' Agarico minerale produce una violentissima fermentazione insieme con i mestrui acidi, e si diffonde incontanente in acqua. Egli è assai sovente trovato imbrattato d' altre terre, ec. ed è allora alterato nel colore per la adesione delle eterogenee particelle terree, ed è allora trovato bruniccio, giallognolo, ovvero anche rosiccio; e viene ad essere assai sovente ricevuto nei corpi degli altri fossili, sendo probabilissimamente assai sovente la terra depsimente di cristallo. Veg. il Sign. *Hill*, Istoria dei Fossili pag. 40.

Alcuni suppongono, l' *agarico minerale* non essere stato ignoto agli antichi, e che non è altro, se non se quella medesima sostanza, cui essi appellavano *morochus* e *galactites*.

Il solo Paese, che si fosse conosciuto produrre questo minerale, fu formalmente Switzerland; ultimamente però ne è stato eziandio scoperto nel territorio di Norimberga. Alquanto somigliante sostanza a questa è stata osservata nelle cave delle pietre vicino a Roven nella Francia. Veggansi Ephem. Germ. cent. 1. Obs. 2. pag. 5. Jour. des Sçav. tom. 43. p. 381. e seq.

Vien questo prescritto, ed usato internamente contro le emoragie, nella stranguria, per la renella, e particolarmente per gli scioglimenti del ventre. esternamente per detergere e seccare, e risanare le ulceri vecchie, e per ferma-

re gli umori o flussioni, che colano dagli occhi, e. Lang. Idea Hist. Nat. Lapid Figur. Helvet. cap. 3. in Ephem. Germ. dist. 3. ann. 9. app. pag. 211. e seq.

AGATA *, nell' Istoria naturale, è una pietra preziosa, parte trasparente, e parte opaca; per lo più variegata da molti colori, screziata con vene, e con macchie ec. talvolta ancora ella mostra figure od apparenze di naturali oggetti. Vedi PIETRA, e GEMMA.

* *Appresso i Greci ell' è chiamata col nome d' αχατης, e da' Latini si scrive* Achates; *la qual denominazione è presa da un fiume della Sicilia, su le rive del quale fu prima l'* Agata *trovata.*

Vi sono varie spezie d' *agate*, che secondo i loro diversi colori, gradi di trasparenza ec. hanno differenti nomi. Le principali possono ridursi a queste quattro, cioe *Onice*, *Calcedonia*, l' *agata nera* e l' *agata Germanica*. Vedi ONICE, e CALCEDONIA.

L' *Agata* ha d' ordinario un colorito rossiccio, ma è vagamente screziata con macchie differenti, molte delle quali pare'che rappresentino assai al naturale de' legni, de' fiumi, degli alberi, degli animali, de' frutti, de' fiori ec. De Boot ne commemora una della grandezza d' un chiodo, nella quale era benissimo rappresentato un Vescovo colla sua mitra: e se un poco rivoltavasi, in luogo della prima figura, vi appariva la testa di un uomo e di una donna.

Le *Agate* Sardiane e Sardonici sono di un gran prezzo: l' ultima è d' un colore di sangue, ed è divisa in fasce, che vi pajon artifiziatamente dipinte. Plinio, Strabone, e Cicerone dicono, che l' anello di Policrate era un Sardonice. Vedi SARDONICE.

Gli Autori parlano ancora delle *Agate* Romane e delle Egizie, delle *Agate* Onici e Sardonici ec. Gli antichi fan menzione di un' *Agata* rossa, macchiata con certe punte d' oro, trovata in Candia, e chiamata *sacra*, essendo un preservativo contro il veleno delle vipere, degli scorpioni, de' ragni. Plinio ha un Capitolo intero delle virtù delle *Agate*.

L' *Agata* è stata sempre molto apprezzata per farne sigilli, come pietra, a cui la cera non si attacca. Vedi SIGILLO, IMPRONTARE ec.

I Tiratori d' oro brunilcono il loro oro con un' *Agata*: quindi l' istrumento, di cui si servono in tale occasione, è altresì chiamato *Agata*. Vedi ORO TIRATO.

Il Boyle sostiene, che le *Agate* sieno state formate da letti separati, o da strati di creta o terra fina, ridotti da un liquore petrificante a conglutinarsi in pietra. Vedi GEMMA. Il medesimo Autore osserva, che il fuoco purga e netta via i colori dell' *Agata*. Ei pure fa menzione di un' *Agata*, che aveva in sè una macchia movibile, come una nuvola.

SUPPLEMENTO.

AGATA. É l' *Agata* uno special genere di gemma pellucida, che ha una grandissima estensione. I caratteri di queste sono l' esser variamente distinte, e segnate di strisce e di nuvole, ma non hanno zone, o fasce simiglianti a

quelle dell'Onice. Sono queste *agat* composte di cristallo depresso da una copiosa quantità di terra, e non formato, ovvero a forza di ripetuti incrostamenti intorno ad un nucleo centrale, ovvero sopra piatte superficie poste l' una egualmente sopra l' altra, ma sono meramente l' effetto di una semplice concrezione, e soltanto in varie fogge segnate e distinte per la disposizione del fluido, che s' intromette nella formazione, nelle vene, o materie loro differentemente colorate.

Sono queste un genere numerosissimo di fossili, che nei loro colori sono soggette a ricevere moltissime differenti fogge di strisciature e di macchie. Sono però queste disposte, ed ordinate con qualche ordine, secondo i differenti colori della loro terra.

Di quelle uscite, e formatesi da una terra bianca, ve ne sono tre spezie. 1. *Dendracate*, ovvero *Pietra-Mocoa*. Veggasi l' articolo DENDRACATE. 2. *Agata latteo-splendente fosca*. Questa, sebbene rispetto alla bellezza sia moltissimo inferiore alla prima, ella è però una pietra sommamente bella. Questa è assai comune nelle spiagge e greti dei fiumi delle Indie Orientali, ed anche nella Germania, ed in alcune altre parti dell' Europa. I nostri lavoratori ed intagliatori di pietre le tagliano per farne tavolette da gioco, ed altre coserelle di poca valuta; 3. *Agata di color piombino*, appellata dagli Antichi *Phassachates*. Vedi l' articolo PHASSACHATES.

Delle *Agate* di colore rossiccio ve ne ha quattro spezie. 1. Bianco-impura carnicina. Questa a petto di molte altre *Agate* è pochissimo vaga e vistosa. La mistura del colore carnicino è molto sottile, e trovasi sovente senza alcuna nuvola o macchia, senza vene, od altri somiglianti varie strisciature: ma alcune volte trovasi totalmente venosa, e segnata con tacche, e macchie di figura irregolare, e con delle fibre, tagli, e fili differenti. Trovansene nella Germania, per l' Italia, ed in alcune altre parti d' Europa, e vengono adoprate in lavori, ed opere di picciol valore, ed i Tedeschi servonsene assai fiate per i calci degli Schioppi, e per guernirne altre armi. Ne sono state alcuna fiata trovate di perfettissima mostra impantanate nelle più profonde paludi. 2. La seconda spezie d' *agate* col fondo rosso, è quella spezie di un puro color sanguigno, appellata *hæmachates*, ovvero *Agata sanguigna* dagli Antichi. Veggasi l' articolo HÆMACHATES.

3. La terza è l' *agata* nuvolata, e macchiata di un color carnicino slavato e pallido, detta *Agata Corneliana*, ovvero *Sardachates* dagli Antichi. Veg. l' artic. SARDACHATES. 4. La quarta finalmente, è l' *agata* di color rosso piombino, segnata, ed intaccata in varie fogge di giallo, appellata dagli antichi *agata corallina*, ovvero *Corallo-Achates*. Veggasi l' articolo CORALLO-ACHATES.

Delle *Agate* di fondo di *terra giallognola* ne sono conosciute due sole spezie. 1. *Agata* di color cereo gialliccio, appellata dagli Antichi *Cerachates*. 2. L' altra è una pietra assai vaga di fondo giallo terreo, segnata e distinta di bianco, di nero, e di verde, detta dagli Antichi *Leonina*, ovvero *Leontesferes*. Veggasi l' articolo LEONTESERES.

Finalmente delle *Agate* di fondo di terra verde ve ne ha, che finora sia conosciuta, una spezie sola, che fu la *Ja-*

Spachates degli Antichi. *Hill*, Istoria dei Fossili. Veggasi l'articolo JASPACHATES.

Da alcuni sono state attribuite all'*Agata* virtù grandissime medicinali, come di resistere e far testa ai veleni, a quello spezialmente della vipera, dello scorpione, e dell'aspide; per dissetare, e per vivificar la vista; ma io per me non ho mai trovati avverati effetti somiglianti. *Plin. Castell.* Lex. p. 8. *Ruland*, Lex. Alchem. pag. 2. Viene asserito, che l'*Agate* Orientali sieno tutte cavate dal fiume Gambay. *Hamilton*, Descrizione dell' India Orientale, cap. 13. Pres. Stato Repub. Lett. tom. 2. pag. 171.

Ultimamente fu scoperta una cava di *Agate* nella Transilvania, di differenti colori, alcune di esse assai grandi, e che pesano molte libbre. Ephem. Germ. cent. 9. pag. 427.

Sono state distinte le *Agate* con altri nomi differenti dai noverati finora. Così noi troviamo

AGATA VERMIGLIA: che è di un cupo color vermiglio. Questa nel Testo di Plinio, vien detta *Achates unius coloris*, il qual testo da alcuni è stato corretto in *minii coloris*. L'Arduino preferisce alla moderna, l'antica lezione. Veggasi *Hardovin* Not. ad Plin. lib. 37. cap. 10.

AGATA *distinta*, e *segnata di bianco*, *Achates perileucos* che è contrassegnata, e distinta di circoli neri, e bianchi (a). Il Signor *Plott* ne fa menzione sotto la denominazione di *Crowstone*, (b).

AGATA BIANCA, *Leucachates*, che è totalmente bianca, o per lo meno variegata con istrisce bianche, essendo assai spesso mezzo trasparente, e che ha della somiglianza del bianco o chiara dell'uovo rappresa.

AGATA VITREA, ovvero *trasparente* di una pietra sottile di colore azzurro.

AGATA LEOPARDINA, *Achates pardalias*, che è macchiata non altramente, che il dorso del Leopardo. Questa viene altramente appellata *pandalion*, *pantachates*.

AGATA ZAFFIRINA, che è d'un colore quasi azzurro, trasparente, trovata alcune volte insieme col Lapislazzoli, ed altramente denominata *Sapphiro-Achates*.

AGATA ILLUMINATA, distinta e contrassegnata da varj colori, come bianco, nero, giallo, bruno, o bigio, l'un sopra l'altro disposti a distanze eguali.

Sono altresì divise le *Agate* in rapporto agli oggetti rappresentati in esse, come

AGATA ARBORATA, *Dendrachates*. Vegganſi gli articoli, DENDRACHATES e DENDRITES.

Sembra, che questa sia quella istessa, che da altri Autori vien appellata *Achates*, avente nel mezzo una spezie di rosa; e da altri, *Achates* od *agata* con picciole ramificazioni di foglie nere. *Borrich*. Act. Haf. 1677. pag. 206.

AGATA CORNUTA, *Cerachates*, è quella che è detta da alcun rappresentar la figura di un corno colle sue linee, e macchie (c). Altri spiegano la *cerachates* essere di quella spezie da noi sopra accennata, avente la superficie simile alla cera. La differenza di simi-

(a) Salmas. *ad Solin. Polib. pag.* 93.
(b) Plot. *Nat. Histor. Staffordsh. cap.* 4. 5. 47. *pag.* 175. (c) Worm. *Mus. pag.* 90.

gliante definizione nasce dall' etimologia della voce (a). I primi suppongono esser questa formata dalla voce Greca κέρας, corno, i secondi dalla voce Latina *cera*, cera.

Agata aerodisiaca, *Achates aphrodisius*, è questo un termine dato dal Velschio ad un' *Agata* nel suo guscio o custodia, di un colore carnicino, in un lato della quale mostra la figura d' una mezza luna, rappresentata colla più esatta perfezione, da un semicircolo latteo; e nell' altro lato le Fasi di Vespero, o sia la Stella della sera o vespertina; donde ebbe origine la denominazione d' *Agata afrodisiaca*. Ephem. Germ. Dec. 1. ann. 1. Observ. 156. p. 296.

Agata corsoide, rappresentante l' umana capellatura del capo. *Salmaf.* Exerc. in Solin. p. 539.

Agata aritmetica, rappresentante i numeri 4191. 191. Veggasi il Settala, Muf. 81.

Agata astronomica, rappresentante l' Emisfero colle sue parecchie Orbite, e colla Terra nel mezzo. A questo capo può altresì essere riferita un' *Agata*, di cui fa menzione il Borrichio, rappresentante con estrema esattezza e perfezione le cinque Orbite. Act. Haf. 1677. pag. 208.

Agata elementare, composta di quattro colori; violaceo, che vien supposto, che esprima l' acqua; bianco, che dinoti l' aria; rosso, accennante il fuoco; e bigio o bruniccio, la terra. Velsch. Hecat. 1. Obs. 42.

Agate antropomorfidi quelle son dette, dentro le quali vengono rappresentate figure d' uomini o di donne. Tale si è quella, di cui fa parola il Kircher, che rappresenta un Amazzone od un' Eroina armata (b). Nella Chiesa di San Marco di Venezia avvene una rappresentante la Testa coronata di un Re. Altra pure nella Galleria dei Principi della Casa Gonzaga, nella quale si vede il corpo di un uomo colla sua testa, il suo collo, le braccia, e le gambe, tutto vestito acconciamente, ed in atto di precipitarsi (c). Avvene altra di cui parla il Signor De Bott (d), nella quale si vede un circolo compito, non altramente, che se fosse stato fatto col compasso, e nel mezzo del circolo una perfettissima figura d' un Vescovo colla Mitra in testa, ma voltando alcun poco in fianco la pietra, viene a mostrare una figura totalmente diversa: e se si continui ad inclinarla, e voltarla di più, apparisconvi due altre figure, vale a dire una di un uomo, e l' altra di una donna. Altra somigliantemente descritta dal Runfio, nel piano della quale si vede con somma distinzione la figura di un Papa orante, che fu trovata nelle rovine di un antico Tempio della Gentilità nelle vicinanze di Roma (e). Ma l' *Agata* famosa di questa spezie, e tanto decantata, si è quella di Pirro, nella quale venivanvi rappresentate le nove Muse, ciascheduna delle quali avente il suo proprio attributo, ed Apollo nel mezzo suonante l' Arpa: *Achates, in qua* IX. *Musae, & Apollo citharam tenens, non arte, sed natura, sponte, ita discurrentibus maculis,*

(a) Salmaf. *loc. cit. p.* 94. *& seq.*
(b) Kircher, *Mund. subter. l.* 8. *p.* 30.
(c) Calceol. *Muf. p.* 21. (d) *De Gem. l.* 2. *p.* 95. (e) *Thes. Tab.* E. *Journal des Sçavans tom.* 50. *p.* 630.

ut Musis quoque singulis sua redderentur insignia (a).

Nella Galleria Imperiale vi è un' *Agata* orientale di una grandezza sorprendente, sendo fabbricata dentro una coppa o vano, il cui diametro è di due braccia fiorentine manco due dita. Nella cavità è delineata tutta con isspartimenti di macchie o tacche nere. B. Xristor. S. xxx.

Alcuni seguitando la maniera del Kircher, ce li descrivono come fenomeni derivanti da naturali cagioni, il qual Kircher vide una pietra somigliante, in cui eranvi dipinte le quattro lettere, che sogliousi comunemente scrivere, od incidere sopra il Crocifisso Signore, vale a dire, I. N. R. I. Egli si fa a sospettare, che fosse stato sepolto sotterra un qualche Reale Crocifisso, fra le pietre ed altri rovinacci, ove sendo accaduto, che l' iscrizione siasi staccata dalla Croce, e siasi andata a mescolare colla melma, o col fango argilloso, suscettibile dell' impressione delle lettere, e che questa materia, per mezzo di un qualche fugo, o fumo lapidifico, siasi poscia petrificata (b). Questo Autore si fa a supporre, che nella maniera medesima appunto sia venuta a formarsi la testè divisata *Agata* di Pirro. Altri, cui fa soverchio colpo di maraviglia nella fantasia un' ipotesi somigliante, si fanno a supporre, ed a conchiudere altresì, come queste pietre non in altra guisa possano essere state formate, di quello, che siasi fatto dei Cammei, oppure dei famosi lavori delle pietre fatti a Firenze (c).

Alla Classe delle *Agate antropomorfidi* può essere altresì arruolata un' *Agata* della Biblioteca di Francfort, rappresentante il cuore, i polmoni e parte delle vene di un uomo. *Koning*. Regn. Mineral. pag. 106.

Agate Leucoftalmidi quelle sono, che rappresentano la figura dell' occhio. Tale si è quella di cui fa parola il Velschio (d), cui egli chiama *ommatia*, ovvero *omphophtalmus*: ovvero quella di cui parla il Cardano (e) ed altri, rappresentante gli occhi d' uccelli, di pesci, di lupi, detta però *Lycophthalmus*; di capra, o di camozza, *ægophthalmus*, di bue, *boophthalmus*.

¶ AGATA (Sant') piccola Città d' Italia nel Regno di Napoli, nel Principato ulteriore con un Vescovo suffraganeo di Benevento, situata tra Benevento, e Capoa, e discosta 4 leghe dall' una, e dall' altra, e 8. al N. E. da Napoli. long. 32. 8. latitudine 40. 55.

¶ Agauno, Castello nobile de' Grigioni, nella Provincia Valesia, detto S. Maurice, perchè quivi compì il suo martirio S. Maurizio coi compagni. È discosto da Seduno 6. leghe.

¶ AGDE, *Agatha*: (così chiamata dal suo antico nome greco Ἀγαθὴ τυχὴ, *Buona fortuna*) Città di Francia molto popolata nella Linguadocca inferiore nel territorio di Agadez, con

(a) Plin. *l.* 37. *c.* 3. *Vedi altresì l' Arduino nelle Note ad loc. cit.* (b) Kircher. *Mund. Subter. Tom.* 2. *l.* 8. *Sect.* 1. *p.* 41. (c) Velsch. *in Ephem. Germ. ubi sopra*, *p.* 296. Veg. l' articolo. Cammeo. (d) Hecatost. 1. *Obs.* 22. (e) De Subtil. *p.* 290.

un Vescovo suffraganeo di Narbona, e un Porto sul fiume *Eraut*. Si tenne un Concilio in questa Città nel 506. La Dioeesi è uno de' più ricchi paesi del Regno: le lane vi sono buonissime, e il terreno produce di molta seta, assai riscolo, chiamato altrimenti erba Cali. Agde è situata sul fiume *Eraut*, mezza lega distante dalle sue foci nel golfo di Lion, vicino a un ramo del canal Reale. È stato fabbricato un picciolo forte sulle foci di questo fiume per difenderne l' ingresso. Ella è lontana 7 leghe al N. E. da Narbona, 4 all' E. da Beziers, 12 al S. per E. da Mompellier, 159 al S. per E. da Parigi. long. 21. 8. 11. latitudine 43. 18. 57.

AGEMOGLIANI *, ovvero Azamogliani, fanciulli, che si danno in tributo ogni terzo anno al Gran Signore, e che si prendono frà i Cristiani, i quali egli tollera ne' suo Dominj.

* *La parola nella sua origine, significa figlio d' un barbaro; cioè un fanciullo che non è Turco. Ell' è composta di due parole arabiche*, 1.° אגם Agem *che appresso i Turchi significa l' istesso che* barbaro *appresso i Greci; perciocchè quelli dividono il Mondo in Arabi o Turchi, ed Agem: siccome questi lo dividevano in Greci e Barbari*. 2.° עלאם, *fanciullo*.

I Commissarj destinati a raccogliere questo tributo, li prendono per forza, anche fuori delle case de' Cristiani; pretendendone sempre uno per tre che nelle famiglie si attrovano, e scegliendo i più belli, e quelli che promettono d' essere i più destri e valenti ne' lavori.

Sono cotesti fanciulli immediate trasportati a Gallipoli o a Costantinopoli; dove primieramente si circoncidono, poscia si ammaestrano nella fede Maomettana, s' insegna loro la lingua Turca, e si addestrano negli esercizj della guerra; e di loro è formato l' ordine de' Giannizzeri. Vedi Gianizzero.

Quelli che non vengono giudicati idonei a trattar l' armi, gl' impiegano ne' più bassi e più servili ufizj del Serraglio, come nella cucina, nella stalla ec.

¶ AGEN, *Aginnum*, Città di Francia, bella, ricca, ed antica Capitale dell' *Agenois* nella Guienna, con un Vescovo Suffraganeo di Bourdeaux, il cui primo Vescovo fu S. Caprasio. Vi ha un Tribunale, un Siniscalcato, ed un Magistrato degli Eletti. Nel 1584 prese il partito della Lega, ma nel 1591 fu sottomessa al Re. Agen è la patria di Giuseppe Scaligero, ed è alla diritta della Garonna in un bel Paese, lontana 10 leghe al N. per E. da Condom, 15 al N. da Auch, 30 al S. E. da Bourdeaux, 136 al S. per O. da Parigi. long. 18. 15. 49. latitudine 44. 12. 7.

¶ AGENOIS, *Aginnensis Tractus*, Distretto di Francia nella Guienna, che ha preso il suo nome da Agen sua Capitale. Carlo Quinto Re di Francia lo riunì alla Corona.

AGENTE, Agenti, in Fisica, quello con che una cosa è fatta, o compiuta; oppur quello che ha certo potere, onde opera sopra di un altro, o che colla sua azione vi apporta qualche cambiamento. Vedi Atto ed Azione.

La parola *Agente* è promiscuamente usata per quella d' *efficiente*, e a contradistinzione dalla voce *paziente*. Vedi Efficiente, Passivo ec.

Le Scuole dividono gli *Agenti* in *naturali* e *liberi*.

Agenti *naturali* o *fisici*, sono gl' im-

mediatamente determinati dall' Autore della natura a produrre una sorta d' effetto, con incapacità di produrre un contrario a quello. Tale, esempigrazia, è il fuoco, che solamente riscalda, e non raffredda già insieme.

Agente *libero*, o *volontario*, è quello che può egualmente fare una qualche cosa, o il suo contrario; perocchè egli non adopera per qualche predeterminazione, ma per scelta.

* Tal' è l' anima, o la mente umana; la quale può o volere, o non volere l' istessa cosa. Vedi Predeterminazione, Liberta', Volonta' ec.

Gli *Agenti naturali* sono di bel nuovo divisi in *univoci* cioè quelli che producono effetti dell' istessa spezie e denominazione, che gli *agenti* medesimi; e in *equivoci*, gli effetti de' quali sono di una spezie differente ec. da quella degli *agenti*. Vedi Equivoco, ed Univoco.

Gli Scolastici noverano le seguenti circostanze, come necessarie all' essere d' *Agente*; cioè che egli sia contiguo all' ogetto, distinto da esso, che abbia potere sovra di esso, una sfera d' attività, ed una proporzione o valore specificato d' operazione.

Agente, si prende parimenti per una persona, a cui è confidato il maneggio degli affari o d' una società o corpo ovver d' una sola e privata persona.

Nel qual senso, la parola coincide con quelle di *deputato*, *procuratore*, *sindico*, *fattore*, ec. Vedi Deputato, Procuratore, Sindico, Fattore ec.

Agenti, di *Banco* e di *Cambio*, sono uficiali pubblici, stabili nelle Città trafficanti della Francia, per negoziare e trattare le bisogne che occorrono tra' Mercanti, per quello che riguarda le cedole di cambio, e le compere e vendite d' effetti. Questi poco si differenziano da coloro che fra noi son detti *exchangebrockers*, Sensali di cambio. Vedi Sensale e Cambio.

Agente e *Paziente*, nel Dritto comune, è quando una persona fa, o dà qualche cosa per se stessa, di maniera che egli nel medesimo tempo è il facitore o datore, e il ricevitore o partecipe di quello ch'è fatto. Tale è una donna, allorchè ella costituisce o assegna per se medesima una parte dell' eredità di suo marito.

Supplemento.

AGENTE. L' uomo sarebbe un *agente* necessario, se tutte le sue azioni fossero in sì fatta forma determinate dalla causa precedente a ciascheduna azione, che un' azione passata non potesse esser passata altramente da quello, che è stata, e che un' azione futura esser non potesse in altra forma, di quello sia per essere. Per lo contrario, l' uomo è un' *agente* libero, qualora egli sia capace in ogni tempo, sotto le circostanze e cagioni, nelle quali allora si trova di operare cose differenti; ovvero in altri termini, qualora egli non è mai sempre inevitabilmente determinato in ciaschedun punto di tempo, dalle circostanze, nelle quali egli si trova, a fare quella data cosa, ch' ei fa e che non siagli possibile il farne qualsivoglia altra.

AGEOMETRIA, difetto in quel che appartiene a geometria, ovvero un

deviamento da' rigorosi principj e dalle conclusioni di cotesta scienza.

* *La voce è derivata dal Greco, e si usa in sua vece anche quella di* Ageometresia: *gl' Inglesi ed altri Scrittori se ne servono nella lor lingua.*

AGER TERRÆ, ne' Scrittori della mezzana età, val lo stesso, che un Acre di terra. Vedi Acre.

¶ AGRERHUS *Aggerhusia*, Governo di Norvegia, così chiamato da un castello del medesimo nome, sul mar di Danimarca: Anslo n' è la Città Capitale. Quest' è un Paese montuoso, il qual non è molto abitato, se non che nelle valli.

AGGIO *, in Commercio è un termine usato principalmente in Olanda in Genova ed in Vinegia, per la differenza tra 'l valore delle partite di banco, e la moneta corrente. Veni Banco.

* *La voce è originalmente Italiana, e significa facile, comodo.*

¶ Il commercio d' *Aggio* è variabile in pressochè tutte le Piazze, e corre i suoi rischj egualmente che ogn' altro commercio; l' abbondanza avvilisce, e la scarsezza rincara o 'l danaro o 'l biglietto.

Aggio si dice altresì per esprimere l' utile che si è ricavato da una moneta, il cui corso è fissato; o dalle materie d' oro e d' argento, il cui valore è determinato. Un Trafficante, che ha da far un pagamento a Geneva in luigi d' oro mirlitoni, il cui corso è tollerato in questa città a undici lire, cinque soldi, sei danari, quelli sei danari di sovrappiù si chiamano *Aggio*. L' istessa cosa è delle monete d' oro, e d' argento, che un particolare paga a Amsterdam trecensettantadue fiorini, quindici soldi pe 'l marco d' oro di bontà di ventiquattro carati, per trecencinquantacinque fiorini moneta corrente, prezzo al quale egli è fissato, si dirà, che l' *Aggio* sopra dell' oro è al cinque per cento.

Aggio soventemente esprime l' utile d' alcuna somma di danaro anticipatamente somministrata a qualcheduno. *Aggio* e sconto, in questo senso sono sinonimi.

AGGIUDICARE, in legge, è l' atto di far eseguire una sentenza determinata in beneficio di una persona. Vedi Aggiudicazione.

AGGIUDICAZIONE è l' atto di aggiudicare la proprietà di una cosa ad una persona, in virtù di una sentenza legale di decreto, o di giudizio. Vedi Aggiudicare e Giudizio.

L' Aggiudicazione è più particolarmente usata per l'addizione, o per trasferire una cosa venduta per incanto, per maggiore offerta o simile, al più alto offerente. Vedi Addictio.

AGGIUNTO, *Adjunctum*, in Filosofia è ogni cosa unita o sopraggiunta ad un Ente, dal di fuori. Vedi Aggiunzione.

L' Aggiunto è un' addizione o accessione ad una cosa, che non le appartiene essenzialmente, ma l' è solamente accidentale. Vedi Accidente.

Vi sono due spezie di Aggiunti. La prima è una sostanza (o spirito o corpo) accidentalmente sopraggiunta ad un' altra, come al suo subbietto; tale è l' acqua in una spugna o vaso, e lo spirito nel corpo. Vedi Sustanza.

La seconda è un attributo o modo, accidentalmente in simil guisa sopraggiunto ad una sostanza o Corpo, o spirito; come è la figura in un corpo,

la cognizione nella mente ec. Vedi Modo.

Alcuni dividono gli aggiunti in *assoluti* e *limitati*. Gli assoluti convengono a tutta la cosa, senza alcuna limitazione; così le passioni sono gli assoluti aggiunti di un uomo. I limitati aggiunti convengono solamente al loro subbietto, rispetto ad alcune certe parti di esso; così l'uomo solamente pensa, considerato in quanto alla sua mente, e solamente cresce in quanto al suo corpo ec.

Nell' Etica noi sogliamo numerare sette aggiunti, volgarmente chiamati circostanze; *Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando*. Vedi Pruova, Circostanza.

Aggiunto, in Rettorica ed in Gramatica sono certe voci aggiunte ad altre cose per amplificare il discorso, o per accrescere la sua forza. Vedi Amplificazione ec.

Tali sono gli addiettivi, gli attributi, e gli Epiteti, che sono aggiunti a' sustantivi, a' subbietti ec. per esprimere la loro natura, qualità, accidenti ec. Vedi Addiettivo, Attributo, Epiteto ec.

Gli argomenti tratti dagli aggiunti sono i supplementi, o li rinforzi delle pruove ricavate dalle circostanze del fatto. Vedi Pruova e Circostanza.

Aggiunto è parimenti usato negli affari Civili per un collega o ministro seguace o associato ad un altro per assisterlo nel suo Ministero, e soccorrerlo nelle di lui funzioni.

AGGIUNZIONE è l' atto di aggiungere o di accoppiare una cosa ad un'altra. Vedi Addizione.

Tutte le Aggiunzioni comprendono una subordinazione. L'Aggiunto è della cosa, alla quale egli va unito; e non per contrario, come: i drappi sono per l' uomo, non l' uomo per li drappi; e perciò una parte di una cosa non può chiamarsi *aggiunta* di essa. Vedi Aggiunto.

Vi sono varie spezie di *Aggiunzioni*, cioè per aderenza, apposizione, adjacenza, acubazione, imposizione, assessione. Vedi Adesione, Apposizione, ec.

AGGLUTINANTI *, *Agglutinantia*, in medicina sono una spezie di rimedj corroborativi, l' ufizio de' quali e l' effetto è attaccarsi alle parti solide del corpo, e così rifare e risarcire quello ch'è guasto, o consumato, o perito nelle azioni animali. Vedi Medicine, Nutrizione, ec.

* *Sono la maggior parte di spezie glutinose, o tali, che facilmente si formano in gelatine, ed in consistenze gommose; donde hanno il nome d'* agglutinante, *che è formato da* ad, *e* gluten, *glutine, colla. Vedi* Glutine, Colla, e Agglutinazione.

Per quello spetta all' operazione ed all' uso degli *Agglutinanti*. Vedi Fortificanti.

I semplici principali, che vanno sotto questa classe, e che trovansi nelle officine, sono colla di pesce, olibanum, gomma arabica, sangue di Drago, cassia, sago, vermicelli, legumi, consolida, piantaggine, ec. Vedi Ichthyocolla, Gomma, Olibanum, Sangue di Drago, Cassia.

AGGLUTINAZIONE, in forza della parola, dinota l' atto di unire o incollare due corpi insieme, col mezzo d' un glutine appropriato. Vedi Cemento, Glutine ec.

In Medicina, il termine è peculiar-

mente adoprato per significare l' apposizione o l' aderenza di una nuova sostanza; e dare maggior consistenza ai fluidi animali, per vieppiù renderli nutritivi, dicesi pure un' *agglutinazione*. Vedi Agglutinanti. Vedi pure Accrezione e Nutrizione.

Supplemento.

AGGLUTINAZIONE. Assegnano alcuni una differenza fra l'*agglutinazione*, e l' *assimilazione*: in quella spezie di lebbra o scabbia appellata dai Greci λεύκη, vi è un' adesione od *agglutinazione* di nutrimento, ma non già assimilazione. Nell' idropisia *anasarca* per lo contrario vi è un' aggiunzione, senza la menoma *agglutinazione*: vale a dire, vi è un afflusso di nuova materia o sia nutrimento, ma questo così sottile ed acquoso è privo della dovuta saldezza, consistenza, e tenacità, da poter far lega. *Gorr.* Def. Med. pag. 390. in voce Πρόσφυσις; *Quinc.* Lex. Med. pag. 12.

Alcuni vogliono, che l' *agglutinazione* venga ad essere effettuata da un fermento: altri asseriscono, che per la qualità glutinosa del chilo, basta un puro, e semplice contatto per fare l' adesione alle parti. Nov. Rep. Lett. tom. 14. pag. 1296.

AGGRAVAMENTO *, l' atto di accrescere un delitto, o la sua pena. Vedi Delitto, e Pena o Gastigo.

* *La parola è composta di* ad, *e* gravis, *pesante*, *grave*.

Nella Legge Canonica, l' *Aggravamento* è particolarmente una spezie di censura, che minaccia la scomunica dopo tre monizioni praticate indarno. Vedi Censura.

Dall' *Aggravazione*, si procede alla *re-aggravazione*, ch' è l' ultima scomunica. Vedi Escomunicazione.

AGGREGATO *, la somma, o quello che risulta da diverse cose aggregate o aggiunte insieme. Vedi Aggregazione e Somma.

* *La voce è formata da* ad, *e* grex, *greggia*, *o compagnia*.

I corpi naturali sono *aggregati*, o adunamenti di particelle, e di corpusculi legati assieme mercè il principio dell' attrazione. Vedi Corpo, Particella &c.

AGGREGAZIONE, *Aggregatio*, in fisica è una spezie d' unione, onde diverse cose che non hanno natural dipendenza o connessione l' una con l' altra, sono insieme raccolte, così che in certo senso ne costituiscano una. Vedi Unione.

Così, un mucchio di rena, una massa di rovine, sono corpi fatti per *aggregazione*. Vedi Corpo.

Aggregazione è usata ancora figurativamente per associazione. Vedi Associazione.

Noi diciamo, essere d' una compagnia o comunità per *aggregazione* un' *aggregazione* di diversi Dottori alla Facoltà delle Leggi. In Italia si fanno frequentemente delle *aggregazioni* di case o famiglie, in virtù delle quali, portano tutte l' istesso nome, l' istesse armi.

AGGRESSORE, in Legge è quegli delle due parti contendenti, che attacca o assalisce, ovvero che principia la

disputa, la quistione, la lite, il disparere.

¶ AGHI (Capo degli.). Egli è situato nell' estremità la più Meridionale dell' Africa, al grado 35 di lat. meridionale. E più avanti v' è un banco di arena, che si chiama il Banco del Capo degli Aghi.

AGILITA', *agilitas*, attitudine o disposizione leggiera ed attiva de' membri, e delle parti destinate al moto. Vedi Muscolo e Muscolare.

Supplemento.

AGILITA' Alcuni definiscono l'*agilità* l' arte od abito di dirigere la nostra forza, vale a dire, di tenderla, ovvero ritenerla a vantaggio. *Placc.* Access. Ethic. cap. 3. 5. 24. & seq. Misc. Lipf. tom. 1. p. 277.

Le prove d' *agilità* fu uno de' principali oggetti dell' istituzione dei giuochi ed esercizj. Gli Atleti fecero particolar professione della scienza di coltivare, e di provare l' *agilità*. Veggasi Mem. Acad. Inscript. tom. 4. pag. 441.

L' *agilità* del corpo è assai spesso supposta una dote particolare di alcun popolo: tuttavia sembra non doversi attribuire alla menoma cosa, che ponga in questa data gente un abito o struttura differente dagli altri, ma dee ascriversi unicamente ed intieramente alla pratica ed all' uso ed esercizio. I nostri operaj d' ordinario rimangono storditi della somma agilità della gente del Malabar: ma il *Baldeo* ce ne toglie la maraviglia accertandoci, come tutta quella gente, e tutto quel popolo militare viene allevato in una maniera, che dee renderlo agevolmente *agilissimo*; e come fino dall' età di sett' anni vengono coloro ausati ad avere i loro nervi fortificati, e ad essere unti con unguenti; la qual cosa li rende anche pieghevolissimi ed acconci a qualsivoglia scorcio e movimento. La conseguenza di questo e del loro avvezzarsi fino dall'età più tenera a qualsivoglia sorte di moto, si è, che arrivano a rendere i corpi loro agili e snelli per sì fatto modo, che voltano e piegano i loro corpi in qualsivoglia scorcio e positura. *Baldeus* de Ind. Orient.

AGILD *, negli antichi costumi Inglesi era chiamata una persona tanto vile, che chiunque l'ammazzava non era punito di niuna multa, per la morte, che dava a costui. Vedi Ungild.

* *La voce viene dall'* a *privativa, e dal Sassone* gildan, *solvere, pagare.*

AGILLARIUS, negli antichi Libri legali, era un Pastore o custode di gregge o di bestiame, in una comune campagna. Vedi Pastore.

Supplemento.

AGILLARIO. L' *Agillario*, o sia *il guardian principale d' una campagna, o d' un villaggio*, era destinato a soprantendere alla maggior parte del bestiame, o fosse l' armento comune, e di ritenerlo dentro il suo rispettivo termine e capanne, e veniva altramente appellato *bubulchus*, vale a dire guardiano d' armento: (quindi ne nacque il nostro termine ingiurioso *coward*, guardavac-

che.) Se egli era un' abitator di capanne od altro garzone, egli era esente dai servigj ed usi di buona costumanza, come colui, che veniva supposto non fare altra vita, che quella di attendere alle sue bestie, e di conversar perpetuamente con esso loro, e non altramente che un uomo nato fatto pe'l suo solo gregge, e che perciò avesse di sua natura un simigliante privilegio. L' *agillario di un Padrone d' un Feudo*, o *d' una Casa Religiosa*, era un Ufiziale destinato ad aver cura dell' agricoltura e d' altri lavori della campagna, di pagare gli operaj, e d' invigilare, che non venisser fatti latrocinj ed usurpazioni, ovvero, che non venissero commesse delle mancanze o trasgressioni; in fatti costui era a capello quel medesimo, che altramente appellavasi, *Campagnolo*, e *Fattor di campagna*, e presso gl' Inglesi *Bailif*, Gastaldo. *Kenn.* Gloss. ad Paroch. Ant. in voce. Veggasi l' articolo GASTALDO, GASTALDIA ec.

AGIOGRAFO * è un nome dato a certi Libri della Scrittura dagli Ebrei chiamati *Chetuvim*. Vedi BIBLIA ec.

* *La voce è composta da αγιος, Santo, e γραφω, scrivo. Il nome è molto antico. S. Girolamo ne fà spesso menzione, e prima di lui S. Epifanio chiamò questi Libri semplicemente γραφεῖα*

Gli Ebrei dividono le Sacre Scritture in tre classi: la Legge, che comprende i cinque Libri di Mosè; i Profeti, ch' essi chiamano *neviim*; ed i *Chetuvim* כתובים, chiamati da' Greci *Hagiographia*, che comprende i libri de' Salmi, i Proverbj, Giobbe, Daniele, Esdra, le Cronache, i Cantici, Rut, le Lamentazioni, l'Ecclesiaste, ed Ester.

Alle volte gli Ebrei chiamano questi Libri le Scritture per antonomasia, come essendo scritte per immediata ispirazione dello Spirito Santo. Così dice il Kimchi nella sua prefazione a' Salmi, Maimonide in *Morè Nevoc.* ed Elia Levita nel suo Thisbì, sotto la voce כתב

Essi distinguono nondimeno i libri *Agiografi* da' Profetici, in quanto che i primi non han ricevuto le materie in essi contenute, per via di Profezia, la quale consiste in visioni, insufflazione, estasi ec. ma dalla pura e semplice inspirazione e direzione dello Spirito Santo. Vedi INSPIRAZIONE.

AGIOSIDERON *. Essendo proibito a' Greci, che ritrovansi sotto il dominio de' Turchi, l' uso delle campane, fann' uso di un ferro per chiamar la gente alla Chiesa, chiamato *Agiosideron*. Vedi CAMPANA.

* *La voce è greca αγιοσιδηρον, composta di ἁγιος, Santo, e σιδηρον, ferro.*

Il Maggio ha data la descrizione di un *Agiosiderum* da lui veduto. Egli è una lastra di ferro larga circa tre pollici, e lunga sedici, attaccata per lo mezzo ad una catena o corda, colla quale è sospesa alla porta della Chiesa sul qual ferro essi battono con un martello di ferro, in una spezie di cadenza, in modo che non fa un suono dispiacevole.

Essi ancora portano un Agiosideron avanti, quando vanno in processione a dare il Viatico ad un ammalato, battendo sopra di esso di tempo in tempo, per avvertire il popolo ad adorare il

Sacramento, come si fa nella Chiesa Romana col campanello.

§ AGIOTAGE. Questa parola è moderna, e se ne servono per esprimere il traffico illecito di quelli, che tolgon dal pubblico degli effetti di commerzio a vilissimo prezzo, per fargli in seguito rientrar nel pubblico medesimo su d'un piede esorbitante. Questo condannevole monopolio non può aver luogo, che in tempi di tumulto. L' *Agiotage* del 1720. ha cominciato in primo discredito della cassa de' prestiti, si è multiplicato a misura dell'aumento de' biglietti, e finalmente è salito al colmo per l' operazione della banca. Chiunque vuole, può facilmente informarsi di quanto v' ha di storico circa questo *Agiotage* colla lettura degli Editti ed Arresti, che stabilivano, e sopprimevano le scritture a' tempi del famoso Sistema.

AGISTAMENTO * AGISTAGIO, AGISTAZIONE, in legge è 'l introdurre e pascolare il bestiame straniero nelle foreste del Re, e 'l riscuotere i pagamenti per ciò dovuti. Vedi AGISTOR.

* *La voce si reputa formata dal Francese* giste, *luogo da dormire, o letto. Il Rennet ributta questa etimologia, e pensa piuttosto, ch' ella derivi da* Ager, *campo o luogo da tener bestiame, supponendo che la voce Inglese* Agistment *sia stata originalmente la stessa che* Agrarium, Agerium o Agroticum, *il profitto del tenere il bestiame a pascolare in tali pezzi di terreni.*

AGISTAMENTO è ancora usato metaforicamente per un peso sopra qualsivoglia cosa. Nel qual senso noi leggiamo, *Terræ ad custodiam Maris agistatæ*, cioè gravate di un tributo, per impedire le inondazioni del mare, così le *terræ agistatæ* sono quelle terre, i Proprietarj delle quali sono obbligati a conservare gli argini delle marine.

AGISTOR, o *Agistator*, è in Inghilterra un Officiale della foresta, il quale riceve a pascere il bestiame de' forastieri; invigila affinchè non escan fuori de' confini, o non vi si trattengano più del tempo stabilito; e riscuote in beneficio del Re tutto il denaro, che se gli dee per questa causa. Vedi FORESTA ed AGISTAMENTO.

In Inghilterra sono costoro anche chiamati *Geust-Takers*, o *Gist-Takers*, e sono costituiti con lettere patenti fin al numero di quattro per ogni foresta, dove sua Maestà ha qualche fondo da riscuotere danaro pubblico per lo bestiame che si pasce di ghiande. Vedi PANNAGE.

La loro funzione vien chiamata Agistamento ed Agistagio. Vedi AGISTAMENTO.

AGITATORI, negli affari d' Inghilterra furono certi Officiali, creati dall' Armata nel 1647 per invigilare agli interessi della medesima. Cromwello istesso si collegò cogli *Agitatori*, li quali egli riputò maggiormente giovevoli a' suoi interessi, che lo stesso consiglio di Guerra. Gli *agitatori* intrapresero di fare proposizioni intorno alla riformazione della Religione, e dello Stato.

AGITAZIONE, *Agitatio*, propriamente significa *scuotimento*, ovvero un moto reciproco d'un corpo per questo e per quel verso. Vedi MOTO.

Gli Entusiasti, i Quacheri, le Sacer-

dotesse Pitie ec. erano soggetti ad *agitazioni* violente del corpo ec. Vedi Quakero, Pitia ec.

Tra i Fisiologisti, il termine è appropriato talvolta a quella spezie di terremoto, che chiamasi *Tremor*, ovvero *Arietatio*. Vedi Terremoto.

Tra i Filosofi è principalmente usato per dinotare una commozione intestina delle parti di qualche corpo naturale. Vedi Intestino. Così il fuoco si dice che *agiti* le minute particelle de' corpi. Vedi Fuoco.

La Fermentazione e l' effervescenza, sono accompagnate da una veloce agitazione delle particelle. Vedi Fermentazione, Effervescenza, e Particella.

Supplemento.

AGITAZIONE. Questa voce *agitazione* viene usata nella Fisica assai sovente per esprimere un interno ed intestino movimento, e commozione delle parti di un corpo naturale.

La fermentazione, e l' effervescenza sono maisempre accompagnate da una vigorosa e veemente *agitazione* delle particelle; viene da alcuni supposto, che il calore dipenda dall' *agitazione* delle parti del corpo calido: e quindi alcuni tentano di dimostrare la quantità del calore, che si trova nei corpi di simigliante tessitura, d' essere cioè in ragione composta della densità dei corpi, e della duplicata ragione dell' *agitazione* delle loro particelle. Quindi ancora ne vien dedotto un metodo per misurare il grado d' *agitazione* delle particelle dell' aria (*a*). Il Mercurio per una forte e veemente *agitazione* nel vacuo, viene a produrre la luce, e quindi è nata quella spezie di fosforo detto mercuriale (*b*).

¶ AGLA, Città della Provincia di Hasbat, nel Regno di Fez in Africa sul fiume Erguila. V' è un mondo di lioni, ma così paurosi, che un fanciullo li mette in fuga; per la qual cosa si suol dire a Fez, per rinfacciare a uno la sua pusillanimità, ch'ei rassomiglia a' leoni d' Agla, che si lasciano roder la coda da' vitelli. Questa Città ubbidisce al Re di Marocco.

¶ AGLIETTI, tra' fioristi sono que' filetti, che pendono da sulla punta della cipolla o dallo stelo, come ne' tulipani, rose, fiori di prato ec. Vedi Cipolla, Stamina, ec.

¶ AGMAT, o Agmet, Città d' Africa nella Provincia, e sul fiume del medesimo nome, nel Regno di Marocco, situata sul pendio d' uno de' Monti Atlantici, e discosta 8 leghe al S. da Marocco. L' aria v' è sana assai, e il Paese fertile. long. 11. 20. lat. 30. 15.

¶ AGNADELLO, *Agnadelium*, Villaggio del Milanese, nel territorio di Crema, rinomato per le due battaglie, la prima de' 14 Maggio 1509, l' altra de' 16 Agosto 1705. Quest' ultima porta il nome di Battaglia di Cassano. Egli

(a) *Veggansi* Herman. *Phoron. l.* 2. *c.* 24. *pag.* 366. *& seq.* (b) *Hawksb. Phis. Mechanic. Exper. sect.* 1. *numer.* 4. *pag.* 15. *Jour. des Sçav. tom.* 61. *p.* 513. *It. tom.* 66. *p.* 104.

è situato su d' un canale tra l' Adda, e il Serio, e discosto 2 leghe al S. E. da Cassano, 4 al N. da Lodi, e 8 da Milano. long. 27. lat. 45. 10

¶ AGNANO, *Anienus lacus*,* presso il Baudrand i bagni di Agnano si dicono *Aniance thermæ*; onde il lago *Anianus*, non *Anienus lacus*, dovrebbe dirsi. Lago del Regno di Napoli, nella terra di Lavoro. Non lungi da esso vi sono de' bagni del medesimo nome.

AGNATI, nella Legge civile Romana, sono i maschj discendenti dal medesimo padre. Vedi AGNAZIONE.

Agnati si contradistinguono da i *Cognati*, i quali includono parimenti le femmine, che son discese dal medesimo padre. Vedi COGNATI.

AGNAZIONE *, nella legge civile, la congiunzione o parentela tra i discendenti dell' istesso padre, maschj, e provegnenti solamente da maschj. Vedi AGNATI.

* *La parola è originalmente Latina, formata da* ad, *e* nasci, *nascere ad un altro.*

L' *agnazione* è differente dalla *cognazione*, in quanto che quest' ultima è un nome universale, sotto il quale tutta la famiglia, ed anche gli *agnati* comprendonsi; e l' *agnazione* è un ramo particolare della *cognazione*, che include soltanto i discendenti nella linea maschile. Oltre di ciò, l' *agnazione* è propriamente solo un nome civile, come quello di *Gens*, o famiglia; *cognazione*, è un nome naturale, o derivato dal sangue. Vedi COGNAZIONE.

Per la Legge delle dodici Tavole, i maschj e le femmine succedevano gli uni agli altri, secondo l'ordine di prossimità, e senza alcun riguardo al sesso: ma in ciò furono poi le Leggi cambiate, con la Legge *Voconia*, e furono le donne escluse da i privilegj dell' *agnazione*, eccetto che quelle che erano dentro il grado di consanguinità; cioè, eccettuate le sorelle di quello che moriva ab intestato; e di qui la differenza tra gli *agnati* ed i *cognati* ebbe la sua prima origine. Ma questa differenza fu di nuovo abolita da Giustiniano; e le femmine furono ristabilite nel diritto d' *agnazione*, e tutti i discendenti dal canto del padre, sì maschj come femmine, ebber ragione alla successione l' un dell'altro indifferentemente, secondo l' ordine di prossimità.

Quindi la cognazione venne ad inchiudere tutti i congiunti della madre così bene come del padre; e l' *agnazione* ad essere ristretta a quelli del padre solo.

I figliuoli adottivi godettero de' privilegj dell' *agnazione*, che, rispetto a loro, fu detta *agnazione* civile, in opposizione all' altra, ch' era naturale. Vedi ADOZIONE.

¶ AGNETSINO, *Agnetinum*, piccola città di Transilvania, sul fiume Hospach, discosta 4 leghe al N. da Hermanstadt. long. 43. 12. lat. 46. 45.

AGNOCASTO *: arbusto medicinale, che ha un fiore monopetalo (d'una foglia sola) ed una foglia stretta digitata; famoso appo gli antichi, per essere da lor tenuto come specifico appropriato a conservare la castità, e a tener lungi i desiderj carnali, le polluzioni, ec.

* *I Greci lo chiamarono* ἁγνὸς, casto; *alla qual voce fu poscia aggiunta la reduplicativa* castus, *come se tu dicessi* casto casto.

Le Dame Ateniesi, che facean professione di castità, giacevano sopra le

foglie dell' *Agno casto*, mentre duravan le feste di Cerere. Vedi CEREALIA.

Viene stimato per un refrigerante, ed in particolare delle parti genitali; e anticamente fu adoperato in Medicina, per frenare ed indebolire que' movimenti disordinati, che provengono dalle turgescenze seminali; ma oggidì non è in pratica.

AGNOETÆ, nella Storia della Chiesa, una setta d'antichi Eretici, che sostenevano, che Cristo, considerato quanto alla sua natura Umana, ignorò certe cose, e particolarmente il tempo del giorno del giudizio.

* *La parola è Greca* Αγνοηται, *formata da* ἀγνοεω, ignoro, *non so*.

Eulogio, Patriarca d' Alessandria, attribuisce quest' errore a certi Solitarj che abitavano nelle vicinanze di Gerusalemme, i quali per difenderlo, allegavano diversi testi del nuovo Testamento, e fra gli altri, questo di S. Marco cap. XIII. v. 32. » Di quel giorno e » dell' ora niun uomo ne sa; e neppur » gli Angeli che sono ne' cieli, nè il » Figliuolo, ma solamente il Padre. » Del medesimo passo si servivano gli Ariani; i Teologi Ortodossi rispondono che la cognizione del giorno del giudizio non ha che fare col Salvador nostro, considerato in qualità di Messia, sì che abbia a palesarlo altrui.

AGNOMEN, nelle antichità Romane è un epiteto dato ad una persona per maniera di lode o di biasimo, o per qualche notabile evento, che, per dir così, era divenuto un nome di aggiunta ma peculiare della persona, e non trasferibile ne' suoi discendenti. Così uno de' Scipioni fu soprannomato *Africano*, e l' altro *Asiatico*, per le valorose azioni che l'uno fece in Africa, e l'altro nell' Asia.

L' *agnome* era il terzo in ordine dei tre nomi Romani. Quindi in Marco Tullio Cicerone, Marco è il prenome, Tullio il nome, e Cicerone l' agnome. Vedi NOME, PRENOME, ec.

¶ AGNONA, o Anglona, *Aquilonia*, città assai considerabile nel Regno di Napoli nell' Abruzzo citeriore presso al monte Majello. Vi sia controversia, se *Aquilonia* sia ciò, che ora è Agnona, della quale dirassi all' artic. CEDOGNA. Intanto è a notare, non essere presentemente Agnona *Città assai considerabile*; mentre non vi ha, che una chiesa.

AGNUS DEI *, nella Chiesa Romana significa una pasta di cera, che ha l' impronto d' un agnello, il quale porta il vessillo della Croce, benedetta con rito particolare dal Pontefice, e che si distribuisce in donativi ai fedeli della detta Comunione Romana; ella ha annessa la virtù d' impetrazione.

* *Letteralmente il nome vuol dire* Agnello di Dio; *e questa si suppone l' immagine, o rappresentazione dell' Agnello di Dio, che tolse via i peccati del Mondo.*

Il Pontefice fa di tempo in tempo la benedizione di nuovi *Agnus Dei*, cioè ogni sett' anni; e la distribuzione ne appartiene al Presidente della Guardaroba; i Cardinali li ricevono con molta riverenza, e colle loro mitre in capo *. Tiensi, che questa cirimonia derivi da un costume antico della Chiesa, ove par-

* *I Cardinali li ricevono nel vuoto delle lor Mitre che tengono in mano.*

te del cereo Pascale, benedetto nel Sabbato Santo, distribuivasi tra il popolo, con cui profumavansi le case, le campagne, ec. affine di scacciarne i demonj, e difenderle dalle tempeste. Vedi CEREO PASCALE.

AGNUS DEI, è pure un nome, che popolarmente si dà a quella parte della Messa, nella quale il Sacerdote, battendosi il petto tre volte, recita ad alta voce una preghiera che comincia dalle parole *Agnus Dei*.

SUPPLEMENTO.

AGNUS DEI. Gli *Agnus Dei* disposti, e preparati, ch' e' sieno, vengono portati nel Vaticano; e quelli, che li lavorano sono i Monaci dell' Ordine di San Bernardo. La grand' opera di questi si fa in un appartamento separato; ed alcuni di quei Monaci uniscono la pasta, altri le danno le forme, ed altri finalmente vi fanno gl' impronti, ec. In un camerone al divisato appartamento contiguo vi ha una grandissima tavola od anche più tavole piene d' *Agnus Dei* di tutte le grandezze e figure in una prodigiosa quantità, ivi apparecchiati e disposti per la Pontificia benedizione. Vegganſi Memor. Litter tom. 5. pag. 272.

L' epoca dell' origine degli *Agnus Dei* viene comunemente fissata ai tempi di Costantino Imperadore, ovvero a quei di San Giovanni Grisostomo, oppure al Pontificato di Papa Zosimo, vale a dire nella quarta o nella quinta Centuria. Il Padre de Vitry però si fa a credere, che questa sagra costumanza sia molto più antica, e pretende, che venga dalla Tradizione Apostolica.

Egli sembra, esservi anticamente fra i Cristiani stato un costume di avere, e conservare simiglianti immagini di cera, che ponevansi dentro alle casse, ove riponevansi i loro cadaveri, quando erano morti: in prova di ciò si riferisce, come nel deposito dell' Imperatrice moglie d' Onorio, la quale morì verso la metà della V. Centuria, vi fu trovato un *Agnus Dei*, allorchè venne aperto il deposito medesimo, lo che seguì nel 1544. Veggansi Memor. di Trev. ann. 1728. pag. 1538.

La ceremonia della consagrazione degli *Agnus Dei*, prende alcuna somiglianza da quella, che si pratica nel Battesimo, ed è somigliantemente distinta con questo nome (*a*). Onofrio Panvino deduce la sua origine da questo Sagramento (*b*).

Nell' *Ordo Romanus* vi vien detto, che nel Sabbato della Pasqua, l' Arcidiacono di Roma versa della cera liquefatta in un vaso mescolata con una picciola porzione d' olio: e fatto questo, benedicendola, la versa dentro una forma in cui è incisa l' immagine d' un Agnello, che vi si dee conservare fino al Sabbato *in Albis*, nel qual tempo vengon queste cere improntate distribuite al Popolo dal medesimo Arcidiacono, affinchè se le conservino nelle loro case come un preservativo contro i sinistri accidenti. Ma in questi ultimi tempi, questa funzione viene eseguita

(a) *Jour. des Sçav. tom.* 37. *pag.* 371.

(b) *Du Pin, Bibliot. Eccles. tom.* 16. *pag.* 99. Veggasi l'articolo BATTESIMO.

dal Papa medesimo in persona, e non ogni anno, siccome usavasi anticamente; ma nel primo anno del suo Pontificato, e poi ogni sette anni dopo nel Pontificato medesimo, quando i Papi arrivano a viver tanto (a). Gli *Agnus Dei* vengono ricevuti dal Pontefice per mezzo dei Cardinali, che li tengono nelle loro cappe, e dagli altri Prelati, ma questi li tengono dentro le loro mitre, ec. con moltissima venerazione, sendo riputata una spezie di profanazione il toccarli, e maneggiarli colle mani. Nel tempo medesimo parte di questi *Agnus* sono messi a parte, e destinati in dono ai Sovrani e Principi tutti della Comunione Cattolica Romana. Un Breve, od ordine di Papa Sisto V. che fu spedito da quel Sommo Pontefice con una cassetta d'*Agnus Dei* al Doge di Venezia, è stato pubblicato dai Giornalisti di quella Città, nel qual Breve noi abbiamo una storia autentica del fine, e dell'uso, ec. degli *Agnus Dei*. Sono questi composti di purissima cera vergine, dice il Breve, per dinotare la sacrosanta Umanità di Gesù Cristo Signor nostro, presa da una immacolata Vergine: la figura dell'Agnello impressa in essi, rappresenta, che l'Agnello innocentissimo immacolato venne offerto e sagrificato per noi sopra la Croce. Vengono questi battezzati od immersi dal Papa nell'acqua santa, in cui siavi stato prima posto il balsamo, per rappresentare il rapporto al buon nome, che un Cristiano dee procurarsi col suo innocente modo di conversare, come anche il sagro Crisma, in cui viene ad esser figurata la Carità, che è la massima di tutte le cristiane virtudi. L'immersione viene accompagnata da preci ed orazioni, per le quali il Sommo Pontefice prega Iddio a santificare quelle immagini, e ad infondere in esse la Divina e celeste sua virtù, affinchè coloro, che li conserveranno, e porteranno seco condegnamente e con fede, possano ottenere i loro santi e retti fini, ed esser esenti inoltre dai tristi effetti delle tempeste, delle grandini, dei turbini, delle saette, ec. e che in virtù di essi possano esser tenuti lontani, e dilungati i cattivi spiriti; e che non possa avvenir loro alcun tristo evento, nè di corruzione d'aria, nè di malattie; che il fuoco non possa loro arrecar danno; che le donne incinte possano in virtù loro conservare fino alla maturità la prole portano in seno: ultimamente, che chi li porta con fede viva sia preservato da qualsivoglia inondazione d'acqua, dalla morte improvvisa, e da qualunque altra calamità. Vienvi prudentemente e saggiamente aggiunto, che quantunque non vi sia luogo da dubitare, che in conseguenza di queste preghiere le divisate virtù e potere venga a questi Santi *Agnus* comunicato, tuttavia per mancanza di fede in coloro, che li posseggono non producono sempre l'effetto loro (b).

Alcuni Autori altresì fanno parola

(a) Du Pin *Bibliot. Eccles. t.* 18. *p.* 69.
(b) *Veggasi il Giornale de' Letterati d'Italia tom.* 17. *pag.* 435. *& seq. Veggasi inoltre per rapporto all' Origine degli* Agnus Dei *Jour. des Sçav. tom.* 31. *pag.* 252. *Memor. de Trev. ann.* 1722. *pag.* 2010. *Le loro virtù e potere, Act. Erud. Lips. supp. tom.* 4. *pag.* 224. *rispetto alle loro mistiche inten-*

d' una spezie d' *Agnus Dei* di metallo, attaccati alle corone. *Schmid*. Lex. Eccles. Vien detto, che il primo, che introducesse l' *Agnus Dei* nella Messa, fosse Papa Sergio I. Jour. des Sçav. tom. 31. pag. 1101.

AGNUS *Scythicus*. Vedi l' Articolo ZOOFITO.

AGO, è un piccolo strumento ovvero utensile famigliarissimo, fatto di acciajo, aguzzo da un capo, e traforato dall' altro, che si adopera nel cucire, nel ricamare, ne' lavori di tapezzeria ec.

Gli *Aghi* sono un capo considerabile di commercio; e il consumo che se ne fa è quasi incredibile. Le grandezze, o misure ne van procedendo dal N.° 1. che son le più grandi, fino al numero 25. le più piccole.

Appena vi è alcuna derrata che si procacci a miglior mercato, degli *aghi*; ed il Lettore si stupirà grandemente del loro vil prezzo, qualora gli verrà mostrato il gran numero di operazioni alle quali si sottomettono, prima d' essere ridotti alla perfezione.

Manifattura degli AGHI. L'acciajo di Germania e d' Ungheria è il più in riputazione, per fabbricarne *aghi*. La prima cosa, ch' è di mestieri, consiste in passarlo per un fuoco di carbone, e sotto il martello, recarlo fuor della sua figura quadrata, ad una figura cilindrica. Fatto ciò, egli si strascica per una grande apertura o canale di ferro, o sia per una traffila; si rimette nel fuoco, e si ripassa e tira di nuovo per un secondo buco del detto ferro, più picciolo del primo; e così successivamente di buco in buco, finchè abbia l' acciajo acquistato il grado di finezza e sottigliezza, che richiedesi per quella spezie d' *aghi*; osservando ogni volta ch' egli s' ha da tirare, di ungerlo con lardo per renderlo più maneggevole. Vedi TRAFFILA.

L' acciajo così ridotto in filo sottile, tagliasi in pezzi della lunghezza degli *aghi* che si vuol fare. Questi pezzi si rendon piatti da un capo su l' ancudine, per formarne la testa e l'occhio, o sia il canaletto. Quindi si rimetton nel fuoco per addolcirli maggiormente; e di là tratti fuora e perforati su l' ancudine ad ogni estremità della parte piatta, con la forza d' uno scalpelletto sottile di ben temprato acciajo sono collocati sopra un grosso pezzo di piombo, per portarne fuora, con un altro scalpelletto, o punteruolo, il pezzetto di acciajo che resta nell' occhio.

I cantoni sono poi tagliati colla lima al quadrato delle teste, e fassi una piccola cavità di qua e di là della parte schiacciata. Fatto ciò, formasi la punta con una lima; e tutto l' ago per dilungo si lima.

Appresso mettonsi a roventare sopra un ferro lungo, stretto, e piatto, ripiegato da un capo, in un fuoco di carboni: e di là trattine fuora, gittansi in un gran bacino, o conca d' acqua fredda, per indurarli.

Da questa operazione la perfezione degli aghi gran fatto dipende; troppo

zioni, Du Pin, *Bibl. Eccles. tom.* 18. *pag.* 68. *In rapporto all' ordine di loro consagrazione*, Magri, *Notizie de Vocab. Eccles. nella Voce, ec.*

calore gli abbrucia, e troppo poco li lascia teneri e dolci soverchio; la mediocrità non si può imparare che dall'esperienza.

Quando sono indurati, pongonsi in una padella di ferro, sopra un fuoco più o men vivo, a proporzione della grossezza degli *Aghi*; avvertendo di moverli di quando in quando. Questo serve a temprarli, e toglierne la frangibilità; qui pure deesi por mente al grado del calore.

Allora poi si raddrizzano l'un dopo l'altro col martello; la freddezza dell'acqua, che si adopra nell' indurarli avendoli distorti o piegati la maggior parte.

Quel che dopo ciò si fa, è il pulirli, o lisciarli; ed a tal fine prendonsi dodici o quindici *Aghi*, e schieransi in piccoli mucchj, l'un contro l'altro, sopra d' un pezzo di tela forte e gommata, nuova, aspersa di cenere di smeriglio. Sopra gli *Aghi* così disposti, gittasi cotesta polvere o cenere di smeriglio, che di nuovo si asperge d' olio di olive. Finalmente, tutta la massa si fa su in un rotolo ben legato da ambi i capi.

Questo rotolo si pone sopra una tavola da lustrare, e sopra di essa un asse carico di pietre, cui due uomini fan gire avanti e indietro, col lavoro di un giorno e mezzo, o di due successivamente. In cotal guisa il rotolo continuamente agitato dal peso e dal moto dell' asse o tavola sovrapposta, gli aghi che vi son dentro, venendo sfregati l'un contro l' altro con l' olio e con lo smeriglio, a poco a poco si puliscono.

In Germania; in luogo delle mani, fanno l' operazione della pulitura con mulini da acqua.

Dopo d' aver puliti o lisciati e lustrati gli *aghi*, cavansi fuori dall' involtura, e lavansi dal succidume con acqua calda e sapone; quindi asciugati e mondati nella crusca fredda un poco umettata, e posta insieme cogli *Aghi* in una cassetta rotonda, che si sospende nell' aria con una corda, ed ivi si lascia pendula, e agitati, finchè la crusca e gli *Aghi* sieno affatto asciutti.

Lavati così e mondati gli *aghi* in due o tre differenti crusche, tolgonsi fuora, e mettonsi in vasi di legno, per separarne i buoni da quelli, le cui punte o teste si son rotte o nella pulitura o nella mondatura; quindi tutte le punte son voltate per il medesimo verso, ed eguagliate con una pietra di smeriglio girata con una ruota.

Questa operazione li finisce; e non rimane altro da fare se non metterli in pacchetti di 250 per ciascuno.

Aghi *Chirurgici*, sono uncinati o curvi, e le loro punte triangolari. E sono di mole differente, e son chiamati con diversi nomi, secondo l'uso a cui destinansi.

I più grandi sono gli *Aghi per amputare* o recidere; vengono appresso gli *Aghi per le ferite*; i più sottili *per le cuciture*. Ve n' ha degli altri assai corti e piatti, per cucire i tendini; degli altri ancor più corti, e l' occhio di essi è collocato nel mezzo, per poter legare insieme i vasi ec. Vedi Sutura, o Cucitura ec.

Ago *magnetico*, nella Navigazione, significa un ago toccato da una calamita, e sostenuto sopra un perno o centro, su cui, giocando e movendosi liberamente, dirizza se stesso verso certi punti nell'orizzonte, o sotto. Vedi Calamita.

Gli *Aghi* magnetici sono di due spezie, cioè *Orizzontale*, e *Inclinatorio*.

Gli Aghi *Orizzontali*, sono quelli che stanno egualmente in bilico da ciascuna parte del perno che li sostiene, e che lasciati in lor balìa orizzontalmente, colle loro due estremità guardano o additano i due punti dell'Orizzonte, Nord e Sud. Circa la loro applicazione ed uso. Vedi Compasso.

Costruzione d' un Ago *Orizzontale*. Si procaccia un pezzo di puro acciajo, che non ecceda in lunghezza sei pollici, acciocchè il suo peso non minori o impedisca la sua volubilità; sottilissimo, acciocchè prenda meglio la sua verticità: non traforato in qualunque maniera, nemmen per ornamento, perocchè s' impedirebbe con ciò l' equabile diffusione della virtù magnetica.

Allora poi si fa la necessaria perforazione nel mezzo della sua lunghezza, ed un cappello o testa di Ottone vi si salda sopra, la cui interna cavità è conica, così che giochi e si mova liberamente sopra uno stilo o perno, che finisce in punta di fino acciajo.

Il punto del Nord, o la punta settentrionale dell'ago, nel nostro Emisfero, fassi un po' più leggiera, che la meridionale, perocchè il tocco sempre distrugge o toglie il perfetto bilico, se prima era bene aggiustato; e rende l' estremità settentrionale più pesante che la meridionale, e si dà occasione all'inclinarsi, o affondar dell' *Ago*. Vedi Immergentesi, o Inclinatorio Ago.

Ora per dare all' *ago* la sua verticità, o facoltà direttiva, egli deve fregarsi a bell' agio sopra ciascun polo d' una calamita, dal Polo meridionale verso il settentrionale; principiando prima dall' estremità dell' ago destinata settentrionale, e ritornando addietro, ad ogni ripetuto sfregamento, verso l'estremità meridionale.

Lo sfregamento in direzione contraria distrugge il potere comunicato dal primo. Vedi Polo.

Se dopo d' aver toccato l' *ago*, egli va fuori del suo equilibrio, qualche poco ha da limarsi via dalla parte che più pesa, finchè stia in perfetto eguale bilico.

Gli Aghi *ne' Compassi Nautici*, si fanno comunemente di forma romboidale od oblonga. Vedi la loro struttura sotto l'articolo Compasso.

Si può, in qualche occasione, preparare un *ago*, senza toccarlo sopra la pietra calamita: imperocchè un *ago* di fino acciajo, adagio e destramente posto su l'acqua, o delicatamente sospeso nell' aria, si dirigerà verso il Nord e il Sud. Così pure, un *ago* scaldato nel fuoco, e raffreddato di nuovo nella direzione del meridiano, od anche soltanto in una situazione eretta, acquista la stessa virtù. Vedi Magnetismo, Polo ec.

Non troviamo che l' *ago* calamitato additi precisamente il Nord, salvochè in pochissimi luoghi, ma ne devia, più o meno, in luoghi diversi, e questo pure in differenti tempi; la qual deviazione è chiamata *Declinazione*.

La *declinazione* dell' Ago, è la variazione dell' *ago* orizzontale dal meridiano; ovvero l'angolo ch' egli fa col meridiano, quand' è liberamente sospeso in un piano orizzontale. Vedi Declinazione.

Aghi *di Cleopatra*. Vedi Porfido.

Ago *Inclinatorio*, o *Immergentesi*. Vedi Inclinatorio.

¶ AGOBEL, *Victoria*, piccola, ma forte Città d' Africa nella Provincia d' Hea in Barbaria, nel Regno di Marocco.

AGONALES, nell'antichità, un aggiunto che gli Antichi davano a' Salj, che sono stati da Numa Pompilio consagrati al Dio Marte, soprannominato *Gradivus*. Vedi Sali. Chiamavansi ancora *Quirinali*, dal Monte Quirinale, ove uffiziavano. Rosino li chiama *Agonenses Salii*.

AGONALIA, in antichità, Feste che gli antichi Romani celebravano in onore di Giano; ovvero, secondo alcuni, in onore del Dio *Agonio*, che soleasi invocar dai Romani nell' intraprendere affari di molta importanza. Vedi Festa.

Gli Autori non sono concordi circa l'etimologia di questo nome. Alcuni lo fanno derivar dal Monte *Agonus*, chiamato di poi Monte Quirinale, dove celebravansi queste solennità. Altri da quella cirimonia della festa, in cui il Sacerdote, tenendo in mano il coltello, e quasi in atto di ferire la vittima, ch'era un Montone, domandava, *Ago-ne*? Lo farò? Questa è la opinione di Ovidio Fast. lib. 1. v. 319. Vedi Sacrifizio.

AGONE, nell'antichità è una contesa, o gara per vincere in qualche esercizio del corpo o dell'animo. Vi erano degli *Agoni* in certi giorni stabiliti, nella maggior parte delle feste antiche, e delle altre ceremonie, in onore de' Dei, ovvero degli Eroi. Vedi Festa e Giuoco.

Eranvi pure *Agoni* espressamente determinati e separati da ogni altra solennità; tali furono l' *Agone Gimnico* in Atene; l' *Agone Nemeo*, istituito dagli Argivi nell' Olimpiade cinquantesima terza; e l' *Agone Olimpico*, instituito da Ercole, 430 anni avanti la prima Olimpiade. Vedi Nemeo, Olimpico ec.

Aveano ancora i Romani i loro *Agoni*, a guisa de' Greci. L' Imperatore Aureliano stabilì l' *Agone del Sole*, *Agon Solis*; e Diocleziano l' *Agone Capitolino*, che celebravasi ogni quart' anno, come i giuochi Olimpici; perlochè gli anni alle volte si computavano dagli *Agoni*, e non dai Lustri.

Agon, di più significava il Ministro del sacrifizio, a cui apparteneva di uccider la vittima. Vedi Sacrifizio, e Vittima. Si suppone, che gli fosse dato un tal nome, perchè avanti di dar il colpo, gridava *Agon*? ovvero *Ago-ne*? L' *Agon* appellavasi ancor *Popa*, *Cultrarius*, e *Victimarius*. Vedi Popa.

AGONIA *, l' estremità del dolore, o della malattia, quando la Natura fa l' ultimo suo sforzo per iscacciar il male, da cui è oppressa. Vedi Dolore, Malattia, e Morte.

* *Questa voce è dal Greco* ἀγών, *combattimento; essendo appunto l'* Agonia *un combattimento tra la vita, e la morte.*

Supplemento.

AGONIA. Il terror maggiore, o la maggior parte dello spavento, che altrui arreca * quanto al male fisico * la morte, consiste in quegli affanni, ed in quelle convulsioni, dalle quali sembra, che venga accompagnata d' ordinario l' *agonia*; quantunque noi abbiamo ragio-

ne di credere, che la pena che l' uomo soffre in tal caso, non sia sommamente, ed in grado estremo acuta; avvegnachè la continuata serie delle pene, de' dolori soglia comunemente istupidire, e mortificare i nervi in guisa, che non sieno più suscettibili di acuta sensazione. Con tutto ciò sonò stati immaginati diversi mezzi per mitigare l'*agonia* della morte;* sopra tutti però poco e nulla giovando allora gli umani, devono essere gli spirituali, e divini. * Si fa il gran Bacone a considerarla come parte della provincia d' un Medico, e questa non solo, quando una somigliante mitigazione può conferire alla guarigione, ma allora altresì, quando sono perdute tutte le speranze di ricovrare, e riaver l' ammalato, può benissimo anche un tal mitigamento conferire a procurargli un passaggio più tranquillo, e più agevole * ma specialmente con procurargli li suddetti spirituali sussidj. I nostri Medici allorchè un paziente è disperato si fanno uno scrupolo di coscienza d' andare a visitarlo; quando per lo contrario dovrebbon' essi porre ogni studio, ed attenzione loro maggiore, * e farsi anzi scrupolo d' avvisare in tempo il moribondo dello stato in cui trovasi, accioc chè possa egli meglio disporsi a fare un buon passaggio all' eternità.

AGONISTICI *, in Antichità era un nome, col quale Donato chiamava quei della sua Setta, che spediva ne'luoghi circonvicini, ne' mercati ec. per predicar la sua dottrina; onde furono ancor detti *Circuitores*, *Circellions*, *Catropitæ*, *coroplitæ*, ed in Roma *Montenses*.

* *Furono chiamati* Agonistici *dal Greco* αγων, *combattimento; perchè erano mandati, come per combattere, e soggiogar il popolo alle loro opinioni.*

AGONOTHETA *, presso gli Antichi, il Magistrato, eletto tra' Greci, affin di presiedere e soprantendere ai Giuochi sagri, ai combattimenti, ed alle spese loro; e che di più aggiudicava i premj ai vincitori. Vedi Giuoco Combattimento.

* *La parola è composta dal Greco* αγων, *combattimento, e* Θετης, *quel che dispone, determina ec.*

Fra i Romani quest' Ufiziale chiamavasi *Designator*, e *Munerarius*.

Supplemento.

AGONOTHETA. Questa voce *Agonotheta* viene a significare la cosa stessa, che altramente è detta Ελλανόδικος, *Hellanodicus*, ed anche alcune volte, *resymneta*, *brabeuta*, *agonarcha*, *agonodica*, ed *atlotheta*. Alcuni però fanno differenza da *atlotheta*, ed *agonotheta*; pretendendo, che questo secondo presedesse soltanto alle rappresentazioni sceniche ed il primo alle gimnastiche: ma questa distinzione sembra, che non abbia alcun fondamento. Veggasi il *Fabbri*, Agonist. lib. 1. cap. 18. Pitisc. Lex. antiq. tom. 1. pag. 64.

Gli Scrittori dell' età di mezzo confondono d' ordinario gli *Agonistæ*, vale a dire coloro, che combattevano nei Giuochi, con gli *Agonothetæ*, o sieno coloro, che ai Giuochi medesimi presedevano. *Aquin.* Lex. Milit. tom. 1. pag. 34.

Gli *Agonothetæ* avevano il carico immediato d'invigilare alla maniera di vive-

re, alla disciplina, ed ai costumi degli atleti. A loro toccava l'esaminarli, e l'ammetterli, o l'escluderli dalla società e dall'ordine (a). Nel tempo, che duravano i combattimenti, gli *Agonòteti* erano vestiti di porpora, e condotti in guisa trionfale pel Circo, portando nelle loro mani uno scettro d'avorio, sul quale era un'aquila. Nei primi tempi vi era un solo *Agonoteta*: nella quinta Olimpiade ne fu aggiunto un secondo, e nella XXV. Olimpiade, più di sette. Di questi, tre ebbero la direzione e soprantendenza delle razze dei cavalli, e gli altri dei diversi altri esercizj (b).

La parola *Agonotheta* viene fino a' dì nostri ritenuta nelle Accademie, e nelle Scuole per dinotare colui, che ha il carico della distribuzione dei premj, ec. I Fondatori di questi premj sono perpetui *Agonothetæ*. Trev. Dict. Univ. tom. I. pag. 207. & seq.

AGONYCLITI *, setta nel VII. Secolo, la di cui massima distintiva era, il non mai inginocchiarsi, ma il dire tutte le lor orazioni in piedi. Vedi GENUFLESSIONE.

* *Viene dalla particola privativa α, γονυ, Ginocchio, e Κλινω, Piegare.*

AGORANOMO *, nell' Antichità, un Magistrato d'Atene, istituito per la conservazione del buon ordine, e della buona polizia ne' mercati; stabiliva i prezzi delle provisioni; decideva le liti circa il comprare e vendere; ed avea la ispezione de' pesi, delle misure, ed altre cose simili.

* *La voce è Greca, e deriva da αγορα, mercato, e νομος, Legge.*

L' *Agoranomo* era quasi lo stesso, che il Curule Edile appresso i Romani. Vedi EDILE.

Aristotele distingue due sorte di Magistrati, gli *Agoranomi*, che aveano la soprantendenza de' mercati; e gli Astynomi, che erano gl' Ispettori delle fabbriche delle (αστεα) Città.

§ AGOSTA, *Augusta*, Città di Sicilia con ottimo Porto, la quale è in gran parte sepolta nelle sue rovine a cagion d'un grande tremuoto seguito nell' anno 1693. ed ora è assai picciol cosa. long. 33. lat. 37. 17.

AGOSTINIANI. Ordine Religioso, così chiamato da Sant' Agostino, la di cui regola professano. Vedi ORDINE, e RELIGIOSO.

Gli *Agostiniani* da principio erano Eremiti; ma furono dipoi da Papa Alessandro IV. radunati in un corpo, sotto il lor Generale Lanfranco nell' anno 1256. Vedi EREMITA. Vestono di negro, e sono numerati tra i quattro Ordini di Mendicanti. Vedi MENDICANTE.

Da questi uscì la Riforma, sotto il nome di Agostiniani Scalzi. Vi sono ancor li Canonici Regolari di Sant' Agostino che vestono di bianco, eccettuata la cappa, ch'è nera. In Parigi passano sotto la denominazione de' Religiosi di Santa Genevieffa, essendo questa Abba-

(a) *Veggasi Mem. Acad. Inscript. tom.* 2. *pag.* 310. *V.* Scaliger. *Poetic. lib.* 1. *cap.* 24. Potter, *Archæol. lib.* 2. *cap.* 21. *t.* 1. *p.* 441. (b) *Dissert.* 7. *de Agonothet. Hellanod. ec. V. act. Erudit. Lips.* 1703. *pag.* 90. *e seq. il Signor VanDale ha fatto una Dissertazione apposta sopra gli* Agonothetæ.

zia il Convento principale del lor Ordine. Vedi GENEVIEFA.

Vi sono ancor le Agostiniane, o Monache e Canonichesse. Vedi RELIGIOSO, MONACA, e CANONICHESSA.

L' *Agostino*, *Augustinus*, di Giansenio, è un Trattato celebre di quell'autore Vescovo d' Ipri, intitolato, *Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis Augustinus*, di tre volumi in foglio, stampato in Lovanio nell' anno 1640. Il primo Tomo contiene un discorso contro il Pelagianismo; il secondo diversi Trattati importanti; l' uso dell' autorità in materie Teologiche; lo stato dell' innocenza; la decadenza della natura per lo peccato; della Grazia ec. Da questi diversi Trattati furono raccolte le cinque Proposizioni famose, annoverate sotto l' articolo GIANSENISMO.

¶ AGRA, *Agra*, Città Capitale del Regno o Provincia chiamata da alcuni l' Indostan, negli Stati del Gran Mogol, nell' Asia. Questa Città fabbricata in forma di mezza luna è giudicata per la più grande che sia nell' Indie orientali poichè un uomo a cavallo a mala pena ne può fare il giro in un giorno. Ell' è cinta da un muro di pietre rosse, e da un fosso largo 100 piedi. L' Imperadore vi fa la sua residenza ordinaria. Il suo Palazzo è di una grandezza smisurata, e il suo serraglio contiene 1000. o 1200 concubine. Sono nella Città più di 800 bagni. Ammirasi sopra tutto in questa Città il Mausoleo di *Tadge Mehal*, Moglie del Mogol *Cha Gean*, il quale impiegò 20 anni a farlo fabbricare. L' indaco d' Agra è assai più stimato di tutti quelli, che vengono dall' Indie, ed egli si vende sempre 20 per cento più caro degli altri. Agra è situata sul fiume Gemene, ed è discosta 20 leghe in circa dal sito, ove questo fiume si congiunge col fiume Tehemhel. long. 96. 126. latit. 26. 40.

AGRARIA * nella Giurisprudenza Romana, denominazione data a quelle leggi, che riguardano lo spartimento, o la distribuzione de' terreni. Vedi LEGGE.

* *La parola proviene dal Latino* ager, *campo*.

Erano quindici o venti le Leggi dette *Agrarie*, delle quali le principali sono *Lex Apuleja*, fatta nell' anno di Roma 653. *Lex Baebia*; *Lex Cassia*, nell' anno 267. *Lex Cornelia*, nell' anno 673. *Lex Flaminia*, nell' anno 525. *Lex Flavia*; *Lex Julia* nell' anno 691. *Lex Licinia*, nell' anno 377. *Lex Aelia Licinia*; *Lex Livia*, *Lex Marcia*, *Lex Roscia*, fatte dopo la presa di Cartagine; due Leggi Semproniane, nell' anno 620. *Lex Servilia*, nell' anno 690. *Lex Thoria* e *Lex Titia*.

La *Legge* AGRARIA, *Lex Agraria*, antonomasticamente così detta, era la Legge celebre divulgata da Spurio Cassio circa l' anno 268, e riguardava la distribuzione de' Paesi conquistati, che dovea farsi egualmente fra tutti li Cittadini colla determinazione del terreno, che ognuno potesse possedere fino ad un certo numero di jugeri. Le altre due Leggi nel Digesto, l' una delle quali fu pubblicata da Cesare, e l' altra da Nerva, spettano solamente ai termini de' terreni, senza che abbiano veruna relazione a quella di Spurio Cassio.

SUPPLEMENTO.

AGRARIO. Questa voce, in un senso generale, significa alcuna cosa,

che ha qualche rapporto ai campi o terreni. *Calv.* Lex. Jur. p. 56. La voce è latina, AGRARIUS, formata da *ager*, campo.

Vi ha parecchie opere di Scrittori intorno agli affari della villa od *agrarj*, che sono state raccolte ed unite insieme, e pubblicate in diversi tempi, sotto il Titolo di *Auctores, Legesque rei agrariæ, sive finium regundorum.* I principali sono *Flacco Siculo, Sesto Giulio Frontino, Ageno., Urbico, Igino, Varrone*, ed altri. Il piano delle edizioni, coi loro rispettivi Titoli ec. vien somministrato dal Fabricio. Veggasi Fabric. Bibl. Latin. tom. 2. lib. 4. cap. 11. pag. 57.

I Terreni Romani erano di diverse spezie, alcuni conquistati dai nemici, e non ancora noverati ed aggiudicati per conto pubblico; altri aggiudicati veramente al pubblico; ma clandestinamente usurpati dai Grandi privati: finalmente altri comprati col danaro pubblico per esser divisi. Le *Leggi* Agrarie, fatte o per divider le terre dei nimici già conquistate, ovvero le terre pubbliche o quelle comprate col danaro del pubblico passarono agevolmente senza susurramenti e turbamenti popolari; ma quelle Leggi *agrarie*, in vigor delle quali i ricchi privati dovevano essere spogliati dei loro terreni, e posto il popol comune, o la plebe in possesso di ciò, che stato era posseduto dalla nobiltà, non erano intraprese senza tumulto e sovvertimento grandissimo. *Pitisc.* Lex. Antiq. tom. 1. pag. 56. e seg. *Machiavel.* Disc. in Liv. lib. 1. c. 37. *Hoffm.* Lex. Univ. tom. 1. pag. 114. Mem. de Trev. 1719. pag. 764.

Noi abbiamo due Orazioni di Cicerone esistenti pur anche, *de Lege agraria* contro una Legge di questa spezie proposta da Publio Servilio Rullo l' anno di Roma 691. Veggasi *il Fabricio*, Bibliotec. Latin. tom. 1. l. 1. cap. 8. §. 17.

Presso di noi molti hanno declamato per la necessità delle Leggi *agrarie*. Guglielmo Sprigge (a), ovvero, come da altri vien chiamato *Fr. Osborne* ha espressamente scritto sopra somigliante soggetto (b).

Ma l' autore, che sembra essersi veramente internato nella natura, e nell' uso delle leggi *agrarie*, è il Signor Harrington. Egli mostra, come la bilancia della proprietà in uno stato, non può esser fissata, se non dalle leggi; e le leggi, per mezzo delle quali vien fatto un tale provvedimento, sono le leggi *agrarie*. Ora queste sono necessarie per la stabilità del governo; perchè i governi, secondo la diversa bilancia di proprietà, saranno di nature diverse, o contrarie, quale si è la monarchia, o la popolare. Così la monarchia richiede un' estensione di proprietà grande e vasta, e ad un tempo stesso, delle Leggi *agrarie*, che producono una posteriore uscita, o diminuzione, e tali finalmente, che sieno perciò sostituite secondo i dettami dell' onore. Ma il Governo popolare richiede, che l' estensione degli averi sia moderata, e che le leggi *agrarie* impediscano che i privati s'im-

(a) *Veggasi* Cat. *lett. tom.* 1. *pag.* 283. & *seq.* (b) *Mod. Plea for. Commonw. &c. necessità d' una legge* agraria. *Londra* 1659. in 4. *Veggasi* Wood, *Ath. Oxon. t.* 2. *p.* 997.

pinguino, e che segua nei patrimonj soverchio pingui dello sbilancio, affine d' ovviare alla prepotenza, che è un principio totalmente contrario all' altro principio costituente il governo popolare medesimo.

Si fa ad immaginare questo dotto autore, che in Inghilterra non vi avrebbe Territorio eccedente in Entrate, se la bilancia non istesse in più mani di trecento Capi di casa; e questo è declinante dalla Monarchia; e se per lo contrario ei si trovasse compartito in meno di cinque mila Capi di casa, verrebbe ad uscire dei limiti della costituzion popolare. Veggasi *Harrington* Opere pag. 392.

Lo Scrittore medesimo definisce un' eguale Legge *Agraria*, una Legge perpetua, che stabilisce, e mantiene, e preserva l' equilibrio e bilancia del Dominio per mezzo di una distribuzione di tal natura, che un uomo, od un dato numero di uomini, dentro il termine, o circoscrizione di pochi, o della Aristocrazia, non possa soverchiare di potenza il popolo tutto, coll' esser padrone di loro possessioni. Ibid. pag. 54.

Osserva egli altresì, come il Popolo Romano per mezzo di proccurare una Legge *Agraria*, venne a ricovrare la propria libertà; e che la Repubblica, per non avere una Legge somigliante, ovvero perchè questa non aveva il suo vigore, nè veniva coll' effetto osservata, venne a decadere, ed andò in rovina.

Nelle Greche Città supplì alla mancanza delle Leggi *Agrarie* l' *Ostracismo*.

In Venezia il Consiglio dei Dieci, ed il Magistrato sopra le Pompe, ristringono, e pongono la Falcidia savissimamente nelle case di quelli, che diverrebbero soverchio potenti; e questi due Ordini in una Repubblica, in cui la gente non ha se non mezzani dominj di terre, fanno egregiamente le veci di un' ottima Legge *Agraria*.

Alcune Repubbliche della Germania non hanno, per supplire a Legge somigliante, più luogo di quello che portino le parti, che vengono divise fra i figliuoli. E l' istessa Legge verrebbe a stabilirne una *Agraria* in Inghilterra. Ibid. pag. 292. 293.

Le Leggi *Agrarie* possono essere prescritte, e regolate in differenti maniere; come coll' assegnare le possessioni sopra certe date Famiglie senza l' autorità o dritto d' alienazione in ogni qualsivoglia caso, come appunto seguiva in Isdraello, e presso i Lacedemoni; ovvero, se non colla permissione del supremo Magistrato, come in Ispagna. Ma questo, col fare troppo sicure alcune Famiglie, come appunto quelle, che sono in possesso, ed altre soverchio scoraggiate, come appunto quelle sarebbero, che si trovassero fuori del possesso medesimo, potrebbe fare il popolo meno industrioso.

Adunque il dotto Signor Harrington preferisce una Legge regolante gli stati in una tal data maniera, che un uomo non passi l' annua entrata di due mila lire; e che i fondi, o stato di coloro che soverchiano od eccedono la divisata somma, debbonsi dividere fra i discendenti dei loro figliuoli, di modo che l' entrata maggiore non oltrepassasse le due mila lire d' entrata l' anno. Questa si è la regola, cui egli prescriverebbe per questa Repubblica dell' Oceano, per mezzo della quale egli traccia, e diso-

gna il suo modello pe'l Governo dell' Inghilterra.

Per mezzo di questa Legge il Signor Harrington intenderebbe, che la proprietà dei terreni in Inghilterra, non oltrepassasse, nè fosse minore di cinquemila Possessori; siccome egli fa ascendere l' entrate di questa regione a dieci milioni. Ma se queste rendite, come è sommamente probabile, ascendono di presente a venti milioni, ne verrebbe, per la regola del nostro Autore, che l' entrate, od i fondi, e terre, non dovrebbero avere meno di diecimila Padroni, la qual cosa, secondo il sistema di lui, verrebbe per necessità ad assicurare la libertà del Popolo.

Se noi imprendissimo a penetrare dentro il piano intiero di tutte le ragioni di questo ingegnosissimo Scrittore intorno al soggetto, ed argomento delle Leggi *Agrarie*, noi verremmo ad oltrepassare i confini, che ci siamo prescritti in quest' Opera: Che perciò rimettiamo i studiosi alle Opere di lui, degne certamente d' essere con ogni attenzione esaminate. Vegganſi ancora, GOVERNO, e PROPIETA'.

¶ AGREDA, *Agreda*, città di Spagna nella Castiglia vecchia, 3 leghe al S. O. distante da Tarracona, celebre per aver dato i natali a Maria d' Agreda. long. 15. 54. lat. 41. 53. V' è un' altra città di questo nome nell' America meridionale nel Regno di Popajan.

¶ AGREVE (S.) *Fanum S. Agripani*, piccola città di Francia nel Vivanese Superiore appiè de' Monti.

¶ AGRIA, *Agria*, in Tedesco *Eger* città piccola ma forte assai dell'Ungheria superiore con un Vescovo suffraganeo di Strigonia, e una cittadella chiamata *Erlaut*. Avendola i Turchi assediata nel 1552. con 70000 uomini, furono obbligati di levar l' assedio dopo aver perduto in un sol giorno 8000 uomini, benchè la guarnigione fosse solo di 2000. Ungheri. Avendo i Turchi intimato la resa della Piazza dopo 40 giorni d' assedio, fecero gli assediati vedere un cataletto ne' merli delle mura, mostrando così la risoluzione loro di morire più tosto che arrendersi. Le Donne Ungaresi dimostrarono in questa occorrenza un' intrepidezza non ordinaria. Fu presa nulladimeno da Maometto III. nel 1596; ma l' Imperadore la ricuperò nel 1687; e da allora in qua è sempre rimasta alla Casa d' Austria. Essa è situata sul fiume Agria e discosta 15 leghe al N. E. da Buda, 22 al S. O. da Cassovia. longit. 37. latit. 47. 30.

AGRICOLTURA *. L' arte di arare, o coltivare la terra, per renderla fertile, acciò possa produrre piante, alberi, frutta ec. Vedi TERRA, TERRENO, COLTIVAZIONE, PIANTA, FRUTTO, SEME ec.

* *E' dal Latino* ager, *Campo*, *e* cultura, *da* colere, *Coltivare*.

Le operazioni principali, e più ordinarie nell' *agricoltura* sono, concimare, arare, maggesare, seminare, erpicare, come pure mietere, segare ec. Vedi CONCIMARE, ARARE, SEMINARE ec.

Alle operazioni dell' *agricoltura* appartiene pure il governo delle produzioni dei paesi particolari, come luppoli, canape, tabacco, vigne, zafferano, liquirizia, guado ec. Vedi LUPPOLI, CANAPE, GUADO ec. All' istessa arte spetta il piantare, trapiantare,

potare, innestare, coltivar le foreste, gli alberi per le fabbriche ec. Vedi Piantare, Traspiantare ec.

L'Orticultura è solamente una parte dell'*agricoltura*. Vedi Orto e Giardino.

Tralasciasi di dire cosa alcuna intorno all'antichità, o utilità di quest'arte, potendosi supplire tal difetto dalla propria immaginazione di ciascun de' nostri Lettori. Ella è stata coltivata da molti uomini più illustri fra gli antichi, come Imperatori, Dittatori, e Consoli: di questa hanno scritto alcuni de' loro Autori più celebri, come Virgilio, Catone, Varrone, Collumella, Costantino Porfirogenito, Palladio ec. Gli Autori moderni sono Batista Porta, Heresbachio ed Agrippa in Latino: Alfonso Herrera in Italiano; Stefano, Lieubaut, de Serrèe, de Croiscens, Bellon, e Chomel, in Francese; e Nourse, Evelyn, Mortimer, Suitzer, Bradeley e Lawrence in Inglese. Vedi Geoponico.

¶ AGRIGAN, una delle Isole de' Ladroni o Mariane, di 19 leghe in circa di circuito. latitudine 19. 40.

AGRIMENSURA, l'arte di misurare la terra, ovvero di prendere le dimensioni di qualche spazio di terreno, descrivendolo in una pianta, o in una Mappa, e trovando il contenuto, ovvero l'area di esso. Vedi Misurare, Mappa ec.

L'*agrimensura* che chiamasi anche *Gæodesia*, è un'Arte assai antica; anzi stimasi che sia stata la prima parte della geometria, e quella che diede l'occasione ed il fondamento a tutto il resto. Vedi Geometria.

Dividesi in tre parti; la prima prende le misure, e fà le osservazioni necessarie sovra lo stesso terreno; la seconda descrive queste misure ed osservazioni sulla carta; e la terza trova l'area, o la quantità del terreno così descritto. La prima propriamente dicesi *Agrimensura*, la seconda *il levar della Pianta* o stenderne il *Disegno in Mappa*, e la terza farne la *supputazione*.

La prima suddividesi in due parti, cioè, in fare le osservazioni per gli angoli, ed in prendere le misure per le distanze; la prima operazione si fa per mezzo di qualcuno di questi Istromenti, cioè del Circonferentore, Theodolite, Semi-circolo, della Tavola piana o del Compasso. La descrizione di ciascuno di questi, e il modo di adoprarli, vedi sotto i lor rispettivi articoli, Circonferentore, Theodolite ec. L'altra si fa per mezzo della catena, o del Perambulatore; la descrizione di questi due, col modo di usarli, vedi sotto gli articoli Catena, e Perambulatore.

La seconda Parte dell'*Agrimensura* si eseguisce per mezzo del Protrattore e della scala per levar Piante: vedine l'uso sotto Protrattore, Pianta ec.

L'ultima poi si fa, riducendo le varie divisioni, chiusure ec. in triangoli, quadrati, trapezj, parallelogrami ec. ma spezialmente in triangoli; e trovando le aje, o li contenuti di queste differenti figure, per via delle regole date sotto gli articoli Area, Triangolo, Quadrato ec.

In Francia piuttosto che in Inghilterra si servono d'uno Istromento in figura di croce, in vece del Theodolite, o altro simile: consiste in un circolo d'ottone, o piuttosto in una fa-

ſcia circolare, graduata, e di nuovo diviſa in quattro parti eguali, per mezzo di due linee rette, che ſi tagliano vicendevolmente ad angoli retti nel centro: a ciaſcheduna delle quattro eſtremità delle linee, e nel centro ſonovi li traguardi fiſſati, il tutto viene poſto ſovra un baſtone. Vedi Croce, Osservazione.

AGRIPPA *, un aggiunto dato dagli antichi ai bambini partoriti con modo inſolito o irregolare; e particolarmente a quei, che vengono coi piedi avanti in vece del capo. Vedi Parto e Nascita.

* *Chiamavanſi* Agrippæ, *ſecondo Plinio, perch' erano* ægre parti, *partoriti con difficoltà.*

Supplemento.

AGRIPPA. L' Etimologia di queſta voce, cioè, *quaſi ægre parti*, data da Plinio (*a*) e generalmente dagli altri Autori ſeguitata, viene rivocata in diſputa dal Salmaſio (*b*), il quale ne ſomminiſtra una origine totalmente diverſa, e tutt'altra da queſta; e per conſeguenza viene queſta ſteſſa voce a prendere un differente ſignificato. Derivala egli dal Greco verbo ἀγρεῖ, *venari*, e da ἵππος, equus; e queſta etimologia in fatti ſembra poterſi meglio ſoffrire, imperciocchè la voce è collocata dal Gramatico Soſipatro fra le voci Greche, ed anche trovaſi ſomigliantemente in alcuni antichi Poeti Greci non meno, che Scoliaſti.

Ciò non oſtante la voce *Agrippa* è ſtabilita nel ſenſo antico, e ritenuta dai moderni Scrittori, e dalle Levatrici. Plinio ragiona ſuperſtizioſamente di queſta ſpezie di Parto, come prendendola, e da doverſi prendere per un augurio d' evento infelice, e che non manchi mai di produrre il ſuo triſto effetto, a riſerva del ſolo eſempio di Marco *Agrippa*, nella vita del quale però ei trova verificate piuttoſto le diviſate calamità, di quello, che ſia un eſempio, che ſmentiſca l' augurio.

Nel Daventer vi ha un Capitolo apposta intorno l' *Agrippa*, o ſia bambino venuto fuori del ventre materno per la via de' piedi, la qual coſa, ſecondo lui è una guiſa aſſai dicevole, e conveniente perchè venga a ſalvamento il parto maturo. *Davent.* Levatric. provat. cap. 45. pag. 227. & ſeq. Veggaſi altresì Burggrav. Lex. Med. Tom. 1. pag. 364. *Dion.* la Motte ec.

La voce *Agrippa* dà il nome ad un unguento deſcritto nell' *Antidotarium Nicolai*, ed in altri Ricettarj, che vien da alcuni ſuppoſto, eſſere ſtato inventato da *Agrippa* Re de Giudea; ma come altri ſi fanno a ſoſpettare, da un certo Giulio *Agrippa* che fu un Medico di Roma. *Fabric.* Bibl. Græc. tom. 13. pag. 43

¶ AGRIS, Borgo di Francia nel Generalato di Limoges.

AGRYPNIA; αγρυπνια, Privazione di ſonno, altramente detta *vegliare*, *vi-*

(a) Plinius, *Hiſt. Nat. tom. 1. lib. 7. c.* 8. *pag.* 377. *& ſeqq.* Hardouin. *in Not. ad locum.* A. Gellius *lib.* 16. *cap.* 16.

(*b*) Salmaſ. *Exerc. ad Solinum*, *pag.* 23. *Bibliotèque Univerſelle tom.* 5. *pag.* 14. *Voſſius Etym. p.* 15.

giliae, privilegium ec. Vedi Sonno e Veglia.

¶ AGUAS, popolo considerabile dell' America meridionale sulle sponde del fiume delle Amazzoni, nel sito più fertile, e più popolato del paese. Questa nazione è la più ragionevole, e più incivilita di quante sieno nelle Indie. Nati che sono i loro bambini, stringon loro la testa tra due tavole, l' una delle quali appoggia alla fronte, e l' altra regge tutto il dosso.

¶ AGUATULCO ovvero Aquatulco, città e porto della Nuova Spagna nell' America: fu presa e saccheggiata dal Cavalier Francesco *Drach* Inglese nel 1578, ripresa nel 1587 da Tommaso *Schandisch*, il quale bruciò il tempio, insieme col Palazzo del Re. Il Porto è vasto, e molto frequentato, poichè da quello partono le navi, che portano le merci dell' Europa e della Nuova Spagna nel Perù. Questa Città ubbidisce alla Spagna, ed è piantata sul mare del Sud. long. 279. lat. 15. 10.

AGUGLIA. Vedi Piramide ed Obelisco.

AGUGLIONE. Vedi Pungiglione.

¶ AGUILAR del Campo, *Aquilaria Campestris*, Borgo grande, o sia piccola città di Spagna nella Castiglia vecchia (luogo dello Stemma de' Marchesi d' Aguilars, 5. leghe distante da Burgos sulle frontiere dell' Asturia di Santillana.)

AGUZZATO, nell' Araldica, un termine applicato ad una Croce, le di cui quattro estremità sono aguzzate, in modo però, che terminino in angoli ottusi. Vedi Croce.

Differisce la Croce aguzzata dalla *fitta* in ciò che quest' ultima va terminando a poco a poco in punta, ove l' aguzzata conserva sempre la stessa grossezza fino alla punta. Vedi Fitta.

¶ AHUILLE, borgo di Francia nel Generalato di Tours.

¶ AHUM, *Agedunum*, piccola città di Francia nella Marca superiore, nel Generalato di Moulins. Vi ha un Magistrato Regio. È sul fiume Creuse, vicino a un' Abbazia de' Benedettini dello stesso nome, ed è lontana 3 leghe al S. E. da Gueret, 12 al N. E. da Litroges, 25 al S. O. da Moulins. longit. 19. 38. lat. 49. 5.

¶ AHUS, o Ahuis, *Abusa*, città marittima di Svezia, piccola ma molto forte per la sua situazione con un buon porto, nel Principato di Gotlandia e nel territorio di Blechingen, piantata presso al mar Baltico, e lontana 6 leghe in circa da Christienstad. long. 32. 14. lat. 56.

AJA, uno spazio di terra spianato, e accomodato per battervi il grano, e le biade. Vedi Grance.

¶ AJAN, nome generale, che si dà alla costa orientale d' Africa da Magadoxo fin' al Capo Guardafui, ch' è sulla punta dello stretto di Babel-Mandel.

¶ AJACCIO, Adjazzo, ovvero, Adizza, *Urcinium*, città amena d'Italia con un castello sulla costa occidentale dell' Isola di Corsica, con un Vescovo suffraganeo di Pisa, ed un bel porto. Ella è molto popolata, deliziosa pe 'l suo sito, fertilissima in vino, ed è situata in un terreno che sporge nel Golfo, ed è distante 11 leghe tra mezzogiorno ed occidente da Corte. long. 26. 28. latit. 41. 54.

AICH, piccola Città di Alemagna

nella Baviera superiore sul Par. Gli Svedesi la presero nel 1634 e vi esercitarono grandi crudeltà. Qualche tempo dopo fu quasi ridotta in cenere. long. 28. 50. lat. 48. 30.

¶ AICHSTADT, *Aichstadium*, città d' Alemagna nella Franconia, capitale del Vescovato dello stesso nome, ch' è uno stato sovrano di 18 leghe di lunghezza, e 7 di larghezza. S. Wilibaldo ne fu il primo Vescovo nel 740. Il Vescovo Martino di Schuumberg vi eresse un Seminario, che fu il primo eretto in Alemagna dopo il Concilio di Trento. Il Vescovo d' Aichstadt è Cancelliere della Chiesa di Magonza, ed il suo primo suffraganeo. La Città è sul fiume Altmuhl, in una valle fertilissima, e piacevole, e discosta 4 leghe al N. da Neoburg, 5 al N. O. da Ingolstad, 15 al S. da Norimberga. long. 28. 45. lat. 49.

AID, *Auxilium*. Vedi. AJUTO.

¶ AJELO, *Thyella*, piccolo Borgo del Regno di Napoli, nell' Abruzzo ulteriore con titolo di Ducato, e una buona fortezza.

¶ AIGLE (l') *Aquila*, città mediocre e galante di Francia nell' alta Normandia, 10 leghe distante da Sez, 11 da Evreux, 19 da Roàn. In essa si fa un gran traffico di biade, chincaglie, e massime di spille: fu presa nel 1663 dal Visconte di *Dreux*, Capo de' Protestanti Riformati.

¶ AIGNAI-le-Duc, *Atanacum*, piccola Città di Francia nella Borgogna, nel Generalato di Dyòn.

AIGNAN (Sant') *Fanum S. Agniani*, piccola Città di Francia con titolo di Ducato Pari, eretta nel 1665 a favor di Francesco di *Beauvilliers* nel Territorio di Berry, sul fiume Cher. lontana 20 leghe all' O. da Bourges.

¶ AIGNÉ, borgo di Francia nel Turonese, nel Generalato di Tours.

¶ AIGREFEUILLE, borgo di Francia nel Paese d' Aunis nel Generalato della Roccella.

¶ AIGREMONT-le-Duc, *Agramontium*, piccola Città di Francia in Borgogna nel Generalato di Dyòn.

AIGUEBELLE, *Aqua-bella*, borgata di Savoja nella Savoja propria, sull' Arche. Gli Spagnuoli la presero nel 1472 dopo due ore di fuoco continuo. Vi è un' altra borgata di questo nome nel Delfinato, nella Diocesi di S. Paolo de' tre Castelli, con un' Abbazia dell' Ordine di Cistello, che rende 3000 lire.

AIGUE-PERSE, *Aqua Sparsa*, piccola città di Francia nell' Avergnese inferiore nel Ducato di Momtpensieri, la quale ha dato i Natali al celebre Michele de l' Hopital Cancelliere di Francia. Presso a questa Città vedesi una fontana, la di cui acqua bolle nel maggior colmo, ed è fredda al tatto; vogliono ch' ella sia fatale agli animali, che ne bevono. Aigue-Perse è discosta 3 leghe da Rion, 8 al N. da Clermont, 14 al S. da Moulins, 83 al S. da Parigi, long. 20. 46. lat. 45. 50.

AIGUES-MORTES, *Aquæ mortuæ*, piccola città di Francia nella Linguadòcca inferiore nella Diocesi di Nimes, la quale avea per l' addietro un celebre porto di mare, dove imbarcossi San Lodovico per l' Africa nel 1248 e 1269. long. 22 54. lat. 43. 34.

¶ AIGUILLE (l') *Acus*, *vel Mons inaccessus*, celebre monte di Francia nel Delfinato superiore, 2 leghe lontano

da Die, e 6 leghe da Grenoble. Chiamasi ancora il Monte inaccessibile, ed è giudicato la seconda maraviglia del Delfinato; ma Mr. Mati dice, che questa è una molto piccola maraviglia. Vi ha ancora un' Isola, un banco di arena, e un capo dello stesso nome in Africa.

¶ AIGUILLES (il capo des). È nella più meridionale estremità dell' Africa a gradi 35 di latitudine meridionale. Ha innanzi un gran banco di sabbia, che si chiama il *banco del capo des Aiguilles*.

¶ AIGUILLON, *Aiguillionum*, piccola città di Francia nella Guienna, nell' *Agenese*, con titolo di Ducato situato in una valle fertilissima, e discosta 4 leghe da Agen. Giovanni Duca di Normandia fu costretto di levarne l'assedio nel 1346 dopo 4 mesi di attacco. long. 18. 8. lat. 44. 25.

¶ AIGURANDE, piccola città di Francia nella Marca, a i confini di Berry, nel Generalato di Moulins. long. 19. 35. lat. 46. 25.

¶ AILAH, *Ælana*, piccola antica città dell' Asia nell' Arabia Petrea, sul mar Rosso, assai vicina al cammino de' Pellegrini di Egitto, che vanno alla Mecca, e in faccia a Colsum. Essa è l' antica *Elath*, di cui parla la Scrittura. long. 53. 10. lat. 29. 20.

AILE *, o *Aiel*, nella Legge Inglese, un mandato, che ha luogo, quando l' avo, o bisavo detto *Besaile*, era in possesso di terre o poderi in feudo semplice, nel giorno, che morì; e uno straniero v' entra in quello stesso giorno, e usurpa il tutto sopra l' erede o nipote. Vedi Abatement.

* *La parola è formata dal Francese aieul, avus*, avolo.

¶ AILESBURY, *Æglesburgum*, amena città d' Inghilterra nel Buckingamshire, sul Tamigi, con titolo di Contea, 4 leghe distante al S. E. da Buckingam, 5 al N. da Oxford, 12 al N. O. da Londra. Manda 2 deputati al Parlamento long. 26. 49. lat. 51. 50.

¶ AILLAND, borgo dell' Isola di Francia nel Generalato di Parigi.

¶ AINS e Fraignan, borgo di Francia nel Paese d' Aunis, nel Generalato della Roccella.

¶ AIR, o Ayr, *Ærea*, città di Scozia con Parlamento, capitale della Provincia d' Aire, o *Kile* situata sulle foci del fiume dello stesso nome, presso il mare, distante 20 leghe in circa al S. O. da Edimburg. long. 14. 40. lat. 56. 22.

¶ AIRAINE, borgo di Francia in Piccardia, nel Generalato di Amiens, vicino a un piccolo fiume, e lontano 6 leghe da Amiens. Vi si tiene ogni settimana un gran mercato.

AIRE, *Aturum*, città di Francia nella Guascogna, di cui è la capitale con Vescovo suffraganeo d' Aux, situata sul fiume Adour, sul pendio di una montagna, e lontana 13 leghe all' E. da Dax, 15 in circa all' O. da Condom, 22 al S. da Bourdeaux, 155 al S. per O. da Parigi. long. 17. 49. lat. 43. 47.

¶ AIRE, *Aeria*, città fortissim de' Paesi Bassi nella Contea d' Artois, con un Castello. Nel 1676 il Marescíallo d' Humiers la prese agli Spagnuoli dopo 5 giorni di trincea aperta. Nel 1710 si rese per capitolazione dopo sei settimane di assedio, e pel trattato di Utrechet è rimasta alla Francia. Essa è situata sul fiume Lis, 9 leghe al S. lontana da Dunkerque, 3 da Sant' Omer colla qual

città comunica per un canale condotto dal fiume Aa, 11 al N. da Arras, 11 all' E. da Boulogne, 51 al N. da Parigi long. 20. 3. 28. lat. 50. 38. 18.

Il Forte S. Francesco è lontano da Aire un tiro di cannone, e si va dal Forte alla città per un canale molto regolare.

¶ AIROLA, piccola città del Regno di Napoli, nel Principato ulteriore dichiarata ultimamente dalla Maestà del Re delle due Sicilie, situata in un piano attorniato da montagne; ed è discosta 20 miglia orientali da Napoli, 16 occidentali da Benevento, e 12 orientali da Caserta.

¶ AIRVAUX, *Aurea Vallis*, Abbazia nel Poitou superiore dell' Ordine di S. Agostino, che rende 11000 lire.

AISAI-LE-DUC, piccola città di Francia in Borgogna, nel Baliaggio di Chatillon.

¶ AISNAY-del-castello, piccola città di Francia nel Generalato di Bourges ec. Vi ha in Lione una celebre Abbazia de' Benedettini dello stesso nome.

¶ AISNE, o Aine, *Axona*, fiume di Francia che prende la sua origine nella Sciampagna, e si congiunge col fiume Oise, un poco al di sopra di Compiegne. Il Signor *de Louvois* avea formato il progetto di unir questo fiume alla Mosa per mezzo d' un canale di 2 leghe, da Semur fin' al fiume Bar; e il Re di Francia n' avrebbe cavato un vantaggio considerabile per lo trasporto delle munizioni nelle piazze della Mosa.

AJUTANTE, nell' arte militare, un uffiziale dell' armata, di cui è uficio l' assistere al Maggiore, e di fare tutto ciò che a lui spetta, in di lui assenza. Vedi Maggiore. Alcuni Maggiori hanno diversi *ajutanti*, secondo richiede il bisogno. Ogni Reggimento d' Infanteria tiene tanti *ajutanti*, quanti sono i suoi battaglioni. Quando il battaglione è schierato, il posto dell' *ajutante* è alla sinistra, più in là di tutti li Capitani, e dietro al Tenente colonnello. Vedi Reggimento, Battaglione ec.

L'*Ajutante di campo* è un uffiziale, che serve ai Generali, ricevendo e portando i lor ordini, secondo abbisogna. Essendo il Re in campagna, comunemente i suoi ordini si portano da' Giovani nobili volontarj, detti per questo, *Ajutanti di campo del Re*.

AJUTO, letteralmente significa quel soccorso, che uno presta ad un altro, quando questi sia inabile di fare, o di sfuggire qualche cosa.

Ajuto, nella legge s' intende, quando presentasi in Curia un memoriale per ottenere l' *ajuto* di qualche persona interessata nella causa, che si agita: acciò probabilmente possa non solo appoggiare la parte che supplica per tale *ajuto*; ma ancor prevenire qualunque pregiudizio che potesse sopraggiungere al dritto di essa. Questo modo tuttavolta di procedere in giudizio oggidì è quasi in disuso.

Ajuto, *Aid*, nel nostro costume antico dinota un sussidio, o una somma di denaro, che gli affittuali debbono pagare al padrone in certi tempi. Vedi Sussidio, Servizio ec.

Differisce dalla tassa o gabella, mentre questa si esige in ogni tempo che bisogna; ma l' *ajuto* levasi solamente ov' è la consuetudine, e qualche motivo particolare. Vedi Tassa.

Di questa sorte era una volta l' *ajuto*;

che gli affittuali pagavano al lor nuovo padrone; e l' *ajuto capitale*, dovuto da vassalli al principal signore, od al Re, da cui possedevano *in capite*. Vedi Capite. Di quest' ultimo ve n' erano tre sorte. La prima di cavalierato, o per fare il figlio cavaliere, *par faire fils chevalier* quando fosse arrivato all' età di quindici anni. La seconda di maritaggio, *par fille marier*, o per maritare la figlia più vecchia. Queste due furono abolite in Inghilterra dal Re Carlo II. essendovi state prima introdotte secondo alcuni da Guglielmo il conquistatore, e poscia trasferite in Normandia. La terza poi era di riscatto, dovuta, quando il padrone fosse fatto prigioniere dal nemico. Vedi Riscatto.

In alcune Provincie eravi un' altra sorte d' *ajuto*, che si pagava in qualunque tempo, in cui il padrone intraprendesse la spedizione di Terra santa. Vedi Crociata.

Pare che gli *ajuti* fossero quivi stabiliti, per imitare in ciò i clienti e liberti di Roma antica, i quali faceano de' regali ai lor padroni, per la dote della di lui figlia, come ancor nel suo giorno natalizio, ed in altre occasioni solenni. Vedi Padrone, Cliente. Ed intorno a ciò riferisce il Bouteiller, che a suo tempo dipendevano gli *ajuti* dalla cortesia, e buona voglia de' vassalli; e perciò erano chiamati *droits de complaisance*.

I Vescovi ancor riceveano dai lor Ecclesiastici gli *ajuti*, detti *Sinodali* e *Pentecostali*, nel tempo della lor consecrazione, quando aveano d' alloggiare qualche Re, quando fossero chiamati dal Papa in Roma o ad un Concilio; ed in oltre quando andavano a ricevere il pallio. Vedi Sinodale ec.

Gli Arcidiaconi pure esigevano degli *ajuti* dal Clero della lor giurisdizione. Vedi Procurazione ec.

Ajuti, nella polizia, certe tasse straordinarie, messe dal Principe secondo li bisogni sovra i sudditi, per mantenere le spese del governo, quando le finanze solite non bastino.

Ajuti, nel maneggio o governo de' cavalli, quei moti o quelle azioni, che porge il cavalcante al cavallo, coll' uso discreto della briglia, della bacchetta, del cavezzone, dello sperone ec. della polpa della gamba, e della voce. Vedi Briglia.

Si dice comunemente, che il tal cavallo conosce li suoi *ajuti*, corrisponde agli *ajuti*, riceve con ispirito i suoi *ajuti* ec. Si adoprano gli *ajuti* per isfuggire la necessità delle correzioni: anzi i medesimi *ajuti*, dati in modo differente, diventano correzioni. Si ricercano diversi *ajuti* per i maneggi dell' aria, da quei della terra. Il calcagno, la gamba, ed il lombo interiori diconsi *ajuti* interiori; il calcagno, la gamba esteriori ec. diconsi *ajuti* esteriori.

Corte degli Ajuti *cour des aides* in Francia è una Corte suprema, eretta per deliberare tutto ciò che spetta alle tasse. Riceve le appellazioni dalla Corte delle elezioni, dove le cause o gli affari, spettanti alle taglie, sono le prime ad essere intese. La Corte degli *ajuti* particolare d' una Provincia alle volte è distinta dal Parlamento di essa, e sono stabiliti in diverse città, come a Mompelieri, Montalbano ec.

¶ AIX, *Aquæ Sextiæ*, città grande bella, e antica di Francia, capitale di tutta la Provenza, con un Arcivescovo e un Parlamento instituito da Lodovi-

co XII: nel 1501 una Camera de' sussidj stabilita da Errico II. e una altra Camera de' conti, una Zecca, un Tribunal Regio, un Commissariato, e una Università. Ella fu fondata da Sesto Calvino l' anno di Roma 630 in un luogo dov' erano acque calde, ed è situata in una grande pianura vicino al piccolo fiume d' Arc. Vi ha nel mezzo della città un bellissimo corso ornato di belle fontane. Questa città ha dato i Natali a Carlo du Perier, a Carlo Annibale Fabrot, a Luigi Tomassini dell' Oratorio, e a Giuseppe Piton di Tournefort; ed è lontana 24 leghe al S. E. da Avignone, 30 all' E. da Mompellieri, 33 all' O. da Nizza, 163 al S. per E. da Parigi. long. 23. 6. 34. lat. 43. 31. 35.

¶ AIX, *Aquæ Gratianæ*, piccola antica città del Ducato di Savoja, sul lago di *Bourget*, con titolo di Marchesato. Vi sono dell' acque minerali, le quali vi tirano un gran concorso di gente. Claudio *Seyssel* Arcivescovo di Torino era nativo di questa città. long. 23. 34. lat. 45. 40.

¶ AIX la Chapelle, V. *Aquisgrano.*

¶ AIX, piccola città di Francia nel Limosino, ne' confini della Marca, assai vicina a Vienna nel Generalato di Limoges.

AIZAM, borgo di Francia nell' Auvergna nel Generalato di Riom.

¶ AKISSAR, o Ak-hissar (*Castelbianco*) *Tiyatira*, città della Natolia in Asia, fabbricata in una bella pianura larga più di 7 leghe, e seminata di cotone e di grano. La città è abitata da 5000. maomettani in circa, senza nessun cristiano. Essa è situata sul fiume Hermus, che vi passa a traverso, ed è lontana 20 leghe al S. E. da Pergamo. longit. 46. lat. 38. 50.

AKOND, Uffiziale di giustizia nella Persia, a cui spetta la cognizione e decisione delle cause appartenenti agli orfani, alle vedove, ai contratti, ed altri affari civili. Ha il primo luogo nella Scuola della Legge, fa lezione a tutti gli uffiziali subalterni; tiene i suoi Deputati in tutte le Corti del Regno, i quali, insieme col secondo Sadra, fanno tutti li contratti.

AL, Particola Arabica, che si premette alle parole, per esaltare, o far più enfatica la lor significazione, come si vede in queste, Alcorano, Algebra ec. Vedi ALCORANO.

AL, o *Ald* nelle nostre consuetudini antiche significa l' istesso che *old*, *vecchio*. Questa particella posta nel principio de' nomi dei luoghi, o delle città, esprime la di loro antichità come *Aldborough*, *Aldgate* ec. borgo vecchio, porta vecchia.

ALA, termine latino. Vedi VOLARE.

ALA, tra i Notomisti, significa diverse parti del corpo, che hanno qualche assomiglianza o fattura simile a quella di un' *ala*; onde i lobi del fegato dell' animale, talora chiamansi *ale*. Vedi LOBO. Lo stesso termine si adopra per esprimere le parti morbide e spugnose del *pudendum muliebre*, comunemente dette le Ninfe. Vedi NINFE. E per dinotare le due cartilagini del naso, che formano le Narici. Vedi NASO e NARICI. Come ancor per significare la punta dell' Auricola. Vedi AURICOLA e ORECCHIA.

ALA o *Axilla*, nella Botanica è quell' angolo, che le foglie, ovvero i pedi-

culi delle foglie formano collo ſtelo, o con un ramo della pianta. Vedi Foglia.

Queſt' angolo ordinariamente è acuto, e ſempre è voltato in ſu. Ha la ſua denominazione dal raſſomigliare all' angolo, che le *ale* di un uccello formano col corpo, o piuttoſto dall' angolo, che il braccio di un uomo forma col ſuo tronco o ſia col corpo, che pur è chiamato *ala*. Vedi Axilla.

Ale, nella coltura de' Giardini ec. ſon que' rami degli alberi, o dell' altre piante, delle quali una è a lato dell' altra. Vedi Ramo.

M. La Quintiniè dice, che il termine particolarmente vien applicato a i carcioffi, le cui *ale* ſono i capi o frutti più piccoli che creſcono inſieme col principale ſu l'iſteſſo gambo.

Ale, nell' arte militare, i due fianchi o eſtremità di un' armata, ſchierata in ordine di battaglia, cioè, la parte dritta e la ſiniſtra, che includono il corpo principale. Vedi Armata, Battaglione ec.

La cavalleria ſi poſta ſempre nelle *ale*, cioè, ne' fianchi, o nelle parti dritta e ſiniſtra di ciaſcuna linea, per coprire l' infanteria che reſta in mezzo. Vedi Linea, Fianco ec.

Pan, uno de' Capitani di Bacco, dicesi, che foſſe il primo inventore del ſuddetto modo di ſchierar un' armata, d' onde dicono, prendeſſero occaſione gli Antichi di dipingerlo colle corna ſul capo; perchè quello, che noi diciamo *ale*, eſſi lo chiamavano *cornua*. Vedi Panico.

Queſto almeno è certo, che il modo di ſchierare un' armata in forma di *ale*, è molto antico. Sappiamo, che i Romani adopravano il termine *alæ*, per dinotare due corpi d' uomini nelle loro armate; de' quali uno era alla dritta, e l' altro alla ſiniſtra; e ciaſcheduno era compoſto di 400 cavalli, e 4200 Fanti comunemente, e di truppe confederate. Queſte ſervivano per coprire l' armata Romana, come le *ale* d' un uccello coprono il ſuo corpo, e chiamavanſi *Alares*, ed *Alares copiæ*. Oggidì le armate dividonſi in corpo di battaglia, ed in *ala* dritta e ſiniſtra.

Ale, ſignifica pure due file, colle quali ciaſcun battaglione o ſquadrone è terminato ſulla dritta e ſulla ſiniſtra; eſſendo le Picche diſpoſte nel mezzo, e li moſchettieri nelle *ale*.

Ale, nella fortificazione, ſono i lati più lunghi delle opere a corno, opere a corona, tenaglie, ed altre ſimili opere eſteriori; includenti li terrapieni, e parapetti, colli quali ſono fiancheggiati di qua e di là, dalla gola fino alla fronte di eſſe.

Queſte *ale* poſſono fiancheggiarſi col corpo della piazza, quando non vi ſia molta diſtanza o con certi ridotti, o con una traverſa fatta nella foſſa.

Ala *di S. Michele*. Nome di un Ordine militare in Portogallo, inſtituito, come penſa il P. Mendo Geſuita, nell' anno 1165, o ſecondo il Michieli nel ſuo *Teſoro militare di Cavalleria*, nell' anno 1171. Il Fondatore fu Alfonſo Arrigo, primo Re di Portogallo. L'occaſione poi dell' inſtituzione fu una vittoria, da lui guadagnata contro il Re di Siviglia e i ſuoi Saraceni; avendo prima della guerra implorato il patrocinio di San Michele. La diviſa di queſt' Ordine era un' *ala*, come quella dell' Arcangelo S. Michele, di color

purpureo, attorniata con de' raggi d'oro. Professavano i Cavalieri la regola di San Benedetto; facevano voto di difendere la Religione Cristiana, i confini del Regno, e di proteggere gli orfani. Nelle lor bandiere vi stava dipinto S. Michele in atto di calpestare il demonio, e di rimpetto vi era la Croce dell' Ordine, fatta a guisa di spada, con questo motto, *Quis ut Deus*.

Ale, nell' Araldica, se ne porta talora una ad una, ed alle volte due a due; ed allora diconsi *congiunte*; quando le punte sono in giù, diconsi *inverse*; quando poi vanno in su, *elevate*.

ALE, o Ale *Beer*. Vedi l' articolo Birra.

Ale *Berry*, chiamano gl' Inglesi una certa birra bollita con pane, e macis; fatta dolce, colata, e bevuta calda.

Ale-*Conner*, è un ufiziale nella Città di Londra, il cui ufizio è di soprantendere alle misure della birra delle case pubbliche. — Ve n' è quattro, e sono eletti dalla Sala comune della Città. Vedi Misura.

Ale-*Silver*, cioè *argento di birra*, una rendita o tributo, che si paga ogni anno al *Lord Mayor* di Londra, da coloro che vendono la birra in Città.

Ale-*Taster*, cioè *Gustatore della birra*; è un ufiziale stabilito, e giurato in ogni Curia detta *Court-Leet*, per vedere, che vi sia la debita grandezza, e bontà del pane, cervogia, e birra, che si vende entro la Giurisdizione della *Leet*. Vedi Assisa, ec.

Supplemento.

ALA. Le *ale* frà le classi degl' insetti volatili, ci somministrano parecchie subordinate distinzioni dei generi di questi animali, sotto le antiche classi generali.

Parecchie spezie di mosche, le quali trovansi in uno stato di non poter gran fatto volare, od il cui volo sembra anzi un saltellare, e che per lo più camminando, fanno vedere e toccar con mano le varie maniere regolarmente distinte di condurre le loro *ale*. Il maggior numero d'essi volatili però le porta, e maneggia parellele, o sia in una posizione piana. Fra quelle mosche, che così le portano, alcune le hanno in forma di una spezie di remi, sendo la loro direzione perpendicolare alla lunghezza del corpo, che non è in tutti essi tutto coperto da quelle, come si vede in moltissime mosche dette *Libelle*, e *Tipulæ*.

Altre portano le loro *ale* in questa maniera, che cuoprono, cioè, con esse una parte del corpo, senza che un' *ala* cuopra menoma parte dell' altra. Fra due mosche alate, il moscone paonazzo volante, e la mosca comune delle case ci somministrano un esempio di questo.

Le ale degli altri s' incrocicchiano l' una sopra l' altra sul corpo dell' animaluccio, ed i gradi, in cui cuopronsi l' una l' altra danno occasione a parecchie altre subdistinzioni, perchè alcune d' esse rimangono come disgiunte, e sospese sopra ciascun lato del corpo dell' insetto, altre alquanto incrociate l' una

sopra l'altra in guisa tale, che non vengono a cuoprire totalmente il corpo dell' animale, ma in ogni lato di quello lasciano una fessura, che rende il corpo stesso visibile, e scoperto: alcune delle mosche nate dai vermi acquajoli hanno le loro *ale* in questa maniera.

Altre mosche hanno le loro *ale* così disposte, ma incrocicchiate l' una sopra l' altra soltanto in una parte della loro superficie, ed in quella delle loro estremità; di maniera che quantunque cuoprano queste ivi il corpo del moscone, lasciano però tuttavia nuda e scoperta una porzione della parte anteriore del corpo.

Le *ale* d'altri simiglianti insetti non s' incrociano soltanto l' una l'altra sul corpo dell'animaluccio, ma vi si aggirano sopra: queste *ale* non sono nella loro situazione perfettamente parallele, ma l'*ala* superiore è più elevata nel mezzo del corpo di quello, che lo sia nei lati.

Alcune mosche hanno le loro *ale* attaccate alla loro schiena, ed applicate l'una contro l'altra. Queste sono in una posizione perpendicolare; e parecchie delle più picciole spezie di quelle dette *libelle* e pulci *alate*, sono di questa spezie.

Le *ale* d'altri insetti *alati* sono obliquamente attaccate di contro ai loro fianchi, e s'incontrano intorno al loro corpicciuolo nell'estremità più avanzate queste per mezzo della loro congiunzione vengono a formare una spezie di volta concava, sotto alla quale è collocato il corpo. I moscerini che nascono dai bachi de' legumi, e da quegli altri, che diconsi formica-leone, sono di questa spezie. *Reaumur*, Hist. Insect. tom. 4. pag. 136.

Altri insetti volatili hanno le loro *ale* così attaccate ai loro fianchi, che in vece d' alzarsi diritte, si vanno ad incontrare come due fasce, o bende sopra il dorso dell' animaluccio, e vengono a formare una volta piana sopra il loro corpicciolo. Di spezie somigliante sono moltissimi moscerini, mosche e mosconi, che son prodotti dai vermi o bachi acquajoli. Ibidem pag. 137.

Finalmente vi ha alcuni insetti *alati*, che portano le loro *ale* in una direzione obliqua, ma le hanno incontrantisi sotto la loro pancia. Queste son collocate totalmente al contrario di quelle che formano una spezie di volta alta sopra il dorso del picciolo animale, e di questa spezie sono le *ale* di quella vaghissima mosca, o moscherino, che vien prodotto dal vermicciolo della ciliegia.

La struttura delle *ale* di differenti *alati* insetti somministrebbe altresì la materia per farne ulteriori distinzioni non poche. La maggior parte di esse sono d'una finissima struttura, e tessitura, e sembrano di una seta infinitamente sottile, e fina, e sono egualmente trasparenti, o quasi tali in tutte le loro parti. Alcuni insetti alati però hanno le *ale* di un minor grado di trasparenza, ed alcuni altresì l'hanno totalmente opache (*a*). Altri di quegl' insetti aventi quattro *ale* hanno altresì delle macchie oscure distribuite vicino alla loro sommamente trasparente tessitura.

(a) *Ibid. pag.* 137.

Tali sono le *ale* dello scorpione alato; ed alcuni degl' insetti dalle due *ale*, hanno esse *ale* parte opache, parte pellucide, e trasparenti, venendo le macchie opache disgiunte, ed intersecate da linee trasparenti (*a*).

Ala. È questo nella Botanica un nome dato dagli Antichi Scrittori di Medicina, nelle età posteriori, all' *Helenium*, Elenio, o sia Elecampano. Isidoro parlando delle erbe aromatiche, che venivano usate comunemente nel suo tempo, rammenta l' Elonio, od Elecampano, cui egli dice essere volgarmente detto *ala*. Dai moderni Spagnuoli, e Portughesi vien detto *alla*. E Macro la chiama *inula*, pretendendo, che questo sia il vero suo nome, come lo è della pianta detta comunemente Enula campana: ma dice ancora, come il comune della gente del tempo suo, o sia la Plebe, chiamavala *ala*, ed i medici per lo contrario l' appellavano *Helenium*. Plinio fa parola di una pianta nominata *alum*; ma questa era di un genere differentissimo, essendo, secondo la sua propria descrizione, una spezie d'aglio salvatico, che di per sè nasce nei campi, e per i prati, e sotto le siepi. In altro luogo egli nomina *alum*, ovvero *alus* non altramente che una voce usata dai Romani per dinotare, e significare quella pianta, che è detta dai Greci *symphytum petreum*, σύμφυτον πετραῖον. Egli è probabile, che queste due piante ultimamenre accennate abbian preso, ed acquistato la loro denominazione *ala*, ed *alum ab halando*, dal loro fortissimo ed acutissimo odore; una d'esse essendo usata pe'l suo soave sapore, e l' altra conosciuta dal suo acuto, e forte odore. Plin. lib. 27.

(a) *Ibid pag.* 138.

ALABANDINA, ovvero Alamandin, Pietra preziosa, spezie di rubino, ma più dolce e leggiera che il rubino orientale; e nel colore più simile al granato, che al rubin ordinario. Vedi Rubino, Granato ec.

Si annovera tra le pietre le più preziose; e prende il suo nome da Alabanda Città di Caria, d'onde, al dir di Plinio, ne venivano. V. Pietra *preziosa*.

ALABARDA *, Arma offensiva, consistente in un' asta, lunga cinque piedi, col capo di acciajo, alquanto in guisa d' una mezza Luna. Vedi Arma ed Armatura.

* *E' composta dal Tedesco* hal, *sala* e bard, *azza. Il Wossio la fa derivar dal Tedesco* hellebaert, *composto di* hel, *splendente, e* baert, *accetta.*

Gli Antichi si servivano assai dell' *Alabarda* nella guerra, e tenevano le compagnie degli *Alabardieri*. In questi tempi la portano i Sergenti d'infanteria, e de' dragoni. Fu detta l' azza Danese, essendo prima stata usata da questa Nazione, che la portava sulla spalla sinistra. Dai Danesi passò agli Scozzesi, da questi agli Anglo-Sassoni, e da questi ai Francesi.

ALABASTRA, in una pianta, sono quelle piccole foglie, che cerchiano i fiori nel fondo de' lor bozzetti, e spezialmente della rosa. Vedi Calice ec.

ALABASTRO *, nella Storia Naturale, spezie di pietra finissima e trasparente, più dolce assai del marmo,

ma più duro del gesso di Parigi. Si adopra per formar figure, ed altri ornamenti di scultura.

* *Alcuni fanno derivar tal parola dal Latino*, albus, *a cagione della bianchezza di questa pietra. Altri dal greco,* αλαβαστρον, *cui formano dalla privativa* α, *e* λαμβανω *prendo, essendo tanto liscia e sdrucciolante, che scappa dalle mani.*

Se ne trova di tutti i colori; dell' *Alabastro* bianco al sommo e lucido, e questo è il più comune; del rosso come corallo; come anche d'una spezie detta *Onice* dal suo colore, assai somigliante a quello dell' Onice, avvegnachè di natura da questo differentissima. Vedi Onice. L' *Alabastro* riesce nel taglio molto liscio e agevole, e ne cavano per lo più i Scultori delle statue piccole, dei vasetti, delle colonnette ec. Vedi Statua, Vaso ec. — Viene alle volte adoprato, a guisa del gesso di Parigi; ma prima si abbrucia e si calcina, e poi coll' acqua se gli dà una dovuta consistenza; si getta in una forma dove presto si coagula, e diviene corpo solido. Vedi Gesso.

L' *Alabastro*, come osserva il Signor Boyle, ridotto in polvere sottile, e poi messo in un bacino sul fuoco, fatto caldo assume l'apparenza d'un fluido, movendosi in onde, cedendo al tatto benchè menomo, ed esalando vapori: perde poi tutte le accennate proprietà, secondo gli va mancando il calore, scoprendosi una polvere vera, senza alcuna coerenza. Vedi Fluido e Fluidita'.

La scatoletta *Alabastrina* d'unguento prezioso, di cui fanno menzione S. Matteo nel cap. xxvi. 7. S. Marco nel cap. xiv. 3. e S. Luca nel cap. vii. 37. ha dato non poco da fare ai Critici ed agl' Interpreti; perchè supporla un vaso di *Alabastro*, par che non sussista, a motivo della facilità, con cui, secondo che accenna S. Marco, si ruppe. Il P. Kircherio, nel suo *Œdip. Ægypt.* nota, che *Alabastrum*, *Alabastro*, non solamente significava un vaso di liquore odorifero, ma ancor una misura Egiziana, che conteneva nove Kosti, o libbre Egiziane, facendo, secondo il suo computo, ventiquattro sestarj, o libbre Romane. Vedi Peso, Misura ec.

¶ ALADULA, ovvero Aladulia, *Aladulia*, Provincia considerabile della Turchia d'Asia, tra Amasia e 'l mar Mediterraneo verso il Monte Tauro. Il paese è ruvido, disastroso, e forte, a cagione del gran numero che vi è di montagne. Vi ha nondimeno delle buone pasture, e de' molti bravi cavalli, e cammelli. La gente è bellicosa, e ladra.

¶ ALAIS, *Alesia*, città di Francia assai popolata e ricca, nella Linguadocca inferiore, con una cittadella fatta fabbricare da Lodovico XIV. nel 1689, e un Vescovato eretto nel 1692 suffraganeo di Narbona. Avendo gli abitanti di questa città abbracciata la Religione Protestante Riformata, si ribellarono, ma nel 1629 la loro città fu assediata, e presa da Lodovico XIII. Ell' è situata sul fiume Gardon, vicino a una bella prateria, appiè de' Monti detti *Sevennes*: è discosta 14 leghe all' O. da Oranges, 14 al N. da Mompellieri, 140 al S. per E. da Parigi. long. 21. 32. lat. 44. 8.

ALAMIRÉ, nella Musica. Vedi Nota e Gammut.

A LA MODE*, nel commerzio,

è un sottile, leggiero e liscio taffettà negro, non ondato o vergato, principalmente usato per vesti lugubri d'uomini, o cuffiotti di donne. Vedi Lustrare.

* *La voce è Francese, benchè non data dal Paese a questa fabbrica, per la quale i Francesi non hanno altro termine, che* tafetas noir lustré, *taffetà nero lustro.*

¶ ALAN, *Alanum*, città di Persia nella Provincia d' Alan, nel Turchestan.

¶ ALANDIA, *Alandia*, Isola del mar Baltico, tra la Svezia e la Finlandia. Rassomiglia assai a un serpente, a cui sia tagliata la coda, e ubbidisce alla Svezia.

¶ ALANGUERA, *Alanguera*, città di Portogallo nell' Estramadura, lontana 7 leghe da Lisbona, e situata in un sito molto delizioso.

ALANORARIO, * ne' nostri costumi antichi, il Guardiano di cani per il divertimento della caccia, della Falconeria ec. Vedi Caccia e Falconeria.

* *Si forma dal Gotico* alano, levriere.

ALARI, *Alares*, nell' antichità, presso d' alcuni autori credesi che fossero una spezie di milizia, o di soldati fra' Romani, così denominati da *ala*, a cagione della lor leggierezza e prontezza ne' combattimenti.

Altri vogliono, che fossero gente della Pannonia, ed altri più probabilmente prendono la parola *alares* per un addiettivo, e l'applicano alla cavalleria Romana, ch' era collocata nelle due *ale* dell' esercito; onde un corpo di cavalleria chiamavasi *ala*. Vedi Ala, Cavalleria ec.

ALARES, *Muscoli*, nella notomia. Vedi l'articolo Pterigoideo.

¶ ALARO, *Sagra*, piccolo fiume del Regno di Napoli nella Calabria ulteriore, il quale sorge negli Appennini, e si scarica nel mar Jonio verso la Roccella. Egli è rimarchevole per la Vittoria riportata in quelle vicinanze dai Locresi contro i Crotoniati loro nemici.

¶ ALASSIO, città marittima d' Italia mercantile e popolata nello stato di Genova, discosta 1 lega al S. O. da Albenga e 15 al N. E. da Ventimiglia. long. 25. 50. latitudine 44. 3.

ALATI, nella Botanica, quei steli delle piante, che dall'alto in giù sono forniti d'una sorte di foglie membranose. Vedi. Stelo ec.

Diverse sorte di cardi hanno steli, e rami *alati*. Vedi Cardo.

Si dice anche delle foglie, le quali si compongono di varie fogliuzze, distribuite collo stess' ordine, cosicchè pajono una sol foglia: tali sono le foglie dell' agrimonia, dell' acacia, e del frassino ec. Vedi Foglia.

Si applica pure a quei semi, che sono coperti da certi peli morbidi, o da certa lanugine, onde facilmente dal vento sono portati. Vedi Seme e Seminazione.

ALATO, nell' Araldica, l'epiteto di un uccello, le di cui ale sono d' un colore, o metallo differente dal restante del corpo. Questa voce, *alato*, si aggiugne a qualunque cosa, che sia rappresentata coll' ale, quantunque ciò ripughi alla sua natura, e così diciamo un cervo *alato*, o volante ec.

¶ ALATRI, *Aletrium*, antica città d'Italia nella campagna di Roma, situata sopra d' un colle, con un Vesco-

vo che è sotto al Papa, e discosta 2 leghe al N. E. da Veroli, 5 al S. E. da Anagni, 16 al S. E. da Roma. longit. 30. 51. 50. lat. 41. 43. 43.

¶ ALAVA, o Alaba, *Alaba*, piccola Provincia di Spagna che ha 8 leghe di lunghezza, e 7 di larghezza, e dove trovansi miniere di ferro, e d' acciajo. Vittoria n' è la capitale.

¶ ALBA, *Alba Pompeja*, piccola città d' Italia nel Monferrato, con un Vescovo suffraganeo di Milano, la qual fu ceduta al Duca di Savoja nella pace di Chierasco nell' anno 1631. In questa città ebbe i natali il Papa Innocenzo I. creato nel 402. L' Imperator Pertinace nacque vicino a questa città in un luogo chiamato *Villa Martis*. Essa è situata sulla diritta del fiume Tanaro, e discosta 5 leghe al S. O. da Asti, 8 al S. E. da Torino, 8 al N. O. da Acqui. long. 25. 40. latitudine 44. 36.

¶ ALBAN (Sant') piccola città di Francia nella Linguadocca inferiore nella Diocesi di Mande. V' è ancora un Villaggio di questo nome nel Forese, rinomato per le sue acque minerali.

¶ ALBANIA, *Albania*, Provincia della Turchia Europea sul Golfo di Venezia, la quale confina al S. colla Livadia, all' E. colla Tessaglia e la Macedonia, al N. colla Bosnia e la Dalmazia. Ella produce un vino prezioso. Gli Albanesi sono grandi di persona, forti, coraggiosi, infaticabili, buoni cavalieri, e ladri insigni. Sieguono la Religion de' Greci, e scendono dagli antichi Sciti. Quando muore un de' loro compagni, essi vanno l' un dietro all' altro a domandargli, per qual ragione egli gli ha abbandonati, facendogli mille interrogazioni impertinenti. Questa Provincia fu tolta a' Greci da Amurate II. Il famoso Scanderberk vi si mantenne contra i Turchi ed i Veneziani; ma dopo la sua morte seguita a' 17. Gennajo dell' anno 1467 i suoi Figli ne furono scacciati da Maometto. Il Durazzo n' è la città capitale. long. 36. 18. 39. latitudine 39. 43. 30.

¶ ALBANO, *Albanum*, città d' Italia su d' un lago dello stesso nome, nella campagna di Roma, con un Vescovato il quale è uno de' sei che vengono conferiti ai sei Vescovi Cardinali più anziani. La Camera Apostolica comprò questa città col suo Territorio dal Duca Savelli nel 1647, e questo è il Territorio, che produce il miglior vino del Lazio. Molti Signori Romani vi hanno ville, e giardini, ove villeggiano. L' Imperador Federico Barbarossa la ruinò, ma fu poco dopo ristabilita. Si pretende, che sia venuta la città di Albano dalle ruine dell' antica *Albalonga*. Essa è vicina a castello Gandolfo, e discosta 6 leghe al S. E. da Ostia e da Roma, e altrettanto al S. O. da Palestrina. long. 30. 10. 31. latitudine 41. 43. 50.

V' è ancora un' altra città del medesimo nome nella Basilicata, nel Regno di Napoli, riguardevole per la fertilità del suo terreno e per la grande Nobiltà, che vi fa la sua dimora; ha titolo di Principato.

¶ ALBANO (S.) leggiadra città d' Inghilterra con titolo di Ducato così chiamata da S. Albano primo Martire della gran Bretagna. Essa manda due deputati al Parlamento, ed è lontana 4 leghe al S. O. da Erford, 7 al N. da Londra long. 17. 10. latitudine 51. 40.

¶ ALBANOPOLI, *Albanopolis*, città della Turchia Europea nell' Albania, di cui era una volta capitale. Essa è sul fiume Drin, distante 16 leghe all'E. da Alessio, 17 al N. da Giustandil. long. 38. 4. latitudine 51. 48.

¶ ALBARAZIN, *Lobetana*, città forte, e una delle più antiche di Spagna nel Regno d'Aragona, sulle frontiere della Castiglia Nuova, con un Vescovo suffraganeo di Saragoza. Le sue lane sono tenute le più belle di tutta l'Aragona. Essa è situata sul fiume Gualdalabiar, e lontana 5. leghe all'occidente da Tervel, 30 al S. O. da Saragoza, 40 all' E. da Madrid. long. 16. 12. latitudine 40. 32.

¶ ALBA Julia. *Vedi* Weissemburg di Transilvania.

¶ ALBA Reale, ovvero Stul-Weissenbourg, *Alba Regalis*, città fortissima della bassa Ungheria, capitale della Contea d' Ekekersdejewar, soprannominata Reale, perciocchè ella era per l' addietro il luogo della coronazione, residenza, e sepoltura del Re. Solimano II. la prese nel 1543, dopo un assedio di 2 mesi. Il Duca di Mercœur Generale dell' Imperadore Rodolfo la ripigliò nel 1601. Il Bassà Nazan tornò a prenderla sotto Maometto III.; ma nel 1688 ella si rese alle truppe Imperiali. I ribelli la presero nel 1703, e nel 1704, ma il Generale Heister la ripigliò. Ella sta situata sul Rausiza in distanza di 12 leghe meridionali occidentali da Buda, 35 meridionali per occidente da Vienna, 65 settentrionali per occidente da Belgrado. long. 36. lat. 47.

ALBA vestimento talare di cambraja o lino bianco, che vestono i Sacerdoti, ed arriva fino a' piedi; e dicesi volgarmente Camice. Prende il suo nome da *albus* bianco.

ALBAFIRMA, o *Album*, era in Inghilterra una rendita annuale, pagabile ad un principal Signore d' un distretto detto *Centuria*, o Hundred in Inglese, così chiamata perchè pagavasi interamente in moneta bianca, o in argento, e non in grano, che in Inghilterra dicevasi *Black-mail*, negro pagamento.

ALBERO, *Arbor*, la prima e più grande di tutte le spezie vegetabili, costando d' un tronco, da cui si sporgono rami e foglie. Vedi VEGETABILE ec.

ALBERI *principali* isolati o alberi *a tutt'aria* sono quelli che naturalmente crescono ad una grande altezza, ed a' quali non si tagliano le cime. Per la scelta degli alberi di questa spezie da trasportarsi fuor da un semenzajo, vengono da M. la Quintinie lodati i più diritti, alti sei piedi almeno, e grossi nel fondo cinque o sei pollici, e tre o quattro nella cima: de' quai la corteccia sia mediocremente liscia, come segno della lor gioventù e del buon terreno, in cui son venuti. Vedi TRAPPIANTAZIONE, e SEMENZAJO.

ALBERI *nani* sono quei che ad arte son tenuti bassi, e non si lascia mai che oltrepassino mezzo piede di tronco. Questi s' usano tenere vuoti di rami o cavi nel mezzo, acciocchè i rami diffondendosi attorno attorno de' lati formino una spezie di palla rotonda, o di arbusto. Vedi NANI.

ALBERI di *Muro*, sono quelli che hanno i rami slargati, ed inchiodati su' muri. Vedi MURO e SPALLIERA. Volendo allevare gli *alberi nani*, o di *Muro*, per traspiantarli, bisogna scegliere quei che sono dritti, con un fusto solo, e

piuttosto un solo innesto, che due o tre sparsi in diversi rami; la lor grossezza nel fondo dev'esseredi due, o tre pollici.

Alberi da *frutto* sono quelli che portano frutto. Vedi Frutto.

Alberi *di Legname* hanno il tronco alto e dritto; d'essi si fanno le travi, gli alberi de' Vascelli ec. Vedi Legname.

Alberi *coniferi* sono quelli, il cui frutto è di figura conica, come il pino, gli abeti, i larici ec. questi sono pure chiamati *resiniferi*, perchè gli *alberi* coniferi sono generalmente coperti d'una corteccia che abbonda di ragia. Vedi Resina. Il Signor Ray, ed altri Autori fanno menzione degli *alberi* d'una grandezza prodigiosa. Il P. Acosta, nella sua Istoria dell'Indie, lib. 4. c. 3. racconta di un *albero* concavo in Tlacocharaya tre leghe distante da Gauxa, nella Nuova Spagna, di nove pertiche di circonferenza nella parte di dentro a pian terreno; e sedici nella parte di fuori. Soggiugne, che sotto quest'*albero* i Barbari si radunano per fare le lor Cirimonie Religiose, i balli attorno i lor Idoli ec. Herrata narra d'un altro che da sedici Uomini, colle mani giunte insieme non potea abbracciarsi. Il Padre Kircherio, nel suo *Latium* p. 50. afferma, d'aver veduto un *albero* vicino a Genzano nella di cui cavità potevano alloggiarsi 25 persone; e fra il popolo eravi tradizione, che fosse stato piantato da Cesare Augusto.

Nelle Indie vi sono delle Foreste spaziosissime d'un sol *albero*, i di cui rami cadenti sul terreno pigliano radici, e danno degli *alberi* nuovi. La Ficaja, e la Paretuviere si annumerano fra questa spezie.

M. Louvillers fa menzione di certi *alberi* del Perù, una parte de' rami de' quali produce frutto per un semestre e l'altra parte per l'altro semestre. Nella Cina vi è un *albero*, che produce sevo, del quale si fabbricano le candele. Vedi Sevo.

Sonovi due o tre fenomeni molto da notarsi nel crescere degli *alberi*, che sono sfuggiti alla osservazione dei Naturalisti prima di questo secolo, e sono, la perpendicolarità del loro tronco rispetto all'orizzonte, ed il parallelismo delle lor cime col terreno, donde nascono. Vedine un ragguaglio di ciascheduno sotto gli articoli Perpendicolarita' e Parallelismo.

Intorno al piantare, traspiantare, seminare, potare, tagliare, innestare, coprire, e scortecciare. Vedi gli articoli rispettivi, Piantare, Traspiantare, Seminare ec.

Il Sig. Ray distingue gli *alberi*, e gli arboscelli dell'Inghilterra nella maniera seguente, cioè:

I. In quei, che *hanno il fiore separato, e rimoto dal frutto*, di questa sorte sono.

1°. Gli *alberi Nociferi*, o che portano noci, come la nociuola, l'aspalato, il castagno, e la quercia.

2°. Li *Coniferi*, che portano un frutto squamoso o scaglioso, di figura conica, e di sostanza dura o legnosa, ove si contengono semi in quantità, i quali arrivati a perfezione, si apre il cono con tutte le sue cellette o spartizioni, acciò caschino fuori. A questa spezie appartengono l'abete di Scozia, maschio e femmina, il pino, l'ontano, la scopa o betola, il larice ec. Si dicono ancora *Resiniferi*, atteso che comu-

nemente gli *alberi Coniferi* sono coperti d'una corteccia che abbonda di resina. Vedi Resina.

3.° Li *Bacciferi*, o quelli che portano bacche, come il giunipero e 'l tasso. Vedi Bacciferi.

4.° *Lanigeri*, e quelli che producono una sostanza lanuginosa, come il pioppo bianco e nero, ed il tremolo; e le salci d'ogni sorta. Vedi Lanugine e Borra.

5.° Quelli, che *hanno i loro semi*, con un fiore imperfetto, *dentro certe membrane fogliute*, o certi nicchj, o siano gusci, come i legni grossi o duri, chiamati in alcuni luoghi *Cerriduri*.

II. In quei, che *hanno il frutto contiguo al fiore*; essendo questo posto nella cima o nel fondo del frutto. Della prima sorte, alcuni sono *Pomiferi*, come il melo ed il pero; altri sono *Bacciferi*, come il sorbo, la spinalba, la rosa selvatica, il rovo, ribes, la vite di Candia, la madre selva, l'edera ec. Della seconda sorte sono quei, le di cui frutta sono umide, e tenere, quando sono arrivate a perfezione, come, 1.° i *Pruniferi*, che hanno il frutto alquanto grande, e morbido, col nociuolo dentro il frutto, come la prugnola, o susina selvatica, il ciriegio ec. Vedi Pruniferi.

2°. Li *Bacciferi*, come i corbezzoli nella parte occidentale d'Irlanda, il vischio, il sambuco acquatico, il picciolo ed il grand'alloro, il viburno, il corniolo, l'alno, il ligustro l'ossiacanta, il rovo, e l'evonimo. Ovvero quei, che hanno le *frutta secche*, *quando sono mature*, come la nociuola vescicola, il bosso, l'olmo, il frassino, l'acero, la ginestra, ed il tiglio.

Cuore d'un Albero. Vedi Cuore.

Parallelismo delle file degli Alberi. Vedi Parallelismo.

Albero *di Diana*, *Arbor Dianæ*, presso i Chimici è una spezie di vegetazione metallina, la quale dopo un lungo processo spunta fuori in rami, con apparenza di foglie e fiori. Vedi Arbor.

Albero di *Marte*, *Arbor Martis*, è un'altra vegetazione molto straordinaria, che si scoprì a caso da Lemerì il più giovane. Vedi Arbor.

Albero *della nave*, nell'arte Marinaresca, è una pertica lunga e tonda, messa dritta in alto ne' vascelli, a fine di reggere le vele, ed il sartiame, che ivi sono attaccati, acciò così possano ricevere il vento, necessario per la Navigazione. Vedi Nave, Vela, Sartiame, Navigazione, ec.

* *Gl' Inglesi chiamano l' albero d' una nave* Mast, *e così pure i Francesi, gli Ollandesi, e i Fiamminghi. Gli Spagnuoli lo chiamano* mastil.

Nei Vascelli grandi quattro sono gli *Alberi*, cioè l' *Albero Maestro*, il *Trinchetto*, la *Mezzana*, e la *Civada*. A cui alcuni aggiungono un altro, cioè, la *Contramezzana*.

L' *Albero Maestro* è 'l principale, che sta dritto nel mezzo del Vascello, e sostenta il pennone maestro colla vela grande.

Il *Trinchetto* è tra l' *Albero Maestro*, e la prua. Vedi Trinchetto.

L' *Albero della mezzana* è tra l' *Albero Maestro*, e la puppa. Vedi Mezzana.

Quello che dicesi *Civada* sta coricato alla prua della Nave. Vedi Civada.

La *Contramezzana* ne' vascelli grandi, e Galeoni, sta alla puppa. Vedi *Tav. Nav. fig.* 1. *n.* 1. 19. 38. 81.

Serve anche la parola *Albero* per di-

notare quelle divisioni, o quei pezzi attaccati agli *alberi* posti l' uno sopra l' altro. L' *Albero Maestro*, ed il *Trinchetto*, ne tiene ciaschedun d' essi due, cioè l' *Albero Maestro* ha l' *albero della gabbia*, e sopra questo il *Papafico Maestro*, l' *albero Trinchetto* tiene ancor esso il suo *albero* di *Parrocchetto*, con di sopra il suo *Papafico*. La *Mezzana* ha la sua *Contramezzana*.

Circa la proporzione degli *alberi*, il Sig. Enrico Mamvaring ci dà queste regole. Qualunque numero di piedi abbia il Vascello di larghezza, moltiplicandosi 4 quinti della detta larghezza per 3, il prodotto sarà la lunghezza del suo *albero Maestro* in numero di piedi. Così se il Vascello abbia trenta piedi di colomba, 4 quinti di 30 viene ad essere ventiquattro; e perciò l' *albero Maestro* di tal Vascello dev' essere di ventiquattro braccia, ovvero di settantadue piedi di lunghezza. In quanto poi alla grossezza, egli assegna un pollice per ogni braccio di lunghezza; e perciò quest' *albero* avrà ventiquattro pollici di grossezza. L' *Albero* di *Trinchetto* deve avere 4 quinti della lunghezza dell' *Albero Maestro*, onde verrà ad essere di diciannove braccia e un quinto, e di grossezza quasi di venti pollici. La *Civada* ha sempre da aver la medesima lunghezza e grossezza dell' *albero* di *Trinchetto*; e la *Mezzana* giusto la metà della lunghezza dell' *albero Maestro*, e grossa per metà.

Supplemento.

ALBERO. Il calore è talmente necessario all' avanzamento, ed al crescer degli *alberi*, che noi li veggiamo venir su più grandi, e più piccioli in una spezie di gradazione di quei climi nei quali essi si propagano, e son piantati, o più o meno caldi. Le regioni caldissime producono generalmente grossissimi ed altissimi *alberi*, ed i medesimi eziandio assai più belli, e più diversificati, di quello, che veggiasi nelle fredde regioni; e parimente quelle piante, che sono agli uni ed agli altri paesi comuni, giungono ad una grossezza maggiore nei paesi meridionali, di quello, che facciano in quelli del Nort; vi sono alcuni paesi freddi e gelati, nei quali i vegetabili non s' alzano a qualsivoglia considerabile altezza. La Grenlanda, Icelanda, ed altre simiglianti regioni, non somministrano *alberi* o piante di veruna sorte, e quelle, che vi si veggiono vengon su assai dilegini, basse, e stentate.

Nei paesi, o climi temperati, ove gli *alberi* crescono ad una altezza moderata e mezzana, qualunque accidentale diminuzione del calor comune si è toccato con mano evidentemente, che ha gran parte nell' impedire la vegetazione; ed ancora nell' Inghilterra, il freddo, che ci sopravviene alcuna fiata nell' Estate, ci somministra una prova evidente di cosa somigliante; avvegnachè il grano, e le piante basse sieno egregiamente venute innanzi, e bene avanzate, e le uve spine, i ribes, e gli altri arbusti, e basse pianterelle abbiano portato una sufficiente copia di frutti, tuttavia si è sperimentato, che la produzione delle piante più grosse, e più alte è stata dal divisato freddo assaissimo pregiudicata, e così abbiamo avuto una vera carestia di noci, di mele, e di pere Il calore vengasi da qualunque cagione

si voglia, dee esser tale, e dee agire sopra la vegetazione sia poi in una, o sia in altra maniera. Così il calore, sia poi di letame, o sia calore proccurato artificiosamente per le stufe a fuoco, si tocca con mano, che viene a supplire, ed a far benissimo le veci del calor del Sole.

Numero grande d' *alberi* Indiani nel loro suolo natio fioriscono due volte l' anno, ed altri sono in una continuata vicenda per tutto l' anno di fiori, e di frutta; e viene osservato rispetto a questi ultimi, che assai presto si producono in copia grande, e propagansi e riescono infinitamente utili a quegli abitanti: i loro frutti, che pendono perpetuamente freschi da essi, contenendo in se sughi refrigeranti, sono buonissimi per le febbri, e per altre malattie, che sono comuni in quelle contrade caldissime.

Grandissimo sarebbe a dir vero il vantaggio, che ne ridonderebbe in prò dell' umana generazione, se in molti luoghi di qualsivoglia regione fossero fatte delle piantate d'alberi utili, ed il paese verrebbe per questo mezzo a grandemente arricchirsi; ed il pubblico verrebbe altresì ad esserne alquanto beneficato, avvegnachè verrebbe a proccurarsi un continuo propagamento di legnami, da servirsene per fabbricare i bastimenti, e per altri usi, e bisogni non meno pubblici, che privati.

Noi abbiamo in molti luoghi, degli scopeti, ed altri terreni sterili, e non coltivati, di un' estensione quasi infinita; ora quale, e quanto mai sarebbe il vantaggio, che ne ridonderebbe in prò del pubblico, a rendere questi immensi tratti di terreno proficui? Molti, per non dir tutti, questi scopeti e boscaglie basse a sperimentarle verrebbero trovate capaci di produrre gli *alberi*; ed alcuni di questi dati terreni sono veramente rimasugli di foreste distrutte; e quantunque per avere il profitto dei prodotti e tagli di queste piantate fosse per riuscir grande la spesa; tuttavia la spesa stessa verrebbe ad essere molto ristretta in confronto di questo stesso profitto; ed il mezzo per ciò ottenere è facile e piano.

Gli Autori, che hanno date le regole per le piantagioni, sendosi unicamente impiegati intorno a piccioli tratti di terreno, ristringendosi a boschetti, ragnaje o parchi, non sono perciò da supporsi guide, e direttori acconci e proprj per un' impresa di questa spezie; ed il Signor de Buffon, il quale fu creduto un grandissimo conoscitore della natura dei nostri Tassi, ed *alberi* somiglianti, di modo che sembrava, che ne avesse di cadauna spezie di essi un' esperienza sicura, ebbe a sperimentare in un'estesa piantata, ch' ei ne fe fare, come le sue opinioni, e regole fallivano in tronco; e venne forzato di ricorrere alla sola esperienza: queste esperienze le variò egli in mille guise; e quantunque molte d' esse sue esperienze riuscissero frustranee, e senza effetto; nulladimeno spianò con tutte queste sue prove il sentiero agli altri tutti, che ne volesser fare e che partorir potranno benissimo l' effetto desiderato.

L' avveduto riercatore delle operazioni della Natura nella produzione dei vegetabili, avendo posto a parte una considerabile quantità di terra per l' esperienze, ed insieme avendo procurato un dato numero di teneri *alberi*,

divise primieramente tutta la quantità del terreno in un certo dato numero di quadrati, ed avendone fatto un piano, esaminò la natura, la profondità, e le circostanze del suolo di ciascun quadrato, ed abbozzò il tutto in un' acconcia parte del piano: di modo che, egli stesso o qualunque altro, che a lui succeduto fosse; potesse giudicare dalla differente propagazione di un dato numero d'*alberi* piantati nello stesso stato in questi differenti terreni, i vantaggi ed i disavvantaggi differenti di ciascheduna circostanza nella profondità, e nella natura ed indole del terreno in rapporto al propagamento degli *alberi* utili. Varj operaj vennero impiegati in differenti pezzi di questo terreno, e vi venner piantate delle ghiande perchè producessero i piantoncini in diverse stagioni; ma il risultato generalmente si fu, che quei metodi, che sembrò dovessero aver la riuscita migliore, l'ebbero peggiore di qualunque altro; e quei pezzi di terra, nei quali furonvi impiegati molti lavoratori ed operaj, e dove furonvi piantate le ghiande innanzi il verno, produssero molto minor numero di piantoncini, di quello che producessero le terre lavorate dopo delle prime, e nelle quali le ghiande erano state piantate nella Primavera. Ma quei luoghi, che riuscirono migliori per la semina, furono quelli, dove le ghiande furon piantate in buche fatte colla zappa, senza alcun' altra precedente coltura della terra. E quei pezzi di terreno, nei quali le ghiande furono gettate solamente sopra la terra, e poi ricoperte con altra terra grassa, produssero una quantità prodigiosa di vigorosissimi e rigogliosi piantoncini, con tuttochè le pecore, ed altri animali ne avessero guastati, e divorati la massima parte. Quei pezzi di terra, nei quali le ghiande furono piantate alla profondità di sei dita, diedero una molto trista, e scarsa piantata, ed assai peggiore di quei spartimenti di terreno, nei quali le ghiande erano state messe un solo dito sotterra; e quei pezzi di terra, nei quali erano le ghiande state piantate alla profondità di un piede sotterra, non somministrarono neppure un sol piantone, quantunque in altri, nei quali erano state le ghiande poste sotterra all' altezza e profondità di nove dita, ne avessero prodotti moltissimi.

Quelle ghiande, le quali erano state per otto o nove giorni poste ad ammorbidirsi nella feccia o fondata di vino, e nell' acqua degli scolatoj, o fogne comuni, spuntaron fuori della terra molto più presto di quelle, che vi erano state seminate, senza aver loro usato questa diligenza prima, siccome alle altre.

Ma l' esperienza, che mostrò in effetto riuscita migliore di tutte le altre, si fu quella di piantare le ghiande nella Primavera, tali quali erano state seminate insieme negli altri luoghi, e che avevanvi avuto tutto l'agio di crestere: di queste appena ne fallò una, e la piantagione riuscì floridissima, e sommamente abbondante, quantunque la crescita di questi piantoncini non fosse così vigorosa e fresca e rigogliosa, come quella delle ghiande, che erano restate quando fu fatta la prima semina; le quali dovevano probabilmente aver patito alcun poco nelle loro radici tenerelle nell' essere trapiantate.

Così riuscirono le esperienze per mezzo della semina, poche di quelle fatte

col piantare i teneri arboscelli o piantoncini, non altramente che se fossero stati cavati dal bosco, e da luoghi sotto coperta, anzi questi cavati dai boschi, e dai luoghi coperti, riuscirono più stentati e peggiori di quelli, che avevano vegetato in luoghi più esposti e più aperti.

I teneri arboscelli o piantoncini di parecchie parti della piantagione conservaronsi nel loro crescere, e vegetare nella maniera, colla quale cominciarono a gittar fuori il rampollo, quelli delle parti di terra più lavorate continuando a crescere con maggiore stento, e più lentamente di quelli delle terre meno lavorate.

Così fu giuoco forza il fare un numero grande d'esperienze con una diligenza ed accuratezza estrema, ed il risultato del tutto si fu, che per fare una piantata di querce in un suolo o terreno di terra comune cretosa, o di una spezie di terra grassa, e letamata, il metodo più riuscibile, e di ottimo effetto si è il seguente: fa di mestieri, che le ghiande vengano preservate nell'Inverno nella terra in questa maniera: vi si faccia un letto di terra alto sei dita, dentro di questo si aggiustino in uno strato adeguato le ghiande nella profondità di due dita, sicchè lo strato di terra, che le cuopre sia grosso due dita, e l'altro strato alto quattro dita rimanga sott' esse: sopra questo letto così aggiustato pongasi un'altra mano di terra dell'altezza di mezzo piede, e sopr'esso un'altra somigliante mano di ghiande, e così vadasi continuando, fino a che possano essere in quella copia, che si voglia, che bastar possa all' intento: il tutto allora dee esser coperto con altra mano di terra dell' altezza di un piede, e ciò per preservarlo da qualunque ingiuria della stagione, e dal gelo. Sul principiar di Marzo, debbono scoprire questi divisati letti, e le ghiande, le quali in questo tempo avranno gittato fuori il germoglio, e che realmente in quello stato sono tanti piccioli querciuoli, debbonsi piantare distanti l' uno dall' altro il tratto di un piede, e non si dovrà allora temere in verun conto dell' ottima riuscita di una simigliante piantagione. Questa è una maniera di piantare, che viene ad effettuarsi con pochissima spesa, e che sarà altresì d' un grandissimo risparmio, avvegnachè non vi saranno nè pecore, nè altri animali, che la divorino, perchè le ghiande verranno difese dai medesimi, lo che non seguirebbe, se fosser lasciate sopra la superficie del terreno sotto il letame nell'autunno, e verranno senza alcun dubbio a cangiarsi in tanti piantoncini di querciuolo nella seguente primavera.

Ella è poi cosa facile il trasportar le ghiande, quando son cavate fuori dai loro letti di Verno, a quei luoghi, nei quali debbono esser piantate, senza che nel trasporto ricevano alcun danneggiamento; ed il menomo indugio nel trasplantarle posto al loro vegetare è piuttosto un vantaggio per esse, che un danno; avvegnachè ritarda soltanto il tenero rampollo per circa tre settimane, od anche meno: ed in questa guisa vengono ad essere assicurati dalle brine, o dal freddo della mattina, che può naturalmente succedere, ed aspettarsi intorno il tempo, che essi sogliono naturalmente spuntar fuori, e farsi vedere. Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi 1739.

Gli *alberi* nei campi, ove si semina il grano, sono ad esso grano un nemico più fatale di quello lo sieno ad esso tutte le più nocive e prave erbe, come quegli, che succhiano intorno al grano tutto il nutrimento, ed anche ad una non mezzana distanza; nè è cosa connaturale soltanto al grano il non poterli soffrire. Il Signor Tull ci somministra un esempio d'un solo *albero*, che trovavasi in un campo di rape, il quale si divorò niente meno di un' jugero di raccolta. Egli è stato supposto, che gli *alberi* aduggino, e danneggino le erbe a loro sottoposte colla loro ombra; ed alcuni pensano, che le malattie, che si veggiono attaccare le erbe medesime, dipendano e vengano cagionate dal grondar, che fanno l'umido loro sopr' esse: ma questo solo esempio fa vedere, che tanto l'una, quanto l'altra di queste loro congetture è fallace: il mezzo giorno dell' *albero*, che non dà ombra, vien toccato con mano, che produce nell' erbe lo stesso pravo effetto, che tutti gli altri lati, ed il gocciolar, che fanno gli *alberi* non s' estende oltre il tratto dei loro rami; dove l'erbe veggionsi pregiudicate, e danneggiate in una lontananza da essi assai dilungata, ed è indubitato, che le malattie di queste erbe non vengono in conto veruno cagionate nè dall' una, nè dall' altra delle supposte divisate cagioni; ma bensì dal togliersi loro dall' *albero* il necessario sugo nutriente, e ciò col dilungare le proprie radici per modo, ed in molto numero, e per ogni lato; e così il campo di *rape* pregiudicato è probabilissimo, che lo fosse per tutto quel tratto, pe'l quale stendeva l' *albero* le sue radici, le quali da chi si prende la briga di farne la prova, vengon trovate prendere, ed ingombare tratto di terra assai maggiore di quello, che altri per avventura s'immagini.

Nel tagliare gli *alberi*, sonovi alcuna fiata state trovate nel mezzo delle lettere. Noi abbiamo degli esempj di simigliante spezie nelle Transazioni Filosofiche n. 454. sect. 16. nei quali, essendo segato il tronco d' un faggio, vi scoprirono nel legno parecchie lettere circa un dito e mezzo lontane dalla corteccia, ed altre ad una distanza medesima dal centro del tronco. Sembra, che queste lettere sieno state dapprima intagliate formalmente nella corteccia, e che coll' andar del tempo vi si sieno internate, e rimasevi entro coperte. Veggasi il luogo citato. Veggasi altresì lo stesso numero alla Sezione 17. nelle Osservazioni.

Nelle medesime Transazioni abbiamo una descrizione d' un corno d' un daino trovato nelle viscere d'una quercia. Sonosi anche trovati negli *alberi* dei Crocifissi, che sono stati da chi non riflette gran fatto, ascritti a cosa miracolosa. * Ciò, che però all' Onnipotenza di Dio non ripugna. * Veggasi la pagina 236. dell' accennata Transazione nelle Osservazioni.

¶ ALBI, *Albiga*, città di Francia, capitale dell' Albigese, che è un distretto di 11 leghe di lunghezza, e 8 di larghezza, il qual comprende le Diocesi d' Albi e di Castres, nella Linguadocca superiore. Il Vescovato d' Albi fu eretto in Arcivescovato nel 1676. La sua Cattedrale è molto bella. Si tenne un Concilio in questa Città nel 1176, i

qual condannò gli Albigesi. I contorni d'Albi sono deliziosi, e i suoi passeggi sono i più graziosi di tutta la Linguadocca. Questa Città è la Patria di Madama di Saliez, e di Pietro Gilles. Ell'è situata sul fiume Tarn, e discosta 12 leghe al S. per O. da Rodez, 15 al N. per E. da Tolosa, 140 al S. da Parigi. long. 19. 49. lat. 43. 55. 44.

¶ Albi, *Alba Marsorum*, città d'Italia nel Regno di Napoli nell'Abruzzo ulteriore nella Regione detta anticamente de' Marsi, situata nelle frontiere dello Stato Ecclesiastico, in distanza di circa 3 miglia occidentali dal lago di Celano, e sei da Tagliacozzo. Quivi fu, che i Romani fecero morire Perseo Re di Macedonia, ed Alessandro suo figliuolo, dopo essere stato vinto, e preso da Paolo Emilio, e Siface Re di Numidia, prigioniero di Scipione: e quivi finalmente fu arrestato Bituito Re d'Alvernia, dopo che Fabio Massimo gli disfece l'Esercito.

¶ ALBIA, *Albia*, picciola città di Savoja, capitale del distretto di questo nome sul picciolo fiume Seran, tra Aix, ed Anneci.

ALBIGESI, setta o partito di pretesi Riformatori, che cominciò in Linguadocca, nelle città di Tolosa ed Albi; e nel secolo duodecimo si rese notabile per l'opposizione, che fece alla disciplina, ed alle cirimonie della Chiesa Romana. Vedi Riformazione.

Sono ancor conosciuti sotto la denominazione di Petrobrussiani, Arnoldisti, Catari, Patarini, Pubblicani, Tisserans, Buoni uomini ec.

Pretendesi, che ricevessero le lor opinioni dalla Bulgaria, la qual essendo stata infetta della eresia de' Pauliciani dell'Armenia, la diffuse nell'Italia, Germania ec. e che Pietro Bruys fosse il primo, che le portasse in Linguadocca, circa l'anno 1126. Vedi Petrobrussiani.

Sono accusati gli *Albigesi* di molte dottrine eterodosse, come che vi sieno due Dei, uno infinitamente buono, e l'altro infinitamente cattivo; e che quegli creasse il mondo invisibile, e questi il mondo in cui abitiamo, con altri dogmi de' Manichei. Vedi Manicheo.

Essendosi resi in poco tempo assai formidabili, si stabilì la Lega santa; o Crociata tra i Cattolici che lor intimarono la guerra. Nell'anno 1229 fu fatta la pace, ed il Sant'Offizio messo in Tolosa. Da questo tempo in poi gli *Albigesi* cominciarono a dicadere a poco a poco fino al tempo di Lutero e Calvino; ed allora quei pochi rimasti si accomunarono od associarono co'Valdensi, abbracciando la dottrina di Zuinglio, e la disciplina di Genevra. Vedi Valdensi.

Supplemento.

ALBIGESI. Vien supposto, che una Setta somigliante così fosse appellata, o perchè in essa vi era numero grande di persone, che erano della Diocesi d'*Albi*, o per essere stati condannati in un Concilio, che fu tenuto in questa città. In fatti non si trova, che costoro fosser conosciuti sotto questo nome prima della convocazione del divisato Concilio. *Limborch.* Hist. Inquis. l. 1. cap. 8. Bibl. Univ. Tom. 23. pag. 372. It. Tom. 20. pag. 202.

Detti furono gli *Albigesi* altresì *Al-*

biani, *Albigesti*, *Albii*, ed *Albanenses*, quantunque questi ultimi, vale a dire gli *Albanesi*, vengano da alcuni distinti dagli *Albigesi*. *Thomasius*, Hist. Sapient. & stult. pag. 46.

Gli altri nomi, co' quali furono simigliantemente distinti, sono *Enriciani*, *Abelardisti*, *Bulgariani*, ed altri; alcuni per rapporto alle qualitadi da essi adottate; altri in rapporto a quel paese, da cui vien preteso che sieno derivati; ed altri in rapporto a quelle persone di grido, che adottarono e difesero la loro iniqua causa, come Pietro de Bruys, Arnaldo da Brescia, Pietro Abelardo, Enrigo, e simiglianti. Berengario, se non lo stesso Wiclefo, viene da alcuni messo a mazzo con costoro. Jour. des Sçav. Tom. 3. pag. 330. & seq. Bibl. Univ. Tom. 3. pag. 33.

Gli *Albigesi* vengono assai sovente a confondersi coi puri *Valdesi*, dai quali tuttavia differiscono coloro, tanto per essere sbucati fuori in tempo diverso, quanto per aver sortito l' origin loro in altra regione, e finalmente per esser loro state addossate, ed accagionati d' eresie differenti, e spezialmente di Manicheismo, dal quale esenti sono i *Valdesi* puri, benchè infetti questi d' altre eresie in parte simili a quelle degli Albigesi. *Limborch.* loc. cit. Œuvres des Sçav. Mai. 1693. pag. 508. Mem. de Trev. 1713. p. 703. Act. Erud. Lipf. pag. 324. Veggasi l' articolo Valdesi.

Parecchj Scrittori protestanti hanno difesi da una simigliante imputazione di Manicheismo i Valdesi, ma senza ragione, qualora si tratti de' Valdesi confusi cogli Albigesi. Vi sono persino degli Scrittori, i quali non dubitano d'asserire * erroneamente * che la loro venuta, e riuscita nel mondo sia stata prefigurata persino nell' Apocalisse: *credat Judæus Apella, non ego*.

Ma sembra, che la verità sia piuttosto situata in ciò, che immagina, e scrive il Dottor Allix, il quale fa vedere, come un numero grande di Manichei sbucati fuori, e diramatisi sopra le regioni occidentali dalla Bulgaria, e stabilitisi nell' Italia, nella Linguadocca, ed in altri paesi; per la qual via sendo sì gli uni, come gli altri sotto l' imputazione, e per meglio dire, riputati veramente Eretici; e come tali risguardati, vennero o per ignoranza, o per malizia ad essere insieme confusi, ed appellati con un nome medesimo, quantunque realmente fossero totalmente differenti. *Allix* Rem. Hist. Piedm. cap. 15. Act. Erud. Lipf. 1691. pag. 221.

Sul principiare del Secolo XIII. interessarono i Re d' Inghilterra, e d' Aragona a difenderli contro i Crociati, Pietro Re d' Aragona fu ucciso in una battaglia, cui egli fece in loro pro, alla testa di un' Esercito di cento mila uomini. Il Visconte di Beziers, ed il Conte di Tolosa si piccarono di perder piuttosto i loro Dominj, e Terre, che abbandonare gli *Albigesi*. Filippo Augusto Re di Francia fiancheggiò ancora la Crociata. Luigi VIII. eziandio si mise in viaggio anch' esso in persona con un' Esercito contro gli *Albigesi*, e S. Luigi condusse a termine l'intera loro disfatta, e li distrusse, e questo fu uno de' principali Titoli della santità di quel santissimo Re. Ma la persona che segnalossi più di qualunque altro pel suo zelo, e per le sue intraprese contro gli *Albigesi*, si fu Simone Conte di Mont-

sort. I Capi Missionarj, le cui prediche erano intese a congiunger le Armate colla Crociata, furono Arnaldo Arcivescovo di Narbona, Guido Vescovo di Carcassona, Jacopo de Vitrì Dottore di Parigi, e San Domenico fondatore dell'Ordine dei Predicatori, e promotore dell'Inquisizione. Mem. de Trev. 1704. pag. 97. & seq.

Altri errori scoperti negli *Albigesi* dai loro giusti persecutori, che erano i Monaci del tempo loro furono, che essi ammettevano due Cristi, uno cattivo che apparve sopra la Terra, ed un buono, che non è peranche apparso; che essi, oltre a tale empietà, negavano ancora la risurrezione de' corpi, e sostenevano che l'anime degli uomini erano demonj imprigionati nei nostri corpi, in pena della loro trasgressione: che questa razza d'Eretici condannava i Sagramenti tutti della Chiesa, rigettato da essi il Battesimo come inutile; che avevano in abbominio la sagrosanta Eucaristia; che escludevano l'uso delle confessioni, e della Penitenza; che sostenevano illegitimo il Matrimonio; vituperavano il purgatorio, il pregar per le anime de' trapassati, le immagini, i Crocifissi, e somiglianti sagre e sante cose. *Du Pin*, Bibl. Eccl. Tom. 11. pag. 169.

Per rapporto alla maniera loro di vivere noi possiamo considerare gli *Albigesi* come di due spezie, vale a dire, dividerli in perfetti *Albigesi*, ed in *Albigesi* detti fedeli. I primi professavano di vivere nella continenza, astenendosi dalle carni, dall'uova e dai latticinj, abborrivano la menzogna, ed il giuramento. Gli altri vivevano non altramente, che gli altri uomini tutti; ma erano nientedimeno erroneamente persuasi che si sarebbero anche salvati nella Fede del perfetto *Albigese*, e che niuno di coloro sarebbesi dannato, che ricevuto avesse da essi l'imposizione delle mani. *Du Pin* loc. cit.

Vegganſi inoltre, e si consultino in rapporto all'Istoria degli Albigesi *Patreol* Elench. Hæres. Rispetto alle persecuzioni, alle guerre, ed alle Crociate alzatesi contr' essi, ed a loro ruina, *Limborch* Hist. Inquis. lib. 1. cap. 8. & seq. Act. Erud. Lips. an. 1693. pag. 324. & seq. *Kuster*. Bibl. Nov. tom. 3. pag. 33. *Du Pin*, Bibliot. Eccl. tom. 10. p. 166. Jour. des Sçav. tom. 26. p. 109. It. tom. 28. pag. 481. Biblioteque choisie, tom. 27. pag. 42. *Holy* Inquis. c. 3. sect. I. p. 51. Œuvres des Sçav. Jan. an. 1694. pag. 238. Rispetto alla permissione di perseguitarli, veggasi Jour. des Sçav. tom. 13. pag. 105. Radunanze e Concilj convocati contro di costoro, *Allix*, Rem. Hist. *Albigensi* c. 15. & seq. Act. Erud. Lips. ann. 1693. pag. 173. *Bossuet*, Istoria delle variazioni delle Chiese Protestanti lib. II. Act. Erud. Lips. 1689. pag. 159. Œuvres des Sçav. Sept. ann. 1688. pag. 82. Nouv. Rep. lett. tom. pag. 34. 1262. Memoires de Trevoux 1708. p. 1493. It. an. 1710. pag. 702. Jour. des Sçav. 76. pag. 565. Loro Manicheismo confutato, *Allix*, dove sopra cap. 11. act. Erud. Lips. ann. 1693. pag. 171. *Allix*. Rem. Hist. Piedm. cap. 15. act. Erud. Lips. an. 1691. pag. 201. *Basnage*, Hist. de la Religion. cap. 4. & 5. act. Erud. Lips. an 1690. pag. 399. Oeuvres des Sçav. Jan. ann. 1690. pag. 221. & seq. Biblioteque Choisie, tom. 27. pag. 44. Veggasi *Limborch*. loc. cit. act. Erud. Lips. ann. 1702. p. 332.

Thomasius Hist. Sapient. & stult. cap. 4. pag. 44. Rispetto ai loro meriti, e riformatori veggasi act. Erud. Lips. ann. 1693. pag. 173. & seq. Mem. de Trev. ann. 1717. p. 1375. Biblioteque Universelle tom. 9. p. 33. Rispetto ad esser tenuti come santi, e martiri (del demonio) Hist. Crit. Rep. Lett. tom. 4. p. 19. Jour. de Sçav. tom. 35. p. 325.

ALBO, uno dei Colori de' corpi naturali. Vedi Bianco, e Colore.

ALBUGINE, mal d' occhi, pe'l quale la tunica cornea perde il suo color naturale, divenendo bianca, ed opaca. L' *Albugine* è lo stesso che il leucoma, λεύκωμα. Vedi Leucoma.

Supplemento.

ALBUGINE. Somigliante malattia degli occhi è altramente detta λεύκωμα, ὑπουλον, ἕλκος, παραλάμψις, *Leucoma*, *hypaulon*, *helcos*, e *paralampsis*; da Celso vien chiamata *ulcus supercrescens*: da altri *ulcus subnascens*; e da altri finalmente *cicatrix supereminens*. Vedi Leucoma. Differisce questa da αἰγὶς, o sia cicatrice, in questo, che quest' ultima attacca soltanto il nero dell' occhio, o sia la pupilla. Ella differisce eziandio da αἰγὶς, αἰγίας ovvero αἰχλὶν d' Ippocrate in questo, che queste significano soltanto una concrezione bianchiccia d' una materia viscosa, che si genera nella superficie della cornea, e che è agevolmente curabile. Ella differisce ancora dall' *ungola*, *pterygium*, *pterygotomum*, *tela*, maglia, cataratta, in questo, che queste sono soltanto esterne, sottili, o superficiali cacche o macchie, dove l' *albugine* è più profonda, ha più base, e penetra e s' interna addentro nella sostanza della parte. Differisce anche da *unguis*, ed *onyx*, ὄνυξ, non essendo queste se non abscessi, marce, e supporazioni della cornea (a). Finalmente differisce l' *albugine* dal *coiloma*, avvegnachè quest' ultimo difetto è attaccato alla *tunica albuginea*, non già alla cornea; quantunque alcuni pretendono, che queste due infermità facciano lo stesso pravo effetto, in riguardo al distinguer l' *albugine* dal *pterygium*, supponendo questi tali, che quest' ultima sia situata nella cornea, come la prima nell' *albuginea* (b).

Adunque l' *albugine* è un' escrescenza bianchiccia, densa, opaca, ovvero verace membrana, che cresce nella tunica *cornea*, ed impedisce la vista.

Assaissime volte salta fuori, e si fa vedere dopo un' infiammazione non altramente che una cicatrice od ulcera di quella parte, spezialmente nel vajolo: alcuna volta da un ammasso duro, e d' umori compatti. L' *unguis* altresì, se vien trascurato, o maltrattato, suole alcuna fiata degenerare in un' *albugine*.

Da molti è risguardata l' *albugine* come un male incurabile; quantunque non manchino uomini, che si vantano di riuscire nella cura e guarigione di somigliante malattia per mezzo d' una pietra misteriosa, appellata *Lapis divinus* (c).

(a) Woolhaus *Quadr. Oper. Chirurg. c.* 1. *Ephem. Germ. Cent.* 5. *app. pag.* 131. & *seq.* (b) Kenned. *Ophtalm. c.* 13. *Jour. des Sçav. Tom.* 56. *p.* 260. (c) *Mem. de Trev.* 1707. *p.* 731.

Il Signor Coward parla del sugo di pomo granato, e di giusquiamo, come d' uno specifico conducente a ridurre l'*albugine* dal suo color bianco ad un color bruno, che si approssimi più al color naturale dell' occhio (a).

Osserva l' Eistero, che siccome in parecchie altre classi di sconcerti, e malori risguardanti gli occhi, così in questo noi ci aggiriamo in un oceano di confusione, a cagione della mala applicazione, e reduplicazione di parecchj nomi, i quali vengono assai sovente, e fuor di proposito usati per significare, e per dinotare la medesima malattia: quindi ne insorgono le difficoltà, e le confusioni, e gli equivoci, e gli errori solenni, e massicci nel metodo della cura.

Egregj Chirurgi, e Medici molti di gran fama intendono per *albugine*, *leucoma*, *nubula*, *nubecula*, una spezie d' escrescenza bianchiccia nella cornea, quantunque non v' apparisca sempre simile, e della spezie medesima, essendo alcune volte più larga, o più stretta, più densa, o più sottile, più o meno pellucida e sporgente in fuori.

Le cagioni di queste sono varie. Possono queste nascere ed essere prodotte, 1. da un' ostruzione dei vasi pellucidi della cornea, e da una costipazione dei loro sughi ed umori, procedente da una violenta infiammazione dell' occhio. 2. Da una suppurazione, e poscia induramento di questi sughi nella cornea dopo un' infiammazione; di modo che diventa gradatamente più opaca si fatta materia, la quale s' indura ed incallisce, si fa di colore bianchiccio; e quindi è stata assaissime volte presa malamente per un' *unguis*. 3. Somiglianti escrescenze, possono essere altresì originate da un' erosione d' ulcera. 4. Da pustule negli sconcerti, e malori d' indole infiammatoria. 5. Dal vajolo. 6. Da cicatrici rimase dopo le punture nella cornea, o di stile, o di spada, o di vetro ec. 7. Da scottature. 8. Da sostanze caustiche cadute nell' occhio. 9. Sì fatte escrescenze possono altresì esser formate da una tunica, o membrana particolare, che si formi, vegeti, e cresca nell' occhio stesso.

Diversa si è la cura, a proporzione, e secondo le circostanze. Se lo sconcerto ed il male nasce, ed è originato da umori ingrossatisi, ed addensatisi, saranno proficui, e conducenti alla cura i medicamenti, e la dieta d' indole attenuante, e spezialmente i decotti, e le infusioni sudorifiche unite alle cavate di sangue, alle scarificazioni, ai clisteri, ed ai pediluvj, o bagni dei piedi. I Collirj d' indole fredda, ed astringenti, quelli spezialmente di vetriolo bianco sono in tali casi perniciosissimi: e per lo contrario riusciranno d' ottimo effetto le applicazioni tepide e moderatamente calde. Ma se somiglianti disordini sieno invecchiati, e d' antica data, vi è pochissima speranza di guarigione.

Se l' infermità o sconcerto nasce da abscessi, o da una suppurazione di materia dopo un' infiammazione fra le lamelle della cornea, che s' alzano e spargono in fuori, come una perla, che perciò sono questi disordini appellati anche *perle*, dee farsi un taglio od incisione nella cornea, affine di scaricare ed estrarre la materia ivi entro racchiusa. Ma nè

(a) Coward. *Ophthalm. in Jour. de Sçav. Tom.* 39. *p.* 130.

questo, nè qualsivoglia altro metodo, sarà valevole a preservar chiara la vista dell' occhio, se la materia ivi covante sia profondamente internata.

Se le pustule prendono la loro origine da scottarure o dal vajolo, fa di mestieri, che sieno tolte via per mezzo del seguente rimedio. *Alum. ust. cum sacchar. cand. & ovor. test. pp.* ogni giorno applicato alla cornea.

Le escrescenze cagionate da ferite, da esulcerazioni o dall' abuso di collirj vitriolici, saranno di difficilissima cura, e radissime volte verranno rimediare. Veggasi *Heistero* Chir. P. 2. c. 58.

ALBUGINEA *, nella Notomia, la tunica esteriore, che copre l' occhio. Dicesi ancor *Adnata* e *Conjunctiva*. Vedi ADNATA e CONJUNCTIVA.

* *Chiamasi* Albuginea, *a cagione di sua bianchezza, formando questa il bianco dell' occhio.*

ALBUGINEA, ancor si dice della membrana, che immediatamente copre li testicoli. Vedi SCROTO e TESTICOLO.

ALBUM GRÆCUM, lo sterco bianco del Cane è droga medicinale, secondo la pratica presente, adoprato con mele, per purificare e detergere, e serve particolarmente nelle infiammazioni di gola, applicandolo per lo più esternamente, a guisa d' impiastro; secondo però il Dottor Quincy, non se ne può promettere grand' effetto.

ALBUMEN *Ovi*, il bianco dell' Uovo. Vedi UOVO. Si adopera in Medicina, essendo d' una qualità glutinosa ed astringente; onde spesso si mescola con bolo armoniaco ec. per impedire che qualche parte slogata non dia in tumore, e per restituirla al suo tono, od alla sua elasticità. È parimente un ingrediente in certe misture, che si fanno per consolidare ferite nuove, e per impedire qualche gran perdita di sangue.

SUPPLEMENTO.

ALBUME. Nell' Istoria naturale e medica è un liquore bianco, chiaro, viscido in un uovo, che veste, e circonda da per tutto il torlo dell' uovo stesso detto *vitellus*.

L' *albume* significa, ed importa la stessa cosa, che dai Greci era detta λεύκωμα, e λευκὸν, dai latini *album ovi*, *albor* ed alcune volte, *ovi candidum*, *albugo*, ed *albumentum*, dai Franzesi *glaire*, dagl' Italiani chiara dell' uovo, dagl' Inglesi, volgarmente, *White off an egg* bianco dell' uovo. Anassagora lo dice ὄρνιθος γαλα, che vuol dire *latte d' uccello*. Veggasi *Scribon.* pagg. 24. 26. Rhod. Lex. Scriben. Cast. lex. Med. pag. 29.

Vi sono propriamente due *albumi* osservabili nell' uovo, ognuno incluso nelle sue membrane separate; uno *esterno* vicino al guscio, che essendo d' una consistenza sottile, rotta la scorza vien fuori incontanente e precipita; l' altro *interno*, che circonda il torlo immediatamente, che essendo d' una sostanza densa, ritiene il suo sito, e la propria figura, dopo l' effusione, e spargimento del primo divisato *albume*: a questo fine, egli è difeso da una sottile trasparente membrana, la cui sottigliezza è tale, che non può esser distinta dall' occhio; la quale se venga a rompersi, tutta la sostanza dell' uovo salta fuori. Le due estremità dell' uovo sono principalmen-

te possedute, ed occupate dall' *albume* interno. Egli viene ad essere osservato generalmente, come vi ha una gran porzione d' *albume* nella estremità ottusa dell' uovo, e minor quantità nell' estremità acuta, e meno finalmente nel rimanente dell' uovo stesso. Veggasi *Harv.* de Generat. cap. 11. pag. 41.

L' *albume* è un umore spessiccio, viscoso, mescolabile coll' acqua, insipido e senza odore, che non somministra indicazione nè segno alcuno, nè d' indole o natura alcalica, nè acida, di modo che quantunque venga applicato a parti molto sensitive, quale si è l' occhio, non vi risveglia il menomo dolore. Quando è esposto ad un leggiero calore, come è quello del corpo di un uomo sano, egli gocciola continuamente dell' acqua tratto tratto, fino a che viene finalmente a perdere tutta la sua consistenza, e viene a sciogliersi in un liquore somigliantissimo all' urina; nel tempo medesimo si consuma sensibilmente; ed alla perfine non lascia di sè altro, che una sottilissima pellicina simile alla carta bianca. *Boerhaave*, Nov. Meth. Chem. Parte 3. proc. 96. pag. 206.

Se l' *albume* sia appressato ad un grado di calore alquanto maggiore, si va serrando, ed indurandosi in una sostanza bianca, concreta, flaccida, con una picciolissima porzione del suo fluido più sottile, che si svapora ed esce dileguandosi come in un fumo.

In fatti se un uovo fresco si ponga sopra delle braci di non molto intenso calore, o sopra le ceneri ben calde, lo stesso liquore più fino e sottile si toccherà con mano, che trasuderà sensibilmente per i pori del guscio. A questo aggiungasi, che se sopra l' *albume* d' un uovo fresco, o nato allora, od in quel giorno si versi dello spirito di vino, vi verrà incontanente prodotta una coagulazione, non altramente che se stato fosse sul fuoco; e questa sarà in grado tanto più perfetto effettuata, quanto più intimamente sarà mescolato coll' *albume* il divisato spirito di vino. Per questo mezzo viene il bianco, o sia la chiara dell' uovo ad esser difesa e preservata da qualsivoglia putrefazione. *Boerhaave*, loc. cit. proc. 98. pag. 207.

Distillando per mezzo d' una storta l' *albume* in arena calda fino a tanto che sia divenuto duro, ne avremo una quantità incredibile d' acqua, che contiene molto delle proprietà di tutta la massa. Idem ibidem proc. 99. pag. 208.

Il bianco o chiara dell' uovo somministra un mestruo straordinario. Sendo fatto bollire ed indurire dentro a scorza, e poscia essendo sospeso in aria attaccato ad un filo, si va sciogliendo gocciola a gocciola in un liquore insipido, e senza odore, che comparisce essere un mestruo anomalo strano al pari di quello usato da Paracelso; e che quantunque ei non contenga alcun senso acuto, oleaginoso o saponaceo, ci somministrerà una soluzione di *Mirra*.

Il principio ed origine dell' *albume* è alquanto oscura. Ella è materia di comune osservazione, che l' ova dentro le ovaje dei volatili, a cagion d' esempio delle galline, sono soltanto meri torli, senza la menoma porzione di chiara o d' *albume*; e nell' ova fatte bollire ella è cosa chiara trovarvisi soltanto fra le due parti dell' ovo una contiguità, non una connessione, di modo che vengono a separarsi con ogni maggiore facilità, senza che se ne rompa la menoma parte.

Il risultato di moltissime osservazioni fatte intorno ad una tal materia si è, che il torlo essendo calato dentro l' ovaja la cavità dell' ovaja stessa vi distilla la materia dell' *albume*, ed agglutina o connette alla superficie del torlo. Veg. *Harv.* de Gener. Anim. Exerc. 14. p. 57. *Bellin. de motu cordis*, pag. 40. *Burggr.* Lex. Med. in Voce.

L' ufizio e l' uso insieme dell' *albume* ha dato motivo a gran controversia. Il più della gente suppone, che serva di nutrimento al pulcino mentre sta dentro l' ovo (*a*); quantunque da altri venga un somigliante ufizio attribuito al torlo (*b*). Sembra che la verità s' accomodi spezialmente all' opinione esposta in primo luogo: l' *albume* è la materia, della quale è formato il pulcino, e sostentato dentro fino a tanto che vi manchino pochi giorni, che sbuchi fuora del guscio; nel qual tempo ei comincia a pascersi del torlo (*c*).

Uno Scrittore di grido pretende di ridurre l' ufizio dell' *albume*, come per servire d' una spezie di difesa al Feto contro gli accidenti, e per somministrare ricovero per i membri del pulcino crescente colà entro, e dilatantesi. *Belling.* dove sopra, cap. 10. Bibl. Angl. tom. 2. p. 73.

Alcuni hanno sostenuto, altro non esser l' *albume*, che una mera massa senz' organi. Il Malpighi (*d*), ed alrri (*e*) ci hanno fatto vedere in esse una tessitura regolare: primieramente vien l' *albume* formato d' una congerie di minutissimi vasi, totalmente simili a quelli, dei quali è composto l' umor cristallino dell' occhio. Questa disposizione vien mutata dal covamento. Il calore prodotto dalla covatura della gallina, scioglie e liquefà l' *albume*, e lo dispone perchè servir possa di nutrimento all' embrione.

Vien fatta disputa, se le chiare dell' ova sieno un cibo salubre. La maggior parte dei Medici le rigettano, come indigeribili. Altri ristringonsi a vietarle soltanto, quando sono state soverchio indurite dal fuoco; ma affermano, che quando sieno bazzotte, e mezzanamente rapprese, sieno un cibo innocente, conciossiachè elleno alla per fine servono di sostentamento ai tenerissimi pulcini, che trovansi per anche nell' embrione.

(a) *Arv. dove sopra.* (b) *Belling. Tract. de Fœt. cap.* 8. *Bibl. Angl. Tom.* 2. *p.* 70. (c) *Ephem. Germ. Dec.* 2. *ann.* 10. *Obs.* 4. *p.* 13. (d) *De Format. Pull. It. de Ovo incubo.* Burggr. *loc. cit.* (e) Maitre Jean, *Observ. sur la Format. du Poulet. Jour. des Sçav. Tom.* 74. *p.* 556. 560. *& seq.*

FINE DEL TOMO PRIMO.

